



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN

SCIENZE SOCIALI, "INTERAZIONI, COMUNICAZIONE E COSTRUZIONI CULTURALI"

XXIV CICLO

**I PROCESSI DI PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI ALLE DECISIONI
SU INFRASTRUTTURE AD ELEVATO IMPATTO AMBIENTALE**

DIRETTRICE DELLA SCUOLA:

CH.MA PROF.SSA FRANCA BIMBI

SUPERVISORE:

CH.MO PROF. FEDERICO NERESINI

DOTTORANDO:

ROBERTO CIBIN

INDICE

INTRODUZIONE	9
---------------------------	----------

CAPITOLO I

PARTECIPAZIONE E TECNOSCIENZA	17
--	-----------

1.1 La crescente richiesta di partecipare	18
1.2 Partecipazione e sistemi democratici	21
1.2.1 <i>La teoria della democrazia partecipativa di C. Pateman</i>	21
1.2.2 <i>J. Dewey e G. H. Mead: pragmatismo e partecipazione</i>	24
1.2.3 <i>Habermas e l'interazione discorsiva</i>	28
1.3 Concezioni dinamiche di partecipazione	31
1.3.1 <i>Volontà e agency, pubblico e privato, politico e civile</i>	31
1.3.2 <i>Intensità della partecipazione</i>	34
1.3.3 <i>Tradizioni democratiche e cittadinanza</i>	36
1.4 Partecipazione e deliberazione. Gemelli eterozigoti?	37
1.5 Quale legame tra partecipazione e tecnoscienza?	40
1.6 Evoluzione della tecnoscienza: breve storia	42
1.7 Scienza e pubblico: quali possibili interazioni?	44
1.8 Conclusioni	51

CAPITOLO II

COSTRUIRE LA PARTECIPAZIONE DALL'ALTO	55
--	-----------

2.1 Come avviene il coinvolgimento	56
2.2 Le forme assunte dal coinvolgimento	59
2.2.1 <i>Consensus Conferences</i>	60
2.2.2 <i>Citizen Juries</i>	62
2.2.3 <i>Planning Cells</i>	64
2.2.4 <i>Scenario Workshop</i>	66
2.2.5 <i>Sondaggio Deliberativo</i>	67
2.2.6 <i>Town Meeting Process</i>	69
2.2.7 <i>Public Meetings</i>	70
2.2.8 <i>Deliberare on-line</i>	71
2.3 Categorizzazioni	72
2.4 Far partecipare: pro e contro.	78
2.5 Conclusioni	82

CAPITOLO III	
AZIONE COLLETTIVA E COPRODUZIONE DELLA CONOSCENZA	85
3.1 Azione collettiva e movimenti sociali	86
3.2 Campagne di protesta e comitati di cittadini.....	91
3.3 Deliberazione e conflitti locali.	95
3.4 Conoscenza esperta e profana nella partecipazione “bottom-up”	99
3.5 Conclusioni.....	108

CAPITOLO IV	
PRESENTAZIONE DELLA RICERCA	111
4.1 Disegno della ricerca.....	112
4.2 Metodologia	117
4.2.1 <i>Fase esplorativa e costruzione dei dati</i>	117
4.2.2 <i>Mappatura di attori e contesti: i documenti naturali</i>	120
4.2.3 <i>L'analisi dell'interazione</i>	121
4.2.4 <i>Il livello riflessivo dei partecipanti</i>	122
4.3 La Valle del Chiampo ed il progetto ParCo.	122
4.3.1 <i>Concia e ambiente: una lunga storia</i>	124
4.3.2 <i>I giorni nostri</i>	127
4.4 Nailsea e l'elettrodotto della National Grid.....	131
4.4.1 <i>Le politiche su infrastrutture ed energia in UK</i>	131
4.4.2 <i>L'elettrodotto della National Grid</i>	134
4.4.3 <i>Le critiche</i>	139
4.4.4 <i>Il workshop deliberativo di Nailsea</i>	140
4.5 La linea ferroviaria Torino-Lione	142
4.5.1 <i>Prima dell'alta velocità</i>	142
4.5.2 <i>Linea Torino-Lione: breve storia di un lungo processo</i>	145
4.5.3 <i>Le tappe principali della campagna di protesta NO-TAV</i>	148
4.5.4 <i>Le caratteristiche salienti del movimento</i>	150

CAPITOLO V	
PARTECIPAZIONE E DELEGA POLITICA	153
VALLE DEL CHIAMPO	154
5.1 Le Fasi di un lungo percorso	154
5.1.1 <i>L'accordo di programma</i>	155
5.1.2 <i>Sequestro di depuratore e discarica</i>	157
5.1.3 <i>Lo scontro tra Vicenza e Verona</i>	159
5.1.4 <i>Il progetto ParCo</i>	160
5.1.5 <i>Il riesplodere della questione fanghi</i>	163
5.2 La definizione dell'oggetto socio-tecnico	165
5.3 Gli attori coinvolti	171
5.3.1 <i>Attori umani</i>	171

5.3.2 Attori non umani	172
5.4 la partecipazione top-down vista dai partecipanti	174
5.4.1 Problemi di memoria	175
5.4.2 Argomento del forum e selezione partecipanti	177
5.4.3 Rappresentazione del collettivo ed equipe	180
5.4.4 Risultati raggiunti	186
5.4.5 La partecipazione secondo l'equipe	188
5.5 In sintesi	190
VAL SUSA	194
5.6 La questione TAV dal 2006 ad oggi	194
5.6.1 cronaca delle fasi principali	195
5.6.2 Gli attori umani	199
5.6.3 Attori non umani	210
5.7 La costruzione del senso di un'infrastruttura	219
5.8 Partecipazione e inclusione nei comitati di cittadini	222
5.9 I frame della protesta	224
5.10 la gestione delle diversità	226
5.11 Sistema decisionale	228
5.12 Movimento e identità collettiva	232
5.13 In sintesi	236
NAILSEA	239
5.14 la rappresentazione dei fatti	240
5.15 Gli attori coinvolti	247
5.15.1 Attori umani	247
5.15.2 Attori non umani	254
5.16 Il deliberative public engagement workshop di Nailsea	257
5.17 In sintesi	266
RIASSUMENDO	269

CAPITOLO VI

PARTECIPAZIONE E CO-PRODUZIONE DELLA CONOSCENZA	277
6.1 La rappresentazione di esperti e tecnici nel discorso pubblico	277
6.1.1 Valle del Chiampo	277
6.1.2 Val di Susa	280
6.1.3 Nailsea	284
6.1.4 Diverse controversie diversa expertise	287
6.2 Delega della conoscenza ed esperti nelle narrazioni dei protagonisti	289
6.2.1 Il confine esperti-profani al forum Salviamoci la Pelle	289
6.2.2 Gli esperti come motore del movimento in Val di Susa	292
6.3 Interazione esperti-profani e dinamiche di apprendimento nei forum ibridi	297
6.3.1 L'interazione verticale del forum Salviamoci la Pelle	297
6.3.2 La co-produzione di conoscenza a Nailsea	309
6.3.3 Val di Susa: un forum ibrido in continua evoluzione	320
6.4 Riassumendo	327

CAPITOLO VII

CONCLUSIONI	333
7.1 I contesti delle infrastrutture	334
7.2 La <i>costruzione</i> di un'infrastruttura.....	342
7.3 Le conseguenze della partecipazione	347
7.4 Conoscenza e incertezza nella partecipazione pubblica.....	351
7.5 Coinvolgere i cittadini: consigli per l'uso.	354
Riferimenti Bibliografici	359

A Bruna e a Franco.

INTRODUZIONE

“La partecipazione dei cittadini da parte delle istituzioni non è mai ricercata. Se non sono i cittadini che si impongono, le istituzioni non hanno nessuna voglia di coinvolgere i cittadini, perché i cittadini poi fanno domande, pongono problemi, e le istituzioni non li amano i problemi”. Queste sono le parole di un attivista di una campagna di protesta contro la costruzione di una linea ferroviaria, chiamato a dare un parere sul rapporto tra amministratori e pubblico nei processi di *decision making*. Le istituzioni non sono interessate a coinvolgere il pubblico, afferma il nostro militante.

Eppure negli ultimi anni si assiste in maniera sempre più massiccia al proliferare di eventi in cui organizzazioni pubbliche e private invitano i cittadini a prender parte a pratiche tese ad incentivarne la *partecipazione*. È la stessa Unione Europea a promuovere il ricorso ad una maggiore informazione e coinvolgimento del pubblico nelle politiche dei paesi membri, come ad esempio si può rilevare leggendo la Convenzione di Aarhus (2005/370/CE del 17 febbraio 2005), in cui si incoraggia la partecipazione del pubblico al processo decisionale, l'accesso alle informazioni e alla giustizia in materia ambientale. La necessità di consolidare una presenza più forte dei cittadini nei momenti decisionali ha avuto inizialmente poca fortuna nel nostro Paese rispetto ad altri in Europa, ma oggi sono sempre più frequenti anche in Italia gli eventi dedicati al coinvolgimento del pubblico e il relativo dibattito scientifico che ne studia le dinamiche.

Cosa spinge dunque il nostro attivista a sostenere con forza che la partecipazione dei cittadini non possa in nessun modo essere promossa dalle istituzioni, a fronte di un

sempre crescente sforzo di quest'ultime di incentivare i momenti di coinvolgimento? Esistono diversi modi di intendere questi processi?

Questa ricerca vuole contribuire al tentativo di dare risposta a queste domande. La crescente (e sempre più evidente) complessità che caratterizza gran parte delle politiche pubbliche, e a maggior ragione quelle inerenti la gestione di questioni tecnoscientifiche, ha reso sempre più impellente la necessità di cercare soluzioni ai limiti della democrazia rappresentativa. È oramai un fatto consueto che i semplici cittadini rivendichino il diritto ad essere resi più *consapevoli* in merito alle scelte strategiche che hanno un impatto sulla comunità, così da poter avere una *voce* in capitolo nel momento in cui deve essere presa una decisione. A queste necessità non è più possibile rispondere solo attraverso il ricorso all'elezione dei propri rappresentanti tramite il voto: vanno individuati nuovi strumenti che possano conciliare sia lo sviluppo di conoscenza utile ad affrontare le varie questioni sul tappeto, sia la possibilità di influire sulla scelta finale attraverso tale conoscenza.

A tal fine viene presa in considerazione in questa ricerca quella che negli ultimi anni si è rivelata una importante occasione per l'attivazione delle persone nello spazio pubblico: le decisioni sulla costruzione di infrastrutture ad elevato impatto ambientale. Ognuno può facilmente ricordare qualche vicenda in cui, all'annuncio da parte di istituzioni pubbliche o organizzazioni private di voler procedere alla costruzione di grandi opere, abbia fatto seguito l'azione di contrasto di gruppi di cittadini. Si pensi solo a ciò che ha provocato la semplice dichiarazione del passato governo Berlusconi di voler modificare la politica energetica del nostro Paese attraverso il ricorso alla costruzione di centrali nucleari: si è creato un movimento di cittadini estraneo ai partiti politici che, attraverso la raccolta di firme e una forte campagna di sensibilizzazione, ha portato allo svolgimento di un referendum abrogativo il cui esito ha impedito la realizzazione di tale programma.

Focalizzando lo sguardo su una dimensione più locale, invece, si provi a pensare al progetto di costruzione di un'antenna telefonica, o di un inceneritore, e a come ciò provochi spesso in breve tempo la creazione di comitati di cittadini che si oppongono a tale disegno.

Parallelamente, sono sempre più frequenti i tentativi, da parte di istituzioni e organizzazioni proponenti la costruzione di infrastrutture, di evitare la formazione di

queste dinamiche di protesta, attraverso il coinvolgimento dei cittadini *a monte* del processo decisionale.

Queste considerazioni offrono già una prima risposta alla nostra domanda, evidenziando come il concetto di partecipazione possa evocare uno spettro di pratiche che si differenziano per il loro diverso grado di *istituzionalizzazione*. Gli eventi partecipativi, infatti, possono essere disposti lungo un *continuum* che ha a una estremità le azioni collettive spontanee, come nel caso dei comitati di protesta, e all'estremità opposta la creazione da parte di sponsor istituzionali di spazi di discussione tra cittadini, *stakeholders* ed esperti. Nel primo caso parleremo di partecipazione *bottom-up*, o spontanea, e nel secondo di partecipazione *top-down*.

L'obiettivo di questa ricerca è quello di comprendere come variano le pratiche partecipative e l'interpretazione che i cittadini ne danno, a seconda di dove esse si trovino su questo *continuum*.

Sono state contemporaneamente analizzate le interazioni tra esperti e profani all'interno di questi contesti, per comprendere se a diversi livelli di istituzionalizzazione delle pratiche partecipative possano corrispondere differenze nei processi di produzione della conoscenza. Un altro problema del sistema decisionale rappresentativo è infatti quello di basare le scelte solo sulle conoscenze codificate di esperti e tecnici, senza lasciare spazio all'apporto delle conoscenze situate (Lave & Wenger 1991; Gherardi & Nicolini 2004) che sono patrimonio di chi ha esperienza del contesto di riferimento.

I processi partecipativi non possono perciò prescindere dalla creazione di spazi in cui i diversi attori coinvolti siano messi nelle condizioni di condividere tali conoscenze, procedendo così a momenti di *co-costruzione* del sapere. Parallelamente a quanto visto sopra sulla distanza tra decisioni e pubblico, il rischio qui in agguato è che, dietro all'annuncio di coinvolgere i cittadini, possa nascondersi invece la volontà di riproporre quello che fino ad oggi è stato il modello dominante del rapporto tra scienza e società: il *deficit model*. Il modello del deficit si fonda su una "nozione del pubblico come passivo, la cui ignoranza e ostilità «di default» può essere contrastata da appropriate iniezioni di comunicazione della scienza" (Bucchi 2008, p. 379). Di conseguenza, secondo i sostenitori di questo modello, la sfiducia di un gran numero di cittadini verso la tecnoscienza è dovuta a una semplice carenza di informazioni, che porta alla formulazione di opinioni

irrazionali: affinché il pubblico non si renda protagonista di atti di contrasto nei confronti dell'introduzione di innovazioni tecnoscientifiche, sarà dunque sufficiente diffondere dall'alto conoscenze scientifiche sulla questione per aumentare la consapevolezza dei cittadini. Numerose ricerche condotte all'interno degli *Science and Technology Studies (STS)* hanno evidenziato le criticità di tale modello (Bucchi 2006), rilevando che a un aumento della quantità di informazioni fornite dagli esperti ai cittadini su di un determinato argomento, ad esempio, non corrisponde necessariamente un aumento di fiducia dei secondi nei confronti dei primi e nei confronti della scienza.

Tutte le dinamiche appena descritte sono state analizzate attraverso lo studio di tre casi:

- il progetto ParCo nella Valle del Chiampo. Le amministrazioni locali di 13 comuni hanno promosso momenti di coinvolgimento dei cittadini, per discutere, assieme a *stakeholders* ed esperti, le soluzioni tecnologiche più appropriate per lo smaltimento dei fanghi residui dell'attività di concia delle pelli;
- la campagna di protesta no TAV in Val di Susa. Una rete di comitati composta da esperti e profani si batte da anni contro il progetto di una linea ferroviaria che dovrebbe passare attraverso il loro territorio;
- il *deliberative public engagement workshop* di Nailsea (UK). Due docenti dell'Università di Exeter hanno organizzato un evento partecipativo, in cui alcuni esperti hanno dialogato con un campione di cittadini di un paese attraverso cui dovrebbe passare un elettrodotto ancora in progetto.

Come è facile vedere, in ciascuno di questi contesti vi è la presenza di un forum di discussione tra cittadini ed esperti. Ognuno di questi momenti ha a che vedere con un'infrastruttura ancora in fase di definizione, in cui le dinamiche di negoziazione tra diversi gruppi di attori non sono ancora giunte alla stabilizzazione del significato dell'oggetto in questione. I tre casi di partecipazione si differenziano, però, per il loro diverso legame con i detentori del potere decisionale e per il diverso livello di strutturazione del dibattito al loro interno, ciò che prima è stato riassunto parlando di diversi gradi di istituzionalizzazione. Il caso della Valle del Chiampo e il caso della Val di Susa si collocano rispettivamente ai due estremi della linea ideale che è stata tracciata in precedenza per indicare i diversi livelli di istituzionalizzazione: il primo è un esempio

di partecipazione *top-down*, mentre il secondo rappresenta un esempio di partecipazione *bottom-up*. La fattispecie inglese può essere invece considerata come un caso intermedio tra i due precedenti, poiché siamo ancora di fronte a un momento di dialogo fortemente strutturato dall'alto, ma la sua valenza meramente accademica lo porta a non avere nessun genere di collegamento con i soggetti delegati a prendere le decisioni.

Nel primo capitolo viene discusso il significato del concetto di *partecipazione* attraverso la disamina del pensiero di importanti studiosi, afferenti a diverse discipline delle scienze sociali, che di questo tema si sono occupati. Il *fil rouge* che ha guidato questa analisi della letteratura consiste in una concezione della partecipazione che si realizza mediante un sistema di pratiche di interazione tra attori capaci di sviluppare dinamiche reciproche di apprendimento. Ciò ha contribuito a individuare due dimensioni principali che vanno a costituire la partecipazione: una legata all'azione comune (prender parte a) e una legata al senso di appartenenza (esser parte di) (Cotta 1979). Queste riflessioni sono andate a integrarsi con il dibattito su scienza, tecnologia e democrazia che si è sviluppato all'interno del filone degli STS: la concezione di scienza e tecnologia come costruzioni sociali rende indispensabile riconsiderare i processi di produzione della conoscenza, in vista di una loro maggior apertura verso attori che fino ad oggi erano rimasti esclusi.

Il secondo capitolo è dedicato in modo specifico ai metodi di coinvolgimento "*top-down*" dei cittadini relativamente ai processi decisionali su tematiche tecnoscientifiche, anche alla luce dei propositi dell'Unione Europea di indirizzare in tal senso la ricerca e l'innovazione scientifica. È stata inizialmente offerta una descrizione generale della *ratio* a fondamento di questi tavoli di discussione e dei loro punti di somiglianza, soffermandosi sulla caratterizzazione della matrice teorica comune di questi eventi: la democrazia deliberativa. Si sono passate poi in rassegna le diverse tecniche di coinvolgimento, sottolineando per ognuna i punti di forza e le carenze così come descritti dalla letteratura. Successivamente sono state prese in considerazione le diverse categorizzazioni proposte per questi metodi di coinvolgimento al fine di comprenderne le potenzialità e le critiche rispetto a diversi contesti, problemi, partecipanti ecc..

Nel terzo capitolo, invece, la lente d'ingrandimento è stata puntata su quello che è l'altro versante della partecipazione, quello dei processi "*bottom-up*". Si è proceduto, dunque, a una descrizione del principale dibattito sui movimenti sociali e le campagne di protesta. Successivamente si è andati a selezionare quelle dinamiche che interessano soprattutto l'opposizione a infrastrutture a elevato impatto ambientale, i cui attori principali sembrano oggi essere i *comitati* di cittadini. Si è operata una simile selezione per poter fare riferimento al dibattito relativo alle situazioni di *controversie tecnoscientifiche*: punto di rottura del normale flusso d'azione, la controversia costituisce un ottimo luogo d'osservazione delle convenzioni, dei valori, delle narrazioni e delle routine attraverso l'analisi dei conflitti espliciti individuabili seguendo il percorso compiuto dai vari attori. Si è dunque posta particolare attenzione sulle dinamiche di interazione, sia tra esperti e contro-esperti, sia tra esperti e profani proposte nel dibattito scientifico.

Nel quarto capitolo sono stati descritti il disegno della ricerca e la metodologia su cui si basa. L'approccio di ricerca è prettamente qualitativo e si è fondato sulla conduzione di interviste in profondità con testimoni privilegiati e sull'analisi del contenuto di articoli di giornale e di trascrizioni dei dialoghi avvenuti nei diversi momenti partecipativi. Nello stesso capitolo trovano posto le descrizioni dei principali eventi relativi agli studi di caso effettuati, attraverso una prima analisi dei documenti naturali raccolti e della letteratura scientifica esistente.

I due capitoli successivi sono dedicati all'analisi dei dati raccolti. Nel quinto capitolo si è affrontato il tema della partecipazione dei cittadini nella pianificazione di infrastrutture a elevato impatto ambientale come risposta alla crisi di legittimità delle decisioni prese attraverso i sistemi rappresentativi. In ogni studio di caso è stata effettuata una mappatura degli attori e degli oggetti materiali che contribuiscono a definire il network all'interno del quale prendono forma i discorsi sulle infrastrutture oggetto di analisi. La dimostrazione dell'eterogeneità di queste reti, in cui le grandi opere acquisiscono significato, ha evidenziato la necessità di coinvolgere diversi tipi di conoscenza nei processi decisionali che riguardano la costruzione di queste infrastrutture. Dopo aver ricostruito un'immagine del contesto generale in cui prendono forma le vicende oggetto di questo studio, si è passati a descrivere da diverse angolazioni i processi

partecipativi attraverso cui i cittadini diventano protagonisti attivi di queste storie. Da queste analisi sono emersi modi molto diversi di intendere la partecipazione, sia in riferimento al ruolo degli attori in gioco, sia rispetto al tipo di evento considerato.

Nel sesto capitolo la partecipazione dei cittadini è stata analizzata partendo dal problema della delega della conoscenza e della crescente richiesta di non affidare le decisioni su questioni tecnoscientifiche solamente a esperti di professione. In ogni studio di caso sono state dunque prese in considerazione le rappresentazioni di esperti e tecnici nel discorso pubblico, e le loro interazioni con gli altri attori. Successivamente si è proceduto ad analizzare i processi di produzione della conoscenza all'interno dei tre contesti partecipativi, nel tentativo di cogliere se in qualcuna delle diverse esperienze si fossero sviluppati momenti di co-produzione tra esperti e profani al fine di attivare un apprendimento reciproco di tipo situato. Anche in questo caso sono state colte alcune importanti differenze nei diversi livelli di partecipazione, i quali sembrano avere la capacità di influenzare fortemente il rapporto che viene a instaurarsi tra le due categorie di attori.

Il settimo capitolo presenta una sintesi e una sistematizzazione delle conclusioni a cui si è giunti nei capitoli precedenti. È in questo capitolo che diviene chiaro come il problema della delega politica e quello della delega della conoscenza siano scindibili solamente a livello analitico. La partecipazione dei cittadini ai momenti decisionali è un processo che non può basarsi solamente sulla presenza fisica di nuovi attori in determinate situazioni di discussione: è necessario un ripensamento generale del rapporto tra cittadini, esperti e amministratori che permetta sia il riconoscimento reciproco di tendere ad uno scopo comune, sia la possibilità di condividere le diverse competenze possedute senza vincoli gerarchici.

Con questo lavoro si è voluto marcare con forza il collegamento tra lo studio dell'azione collettiva e quello dell'applicazione della teoria della democrazia deliberativa, cosa che a nostro avviso non era stata debitamente considerata negli studi precedenti¹. L'introduzione di eventi deliberativi nei sistemi decisionali ha avuto come scintilla iniziale il tentativo di riprodurre *a monte* e in maniera maggiormente organizzata la mobilitazione

1 Una delle poche ricerche in cui viene riscontrato questo collegamento è quella di Barnes et al. 2007.

dei cittadini, prima che sfociasse in protesta *a valle*. Tuttavia, il dibattito che si è sviluppato sulla creazione dall'alto di arene deliberative sembra aver completamente scordato le origini di questi processi, non utilizzando tra gli strumenti di analisi quelli propri dello studio dell'azione collettiva. Ponendo l'accento su un aspetto fino ad ora trascurato, dunque, questo lavoro intende integrare le ricerche che si occupano di progettare la partecipazione dall'alto con le dinamiche che hanno luogo quando la partecipazione sorge "spontanea", affinché le criticità dei sistemi decisionali rappresentativi possano essere attenuate e non semplicemente riproposte sotto vesti differenti.

Un'altra peculiarità di questa ricerca riguarda il suo tentativo di osservare la partecipazione nello svolgersi delle sue pratiche e nell'interpretazione data dai suoi partecipanti e non solo, come invece avviene spesso nella letteratura, attraverso la valutazione dei suoi *output*. La partecipazione viene dunque vista come sistema di interazioni situate che concorrono alla costruzione di significati comuni, e non come un semplice repertorio di attività da imporre meccanicamente alle persone.

Ultimo, ma non meno importante, il forte legame di questo lavoro con l'ambito degli *STS* ha permesso di sottolineare la correlazione che sussiste tra la scarsa democraticità nelle decisioni e la scarsa democraticità nella costruzione della conoscenza. Ciò ha reso possibile osservare la partecipazione dei cittadini anche sotto la lente delle dinamiche di apprendimento che questi processi mettono in atto, non dimenticando di considerare l'importanza del ruolo della scienza e della tecnologia in queste situazioni.

CAPITOLO I

PARTECIPAZIONE E TECNOSCIENZA

Lo studio della partecipazione dei cittadini alle decisioni su infrastrutture ad elevato impatto ambientale deve il suo interesse scientifico alla possibilità di intrecciare assieme numerosi filoni di ricerca, provenienti da diverse discipline, fino ad oggi difficilmente considerati contemporaneamente in letteratura. Il termine “partecipazione”, ad esempio, può richiamare subito alla mente istanze di tipo prettamente politologico, da una parte portando alla riflessione più generale sul concetto stesso di democrazia e su come in questo ambito la partecipazione dei cittadini possa esprimersi, e dall'altra spingendo a considerazioni più tecniche, specifiche dell'analisi delle politiche pubbliche, sui metodi più efficaci per permettere il coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni.

Spostandoci ad osservare il concetto di partecipazione sul versante sociologico, e scegliendo di utilizzare la lente degli *Science and Technology Studies (STS)*, il riferimento principale che salta agli occhi riguarda gli studi su *tecnoscienza e democrazia*: le infrastrutture protagoniste di questa ricerca possono infatti essere considerate come oggetti socio-tecnici che collegano attorno a loro numerosi attori. La legittimità delle decisioni politiche attorno a tali oggetti fino ad oggi è stata fondata principalmente su quella che Callon e colleghi (2001) chiamano “doppia delega”: si è delegato agli esperti la conoscenza del mondo attraverso la scienza, considerata libera da ogni valore, neutrale e

oggettiva in opposizione alla conoscenza definita come “profana”, propria dei cittadini, che induce quest’ultimi ad una profonda irrazionalità; dall'altra parte si è delegato ai politici la conoscenza dei collettivi socio-politici. Oggi in svariati processi di *decision-making* il mero affidamento a questo tipo di deleghe e di suddivisione delle conoscenze sembra non essere più sufficiente. La complessità di queste dinamiche ci permette di individuare un'intersezione tra le ricerche sulla *governance* della scienza, sul rapporto tra *expertise* e società, sulla comunicazione pubblica della scienza, per giungere anche all'analisi dei fenomeni di cosiddetta “scienza popolare”.

1.1 La crescente richiesta di partecipare

La letteratura relativa ai temi della partecipazione democratica è ormai vastissima, specchio, sembrerebbe, della necessità di dare risposta alla crisi dei meccanismi rappresentativi delle democrazie contemporanee e alla richiesta incrementale da parte dei cittadini di essere coinvolti in prima persona nelle decisioni politiche che riguardano i loro interessi.

Numerosi sono i casi di creazione di gruppi, comitati, associazioni di cittadini che si oppongono alla messa in pratica di decisioni prese dagli amministratori politici, siano essi di livello locale o nazionale: l'installazione di inceneritori o antenne radiofoniche, le battaglie pro o contro le colture OGM, la costruzione di infrastrutture legate ai trasporti e così via. Di queste politiche viene quasi sempre contestato non solo il contenuto, ma soprattutto la legittimità: il fatto di essere stati informati solo successivamente alla conclusione del processo di *decision-making* sembra indurre nei cittadini un sentimento di esclusione dalla “cosa pubblica” a favore di scelte che, poiché prese senza il loro apporto conoscitivo, saranno sicuramente nocive nei loro confronti.

Come sostiene Pellizzoni (2005a) stiamo assistendo ad un *revival* della dimensione pubblica della partecipazione. La richiesta di partecipazione moderna, quale la intendiamo noi, ebbe luogo per la prima volta quando gli stati nazionali produssero

un'omogeneizzazione delle posizioni sociali, attraverso una prima "integrazione passiva (Cotta 1979, p. 207)", definita anche partecipazione passiva, attraverso l'obbligatorietà delle imposte e dell'istruzione, la coscrizione obbligatoria e altri vincoli amministrativi. Se a ciò sommiamo anche la standardizzazione apportata dalla rivoluzione industriale e il processo di secolarizzazione culturale è facile rendersi conto di come i vecchi vincoli (di obbedienza e di protezione) venissero a saltare a favore di un rapporto con un unico centro politico. È a tutto ciò che viene dunque ad opporsi quella richiesta di "integrazione attiva (ibid. p. 209)" che è alla base del concetto di partecipazione come domanda di democratizzazione (Cotta 1979). La spiegazione che offre Ceri (1996) relativamente al sorgere di richieste partecipative, è che esse si formano ogni volta ci imbattiamo in uno, o entrambi, questi fenomeni: "a) lo sviluppo di istanze sociali volte a rivendicare accesso in determinate sfere di vita o arene decisionali e facoltà di azione in esse; b) l'esigenza di favorire, da parte di chi dispone di potere e controlla sfere di vita e arene decisionali, l'estensione ad altri dell'accesso e della capacità di azione (p. 508)". L'intersezione di questi argomenti porta Pellizzoni (2005a) a concludere che la richiesta pubblica di partecipazione storicamente ha preso piede nel momento in cui si sono persi i fondamenti sociali che permettevano la divisione del lavoro e la distribuzione di diritti e doveri. È venuta quindi a mancare "quella struttura della solidarietà sociale" (p. 504), frutto della somma di valori e regole condivise che permetteva ad un gruppo sociale di difendersi dalle minacce esterne e di provvedere alle principali necessità. Il senso di appartenenza ad un gruppo si è sgretolato e di conseguenza le responsabilità di eventi problematici o tragici, che prima venivano assunte collettivamente, sono state successivamente relegate al centro politico. A tale problema si è trovata risposta attraverso un'estensione dei diritti di cittadinanza (Pellizzoni 2005a).

Il motivo per cui oggi ci ritroviamo di fronte ad una rinnovata richiesta di partecipazione da parte dei cittadini alle decisioni politiche viene trovato da Pellizzoni nel sempre più stretto legame prodottosi nella modernità tra *legittimazione* ed *efficacia/efficienza*, concetti che rimandano a quelli proposti da Weber (1919) quando parlava di "legalità" e "competenza" come fondamenti del potere legale-razionale. In questa sintesi di normativo e cognitivo la legittimità del potere è sempre più legata

saldamente alla efficacia/efficienza dell'azione. “Si vuole partecipare perché si è sempre meno fiduciosi che chi controlla ambiti e risorse sappia o voglia agire tenendo conto dei diversi interessi e valori in gioco; descrivendo correttamente i «fatti», la natura dei problemi; individuando i mezzi idonei ad affrontarli; e così via [...] La solidarietà è rimpiazzata dalla richiesta di distinguere, di precisare le responsabilità (Pellizzoni 2005a, p. 506)”.

Gbikpi (2005) osserva il problema ribaltandolo, ovvero chiedendosi il motivo per cui vi sia un proliferare di processi di coinvolgimento dei cittadini promossi dalle pubbliche amministrazioni, e definendoli come una ricerca di consenso frutto di un'evoluzione delle modalità di governare delle società moderne: l'amministrazione pubblica assume sempre maggiore importanza a scapito dei centri parlamentari (o delle assemblee rappresentative in generale), diventando catalizzatrice del consenso e luogo di vero *decision-making*. Tale mutamento viene giustificato da una parte attraverso quella che è definita come “crisi cognitiva” (p. 105) dell'amministrazione, ovvero una crescente specializzazione delle aree di competenza e di decisione, a cui essa ha cercato di rispondere attraverso il ricorso a consulenze di *stakeholders* e della società civile. Dall'altra parte si osserva un rafforzamento dei gruppi di interesse che acquistano un peso superiore a quello dei partiti, così che il parlamento non sembra più rappresentare l'interesse generale ma appunto quello particolare. Va sottolineato che l'introduzione di eventi per di coinvolgimento dei cittadini è avvenuta parallelamente al mantenimento degli istituti rappresentativi, senza che questi fossero messi in discussione. “Queste pratiche partecipative indicano che il personale politico eletto – benché ancora presente e attivo in alcune di queste esperienze – non basta più nei processi decisionali pubblici, perché rappresenta i cittadini nella loro generalità e per tutte le questioni, anziché rappresentarli nella loro specificità e per la particolare questione in gioco (p. 106)”.

1.2 Partecipazione e sistemi democratici

La sempre maggiore differenziazione del lavoro, la specializzazione delle conoscenze, i processi di razionalizzazione e burocratizzazione in atto, la complessità della società: queste dinamiche caratterizzanti le democrazie industriali di inizio XX secolo conducono in quegli anni ad un dibattito importante sul peso che i cittadini devono avere all'interno dei sistemi democratici. È interessante, ad esempio, osservare come un primo significato del concetto di partecipazione possa venir definito in contrapposizione agli approcci *elitisti* della democrazia.

1.2.1 La teoria della democrazia partecipativa di C. Pateman

Carole Pateman (1970) costruisce sulla critica alle teorie elitiste gran parte del proprio impianto teorico: alcune teorie di sociologia politica di inizio Novecento mettevano in discussione la possibilità di realizzazione pratica dell'ideale di democrazia classicamente inteso come “governo del popolo attraverso la partecipazione massima di tutte le persone (ibid., p. 2, trad. pers.)”. Vengono presi come esempi di questo filone Mosca e Michels: il primo sosteneva la necessità di un governo da parte di un'*élite*, legando successivamente questa sua argomentazione con la rappresentatività delle istituzioni; Michels formulò la sua famosa “legge ferrea dell'oligarchia” sottolineando l'antinomia esistente tra democrazia e organizzazione, e la necessità di una scelta tra le due opzioni.

L'esperienza della Repubblica di Weimar e soprattutto l'avvento dei totalitarismi portarono a metà del XX secolo, ancora per Pateman, alla messa in discussione del cuore centrale stesso dell'ideale democratico, il concetto di partecipazione. Questa decostruzione del cittadino partecipante venne ai tempi confermata da indagini che misero in mostra la mancanza di interesse da parte dei cittadini, soprattutto quelli appartenenti a bassi livelli socio-economici, ad un coinvolgimento nelle scelte. Questo

divario tra teoria e pratica trovò formulazione negli scritti di Schumpeter (1954), che rigettò l'idea di democrazia come teoria teleologica, considerandola un semplice metodo politico di cui offrì una nuova definizione:

il metodo democratico è lo strumento istituzionale per giungere a decisioni politiche, in base al quale singoli individui ottengono il potere di decidere attraverso una competizione che ha per oggetto il voto popolare (Cotta, della Porta, Morlino 2008, p. 78).

È evidente come il fuoco del discorso venne in questo caso spostato verso la competizione per la *leadership* attraverso una forte analogia con il mercato economico. I soli mezzi di partecipazione che egli prevede per i cittadini erano il voto² e la discussione.

La definizione di Schumpeter è la matrice da cui hanno preso le mosse, non discostandosi di molto, le argomentazioni sui sistemi democratici dei teorici a lui successivi, tra cui Pateman (1970) individua Berelson, Dahl, Sartori ed Eckstein. I punti in comune di questi (e altri) autori, che portano Pateman alla definizione di una “teoria contemporanea della democrazia” (p. 13) sono:

- la considerazione della democrazia come metodo, un *set* di definizioni istituzionali;
- la competizione tra *leaders* (*élites*) all'interno di elezioni periodiche e libere per ottenere i voti dei cittadini, momento in cui si esplicita la funzione di controllo dei cittadini sui decisori, e la responsabilità dei decisori sulla maggioranza;
- l'uguaglianza politica ottenuta attraverso il suffragio universale e uguali opportunità di accesso ai canali di influenza sui *leaders*;
- partecipazione come partecipazione alla scelta dei decisori.

Da questo quadro, sostiene Pateman, emerge una concezione della partecipazione dei cittadini unicamente come controllo e protezione “dell'individuo dalle decisioni arbitrarie dei *leaders* eletti e la protezione del suo interesse privato (p. 14, trad. pers.)”. Affinché un sistema democratico mantenga la propria stabilità, prosegue Pateman, le teorie contemporanee in oggetto prevedono infatti che la maggioranza³ partecipi solo al

2 Anche se, scrive Pateman (1970), egli non ritiene necessario il suffragio universale.

3 Pateman utilizza il termine “maggioranza” per rivolgersi ai cittadini (la non-élite), e “minoranza” quando definisce le élite.

momento delle elezioni, pena la perdita di fiducia nel metodo democratico. Questa visione è espressa a inizio secolo anche dal pensiero di W. Lippmann, il quale considera le masse naturalmente e strutturalmente non in grado di formare dei pubblici intelligenti e informati. È attraverso troppa, e non poca, democrazia che secondo lo studioso americano la democrazia stessa va in crisi: è perciò necessario che i processi di *decision-making* vengano messi al riparo dall'influenza delle masse e lasciati nelle mani di corpi centralizzati di *élites* colte (Lippmann 1925; Whipple 2005).

Per Pateman (1970) le cause che hanno condotto a sostenere il significato di partecipazione appena delineato vanno ricercate nel fraintendimento operato da Schumpeter della teoria classica della democrazia, e ancora prima nella considerazione dello studioso di una sola parte dei classici della teoria democratica come punto di partenza per costruire la sua critica. Per la studiosa “la nozione di una 'teoria classica della democrazia' è un mito (ibid., p. 17)”. Seguendo questo ragionamento è possibile accostare le idee di Schumpeter a quelle di Bentham e di James Mill, nelle cui teorie è più facile individuare la stessa idea di partecipazione come protezione dell'interesse personale, attraverso la rappresentanza, e di conseguenza di un interesse universale come somma degli interessi personali. Ma se tali autori offrono uno spaccato che può essere definito di “democrazia rappresentativa”, è in Rousseau e John Stuart Mill che è possibile riscontrare i prodromi di una “democrazia partecipativa”: è qui infatti che la democrazia viene vista non solo come un processo di costruzione di istituzioni rappresentative, ma anche come una società partecipativa (Pateman 1970). È grazie al pensiero di questi due autori⁴ che Pateman propone una teoria della democrazia partecipativa in cui, tra le varie cose, si sostiene che

The existence of representative institution at national level is not sufficient for democracy; for maximum participation by all the people at that level socialisation, or 'social training' for democracy must take place in other spheres in orders that the necessary individual attitudes and psychological qualities can be developed. This development takes place through the process of participation itself. The major function of participation in the theory of participatory democracy is therefore an educative one, educative in the very widest sense, including both the psychological aspect and the

4 Pateman (1970) prende anche in considerazione G. D. H. Cole per il suo contributo sul tema della partecipazione nei luoghi di lavoro.

gaining of practice in democratic skills and procedures. [...] Subsidiary hypotheses about participation are that it has an integrative effect and that it aids the acceptance of collective decisions (ibid, pp. 42-43).

È qui evidente come il concetto di partecipazione venga ad assumere una posizione attiva nel processo di *decision-making* democratico promuovendo, attraverso la continua attivazione di *learning-by-doing* e di pratiche sempre più perfezionate, un continuo miglioramento a spirale del sistema. La partecipazione assume qui il significato di equo coinvolgimento nella costruzione delle decisioni, mentre l'uguaglianza politica fa riferimento all'uguaglianza di potere nella determinazione dell'esito delle decisioni (cfr. p. 43).

È importante precisare che la teoria in questione nella formulazione di Pateman prevede un forte ruolo dell'industria come sfera in cui esercitare la partecipazione nelle decisioni: pur non coincidendo con il caso specifico di questa ricerca è evidente che i punti fino ad ora elencati risultano molto interessanti anche per l'analisi del tema di questo lavoro.

1.2.2 J. Dewey e G. H. Mead: pragmatismo e partecipazione

John Dewey nel suo *The Public and its problems* (1927), cercando di distinguersi dalle tesi di Lippmann (1925), rende evidenti le problematiche legate all'incremento della complessità delle questioni poste da una società sempre più differenziata e tecnologizzata. Il suo merito risiede nell'aver posto l'accento sulla sempre maggiore importanza che assume la conoscenza nei processi decisionali, conoscenza che in quel periodo diventa sempre più specializzata, legata ad un'expertise, e sempre più distante dai cittadini che si trovano costretti a delegare le decisioni (Fischer 2000).

Fedele alla propria impostazione *pragmatista*, Dewey considera l'azione il fondamento principale della relazione tra individuo e ambiente, e ciò è evidente anche nella descrizione che egli offre di concetti quali “pubblico” e “Stato”. Le azioni sono

destinate a produrre conseguenze sugli altri individui, conseguenze che talvolta è possibile controllare e che quindi hanno il loro effetto solo sulle persone coinvolte ma che in altri casi producono effetti anche su terzi. Finché l'azione va ad influenzare solo gli attori coinvolti siamo nella sfera del *privato*, qualora vengano percepite delle esternalità su altre persone o associazioni si può parlare di *pubblico*. Solo dal momento in cui tali conseguenze indirette vengono prese in carico e ordinate attraverso organi speciali, si può cominciare a parlare di Stato. Il ragionamento per il momento è lineare: il pubblico, attraverso la costituzione di pubblici ufficiali si organizza in Stato per gestire le conseguenze indirette delle azioni. Ne consegue per il filosofo che al fine di conservare l'integrità e l'utilità dello Stato i cittadini debbano esercitare costantemente una funzione di controllo e di critica sui pubblici ufficiali (Dewey 1927). Ma ciò non risulta più facilmente attuabile:

[...] l'età delle macchine ha allargato, moltiplicato, intensificato e complicato in maniera così enorme la portata delle conseguenze indirette, essa ha messo in moto delle unioni così immense e compatte, più sulla base dell'anonimato che su una base di comunità, che il pubblico che ne risulta non riesce a identificare e a distinguersi. Imprescindibile condizione, quest'ultima, di qualsiasi organizzazione efficace del pubblico. Tale è la nostra tesi circa l'eclisse che si è prodotta dell'idea di pubblico e dei suoi interessi. I tipi di pubblico e le cose di interesse pubblico che esistono sono troppo numerosi per consentire alle nostre risorse esistenti di farvi fronte. Il problema di un pubblico democraticamente organizzato è principalmente ed essenzialmente un problema intellettuale, in una misura ignota alle situazioni politiche di età precedenti (ibid., p. 99).

Una società sempre più complessa come quella che Dewey si trova di fronte, pur garantendo formalmente maggiore libertà ai cittadini grazie all'introduzione di nuovi diritti, lega i cittadini stessi ad un'expertise su cui è costretta a fare affidamento per risolvere questioni che necessitano sempre più di conoscenza specializzata. Immediato il collegamento a Max Weber e alla sua descrizione di come il processo di razionalizzazione intellettualistica in atto in Occidente non rende l'uomo maggiormente cosciente delle proprie condizioni di esistenza rispetto ad un "indiano o di un ottentotto" (1996 p. 55): analogamente al cittadino di Dewey, il viaggiatore nel tram di Weber non è tenuto a conoscere i meccanismi attraverso cui la vettura si mette in moto, ma gli basta "fare assegnamento" (ibid.) sul movimento di tale macchina. Oppure viene in mente anche Schutz (1979) quando sostiene che "Il fatto che non comprendiamo il Perché e il Come del

loro operare e che non sappiamo niente circa la loro origine non ci impedisce di avere a che fare indisturbati con situazioni, cose e persone. Ci serviamo degli strumenti più complessi prodotti da una tecnologia molto avanzata senza sapere come i loro meccanismi funzionino (p. 404)”.

Il rischio che Dewey individua in tale situazione risiede nella perdita da parte degli individui delle condizioni necessarie alla determinazione dei propri interessi, e conseguentemente la possibilità di sposare idee antitetiche alla democrazia (Fischer 2000). Uno dei suoi punti d'accordo con Lippmann riguarda la visione di una progressiva alienazione delle masse (Whipple 2005).

La soluzione del problema consiste per Dewey nella suddivisione dei compiti tra esperti e cittadini, affinché i primi si occupino del fronte tecnico attraverso una ricognizione analitica dei problemi e dei bisogni sociali di base, e i secondi si interessino del fronte politico attraverso la costruzione di un'agenda democratica al fine di risolvere tali problemi e provvedere ai bisogni. In questo quadro la conoscenza esperta è ancora ricoperta di notevole valore, ma il divario tra esperti e cittadini viene risolto attraverso un “miglioramento delle condizioni del dibattito, della discussione e della persuasione (Dewey 1927, p. 162)”. Non è necessario che tutti gli individui abbiano le competenze necessarie per svolgere indagini scientifiche, ma la maggioranza delle persone deve essere però in grado di esprimere giudizi sugli argomenti in questione. Per questo motivo è importante che vi sia una propensione dei tecnici verso il ruolo di educatori. Il fine che il filosofo si propone attraverso queste azioni è un innalzamento dell'intelligenza collettiva.

Sono evidenti in queste argomentazioni di Dewey le influenze del pensiero filosofico pragmatista e la fiducia evoluzionista nel progresso offerto dalla scienza. Ma ancor più interessanti per la nostra trattazione sono i fondamenti psico-sociali utilizzati da Dewey nell'argomentazione del suo ideale democratico, legati a quello che verrà definito in seguito “interazionismo simbolico”⁵. Il filosofo propone un modello di *agency* umana a due livelli, considerando da un lato due tipi di intelligenza, quella abituale (*habitual*) e

5 Nonostante le principali linee teoriche alla base di tale pensiero siano notoriamente attribuite a G. H. Mead (1966), si deve ad uno dei suoi allievi, H. Blumer (1969), l'invenzione dell'etichetta “interazionismo simbolico”.

quella riflessiva (*reflexive*), e descrivendo dall'altro come entrambi abbiano origine sociale (Dewey 1922; Whipple 2005). Così Dewey descrive il suo concetto di abitudine (*habit*⁶):

quel genere di attività umana che è influenzata da un'attività precedente, e in questo senso è acquisita; che contenga in se stessa un certo ordinamento o sistemazione di minori elementi di azione; che sia prospettica, di qualità dinamica, pronta a manifestarsi apertamente, e che operi in qualche forma attenuata e subordinata anche quando non domini palesemente l'azione (Dewey 1922, p. 47)

L'abitudine è acquisita socialmente e completamente alterabile: in una società in cui i processi politici rappresentativi costringono i cittadini a dinamiche d'interazione pressoché passive, non è possibile una costruzione sociale di tipo partecipativo, e quindi attivo, di abitudini culturali e costumi nuovi e migliori (Whipple 2005).

L'intelligenza riflessiva ha invece come basi una "curiosità critica, la capacità di ponderazione e la tolleranza verso nuove idee (ibid. p. 162, trad. pers.)". È quella capacità di modificare le abitudini che si riconoscono errate, intelligenza rappresentata perfettamente dal pensiero scientifico. Utilizzando le riflessioni di Bourdieu, nel sistema di Dewey l'intelligenza è allo stesso tempo strutturata (dal contesto sociale da cui sorge, o *habit*), e strutturante (poiché attraverso la riflessività è in grado di modificare tale contesto). È per questo motivo che il concetto di partecipazione in Dewey assume il significato di una democratizzazione del pensiero scientifico, e quindi della riflessività, attraverso un miglioramento ed un aumento della comunicazione tra cittadini e tra cittadini ed esperti.

La costante collaborazione tra Dewey e G. H. Mead si rende evidente nella risonanza di certi concetti proposti dai due autori. Anche Mead propone una visione processuale dell'esperienza in cui è l'"atto" (Mead 1938) il motore principale dell'interazione tra individuo e ambiente circostante. L'atteggiamento riflessivo proposto da Dewey è ancora rappresentato dal pensiero scientifico in Mead e consistente in un'interiorizzazione del conflitto che interrompe il flusso d'azione routinario, attraverso uno dei capisaldi del suo pensiero: l'assunzione del ruolo dell'altro (Mead 1966). Tale concetto è alla base di qualsiasi interazione secondo il filosofo, dalla conversazione

6 Come sostiene anche Whipple (2005), molte sono le similitudini con il concetto bourdieuiano di *habitus*.

interiore alle relazioni internazionali, dalle relazioni tra persone a quelle tra persone e oggetti fisici. Anche quando un individuo è da solo sta comunque dialogando con una comunità, l'altro generalizzato, ed è per questo motivo che è necessaria una continua cooperazione e partecipazione tra cittadini affinché le informazioni in loro possesso siano sempre più complete. Come ci spiega Carreira Da Silva (2007) tanto per Dewey quanto per Mead più che una mera registrazione dei sentimenti all'interno di un'urna, in una democrazia contano i dibattiti continui e informati di una cittadinanza competente dal punto di vista cognitivo e civicamente impegnata.

Anche in Mead, dunque, la soluzione alla sempre maggiore complessità della società consiste in un richiamo affinché i cittadini siano coinvolti a partecipare, intendendo quest'ultimo termine come la possibilità di condurre dei dialoghi informati sui problemi. Ancora Carreira Da Silva (ibid.) ci descrive come Mead ritenga importante il ruolo dell'opinione pubblica al fine di rendere un governo il più efficace possibile, al punto che lo psicologo “postula nella cooperazione sociale attraverso lo scambio di argomenti razionali da parte di una opinione pubblica informata competente dal punto di vista cognitivo, la soluzione per il pluralismo di valori della moderna società di massa (ibid. p. 298)”.

1.2.3 Habermas e l'interazione discorsiva

A questo punto della trattazione diventa più semplice osservare i concetti habermasiani di “sfera pubblica” (1962) e il suo modello di democrazia discorsiva. Habermas nella distinzione tra agire strumentale e agire comunicativo propone per il primo l'uso del termine “lavoro”, mentre per il secondo quello di “interazione”: quest'ultima è l’“ambito di azione in cui si esprime una razionalità di natura intersoggettiva (Privitera 2001, p. 72)”, dove dunque viene ad esprimersi la riflessività del pubblico al fine di costruire una volontà razionale. L'oggetto di studio di Habermas, quindi, non risiede tanto nell'analisi della volontà solipsistica dell'individuo legata al proprio

arbitrio personale, quanto nell'osservazione dei processi di creazione di una volontà razionale da parte di un pubblico impegnato in momenti comunicativi di riflessione e/o di apprendimento (Privitera 2001).

Il modello di sfera pubblica discorsiva habermasiano fornisce una mappa del processo politico, in cui è possibile individuare un centro, ove vengono prese le decisioni, ed una periferia. Quest'ultima se a ridosso del centro è composta da istituzioni che amministrano il potere delegato dallo stato, commissioni di esperti, difensori civici ecc.; la periferia esterna è invece formata da *lobbies*, associazioni, e da tutti quei gruppi che forniscono richieste e rivendicazioni dalla società civile. Allo stesso tempo, se puntiamo la lente sulla periferia, al suo interno possiamo ancora trovare una suddivisione tra sfera pubblica⁷, società civile e sfera privata: è in quest'ultima che per la prima volta vengono percepiti i problemi, che una volta elaborati confluiscono nella società civile che è "l'infrastruttura della sfera pubblica; in essa si trova quel tessuto di vita associativa in cui si elaborano i problemi che vengono poi articolati pubblicamente nello spazio pubblico (ibid. p. 86)". Ci troviamo di fronte ad un flusso comunicativo che ha il suo inizio nel privato e che culmina, dopo essere stato elaborato dalla sfera pubblica e attraverso vari momenti di filtraggio, nel centro politico (ibid.).

È possibile evidenziare, dunque, come il filosofo non rigetti il principio di rappresentanza degli interessi, ma allo stesso tempo affianchi ad esso un'idea di partecipazione discorsiva da parte dei cittadini. Ciò è ancora più visibile nella distinzione che lo studioso pone tra sfera pubblica manipolata e autonoma (Habermas 1996; Privitera 2001), individuando nella prima la presenza di attori appartenenti a (o sponsorizzati da) gruppi organizzati, e nella seconda di individui provenienti "dal basso". Se la prima cercherà di rappresentare gruppi di interesse già costituiti, la seconda non avrà invece un simile atteggiamento strategico. Come sottolinea Privitera, Habermas è convinto che "i processi comunicativi pubblici restino tanto più indeformati quanto più si affidino alla dinamica interna d'una società civile emergente dal mondo di vita (Habermas 1996, p. 444)".

7 Che a sua volta viene suddivisa in *effimera, messa fisicamente in scena, e astratta* (Habermas 1996; Privitera 2001)

Le critiche al modello di sfera pubblica habermasiano che Privitera (2001) mette in luce sono essenzialmente due. La prima riguarda l'attenzione di Habermas solo al processo di *input* che la sfera pubblica opera nella costruzione della volontà popolare dalla periferia al centro: non viene preso in considerazione il percorso inverso quando, ad esempio, il centro cerca attraverso la comunicazione di trovare legittimazione e consenso sulle proprie decisioni da parte del pubblico. Il secondo problema è che il ragionamento di Habermas ha come presupposto un modello del sistema democratico nella sua maturità, non prendendo in considerazione quelle situazioni che non hanno ancora sviluppato un tal grado di autonomia democratica.

Anche Whipple (2005) propone una rassegna delle principali critiche al modello habermasiano, la maggior parte incentrate sullo schiacciante ruolo che il filosofo assegna al consenso, relegando il conflitto alla stregua di un fallimento.

In Habermas vengono trovati molti dei fondamenti teorici su cui si basano le moderne teorie della democrazia deliberativa per il suo forte accento sulla discorsività, come fonte di produzione delle decisioni politiche, presente nel suo lavoro sulla *razionalità comunicativa*:

As a critical theorist Habermas's work had a political as well as theoretical objective. He was interested not only in how the state could improve the legitimacy of its decision making, but also in how the dominance of scientific rationality in the organization of society could be challenged. 'Communicative' rationality was considered to have such potential through the development of practices enabling different ways of knowing to communicate with each other and thus enhance the potential for cooperation between people. Habermas argued that such practices require free and equal participation in the public sphere in a deliberation about socio-political or practical issues (Barnes et al. 2007, pp. 36-37).

Ciò che ci interessa in questo momento è estrapolare la concezione *habermasiana* di partecipazione dei cittadini come partecipazione al dibattito pubblico, quindi una posizione ancora attiva di suggerimento delle tematiche e di *agenda setting* verso coloro incaricati di prendere le decisioni. Ciò è descritto bene da Gbikpi (2005) quando afferma che "Habermas sostiene un modello di politica deliberativa a doppio binario, secondo il quale le procedure deliberative che operano nei campi dei processi decisionali formali dell'attività legislativa e giudiziaria sono integrate dai processi informali di formazione

delle opinioni che hanno luogo nella sfera pubblica (p. 117)".

1.3 Concezioni dinamiche di partecipazione

Fino a questo punto si è osservato il concetto di partecipazione attraverso la lente delle democrazie moderne, per analizzare quale possa essere il suo ruolo all'interno di tali istituti. Ciò è stato messo in luce attraverso visioni contrapposte o complementari rispetto a quello che tutt'ora è il paradigma dominante della democrazia, quello "elitista o competitivo" (Whipple 2005, p. 156). A questo punto non siamo però ancora in grado di definire cosa intendiamo concretamente per partecipazione, e quali modalità possa assumere questo concetto nella realtà, anche alla luce di quanto afferma Cotta (1979) sostenendo che il termine partecipazione è stato avvolto da molte valenze utopiche e da una "carica valutativa (positiva o negativa) molto pronunciata, [e che] anche di questa parola chiave del vocabolario politico contemporaneo rimangono per lo più assai vaghi i termini di riferimento empirici (p. 194)".

1.3.1 Volontà e agency, pubblico e privato, politico e civile

Per cercare di mappare il concetto Pellizzoni (2005a) pone inizialmente a confronto due definizioni, quella di Cotta (1979) e quella di Ceri (1998). Cotta (1979), e successivamente Melucci (1982), propongono il doppio significato di partecipare come "prender parte" ed "esser parte":

La parola «partecipare» ha, tanto nell'uso politico che in quello comune, due valenze semantiche fondamentali: 1) partecipare = prender parte a un determinato atto o processo; 2) partecipare = esser parte di un organismo, di un gruppo, di una comunità. [...] A un polo abbiamo dunque che la partecipazione consiste in un coinvolgimento in azioni determinate, un coinvolgimento di tipo decisionale (sia nel senso stretto di decisione su issues che di scelta di persone destinate a occupare cariche politiche). Al polo opposto abbiamo invece che la partecipazione significa una incorporazione

attiva nell'ambito di una solidarietà socio-politica a diversi possibili livelli (solidarietà nazionale, statale, di classe, di gruppo) (Cotta 1979, p. 203).

Affinché vi sia partecipazione questi elementi non possono viaggiare disgiunti, ma devono sempre essere entrambi presenti ed equamente bilanciati.

Ceri (1998) propone due diversi processi costituenti la partecipazione, quelli di "aggregazione" e di "uguagliamento" (Pellizzoni 2005a, p. 481). Viene dunque sottolineata la necessità di una vicinanza degli attori sia dal un punto di vista spaziale (anche virtuale) sia dal punto di vista della distribuzione del potere. Anche questi due attributi devono essere contemporaneamente presenti in maniera equilibrata. A questo punto, come sottolinea Pellizzoni (ibid.) è possibile notare come i due approcci non siano mutuamente esclusivi, ed anzi come entrambi sottolineino la contemporanea necessità, affinché vi sia partecipazione, di processi che spingano ad incrementare la forza del gruppo e di altri che invece risaltino l'apporto individuale al gruppo, l'autonomia e la solidarietà: "sia fare parte che prendere parte implicano infatti processi di aggregazione e uguagliamento (ibid. p 482)".

Successivamente Pellizzoni (ibid.) passa in rassegna le varie definizioni di *non* partecipazione e le sue cause. Ancora una volta viene chiamato in causa Cotta (1979) con le distinzioni tra *apatia* (rinuncia a partecipare), *esclusione* o *emarginazione* (non vengono riconosciuti i diritti a partecipare) *mobilitazione manipolata* o *eterodiretta* (la partecipazione viene spinta e diretta dall'alto). Dall'altra parte la spiegazione della non-partecipazione può essere data incrociando la presenza di volontà e possibilità di partecipare (Nie, Verba 1975), ottenendo così *estraneità* (non voglio e non posso), *auto-esclusione* (non credo nell'utilità o non mi interessa), *esclusione* (non mi lasciano o non riesco) o *appartenenza attiva* (voglio e posso) (Pellizzoni 2005a).

Un'altra categorizzazione possibile offertaci da Pellizzoni (2005a) va a vedere la differenziazione interna del concetto: si può perciò parlare di partecipazione diretta o indiretta, istituzionalizzata o meno, occasionale o professionale, strumentale o espressiva. È interessante quest'ultimo caso dove la partecipazione costituisce "un fine in sé" (p. 484), fine che può essere di tipo educativo, ovvero, di rafforzamento della capacità di cooperazione, dello scambio di informazioni, della tolleranza ecc.; oppure di

testimonianza, di espressione di un'identità.

La critica di Pellizzoni (2005a) alle definizioni di partecipazione finora offerte riguarda il fatto che attraverso di esse non si sia in grado di distinguere tra tipi diversi di partecipazione o tra ciò che si possa definire come tale e ciò che invece non si può. Prediligendo un concetto più processuale di partecipazione egli propone delle dimensioni che possano rendere conto del movimento tra vari stadi di questo fenomeno. È possibile così, qualora si cerchi di tracciare dei confini al concetto, utilizzare le dimensioni di “volontà” e “agency” (ibid. p. 489) come marcatori dell'autonomia decisionale del soggetto, caratteristica quest'ultima imprescindibile affinché vi sia partecipazione.

In questo modo è possibile la distinzione tra il fenomeno in esame e l'attività professionale, poiché in quest'ultima volontà e *agency* sono prescritte dal ruolo lavorativo. La volontà è un indicatore importante, inoltre, per distinguere la partecipazione dalla semplice interazione, mentre parallelamente è attraverso la maggior o minor possibilità di *agency* che individuiamo la differenza con la cooperazione, o interazione coordinata ad uno scopo. A questo punto, con una distinzione analitica, è possibile spalmare la partecipazione su più livelli che partono dalla mera *cooperazione* allo svolgimento di un'attività, passando poi dalla capacità del soggetto di incidere sulla *decisione* collettiva, per arrivare ad un terzo livello in cui troviamo la capacità di incidere sulla *struttura* del processo decisionale.

Per distinguere la partecipazione dall'interno, vengono invece usate le due coppie “pubblico/privato” e “politico/civile” (p. 491). Quest'ultima coppia è costruita sulla presenza o meno di potere politico (coercitivo), mentre la prima si basa su quanto già visto con Dewey (vedi *supra*), ovvero l'esposizione o meno al giudizio di una terza parte, con tutti i conflitti che in questo caso si aprono rispetto all'identità del terzo e di chi è incluso o escluso nell'azione. Le quattro dimensioni elencate costruiscono uno spazio semantico che Pellizzoni definisce *il cerchio della partecipazione* (vedi Figura 1) in cui è possibile collocare in modo statico le varie forme di partecipazione, ma anche vedere l'evoluzione dinamica del fenomeno (Pellizzoni 2005a).

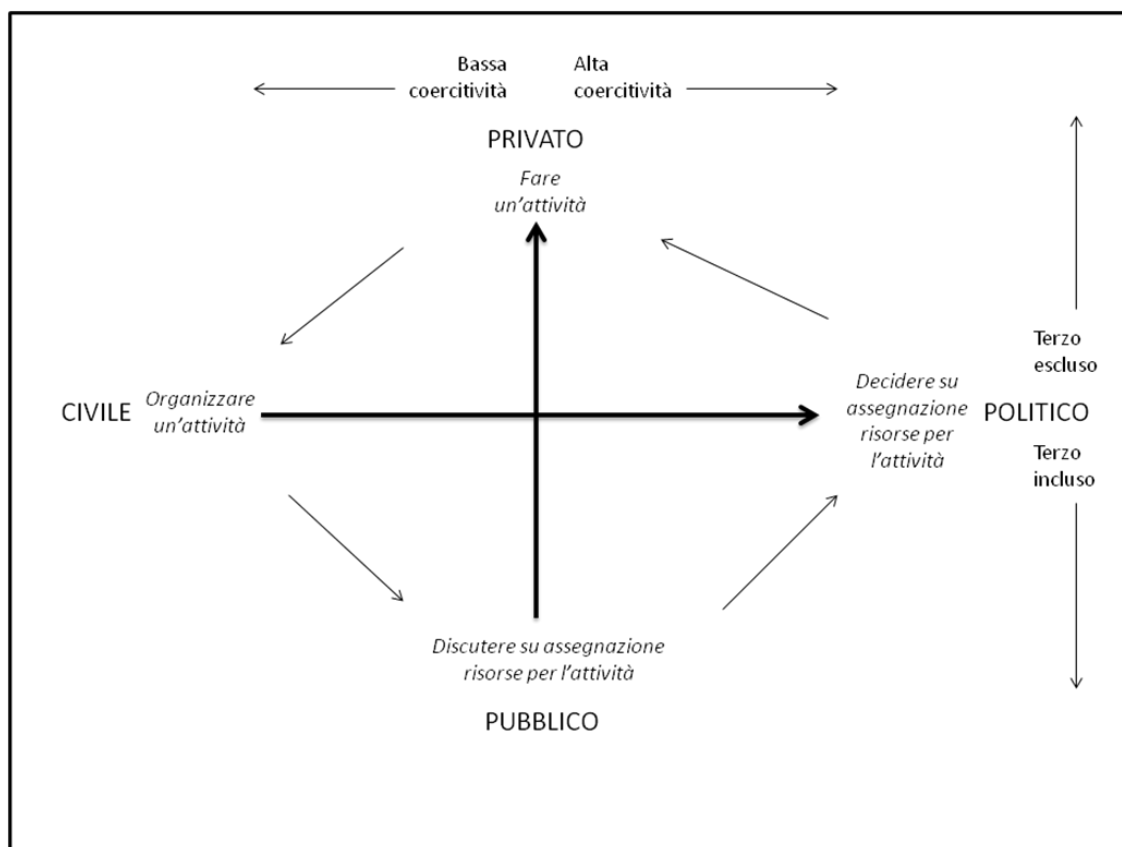


Figura 1: rappresentazione schematica del "cerchio della partecipazione" (Pellizzoni 2005a, p. 499)

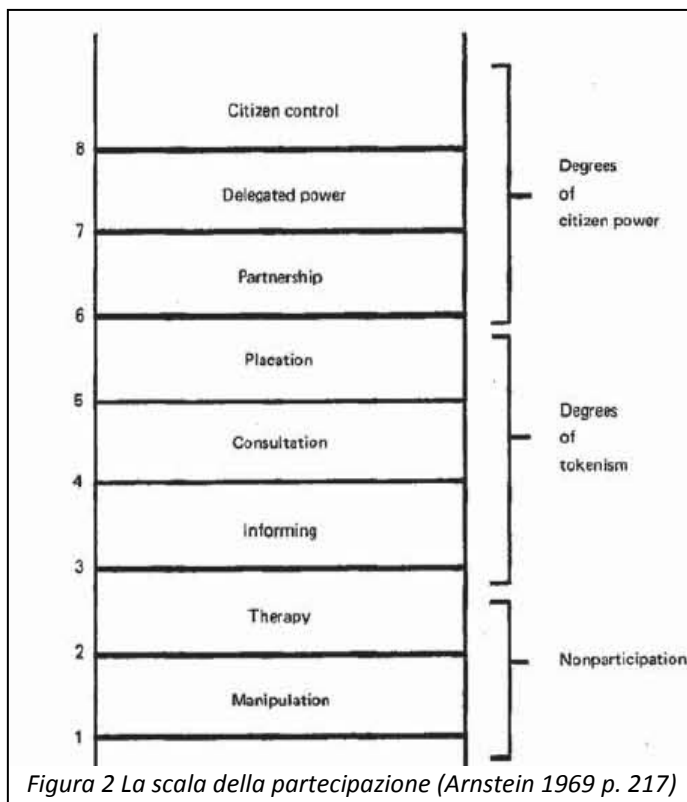
1.3.2 Intensità della partecipazione

Gbikpi (2005), rimanendo sulla stessa linea di quanto detto finora, afferma che la teoria della democrazia partecipativa si regge su due requisiti essenziali, ovvero l'uguaglianza di peso decisionale da parte dei partecipanti alla decisione da una parte, e la "virtù istruttiva" (p. 109) insita nella partecipazione che rende importante il maggior coinvolgimento possibile dall'altra. Il primo riferimento di Gbikpi relativamente alla "intensità della partecipazione (ibid. p. 110, in corsivo nel testo)" è a Sherry Arnstein e alla sua scala di partecipazione (1969; Pellegrini 2009) la quale "guarda alla partecipazione nelle scelte governative come ad un continuum lungo una scala di potere (Gbikpi 2005, p. 110)". Affinché esista potere del cittadino, condizione categorica per la Arnstein (1969) è che vi sia partecipazione da parte del cittadino: non si può perciò parlare di una

partecipazione significativa finché non si ha a che fare con la democrazia diretta.

Sono otto i gradini, descritti come gradi di potere, della scala di Arnstein (vedi Figura 2), e sono dal basso verso l'alto: *manipolazione, terapia, processo informativo, consultazione, conciliazione, partnership, potere delegato e controllo da parte del cittadino*. I primi due gradi vengono identificati come livelli di “non partecipazione” e utilizzati dai detentori del potere per “educare” o “curare” i partecipanti. Il terzo, il quarto ed il quinto grado sono definiti di “*tokenism*” (p. 217), ovvero concessioni puramente formali, prive di forza, di assicurazione di poter cambiare lo *status quo*. I successivi sono veri e propri livelli di potere (e di partecipazione) dei cittadini con un grado incrementale di possibile impatto sul processo decisionale.

Il secondo riferimento di Gbikpi (2005) relativamente al *peso partecipativo* è a Carole Pateman e alla sua analisi della partecipazione nel mondo del lavoro (1970). L'autrice categorizza la partecipazione secondo il grado di influenza che gli attori possono esercitare sulla decisione finale, indicando quindi una *pseudo*, una *parziale* e una *piena* partecipazione. Nella pseudo partecipazione i lavoratori (i cittadini nel nostro caso) hanno



la suggestione di partecipare alla costruzione di decisioni che invece sono già state prese sopra di loro; anche nella partecipazione parziale il peso decisionale è diseguale ed i lavoratori possono solo avere una minima influenza finale; nella piena partecipazione il peso decisionale è equamente distribuito attraverso l'esercizio del voto.

Pellegrini (2009) rielabora le due categorizzazioni di Arnstein e Pateman, cercando di mettere maggiormente in risalto il diverso

livello di mediazione che le procedure di coinvolgimento dei cittadini possono avere nello

strutturare il rapporto tra questi e i *decision-makers*, e conseguentemente dove sia presente un ruolo più o meno attivo del pubblico nelle decisioni. Avremo dunque:

- forme di influenza limitata sulle decisioni nei casi in cui i cittadini ricevano informazioni o forniscano risposte, commenti e pareri;
- influenza mediata nei casi di partecipazione a dibattiti (*public audiences*) o di iniziative per contribuire alla definizione del problema (*consensus conferences*);
- un'iniziativa diretta nei casi in cui i cittadini riescano ad influire sulle decisioni con azioni pubbliche o ad esercitare il potere di voto e veto (*referendum*, protesta).

Nel primo caso vi è un ruolo passivo dei cittadini, che invece nel secondo cercano di apportare dei contributi conoscitivi, sulle implicazioni sociali, etici e normativi al processo di costruzione del *frame* del discorso sul problema. Nell'ultimo caso ci troviamo di fronte a momenti di democrazia diretta.

1.3.3 Tradizioni democratiche e cittadinanza

Utile alla completezza di questa rassegna è la distinzione operata da Pellegrini (2009) del significato che viene ad assumere il concetto di partecipazione utilizzando come discriminante la diversa idea di cittadinanza presente nelle tre principali tradizioni politiche: quella liberale, quella comunitaria e quella repubblicana⁸. Nella tradizione liberale vi è una concezione di cittadinanza legata all'universalità dei diritti garantiti dallo Stato agli individui attraverso il principio di uguaglianza. "In questo senso l'esercizio della partecipazione è un diritto di ciascun cittadino in quanto individuo che lo può agire nel corso, ad esempio, dell'attività politica (p. 717)". Un'altra forma di partecipazione in questa prospettiva è legata dalla possibilità di scelta offerta dalla concorrenza. La concezione del cittadino come individuo portatore di interessi privati conduce, anche grazie ai contributi di Rawls (1994), a concepire la partecipazione quasi come un problema

⁸ Pellegrini specifica l'intento puramente analitico della suddivisione, cosciente della possibilità di distinzioni più dinamiche, ad esempio utilizzando la tripartizione dei diritti di cittadinanza di Marshall.

di convivenza tra interessi e valori difficilmente conciliabili (Privitera 2001).

Nella tradizione democratica di tipo comunitarista viene invece enfatizzata la componente comunitaria e sociale del cittadino, non quella individuale, attribuendo molta importanza al contesto locale (Pellegrini 2009): “la partecipazione dei cittadini si esercita in quanto membri di una comunità su tematiche legate ad effetti circoscritti anche se generati da problematiche di carattere nazionale o internazionale (ibid. p. 718)”.

Nella tradizione repubblicana, o per meglio dire *civic republican*, la cittadinanza è fondata sul concetto principale di “bene pubblico” a cui i cittadini sono indirizzati attraverso forme di partecipazione civica frutto di diritti e doveri. “Il fine di tali processi non è soddisfare interessi particolari di parte o assicurare la coesistenza di differenti concezioni del bene, ma elaborare collettivamente orientamenti e interpretazioni comuni del vivere insieme (Privitera 2001, p. 63)”. In quest'ambito si cerca di sorpassare i meccanismi della delega propri della democrazia rappresentativa, per attuare quello scambio di opinioni, di informazioni, quello stile di decisione dialogico che va sotto il nome di “democrazia deliberativa”.

1.4 Partecipazione e deliberazione. Gemelli eterozigoti?

La declinazione attraverso cui oggi si sente più spesso parlare di partecipazione è quella della democrazia deliberativa⁹. Essa può essere definita, con Pintore (2003), come “la democrazia che usa lo scambio dialogico come modalità essenziale di formazione delle decisioni pubbliche (p. 43)”, oppure come “un processo basato sulla discussione pubblica tra individui liberi ed uguali, da cui trae la propria legittimità (Pellizzoni 2005b, p. 8)”, o ancora con Fishkin (2004) come “ogni istituzione in grado di realizzare al massimo livello i due valori complementari dell’uguaglianza politica e della deliberazione¹⁰ (p. 34)”. La

9 Per un'analisi del concetto in chiave storica rimando a Pellegrino (2004) o a Pellizzoni (2005b).

10 Pur rischiando di essere ripetitivi, è bene ricordare che il termine “deliberazione” non va qui inteso nel significato italiano di “decisione”, ma nella sua accezione anglosassone di “una consapevole attività di

deliberazione può essere vista come un sottoinsieme della partecipazione, una sua specificazione, poiché è possibile partecipare in altri modi oltre che con il dialogo. Nella misura in cui il modo per esercitare influenza individuale da parte dei cittadini nell'ambito della teoria partecipativa è rappresentato dal voto, come abbiamo visto con Pateman (*supra*), o con forme di democrazia diretta, talvolta di difficile qualificazione, la deliberazione vuole rappresentare un momento di rottura. Il superamento degli schemi rappresentativi legati al voto e quindi all'aggregazione delle preferenze avviene attraverso una *trasformazione* delle preferenze stesse tramite la discussione, processo che permette la disamina di tutti i punti di vista e la costruzione della migliore argomentazione che possa incontrare le ragioni dei partecipanti (Elster 1998; Dryzek 2000).

Deliberative democracy is claimed to have both political and educative purposes. It is concerned not only with creating a more active participative democracy, but also a more informed citizenry who are better able to engage with the complex issues that form the substance of policy making. It aims to bring decision making out of the hidden back rooms in which bargaining takes place between interest groups, and enable 'ordinary citizens' to engage in dialogue with both the issues and the decision makers. (Barnes et al. 2007, p. 35)

Come è facilmente intuibile, il punto centrale che accomuna le varie definizioni di deliberazione è l'imprescindibilità di un momento discorsivo in cui le opinioni degli attori in gioco, solitamente coloro su cui ricadranno le conseguenze della decisione, hanno la possibilità di confrontarsi reciprocamente. Ad un'analisi più approfondita si osserva però che esiste una differenziazione interna alla stessa deliberazione, a partire, ad esempio, dal tipo di discussione a cui si fa riferimento. Parleremo allora di democrazia deliberativa in senso debole, o *strategico-negoziale*, quando il risultato dell'argomentare è una sorta di compromesso in cui ciascun attore cerca di raggiungere il massimo del proprio interesse (Pellizzoni 2005b). Siamo nel campo della democrazia deliberativa in senso forte, o *strategica-dialogica*, là dove tramite la discussione avviene un mutamento profondo degli orientamenti dei partecipanti: in questo caso un'ulteriore distinzione è tra *esigente*, cioè in grado di generare un consenso anche sulle ragioni della scelta¹¹, o *meno esigente*, con

riflessione, argomentazione e ponderazione delle questioni di pubblico interesse” (Fishkin 2004, p. 34) attraverso cui gli individui compongono i loro diversi punti di vista.

11 È nella versione “esigente”, considerata la deliberazione per definizione, che trovano maggiormente spazio le teorie di Habermas e di Rawls (Pellizzoni 2005b).

consenso motivato solo sulla preferibilità di una scelta (ibid.). Un'altra distinzione segnalata da Pellizzoni (ibid.) riguarda il grado di istituzionalizzazione del processo deliberativo, che può andare dalle *arene deliberative* (Bobbio 2002) altamente formalizzate, a modalità di relazione in contesti istituzionali non specifici. Pellizzoni (2005b) offre un'ultima categorizzazione della deliberazione utilizzando come discriminante il tipo di giustificazione a suo fondamento: da una parte può essere intesa come un fine, assumendo un valore normativo, ossia la possibilità di realizzazione del principio di uguaglianza politica, dall'altra può assumere un valore strumentale, ed essere considerata un mezzo per la promozione di alcune qualità nelle persone e per rendere più legittime le decisioni¹².

Un altro punto fondamentale che crea divisioni nel dibattito sulla teoria deliberativa riguarda la possibilità o meno di ricorrere al voto qualora non si raggiungesse l'unanimità alla fine della discussione. Come dimostra bene Gbikpi (2005) da una parte troviamo una serie di autori come Cohen (1989) o Przeworsky (1998) che tollerano l'utilizzo finale del voto in mancanza di consenso unanime sulle ragioni, spiegando che la deliberazione precedente ha reso comunque più chiaro l'argomento su cui votare, dall'altra vi sono posizioni intransigenti come quella di Fearon (1998) e Richardson (1997) che sostengono come il voto possa annullare i benefici della discussione. Secondo Gbikpi non è solo il ricorso alla discussione ciò che differenzia teoria partecipativa da teoria deliberativa, poiché non si possono escludere discussioni ragionate anche nella partecipazione, ma è l'esito del processo la variabile di discriminazione principale. Il raggiungimento di un consenso unanime alla fine della deliberazione è quel risultato che va a differenziarsi dal voto e che permette di discutere di questo tipo specifico di partecipazione (Gbikpi 2005).

Bobbio (2007) suddivide i tipi di deliberazione in "simmetrici" o "asimmetrici" in base alla eguaglianza o meno delle posizioni di partenza dei partecipanti. Nel caso degli eventi simmetrici è possibile un'ulteriore divisione data dall'incrocio di due criteri d'analisi, ossia il grado di definizione delle posizioni iniziali dei partecipanti (poco o molto

12 Sulla maggior legittimità delle decisioni vi è un'ulteriore distinzione tra concezioni procedurali, epistemiche, miste e pragmatiche per cui rimando a Pellizzoni (2005b, pp. 24-25)

definite), ed il loro livello di consapevolezza delle stesse (conoscenze superficiali o pertinenti), che producono quattro varianti: “sospensione del giudizio”, “sicurezza di giudizio”, “incertezza di giudizio” e “pregiudizio” (Bobbio 2007, p. 363). All'interno della deliberazione di tipo asimmetrico, invece, si può distinguere tra una “deliberazione fondata sulla conversazione” (più subdola), ed il “modello oratorio”: in entrambi i casi lo scopo di alcuni attori è quello di portare gli altri sulle proprie posizioni (ibid).

1.5 Quale legame tra partecipazione e tecnoscienza?

Giunti a questo punto possiamo considerarci a metà del percorso che ci siamo preposti per questo capitolo. Abbiamo osservato il concetto di partecipazione attraverso la lente della democrazia rappresentativa, sottolineando come molti autori abbiano descritto l'importanza di questo fenomeno per la possibilità di rendere i cittadini più virtuosi, informati e coscienti dei propri interessi, e non semplicemente chiamati ad un ruolo passivo di controllo nell'esercizio del voto. Abbiamo cercato di analizzare queste argomentazioni percorrendo un filone pragmatista-interazionista, sia per l'importanza degli autori che in questo campo si sono occupati di partecipazione, sia perché sembrava essere il miglior modo per render conto delle differenze che un approccio partecipativo sembra mettere in campo rispetto al *mainstream* elitista. In questo modo è stato anche possibile giungere in maniera graduale alla teoria della democrazia discorsiva di Habermas, uno dei capisaldi relativamente al ruolo della sfera pubblica, e dei cittadini, nelle decisioni. È stato utile poi scorrere alcuni degli infiniti modi che in letteratura sono stati utilizzati per classificare il concetto di partecipazione, giungendo a poche sicurezze, ma con delle buone linee guida da seguire. Abbiamo un piano semantico in cui giocare con i nostri casi, abbiamo dei confini del concetto, dei gradi diversi da attribuirgli, alcune declinazioni legate a contesti diversi di tradizione democratica, e un caso limite: la deliberazione.

Tutto ciò va a costituire il repertorio di strumenti di indagine con cui ci possiamo

approcciare al tema delle decisioni sulla tecnoscienza ed in particolare relativamente alle infrastrutture ad elevato impatto ambientale. Come già detto all'inizio del capitolo, anche su questo argomento la letteratura è molto ampia e cercheremo di mettere in luce gli spunti principali. Le decisioni politiche riguardanti tematiche tecnoscientifiche sono un ottimo punto d'osservazione sia per l'analisi dei processi partecipativi dei cittadini, ma anche per gli stessi studi su scienza e tecnologia:

- il mutamento della tecnoscienza, dalla sua nascita ad oggi, sembra non permettere più un approccio di tipo puramente tecnocratico alle decisioni nei casi ad elevata complessità (Bucchi 2006; Jasanoff 2003);
- in questi casi è possibile, infatti, ritrovare radicalizzato il contrasto tra *un'élite*, rappresentata dagli esperti, portatori di quella "cultura legittima" (Bourdieu 1979) che permette loro di assumere importanti decisioni, e la maggioranza dei cittadini sprovvisti delle informazioni per dibattere su tali argomenti;
- le conseguenze indirette delle moderne innovazioni tecnoscientifiche, che Latour (2006) definisce anche "esperimenti collettivi" o "socio-tecnici", non rimangono più relegate all'interno di un laboratorio, ma influenzano la vita di molti cittadini che non hanno avuto potere di scelta su di esse;
- il sempre più elevato peso dei media contribuisce all'impossibilità di mantenere segrete le dinamiche tecnoscientifiche (Beck 2001);
- sono sempre più numerosi i gruppi di cittadini che partecipano a ricerche scientifiche nate dal basso.

La necessità di maggiore partecipazione segnala inoltre un aumento delle controversie tecnoscientifiche, offrendoci la possibilità di studiare "[...] i conflitti dentro e attorno alla scienza per meglio comprendere le politiche che la riguardano; così da migliorare la comprensione dei vari ruoli di scienziati e "profani" nei processi di *policy making*; per identificare i modi attraverso cui il pubblico possa partecipare alla costruzione delle decisioni; per capire come nascono le controversie, come vengono contenute nella comunità scientifica o diventano di pubblico dominio, come vengono concluse o perché persistono; o per analizzare la costruzione sociale e la negoziazione della conoscenza scientifica sostenuta dagli scienziati in disputa (Martin, Richards 1995, p.

507, trad. pers.)". Le controversie sono un punto di osservazione privilegiato poiché caratterizzano i momenti di sviluppo e cambiamento intellettuale all'interno della tecnoscienza (Engelhardt & Caplan 1987): è qui che è più facile comprendere il quadro di "flessibilità interpretativa" che avvolge i processi tecnoscientifici (Bucchi in Collins & Pinch 2000).

1.6 Evoluzione della tecnoscienza: breve storia

Non è possibile comprendere quali siano le dinamiche che sottostanno ai processi partecipativi legati alla tecnoscienza senza una disamina dei cambiamenti storico-culturali alla base di scienza e tecnologia. Rimandando ad altri la descrizione della nascita della figura dello scienziato (Bucchi 2002) inizieremo questa disamina da quel processo di istituzionalizzazione e specializzazione del ricercatore, che diviene "accademico", avvenuta nel XIX secolo soprattutto su impulso del modello universitario prussiano. Nella scelta di obiettivi e modalità di ricerca lo scienziato cominciò qui ad esercitare una propria autonomia. Fu questo il percorso che ha portato a parlare tra le due guerre mondiali di *big science*, per definire quel modello di ricerca scientifica fondato su grandi istituzioni e finanziamenti prevalentemente pubblici e costantemente intrecciato con il lavoro dei *policy makers*.

Questo stretto legame tra stato e scienza trovò espressione nel *report "Science – The Endless Frontier"* redatto da Vannevar Bush (1945), documento che pose le basi per le successive politiche americane su scienza e tecnologia (Jasanoff 2003). Brillante ingegnere del MIT, nonché consigliere presidenziale, Bush sosteneva che, come durante la guerra, anche nei periodi di pace la scienza doveva essere sostenuta finanziariamente dallo stato. Era nei suoi pensieri ben consolidata l'idea che la conoscenza dovesse provenire dalla ricerca e successivamente diffondersi nella società attraverso nuove tecnologie, favorendo il benessere ed il progresso.

Questo modello diffusivo di produzione della conoscenza trovava raffigurazione

nell'immagine di una *pipeline* in cui la ricerca veniva guidata dai movimenti del mercato. L'investimento che metteva sul piatto fondi e autonomia per gli scienziati in cambio di innovazioni e scoperte per la società assunse il nome di “contratto sociale per la scienza” (ibid. p. 228). L'autonomia era garantita anche dall'utilizzo da parte dei ricercatori del metodo di *peer-review* come strumento di autoregolazione e di controllo della qualità. Tutto ciò sembrava poi trovare evidenza nei primi studi di sociologia della scienza, da Merton (1957; 1973) a Polany (1962), nella descrizione di una comunità scientifica virtuosa formata da scienziati eticamente corretti nella misura in cui utilizzavano metodi altamente democratici di controllo reciproco (Pellegrini 2009). All'interno del mondo scientifico il problema dell'ordine sociale era risolto secondo Merton “da un set di norme sociali presumibilmente unico costituente l'ethos della scienza” (Shapin 1995, p. 301, trad. pers.)”.

Puntando la lente sulla scienza contemporanea è facile accorgersi come molte cose siano cambiate rispetto a quanto visto qui sopra. Innanzitutto oggi parliamo di tecnoscienza proprio per sottolineare come gli ambiti di ricerca “pura” e “applicata” si siano progressivamente fusi e siano oggi difficilmente distinguibili. Inoltre è sempre più visibile lo spirito “imprenditoriale” della ricerca, che da una parte viene sempre più alimentata da capitali privati che talvolta tendono a compensare anche le riduzioni degli investimenti pubblici, dall'altra, anche quando è fatta da istituzioni pubbliche, ha sempre un occhio rivolto al mercato¹³.

In questo modo non è più plausibile uno scambio di conoscenze tra ricercatori fondato su quell'idea di “economia del dono” (Mauss 2007) su cui si reggeva lo strumento della *peer-review*, ma la proprietà intellettuale inizia ad assumere un valore economico spesso da tenere segreto. Numerosi allarmi relativi all'ambiente e alla salute hanno poi incrinato maggiormente il consenso sull'alleanza tra scienziati e decisori pubblici, fatto amplificato dalla sempre più capillare diffusione dei sistemi di comunicazione di massa: la fragilità di politici, esperti e degli stessi processi decisionali è stata in questo modo resa visibile a tutti. “Ciò che un tempo poteva essere negoziato a porte chiuse [...] è ora

13 Esempari di questo fenomeno sono le imprese *spin-off*, quegli ibridi che nascono dalla collaborazione tra istituzioni pubbliche e aziende private (Bucchi 2006).

potenzialmente esposto al fuoco incrociato della critica pubblica” (Beck 2001, p. 46). Nella gran parte dei casi non è più possibile per i cittadini ignorare le attività tecnoscientifiche poiché essi si ritrovano ad essere parte stessa di “esperimenti collettivi o socio-tecnici (Latour 2006)”. Un esempio di ciò può essere il continuo richiamo a comportamenti sostenibili da parte di ciascuno per cercare di prevenire il *global warming*: cade quella barriera tra regno della scienza e regno della pura esperienza che un tempo era rappresentata dalle mura del laboratorio (ibid.).

Negli anni Ottanta alcuni casi molto pubblicizzati di presunte frodi scientifiche hanno inoltre messo in discussione l'affidabilità della *peer-review*, contribuendo di conseguenza a minare ulteriormente le assunzioni riguardanti l'autonomia della scienza (Jasanoff 2003).

Tutto ciò ha condotto i cittadini ad una crescente preoccupazione nei riguardi dell'autorità della scienza, al punto da spingere alcuni ad usare etichette come *techno-pessimism* o *neo-luddism* per descrivere questi fenomeni (Fischer 2000; Martin & Richards 1995). Jasanoff (2004) invece, elencando le numerose manifestazioni di dissenso pubblico contro la *governance* della scienza, o contro lo strapotere delle multinazionali nel dettarne l'agenda, parla di “*constitutional moment* (p. 91)”, ossia un “periodo cruciale di tempo dove le regole di base che connettono i cittadini allo stato sono soggette a revisione” (ivi).

1.7 Scienza e pubblico: quali possibili interazioni?

Altra analisi imprescindibile per poter procedere ad uno studio completo delle dinamiche partecipative riguardanti temi tecnoscientifici riguarda l'evoluzione degli approcci di comunicazione al pubblico di questi temi. Come scriveva bene Schutz, infatti, “Molti fenomeni della vita sociale possono essere pienamente compresi solo se li si mette in riferimento con la struttura generale di base della distribuzione sociale della conoscenza (1979, p. 407)”. Egli costruisce tre tipi ideali per osservare tale distribuzione, l’“esperto”, l’“uomo della strada” ed “il cittadino bene informato”.

La conoscenza dell'esperto è esplicita e lineare, fa riferimento ad un campo delimitato in cui le opinioni si fondano su asserzioni verificate e non su supposizioni vaghe. La conoscenza dell'uomo della strada è invece una raccolta di pratiche e mezzi (tipici) per raggiungere determinati fini (tipici). Per tutto ciò che non rientra in questi fini egli si affida al proprio istinto, ai sentimenti, alle emozioni. Il cittadino bene informato¹⁴ si pone a metà tra i due precedenti tipi ideali. “Essere bene informato per lui significa giungere a opinioni *fondate ragionevolmente* nei campi che egli sa essere almeno mediamente di interesse per lui sebbene non abbiano attinenza con il suo fine da raggiungere (ibid. p. 406)”.

Schutz mette anche in luce come la visione del mondo su cui si basa ogni ricerca, la visione “naturale”, l'ambito del dato per scontato, non sia altro che la stratificazione di atti di esperienza precedenti socialmente approvati. Ed è proprio questa approvazione sociale della conoscenza a produrre prestigio ed autorità, solo tramite una simile approvazione si può essere giudicati esperti o cittadini bene informati.

Non si può discutere di comunicazione pubblica della scienza senza fare riferimento anche a Michel Foucault e alle sue argomentazioni sul potere specialistico (*professional*). Nelle società contemporanee è un inganno credere che il potere sia concentrato totalmente in un unico centro, ma va osservato nell'intero spettro delle relazioni sociali. Sono le professioni che attraverso i loro discorsi esperti disperdono il potere, agendo come forme estensive di regolazione amministrativa, attraverso una forma di disciplinamento che permette di controllare un alto numero di persone rendendo i loro comportamenti stabili e prevedibili (Foucault 1973, Fischer 2000). È all'intersezione tra parole e cose, potere e conoscenza che prendono piede le discipline esperte, costruendo “verità” attraverso discorsi normativi. Questa forma di potere specialistico è il risultato del collegamento di un estremamente complesso network di “micropoteri” (Fischer 2000, p. 26), a cui si può resistere solamente agendo in maniera locale nei collegamenti tra un punto ed un altro.

Se guardiamo ora ai vari modelli di interazione tra scienza e pubblico ci accorgiamo

14 Per Schutz (1979) questa è un'abbreviazione dell'espressione più corretta “il cittadino che ambisce di essere ben informato (p. 406)”.

che quello ad oggi più diffuso è stato il *deficit model* (Wynne 1991, 1995). Tale modello prevede una distinzione netta tra esperti, portatori di “verità” scientifiche oggettive e neutrali, e profani (gli uomini della strada di Schutz), privi delle nozioni per comprendere gli argomenti scientifici e tormentati da paure irrazionali. La comunicazione dei fatti scientifici avviene attraverso una diffusione dall'alto verso il basso, con un approccio quasi di tipo paternalistico che aiuti i cittadini a superare paure e falsi miti attraverso un continuo aumento della quantità e della qualità della conoscenza scientifica. Un simile contesto è perfettamente compatibile con un approccio tecnocratico alle decisioni politiche.

Il modello del deficit di comprensione della scienza da parte del pubblico (*Public Understanding of Science*) è stato messo in discussione da vari studi che rendono evidente, ad esempio:

- come il concetto di scienza “significhi cose diverse per persone diverse in situazioni diverse (Wynne 1991, p. 112 trad. pers.)”;
- quanto l'aumento del bagaglio di nozioni non sia direttamente proporzionale con l'accettazione di innovazioni tecnologiche (Loner 2006);
- come la conoscenza profana non sia semplicemente la sorella sfortunata, impoverita, qualitativamente peggiore, della conoscenza scientifica, ma un tipo di conoscenza del tutto diverso (Bucchi, Neresini 2007).

Tali critiche sono state possibili successivamente all'utilizzo di metodi etnografici di analisi, la collocazione della relazione tra scienza e pubblico in contesti situati e non più generici e la considerazione dell'origine socialmente e culturalmente definita non solo del pubblico ma anche degli scienziati: sono questi i punti a fondamento dell'approccio conosciuto come “*critical/interpretative public understanding of science* (Wynne 1995, Michael 2002)”. Questi studi hanno reso possibile una valorizzazione di quel genere di conoscenza locale, situata, pratica, solitamente oscurata dalla conoscenza scientifica che si propone come astratta, neutrale, generale, mostrando come sia difficile definire il concetto di ignoranza. Esempio ormai classico è quello delle pecore radioattive di Wynne (1989) in cui l'esperienza locale di alcuni allevatori è stata più efficace nel prevedere l'inquinamento del suolo dei loro pascoli dopo il disastro di Chernobyl, rispetto alle stime

di esperti del governo completamente estranei a quei luoghi e privi quindi di quella esperienza legata al vivere quotidiano. Spesso l'idea di un pubblico "che ignora" viene creata attraverso una sorta di profezia auto-adempiente dagli stessi esperti (Bucchi, Neresini 2007). Nell'approccio critico, perciò, l'interazione tra pubblico e scienza non ha una direzione univoca, ma accanto al flusso di informazioni che dagli scienziati va al pubblico, vi è una corrente parallela che dal pubblico va agli scienziati con funzione di consulenza.

I due approcci appena descritti hanno in comune un punto che vuole essere superato dal terzo modello che andremo a vedere, e che Callon spiega in questo modo:

I would like to show that if indeed there is a crisis, it is that of the separation between science and society or, in other words, of the great divide between specialists and non-specialists. This boundary, patiently erected over the centuries, exists not only in institutions but also as models for the actors. And it is this boundary that is wavering. The great divide is challenged from all sides because it makes the construction of a collective in which technoscience can find its place, difficult if not impossible (Callon 1999, p. 82).

Nei due modelli rimane come fulcro l'idea di "demarcazione" (ibid. p. 89), ovvero di mantenere separate le realtà di scienza e pubblico, non dando adito alla possibilità che avvenga invece una co-produzione della conoscenza scientifica in cui il pubblico diventi parte integrante della costruzione e non semplicemente una variabile da tenere in considerazione: è invece su queste basi che Callon definisce il suo modello, in cui il confine che mantiene separati esperti e profani viene abbattuto attraverso l'istituzione di "forum ibridi" che permettono ai due tipi di conoscenza di venir prodotti assieme e di non essere mantenuti separati per incontrarsi successivamente (Callon et al. 2001). Bobbio (2010) descrive i forum ibridi come "spazi di interlocuzione che accolgono nello stesso tempo profani ed esperti, superando il loro reciproco isolamento. E rimescolano all'interno di un ambito comune le logiche d'azione, i saperi e le pratiche degli uni e degli altri. La conoscenza formalizzata viene arricchita dai saperi pratici e viceversa. Nei forum ibridi entrano argomenti che hanno diverso statuto, scientifico e economico, politico e tecnico, sociale e psicologico, e che provano a confrontarsi e a integrarsi mediante un processo di tipo dialogico." (p. 86).

Il concetto di forum ibrido sembra avere molte analogie con quello di *spazio*

pubblico di rappresentanza descritto da Melucci (1982). Tale spazio viene infatti descritto come parte del sistema politico ma distinto dalle istituzioni di governo, dal sistema dei partiti e dagli apparati di Stato. È “caratterizzato da grande variabilità e la sua ampiezza può ampliarsi o ridursi, in funzione dell’autonomia che gli viene riconosciuta: è per definizione uno spazio mobile che solo il rapporto creativo tra azione collettiva e istituzioni tiene aperto. Esso è strutturalmente ambivalente perché esprime il duplice significato dei termini rappresentanza e partecipazione” (ibid. p. 123).

Esempi di forum ibrido li troviamo:

- nelle associazioni di pazienti che riescono a dettare l'agenda della ricerca medica, o che contribuiscono attivamente alla raccolta dei dati attraverso un vera e propria “epidemiologia popolare” (Brown 1992; Epstein 1995; Bucchi, Neresini 2007);
- nelle mobilitazioni pubbliche su questioni tecnoscientifiche, laddove ad esempio nascono le figure dei “contro-esperti” (Fischer 2000) per poter tener testa alle argomentazioni tecniche delle istituzioni (Yearley 1992; della Porta 2004; Hess et al. 2008), o nei casi di proteste contro multinazionali che determinano le vite di milioni di cittadini con le loro scelte (Jasanoff 2004);
- nell'intreccio tra scienza e diritto, in cui quest'ultimo non solo usa sempre più spesso gli strumenti scientifici per i propri scopi, ma determina anche i parametri della scienza stessa, cercando di mettere sotto controllo il dominio tecnologico (Jasanoff 2001);
- nella presenza degli utilizzatori nei processi di progettazione, costruzione e valutazione delle tecnologie, come dimostrato dal dilagare dei movimenti del *software* libero e dell'*open source*¹⁵ (Bucchi 2006).

In questi casi il campo della comunicazione della scienza lascia il posto a quello della partecipazione, che Bucchi (2008) definisce come “quell'insieme diversificato di

15 Interessante a questo proposito la definizione di *emergent concerned group* che Callon e Rabeharisoa utilizzano sia per descrivere i gruppi di ricerca delle associazioni sulle malattie “orfane”, sia per la diffusione di linux spiegata attraverso il concetto di *sociotechnical lock-in* (Callon, Rabeharisoa 2008).

situazioni e attività, più o meno spontanee, organizzate e strutturate, attraverso le quali non esperti si trovano coinvolti ne – e sono in grado di fornire il proprio input a – i processi di definizione dell’agenda, di *decision-making*, di formazione di *policies*, di produzione della conoscenza e dell’innovazione in campo tecnoscientifico (nota 9 p. 392)”.

Bucchi (2008) propone di guardare ai tre modelli di interazione tra scienza e pubblico come tipi ideali e non come categorie mutualmente esclusive, tenendo presente che essi possono avere continui momenti di intersezione e di progressivo cambiamento: il modello del deficit può essere considerato come il grado zero di questo processo, andando a rappresentare quei momenti in cui la questione tecnoscientifica è ancora fredda, poco conosciuta e per questo non vi è mobilitazione popolare; qualora la situazione cambi, vi sia l'emergere di una “controversia” (Martin, Richards 1995) e si veda la necessità di una consultazione dei cittadini passiamo allora ad un modello più legato al dialogo come quello critico, o alla creazione di un forum ibrido. I vari modelli vanno poi osservati anche con riferimento agli obiettivi e ai contesti ideologici, come è ben descritto dalla Tabella 1.

Modello di comunicazione	Enfasi	Versioni dominanti nella comunicazione della scienza	Obiettivi	Contesti ideologici
Trasferimento Divulgazione Unidirezionale, limitato nel tempo	Contenuto	DEFICIT	Trasferire conoscenza	Scientismo Tecnocrazia Retorica della Knowledge Economy
Consultazione Negoziazione Bidirezionale, iterativa	Contesto	DIALOGO	Discutere le implicazioni della ricerca	Responsabilità sociale Cultura
Co-produzione della conoscenza Multi-direzionale, open-ended	Contenuto e Contesto	PARTECIPAZIONE	Stabilire gli obiettivi, definire l'agenda di ricerca	Civic Science Democrazia

Tabella 1: Un quadro multi-modello della comunicazione della scienza (Bucchi 2008, p. 392)

I momenti di coinvolgimento del pubblico nella produzione di tecnoscienza e nelle decisioni politiche ad essa riguardanti, possono nascere da un'autonoma iniziativa da parte dei cittadini, che sentono la necessità di influire su tali processi, ma possono anche essere frutto di un'iniziativa promossa dall'alto, per gli scopi più disparati.

Tra coloro che si occupano di quest'ultimo filone (Rowe, Frewer 2000; 2004; 2005; Rowe, Marsh, Frewer 2004) vi è solitamente la tendenza a vedere lo scopo del processo partecipativo come la massimizzazione del flusso di informazioni rilevanti (conoscenza e/o opinioni), dal maggior numero di sorgenti rilevanti e trasferirle in maniera efficiente ai destinatari (Rowe, Frewer 2005, p. 263, trad. pers.)”.

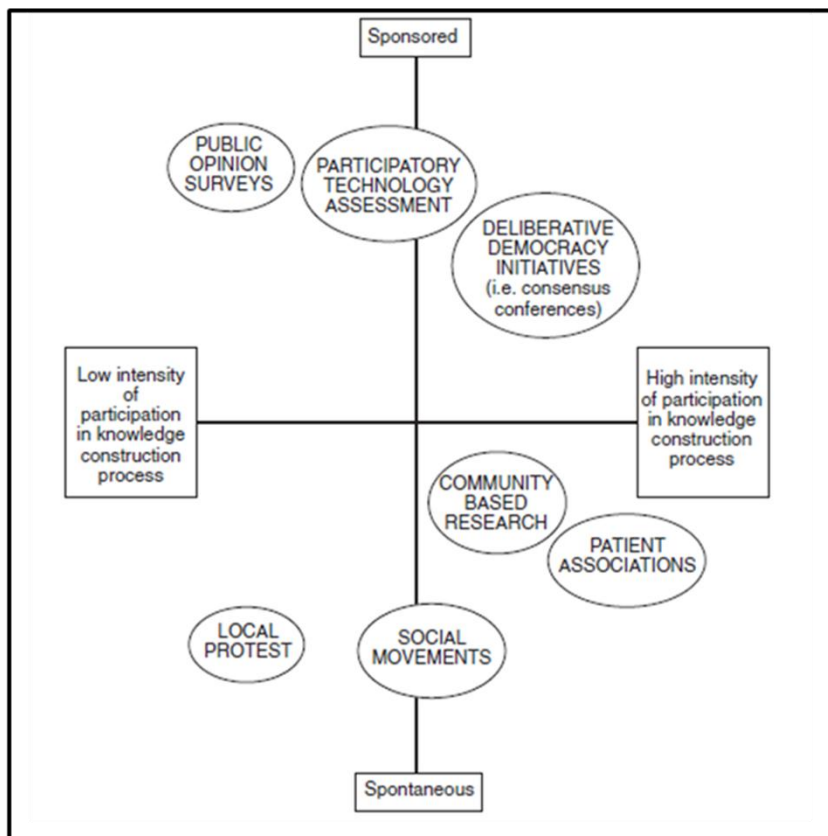


Figura 3: "A map of public participation in science and technology" (Bucchi & Neresini 2007, p. 462)

Nel tentativo di essere maggiormente esaustivi, Bucchi e Neresini (2007) propongono un modello interpretativo della partecipazione pubblica alla scienza partendo dalla critica degli argomenti proposti da Rowe e Frewer (2000; 2004; 2005). Innanzitutto il modello di questi ultimi si adatta solo agli eventi partecipativi organizzati da sponsor

istituzionali non prendendo in considerazione la partecipazione spontanea. L'idea del "trasferimento" di un "flusso" di conoscenza non considera i processi di negoziazione e costruzione di identità presenti nei forum ibridi di Callon (1999, 2001), nonché riporta alla mente quell'idea di *insegnamento* presente nel modello del *deficit*. Nel momento in cui si parla di informazioni e pubblici rilevanti si apre un dibattito su chi ha il potere di determinare tale rilevanza, cosa che può creare molti problemi.

Il modello che viene contrapposto è costruito sulla scorta di quello di Callon e colleghi (2001), attraverso l'incrocio di due assi che rappresentano l'intensità della partecipazione da una parte, e la spontaneità o l'organizzazione da parte di uno sponsor istituzionale dall'altra (vedi *Figura 3*). L'intensità della partecipazione è proposta come un continuum in cui possono essere individuati alcuni gradi, definiti da Callon (et al. 2001) come i punti di accesso in cui i profani possono entrare nel processo di produzione della conoscenza o delle decisioni: uno è il momento della traduzione della conoscenza dalla teoria all'applicazione nelle situazioni reali, ove è possibile che si creino delle controversie; un altro è il momento in cui si decide chi può far parte del collettivo di ricerca, ad esempio se possono rientrarvi anche membri del pubblico. Anche qui, come con Pellizzoni (vedi *supra*), viene a crearsi un campo semantico in cui è possibile collocare i vari tipi di partecipazione, ma anche seguire in maniera diacronica l'evoluzione di un unico tipo attraverso varie forme.

1.8 Conclusioni

Nel corso di questo capitolo abbiamo osservato come il concetto di democrazia partecipativa trovi un suo fondamento nel contrasto ad una concezione del potere politico fondato su *elites*, in cui il ruolo della maggioranza dei cittadini è relegato al semplice controllo dei rappresentanti attraverso il voto. Abbiamo visto anche che motivazioni simili sono alla base delle crescenti preoccupazioni dei cittadini e della crescente domanda di partecipazione relativamente a temi tecnoscientifici. Vari fattori hanno gradualmente ridotto il livello di fiducia di molti cittadini rispetto a quelle *elites* composte di esperti e di

policy-makers che fino ad oggi avevano l'incarico di prendere le decisioni. Si è anche messo in luce quanto siano riduttive le etichette di “esperti” e “profani”, le quali non riescono a rendere conto della complessità dei rapporti che i diversi attori hanno con la tecnoscienza: non è semplicemente lo scambio di nozioni scientifiche a definire questi rapporti, che sono invece il frutto di una continua negoziazione di significati, conoscenze, pratiche, e identità.

Non è possibile immaginare di prendere un cittadino comune e farlo discutere in maniera competente di fisica con degli scienziati: ciò che, però, si riscontra in Dewey, in Mead ed anche in Habermas è la necessità che in una società della conoscenza le persone abbiano a disposizione i mezzi per scambiare la propria esperienza attraverso il dialogo e diventare almeno coscienti della complessità di ciò che sta loro attorno. Il cittadino bene informato di Schutz sembra rappresentare bene questa sintesi verso cui i concetti di partecipazione fino a qui analizzati vogliono tendere.

La difficoltà che si incontra ogniqualvolta si provi a dare spiegazione di un fenomeno sociologico è quella di riuscire a trovare delle definizioni che riescano a dare conto nel migliore dei modi della complessità di tale fenomeno. Abbiamo visto nel corso di questo capitolo che per dare forma al concetto di partecipazione sono certamente utili dei concetti che ci aiutino a capire di cosa stiamo parlando, ma che non è possibile prescindere dal guardare a questo fenomeno come ad un processo in continuo movimento. Ad un'attenta riflessione il campo semantico di Pellizzoni (*supra*) frutto dell'incrocio di *pubblico/privato* e *politico/civile* non è molto dissimile da quello di Bucchi e Neresini (*supra*) in cui gli assi proposti si dividono tra partecipazione *spontanea/organizzata* e a *bassa/alta* intensità.

In entrambi i casi si riscontra, da una parte, l'influenza di ciò che potremmo definire “riconoscimento” da parte di un terzo, riconoscimento che manca nel caso in cui la partecipazione rimanga in forma privata nel modello di Pellizzoni, ma anche se i “profani” non riescono a farsi sentire nei punti d'accesso all'influenza scientifica nella proposta di Bucchi e Neresini. Si viene riconosciuti come attori partecipanti nella misura in cui si diventa esposti al giudizio di un “altro” e la partecipazione diventa pubblica, o quando si è in grado di influenzare la ricerca, e si ha quindi accesso al dibattito scientifico:

l'approvazione sociale rende i partecipanti dei "cittadini bene informati" che possono essere presi in considerazione. Dall'altra parte è il maggior o minor grado di istituzionalizzazione del processo a risultare come punto comune di entrambi i modelli, che porta a sovrapporre l'asse spontanea/organizzata di Bucchi e Neresini con quello civile/politico di Pellizzoni. Non è detto che un processo partecipativo promosso da uno sponsor sia effettivamente dotato di un elevato livello di potere, ma è in questo modo che viene presentato ai partecipanti quando si afferma che i loro pareri verranno presi in considerazione nel processo di *decision-making*.

É poi possibile cercare di sovrapporre la nostra idea di "riconoscimento" a quelle gradazioni di partecipazione proposte da Arnstein e da Pateman, nella misura in cui maggiore è il grado di riconoscimento da parte della società del processo partecipativo, o della possibilità di prender parte al dibattito scientifico, maggiore sarà il grado di influenza in mano ai partecipanti.

Se questi modelli ci aiutano a definire il campo su cui stiamo lavorando, è importante tenere presente, come abbiamo visto con Dewey e Mead, che ciò che noi definiamo partecipazione è comunque il frutto di interazioni (prevalentemente discorsive) tra diversi attori, che continuamente vanno a modificare l'oggetto in questione, il tipo di processo partecipativo, la visione della realtà circostante. È per questo motivo che un aspetto interessante e ancora poco studiato, soprattutto per quanto riguarda i processi partecipativi organizzati da uno sponsor, è l'interpretazione che i partecipanti danno di questi momenti, utile anche per comprendere i meccanismi di co-costruzione della conoscenza che si ricercano con queste esperienze.

CAPITOLO II

COSTRUIRE LA PARTECIPAZIONE DALL'ALTO

Sono oggi sempre più frequenti i casi in cui le istituzioni politiche (locali, nazionali e internazionali) e le ONG, cercano di promuovere degli esercizi partecipativi in cui discutere temi complessi riguardanti innovazioni tecnoscientifiche. L'esempio per noi più lampante è lo sforzo dell'Unione Europea di “dare alla società una chiave dei laboratori (Felt, Wynne et al. 2007, p. 53)”, come compare nel *report* del 2004 sulla *Governance of the European Research Area* (EC 2004): si è preso atto della legittimità delle preoccupazioni che provengono dal pubblico su questioni tecnoscientifiche e del fatto che tali preoccupazioni possano essere così consolidate da bloccare molti processi innovativi. “Far salire la società sul treno dell'innovazione è così l'unica soluzione possibile se si vuole rimanere competitivi (ibid. p. 53)” attraverso una stretta collaborazione tra comunità scientifica, *policy-makers*, industria e società civile (ibid.).

Edna Einsiedel (2001) imputa questa situazione alla crescita nella nostra società di quelli che definisce due versanti di un *deficit tecnologico*:

- da una parte vi è una carenza di *performance*, ossia l'introduzione di maggiori rischi e minori benefici o conseguenze secondarie da parte di molte tecnologie ha creato delle stigmatizzazioni verso di esse che tendono a minare l'ottimismo

riguardo alla loro introduzione;

- dall'altra parte vi è un deficit di tipo *democratico*, relativo a come le decisioni sulle tecnologie vengono prese e su chi è incaricato a governarle.

Nel tentativo di superare queste due forme di scetticismo sulla tecnoscienza può trovare spiegazione il crescente ricorso a forme di coinvolgimento dei cittadini proposto dalle istituzioni pubbliche.

Come si può notare anche dalle motivazioni dell'Unione Europea sopra riportate, però, gli intenti di questi processi possono essere diversi. Se da un lato si sostiene l'importanza di un tale coinvolgimento al fine di aumentare la democraticità delle decisioni e di rafforzare la cittadinanza, dall'altro si scorge un tentativo di bloccare *a monte* (o di sedare *a valle*) le controversie. Tale scopo sicuramente può essere definito lodevole, ma può nascondere anche l'intento di dare legittimazione popolare a decisioni già prese nelle stanze del potere (Callon et al. 2001, Jasanoff 2004). Un'analisi approfondita della storia e del funzionamento di questo tipo di processi partecipativi può aiutarci a fare chiarezza sul tipo di influenza che possono avere sul processo decisionale e sulle modalità in cui gli attori possono costruirsi una rappresentazione dell'oggetto in questione.

2.1 Come avviene il coinvolgimento

As participants arrived, a commissioned video (showing conversations between people addressing some of the main issues identified by participants in previous workshops) was played in the background. As participants were seated they had access to booklets that gave pro and con information on a range of the most salient GM-related issues identified in the previous workshops. Participants were given no time to read these as such: they were rapidly broken up into a large number of smaller groups, which were instructed to elect one person as moderator. There followed discussion within these groups, directed at their own whims, on the general debate topic. Finally, the participant moderators of the different groups presented their own summaries, one after the other, in plenary. The chair of the overall debate (generally a publicly known figure) would then wind down the debate and direct participants to complete the organizers' feedback questionnaire regarding views on GM foods and crops (comprising 13 standard attitude questions) [...] (Rowe et al. 2008, p. 422).

The Advisory Committee chose the final panel of fifteen. This included seven men and eight women,

eight with post-secondary education and seven with less than this. [...] The process consisted of two intensive preparatory weekends and the public conference itself. Prior to the two briefing weekends, the citizen panel received a package of reading material designed to introduce them to the science and applications on food. During the preparatory weekends, with the help of two professional facilitators, the citizen panelists continued their learning process via initial presentations from experts who discussed the science of genetic modification and the historical and industrial context of food production. The first weekend meeting was also an opportunity for panelists to learn more about the process and to get to know each other and the organizers. [...] The final and public conference encompassed three days. On the first day (9 A.M. to 5 P.M.), the experts presented their responses to the lay panel's questions. These were followed by intensive cross-examination by the citizen panelists. On day two, which also started at 9, the citizen panel was able to pose supplementary questions. The discussion was then opened up to the audience. This second day ended early at 3 P.M. to allow the lay panel time to discuss its findings and to write a report based on what the members had learned (Einsiedel & Eastlick 2000, p. 333).

Questi estratti raccontano una parte dello svolgimento di due esercizi di coinvolgimento dei cittadini organizzati da uno sponsor istituzionale. Il primo caso è quello di *GM Nation*, un processo di partecipazione avvenuto nel 2003 nel Regno Unito e promosso dal governo: lo scopo era quello di raccogliere informazioni sulla visione del pubblico relativamente al cibo e alle sementi geneticamente modificate, per aiutare le successive decisioni governative sulla possibile commercializzazione di tali tecnologie (Rowe et al. 2008). La cronaca che abbiamo visto, solo un'attività tra le tante del processo, riguarda la descrizione di uno dei sei *public meetings* tenutisi in sei paesi diversi e che hanno coinvolto in totale circa 1000 persone.

Nel secondo racconto, invece, ci spostiamo in Canada dove nel Marzo del 1999 è stata condotta una *consensus conference* su un argomento molto simile al precedente, cibo e biotecnologie. All'avvicinarsi della commercializzazione di alimenti geneticamente modificati il governo canadese ha imposto lo svolgimento di un'indagine conoscitiva: in essa veniva dato molto peso al coinvolgimento del pubblico, anche attraverso il ricorso alla formazione di un comitato consultivo con la funzione di supervisionare le questioni etiche e la partecipazione dei cittadini, oltre che promuovere la *consensus conference* in oggetto.

Tra poco andremo a vedere con precisione il funzionamento di ognuno di questi e altri strumenti di inclusione dei cittadini: per ora si è voluta semplicemente sottolineare la loro estrema differenziazione attraverso la scelta di due esempi che sembrano raccontare

eventi che a prima vista paiono molto distanti l'uno dall'altro.

Il principale punto di intersezione di questi modelli è che tutti si fondano su una concezione deliberativa¹⁶ del processo di *decision making*, ossia viene affidato molto peso alla componente dialogica di questi esercizi. Pellizzoni (2006) mostra come in questi incontri i partecipanti possano essere riassunti in tre categorie: *stakeholders*, cittadini ed esperti. La differenza tra le prime due viene spiegata con il maggior o minor coinvolgimento diretto nella questione, ovvero con il fatto che gli *stakeholders* rappresentano gli interessi propri o della propria cerchia ristretta, mentre i cittadini rappresentano l'intera comunità. Gli esperti sono invece portatori di una conoscenza tecnica e/o professionale.

La maggior parte di questi processi condivide alcune caratteristiche:

- il fatto di essere momenti di incontro strutturato che, nonostante vi siano modelli di durata molto diversa, vengono creati *ad hoc* per affrontare compiti definiti e limitati;
- il ricorrere ad un dialogo che poggia sulla costruzione di un terreno di conoscenza comune, sulla discussione con gli esperti, sulla ricognizione esplicita di valori e aspettative per il futuro con lo scopo di analizzare a fondo un problema e/o trovarne la soluzione reale o possibile;
- l'avvalersi, per il buon funzionamento dell'evento, dell'assistenza da parte di facilitatori, che possono essere rappresentanti delle istituzioni organizzatrici o delegati di istituzioni indipendenti (Bobbio 2002; Crosby, Nethercut 2005, Einsiedel 2008).

Facendo riferimento alle teorie della democrazia deliberativa, gran parte di questi esercizi non prevede il ricorso al voto per giungere alle decisioni finali, le quali devono essere costruite attraverso un dialogo che possa mettere in risalto i punti di continuità tra gli attori, ma anche le divergenze: per i sostenitori più radicali della deliberazione la discussione dovrebbe condurre ad un consenso unanime non solo sulla decisione finale, ma anche sulle ragioni che hanno portato a prendere tale decisione. Come vedremo

¹⁶ Per una descrizione del concetto di deliberazione si veda il cap. 1

successivamente, però, vi sono alcuni modelli che a causa dell'elevato numero di partecipanti mescolano assieme la discussione in piccoli gruppi con il voto finale in seduta plenaria.

Della democrazia deliberativa fa parte anche il concetto di “inclusione”, nella misura in cui si cerca di far partecipare a queste arene tutti coloro su cui ricadranno le conseguenze della decisione in questione, cercando di non escludere quelle minoranze che con un sistema decisionale di tipo rappresentativo resterebbero inascoltate.

Un'etichetta che si potrebbe usare per racchiudere le diverse tecniche di coinvolgimento che andremo ora a vedere nello specifico è quella di “arene discorsive” (Barnes, Newman, Sullivan 2006) o di “arene deliberative”, che Bobbio (2002) definisce come il luogo in cui “[...] tutti i diretti interessati prendono parte, in modo strutturato, a un processo collettivo di decisione fondato sull'uso di argomenti. [...] Le arene deliberative sono ambiti fisicamente individuabili in cui le persone si incontrano direttamente e in cui ciascuna di esse ha piena consapevolezza di partecipare a quello specifico gioco (p. 3)”. Da queste caratteristiche comuni si distaccano poi svariate forme diverse di coinvolgimento dei cittadini.

2.2 Le forme assunte dal coinvolgimento

Non è facile stilare un elenco esaustivo delle varie forme in cui vengono attuati i processi di coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni, principalmente per due motivi che vengono ben spiegati da Rowe e Frewer (2005): da una parte lo stesso meccanismo può essere conosciuto in Paesi diversi con denominazioni diverse, dall'altra parte talvolta è stato usato lo stesso termine per descrivere meccanismi molto differenti. Per questo motivo la selezione che verrà qui proposta non è da considerarsi esaustiva dell'universo degli esercizi di coinvolgimento dei cittadini, ma cerca di mettere in luce le tecniche più utilizzate, più note, e che possono essere utili qualora l'argomento di discussione riguardi una questione complessa relativa principalmente ad argomenti tecnoscientifici.

2.2.1 Consensus Conferences

La *Consensus Conference* consiste semplicemente in una serie di incontri tra cittadini, e tra cittadini ed esperti: (solitamente) viene discussa l'introduzione di una nuova tecnologia a forte impatto sociale, cercandone le potenziali conseguenze, e ponendo l'attenzione su quali siano le questioni chiave per i cittadini riguardo ad un oggetto di imminente commercializzazione o già sul mercato (Einsiedel 2008). Tale evento è solitamente composto da due week-end preliminari dove si incontrano solo i cittadini, e quattro giorni di *conference* vera e propria con gli esperti.

La *Consensus Conference* che oggi conosciamo ha un recente antenato nella *Consensus Development Conference* americana, un modello *expert-based* nato nel 1977 e utilizzato dal *National Institutes of Health* per far sedere allo stesso tavolo esperti di medicina a discutere sulla sicurezza e l'efficacia delle nuove tecnologie mediche. Successivamente, negli anni '80, il *Danish Board of Technology*, l'agenzia danese per l'impatto delle nuove tecnologie, ha fatto suo e modificato il modello, per applicarlo ai processi di *Participatory Technology Assessment* tuttora effettuati in Danimarca (Einsiedel, Eastlick, 2000; Hendricks 2005).

It is no accident that consensus conference evolved in Denmark. Over the past 150 years, the country has developed a democratic tradition characterized by an active and informed public. In response to rising public concern about the social consequences of technologies such as nuclear energy, the Danish parliament (Folketinget) established the Board of Technology in 1985 with a specific charter to stimulate public debate (Hendricks 2005, p.89).

Lo stravolgimento del modello statunitense è consistito in una vera e propria Rivoluzione Copernicana che ha posto al centro del processo la figura del *lay citizen*, per due scopi principali: garantire ai *policy makers* un quadro del contesto sociale in cui si sarebbero collocate le tecnologie emergenti da un lato, e dall'altro sperimentare una via diversa per avvicinare il pubblico ai temi scientifici così da poter avviare un dibattito tra cittadini informati sulle questioni tecnoscientifiche (Hendricks 2005). La peculiarità di questo modello risiede proprio nel suo tentativo di aumentare la democraticità delle

decisioni rispetto ai modelli di *decision making* elitari e tecnocratici.

Il primo passo nell'attuazione della *Conference* è la formazione, da parte dell'istituzione che sponsorizza l'evento, di un *Advisory Committee*, costituito da membri appartenenti ad istituzioni note per la loro neutralità: dipartimenti universitari, musei scientifici, centri di ricerca. Esso avrà il ruolo di supervisionare l'intero processo (Andersen, Jæger, 1999). Si passa così alla costituzione di un *citizens panel*, nel quale entreranno a far parte un numero di cittadini che può variare da dieci a trenta. I possibili partecipanti possono essere individuati in diversi modi: per auto-selezione attraverso la pubblicazione di annunci sui principali quotidiani; per estrazione casuale da liste ecc.. I componenti del *panel* saranno frutto di una ulteriore scrematura che tiene conto delle loro caratteristiche socio-demografiche affinché sia rappresentato un ampio *range* di interessi e punti di vista. Solitamente i partecipanti che accettano di essere coinvolti nei lavori vengono ricompensati pecuniariamente.

Guidato da un facilitatore professionista o da un moderatore, il gruppo riceve una preparazione iniziale sul tema che sarà poi argomento della *conference*, solitamente basandosi sul materiale informativo spedito in precedenza, e distribuito durante i lavori, ai selezionati. Normalmente il *panel* ha a disposizione due fine settimana di tempo per discutere sulle questioni proposte e formulare delle domande che verranno poste successivamente ad alcuni esperti. Quest'ultimi verranno selezionati dal *panel* da una lista di nomi proposta dagli organizzatori, in base alle tematiche più stringenti da affrontare. Il modello standard di *Consensus Conference* prevede che nel primo giorno di deliberazione vi sia da parte degli esperti la risposta alle domande dei cittadini, e probabili chiarimenti successivi, e che nel secondo e nel terzo giorno il *panel*, attraverso una discussione franca e aperta, prepari un documento finale. Tale documento non deve necessariamente contenere una visione unanimemente condivisa del problema, ma anche posizioni divergenti e di minoranza. Il quarto giorno di conferenza prevede la lettura del documento finale a pubblico ed esperti, i quali hanno ancora la possibilità di correggere eventuali vizi di forma, lasciando però integro il contenuto. Le conclusioni raggiunte vengono poi divulgate attraverso una conferenza stampa a politici, *decision makers* e pubblico in generale (Einsiedel, Eastlick 2000; Pellegrini 2005).

Come si può notare, in questo modello deliberativo il concetto di "consenso" viene a concretizzarsi all'interno (prima) di due processi ben definiti, che sfociano poi in due oggetti tangibili. Stiamo parlando, da un lato, del momento in cui vengono preparate le principali domande da porre agli esperti, le quali vanno anche a delineare quella che sarà l'agenda della conferenza; dall'altro, della discussione che precede la compilazione di quella che diverrà la reificazione della *conference*, il documento finale (Andersen, Jæger, 1999).

La *Consensus Conference* sembrerebbe essere adatta ad affrontare questioni che al loro interno intrecciano un variegato mix di conseguenze sociali, etiche e tecniche per la società. Per il *Danish Board*, infatti, gli argomenti preferibili sono quelli riguardanti atteggiamenti, applicazioni e regolazioni irrisolte.

2.2.2 Citizen Juries

Non troppo dissimile dalla *consensus conference*, anche la *citizen juries* consiste in una serie di incontri pubblici ospitanti un dialogo informato tra cittadini ed esperti, in cui si cerca di offrire ai primi delle conoscenze il più esaustive possibile al fine di prendere una decisione su di una *policy*.

Questo modello di deliberazione è frutto dell'opera pionieristica di N. Crosby, che lo delineò nel 1971 all'interno del *Jefferson Center*, un centro di ricerca sui nuovi processi democratici sorto sempre per volere di Crosby all'inizio degli anni Settanta. Dall'anno di fondazione al 2002, il Centro ha tenuto all'incirca trenta giurie in tutti gli Stati Uniti, e diverse centinaia sono state organizzate in tutto il mondo in paesi come Canada, Australia, Gran Bretagna, Spagna, Olanda, Svizzera, Irlanda e India (Crosby, Nethercut 2005; Ravazzi, Podestà, Chiari 2006). Lo scopo iniziale di Crosby consisteva nel creare un luogo in cui i cittadini potessero sviluppare un dialogo carico di elevata razionalità ed empatia, riguardante questioni politiche o per la valutazione di candidati alle elezioni. Oggi si promuovono questi esercizi principalmente per favorire il raccoglimento da parte

dell'istituzione organizzatrice di raccomandazioni e/o giudizi informati riguardo l'introduzione di una nuova politica o tecnologia.

Come nella *consensus conference*, anche nella giuria di cittadini si cerca di garantire la neutralità nell'organizzazione dell'evento attraverso l'istituzione di un comitato promotore, in cui rientrano i principali soggetti attivi sul tema in questione. È compito di tale organo la supervisione sulla selezione dei partecipanti, che avviene in maniera casuale o per costruzione di quote come nel caso precedente, per un massimo di 25 cittadini a cui viene dato un compenso finale. Il comitato decide inoltre il tipo di documentazione da inviare a casa dei cittadini prima dello svolgimento degli incontri, se nell'organizzazione si è optato per questo tipo di procedura. Carson (2007) sottolinea la delicatezza di tale momento, invitando i membri del comitato a discutere con cura quanto materiale vada fornito ai giurati. Questo poiché i partecipanti potrebbero sentirsi intimiditi da complicati documenti scritti su cui non hanno avuto la possibilità di discutere con persone simili a loro. Un modo per aggirare questo problema, suggerisce ancora, è quello di non inviare affatto materiale informativo prima delle sessioni di incontro, ma di organizzare una seduta preliminare in cui tale materiale viene discusso con dei facilitatori. Il Comitato promotore ha inoltre il compito di individuare i testimoni e gli esperti da invitare e di selezionare i facilitatori.

I lavori hanno una durata di circa quattro o cinque giornate, dove le persone, divise in piccoli gruppi, sono informate dai principali agenti coinvolti nella questione e da esperti, e cercano di arrivare ad un documento finale.

L'obiettivo è tendere al consenso, non raggiungerlo necessariamente, ma avere la certezza che il "terreno comune" (*common ground*) è stato esplorato e che si è prestata attenzione ai punti di vista della minoranza. L'intera giuria dovrebbe accettare la conclusione, comprese le relazioni di minoranza, in virtù della robustezza del processo, anche se non si è trovato un completo accordo. Se si raggiunge questo tipo di maturità della conclusione, la trasformazione delle preferenze sarà stabile – si otterrà cioè qualcosa di molto diverso dalle "impressioni spontanee" che possono essere estratte dalle risposte a un sondaggio (Carson 2007, p. 130)

Come avviene durante lo svolgimento dei processi giudiziari a cui ci ha abituato il cinema americano, la giuria segue con scrupolo le descrizioni di testimoni ed esperti, anche ponendo loro numerose domande, al fine di emettere la sentenza finale che non sarà, però, un manicheo "colpevole o innocente", ma fornirà delle raccomandazioni, delle

proposte, dei timori. “[...] in comune con le giurie legali, le giurie di cittadini assumono che un piccolo gruppo di persone normali, senza una preparazione speciale, abbia la voglia e la capacità di prendere importanti decisioni di interesse pubblico” (Coote and Mattinson in Smith, Wales 2000, pp. 56-57). La differenza principale con i processi d’oltreoceano è che l’imputato in questione non è una persona fisica ma una tecnologia o una politica.

2.2.3 *Planning Cells*

Esemplificative di come sia molto difficile proporre una descrizione precisa dei modelli deliberativi fin qui proposti, e di come spesso le varie tecniche vengano ad intrecciarsi viste le notevoli somiglianze, sono le diverse collocazioni che Hendricks (2005) e Smith e Wales (2000) propongono per le *planning cells* (*Planungszellen*): la prima le accosta alle *consensus conferences* mentre i secondi le descrivono come la trasposizione tedesca delle giurie di cittadini. Effettivamente la *planning cell* condivide con quest’ultima il fatto che la scelta degli argomenti di discussione e degli esperti da ascoltare è effettuata dagli organizzatori e non dai cittadini.

La particolarità della cellula di pianificazione risiede nel coinvolgere un numero molto più elevato di cittadini rispetto ai due modelli precedenti, mantenendo però l’importante prerogativa di lavorare in piccoli gruppi. La *Planungszelle* fu ideata in Germania da P. Dienel nel 1970 con lo scopo di includere i cittadini nelle discussioni politiche di pianificazione urbana. Vengono svolte nello stesso progetto solitamente da sei a dieci cellule di pianificazione, che coinvolgono centinaia di cittadini in sessioni multiple, attraverso la costituzione di più gruppi contenenti in media 25 persone.

Per motivi logistici vengono solitamente condotte due *planning cells* nello stesso luogo con un distacco di un’ora l’una dall’altra. Ogni *planning cell* di quattro giorni è suddivisa in 16 unità di lavoro separate, che includono una serie di sessioni di informazione, udienze (con relatori), visite ad alcuni siti e, la cosa più importante, discussioni in piccoli gruppi. La struttura è identica per ogni cellula appartenente allo

stesso progetto (Hendricks 2005).

Altra differenza non di poco conto con i modelli visti sopra è l'assenza di un processo di facilitazione d'ausilio alla conduzione dei dibattiti: in ogni *planning cell* sono presenti due assistenti, uno di sesso maschile, l'altro femminile, i quali però hanno meramente il compito di dirigere e presiedere i lavori prima, e successivamente di collazionare le conclusioni dei piccoli gruppi di discussione. Tale mancanza di facilitazione, che può sembrare un punto debole di questo modello, viene invece attuata per eliminare qualsiasi tipo di influenza; l'assenza di un moderatore, secondo gli organizzatori, viene bilanciata attraverso il limitatissimo numero di persone formanti ogni gruppo, al massimo cinque. Nei piccoli gruppi, i cui membri variano ad ogni esercizio, così da rendere possibile un dialogo diretto tra tutti i partecipanti e minimizzare le distorsioni di gruppo, ai cittadini vengono offerti diversi scenari su cui esprimere le proprie preferenze, per poi porre delle raccomandazioni scritte e giungere a delle decisioni collettive. Altra peculiarità delle *planning cells*, è che le conclusioni finali sono aggregate, in quanto le raccomandazioni di ogni gruppo, raccolte dagli assistenti, vengono poi date agli organizzatori che le sintetizzano per comporre un documento finale: il *citizens' report*. Esso viene controllato ed approvato da una commissione di cittadini nominati da ogni cellula, per essere poi reso disponibile a stampa, amministratori, pubblico in generale. I cittadini sono di solito ricompensati attraverso un onorario fisso (in un progetto svoltosi in Baviera nel 2001 i cittadini ricevettero 165 \$ per la presenza), per motivarne la partecipazione (Hendricks 2005).

Dalle esperienze passate, sembrerebbe che questo modello deliberativo sia più portato a confrontarsi con problemi urgenti nelle quali vi siano differenti opzioni disponibili, ognuna delle quali dotata di rischi e benefici. Non è molto adatta invece quando le opzioni sono di tipo binario, se la questione è quindi molto polarizzata, o se vi sono grandi disuguaglianze tra le comunità partecipanti.

2.2.4 Scenario Workshop

Lo *Scenario Workshop* viene definito come un *meeting* locale con lo scopo di risolvere un problema ben definito. Le soluzioni ipotetiche a questo problema possono essere varie, fondate su differenti approcci tecnologici, sull'introduzione di nuove regole, o su nuovi modi di organizzare o affrontare le cose (Einsiedel 2008). Sono quattro le categorie di attori coinvolte in questo modello partecipativo: *policy makers*, esponenti del mondo dell'economia, esperti e cittadini, per un numero che va da 24 a 32 persone (Pellegrini 2005).

Precedentemente al *workshop* vengono presentati degli scenari con lo scopo di descrivere vari modi alternativi di porsi rispetto al problema in questione, e per offrire delle linee guida alla discussione. Einsiedel (2008) afferma che idealmente gli scenari presentati dovrebbero essere ragionevolmente differenziati tanto a seconda delle soluzioni tecniche o organizzative proposte quanto per i valori sociali e politici che le accompagnano.

Il vero e proprio *workshop* ha una durata di circa quattro giorni, nei quali si svolgono tre fasi d'analisi: il commento e la critica degli scenari, evidenziando anche le barriere che si frappongono alla loro realizzazione (*fase critica*); lo sviluppo da parte dei partecipanti di visioni e proposte (*fase visionaria*); l'elaborazione di piani d'azione locali (*fase d'implementazione*) (Andersen, Jæger 1999; Einsiedel 2008).

La suddivisione iniziale tra *policy makers*, esponenti dell'economia, esperti e cittadini verrà abbandonata durante il *workshop*, il quale prevede di svolgere i propri lavori attraverso la formazione di piccoli gruppi oltre che di "ruolo" anche "tematici", sempre guidati da un facilitatore. Sono previsti anche dibattiti in seduta plenaria.

Nello *scenario workshop* sono molti gli elementi comuni che si possono riscontrare con le *Consensus Conference*: la discriminante principale sembra poggiare sul fatto che queste ultime vengono attuate per ottenere dei *feedback* dai cittadini sull'introduzione e le conseguenze di una nuova tecnologia, prima di definirne una regolamentazione, mentre lo *Scenario Workshop* mira principalmente alla risoluzione di un problema locale (Pellegrini 2005). Sembra anche essere diverso il ruolo che assumono i cittadini, che in

questo caso si ritrovano ad essere un gruppo di attori tra altri gruppi di attori, tutti definibili come esperti nel proprio settore. Ciò sembra sostenere maggiormente la logica di come all'interno di una problematica di tipo locale anche "l'esperienza sul campo" ricopre un ruolo molto importante nella soluzione del problema. L'idea di fondo allora è quella di "far incontrare le persone che di solito non dialogano tra loro, anche se abitano nello stesso posto. Questa è una preconditione per rompere le "immagini stereotipate" che talvolta sono un ostacolo al raggiungimento delle soluzioni (Andersen, Jæger 1999, p. 338, trad. pers.)".

Lo *scenario workshop* è stato sviluppato nei primi anni Novanta in Danimarca, dove il *Danish Board of Technology* lo ha utilizzato per la prima volta nel 1991 in un workshop dal tema "*sustainable housing and living in the future*". Nel 1994 tale modello è stato ufficialmente adottato dalla Direzione Ambiente della Commissione Europea nell'ambito delle politiche volte a promuovere l'innovazione sostenibile in Europa, modificandone il nome in *European Awareness Scenario Workshop (EASW)*.

Secondo la rappresentazione che Bobbio (2004) propone per questo modello, vi sarebbe una differenza con quanto descritto sopra riguardo al suo funzionamento: nel ritratto proposto da Bobbio ad ogni gruppo di partecipanti viene da subito chiesto di produrre uno scenario futuro idilliaco ed uno catastrofico relativamente al tema in questione, scenari che vengono poi confrontati in una seduta plenaria dalla quale scaturiranno i quattro temi principali della conferenza. Ciò ancora a dimostrazione del fatto che non è possibile descrivere dei modelli standard ma solo un'immagine generale del loro funzionamento.

2.2.5 Sondaggio Deliberativo

Il *deliberative poll* può essere definito l'evoluzione dei sondaggi tradizionali ideati negli anni '30 da Gallup. L'invenzione di questa modalità deliberativa appartiene a J. Fishkin, che l'ha sviluppata all'inizio degli anni '90 all'interno del "*Center for Deliberative*

Polling” di Austin, nel Texas. La tesi di Fishkin parte dalla constatazione che i costi (economici, sociali, di tempo) che un individuo deve sopportare per avere accesso alle informazioni che gli permetterebbero di costruirsi un’opinione sulla maggioranza dei temi sono troppo elevati, per cui i sondaggi di Gallup rappresentano solo le opinioni superficiali dei cittadini. Inoltre nei normali sondaggi demoscopici si corre sempre il rischio che i cittadini rispondano anche su temi su cui non hanno la minima preparazione, cadendo anche in distorsioni legate alla *desiderabilità sociale* o all'*acquiescenza*.

Nei sondaggi deliberativi si va invece ad analizzare quali saranno le opinioni delle persone dopo aver fornito loro gli strumenti per informarsi sull’argomento trattato. Tale risultato si raggiunge attraverso una prima fase che può coinvolgere fino ad un migliaio di persone (solitamente da 200 a 400 persone), a cui viene somministrato un semplice sondaggio d’opinione. I partecipanti vengono individuati attraverso la creazione di un campione statistico rappresentativo della popolazione di riferimento, e pagati per la loro presenza (nel 2002, per due giorni e mezzo di lavori nel *New Haven* furono pagati 200 \$) (Fishkin, Farrar 2005).

Nella fase deliberativa le persone ricevono spiegazioni e materiale informativo che danno loro la possibilità di sostenere dei focus *group* con esperti o politici, selezionati dagli organizzatori, in piccoli gruppi di 12-15 persone. Ogni gruppo è guidato da un facilitatore. Le domande agli esperti possono essere poste anche in seduta plenaria. Alcune fasi di queste deliberazioni vengono trasmesse dai media. La selezione degli esperti deve riuscire a rispecchiare i diversi punti di vista proposti sull'argomento. Al termine del week-end di discussione viene riproposto ai partecipanti il sondaggio iniziale, al fine di conseguire una rilevazione statistica più qualificata dell’opinione dei cittadini. La media relativa allo spostamento d’opinione può essere definita rilevante, attestandosi di solito tra il 15% ed il 20% (Pellegrini 2005).

Secondo l’idea del suo inventore, il sondaggio deliberativo fa proprie due caratteristiche della democrazia ateniese: i *decision makers* vengono selezionati (casualmente) fra molte persone, e vengono retribuiti per interpretare tale ruolo (Fishkin, Farrar 2005). I limiti principali di questa modalità deliberativa risiedono nella non estendibilità dei risultati alla popolazione in generale (come avviene invece nel sondaggio

Gallup) e nell'elevato costo organizzativo (Pellegrini 2005).

2.2.6 *Town Meeting Process*

I *Town Meeting Processes* sono incontri che riuniscono nello stesso luogo un gran numero di persone, nell'ordine di centinaia, a discutere su tematiche pubbliche fortemente controverse. Ciò è possibile affiancando il voto alla deliberazione. Vi sono momenti di discussione tra cittadini ed esperti in piccoli gruppi coadiuvati da facilitatori che rimandano al funzionamento delle *consensus conference* viste sopra, esercizi che dato il basso numero di partecipanti permettono un dibattito costruttivo. Allo stesso tempo le conclusioni raggiunte da ogni gruppo di lavoro vengono aggregate da una "squadra dei temi" (*theme team*), che ha il compito di trovare dei punti di sintesi tra le varie opinioni che provengono da ogni tavolo (solitamente in maniera informatizzata). Questo lavoro di assemblaggio viene così nuovamente discusso in seduta plenaria e votato attraverso speciali tastiere elettroniche nei vari suoi punti. La selezione dei partecipanti avviene rispettando criteri demografici e sociali rappresentativi della popolazione interessata dall'argomento. Ai cittadini scelti viene di solito inviata preliminarmente una guida contenente numerose informazioni riguardanti l'oggetto del processo, così da offrire alle persone una formazione iniziale che poi prosegue durante il forum attraverso l'ascolto di testimonianze e la proiezione di filmati (Lukensmeyer, Goldman, Brigham 2005).

Tale modello è in voga soprattutto negli Stati Uniti, grazie alla grande promozione effettuata dall'associazione *AmericaSpeaks*. Nel 2009 all'interno della manifestazione culturale "Biennale Democrazia" organizzata dalla città di Torino e dalla Regione Piemonte, si è svolto un *Town Meeting* sulle tematiche del testamento biologico, svolto in contemporanea (e in collegamento) tra Torino e Firenze, che ha visto la partecipazione di 360 cittadini¹⁷.

17 <http://www.biennaledemocrazia.it/testamentobiologico/> consultato il 13/10/2009.

2.2.7 Public Meetings

Incontri pubblici, *public audiences* o *public hearings* sono tutti sinonimi per descrivere quei processi in cui sono distinguibili uno o più oratori che propongono i propri argomenti da una parte, e un pubblico dall'altra che ascolta e che interviene alla fine della presentazione offrendo il proprio parere, talvolta anche attraverso l'utilizzo del voto. Solitamente si tratta di processi brevi o che si esauriscono addirittura in una sola data.

Solitamente tale strumento non viene inserito nell'elenco delle pratiche deliberative di coinvolgimento dei cittadini, per la carenza di una deliberazione adeguata e per la mancanza di selezione dei partecipanti che lo rende poco rappresentativo. Spesso, infatti, i punti di vista che si raccolgono in queste occasioni sono di persone “più vecchie, più bianche, più agiate, più istruite, e probabilmente più di sesso maschile rispetto alla distribuzione dei cittadini della comunità (Halvorsen 2006, p. 153)”. In queste occasioni quelle che vengono rilevate sono spesso le posizioni individuali che i cittadini hanno rispetto ad un certo problema, le quali nella maggior parte dei casi non vengono rielaborate attraverso degli scambi dialogici tra i presenti, ma si limitano ad essere esposte al pubblico come istanze da tenere in considerazione.

Si è deciso di inserire gli incontri pubblici in questo elenco di tecniche di coinvolgimento dall'alto dei cittadini perché ad oggi sembrano essere ancora una delle forme più utilizzate per mettere in contatto cittadini, esperti, *policy-makers* e *stakeholders* in generale per distribuire e raccogliere informazioni su tematiche di vario genere. Come è facilmente intuibile, più il tema dell'incontro sarà complesso, più il tipo di comunicazione sarà “frontale”, scolastico, con un pubblico il cui ruolo si ridurrà a quello di spettatore.

Rientra in questa categoria anche il dibattito pubblico “alla francese” (Bobbio 2010): una serie di incontri aperti a tutti e tenuti per affrontare un conflitto già noto o facilmente prevedibile. Si tratta di un istituto partecipativo introdotto in Francia nel 1995 e lì tuttora obbligatorio in tutti quei casi in cui si debbano progettare delle cosiddette “grandi opere”. Il suo scopo è cercare di incanalare all'interno del dibattito il malcontento dei cittadini che vedranno intaccato il loro territorio dalla nuova infrastruttura, per

conoscerne le obiezioni e arrivare ad un accordo. La presenza di un conflitto già molto forte assicura una elevata partecipazione ed un grande interesse da parte della cittadinanza, che in altre situazioni partecipative in cui la questione non è ancora del tutto focalizzata tende invece ad essere più restia ad intervenire.

In Francia esiste una commissione nazionale sul dibattito pubblico, autorità indipendente che ha il compito di decidere su quali temi ingaggiare uno di questi confronti e di nominare per ciascuno di essi una commissione incaricata dell'organizzazione e della gestione. La commissione svolge una prima ricognizione del problema, attraverso ricerche e interviste, si occupa della pubblicizzazione dell'evento e della sua calendarizzazione.

La durata del dibattito è di circa quattro mesi attraverso una serie di diversi incontri in cui avvengono presentazioni di esperti, incontri tematici, proposte dei cittadini. Nel modello francese non vi è la redazione di un documento finale da parte dei cittadini, ma la commissione, ascoltati tutti i pareri, scrive una relazione sui lavori svolti e sulle varie opinioni. Sarà poi il soggetto proponente la costruzione dell'infrastruttura che dovrà render conto di come prendere in considerazione le preoccupazioni dei cittadini (Bobbio 2010).

2.2.8 Deliberare on-line

Attualmente comincia ad apparire un po' restrittivo elencare le modalità attraverso cui vengono coinvolti i cittadini nella progettazione di politiche e nelle decisioni senza fare riferimento alle opportunità offerte dalla sempre crescente diffusione di Internet e dal perfezionamento degli strumenti messi a disposizione dalla rete. C'è chi arriva a sostenere che le caratteristiche tecniche di internet combinate con le tecnologie di discussione asincrona (ad es. i forum) o sincrona (le *chat*), hanno portato alla creazione di un "mondo virtuale" che instaura le condizioni per la democrazia deliberativa (Wright, Street 2007). Dall'altra parte invece vi è chi mette in guardia di fronte al rischio prodotto dalle ICT di portare ad una frammentazione della sfera pubblica, e ad una balcanizzazione della

politica: Barber (in Wright, Street 2007, p. 852) descrive le discussioni on-line come luoghi in cui “le persone parlano senza ascoltare, confermando i dogmi piuttosto che problematizzandoli, condannando gli avversari piuttosto che cercando di convincerli, dando le responsabilità agli altri per tutto quello che gli è andato storto nella vita”.

Tra i vari modelli di discussione on-line possiamo trovare ad esempio il sondaggio *iperDelphi*, il quale associa alle caratteristiche del *Delphi* la possibilità di offrire ai cittadini un ruolo da protagonisti. Nel *Delphi* gli organizzatori selezionano un gruppo di esperti che solitamente attraverso lo scambio di e-mail cercano di produrre il massimo della conoscenza su un dato tema, attenti anche ai feedback dati dall'organizzazione che supervisiona i lavori. Nell'*iperDelphi* invece sono i cittadini a dialogare, mentre agli esperti viene lasciato il ruolo di consulenti (Pellegrini 2005; Bonanni, Penco, 2005). Lo stesso sondaggio deliberativo descritto sopra ha la sua versione *on-line*, la quale ha tra i suoi pregi la possibilità di ridurre drasticamente i costi di organizzazione e gestione dell'evento, nonché la possibilità di allungare i tempi di discussione (Wright, Street 2007).

Va tenuto presente che come avviene per le arene “dal vivo”, anche in quelle *on-line* ha notevole importanza il *setting* deliberativo, il quale andrà ad influenzare l'andamento delle discussioni: non è possibile considerare l'avvento di internet come la soluzione ai problemi della partecipazione se non si tiene presente che anche la sfera pubblica virtuale è soggetta a gran parte dei problemi di quella reale.

2.3 Categorizzazioni

Come già affermato, quelle proposte non sono tutte le forme che il coinvolgimento dall'alto dei cittadini può assumere. Basti pensare che dopo un'attenta ricognizione della letteratura, Rowe e Frewer (2005) propongono circa cento nomi di meccanismi di coinvolgimento diversi, che possiamo vedere nella *Tabella 1*, sottolineando da un lato come la lista non sia sicuramente esaustiva e dall'altro come diverse etichette possano descrivere modelli molto simili se non identici.

La scelta dei meccanismi descritti nel precedente paragrafo è da considerarsi dettata dall'intento di mettere in luce gli esercizi deliberativi più noti ed utilizzati da una parte, e di rendere evidente il ventaglio di tecniche possibili che poi possono essere ritrovate in altri meccanismi assemblate in modo diverso. Escludendo sia i casi in cui si fa ricorso ad Internet, sia la tipologia dei *public meetings*, che abbiamo visto essere situazioni che si differenziano abbastanza dal tema in questione, è possibile trarre alcune considerazioni da quanto appena visto.

Nelle varie forme prese in esame viene posta molta attenzione alla costituzione di gruppi di discussione molto piccoli per facilitare lo scambio dialogico: ciò avviene anche quando il numero di persone coinvolte è molto elevato, attraverso accorgimenti come il voto finale sulle conclusioni di ogni gruppo. Nella maggior parte dei casi si forniscono ai cittadini delle nozioni preliminari affinché affrontino i lavori con una conoscenza minima dei temi su cui dovranno discutere.

<ul style="list-style-type: none"> · Act Create Experience (ACE) (1) · Action Planning (1, 2) · Appraisal (Community, Public), e.g., village/parish/environmental. (Also "Monitoring," e.g., citizen monitors and scrutiny.) (1, 2) · Arbitration (Mediation) (3, 4) · Broad-Based Organizing (1) · Cable Television (Not Interactive) (2) · Cable Television (Interactive) (3) · Charette (3) · Choice Methods (1, 2) · Citizens' Advisory Committee (CAC) (3, 5, 6, 7, 8, 9) · Citizen Advocacy (1) · Citizen Employment (3) · Citizen Honoraria (3) · Citizens' Jury (1, 2, 6, 10, 11, 12, 13) · Citizens' Panel (Research) (2) · Citizens' Panel (Standing) e.g., Health Panel (2, 10, 14, 15) · Citizen Review Board (3) · Citizen Training (3) · Community Dinners (16) · Community Forum - of: Place (e.g., Neighborhood); Issues; 	<ul style="list-style-type: none"> Service Users; Shared Interest (2, 10) · Community Indicators (1) · Community Plans/Needs Analysis (10) · Community Site Management Plans (1) · Community Strategic Planning (1) · Community Technical Assistance (3) · Complaints/Suggestion Schemes (10) · Computer-Based (IT) Techniques (2, 3) · Conference (generic term, often with qualifier e.g., "planning," "deliberative," "visualization") (3, 10, 17) · Consensus Building (1, 2) · Consensus Conference (2, 6, 18, 19, 20) · Consultation Document (Consultation) (10) · Consultative Panel (2) · Coordinator or Coordinator-Catalyst (3) · Co-option (Citizen Representatives on Policy making Bodies) (3, 10) · Deliberative Opinion Poll (2, 21) · Design-In (3) 	<ul style="list-style-type: none"> · Drop-In Center (also Neighborhood Office, One-Stop/First-Stop Shop) (2, 3) · Enspirited Envisioning (1) · "Finding Home" ("Visualizing our future by making maps") (1) · Fishbowl Planning (3) · Focus Group (3, 6, 10) · From Vision to Action (1) · Future Search (1, 2) · Game Simulation (3) · Guided Visualization (1, 2) · Hotline (3) · Human Scale Development Initiative (1) · Initiatives (Citizen Initiated Petition) (2, 22) · Imagine! (1) · Interactive Web-Site (10) · "Issues, Aims, Expectations, Challenges & Dialogues in a Day" (1) · Learning Service Team (2) · Local Sustainability Model (1) · Maps/Mapping (Village, Parish) (1, 2) · Media-Based Issue Balloting (3) · Meeting-Community Sponsored (3) 	<ul style="list-style-type: none"> · Meeting-Neighborhood (location-based) (3) · Meeting-Public ("Open Informational," generic) (3, 10, 23, 24) · Meeting-Town (New England Model) (2) · Meeting-Town (Electronic) (2) · Negotiated Rulemaking (6, 22, 25, 26) · Neighborhood Planning Council (3) · Ombudsman (3) · Open Door Policy (3) · Open House (2) · Open Space (1, 2) · Opinion Metres (2) · Opinion Polls (2, 10) · Participatory Appraisal (1) · Participatory Strategic Planning (1) · Participatory Theatre (1) · Planning Balance Sheet (3) · Planning Cell (27) · Planning For Real (1, 2) · Policy Capturing (3) · Policy Delphi (3) · Priority Search (2) · Priority Setting Committee (3) · Public Hearing (3, 6, 22) · Public Information Programs (3) 	<ul style="list-style-type: none"> · Publicity (Leaflets, Newsletters, Exhibitions) (2) · Question and Answer Session (10) · Random Selected Participation Groups (3) · Real Time Strategic Change (1) · (The) Recall (2) · Referendum (generic; compulsory response) (2, 3, 6, 10) · Referendum-Petition (2) · Referendum-Preferences (Referendum) (10) · Roundtable (2) · Social Audit (1) · Study Circles (2) · Surveys (e.g., Community; Tenants' (Service) Satisfaction) (2, 3, 6, 10, 16, 22) · TalkWorks (1) · Task Force (3, 28) · Team Syntegrity (1) · Tele-Polling (2) · Tele-Voting (2) · Time Dollars (1) · User Management of Services (10) · Value Analysis (3) · Visioning Exercises/Conferences (10) · Workshops (generic, may include: Action Planning; Design; Information Exchange) (1, 2, 3, 29, 30) · Whole System Development (2)
---	---	---	---	---

Figure 2. Alphabetical listing of "participation" mechanisms (references in parentheses).
 SOURCES: (1) New Economics Foundation (1999); (2) Democracy Network (1998); (3) Rosener (1975); (4) Baughman (1995); (5) Lynn and Busenberg (1995); (6) Rowe and Frewer (2000); (7) Plumlee, Starling, and Kramer (1985); (8) Hannah and Lewis (1982); (9) Pierce and Doerksen (1976); (10) Lowndes et al. (1998); (11) Barnes (1999); (12) Cooté and Lenaghan (1997); (13) McIver (1998); (14) Dowswell et al. (1997); (15) Kathlene and Martin (1991); (16) Carr and Halvorsen (2001); (17) Rowe, Marsh, and Frewer (2004); (18) Einsiedel, Jelseo, and Breck (2001); (19) Guston (1999); (20) Joss (1998); (21) Fishkin and Luskin (1999); (22) Fiorino (1990); (23) Rosener (1982); (24) Sinclair (1977); (25) Coglianesse (1997); (26) Susskind and McMahon (1985); (27) Dienel and Renn (1995); (28) Stewart, Dennis, and Ely (1984); (29) Lundren and McMakin (1998); and (30) Twight and Carroll (1983).

Tabella 2: forme top-down di coinvolgimento dei cittadini (Rowe e Frewer 2005, p. 257)

Vi è sempre una sorta di stimolo che canalizza la discussione, rappresentato nei vari casi dalle spiegazioni degli esperti, dalla visione di filmati, oppure dal racconto di situazioni future alternative. È questo quello che spesso viene considerato come il momento di apprendimento che queste tecniche cercano di offrire ai cittadini, i quali in seguito dovrebbero essere posti nelle condizioni di dialogare in maniera “consapevole”. La “neutralità” del processo viene cercata nella selezione spesso polarizzata degli esperti, ovvero specialisti che possano mettere in luce quelle che solitamente sono le due parti della controversia¹⁸, da una strutturazione molto rigida del processo, e soprattutto dall'affidamento dello stesso ad una figura che viene presentata come distaccata da qualsiasi giudizio di valore: il facilitatore o mediatore. Si cerca di affidare la trasparenza del processo alla diffusione mediatica dello stesso, dinamica che dovrebbe inoltre concorrere alla propagazione delle conoscenze emerse durante i dibattiti.

Sono molti i modi in cui le forme di coinvolgimento *top-down* possono essere suddivise, in base alle diverse variabili prese in considerazione. Si può ad esempio suddividere le arene in *tradizionali* o *innovative* a seconda del grado di coinvolgimento del pubblico nel processo, ovvero dell'influenza che gli viene data nell'assunzione della decisione finale (Pellegrini 2005; 2009). Spesso questa distinzione può coincidere con quella che prende in considerazione il tipo di deliberazione in atto, distinguendola tra *calda* e *fredda*. Nel primo caso siamo nel campo delle assemblee tradizionali pubbliche e aperte a tutti in cui la discussione è più “passionale” e istintiva. La deliberazione fredda, invece, è fondata su un confronto più ragionato poiché tenutosi in arene più ristrette, spazi protetti, dove però la trasparenza e la pubblicità del processo sono più a rischio (Bobbio 2010).

Le varie arene possono poi differenziarsi per il tipo (ideale) di deliberazione che ha luogo al loro interno, sia essa una *negoziazione* distributiva oppure *argomentazione*. Nel

18 Su questo punto Pellizzoni (2006) sottolinea come venga diversamente gestita nei vari modelli di arene la consapevolezza dell'impossibilità degli esperti ad essere neutrali: nelle *consensus conferences* gli esperti conoscono i “fatti”, e le possibili distorsioni vengono attenuate diversificando i punti di vista offerti; nelle forme di mediazione, invece, agli esperti compete più il ruolo di consulenti delle parti in causa; negli *scenario workshops* compongono semplicemente un gruppo fra gli altri che propone il proprio punto di vista.

primo caso i partecipanti devono suddividersi una posta in gioco fissa, per cui cercano di giungere ad un “bilanciamento dei loro interessi”, provando a dar vita ad un compromesso. Tale tipo di accordo si pone all’interno di un agire strategico. Nel secondo caso lo scopo delle parti è quello di giungere ad un consenso che abbia un fondamento razionale, attraverso motivazioni “[...] che convincono allo stesso modo tutte le parti in causa” (Habermas in Bobbio 2005, p. 79). Siamo in questo caso nel campo dell’agire comunicativo.

Nelle posizioni intermedie è possibile individuare casi di negoziazione *integrativa*, in cui le parti si rendono conto che la posta in gioco può essere ampliata cedendo su alcuni aspetti, marginali per esse stesse, ma importanti per le altre. È possibile in questo caso che le parti raggiungano tutte i propri interessi senza però produrre un bene comune, risultato invece essenziale nell’argomentazione.

Le varie arene possono differenziarsi anche rispetto al loro grado di inclusione, poiché una delle condizioni necessarie per parlare di democrazia deliberativa è la presenza di una continua tensione a rappresentare tutti gli interessi, le opinioni e le posizioni presenti nella società su cui ricadono le conseguenze della decisione. Essenziale per questo argomento sarà quindi la modalità con cui vengono selezionati i partecipanti delle arene.

Da una parte infatti troviamo l’inclusione *mediante sorteggio* (Bobbio 2005, p. 72): in questo caso si sostituisce il principio della rappresentatività statistica a quello della rappresentanza, attraverso la formazione di un campione casuale di cittadini sorteggiato tra la popolazione potenzialmente toccata dalla questione. Un buon correttivo alle distorsioni di questo metodo può essere la creazione di quote stratificate per variabili socio-demografiche e di interesse nella questione. Va però tenuto presente che gran parte di questi meccanismi deliberativi si fonda su gruppi di ridotte dimensioni, che non permettono quindi la messa in campo di una vasta gamma di punti di vista ma soprattutto di numeri che permettano di parlare di campioni rappresentativi. Altro problema risiede nel fatto che solitamente coloro che accettano di partecipare agli incontri sono le persone “più volenterose”, o coloro che sono attratti dal gettone di presenza: in questo modo viene esclusa tutta una serie di possibili interessati.

L'altro genere di inclusione proposto da Bobbio (2005) è quello *mediante la partecipazione degli stakeholders* in cui si cerca di formare un'arena di persone che rappresentino tutti i punti di vista rilevanti della questione. Non più rappresentatività dei partecipanti bensì dei punti di vista che essi sostengono, indipendentemente dal peso che essi hanno in numero di persone nella popolazione di riferimento. Si corre il rischio in questo caso di escludere gli attori la cui necessità di partecipazione è al centro di questo lavoro: i cittadini in generale. "Il fatto che il pubblico in generale condivide alcuni valori, esperienze, e modi di provare e maneggiare la conoscenza – una capacità che la Jasanoff (2005, p. 255) definisce '*civic epistemologies*' - perde di significato con il concetto di *stakeholders* (Felt, Wynne et al. 2007, p. 58)".

Button e Ryfe (2005) oltre alla selezione casuale e alla ricerca degli *stakeholders* inseriscono tra i metodi di scelta dei partecipanti l'auto-selezione: è il caso ad esempio delle persone che rispondono agli annunci posti sui quotidiani, anche se abbiamo visto in precedenza che un'auto-selezione vi è sempre di *default* nel momento in cui le persone accettano o meno di partecipare.

Si può distinguere questi processi di coinvolgimento anche in base alle caratteristiche di chi li organizza: Button e Ryfe (2005) propongono una distinzione tra organizzazioni *governative* e *non governative* (ONG)¹⁹. L'importanza di questa suddivisione risiede nella relativa differente percezione che i partecipanti possono avere del processo di cui fanno parte: nel caso di un'arena sponsorizzata da un'organizzazione governativa potrà esserci qualche maggiore speranza di poter influire sulle decisioni finali, essendo l'evento più a contatto diretto con il processo di *decision-making*; qualora l'organizzatore sia una ONG, invece, potrà forse esserci più fiducia in un'assenza di manipolazione nelle discussioni.

Tra le categorizzazioni più note vi è quella proposta da Rowe e Frewer (2000; 2005; Rowe et al. 2004) i quali, come abbiamo visto nel capitolo 1, considerano il coinvolgimento pubblico come un flusso di informazioni scambiate tra *sponsors* e cittadini.

19 Tra i possibili promotori i due studiosi propongono anche le associazioni civiche, che però non sono state prese in considerazione poiché a mio parere non rientrano nell'ambito della partecipazione top-down.

A seconda della direzione del flusso si parlerà di situazioni diverse, ovvero di *comunicazione*, di *consultazione* e di *partecipazione*. Nel primo caso sono gli *sponsors* organizzatori ad informare i cittadini (ad esempio nelle *public audiences*), nella consultazione invece sono i cittadini a fornire delle informazioni agli organizzatori (come nei *referenda* o nelle consultazioni via internet), mentre si ha partecipazione quando il flusso è biunivoco, ed esiste un dialogo tra i due attori presi in considerazione (come nelle *consensus conferences*).

L'efficacia del coinvolgimento per i due autori consiste nella "massimizzazione del flusso di informazioni rilevanti dal maggior numero di sorgenti rilevanti per trasferirlo in maniera efficace ai riceventi appropriati (Rowe, Frewer 2005, p. 263)". A questo scopo è necessario prendere in considerazione le variabili che distinguono le varie arene e che permettono di raggiungere lo scopo appena precisato.

La prima variabile avrà allora a che fare con il *numero di partecipanti*, con il suo *rapporto con la popolazione* in generale su cui ricadrà la decisione, con la *modalità con cui entreranno nel processo partecipativo*, ovvero se vi è selezione o meno. Si passerà a suddividere le arene in base alla presenza o meno di *facilitazione*, poiché per gli autori l'utilizzo di tale contributo permette di ottenere maggiori informazioni dal pubblico e di evitare quelle situazioni in cui i partecipanti si fermano alla prima decisione soddisfacente senza scandagliare tutte le migliori alternative.

Altro aspetto che va tenuto in considerazione riguarda la *modalità di risposta* dei partecipanti, che può essere "chiusa" nelle *survey* o nei *referenda*, o "aperta" nelle *citizens juries*. La risposta aperta, modalità predominante nei modelli sopra presentati, può fornire dati molto più completi ma allo stesso tempo può creare confusione fornendo anche moltitudini di dati irrilevanti. Le arene possono essere poi distinte per il *grado di vincolatività* che le proposte dei cittadini hanno sulle decisioni finali: nelle forme elencate qui sopra solitamente i decisori usano le raccomandazioni dei cittadini solo a titolo consultivo. Il tipo di questione sul tavolo di discussione può essere un'ennesima variabile con cui suddividere le arene, passando da questioni più generali su temi etici e valori, a argomenti più specifici come l'impatto sulla salute e la sicurezza di una coltura GM (Rowe, Frewer 2005; Einsiedel 2008; Bucchi, Neresini 2007).

2.4 Far partecipare: pro e contro.

I sostenitori dell'utilizzo di arene deliberative come metodo di coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni affermano che sono numerosi i vantaggi derivanti dall'utilizzo di questi sistemi nella vita politica e sociale, se paragonati con i normali metodi rappresentativi e aggregativi di scelta.

Innanzitutto, come abbiamo già visto più volte, sarebbero garantite una maggiore inclusione, ovvero la possibilità che prendano parte al processo democratico, in condizione di parità, tutti coloro su cui possono ricadere le conseguenze della decisione (Bobbio 2005), e la possibilità di deliberazione, ovvero la necessità che la decisione sia frutto di una interazione fondata su argomenti imparziali (Bobbio 2005), e sulla fiducia nell'atto di comunicare e nelle pratiche discorsive (Regonini 2005).

Poiché i poteri di veto delle comunità locali e l'incertezza legata alle innovazioni tecnoscientifiche sono questioni difficilmente risolvibili con i classici strumenti della democrazia rappresentativa, questi esercizi partecipativi offrirebbero la possibilità di pervenire a decisioni più facili attraverso la prevenzione del malcontento pubblico. (Bobbio 2002; 2005; Rowe et al. 2008). La discussione tra cittadini permetterebbe inoltre l'accrescimento della fiducia reciproca, della tolleranza, della capacità di dialogare e allo stesso tempo di ascoltare: lo spirito civico andrebbe a sostituirsi a quello "cinico" promosso dalle istituzioni politiche tradizionali (Regonini 2005).

Viene inoltre spesso descritta una più elevata qualità delle decisioni raggiunta grazie all'apporto nel processo di *decision-making* di valori e conoscenze "profane" (Gutmann, Thompson 2004; Levine, Fung, Gastil 2005; Rowe et al. 2008). I cittadini andrebbero ad integrare tramite le loro conoscenze situate quei saperi esperti che solitamente sono l'unico fondamento delle decisioni (Allegretti 2009), ed inoltre verrebbero attivati meccanismi di trasferimento di conoscenza codificata e tacita tra gli attori di queste arene.

Si assisterebbe così ad una migliore responsabilizzazione degli attori sociali e

istituzionali anche attraverso lo sviluppo dei diritti di cittadinanza (*empowerment*), anche perché spesso il coinvolgimento di tali attori sarebbe poi indispensabile nella fase di implementazione della politica su cui si sta discutendo (Bobbio 2002; 2005; Allegretti 2009). Il coinvolgimento pubblico potrebbe così rappresentare una risposta alla perdita di fiducia nei governanti e nei gruppi di esperti attraverso una ri-legittimazione del sistema politico (Rowe et al. 2008; Allegretti 2009), e si assisterebbe inoltre ad un aumento del sapere comune e della conoscenza dell'organizzazione pubblica attraverso un apprendimento reciproco (Rowe et al 2008).

Infine queste forme di coinvolgimento sono in sintonia con una prospettiva costruzionista di studio della scienza e della tecnologia: “Dimostrare la flessibilità interpretativa di un artefatto rende chiaro che la stabilizzazione di un artefatto è un processo sociale, perciò soggetto a scelte, interessi, giudizi di valore - in breve, alla politica (Bijker 2004, p. 376, trad. personale)”. Rigettando una visione deterministica della tecnologia ci si rende facilmente conto di come non sia possibile relegare la scelta solamente a tecnici e *decision-makers*, e come invece sia essenziale coinvolgere tutti i “gruppi sociali rilevanti” (p. 375) nella sua definizione e progettazione, poiché ogni gruppo può avere una propria interpretazione dell'artefatto tecnico data dalle diverse interazioni che avvengono al suo interno o con altri gruppi (Bijker 2004).

Riassumendo, ai processi deliberativi sono imputati quattro tipi di effetti positivi: lo sviluppo della cittadinanza; un nucleo di effetti di valenza sociale riscontrabile nel rafforzamento del rapporto con l'“altro” e con la comunità; un nucleo relativo ad aspetti psicologico-cognitivi, visibile nel miglioramento della capacità di ragionamento e argomentazione; un settore legato alla capacità di governo e alla maggiore legittimità data alle decisioni da questi processi (Mannarini 2009).

Il problema principale di tutti questi vantaggi è che spesso vengono dichiarati solo attraverso una serie di supposizioni dettate dalla teoria, riuscendo poi difficilmente ad essere evidenti nei casi empirici. Non è facile infatti individuare delle definizioni precise che possano rendere al meglio il concetto di “efficacia” di un processo di coinvolgimento dall'alto dei cittadini (Bucchi & Neresini 2007). In alcuni casi si è provato ad usare *criteri relativi all'approvazione da parte del pubblico* (rappresentatività, indipendenza, puntuale

coinvolgimento del pubblico, influenza sulla *policy*, trasparenza) parallelamente a *criteri relativi alla struttura del processo e alla sua progettazione e implementazione* (la possibilità per il pubblico di avere accesso alle risorse necessarie per lo svolgimento del compito, una chiara definizione del compito, un processo di *decision-making* strutturato, la convenienza del processo); tale ricerca è avvenuta attraverso soprattutto la somministrazione di questionari ai partecipanti (Rowe, Frewer 2000; 2005; Rowe, Marsh, Frewer 2004).

In altri casi è stata data maggiore importanza alla diversa interpretazione che ogni partecipante ha di queste situazioni, e al peso che in esse hanno le emozioni, attraverso analisi della conversazione o del discorso, e interviste discorsive (Harvey 2009).

Sono molto numerose anche le critiche che vengono rivolte ai processi deliberativi, prima fra tutte la loro natura “utopica e analiticamente vacua” (Pellizzoni 2005, p. 27). Essi presuppongono doti motivazionali e argomentative, laddove la politica è caratterizzata da lotta per il potere e faziosità: la *rational choice* ad esempio, secondo i suoi sostenitori, sarebbe in grado di comprendere tutte le dinamiche politiche, compresa la “democrazia deliberativa” (ibid.).

Barnes e colleghe (2007) descrivono come l’idea che le differenze di potere possano essere superate attraverso il semplice ricorso al discorso, come stabilirebbe la teoria della razionalità comunicativa di Habermas²⁰, non convince studiosi come Nancy Fraser e Iris Marion Young: “mettere semplicemente il potere ‘tra parentesi’ [...] è insufficiente per evitare quelle inibizioni nei discorsi che sono dovute ad atteggiamenti dominanti insiti negli stili di discorso, che sono spesso parte integrante di identità sociali” (p. 37, trad. personale).

Molti studi (Felt, Wynne et al. 2007) mettono poi in luce come non sia possibile ipotizzare delle arene asettiche in cui avvenga una perfetta deliberazione, poiché questi esercizi “mettono in scena una certa visione del pubblico senza sapere di farlo (p. 57)”. Altro problema già incontrato in precedenza è quello della rappresentatività, poiché a partecipare sono comunque coloro che dispongono di maggiori risorse, oppure coloro che

²⁰ Vedi cap. 1

partecipano “per mestiere”. Per riuscire a garantire un accesso paritario a tutte le persone è necessario affrontare elevati costi, che non sempre gli *sponsor* istituzionali possono permettersi.

Viene criticato anche l'elevato proceduralismo tipico di molte teorie e modelli deliberativi, e la sottovalutazione della possibilità di manipolazione, anche di tipo non intenzionale, dell'opinione esistente. Vanno inoltre tenute in considerazione tutte le distorsioni che possono aver luogo nelle dinamiche di gruppo, come il *free-riding*, la polarizzazione, il conformismo e il *group-think*, solo per fornire alcuni esempi (Mannarini 2009). Un'altra importante critica riguarda la legittimità delle decisioni, in relazione all'utilizzo di criteri selettivi non testati e affinati come quelli che utilizza la democrazia tradizionale (Pellizzoni 2005).

Altro punto da tenere in considerazione è che le arene deliberative producono esternalità positive e negative (Pellizzoni 2006) e ciò impone una riflessione quindi anche sul grado di apertura del tavolo, e su chi dovrebbero riverberarsi gli effetti del dibattito: “la scala appropriata della discussione su una tecnologia non si dà automaticamente ma è sovente essa stessa fonte di controversia (ibid. p. 97)”.

La possibilità di sincretismo tra conoscenze tecniche e conoscenze laiche, tra sapere codificato e tacito, esibita come punto di forza di questi processi di coinvolgimento, sembra trovare molte difficoltà nella sua realizzazione: ancora troppo spesso non si può parlare di un dialogo “simmetrico” tra i vari individui, poiché le conoscenze professionali esercitano ancora un'egemonia nella conduzione del discorso. Ciò è ben descritto da Jensen (2005) attraverso un'etnografia svolta all'interno di una *consensus conference* danese: “erano più i cittadini a dipendere dagli esperti che viceversa, poiché gli esperti determinavano l'agenda immaginaria iniziale in un modo che non permetteva ai cittadini di trasformarla, mentre la prospettiva dei cittadini non influenzava in nessun modo similmente il gruppo degli esperti. Così il tipo di apprendimento rappresentato in questo progetto è stato in linea di principio reciproco, ma chiaramente in modo asimmetrico (p. 230)”. Nell'assegnazione dei ruoli tra cittadini, *stakeholders* ed esperti, i primi due gruppi vengono normalmente ascoltati come portatori di una “mera competenza etica”, e non del loro sapere locale, situato, pratico, che numerosi studi hanno dimostrato essere utile

al fine di giungere a soluzioni più complete (Wynne 1989). L'esperto, invece, anche nei casi in cui si presentino due figure in contrasto tra loro, è solitamente colui che, provvisto di una competenza professionale, ha la possibilità di risolvere i dubbi provenienti dai profani, attraverso la spiegazione dei "fatti" (Pellizzoni 2006).

Va qui aggiunta la riflessione di Young (2000) relativamente al rischio di escludere molte persone se si assume che la deliberazione debba essere basata solamente sulla ragione (*reason*) (Barnes et al. 2007, p. 37). La studiosa sostiene l'importanza di prendere invece in considerazione anche altri stili di discorso nei processi deliberativi, come ad esempio il saluto (*greeting*), la retorica e il racconto di storie, come modalità discorsive escluse dai teorici della deliberazione (*ibid.*).

Se si dovesse usare come indicatore quante volte un processo partecipativo riesca a far cambiare il progetto iniziale nei piani di istituzioni o sponsor organizzatori, a favore di nuove proposte da parte dei cittadini, il risultato potrebbe essere abbastanza deprimente: su 31 dibattiti pubblici avvenuti in Francia entro il 2006, solo 5 volte il soggetto proponente ha dichiarato di voler rinunciare alla costruzione dell'oggetto di disquisizione, solitamente un'infrastruttura, anche se in alcuni degli altri casi qualche variazione importante al progetto iniziale è stata ottenuta (Bobbio, 2010).

2.5 Conclusioni

In contesti di sempre maggiore pluralismo di idee, conoscenze e valori che avvolgono le decisioni politiche e tecnoscientifiche, il ricorso a spazi di dialogo in cui sia possibile costruire una visione comune degli oggetti al centro delle controversie, in cui avvenga una commistione tra sapere esperto e senso comune, in cui il conflitto venga superato da un consenso dettato dalla capacità di ascolto delle reciproche argomentazioni, sembra rappresentare un'alternativa vincente ai tradizionali metodi di aggregazione delle opinioni e della delega rappresentativa. Bisogna però allo stesso tempo stare attenti a quanto si propone, poiché talvolta i sogni possono già essersi avverati e non

essercene ancora resi conto.

Che cos'è il Parlamento se non una grandissima arena deliberativa? Se si dovesse accostare a qualche forma tra quelle proposte in questo capitolo potremo facilmente confrontarlo con un *Town Meeting Process*. Deputati e Senatori, riuniti in piccoli gruppi (le commissioni parlamentari) discutono su tematiche complesse, dialogando con esperti del settore, al fine di proporre le proprie raccomandazioni (le leggi) nella seduta plenaria in cui verranno votate da tutti dopo un'attenta deliberazione. I partecipanti hanno accesso all'arena tramite selezione degli *stakeholders*: ognuno rappresenta gli interessi di una determinata circoscrizione, o regione o in generale partito. Ogni partecipante riceve un (grosso!) gettone di presenza.

La dinamica del processo partecipativo è minuziosamente strutturata, e vi sono due facilitatori (presidenti di Camera e Senato) che dirigono i lavori e danno la parola ai vari cittadini. Nonostante le principali regole per una buona arena deliberativa siano tutte rispettate vi sono spesso alcuni rischi, tra i quali il fatto che i partecipanti si trovino a legittimare decisioni già prese (dal governo), o che non tutte le minoranze siano rappresentate a causa di una cattiva fase di selezione.

Tutto questo per lanciare una piccola provocazione sul rischio di osannare il coinvolgimento dei cittadini in quanto fine a se stesso, senza tenere in considerazione lo stragrande numero di dinamiche che un simile processo mette in moto. Molto spesso, quando capita di leggere testi relativi al coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni, si finisce col trovarsi dinnanzi a manuali di istruzioni sul modo migliore per condurre un'arena deliberativa, fatti di procedure e tempi ben precisi, di modi in cui disporre le persone, di frasi da utilizzare. Così è avvenuto in parte anche in questo capitolo.

Si fa fatica però a ricordare che ogni attore partecipa a questi esperimenti con una visione diversa di ciò che lo aspetterà, visione che verrà ulteriormente modificata dalle interazioni che avverranno all'interno dell'arena, dalle pratiche che si troverà a compiere, dalle sensazioni provate, dalle emozioni, dal grado di libertà che sentirà essergli concesso. Un'arena deliberativa, per quanto si provi a darle una forma strutturata che cerchi di garantire una sorta di standardizzazione, è in ogni caso un contesto situato: nella sua analisi non si può prescindere dall'osservazione delle dinamiche legate alla peculiarità

delle relazioni che si costruiscono sia al suo interno che con l'esterno, non limitandosi ad un semplice tentativo di matrice positivista di individuare la *one best way* per ottenere delle decisioni efficaci/efficienti a priori, senza conoscere quale sia lo standard di efficacia/efficienza degli attori in gioco.

Tale rischio si può riscontrare anche nella tendenza spesso individuabile all'interno di questi meccanismi di coinvolgimento di confermare la solita rigida separazione tra scienza e società, mascherando attraverso il dialogo l'intento di ridurre quel "deficit" che divide esperti da "profani", e senza porre attenzione a quel tipo di conoscenza "altra" che l'esperienza situata può offrire.

Non si vuole certo sostenere che normali cittadini debbano essere investiti della possibilità di contestare conoscenze frutto di anni di studi specialistici, ma sottolineare il rischio che le discussioni si trasformino nell'ennesima offerta di nozioni ai cittadini senza che vengano prese in considerazione le loro esperienze. L'idea di offrire delle conoscenze al pubblico così da poter successivamente condurre un dibattito informato rischia di dimenticare ancora una volta che non esiste una proporzionalità diretta tra quantità di conoscenze fornite e grado di accettazione di una tecnologia (Bucchi 2006) e che spesso la ritrosia dei cittadini verso alcune innovazioni si fonda su altre motivazioni.

A questo proposito potrebbe essere utile uno sguardo a quelli che sono gli studi sui movimenti sociali e sui gruppi ambientalisti. Come già detto in precedenza, i processi di coinvolgimento dall'alto prendono in gran parte le mosse dal tentativo delle amministrazioni pubbliche di incanalare il conflitto attivato da gruppi di cittadini all'interno di processi controllabili.

L'osservazione dei processi deliberativi di tipo top-down attraverso le lenti offerte dagli studi sull'azione collettiva e sui movimenti sociali potrebbe fornire una prospettiva nuova per comprendere le dinamiche all'interno di questi eventi. Tale studio ci offre inoltre la possibilità di comprendere quali conseguenze può avere sul processo decisionale il tentativo di organizzare la "partecipazione" all'interno di arene strutturate dall'alto.

CAPITOLO III

AZIONE COLLETTIVA E COPRODUZIONE DELLA CONOSCENZA

Nei precedenti capitoli si è deciso di analizzare le dinamiche partecipative dei cittadini, relativamente a decisioni complesse, utilizzando come discriminante l'organizzazione o meno di esse da parte di uno sponsor istituzionale. Da un lato questa semplice suddivisione, come abbiamo visto, ci permette di svolgere un'attenta analisi di tutti quegli eventi di coinvolgimento del pubblico in cui la scelta dei partecipanti, la definizione dell'agenda, il *setting* organizzativo ecc., vengono decisi "dall'alto", ovvero principalmente da istituzioni pubbliche.

Dall'altra parte abbiamo così la possibilità di prendere in considerazione anche quelle dinamiche di coinvolgimento che nel tempo hanno guadagnato un posto nel novero delle forme di partecipazione politica: le azioni collettive di movimenti sociali, comitati di cittadini, gruppi di protesta e attivisti in generale che cercano di avere un'influenza reattiva e/o propositiva sulle decisioni dei *policy makers*.

Nell'azione collettiva è spesso duplice lo scopo che la mobilitazione di questi attori si propone: modificare il *contenuto* della decisione ritenuta dannosa nei propri confronti e in quelli del pubblico in generale; mettere in discussione il *processo* che ha condotto a tale decisione, accusato spesso di non prendere in considerazione le opinioni di coloro su cui tale scelta si ripercuoterà più direttamente.

La necessità da parte dei *decision-makers* e dei promotori di processi deliberativi di ricorrere alla costruzione di momenti di coinvolgimento dei cittadini nasce spesso, abbiamo visto, dall'esigenza di prevenire “a monte” le richieste e le proposte di questi gruppi, il cui livello di partecipazione esercitato “a valle” viene ritenuto contrario alle logiche di sviluppo e al perseguimento del bene comune. La partecipazione *spontanea* viene convogliata all'interno di procedure strutturate e gestite dalle istituzioni organizzatrici.

In questo capitolo si proverà a comporre un mosaico delle principali discussioni sulle forme di partecipazione che possiamo definire “*bottom-up*” al fine di comprendere se possa esistere qualche punto di contatto con gli esercizi deliberativi e le eventuali modifiche assunte dalla partecipazione nel passaggio da uno stadio all'altro. Si proverà, inoltre, a mettere in luce il tipo di rapporto che si viene a creare tra attivisti, conoscenze tecnoscientifiche ed esperti.

3.1 Azione collettiva e movimenti sociali

Quando si discute di cittadini che si impegnano ad agire in maniera spontanea nell'esercitare il loro diritto di *voice* nelle decisioni sulla costruzione di infrastrutture ad elevato impatto ambientale, ovvero quando si parla di conflitti locali, non si può prescindere dal prendere in considerazione gli studi sull’“azione collettiva” (della Porta, Diani 1997), e far discendere poi da qui i successivi ragionamenti. Tale filone rappresenta, infatti, la prospettiva teorica all'interno del quale inquadrare le varie declinazioni della partecipazione “spontanea” dei cittadini.

A fondamento della letteratura sull'azione collettiva c'è lo studio dei movimenti sociali: definiti come “reti di interazioni prevalentemente informali, basate su credenze condivise e solidarietà, che si mobilitano su tematiche conflittuali attraverso un uso frequente di varie forme di protesta (ibid. p. 30).” L'attenzione viene focalizzata sulla struttura a rete del movimento (che induce a non considerarlo un'organizzazione), al cui interno le relazioni hanno natura prettamente informale e sulla presenza di un “comune

sentire” dettato dalla condivisione di credenze che a loro volta contribuiscono alla formazione di un importante collante, la solidarietà. Tutto ciò permette agli appartenenti alla rete di sviluppare un sentimento identitario che li distingue dall’“altro”, l'avversario, con cui condividono un campo di interessi e valori importanti per entrambi e in cui le istanze di ciascuna parte danneggerebbero quell'altra qualora trovassero realizzazione: è questo il terreno di coltura in cui si sviluppa il conflitto sociale, all'interno del quale è possibile la mobilitazione dei vari attori. Castells (2008), adattando una definizione di Touraine, parla di tre criteri per definire un movimento sociale, ovvero l'identità, l'avversario e il modello sociale. Con il primo si intende l'auto-definizione che il movimento si dà, con il secondo il nemico individuato e con il terzo il tipo di ordine sociale o di organizzazione sociale, che si vorrebbe veder realizzato. Sono questi criteri molto simili alle condizioni che secondo Terri Mannarini (2004) influenzano la mobilitazione locale e le caratteristiche della “psicologia della protesta”:

- Identificazione o senso di appartenenza ad una comunità;
- percezione di una situazione problematica/ingiusta;
- consapevolezza da parte dei cittadini di possedere le competenze adatte per raggiungere l'obiettivo.

Barnes e colleghe (2007) sostengono che nell'azione collettiva la motivazione a partecipare non può essere scissa dall'identità, intesa come un processo attivo di produzione di senso di sé stessi e delle proprie relazioni con gli altri, così da costruire un sé basato su forti elementi affettivi e capace di guidare il modo in cui le persone decidono di agire. Gli individui sono perciò motivati a prendere parte a movimenti collettivi dopo aver valutato la validità dell'azione rispetto allo scopo, che essa sia coerente rispetto alla propria definizione di senso, ciò che deve essere preso in considerazione e come si posizionano nei confronti del mondo (ibid.).

Tale ragionamento si basa sul concetto di identità collettiva proposto da Melucci (1996): lo studioso descrive come “livelli elevati di dedizione ad un obiettivo, assieme ad esperienze di solidarietà prodotte dall'azione collettiva, possono creare identità collettive

di attivisti – ciò che talvolta viene chiamato *we-ness*, che permette di distinguere il *noi* dal resto della società. Melucci suggerisce che la creazione di rituali, pratiche, norme e regole provenienti da una maggiore istituzionalizzazione dei gruppi, forme di organizzazione, comunicazione e leadership che costituiscono il network relazionale in cui sono coinvolti gli attori, sono tutti importanti nel contribuire a questo processo (Barnes et al. 2007, p. 47)”.

Ciò che differenzia un movimento sociale da un semplice evento di protesta è la “presenza di una visione del mondo e di un'identità collettiva, riconosciuta anche dall'esterno, che permettono ai partecipanti a diverse forme di protesta di collocare la loro azione in una prospettiva più ampia. È necessario che singoli episodi siano percepiti come componenti di un'azione di più lunga durata, piuttosto che come eventi a se stanti, e che chi è impegnato in essi si senta legato da vincoli di solidarietà e di comunione ideale ai protagonisti di altre mobilitazioni analoghe” (della Porta, Diani 1997, p. 34).

Hess e colleghi (2007) propongono alcune caratteristiche peculiari che descrivono i movimenti sociali, come quella di avere non un unico scopo definito ma obiettivi ampi, differenziandosi così da una campagna di protesta; il fare uso di strategie extra-istituzionali come la protesta, diversamente, ad esempio, dai gruppi di sostegno; avere come meta fondamentale il mutamento sociale, e non solo un proprio tornaconto o la conservazione dello *status quo* come per i gruppi di interesse; infine, lo sfidare *elites* o organizzazioni affermate, a differenza delle campagne e delle riforme *elite-based*. In alcuni casi i movimenti sociali rappresentano un tentativo di riscatto dei gruppi privi di forza economica e sociale²¹, in altri casi si possono individuare coalizioni di persone che condividono cause comuni, come la lotta ad una malattia: tuttavia è possibile individuare come filo conduttore comune la ricerca di benefici che vanno al di là del proprio interesse immediato (ibid.).

Gli studi sui movimenti sociali contemporanei prendono spunto da quattro principali filoni di ricerca. Tre di essi derivano dalla critica all'approccio struttural-funzionalista americano allo studio delle azioni collettive (viste come risposte individuali

21 Anche se oggi è abbastanza acclarato come gli attori dei movimenti siano principalmente individui afferenti alle classi medie (della Porta, Diani 1997).

aggregate a patologie dell'ordine sociale), mentre l'altro filone è figlio della critica "continentale" all'approccio marxista (che manteneva al centro il conflitto capitale-lavoro, con una visione deterministica della ciclicità dei conflitti, e l'immagine di un attore sociale omogeneo). Nei primi tre casi parliamo rispettivamente di *teorie della mobilitazione delle risorse*, del *comportamento collettivo* (o del *frame*) e del *processo politico*; la critica al modello marxista viene invece introdotta in Europa dalla *teoria dei nuovi movimenti sociali* (della Porta, Diani 1997; Hess et al. 2007).

Nella teoria della mobilitazione i movimenti vengono considerati come parte del normale processo politico, studiandone la strategia, *l'agency*, e le organizzazioni. Si cerca di analizzare i costi ed i vantaggi che influiscono sulla partecipazione delle organizzazioni di movimento in termini di risorse materiali e simboliche, superando l'idea di mobilitazione solo come risposta a conflitti strutturali (ibid.).

La teoria del processo (opportunità) politico propone come la precedente una visione razionale dell'azione collettiva, attraverso però l'attenzione alle condizioni strutturali che rendono possibile la mobilitazione dei movimenti. Viene presa così in considerazione la relazione tra attori politici istituzionali e protesta, alla ricerca di quelle "finestre di opportunità politiche (Tarrow 1994)" necessarie per l'evoluzione della protesta.

Nella terza categoria riuniamo assieme la teoria del comportamento collettivo (della Porta, Diani 1997) e quella del frame (Benford, Snow 2000), poiché in entrambi i casi vengono presi in considerazione i processi di costruzione di significato, di identità e di elaborazione simbolica al centro dell'azione collettiva, e come tali processi vengono guidati dai *leaders* dei movimenti al fine di attirare il maggior numero di attivisti. Per l'esistenza dei movimenti è dunque essenziale un continuo processo di costruzione simbolico-culturale che permette di dare un senso alla realtà attraverso una proposta di "definizione della situazione" apprezzabile anche dal pubblico in generale.

Negli studi sui movimenti viene infatti spesso utilizzato il concetto di "frame" (Goffmann 1975), o schema interpretativo, per cercare di individuare quale significato venga attribuito dai diversi attori ogni volta che esplose un conflitto. La condivisione di una simile visione della realtà è propedeutica (e parallela) alla creazione di un'identità

comune, nella forma del riconoscimento reciproco di appartenere ad un “noi”, i cui contorni vengo appresi anche dagli “altri” esterni al movimento. Tale identità collettiva è il frutto della condivisione di modelli di comportamento, oggetti, personaggi, narrazioni, linguaggio, componenti rituali che creano solidarietà e fiducia anche tra individui non legati da rapporti di amicizia o parentela, capaci di stimolare un sentimento di reciprocità che lega gli appartenenti al perseguimento di un bene comune (della Porta, Diani 1997).

È possibile parlare di identità comune senza sottintendere una generale omogeneità all'interno del movimento, là dove si vada a considerare l'identità collettiva non tanto come un dato, ma come un processo (Vitale 2007): “la definizione dell'identità si sposta dal contenuto al processo, dal dato al potenziale e coincide sempre più con la capacità degli individui di identificarsi e di differenziarsi dagli altri: è dunque un processo di identizzazione (Melucci in Vitale 2007, p.16).” In alcuni casi la costruzione di identità può divenire una soluzione del movimento fine a se stessa, ma molto spesso tale processo può avere anche un ruolo sia nella mobilitazione delle persone, spingendole ad investire le proprie risorse emotive, materiali, di tempo, nel perseguire i fini del movimento, sia nella scelta del tipo di organizzazione che verrà messa in atto (Epstein 1995).

La teoria dei “nuovi movimenti sociali” (Habermas 1987; Melucci 1980; Touraine 1992) si focalizza invece sull'analisi dei cambiamenti rilevati nei movimenti successivi agli anni sessanta (Hess et al 2007), provando ad individuare quale potrebbe essere il nuovo oggetto al centro del conflitto della società emergente, che viene a seconda dei casi definita come post-industriale, post-fordista, tecnocratica o programmata. I movimenti sociali vengono in questo caso visti non solo come portatori di richieste di una migliore distribuzione di risorse materiali, ma anche di cambiamenti nelle rappresentazioni culturali dominanti dell'agire politico e sociale. Essi contrasterebbero una presenza sempre più invadente dello Stato nella vita personale, anche attraverso una predominanza del discorso tecnico, esperto, che non lascerebbe più spazio alla voce dei cittadini (Hager 1993).

3.2 Campagne di protesta e comitati di cittadini

A metà dello spazio che divide lo studio di un movimento sociale da quello di un singolo caso di protesta o di una singola organizzazione, si colloca la “campagna di protesta”: essa definisce una mobilitazione contro un unico obiettivo, solitamente una politica pubblica, che chiama in causa attori e arene di conflitto diversi attraverso differenti attività. Ecco perché la campagna si contrappone a quelli che vengono definiti “cicli di protesta”, in cui invece sono vari gli oggetti del contendere.

Nella campagna di protesta interagiscono assieme attori differenti, spesso organizzazioni private e pubbliche con istanze, scopi e valori diversi che insieme vanno a modellare il “campo interorganizzativo” di una politica (Hanf e Scharpf in della Porta e Diani 2004). Per comprendere il funzionamento di queste dinamiche possono tornare utili le riflessioni sulla costruzione dei *fatti* scientifici prodotte all’interno dell’area degli Studi sulla Scienza e la Tecnologia. In particolare l’approccio dell’*Actor Network Theory*²² sottolinea come l’introduzione di “nuovi oggetti” (Latour 1987, p. 116) scientifici sia “un elenco di risposte scritte a delle prove” (ivi), ovvero un processo fondato su continui tentativi di trovare negli altri legittimazione alle proprie tesi. L’oggetto non è dato fin dall’inizio: come argomenta Latour, ad esempio, oggi tutti parlano di *enzimi*, ma quando “quelle strane cose, in seguito chiamate enzimi” (ivi), venivano studiate dagli scienziati, erano considerate in maniera molto diversa, e successivamente sono state più volte ridefinite (ibid.).

L’introduzione di nuove scoperte scientifiche o di nuove tecnologie, secondo questa prospettiva, non avviene grazie ad una semplice scoperta da parte di un genio che diffonde poi dall’alto sulla società la propria invenzione: ciò che con il senno di poi è stato naturalizzato come un *fatto*, è il frutto di numerose dinamiche di negoziazione e conflitto tra diversi attori. Possiamo immaginare che l’oggetto finale che noi conosciamo, prima di divenire tale, abbia compiuto un lungo percorso fatto di scelte su quale via prendere di fronte a diversi bivi, strade sbagliate, vincoli materiali, *cul de sac*, ecc.. Ogni cambiamento

22 Per una descrizione più dettagliata di questo approccio rimando al capitolo successivo.

del percorso ha comportato dei momenti di *traduzione*, ovvero dei cambiamenti di significato dell'oggetto e delle deleghe di funzione e programmi d'azione (Pellegrino 2010). Affinché l'oggetto possa divenire stabile nella società, infatti, è necessario che durante questo percorso si formi attorno ad esso un network di *alleati* che lo sostengano, siano essi umani o non-umani.

Allo stesso modo è possibile ipotizzare che, di fronte ad una campagna di protesta, l'oggetto del contendere tra i gruppi in contrapposizione non sia dato definitivamente fin dall'inizio: esso prende progressivamente forma e cambia il proprio significato a seconda delle interazioni che si susseguono nel suo percorso verso la chiusura della controversia. Tale chiusura avviene quando una rete di attori riesce a prevalere imponendo il proprio programma, riuscendo dunque a chiudere tutti questi processi, caratterizzati da alti livelli di incertezza, all'interno di una *black box*, un *fatto* ormai condiviso dalla maggioranza.

Quando parliamo di movimenti sociali, di mobilitazioni locali²³ e di campagne di protesta che hanno a che fare con l'utilizzo del territorio, lo sguardo si deve spostare principalmente agli studi sui movimenti ecologisti e sull'ambientalismo (della Porta, Diani 1997; 2004; Castells 2008). Aumentando ancora di qualche grado la nostra lente noteremo con molta facilità che queste dinamiche oggi sono principalmente appannaggio di una forma organizzativa che va sotto il nome di "comitati di cittadini". Essi sono "gruppi organizzati, ma debolmente strutturati, formati da cittadini che si riuniscono su base territoriale e utilizzano prevalentemente forme di protesta per opporsi a interventi che ritengono dannosi per la qualità della loro vita sul loro territorio e per chiedere miglioramenti di essa (della Porta, Piazza 2008, p. 7)."

I comitati sono la risposta, da una parte, a quella crisi di "rappresentanza identificante" (Pizzorno 1996) scontata da alcuni anni dai partiti politici, che non riescono più a riunire sotto un unico ombrello identitario le istanze degli individui che sono perciò costretti a riunirsi in nuove forme di mobilitazione che prevedono un rapporto molto più diretto con le amministrazioni. Spesso, poi, i comitati sorti per la salvaguardia ambientale

23 "Con mobilitazioni locali possiamo intendere una precisa classe di azioni collettive, organizzate da "imprenditori", in cui gli attori coinvolti sollevano dei problemi locali e li rendono pubblici, interagendo con autorità e politiche pubbliche e perseguendo uno o più obiettivi condivisi (Vitale 2007, p. 10)."

e della salute del territorio vanno a sostituirsi alle organizzazioni ecologiste, che ormai nella maggioranza dei casi hanno concluso il loro processo di istituzionalizzazione e che per questo motivo vengono considerate come interlocutrici troppo coinvolte nelle trame di coloro che spesso dovrebbero essere i loro avversari: i decisori pubblici (della Porta, Diani 2004).

Le teorie dei movimenti sociali hanno spiegato il diffondersi di questa forma di protesta in svariati modi, ad esempio a causa della disillusione da parte del pubblico verso quella che fino a pochi anni fa è stata la visione di uno sviluppo urbano come continua modernizzazione produttrice di beni collettivi; oppure attraverso un approccio elitista che guarda ai comitati come ad una delle tante *elites* in competizione per il potere (della Porta, Diani 1997). Castells spiega il rapido diffondersi di questa forma di protesta sostenendo che probabilmente “più di ogni altra riesce a combinare le preoccupazioni più immediate delle persone con le più generali questioni del degrado ambientale (2008, p. 186).” Gould e colleghi (1996) descrivono i comitati come “*citizen-workers groups*” (p. 2) in quanto i loro afferenti, similmente agli operai nelle fabbriche, sono impegnati ad esercitare i loro diritti come cittadini.

I comitati sono tra le organizzazioni di movimento quelle con la forma meno strutturata, in cui troviamo un basso numero di attivisti coordinati in maniera molto debole. Anche le risorse materiali su cui fanno affidamento sono molto scarse. Spesso le persone che ne fanno parte hanno avuto esperienze nei movimenti in anni precedenti, oppure sono stati introdotti nel gruppo attraverso legami amicali e familiari o relativi alla convivenza nel medesimo territorio.

I comitati si fondano su motivazioni “spontanee” alla partecipazione e la divisione del lavoro al loro interno è molto bassa. Solitamente un comitato viene costituito per risolvere un problema concreto rifiutando l'utilizzo di forme di protesta radicali, considerate controproducenti alla soluzione, ma producendosi in azioni moderate come ad esempio il contatto diretto con le istituzioni (della Porta, Diani 2004).

Questi gruppi sono composti principalmente (riferendoci ai paesi occidentali) da individui bianchi, di classe operaia o media, preoccupati per la salute e la sicurezza del loro territorio minacciato dalla scoperta della presenza di sostanze tossiche o della

possibilità di costruzione di una infrastruttura impattante sull'ambiente (Gould et al 1996). Ciò viene bene evidenziato da uno degli acronimi che li contraddistingue: “LULU” (*Locally Unwanted Land Use*) (della Porta, Piazza 2008). Questo tipo di atteggiamento è stato spesso definito prima in letteratura, oggi anche nel linguaggio comune, come mosso da motivazioni “NIMBY” (*Not In My Back Yard*) (ibid.) per sottolineare il comportamento egoista di questi cittadini disposti a bloccare la costruzione di un’opera collettiva per non pagarne da soli i costi.

I detrattori dei comitati, in questo modo, cercano di far emergere il localismo, l'arretratezza, l'avversione al progresso che questo tipo di proteste metterebbero in mostra. Ma sia l'esperienza, sia la ricerca sociale (ibid.), hanno evidenziato quanto l'utilizzo di questa etichetta nasconda la complessità della situazione: da una parte perché spesso la lotta di questi comitati si inserisce in discorsi molto più ampi di difesa del bene comune, e dall'altra perché talvolta ciò che viene indicato come “bene generale” contro cui questi gruppi di cittadini si scagliano, nasconde dietro di sé l'interesse di pochi che invece cercano di arricchirsi sulle spalle di una comunità. L'utilizzo dell'acronimo NIMBY diventerebbe così un modo “per incolpare le vittime” da parte dei poteri economici (Gould et al. 1996; Cotton, Devine-Wright 2011). A ciò va aggiunta una considerazione sulla fallacia nel definire irrazionale o non etico il comportamento NIMBY: “le persone si comportano razionalmente rifiutando svantaggi personali che renderebbero possibile ad altri il raggiungimento di vantaggi, e nel contesto di potenziali rischi per la salute, l'accettazione personale di elevati rischi per aiutare gli altri è supererogatorio, cioè 'virtuoso al di là di quanto richiesto' (Peterson and Hansson, 2004)” (Cotton & Devine-Wright 2010, p. 118).

Quanto appena visto viene sostenuto anche da un'altra caratteristica dei comitati di cittadini, consistente nel loro tendere verso l'obiettivo cercando di portare avanti più fronti diversi. È per questo motivo, infatti, che i comitati non possono essere descritti come semplici portatori di una protesta fine a se stessa: spesso le domande che provengono dal loro dissenso riguardano una migliore difesa del loro ambiente, ma anche di veder loro concesso il diritto di decisione sul proprio destino, quindi una maggior giustizia, nonché la difesa dell'interesse economico della comunità, quindi maggiore

equità. Simili richieste contribuiscono a distanziarli dalle accuse di egoismo che vengono loro mosse.

3.3 Deliberazione e conflitti locali.

Come più volte ribadito, una caratteristica importante che accomuna la partecipazione *top-down* a quella *bottom-up* è che entrambe creano spesso le condizioni affinché possano svilupparsi processi di apprendimento reciproco tra quelli che vengono definiti esperti e profani. Di questo argomento tratteremo in maniera approfondita nel paragrafo successivo.

Ciò che osserveremo qui, invece, è un'altra caratteristica comune che può essere riscontrata nei diversi livelli di partecipazione: fare ricorso a pratiche di discussione (deliberazione) nella costruzione delle decisioni.

Nel secondo capitolo si è cercato di chiarire come la teoria della deliberazione pubblica venga tradotta nella pratica dalle istituzioni per coinvolgere i cittadini nelle decisioni, cercando di correggere le distorsioni ormai note dei metodi decisionali rappresentativi. Anche nei conflitti locali gli attivisti aprono canali per aumentare la partecipazione dei cittadini, ed è interessante come, soprattutto negli ultimi tempi, anche i processi decisionali di questi movimenti, gruppi o comitati, si fondino spesso sulla deliberazione come metodo di raggiungimento delle decisioni. Della Porta (2005), riferendosi in particolare alle mobilitazioni "per una globalizzazione dal basso" che hanno preso piede a cavallo tra lo scorso secolo e quello attuale, descrive i movimenti sociali come impegnati nella ricerca di un'identità trasversale e sovranazionale. Va chiarito che il far riferimento alla letteratura, principalmente italiana, sui movimenti per una diversa globalizzazione, discende dal fatto che i principali gruppi che si mobilitano contro la costruzione di infrastrutture ad elevato impatto ambientale in Italia e in Europa (della Porta, Piazza 2008) spesso rientrano in questo stesso network .

Il mirare dei movimenti a questa trasversalità e sovranazionalità li induce a cercare una struttura organizzativa capace di enfatizzare alcune caratteristiche: "l'inclusività

(contro l'esclusività), la reticolarità (contro la gerarchia), la partecipazione diretta (contro la delegazione), il consenso (contro il voto).” Quelle appena viste sono caratteristiche che ritroviamo anche come pilastri nella costruzione delle arene deliberative istituzionalizzate. Ciò spinge a riflettere sulle forme di democrazia interna di questi movimenti, allorché esse sicuramente si ispirano a quelle del passato, ma allo stesso tempo sono costrette a fare i conti con la necessità di adattarsi a nuove condizioni sociali.

Ceri (2003) descrive la principale differenza che intercorre tra i movimenti del passato, come ad esempio quello operaio, e quelli odierni che definisce “transcategoriali e multiculturali” (p. 204), nel fatto che i primi mettevano in discussione l’“ordine” cercando la conquista del potere, mentre i secondi chiamano in causa come nemico principale il modello di sviluppo predominante nelle società occidentali.

Ciò ha comportato nel primo caso la ricerca di strategie unitarie, di comportamenti conformati, di azioni efficienti, di omogeneità, di un'ideologia. Oggi, però, tutto ciò viene a cadere per lasciar spazio a “quel tanto – quel poco – di organizzazione che consenta la comunicazione discorsiva, il riconoscimento e la preparazione di azioni da parte di soggetti che restano ampiamente autonomi: regole e strutture che favoriscano singole e rinnovate convergenze, senza essere frutto e garanzia di un preliminare consenso (ibid.).”

La risposta a tale esigenza, come dimostra la ricerca empirica (della Porta 2005), sembra essere stata individuata nella struttura reticolare del movimento e nel ricorso a pratiche decisionali di tipo deliberativo o consensuale, che però vengono modificate attraverso l'uso di alcune strategie per rendere le azioni più efficienti. In questo modo invece di associare ugualitarismo e unanimismo, pratica tipica dell'assemblearismo che portava spesso i movimenti del passato ad una gerarchizzazione tra *elite* e base, oggi si tende ad associare ugualitarismo e pluralismo consensuale, ovvero ugualitarismo verticale e pluralismo orizzontale (Ceri 2003).

Le assemblee pubbliche rimangono, infatti, le arene fondamentali in cui vengono attivati processi di apprendimento reciproco e decisionali, ovvero dove ogni soggetto viene messo in grado di portare le proprie istanze e far sentire la propria voce nella costruzione di una decisione finale. Prendendo spunto dalle tecniche partecipative dei movimenti del passato, ma adattandole alle esigenze attuali, tali assemblee hanno

solitamente come caratteristica fondamentale la loro “apertura” a chiunque voglia farne parte. Il tentativo di raggiungimento di un consenso finale viene reso più snello dall'utilizzo di quegli accorgimenti che troviamo presenti anche nelle arene istituzionali: la presenza di un facilitatore, di segnatempo, di regole formali. Francesca Polletta (2002), descrivendo le procedure decisionali dei movimenti sociali americani contemporanei, ne sottolinea la grande differenza con quelli del passato proprio per la loro maggiore complessità, dovuta a nuovi ruoli formali, ma anche alla presenza di una nuova gestualità utile a capire la posizione di ogni soggetto (a favore, contrario, con riserva ecc.) relativamente all'argomento di discussione (in della Porta 2005). Ciò è ben delineato anche nella descrizione del “metodo del consenso” (Mdc)²⁴, tecnica decisionale ampiamente utilizzata tra i gruppi dell'universo No Global, offerta da Francesca Veltri:

Si tratta di un metodo decisionale alternativo a quello basato sull'approvazione a maggioranza semplice o relativa. Nel momento in cui una proposta viene presentata, essa può raccogliere da parte dei singoli membri un *consenso pieno* (ovvero l'approvazione), un *consenso parziale* (ovvero l'accettare che il gruppo la porti avanti, pur essendo personalmente contrari e dunque rifiutando il proprio appoggio concreto), un *dissenso* (ovvero il rifiuto totale di essa come di cosa contraria ai propri principi, al punto da non riconoscersi in un gruppo che la portasse avanti). Se la maggioranza esprime un consenso pieno, ma esiste una minoranza dissenziente, il Mdc prevede un'ulteriore discussione per venire incontro quanto più possibile alle difficoltà della minoranza, riformulando il testo in modo da superarne il dissenso. Nel caso in cui continuasse, e la minoranza fosse ampia, sarebbe responsabilità del gruppo abbandonare la proposta, piuttosto che farla approvare con un numero limitato di voti di margine. Si avrebbe allora il consenso sull'abbandono. Se invece, di fronte a proposte di mediazione, la minoranza dovesse ridursi ulteriormente, la proposta passerebbe e gli oppositori potrebbero astenersi dal parteciparvi o (se lo ritengono necessario) abbandonare il gruppo (2003, p.14).

Queste tecniche di discussione sono quindi volte a offrire il maggior grado di confronto possibile, non perdendo però di vista l'efficienza, cercando allo stesso tempo di eliminare l'emergere di quei *leaders* che nei movimenti passati erano le figure che alla fine di estenuanti discussioni risolvevano gli stalli decisionali attraverso la loro forza autoritaria.

Naturalmente questi processi non sempre funzionano come la costruzione

24 “Metodo decisionale tipico dalle organizzazioni nonviolente americane negli anni sessanta, emerso in Italia in alcuni gruppi della nuova sinistra prima e nelle mobilitazioni pacifiste di Comiso poi. In seguito ha caratterizzato soprattutto i coordinamenti contro la guerra nella ex Jugoslavia nella prima metà degli anni novanta (Mosca 2007, p. 198)”

simbolica dei movimenti vorrebbe, ed anche nei “templi” della ricerca di una sistema democratico veramente partecipativo si scontano quelle distorsioni solitamente individuabili nelle arene istituzionali. Il primo punto fra tutti che discosta la democrazia dei movimenti sociali dalla teoria della democrazia deliberativa riguarda l'inclusività: i movimenti sociali, e forse in misura minore un comitato di cittadini, non possono essere rappresentativi di tutti gli individui su cui ricade una certa problematica poiché “come comunità dotate di valori e preferenze forti, sono per definizione selettivi. Il loro grado di omogeneità sociale e ideologica può comunque variare, insieme all'apprezzamento di valori quali eguaglianza o diversità (della Porta 2005, p. 79).”

Nonostante le varie tecniche adottate, inoltre, il rischio che le decisioni vengano prese dai soliti pochi rimane elevato, come è possibile imbattersi anche nel problema di una manipolazione da parte di coloro i quali sono dotati di maggiori strumenti discorsivi rispetto alle persone meno preparate dal punto di vista argomentativo. A rischio a volte può essere la stessa trasparenza delle assemblee. Anche il ricorso alla ragione, una delle fondamenta della teoria deliberativa, ovvero il fondare la decisione su un discorso razionale in cui siano messe da parte le passioni degli individui al fine di giungere alla migliore argomentazione possibile, è inficiato fin dall'inizio nelle dinamiche discorsive dei movimenti sociali i quali “devono piuttosto appellarsi alle emozioni e costruire utopie per motivare i loro sostenitori (ibid. p. 84).”

Interessante la conclusione a cui giunge Donatella della Porta quando afferma che l'utilizzo dei metodi deliberativi, nonché la struttura a network, ovvero il passaggio da un sistema di gerarchia ad uno di rapporti reticolari, è un'evoluzione facilmente individuabile non solo nell'assetto interno dei movimenti sociali, ma anche nelle imprese economiche e nelle imprese pubbliche, come mutamento generale, quindi, dell'ideologia organizzativa (2005). Ciò rifletterebbe l'emergere di “principi congruenti con alcune visioni della buona comunicazione deliberativa — come la diversità piuttosto che la omogeneizzazione, la soggettività piuttosto che l'impegno totalizzante; il confronto aperto orientato alla costruzione del consenso, la contaminazione piuttosto che la purezza ideologica (p. 90).” Tali cambiamenti andrebbero ad inserirsi in un quadro di sempre maggiore frammentazione delle identità tradizionali e di “individualizzazione” legati alle dinamiche

della società post-fordista e post-moderna (ibid.).

Questi punti trovano un collegamento con le riflessioni di Freschi e Mete (2009) sugli esercizi deliberativi come strumento di legittimazione della classe politica nelle post-democrazie liberali: i due autori sottolineano come la deliberazione da una parte possa venire spesso usata con lo scopo di “balcanizzare” (p. 42) l'opinione pubblica, tenendola separata dalla sfera pubblica, dall'altra il fatto che le arene deliberative, mantenendo il focus dell'attenzione sugli attori individuali, abbiano l'effetto di contribuire all'atomizzazione delle opinioni. Freschi e Mete cercano di disvelare quello che secondo la loro ricerca è il vero significato politico delle pratiche deliberative, ovvero una ricerca di consenso pubblico da parte della classe politica, senza che tale pubblico sia realmente coinvolto nei processi di legittimazione democratica. Ma ciò può essere utile anche per riflettere sugli effetti che un processo che allo stesso tempo include e mantiene divisi, come la deliberazione, può avere sui processi decisionali *bottom-up* dove la componente identitaria è molto più forte.

3.4 Conoscenza esperta e profana nella partecipazione “bottom-up”

Uno dei punti di forza che i sostenitori della deliberazione pubblica, come abbiamo visto in precedenza, portano spesso a riprova dell'efficacia dei loro metodi, è la possibilità data agli individui che prendono parte a queste arene di discussione di poter dibattere con gli altri sulla base di due tipi di conoscenza: da una parte una conoscenza di tipo esperto, ovvero basata su nozioni portate da professionisti “legittimi”, che cercano in qualche modo di erudire il pubblico che prende parte ai dibattiti; dall'altra parte la conoscenza posseduta dai “profani”, ovvero quel genere di conoscenza tacita basata sull'esperienza pratica su cui viene posta una grossa enfasi, forse spinta anche dagli Studi sulla Scienza e la Tecnologia. Dalla commistione, attraverso il dialogo, di questi presupposti conoscitivi si sostiene poi che possano svilupparsi nuove competenze co-prodotte dai vari attori.

Facendo nostra la categorizzazione proposta da Collins ed Evans (2002)²⁵, potremmo dire che ai tavoli deliberativi ci si aspetta la presenza di due tipi di “*expertise* contributiva” (p. 254), quella certificata incarnata dagli “esperti”, e quella non certificata degli *stakeholders* in possesso di conoscenze pratiche. Ad essi si aggiunge un gruppo di cittadini privi di *expertise* a cui se ne vorrebbe fornire una di tipo “interazionale” (ibid.) affinché siano in grado di dialogare con gli altri.

La presenza in molti dei *setting* deliberativi tra quelli più noti (si pensi alle *consensus conferences* o alle *citizen's juries*) di numerosi specialisti, infatti, nonché la distribuzione in alcuni casi di materiale informativo precedentemente o durante l'evento, vengono spesso giustificati come modi per istruire i “profani” ed offrire loro le condizioni per poter discutere alla pari con gli esperti durante le fasi importanti dell'arena. Molto meno viene fatto per permettere agli specialisti di poter dialogare alla pari con i profani, quest'ultimi spesso portatori di conoscenze apprese “sul campo” molto più difficilmente prese in considerazione quando si parla di deliberazione pubblica costruita dall'alto.

Il tentativo di far dialogare le conoscenze tecnoscientifiche, o esperte, con le conoscenze profane dei cittadini non è, però, un'invenzione dei teorici delle arene deliberative: un simile tentativo di co-produzione (Callon 1999) della conoscenza è ravvisabile anche all'interno delle organizzazioni di movimento sociale, nelle campagne di protesta, oppure nelle attività di associazioni di tutela: là dove, cioè, (uno o più) gruppi di cittadini nel mobilitarsi fanno ricorso a conoscenze scientifiche. Ciò viene fatto per diversi motivi come ad esempio:

- rendere più “razionali” le proprie battaglie (Doherty 2002, 194);
- perché la scienza è considerata un mezzo neutrale per affrontare gli interessi dominanti (ibid.);
- per proporre delle ricerche auto-prodotte su temi nei quali la ricerca istituzionale non si muove (Brown 1992; Callon, Rabeharisoa 2008);

25 Collins ed Evans propongono di osservare *l'expertise* non come una categoria degli attori bensì degli analisti, suddividendola così in tre stadi: (1) *no expertise*: il grado di partenza dell'osservatore sul campo, insufficiente per un'analisi; (2) *expertise* interazionale: abbastanza per condurre un'analisi sociologica dentro un laboratorio; (3) *expertise* contributiva: abbastanza per contribuire alla scienza del campo oggetto d'analisi (2002).

- perché si è testimoni privilegiati degli effetti di una data ricerca, volenterosi di contribuire in prima persona alla buona riuscita della stessa (Epstein 1995).

Volona Rabeharisoa e Michel Callon (2004) utilizzano il concetto di co-produzione per tradurre le trasformazioni intrecciate che stanno investendo, da un po' di anni a questa parte, il rapporto tra scienza e società. La prima trasformazione, dovuta alla maggiore pubblicizzazione delle controversie scientifiche, riguarda l'incremento degli attori partecipanti ai dibattiti scientifici, vale a dire tutti coloro interessati alla questione, siano essi esperti o "profani". Talvolta questi nuovi entrati riescono anche ad influire sul percorso decisionale. In questo caso la co-produzione specifica l'emergere di un'azione collettiva e la creazione di nuove identità.

Ciò è propedeutico alla seconda trasformazione, ovvero la costruzione di un oggetto di interesse condiviso che non sarebbe emerso altrimenti, ad esempio il portare alla ribalta un problema sconosciuto dalla maggioranza delle persone. In questo caso la co-produzione si riferisce allora alla produzione congiunta di conoscenza e mobilitazione collettiva (p. 142).

Il rapporto tra scienziati, conoscenza scientifica e partecipazione dei cittadini è sempre stato abbastanza ambivalente, come dimostrano i tre cambiamenti istituzionali che Kelly Moore (2006a) indica come i principali processi di introduzione della "ricerca partecipativa (*participatory research*)²⁶" negli Stati Uniti: l'erosione di parte dell'autorità di cui godeva la scienza da parte dei movimenti studenteschi contro la guerra in Vietnam negli anni sessanta e nei primi settanta; lo sviluppo di un nuovo tipo di movimento sociale *knowledge-based* in difesa della salute²⁷ negli anni settanta; l'aumento della legislazione da parte dello Stato.

26 Con il concetto di *participatory research* Moore vuole racchiudere tutti quei casi in cui vi sia una collaborazione nella ricerca tra scienziati e cittadini, che potremmo vedere come la somma delle nostre partecipazioni *bottom-up e top-down*. Moore sostiene che "le origini della ricerca partecipativa perciò derivano dal bisogno di scienziati e cittadini di acquisire una conoscenza che possa risolvere problemi pratici, e da teorie politiche che vedono la partecipazione collettiva in tutti i tipi di attività come una fonte di liberazione e di realizzazione umana (2006, p. 304)"

27 Brown e colleghi (2004) definiscono gli *Health Social Movements* (HSMs) come "una serie di sfide alle istituzioni e alle politiche mediche, ai loro sistemi di credenze, di ricerca e di pratica, che include una gamma di organizzazioni formali e informali, sostenitori, reti di cooperazione e media (p. 52)"

Lasciando da parte l'ultimo punto che non rientra nell'interesse di questa trattazione, vedremo come l'ambivalenza cui si faceva prima riferimento risieda nel fatto che i cittadini contestino la scienza e gli scienziati facendo ricorso alla scienza e agli scienziati. I movimenti studenteschi avevano come oggetto della loro critica l'"autorità" in generale e quindi anche l'autorità legata alla scienza: di quest'ultima veniva molto contestata la retorica della difesa del "bene pubblico", contraddetta dal lavorare in molti casi allo sviluppo dell'industria nella chimica e nelle armi. A questa protesta presero parte anche quegli scienziati che consideravano necessario che la scienza divenisse più attenta ad incontrare quelle che erano le necessità principali delle persone. Cominciò inoltre ad essere chiaro ad alcuni scienziati come la collaborazione con le persone influenzate dalle ricerche, o che possedevano conoscenze pratiche, potesse condurre a risultati più completi. Ciò, ad esempio, avvenne nei programmi agricoli sviluppati nei primi anni sessanta in Stati dell'Africa, Asia e America Latina per cercare di incrementare la produzione dei campi attraverso una collaborazione tra agricoltori, agenti del governo e scienziati (ibid.).

Sempre in quel periodo si assistette negli Stati Uniti (e poi all'estero) allo sviluppo e alla crescita di un attivismo per la difesa della salute su base comunitaria. Protagonisti di questo movimento furono, nella fase iniziale, donne e afroamericani che si battevano contro un sistema sanitario colpevole di discriminarli, di non seguirli nel migliore dei modi e di inquadrare le loro malattie e infortuni nel modo sbagliato. La protesta venne fondata anche sulla conoscenza scientifica attraverso la distribuzione di pubblicazioni e la richiesta alle istituzioni di ricerca accademiche di produrre migliore informazione su tematiche quali la contraccezione e l'aborto.

Il movimento si diffuse anche contro la prescrizione indiscriminata di psicofarmaci, il ricondurre le disabilità e l'omosessualità a problemi medici, fino alla richiesta di una maggiore giustizia ambientale contro i danni alla salute provocati dall'inquinamento (ibid.; Hess et al. 2007). Seguendo la distinzione di Brown e colleghi (2004) oggi gli "*health social movements (HSMs)*" possono essere differenziati in *health access movements*,

*constituency-based health movements*²⁸ ed *embodied health movements* (p. 50): è in quest'ultimo caso che è più forte il rapporto tra “profani” e conoscenza scientifica poiché fa riferimento a mobilitazioni che portano alla ribalta “esperienze di malattie, disturbi, disabilità mettendo in discussione la scienza su eziologia, diagnosi, trattamento e prevenzione (ivi)”. Esempi di questo tipo di mobilitazioni sono le lotte relative a tematiche quali l'AIDS, il cancro al seno, la medicina complementare e alternativa (CAM), o contro la ricerca ufficiale in ambiti come i metodi di prova clinica, le terapie alternative, l'inclusione della collaborazione dei pazienti nella ricerca. Le proteste diventano più forti quando riguardano malattie in cui la controversia sulla loro esistenza o forma è ancora aperta tra gli esperti, come la depressione post-parto, ad esempio (Hess et al. 2007).

Le organizzazioni di movimento sociale sui temi della salute riescono a tracciare modifiche nelle linee di confine che suddividono gli esperti dai “profani”, mettendo in gioco identità e interessi da entrambe le parti (Brown et al. 2004; Hess et al. 2007), rafforzando quindi l'apprendimento reciproco tra le diverse figure.

Se non fosse chiaro a questo punto per quale motivo si parli qui anche di movimenti sociali che combattono in difesa della salute, va detto che la ricerca su tali movimenti ha molto in comune con quella sui movimenti ambientalisti o *Technology- and Product-Oriented*²⁹ (Hess 2005), avendo come punto di incontro l'estrema salienza di questioni relative alla scienza e alla tecnologia. Si può infatti parlare, riferendosi a questi casi, di *activist-based participatory science* (Moore 2006a) nella misura in cui coloro che danno inizio a queste contro-ricerche sono solitamente persone “preoccupate riguardo ad uno specifico ed immediato problema per il quale cercano di ottenere informazioni da usare in processi politici basati sul contraddittorio. [...] In questo tipo di “scienza partecipata” agli scienziati viene chiesto solitamente di supportare la lotta della comunità fornendo informazioni e legittimazione scientifica, o raccogliendo e analizzando

28 Gli *health access movements* chiedono un accesso equo alle cure sanitarie e una migliore fornitura dei servizi; i *constituency-based health movements* fanno riferimento alle diseguaglianze e alle ingiustizie relative alla salute prodotte sulla base di differenze di razza, etnia, genere, orientamento sessuale (Brown et al 2004).

29 *Technology- and product-oriented movements (TPMs)* are mobilizations of civil society organizations that generally include alliances with private-sector firms, for which the target of social change is support for an alternative technology and/or product, as well as the policies with which they are associated (Hess 2005, p. 515).

informazioni con l'assistenza della comunità (p. 305)".

L'accesso degli scienziati nell'arena politica ed il loro attivismo o il supporto a gruppi di attivisti, però, può avvenire in diversi modi, come descritto da Frickel (2004) quando delinea quattro forme di organizzazione *science-oriented* che in diverso modo cercano di esprimere valori legati alla responsabilità sociale della scienza. Tali organizzazioni sono caratterizzate da una maggiore o minore tensione verso la ricerca scientifica più "pura" o verso l'industria e da una condotta che può essere più rivolta verso politiche di riforma e quindi ad un atteggiamento di negoziazione con lo Stato, oppure da un'anima più propensa alla contestazione e più vicina agli attivisti. Si parlerà quindi di:

boundary organization, per definire organizzazioni di ricerca presenti nelle università o nelle agenzie di governo, spesso a partecipazione mista pubblico-privato, che hanno lo scopo di far sedere la scienza tra stato e industria ai tavoli decisionali. In queste organizzazioni non c'è spazio per la creazione di momenti di partecipazione dei cittadini alla ricerca;

professional scientific association, riferendosi invece a quelle associazioni che hanno lo scopo di difendere l'autonomia e l'identità della scienza. Spesso autofinanziate, il loro legame con gli attivisti risiede nel difendere l'autonomia di ricerche anche di scienziati "dissidenti", oppure attraverso combinazioni di corsi educativi, campagne di sensibilizzazione, attività di revisione di politiche pubbliche;

public interest science organizations, ovvero organizzazioni completamente autonome e apertamente allineate con i movimenti sociali la cui missione non è solo di fornire loro conoscenza, consulenze esperte o discussioni sulle politiche, ma di costruire un dibattito "riflessivo" sulla neutralità della ricerca scientifica, cercando di promuovere un tipo di ricerca alternativo fortemente permeato di valori sociali;

grassroots support organizations, con cui definire vere e proprie organizzazioni di movimento che ricorrono alla conoscenza scientifica per portare assistenza a gruppi di cittadini locali impegnati in qualche mobilitazione e promuovere alternative alle politiche pubbliche di governo e industria. Il ricorso alla scienza avviene in questo caso sulla base delle necessità di volta in volta individuate.

Frickel propone questi diversi tipi di organizzazione facendo riferimento

all'attivismo degli scienziati in campo ambientale, ma questa categorizzazione viene ricondotta da Hess e colleghi (2007) all'intero spettro della tradizione della responsabilità sociale nella scienza.

Yearley (1992), in uno studio sull'ambientalismo, sottolinea come il far riferimento agli scienziati e alla loro conoscenza da parte dei movimenti offra a quest'ultimi una considerevole autorità, che nella classificazione weberiana tra autorità tradizionale, carismatica e legale-razionale rientra sicuramente nelle fila di quest'ultima. A differenza di un capo tradizionale o carismatico, lo scienziato non sarebbe in grado di offrire in ogni momento delle risposte certe, fattuali, ai membri del suo gruppo. Questo avviene per vari motivi, comuni nell'uso pubblico della scienza ma molto più concentrati nei movimenti:

- la natura limitata e provvisoria della conoscenza scientifica;
- la richiesta di nozioni specifiche a tecnici che possiedono altri tipi di *expertise*;
- l'impossibilità degli esperti di commissionare o svolgere la ricerca che ritengono necessaria e quindi spesso l'essere costretti a lavorare su dati secondari di qualità variabile;
- la richiesta di pareri su notizie brevi e poco complete;
- la natura sempre molto controversa delle scienze ecologiche (ibid.).

Tuttavia, i movimenti ambientalisti sono riusciti nel passato, e riescono tuttora, a mettere in discussione le rassicurazioni sugli effetti di tecnologia e scienza prodotte da governi e scienziati e soprattutto ad incoraggiare lo sviluppo di alternative. Le conoscenze e i metodi scientifici messi a disposizione dagli esperti, anche se spesso fondati su scarsi mezzi e risorse, all'interno dei movimenti di protesta vanno ad associarsi con le conoscenze e le pratiche legate all'esperienza dei cittadini, i quali sono ammessi a dati altrimenti inaccessibili (Brown 1992). Nello stesso tempo gli attivisti usano la controversia per demistificare l'*expertise* contro cui si battono e per trasferire la controversia stessa dall'arena tecnica a quella politica. "Questa ridefinizione della situazione comporta un approccio profano verso una "razionalità culturale" in opposizione alla "razionalità tecnica" dell'*establishment* scientifico (ibid. p. 276)". Si pensi ad una comunità che vive in un territorio ritenuto contaminato da sostanze tossiche che causano uno strano

incremento di malattie. Si pensi a dei funzionari del governo che sostengano come l'evidenza scientifica non dimostri alcun rischio per quegli stessi cittadini rispetto ai normali standard. Il cambiamento di *frame* avviene nel momento in cui i cittadini in questione propongono a quei funzionari di andare a vivere nella loro comunità e di bere la loro acqua, come avvenuto nel caso di *Love Canal* studiato da Brown (1992) e da Allen (2003).

La collaborazione tra esperti e profani all'interno delle mobilitazioni non può essere considerata proficua solamente nella misura in cui i secondi contribuiscono alla soluzione della controversia attraverso un apporto di "*good politics*", ma anche perché il loro coinvolgimento aiuta a produrre "*good science*", poiché contribuisce al cambiamento della ricerca scientifica in quattro modi descritti da Brown (1992): (1) identificando i casi principali in cui, a causa di studi insufficienti, errata comunicazione tra le istituzioni ecc., vi sia stata "cattiva scienza", (2) evidenziando gli inconvenienti della "scienza normale", come il richiedere prove standard difficilmente ottenibili o inappropriate, o la lentezza nell'accettare nuovi concetti di causalità tossica; (3) spingendo i cittadini, grazie a quanto appena visto e alla sfiducia che si viene a creare verso la scienza ufficiale, a cercare strade diverse di raccolta delle informazioni e di analisi; (4) creando, così, una "epidemiologia popolare" dedita alla raccolta di dati preziosi che spesso potrebbero essere non disponibili agli scienziati (p. 277).

Tutto ciò stimola anche un processo di apprendimento reciproco progressivo durante il corso della mobilitazione, che permette ai partecipanti di sviluppare "*expertise interazionale*" (Collins, Evans 2002) relativa ai settori loro meno conosciuti, e di poter così acquisire la capacità di "traduzione"³⁰ (ibid.) delle diverse conoscenze in gioco. Tale processo è ben visibile nelle associazioni di pazienti dove è molto marcata la sovrapposizione di ruoli tra pazienti, ricercatori, oggetto della ricerca e soggetti. Come

30 Secondo Collins ed Evans la traduzione è la capacità di alcuni individui di assumere la posizione dell'altro e di alternarsi tra mondi sociali diversi e tradurre tra di essi. Il traduttore deve avere almeno un'expertise internazionale in entrambe le aree, non è necessaria un'expertise contributiva. Ciò che è necessario è un *qualcosa in più*, che presumibilmente "ha a che fare con le abilità del giornalista, dell'insegnante, del romanziere, del drammaturgo e così via, abilità notoriamente difficili da descrivere, come sanno bene i sociologi qualitativi" (2002, p. 258. Traduz. personale)

raccontano Rabeharisoa e Callon (2004) nel loro studio sull'Associazione Francese sulla Distrofia Muscolare, i pazienti e i loro familiari coprono un ruolo importantissimo nella raccolta di dati e di *know-how* sulla malattia, ma non si limitano solo a questo: producono anche conoscenza formalizzata e *know-how* pratico, collettivamente e in stretta collaborazione con gli specialisti. Naturalmente la divisione del lavoro rimane importante tra esperti e profani, ma la conoscenza degli scienziati viene costantemente stimolata, corretta, completata dalla conoscenza e dalle domande dei “profani:

sarebbe sbagliato dire che questa forma di ricerca e di sperimentazione porta ad una conoscenza diversa (in relazione a cosa?), o che ha effetti sul contenuto della conoscenza. È già abbastanza riconoscere che la produzione, la disseminazione e l'implementazione di conoscenza sulla distrofia muscolare richiede questa forma di organizzazione, e sarebbe probabilmente impossibile senza di essa (p. 158).

Certamente in questo caso si sta facendo riferimento ad un'associazione per la difesa della salute istituzionalizzata e formalizzata, ma questo processo di apprendimento pratico di una conoscenza co-prodotta tra esperti e profani è facilmente individuabile anche in quelle organizzazioni di movimento o in quei comitati di cittadini che hanno a che fare con altre tematiche legate alla tecnoscienza come, nel caso di questa ricerca, le lotte contro la costruzione di infrastrutture impattanti sull'ambiente. Anche qui “è infatti attraverso la protesta che l'expertise viene socializzata, comunicata ai “laici” e collegata con altre forme di sapere non tecnico. [...] Il sapere tecnico è così internalizzato e trasformato da attivisti che si fanno esperti. Chi protesta si presenta come meglio preparato dei promotori dell'opera (della Porta, Piazza 2008, p. 126).”

Sembra abbastanza evidente da quanto visto fin'ora che la co-produzione della conoscenza tra le diverse anime che popolano un'azione collettiva legata a tematiche tecnoscientifiche non possa prescindere dalla comune mobilitazione. Questa si esplicita nel compimento di “pratiche” condivise in vista di uno scopo comune, in un ambiente in cui allo stesso tempo i ruoli rimangono saldi ma i loro confini cominciano a confondersi, perdendo di vista chi è il soggetto ricercante e chi l'oggetto ricercato, alla luce, però, di una forte identità comune.

3.5 Conclusioni

I movimenti sociali sono le principali forme di partecipazione dal basso che intervengono sulle decisioni relative alla costruzione di infrastrutture ad elevato impatto ambientale: essi mantengono dei forti legami con i movimenti ambientalisti e per una diversa globalizzazione. Analizzando le diverse principali teorie si è cercato di sottolineare come nell'analisi dei processi decisionali interni a tali movimenti assuma una notevole importanza il tipo di *frame* attivato dai partecipanti, e soprattutto il tipo di identità condivisa dai vari soggetti, i quali nella loro diversità mettono in gioco le proprie risorse per raggiungere un fine comune. È attraverso il riconoscimento in un "noi" condiviso che si creano quei sentimenti di fiducia e solidarietà che inducono ad un comportamento non meramente strategico ma volto anche all'idea della reciprocità in vista di un risultato comune.

Un'importante arena in cui tale identità viene costruita è quella discorsiva, là dove vengono condivise conoscenze e narrazioni, in cui i diversi punti di vista vengono scambiati. L'utilizzo della deliberazione da parte dei movimenti sociali non si limita dunque a creare momenti decisionali in cui viene cercato un consenso tra tutti i partecipanti, eliminando le gerarchie e procedendo all'analisi accurata degli argomenti in gioco da parte di tutti: esso funge anche da palestra in cui la definizione della realtà viene continuamente ricostruita dai suoi aderenti, anche attraverso una continua determinazione di un'identità che permette di riconoscere "gli alleati" e di distinguere "gli altri", non spianando le differenze e mantenendo le soggettività.

È in questo continuo rimando tra individuo e identità di gruppo, dove quindi si mantengono i ruoli di scienziato, ingegnere, "semplice cittadino" ma allo stesso tempo ci si ritrova simili verso uno scopo comune, che si crea un terreno fertile per una coproduzione di conoscenza. Allo stesso tempo è nella mobilitazione che divengono evidenti le "pratiche" degli individui, ed è dall'osservazione di tali pratiche che è possibile un apprendimento di tipo situato, dove anche le conoscenze tacite possono in questo modo essere scambiate.

“Una relazione sociale che poggia sul sentire soggettivo una comune appartenenza” è la definizione che Weber offre per l'idealtipo di *Gemeinschaft*, e che in qualche modo rientra nell'orbita di quanto detto fino a questo punto per la partecipazione *bottom-up*; la costruzione di expertise comune basata sulla condivisione di pratiche, di narrazioni, di rituali e quindi anche di emozioni: sono questi gli ingredienti che costituiscono le “comunità di pratiche³¹” (Gherardi, Nicolini 2004), o le “pratiche della comunità³²” (Gherardi 2008), gli ambiti che nell'analisi organizzativa specificano il luogo in cui avvengono i processi di apprendimento e trasmissione del sapere pratico e della conoscenza in azione. Nelle mobilitazioni degli attivisti sembrano essere presenti, perciò, quelle caratteristiche che permettono una proficua trasmissione della conoscenza sia codificata sia tacita. Sarebbe interessante osservare se e come tali caratteristiche mutino nel caso di un'arena deliberativa istituzionale.

Un simile confronto acquista la propria legittimità se si osserva che tra i motivi che spingono alla creazione di arene deliberative istituzionali vi sarebbe la possibilità offerta da questi eventi di eliminare le contestazioni intraprese dagli attivisti precedentemente all'implementazione delle decisioni. L'assorbimento delle mobilitazioni all'interno di una discussione istituzionale può produrre variazioni relativamente al peso del contributo dei cittadini nel processo di *policy-making*? Una deliberazione di tipo istituzionale pone davvero le basi per un uguale apporto conoscitivo dei vari soggetti in causa?

I partiti hanno perso la loro funzione di “rappresentanza identificante”, raccolta in alcuni casi, per tematiche specifiche e in maniera più frammentaria, da organizzazioni di movimento sociale o da comitati di cittadini. Le arene di coinvolgimento istituzionale tendono ad eliminare completamente questa componente identitaria, attraverso una concezione di “pubblico” come somma di individui “innocenti” (Irwin 2006), spesso non

31 “l'aggregazione informale e la rete di relazioni che si stabiliscono fra coloro che condividono la stessa attività pratica o attività riconoscibilmente simili” (Gherardi, Nicolini 2004, p. 57).

32 In questo caso non viene posto l'accento sulla “comunità” come fonte dell'azione e della conoscenza, bensì sulle “pratiche”, guardando così “al divenire del soggetto come effetto delle connessioni in azione tra il mondo materiale, la conoscenza e gli attori presenti secondo un principio di simmetria (Gherardi 2008, p. 67).

troppo coinvolti nell'oggetto del dibattere³³. La mancanza di una componente identitaria, molto forte nei movimenti, quali conseguenze può avere nei processi partecipativi sia dal punto di vista cognitivo sia prettamente politico? In quest'ultimo caso è possibile azzardare l'ipotesi che attraverso il coinvolgimento istituzionalizzato “la cultura dominante reinventa ed estende il suo impegno fondativo di fronte alla critica e alla disaffezione pubblica (Wynne 2002, 472)”?

Tali domande diventano necessarie nella misura in cui si è colto il rischio che il coinvolgimento istituzionalizzato dei cittadini possa, da una parte, rappresentare una nuova fonte di legittimazione per gli atteggiamenti tecnocratici della classe politica, cercando in questo modo anche di anestetizzare definitivamente le mobilitazioni dei cittadini (Freschi, Mete 2009); dall'altra parte far ricadere nell'assunzione modernista di dover risolvere i rischi della scienza attraverso nuova scienza, senza una riflessione invece sui modelli di sviluppo che la società vuole portare avanti (Wynne 2002).

Nella partecipazione dei cittadini *bottom-up* la tecnoscienza e gli esperti non possono prescindere dall'assumere un ruolo *di parte*, dal vestire le proprie nozioni di un significato *politico*. Pur conferendo al movimento o alle sue organizzazioni l'autorità che proviene dalla razionalità tecnica, nella partecipazione dal basso la conoscenza dei professionisti sembra “scendere in campo” e divenire una tra le varie giocatrici, con le proprie peculiarità, che concorrono alla vittoria della squadra. Magari una delle giocatrici più brave ed incisive, che attraverso la propria esperienza fa crescere tutte le altre, ma che non può prescindere dal giocare assieme alle sue compagne ed impararne le particolarità. Vale lo stesso anche nella partecipazione istituzionalizzata? Tale quesito viene posto poiché vi è l'impressione che in questo ambito ci sia ancora troppo spesso la tendenza a considerare i “profani” come una massa indistinta, a cui si offre la possibilità di simulare una partita già giocata in precedenza o il cui risultato verrà alla fine deciso in altre stanze: dove la tecnoscienza ha ancora quel ruolo di *educatore* che si staglia sopra tutti gli altri protagonisti della partita.

33 È spesso consuetudine, qualora la selezione dei partecipanti avvenga attraverso la casualità statistica, che vengano lasciati fuori dal campione quegli individui in possesso di una forte opinione sulla questione, come ad esempio gli attivisti.

CAPITOLO IV

PRESENTAZIONE DELLA RICERCA

Questa ricerca è disegnata attorno all'analisi di alcune tipologie di pratiche che vedono la partecipazione dei cittadini a dibattiti sulla costruzione di infrastrutture ad elevato impatto ambientale. Come descritto in precedenza, tali infrastrutture possono essere considerate degli oggetti socio-tecnici attorno a cui gravitano delle catene di attori (umani e non-umani³⁴) che di tali oggetti contribuiscono a ridefinire continuamente il significato, nonché a co-costruire il contesto attorno a cui tali processi sono inseriti. All'interno dell'area degli Studi sulla Scienza e la Tecnologia, è questo il modo di argomentare proprio dell'approccio definito dell'*Actor Network Theory* (Callon 1986;

34 La distinzione tra attori umani e non-umani fa qui riferimento all'approccio metodologico di una delle principali correnti degli Science and Technology Studies: l'*Actor Network Theory*. Secondo questo filone di studi gli oggetti possiedono capacità di *agency*, poiché incorporano al loro interno programmi d'azione (*script*) attraverso cui gli umani delegano alcune pratiche. La teoria e la spiegazione sociale viene bilanciata attraverso la considerazione del non-umano (Latour 1987; Akrich 1992) "ponendo l'attenzione sulla 'distribuzione di competenze' insita negli artefatti tecnici, intesi come testi in cui si realizza una relazione tra ciò che è iscritto (dal progettista) e ciò che è prescritto (all'utente) (Pellegrino 2010, p. 258)". Facendo riferimento alla semiotica, per Latour un attore è ciò che in questa disciplina viene definito *attante*, ovvero qualsiasi entità che compie un'azione (Venturini 2008). "L'*agency* non è più basata sull'intenzionalità che circoscrive l'azione all'umano in quanto soggetto dotato di tale caratteristica, ma sulla funzione svolta all'interno di una rete eterogenea e ibrida, socio-materiale (Pellegrino 2010, p. 258)".

Latour 1987; Law & Hassard 1999).

In alternativa si può fare riferimento all'approccio della *Social Construction of Technology (SCOT)* (Bijker 1992) per considerare i nostri oggetti tecnologici come il centro di un campo di *negoziazione interpretativa* da parte di diversi gruppi sociali, che vede dunque la coesistenza di diverse percezioni dell'oggetto fino a quando una di queste non si impone sulle altre.

Posizionare l'oggetto socio-tecnico come centro di un network di mondi sociali (Becker 1982; Mongili 2007), o di attori umani e non-umani (Latour 1987) che cercano continuamente di definirne il significato, permette di considerare la *partecipazione* dei cittadini come una serie di pratiche atte a proporre una propria interpretazione dell'infrastruttura all'interno di un quadro di *flessibilità interpretativa* (Bijker 1998; Mongili 2007). In questo modo la partecipazione dei cittadini alla costruzione di tali artefatti può essere osservata come l'ingresso in un *forum ibrido*. Esso prende forma non solo in quegli esercizi di coinvolgimento dall'alto ormai molto noti alla letteratura scientifica, ma in un'ampia serie di processi più o meno riconosciuti da coloro che detengono il potere legittimo nella decisione finale. Come abbiamo già visto, per scopi analitici si è scelto di indicare come estremi di questa linea ideale la partecipazione *bottom-up* (o spontanea) da una parte, e quella *top-down* (organizzata da uno sponsor istituzionale) dall'altra.

4.1 Disegno della ricerca

È già stato più volte fatto notare quanto il tema del rapporto tra cittadini e innovazioni tecnoscientifiche oggi renda evidente la connessione di questioni legate alla rappresentanza politica, da una parte, e di produzione e gestione di conoscenza, dall'altra. Pur coscienti dell'impossibilità di scindere i due momenti, questa ricerca ha per scopo l'osservazione di come la costituzione di forum ibridi vada ad influire nelle dinamiche di questi due processi di delega.

L'interesse principale riguarda il funzionamento dei forum ibridi (o arene deliberative) di coinvolgimento dei cittadini organizzate da amministratori pubblici, spesso

indicati come luogo in cui è possibile una decisione basata sull'*allineamento* ragionato di tutte le diverse posizioni in gioco. Ci si chiederà, dunque, se questi tentativi di costruire la partecipazione dall'alto possano rappresentare una risposta al *deficit tecnologico* (Einsiedel 2001) presente nei modelli decisionali di tipo rappresentativo, o se siano atti semplicemente a perseguire, con un sistema differente dal solito, la legittimazione di decisioni tecnocratiche.

L'intento sarà quello di osservare come lo sforzo di strutturare un forum ibrido da parte dei *decision-makers* vada ad influenzare il contributo che i partecipanti offrono al processo di definizione dell'infrastruttura e del suo contesto. Si studierà come l'interpretazione che gli attori danno alla pratica partecipativa possa variare a seconda del grado di istituzionalizzazione del forum ibrido.

Parallelamente, si andranno ad osservare i processi di produzione di conoscenza all'interno di queste realtà, al fine di comprendere come questi modelli possano intervenire nella delega che fino ad oggi è stata data agli esperti. Si cercherà di osservare le relazioni che si vengono a creare tra esperti e profani, assumendo che al fine di un apprendimento da parte dei novizi sia necessaria una loro *partecipazione legittima periferica* (Lave, Wenger 1991) alle pratiche in questione. Si osserverà quindi la costruzione o meno di un apprendimento situato (ibid.; Gherardi & Nicolini 2004), frutto della commistione di conoscenze tacite e codificate. Si indagherà il ruolo della formazione di un'identità collettiva nel processo di costruzione di conoscenza. Si considererà quindi come queste dinamiche possano variare a seconda del *frame* attivato nel forum ibrido.

Il primo studio di caso prende in considerazione come alcune amministrazioni locali della Valle del Chiampo (nella provincia di Vicenza) abbiano provato a dare una risposta di tipo tecnologico all'eccessiva presenza di rifiuti industriali nelle loro discariche attraverso la proposta di un impianto di smaltimento: si tratta di una questione complessa che è stata fonte di un lungo dibattito tra amministratori e *stakeholders* della zona, e che ha visto il tentativo di aprire la discussione anche al pubblico attraverso l'organizzazione di tavoli di discussione volti a mettere a confronto amministratori, esperti e cittadini. Questi momenti rappresentano quello che, in base a quanto già visto, può essere definito un tentativo di costruire dall'alto un forum ibrido.

Nel secondo caso, invece, ci troviamo nel Regno Unito di fronte al progetto di

costruzione di un elettrodotto che deve connettere una nuova centrale nucleare ad una sottostazione, passando per la città di *Nailsea*. Conseguentemente a tale proposta sono sorti dei comitati di protesta contro un'opera ritenuta molto pericolosa per la salute e impattante sull'ambiente. Per discutere di questo progetto con i residenti del luogo, due docenti dell'Università di Exeter hanno organizzato un *deliberative public engagement workshop*, avente finalità unicamente di ricerca accademica, che ha visto coinvolto anche un esperto sulle questioni relative alle linee elettriche. In questo caso non vi è un riconoscimento da parte degli amministratori pubblici o dei proponenti dell'opera di tale iniziativa, che ci porta ad escludere la possibilità di considerare il forum come propriamente top-down; d'altra parte ci troviamo anche qui di fronte ad un momento di partecipazione fortemente strutturato, che ci porta ad inserire questo forum ibrido in un punto intermedio nella linea immaginaria che va dalla spontaneità alla pianificazione dall'alto.

Il terzo studio di caso riguarda l'ormai famoso progetto di un nuovo collegamento ferroviario tra Torino a Lione, ed il conseguente movimento di protesta (NO-TAV) sorto in opposizione a quest'opera. La continua collaborazione all'interno di questo movimento tra esperti, amministratori locali e cittadini, in un continuo dibattito che ha come fulcro l'oggetto tecnologico, ci permette di considerare questa rete di attori propriamente un forum ibrido. Esso verrà considerato come un momento di partecipazione *bottom-up*, o spontanea, anche a causa della mancata legittimazione delle sue istanze da parte dei detentori del potere decisionale.

I casi presi in considerazione hanno in comune, innanzitutto, il far riferimento ad una infrastruttura ad elevato impatto ambientale. In ognuno dei casi essa non è ancora stata costruita, ma è in continua ridefinizione, progettazione, è fonte di una *controversia* (Martin, Richards 1995) ancora aperta attorno alla quale si cerca di negoziare significati, ruoli, conoscenze, fatti, valori, in continui processi di traduzione tra attori. In tutti questi casi è evidente come ci si trovi di fronte a *laboratori aperti* (Latour 2006), in cui non è più possibile tracciare un netto confine tra ciò che è scienza e tecnologia e ciò che è società, dove le conoscenze tecniche devono per forza fare i conti con le motivazioni di un pubblico su cui ricadranno le conseguenze delle decisioni. Il periodo storico in cui si collocano le vicende è quello contemporaneo.

Per ognuno degli studi di caso si intende procedere attraverso un'analisi che prenda in considerazione tre livelli:

- l'analisi del contesto prodotto dal discorso sull'infrastruttura e che allo stesso tempo va a modificare l'infrastruttura. Si cercherà quindi di offrire una mappatura degli attori strategici (Akrich 1992; Mongili 2007) che provano ad influenzare il discorso sull'oggetto socio-tecnico cercando di offrire un'immagine del network in fase di formazione attorno ad esso, comprensivo di attori umani e non-umani. Contemporaneamente si cercherà di comprendere quale sia il tipo di frame predominante attivato nello spazio pubblico relativamente all'opera e al ruolo dei cittadini nella sua progettazione. Infatti, “uno dei modi che i dispositivi tecnici hanno per alimentare il proprio successo risiede proprio nell'immaginario che generano e, attraverso il meccanismo della profezia che si autoadempie, nelle aspettative e nelle conseguenze” (Mongili 2007 p.97);
- scendendo di un gradino la nostra analisi si focalizzerà sui momenti più propriamente discorsivi dei forum presi in considerazione, al fine di osservarne le interazioni che si producono al loro interno. A questo livello è possibile osservare le pratiche discorsive del partecipare, attraverso le quali vengono negoziate definizioni della situazione, possibilità di azione, ruoli, identità. Ma è soprattutto grazie a queste pratiche che è possibile osservare i momenti di apprendimento situato che vengono a formarsi nelle arene discorsive, nella misura in cui l'apprendimento è frutto della partecipazione alle pratiche di una comunità (Lave, Wenger 1991). È a questo livello che è possibile osservare l'interazione tra conoscenze tacite e codificate.
- L'ultimo livello riguarda l'interpretazione data dagli attori al processo a cui hanno preso parte. In questo modo si cercherà di indagare come i partecipanti hanno costruito il proprio sé e parallelamente quale fosse *l'altro generalizzato* con cui si rapportavano. Si cercherà di prendere in considerazione una rilettura riflessiva di quanto accaduto ai partecipanti, anche al fine di comprendere le diverse rappresentazioni della partecipazione presenti tra i cittadini.

L'aspetto innovativo di questo lavoro risiede nell'osservazione dei processi di

inclusione dei cittadini alle decisioni non solo attraverso quello che può essere definito *l'output* di tali modelli (che può essere il contributo nella decisione finale ma anche la stessa idea di “aver fatto partecipare i cittadini”) ma attraverso l'analisi delle pratiche condotte all'interno di tali processi, e l'analisi di come esse vengono interpretate dai partecipanti stessi.

Allo stesso tempo, l'utilizzo di un approccio STS allo studio della partecipazione consente di non prescindere dal considerare la rilevanza dei processi di costruzione di conoscenza nella determinazione di una decisione politica.

Infine, fare riferimento sia a pratiche *top-down* sia *bottom-up* permette di considerare le differenze generate da diversi livelli di partecipazione nella costruzione di identità, nella percezione di ruoli, nel livello di riflessività. Ciò permetterà di offrire delle considerazioni sulle difficoltà esistenti nel *costruire la partecipazione dall'alto*, e su quali possano essere i rischi di queste pratiche nell'influenzare il dibattito nella sfera pubblica.

Interessanti a questo proposito sono le parole di Mongili (2007) quando descrive i problemi che vengono incontrati nei tentativi di “ingegnerizzare” un progetto tecnico, ovvero di prevederne l'evoluzione:

Quando si confida solamente in forme coercitive di apprendimento, non si ottengono gli effetti sperati, e anzi si producono il rigetto e l'esclusione (Bowker & Star 1999). In questi casi si propongono forme di appartenenza gerarchica e predefinite, nel tentativo di imporre identità e naturalizzazioni che corrispondono a progetti astratti di ingegneria sociale. Dinanzi ai fallimenti ricorrenti delle innovazioni dall'alto, non è raro che per spiegarli ci si riferisca alla resistenza, all'arretratezza, viste come connaturate ai gruppi sociali che si rifiutano di adottare identità predefinite e forme naturalizzate imposte (p. 71).

Seppur questo estratto si inserisca in un discorso più ampio sulla considerazione dell'oggetto tecnico come *oggetto liminare (boundary object)*³⁵, appare qui estremamente adatto a descrivere in maniera chiara uno dei rischi a cui si può andare incontro nel momento in cui si cerca di calare dall'alto forzatamente la rappresentazione dell'oggetto:

35 Boundary objects are objects which are both plastic enough to adapt to local needs and the constraints of the several parties employing them, yet robust enough to maintain a common identity across sites. They are weakly in structured common use, and become strongly structured individual in site use. These objects may be abstract or concrete. They have different meanings in different social worlds but their structure is common enough to more than one world to make them recognizable, a means of translation. The creation and management of boundary objects is a coherence across intersecting key process in developing and maintaining social worlds (Star, Griesemer 1989, p. 393).

questa situazione è evidente nel nostro campo di studi in quei processi decisionali delle pubbliche amministrazioni che si caratterizzano per una strategia “decidi, annuncia, difendi” (Beirle 1999), come è avvenuto in principio nel caso NO-TAV, mentre il tema ha bisogno di maggior approfondimento nei momenti di coinvolgimento dall'alto.

4.2 Metodologia

Coerentemente con quanto visto finora la ricerca sarà di tipo qualitativo, poiché basata su studi di fenomeni locali e contingenti e legati all'interpretazione degli attori e all'articolazione dei significati (Mongili 2007). Si procederà ad uno studio a casi multipli, non tanto per procedere ad una generalizzazione dei risultati, quanto per avere adeguati termini di confronto nell'analisi di quelle che si intendono come diverse conformazioni di pratiche relative ad oggetti e contesti omogenei. Si proverà ad investigare un fenomeno in diversi contesti utilizzando fonti multiple di evidenza empirica attraverso la triangolazione (Cardano 2003, Lucidi et al. 2008) in un'accezione “riflessiva”, ovvero utilizzando più tecniche per comprendere i limiti specifici di ciascuna tecnica (Cardano 2003). D'accordo con Coffey e Atkinson (1996), tale concetto di triangolazione non deve essere inteso come la possibilità di comporre un'immagine completa e precisa del fenomeno attraverso la somma delle diverse prospettive generate da metodi e tecniche alternativi:

Strategie di analisi differenti possono essere usate al fine di esplorare aspetti diversi dei nostri dati, esplorare diversi tipi di ordine al loro interno, e costruire diverse versioni del mondo sociale. Tale varietà non implica che qualcuno possa semplicemente prendere i risultati di analisi diverse e incollarli assieme come fanno i bambini con i loro mattoncini per creare un singolo edificio (ibid. p. 14).

4.2.1 Fase esplorativa e costruzione dei dati

Per ognuno dei tre studi di caso è stata svolta una prima fase esplorativa basata principalmente sullo studio della letteratura esistente sugli argomenti in questione, al fine

di ricostruire un quadro storico generale delle differenti vicende. Ciò è stato eseguito anche attraverso una prima ricognizione mirata alla ricerca di “documenti naturali” (Cardano 2003, p. 64).

Nella fase esplorativa rientrano anche i momenti di osservazione partecipante compiuti all'interno dei forum e del movimento NO-TAV. In particolare ciò è corrisposto:

- alla collaborazione all'organizzazione dei principali eventi del progetto ParCo dalla fine del 2007 ad inizio 2010, fatto che mi ha permesso di essere presente al forum *Salviamoci la Pelle* tenutosi ad Arzignano il 16 Febbraio 2008 e a tre incontri territoriali svoltisi tra Ottobre e Novembre 2008. In ognuno di questi casi sono stato presentato ai partecipanti come uno studente universitario collaboratore del progetto;
- alla presenza nell'estate 2010 a due situazioni di incontro del movimento NO-TAV, ovvero l'*accampamento esplorativo* tenutosi a Chiomonte, e il rituale campeggio estivo del movimento a Venaus³⁶. L'osservazione è stata di tipo *scoperto*, presentandomi come uno studente (o dottorando, a seconda dei casi) che svolgeva una tesi sul movimento;
- alla collaborazione allo svolgimento del *deliberative public engagement workshop* tenutosi a Nailsea (UK) il 14 e il 28 Novembre 2010; anche in questo caso il mio ruolo descritto ai partecipanti era quello di collaboratore al progetto.

In questi casi (di cui si parlerà in maniera più specifica nei prossimi paragrafi) l'osservazione, per quanto basata su tempi ridotti, ha cercato di fondarsi su un approccio di tipo etnografico, al fine di osservare le principali dinamiche di interazione tra gli attori, le pratiche messe in atto, la costituzione di routine, non prescindendo anche da un approccio di tipo “estetico” (Strati 2004) utile a comprendere l'influenza del *setting* organizzativo sui processi in analisi. Tali osservazioni sono state raccolte in note di campo

36 L'*accampamento esplorativo* ha visto tra i suoi principali organizzatori il *comitato No TAV, No Tir Alta Val-Susa*: si è trattato di alcune giornate di campeggio e iniziative aventi come scopo principale quello di fare una prima conoscenza con le zone della Maddalena che in futuro potrebbero essere il nuovo luogo di scontro con le forze dell'ordine per l'inizio degli scavi. Il campeggio di Venaus è organizzato invece principalmente dal *comitato di lotta popolare no TAV Bussoleno*, e da dieci anni ormai è un appuntamento fisso del movimento come luogo di scambio di idee ma anche di festa e relax.

che verranno utilizzate nell'analisi dei dati che tra poco verranno elencati.

Questa fase ha inoltre dato modo di raccogliere alcuni tra i dati principali oggetto di analisi in questa ricerca, consistenti nelle registrazioni audio dei processi deliberativi tenutesi nella Valle del Chiampo e a Nailsea. Per quanto riguarda il movimento NO-TAV, invece, si è deciso di analizzare il video di una conferenza pubblica tenuta a Chiomonte in cui gli attivisti si sono confrontati con gli esperti di LTF, la ditta incaricata di costruire l'opera.

Successivamente, con lo scopo di completare il quadro per quanto riguarda i due casi più *estremi (bottom-up e top-down)* sono state condotte:

- 12 interviste in profondità ad attivisti NO-TAV presenti ai campeggi. Tali interviste sono state condotte con selezione *snowball* ma cercando di mantenere equilibrati genere ed età;
- 10 interviste in profondità ad alcuni cittadini, esperti e amministratori partecipanti al forum *Salviamoci la Pelle*, tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011.

Si è proceduto quindi alla raccolta di "documenti naturali" per ognuno dei tre casi, soprattutto facendo riferimento agli articoli di quotidiani:

- per il caso della Valle del Chiampo è stata costruita una rassegna stampa dal 2006 ad oggi selezionando tutti gli articoli rilevanti sul tema, contenuti nel Giornale di Vicenza, quotidiano che rappresenta la testata principale della zona. Il sito internet del giornale dispone di un motore di ricerca *full-text* nel quale sono state inserite la parola chiave "concia" e "fanghi". In questo modo è stato possibile coprire in maniera ottimale lo spettro degli articoli sull'argomento in questione. Sono stati inoltre presi in considerazione alcuni articoli de *Il Corriere del Veneto* e de *Il Gazzettino* relativi ai momenti cruciali della vicenda;
- nel caso della linea Torino - Lione, è stata effettuata un'identica ricerca che copre il periodo dal 2006 ad inizio 2011 per quanto riguarda il quotidiano *La Stampa* di Torino, attraverso la chiave di ricerca "TAV". Sono stati inoltre raccolti numerosi numeri della rivista *Sarà dura* pubblicata dal movimento;
- per quanto riguarda l'elettrodotto di Nailsea si è preferito comporre la rassegna attraverso una ricerca che prendesse in considerazione più fonti. Sono stati raccolti gli articoli pubblicati nel sito *BBC News*, ma sono stati presi in considerazione

anche canali di informazione locali, come il quotidiano *Somerset County Gazette*, il portale online *This is Somerset* (che aggrega le notizie di tutti i tabloid della zona appartenenti allo stesso editore), il portale *NailseaPeople*, e il settimanale *Weston Mercury*. Tali articoli sono stati raccolti attraverso i motori di ricerca dei diversi siti inserendo le parole chiave “*pylons*” “*electric line*” “*Hinkley Point C*”. Verranno inoltre presi in considerazione alcuni documenti prodotti dai proponenti l'opera e dai comitati di cittadini contrari ad essa. Questo procedere su diverse testate e attraverso diverse chiavi di ricerca è stato dettato dal fatto che l'argomento risulta essere molto recente: si è deciso quindi di prendere in considerazione più *database* per comporre un quadro più completo del dibattito.

4.2.2 Mappatura di attori e contesti: i documenti naturali

I “documenti naturali” raccolti costituiscono uno spaccato del discorso pubblico sugli argomenti in questione, e nonostante le distorsioni legate all'analisi della stampa siano ormai abbastanza note³⁷, risultano una base efficace nella quale andare a cercare i principali attori coinvolti nella storia e le principali rappresentazioni che gli vengono attribuite.

Come sostengono Lana e Mannarini (2008) “l'impiego dei quotidiani come fonte d'informazione per ricerche su azioni collettive e movimenti sociali è piuttosto diffuso e consueto (Franzosi 1987; Koopmans e Rucht 1999; Olzak 1989; Rucht et al. 1999), spesso per il semplice motivo che esso consente di accedere ad informazioni su eventi, o aspetti di eventi, che non sarebbe possibile ottenere diversamente”. Gli articoli di quotidiano rappresentano inoltre “una fonte testuale non strutturata” (Lana, Mannarini 2008 p. 180) la quale può contenere nel suo “disordine espressivo una ricchezza nascosta” (ibid.).

37 Della Porta e Piazza (2008, nota p. 20), ad esempio, riferendosi alle campagne di protesta, descrivono come quest'ultime vengano rappresentate solo in minima parte nei giornali, i quali inoltre prediligono un certo tipo di notizia rispetto ad altre, non andando a descrivere l'intero andamento del processo. Lana e Mannarini (2008) riferendosi all'uso di quotidiani come fonte parlano da una parte della necessità di procedere alla selezione attraverso la ricerca di parole *full-text*, e dall'altra delle possibili “distorsioni della selezione (*selection bias*)” e “distorsioni della descrizione (*description bias*)” (p. 178)

Un approccio di tipo etnografico (Altheide 1996; Coffey, Atkinson 1996; Silverman 2006) nell'analisi di questi testi, volto a comprendere la continua ricerca di alleanze tra attori e i continui processi di traduzione nella definizione dell'infrastruttura, può offrire un'immagine di quel livello "contestuale" che è stato presentato nel paragrafo precedente. Nel fare questo si terrà debito conto delle distorsioni connesse alla fonte presa in causa, che nel nostro caso comunque non rappresentano un problema gravissimo avendo questa fase di ricerca lo scopo di fotografare il discorso pubblico presente nei media, e non una precisa ricostruzione storica dell'evento.

4.2.3 L'analisi dell'interazione

L'analisi del secondo livello, quello più propriamente legato ai momenti di interazione discorsiva, verterà sullo studio delle trascrizioni dei principali dibattiti registrati nelle arene deliberative. In questo caso si procederà ad un'analisi del contenuto prettamente qualitativa di tali dati, attraverso una codifica di tipo tematico (Coffey, Atkinson 1996) anche sulla scorta di un utilizzo *soft* dell'approccio definito come *Grounded Theory* (Glaser, Strauss 1968). L'avvicinamento al dato non avverrà in una condizione di *tabula rasa* iniziale, ma sulla scorta di "concetti sensibilizzanti" (Blumer 1954).

A questo livello ciò che si intende andare a cercare varia a seconda delle *issues* principali prese in considerazione:

- per quanto concerne il rapporto tra forum ibrido e delega politica, si cercherà di individuare come nell'interazione i diversi attori costruiscano le rappresentazioni di ciò che viene inteso "partecipazione", andando ad indagare la percezione che essi hanno della propria capacità di *agency* all'interno del forum e la relativa distribuzione del potere all'interno dello stesso, nonché la definizione di identità collettive;
- relativamente alla questione della delega della conoscenza si andranno ad indagare le percezioni relative al rapporto tra conoscenza esperta e *profana*, alle pratiche discorsive in cui si assiste a momenti di apprendimento situato e alla co-

costruzione di conoscenza.

4.2.4 Il livello riflessivo dei partecipanti

Per quanto riguarda il livello dell'interpretazione che gli attori danno al processo, si prenderanno in esame le interviste in profondità condotte con gli attivisti NO-TAV e con i partecipanti al progetto ParCo. In entrambi i casi le interviste miravano a chiedere al soggetto di fornire una narrazione della propria esperienza nel processo partecipativo, andando a ricordare i momenti discorsivi, il *setting* organizzativo ed estetico, il proprio contributo al processo, l'immagine degli altri partecipanti, le proprie considerazioni sull'infrastruttura. L'analisi di queste interviste si avvarrà del supporto del software informatico Atlas.TI, basato su un'epistemologia costruttivista vicina all'approccio della *Grounded Theory*. La codifica partirà dall'individuazione di alcuni concetti sensibilizzanti cercando poi di raggruppare insieme le tematiche emergenti in maniera induttiva per la successiva analisi e discussione.

4.3 La Valle del Chiampo ed il progetto ParCo.

La Valle del Chiampo (dal nome del fiume che la percorre in tutta la sua lunghezza) si distende lungo la provincia di Vicenza, a margine di quella di Verona. È una vallata prealpina che si sviluppa con una forma stretta e allungata a ridosso delle Piccole Dolomiti e dei Monti Lessini, per una lunghezza di circa 30 km. La principale peculiarità di questo luogo risiede nel fatto di ospitare circa 682 unità locali con 10.427 addetti³⁸, impegnate

38 Questi dati si riferiscono all'anno 2001 e sono stati raccolti da uno studio promosso da Banca Intesa (2006). I comuni considerati sono: Altissimo, Arzignano, Brendola, Chiampo, Crespadoro, Gambellara, Montebello Vicentino, Montecchio Maggiore, Montorso Vicentino, Nogarole Vicentino, San Pietro Mussolino, Zermeghedo. In uno studio condotto dall'Istituto Poster nell'ambito dell'Osservatorio del Distretto Vicentino della Concia (<http://www.osservatoriodistretti.org/node/137/distretto-vicentino-della-concia> consultato il 25/01/2012) relativo all'anno 2005 si parla di "482 imprese (con addetti) che appartengono alla filiera della concia, le quali impiegano 12.526 addetti (p. 4)". In questo caso il Distretto Vicentino della Concia, così definito dalla regione Veneto nell'ambito della nuova mappa dei Distretti Produttivi del 2003, comprende oltre ai comuni prima elencati anche quelli di Bassano del

nell'attività della concia delle pelli. Il *distretto della concia di Arzignano* (dal nome della città principale), ricopre una superficie di 130 km quadrati. Tale cluster non si differenzia nella sostanza dai classici distretti del nord-est italiano, in cui è possibile individuare una prevalenza di piccole-medie imprese. È molto elevato il ricorso a manodopera di origine extracomunitaria³⁹.

Un sistema di simili proporzioni è in grado di produrre problemi ambientali di notevoli dimensioni, legati alla capacità più o meno inquinante delle materie prime, dei prodotti chimici e di quelli ausiliari necessari per la concia (primo fra tutti il Cromo), nonché degli scarti di lavorazione. Tale peculiarità rese evidente ad alcuni attori, già dalla metà del secolo scorso, la forte interazione tra sviluppo industriale e conseguenze ambientali: basti pensare che fino agli anni Sessanta del secolo appena passato tutte queste sostanze, assieme agli scarti prodotti dalla lavorazione del marmo e dalle segherie, venivano principalmente riversate all'interno del fiume Chiampo o nella relativa roggia, tanto da far cambiare colore agli stessi a seconda delle sostanze coloranti utilizzate dalle industrie. Tale immagine del *fiume che cambia colore*, ripresa dal comune di Arzignano per intitolare una recente mostra fotografica, viene spesso evocata dagli abitanti per rendere evidente lo scarto con un presente in cui l'acqua degli stessi corsi appare più cristallina.

Come vedremo, infatti, nel corso degli anni questa contrastata relazione tra lavorazione delle pelli e sostenibilità ambientale ha visto sul territorio numerosi sforzi di diversi attori, affinché la prima potesse portare entro alcuni limiti il proprio impatto sulla seconda.

Ancora oggi è comunque possibile percepire la pervasività del settore conciario sul territorio in cui è collocato, semplicemente respirando l'aria della Valle: l'acido solfidrico,

Grappa, Cison del Grappa, Lonigo, Sarego, Tezze sul Brenta, Trissino, Valdagno. Basandosi sugli stessi confini, i dati 2005 della CCIAA di Vicenza, citati nel *Patto per lo sviluppo del "Distretti Vicentino della Concia" Triennio 2007 – 2010*, fotografano una realtà di "859 imprese, le quali impiegano 11.144 addetti". Una ricerca condotta dalla banca Monte dei Paschi di Siena pubblicata nel gennaio del 2010 afferma che nel 2008 nel distretto "considerando anche l'indotto, risultano circa 825 aziende conciarie e 10.100 addetti". Pur in presenza di una simile variabilità, dettata da differenze nel campione, diversi criteri di rilevazione, andamento del mercato ecc., ciò che qui interessa rilevare è la vastità del settore nella zona di riferimento e la sua conseguente pervasività negli ambiti economico, politico e sociale.

³⁹ Sul totale degli addetti essa rappresenta il 38% della manodopera secondo i dati dell'*Osservatorio Nazionale Distretti Italiani* (2009) <http://www.osservatoriodistretti.org/node/137/distretto-vicentino-della-concia> consultato il 18/03/2011.

uno dei sottoprodotti della lavorazione delle pelli, ha notoriamente un forte odore, e la sua diffusione nell'aria ha negli anni caratterizzato la valle (oggi in maniera minore) per la sua puzza di *uova marce*.

4.3.1 Concia e ambiente: una lunga storia

È fin dagli anni Sessanta che la richiesta di un risanamento ambientale nella valle, soprattutto per quel che riguarda la bonifica igienica delle acque di superficie, cominciò a prender voce. Ciò fu dovuto all'aggravarsi delle condizioni di un territorio in cui i pozzi erano inquinati e cominciavano a manifestarsi i primi casi di carbonchio (Parlato 2003). Da ciò esplodevano anche le prime proteste da parte degli agricoltori che vivevano in pianura ed utilizzavano l'acqua del fiume per l'irrigazione dei campi (Floridia, Parri, Quaglia 1994).

Le prime risposte a tali problemi vennero dalle amministrazioni dei comuni della valle, ed in particolare dal comune di Arzignano (la città principale), e furono di tipo tecnico-ingegneristico: nel 1962 si diede infatti inizio alla costruzione di un collettore industriale, che convogliasse tutti i reflui industriali e civili all'interno di alcune vasche di decantazione, in cui le acque sarebbero state divise dai fanghi. Tale opera venne conclusa nel 1966, ma non vide mai l'inizio del suo lavoro a causa di un diniego nel processo d'approvazione da parte delle autorità sanitarie, probabilmente a causa dei fumi che si sarebbero potuti sprigionare dalle vasche (Mantese 1985). Nel frattempo lo stesso Comune sondava la possibilità di costruire un vero e proprio depuratore, nonostante non esistesse ancora alcuna imposizione normativa nazionale che spingesse verso l'adozione di una simile tecnologia; tale ricerca e i primi progetti si protrassero fino all'inizio degli anni Settanta (Floridia, Parri, Quaglia 1994).

La gravità della situazione fu aumentata in quel periodo anche dalle continue inondazioni provocate da un canale, il rio Acquetta, che rilasciavano sul terreno numerose quantità di fanghi inquinanti. Ciò indusse una commissione ministeriale interna al Ministero dei Lavori Pubblici a richiamare le autorità locali alla ricerca di provvedimenti. Nel 1974 alcuni comuni della valle fondarono il consorzio F.I.C. di Arzignano, con il

compito di gestire i rifiuti industriali provenienti dalle concerie e di seguire i lavori di costruzione del depuratore, il cui progetto finale era stato approvato l'anno precedente (Parlato 2003).

Di notevole importanza su questo contesto fu l'approvazione nel maggio del 1976, da parte del Parlamento italiano, della legge “Merli”, la quale può essere considerata la prima norma italiana in materia di tutela delle acque dall'inquinamento. Nella legge venne fatto riferimento anche allo scarico delle attività industriali, rendendo obbligatorio nel settore della concia un pre-trattamento dei reflui e la messa in funzione di un sistema di depurazione.

Il primo di quattro lotti del depuratore di Arzignano fu messo in funzione nel 1978 e nello stesso anno si procedette allo spostamento delle aziende dal centro cittadino alla periferia. Va sottolineato, in questa fattispecie, come una normativa di livello nazionale trovò qui terreno fertile per essere implementata, a causa delle necessità delle autorità locali e della predisposizione dell'opinione pubblica (Brondi et al. 2011).

Tali accorgimenti portarono sicuramente ad un miglioramento della situazione, ma non alla soluzione del problema: esso fu mantenuto in vita dalla consuetudine da parte dei concieri di non procedere ad un rigoroso pre-trattamento dei reflui a piè di fabbrica, da una parte, e dall'altra dalla consegna degli stessi di dichiarazioni falsate sui livelli di emissioni inquinanti per sfuggire alle imposizioni fiscali (Floridia, Parri, Quaglia 1994).

La gravità della situazione tornò a rendersi evidente attraverso le proteste dei cittadini che abitavano a valle del fiume, e assunse livello istituzionale quando la Giunta Regionale veneta impartì l'ordine di chiusura delle concerie e del depuratore per alcuni giorni durante le estati del 1982 e 1983. Il punto di massimo venne raggiunto quando nel marzo del 1984 il pretore di Arzignano ordinò la chiusura di tutte le concerie, ed il sequestro del depuratore consortile in quanto “non idoneo a depurare le acque delle concerie”. La riapertura fu ordinata il mese successivo previo alcune prescrizioni del presidente della regione. Nel 1985 furono invece le amministrazioni locali ed il consorzio F.I.C. ad imporre ad ogni impresa una quantità massima di reflui conferibili, assieme alla messa al bando dell'utilizzo di alcuni prodotti e all'obbligatorietà del pre-trattamento dei fanghi. Tali accorgimenti resero possibile l'incanalamento delle prestazioni del depuratore, il cui progetto finale era stato approvato proprio nel 1985, all'interno dei parametri della

legge Merli (nel frattempo modificata in Merli-bis) (ibid.; Nori 1993).

Negli anni successivi fu possibile assistere ad alcune modifiche del consorzio F.I.C., che nel 1986, ad esempio, vide perdere la sua componente imprenditoriale a causa di una legge regionale. Esso inoltre aumentò il proprio bacino originario formato dai comuni di Arzignano, Chiampo e Montorso, ai comuni di Altissimo, Crespadoro e S. Pietro Mussolino (Florida, Parri, Quaglia 1994).

Nel 1990 vi fu l'unione di circa il 75% della forza produttiva del distretto, all'incirca 80 aziende, all'interno di una società per azioni chiamata *Intesa*, la quale aveva il compito di gestire lo sviluppo tecnologico, le tematiche ambientali, di finanza e di mercato degli associati. Essa presentò un primo progetto di smaltimento dei fanghi in discariche di sua proprietà, che però non trovò risposta dalla regione (ibid.).

Nei primi anni Novanta fu inoltre presentato un progetto per l'incenerimento dei fanghi, "scartato per il suo problematico impatto ambientale" (ibid. p. 230). Racconta infatti nell'intervista il prof. Fracasso:

Fine anni Ottanta, primi anni Novanta [...] l'allora sindaco di Arzignano, insomma a un certo punto decide, qua bisogna fare un grande impianto di trattamento di questi fanghi eccetera eccetera. E si innamora di un ingegnere, vabbè, che gli porta qua un progetto, e lo sposa proprio, bisogna fare questo. E lì nasce la discussione, il comitato, assemblee pubbliche, volantini, e questo recede. Completamente. [...] Mi ricordo sto ingegner Pala, Palatella, insomma, che continuavano a riproporsi sto Palatella, poi, ma non reggeva al confronto tecnico [...] un conto era il discorso politico, non reggeva il confronto tecnico (Intervista Fracasso).

La legge n. 36 del 5 Gennaio 1994, denominata legge *Galli*, fu un'altra disposizione di livello nazionale che andò ad impattare fortemente su questo contesto. Essa riguardava "Disposizioni in materia di risorse idriche" e promuoveva la riorganizzazione territoriale e funzionale del servizio idrico integrato, fino a quel momento caratterizzato da notevoli disparità territoriali, attraverso l'istituzione degli AATO (Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale). Non erano i confini provinciali a definire la forma di quest'ultimi, ma la composizione dei bacini acquiferi, avendo gli AATO come compito la gestione dell'intero ciclo dell'acqua che dall'approvvigionamento porta al consumo, e alla successiva depurazione.

L'ATO Valle del Chiampo si costituì in forma di Convenzione tra Enti Locali il 29

ottobre 1998 e comprende oggi 13 Comuni⁴⁰. Nel 1999 il consorzio F.I.C. fu trasformato in una società per azioni a totale capitale pubblico, cambiando la propria ragione sociale in *Acque del Chiampo*. È quest'ultima che in forza della convenzione di affidamento diretto stipulata con l'ATO "Valle del Chiampo" il 1 marzo 2000, gestisce quasi completamente⁴¹ in concessione il servizio idrico integrato.

Oggi i comuni che fanno parte dell'ATO scaricano in 5 impianti di depurazione (Arzignano, Montebello, Trissino, Montecchio Maggiore e Lonigo) i cui reflui confluiscono nel collettore unico dell'A.R.I.C.A. (Aziende Riunite per il Collettore delle Acque), che a sua volta convoglia le acque depurate a sud di Lonigo, nel fiume Fratta Gorzone. Il depuratore di Arzignano, primo in Europa per importanza in questo settore, ha una capacità depurativa stimata pari ad una città di un milione e mezzo d'abitanti, per una popolazione complessiva della valle di poco più di centomila abitanti.

Di recente dalla collaborazione della Provincia di Vicenza, del Comune di Arzignano, dell'ARPAV (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente del Veneto) e dell'ENEA (Ente per le Nuove tecnologie, l'Energia e l'Ambiente), ha preso le mosse il progetto *Giada*. Esso viene finanziato dal programma *Life Ambiente* della Comunità Europea per l'attuazione della politica ambientale dell'Unione. L'obiettivo di tale progetto è quello di "realizzare la gestione integrata dell'ambiente nel distretto conciaro della Valle del Chiampo, in risposta all'esigenza di tutela di un importante patrimonio naturalistico⁴²".

4.3.2 I giorni nostri

Come è facilmente intuibile dal percorso appena descritto, la situazione ambientale della Valle del Chiampo, ed il suo rapporto con la produzione conciararia, sono notevolmente migliorate. A distanza di circa quarant'anni dall'inizio della nostra storia,

40 Agli originari comuni di Altissimo, Arzignano, Chiampo, Crespadoro, Gambellara, Montebello Vicentino, Montorso Vicentino, Nogarole, San Pietro Mussolino, Zermeghedo, si sono aggiunti nel 2007 quelli di Brendola, Lonigo e Montecchio Maggiore.

41 Nei comuni di Montebello Vicentino, Zermeghedo e Gambellara la gestione è affidata a Medio Chiampo spa.

42 <http://www.progettogiada.org/index.php?s=2> 15/02/2011

però, i problemi non sono stati completamente risolti.

I fanghi di risulta delle concerie, dopo aver subito processi di depurazione ed essiccamento, vengono smaltiti in discariche speciali per il loro contenuto inquinante. Delle dodici discariche di questo tipo presenti nel territorio sono poche quelle ancora attive, ed anch'esse destinate in pochissimi anni alla saturazione. Contestualmente, le autorità locali sostengono l'impossibilità di procedere alla costruzione di nuove discariche per varie ragioni, come la conformazione del territorio e, soprattutto, i vincoli delle normative nazionali ed europee in materia ambientale. La direttiva europea 1999/31/EC e la sua conseguente implementazione nazionale, per esempio, affermano che i particolari rifiuti prodotti nella valle non possono più essere stoccati in discarica, visto anche il loro elevato contenuto energetico, ma deve essere data precedenza alla prevenzione, al riciclaggio e al recupero. Allo stesso tempo la direttiva 86/278/CEE, con le sue successive modifiche, afferma l'impossibilità di utilizzare i fanghi di risulta, provenienti dalle concerie, in agricoltura, come invece era consuetudine fare fino a pochi anni fa tra i contadini del luogo. La presenza di Cromo (III) nei fanghi rende problematico anche il processo di incenerimento, poiché la combustione potrebbe trasformarlo in Cromo (VI), sostanza altamente tossica e cancerogena.

L'introduzione di soluzioni alternative allo smaltimento dei fanghi in discarica è anche uno dei vincoli posti all'interno del *Patto d'Intesa* stipulato nel 2005 tra Ministero dell'Ambiente, Regione Veneto, ATO Valle del Chiampo e diverse istituzioni regionali e provinciali, consistente nello stanziamento da parte del primo di novanta milioni di euro per la tutela delle risorse idriche del bacino del Fratta - Gorzone.

Lo smaltimento dei fanghi, problema che come abbiamo visto risulta essere di lunga data, diventa oggi una questione sempre più impellente se la Valle vuole cercare di mantenere vivo il comparto produttivo conciario rimanendo su livelli di produzione simili al passato. È per questo motivo che l'ATO "Valle del Chiampo", con la collaborazione dell'Istituto di ricerca *Observe – Science in Society* di Vicenza, ha avviato nel 2007 *ParCo* (Partecipazione e Comunicazione), un progetto che aveva l'intento di "avviare un percorso finalizzato alla promozione dell'informazione, dell'ascolto e della partecipazione della comunità locale, per affrontare in maniera adeguata le decisioni da prendere in merito

alla tutela dell'ambiente"⁴³.

Sono state due le fasi principali di questa iniziativa, una definita "di ascolto", e l'altra "di coinvolgimento". La prima fase, spalmata lungo tutto il 2007, ha visto:

- la realizzazione di 70 interviste in profondità a testimoni qualificati del territorio;
- alcuni *focus group* con i cittadini su tematiche ambientali come acqua e rifiuti industriali;
- un'indagine campionaria, su un campione di 1000 cittadini, su informazione, problemi del territorio, inquinamento, impianti di smaltimento dei rifiuti, servizi e interventi per la tutela dell'ambiente.

La seconda fase, quella di maggior interesse per questa ricerca, si è composta anch'essa di diverse attività.

- 1) Nel febbraio del 2008 ha avuto luogo il Forum Civico "Salviamoci la pelle", un incontro costruito sulla scorta degli studi sulle arene deliberative, in cui una selezione di cittadini della valle ha avuto la possibilità di discutere sulla problematica dei fanghi, per poi proporre i propri dubbi ad un gruppo di esperti e testimoni qualificati.

Dopo una discussione guidata da un moderatore sui contenuti di due interviste proiettate, i cittadini hanno preparato delle domande da rivolgere a tre testimoni qualificati. Quest'ultimi, un epidemiologo, un ingegnere chimico (appartenente ad una commissione tecnica di cui si parlerà in seguito), e il rappresentante degli industriali conciari, sono stati scelti dai partecipanti all'interno di una lista che comprendeva anche un ambientalista, un sindacalista, un delegato ARPAV, un delegato della sezione Ambiente della Provincia di Vicenza ed un rappresentante dell'agenzia Giada.

A fine giornata i cittadini hanno prodotto un documento in cui sono state messe in luce le proposte, le preoccupazioni, le richieste di garanzia sulle possibili soluzioni per lo smaltimento di questa tipologia di rifiuti.

Il campione di cittadini è stato costruito cercando di mantenere le caratteristiche socio-demografiche della popolazione, scegliendo un cittadino per comune e

43 www.ato-parco.org consultato il 15/02/2011

trovandone un secondo per i comuni più grandi. Non erano ammessi appartenenti ad associazioni ambientaliste. Ai cittadini non è stato fornito alcun materiale informativo precedentemente al forum: essi hanno appreso soltanto alcune informazioni da due montaggi di interviste svolte con due ingegneri (appartenenti alla commissione tecnica) che spiegavano le possibili soluzioni tecniche per lo smaltimento dei fanghi. Va sottolineato che solo dieci dei venti cittadini che avevano offerto la propria disponibilità si sono presentati all'evento. Il documento finale prodotto da queste persone è stato esposto in una conferenza aperta a tutta la popolazione nel tardo pomeriggio dello stesso giorno, alla presenza del sindaco di Arzignano, nonché presidente dell'ATO, Stefano Fracasso.

- 2) Della fase di coinvolgimento fanno parte anche tre incontri territoriali, svoltisi tra Ottobre e Novembre 2008 nella forma di assemblee pubbliche. In tale contesto gli amministratori locali, le associazioni, i cittadini e gli esperti sono stati invitati a dibattere sulle tematiche ambientali e sulla gestione dei fanghi residui della concia. In queste occasioni tra i relatori erano presenti alcuni amministratori dei comuni interessati e alcuni degli esperti e *stakeholders* prima elencati.
- 3) Parallelamente a questi processi è stata nominata dall'ATO una commissione tecnica composta da alcuni ingegneri, docenti universitari di Padova, Pavia e Trento (Paolo Canu, Marco Baldi e Marco Ragazzi), e coordinata da Giorgio Poncato, ex dirigente ARPAV. Tale commissione ha esaminato le proposte impiantistiche per lo smaltimento dei fanghi raccolte attraverso un bando conclusosi il 30 Settembre 2008, e a cui hanno partecipato ventidue aziende del settore.
- 4) Nel Marzo del 2009 è stato infine organizzato un "Forum di Interessi", ovvero un'assemblea in cui amministratori, esperti e *stakeholders* si sono ritrovati a discutere le possibili soluzioni tecniche per lo smaltimento individuate dalla commissione tecnica. Tali punti di vista hanno poi fatto da base per un dibattito aperto al pubblico nel pomeriggio. In quest'occasione il presidente dell'ATO Stefano Fracasso ha annunciato al pubblico e ai media che la tecnologia individuata come possibile soluzione sarebbe stata un impianto basato su processi di pirolisi, ovvero un trattamento termico dei fanghi in assenza (o carenza) di

ossigeno. Il condizionale veniva utilizzato soprattutto perché i dati in possesso della commissione si basavano unicamente su impianti prototipo, non esistendo tecnologie già in funzione che si occupavano di fanghi con le caratteristiche di quelli della Valle del Chiampo. Tale tecnologia veniva battezzata sempre da Fracasso con il nome *MiMud*, crasi dei termini inglesi *Minimising Mud*.

Dopo questo annuncio il progetto ParCo è andato affievolendosi, e con esso il dibattito pubblico su questa tematica. Complice è stato l'avvicendamento di Fracasso con Giorgio Gentilin alla guida del Comune di Arzignano. È stato il primo, infatti, nella veste anche di presidente dell'ATO, il padre del progetto, e dopo la sua sconfitta alle elezioni comunali del 2010 tale iniziativa non ha avuto più vita. Come vedremo più approfonditamente nella parte relativa all'analisi, di *MiMud* non si è più parlato ma si legge oggi nei giornali di alcune contestazioni da parte di amministratori locali contro l'idea della costruzione di un *inceneritore* per i fanghi da concia.

4.4 Nailsea e l'elettrodotto della National Grid

Il secondo *case study* riguarda il progetto di costruzione di un elettrodotto, proposto dalla compagnia di trasmissione di energia elettrica inglese *National Grid*, al fine di collegare la futura centrale nucleare Hinkley Point C, nel Somerset, alla sottostazione elettrica Seabank vicino a Avonmouth. In particolare si è fatto riferimento ad un *deliberative public engagement workshop* tenutosi con alcuni cittadini di Nailsea, località attraverso cui tale opera dovrebbe passare.

4.4.1 Le politiche su infrastrutture ed energia in UK

Per cercare di capire come si è giunti a tale iniziativa di coinvolgimento è

necessario fornire una fotografia del contesto in cui ci stiamo muovendo, soprattutto a fronte del fatto che nel Regno Unito i processi decisionali relativi alla costruzione di infrastrutture da una parte, e le politiche energetiche dall'altra, hanno subito in quest'ultimi anni numerosi cambiamenti.

Va premesso, innanzitutto, che l'amministrazione New Labour⁴⁴ che sale al potere nel 1997 cerca di promuovere un'ampia definizione di cittadinanza in cui viene enfatizzato il ruolo della partecipazione pubblica nella *governance* locale al fine di incrementare il coinvolgimento e la responsabilità dei cittadini (Barnes et al. 2007).

Nel 2008 il Parlamento Inglese, su volontà del governo laburista allora in carica, emana il *Planning Act*, una legislazione che vuole mirare a ridurre drasticamente i costi e la lunghezza dei processi di *decision-making* relativi alla progettazione di infrastrutture impattanti sul territorio. Tale decisione viene presa quando è ancora sotto gli occhi dell'opinione pubblica il lunghissimo processo di *public inquiry*⁴⁵ (il più lungo nella storia britannica) tenutosi per la progettazione e la costruzione del Terminal 5 dell'aeroporto di *Heathrow* (Cotton 2010). Tale *Act* istituisce la figura della *Infrastructure Planning Commission (IPC)*, un comitato di esperti indipendenti designati per supervisionare l'implementazione dei processi di progettazione e di *decision-making* riguardanti appunto le infrastrutture⁴⁶.

Nella presentazione della richiesta alla commissione, i proponenti delle opere devono dimostrare di aver intrapreso un percorso di consultazione pubblica e di aver preso in considerazione nel progetto i feedback giunti da essa. Qualora l'IPC, nei ventotto giorni di tempo a disposizione per valutare la proposta, considerasse la consultazione inadeguata, avrebbe a disposizione una legittima motivazione per rifiutare il progetto. In caso di accettazione, invece, al pubblico sarebbero offerte successivamente altre occasioni

44 Interessante il lavoro di Thorpe (2010) che cerca di fotografare le radici della svolta "partecipativa" dei *New Labour* mettendone in luce i collegamenti con l'ideologia della *Third Way* e con il filone degli *STS*.

45 "The term 'public inquiry' has a very broad meaning, and the history of the British government shows that there are in fact a number of forms of 'inquiry' available, designed, in principle to fulfil specific functions. Sometimes the wish may be simply to establish the relevant facts, leaving their interpretation, the allocation of 'blame' and recommendations for the future to other agencies such as Ministers, Parliament or the courts. In other circumstances it may be thought desirable that the 'inquiry' itself undertake these broader, perhaps more delicate tasks. A prime purpose of some inquiries may also be to allay public (and Parliamentary) disquiet about some public issue or a 'scandal'." (Investigatory inquiries, Standard Note: SN/PC/2599, House of Commons Library, 30 November 2004)

46 È oggi pubblica la volontà del nuovo governo di coalizione inglese, insediatosi nel 2010 e guidato da Cameron, di modificare questa modalità decisionale e i suoi relativi apparati

in cui far sentire la propria opinione e dove poter analizzare i dati del progetto. Le decisioni della IPC vengono prese all'interno di cornici rappresentate da *National Policy Statements*, diverse per ogni categoria di infrastruttura (ibid.).

Cotton (2010) descrive questo cambiamento introdotto dal governo laburista come un processo in cui è visibile un conflitto: da una parte vi è una centralizzazione della *governance* e una parallela professionalizzazione delle decisioni attraverso l'istituzione di comitati esperti non elettivi, dall'altra un'idea di coinvolgimento locale attraverso la consultazione dal basso. Obiettivi questi che risultano essere mutuamente esclusivi e che nascondono, dietro una retorica partecipativa, l'assegnazione del potere decisionale a tecnici e politici (ibid.).

Un secondo grosso cambiamento avvenuto nel Regno Unito in questi ultimi anni riguarda la riformulazione delle politiche energetiche, alla luce dei crescenti fabbisogni e dei vincoli imposti dal cambiamento climatico. Proprio questi due fattori, come è evidente nel *Energy White Paper* del 2003 e la *Energy Review* del 2006, redatti dal *Department of Trade and Industry (DTI)*, sembrano spingere il governo laburista di quel periodo ad una conferma e ad un rafforzamento delle politiche sulla produzione di energia nucleare.

In relazione alla *Review* del 2006 è stata lanciata una consultazione pubblica sulla necessità o meno dell'investimento in nuove centrali nucleari, la quale però, a séguito di una denuncia di Greenpeace, è stata sottoposta ad un controllo giurisdizionale (*Judicial Review*). Quest'ultimo ha definito la consultazione “fuorviante (*misleading*)”, “fortemente scorretta (*seriously flawed*)” e “palesamente ingiusta e inadeguata (*manifestly inadequate and unfair*)” (NCWG 2008). L'accusa principale anche da parte di molti commentatori riguarda la poca chiarezza e soprattutto la sensazione che il governo consultasse i cittadini pur avendo già in mente la propria politica sul nucleare.

Simili critiche vengono portate anche nella successiva consultazione del 2007 in concomitanza di segnali da parte del governo nettamente favorevoli al rilancio del nucleare, come testimoniano l'*Energy White Paper 'Meeting the Energy Challenge'* del Maggio 2007 (DTI), e il documento *The Future of Nuclear Power* (DTI 2007). Nel luglio del 2007 l'allora Primo Ministro G. Brown annuncia al Parlamento: “abbiamo preso la decisione di continuare con l'energia nucleare (NCWG 2008, p. 11)”. Nel Gennaio del 2008 il governo annuncia di essere al lavoro per incoraggiare il settore privato a costruire nuovi

reattori⁴⁷. Tra le nuove proposte vi sarà anche quella della compagnia francese EDF di costruire una nuova centrale ad Hinkley Point (C), che andrà ad aggiungersi alle due già esistenti in quel luogo (A e B).

4.4.2 L'elettrodotto della National Grid

Entra allora in scena in questa narrazione un nuovo attore, la *National Grid Transmission plc*, la compagnia che detiene il sistema di trasmissione di corrente ad alto voltaggio in Inghilterra e in Galles, e che è responsabile del funzionamento di tale sistema in tutta la Gran Bretagna. Come si apprende da un documento dell'azienda (NG 2009) “la *National Grid* ha il dovere legale di sviluppare e mantenere un sistema di trasmissione dell'energia elettrica efficiente, coordinato ed economico come previsto dal *Electricity Act* del 1989. Ciò include anche l'obbligo di collegare le nuove centrali di produzione al sistema di trasmissione (p. 3)”.

Con l'introduzione di una nuova centrale nucleare, e altri numerosi cambiamenti nel sistema di produzione dell'energia (ibid.), la compagnia ha dovuto progettare e proporre una nuova linea di trasmissione da 400kV. Il primo passo compiuto da NG è stato quello di esplorare venti opzioni possibili per connettere la nuova centrale al sistema. Ciò ha portato alla redazione del *Hinkley Point C Connection – Strategic Optioneering Report* (NG 2009a), in cui viene individuato un elettrodotto esterno (*overhead*), che colleghi le sottostazioni di Bridgwater e Avonmouth (Seabank), come la soluzione ingegneristica più facile per fornire una connessione sicura, affidabile ed economica a Hinkley Point C e agli altri futuri generatori di energia (NG 2010).

Successivamente è stata commissionata a *The Environment Partnership (TEP)*, uno studio inglese che si occupa di consulenza sulla pianificazione ambientale, la produzione di una prima esplorazione panoramica indipendente, detta *Route Corridor Study (RCS)*, relativa a questa soluzione. Da tale studio sono emersi due alternativi corridoi attraverso

47 “Ministers give nuclear power the green light” J. Orr, A. Sparrow, guardian.co.uk Thursday 10 January 2008

cui l'elettrodotto potrebbe passare, presentati al pubblico attraverso lo *Statement of Community Consultation (SOCC)* (NG 2009b). Essi sono (vedi *Figura 4*):

Route Corridor 1 Option A - involves the removal of an existing Western Power Distribution (WPD) 132kV overhead line and the construction of a new 400kV overhead line in its place which travels in a broadly south-to-north direction between existing National Grid substations at Bridgwater in Somerset and Seabank, north of Avonmouth in Bristol, via Portishead in North Somerset. This option would also require a new grid supply point substation at Churchill in North Somerset and a new 4km length of 400,000 volt overhead line to connect it with the new Bridgwater to Seabank overhead line.

Route Corridor 1 Option B – considers the construction of a new 400kV overhead line parallel to the existing Western Power Distribution (WPD) 132kV overhead line either to the east or west. The existing WPD 132kV overhead line would not be removed.

Route Corridor 2 – involves the construction of a new 400kV overhead line between Bridgwater and Seabank substations, as far as possible from the existing Western Power Distribution (WPD) 132kV overhead line. This corridor seeks to avoid paralleling of overhead lines, although this may not be possible in certain locations due to environmental constraints and urban areas. The existing WPD 132kV overhead line would not be removed.

Da queste descrizioni si comprende che esiste già un elettrodotto da 132kV che percorre la zona, e che esso verrà rimosso solo con l'implementazione dell'ipotesi 1A. Se prendiamo in considerazione Nailsea come centro della nostra descrizione, possiamo affermare che con l'ipotesi 1 la linea elettrica passerebbe a ovest della città, mentre con l'ipotesi 2 ad est. Ciò che qui sembra importante sottolineare è che in quest'ultimo caso la città si ritroverebbe confinata da due elettrodotti che la opprimerebbero da entrambi i lati (vedi *Figura 5*). Nello stesso documento la compagnia ha descritto la strategia di consultazione che vuole adottare, alla luce dei criteri imposti da IPC che abbiamo visto sopra. Nella prima fase “le persone, le comunità locali e le parti interessate abitanti nelle prossimità della futura opera” sono invitate ad esprimere la propria opinione sulla preferibilità di uno dei due corridoi e su dove posizionare le sottostazioni, tenendo presente i doveri legali della compagnia (NG 2009b).

La seconda fase prenderà avvio successivamente alla decisione presa dalla società, considerato quanto emerso dalla prima consultazione, sull'opzione preferita. A questo punto verranno presentate delle linee dell'elettrodotto più precise e sentite le persone e le parti interessate che abitano vicino a queste linee.

Per realizzare quanto appena descritto la NG ha definito due ampie zone di

consultazione, la cui discriminante è la maggiore o minore vicinanza all'elettrodotto. I residenti nelle zone adiacenti alla linea elettrica vengono informati attraverso volantini e conferenze pubbliche dettagliate, in aggiunta alla comunicazione più generale riservata anche al secondo gruppo che abita un po' più distante.

I cittadini possono raccogliere le informazioni *online* o attraverso l'esame di *inspection copies* disponibili in alcuni luoghi pubblici delle principali città interessate. Gli interessati possono far conoscere la propria opinione ancora attraverso internet, mandando una lettera cartacea o telefonando ad un numero verde messo a disposizione dalla società. Altre occasioni di scambio sono rappresentate da conferenze pubbliche in cui alcuni rappresentanti della società descrivono il progetto ai cittadini, ascoltando le loro opinioni, oppure attraverso la partecipazione di delegati della compagnia a consigli comunali o di paese. Nel documento in questione NG non esclude di organizzare altri tipi di eventi pubblici per ascoltare i cittadini, o di partecipare ad occasioni promosse da terzi. Un documento semestrale renderà inoltre conto dell'avanzamento dei lavori. Lungo tutto il progetto vi saranno inoltre consultazioni con organizzazioni, ufficiali e non, come autorità locali rilevanti, *Natural England*, *English Heritage* e altre ancora.

Nella sezione del sito della *National Grid* dedicata all'elettrodotto di *Hinkley Point*⁴⁸ si legge che i primi eventi di consultazione pubblica sono iniziati nell'Ottobre del 2009 e finiti nel Gennaio del 2010, entrando in contatto con 37 mila famiglie, raccogliendo 8 mila documenti di feedback e pubblicando inserzioni sulla stampa locale. Sono stati organizzati 17 eventi con un seguito di circa 4 mila persone e organizzati incontri con parlamentari e consiglieri amministrativi nei vari livelli. Scrivono ancora nel sito che tutto ciò ha contribuito a far capire alla compagnia la necessità di fornire ulteriori informazioni, come poi è stato fatto. Sono stati poi tenuti altri 24 incontri di consultazione pubblica nel maggio del 2010 e questo periodo supplementare di consultazione è finito a luglio 2010⁴⁹, ponendo termine alla fase 1.

48 <http://www.nationalgrid.com/uk/Electricity/MajorProjects/HinkleyConnection/> (consultato a maggio 2011)

49 Nel programma iniziale la prima fase di consultazione doveva terminare a Gennaio 2010. A Febbraio 2010 sarebbe dovuta iniziare la seconda fase, con termine a marzo 2011

Corridor options

Key plan

Key

Existing Infrastructure

- Existing Substation
- Existing 400kV Overhead Line
- Existing 275kV Overhead Line
- Existing WPD Overhead Line
- Settlement

Proposed Infrastructure

- Preferred Route Corridor
- Route Corridor 1
- Route Corridor 2
- Shared Corridor
- Existing 132kV Overhead Line to be removed

Map Insets

- Insets

Drawing no - G1679.267g

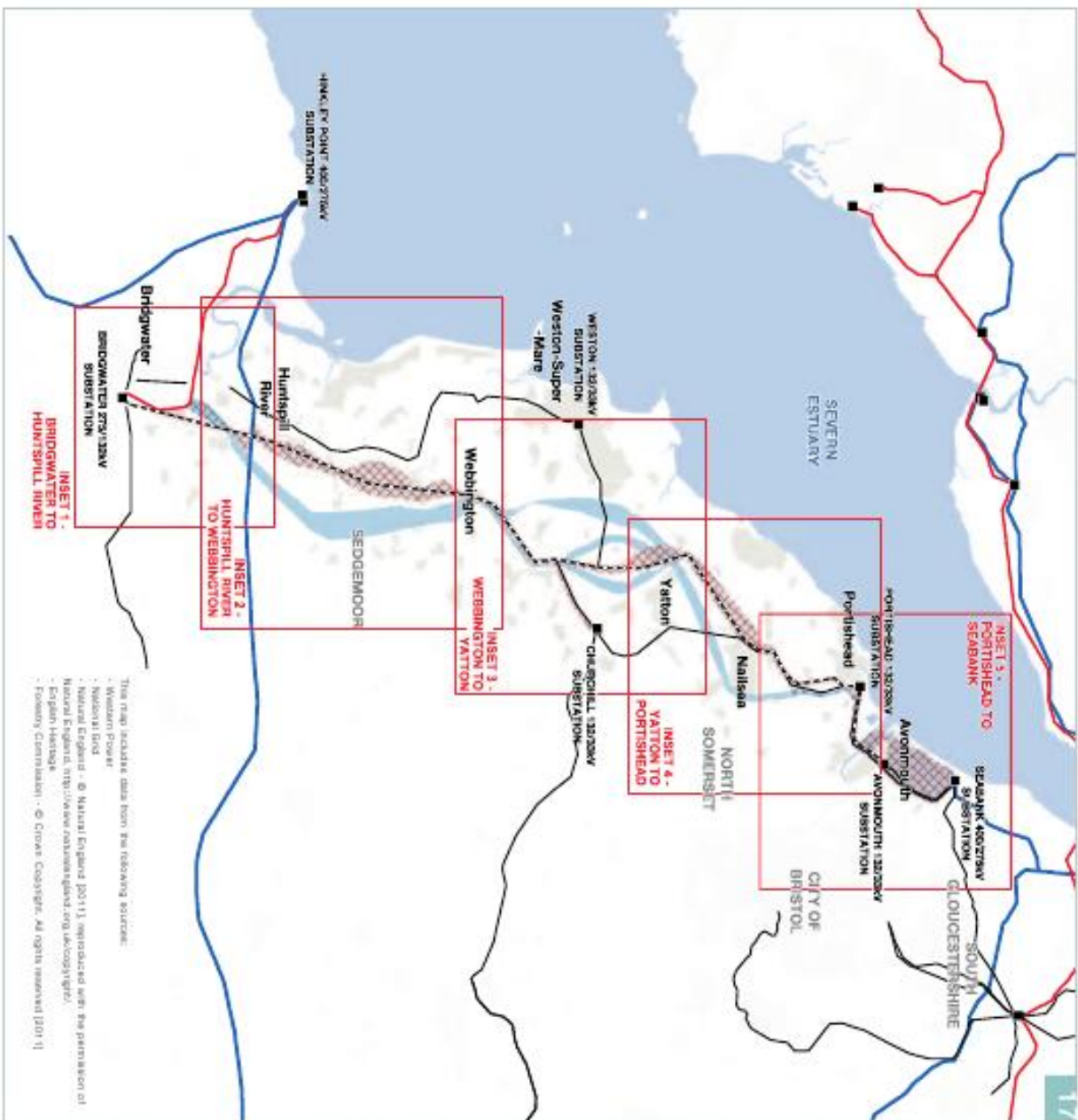
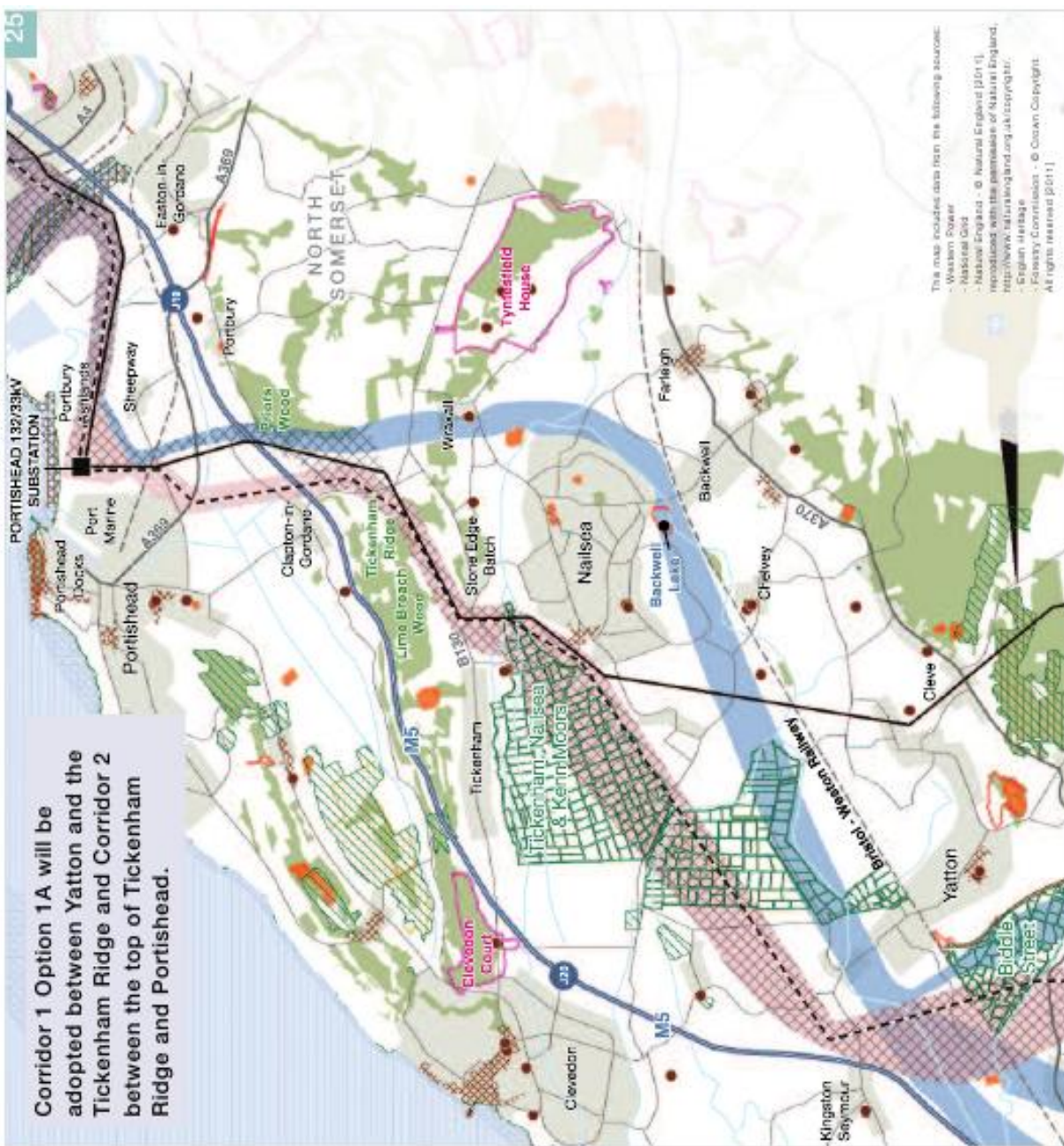


Figura 4: possibili corridoi di passaggio elettrodotto (NG, Hinkley Point C, Preferred Connection Option - An Overview. [http://www.nationalgrid.com/uk/Electricity/MajorProjects/HinkleyConnection/Documents/\(10/01/2012\)\)](http://www.nationalgrid.com/uk/Electricity/MajorProjects/HinkleyConnection/Documents/(10/01/2012)))



This map includes data from the following sources:
 - Western Power
 - National Grid
 - Natural England - © Natural England [2011], reproduced with the permission of Natural England, <http://www.naturalengland.org.uk/copying/>.
 - English Heritage
 - Forestry Commission - © Crown Copyright.
 All rights reserved [2011]



Figura 5: dettaglio del tratto attorno a Nailsea (NG, *Hinkley Point C, Preferred Connection Option - An Overview*, <http://www.nationalgrid.com/uk/Electricity/MajorProjects/HinkleyConnection/Documents/> (10/01/2012))

Al momento (febbraio 2011), la compagnia afferma di star ancora valutando tutti i feedback raccolti per decidere quale sia l'opzione più interessante. L'annuncio della scelta, pianificato in precedenza per l'autunno 2010, viene ora spostato alla "prima parte" del 2011.

4.4.3 Le critiche

Come è facile intuire il processo di consultazione sta scontando un ritardo sulla tabella di marcia. Una parte di tale ritardo può essere attribuita al dibattito pubblico che si è creato attorno a questo processo e alla pressione esercitata da alcuni comitati rappresentativi delle città presenti lungo il possibile tracciato, sorti al fine di modificare questo progetto. Tra i principali gruppo di protesta troviamo: *Save Our Valley* un comitato di cittadini di Backwell, Nailsea e Wraxall, che si dice determinato a proteggere la propria zona da questo e da ogni altro progetto che possa in qualche modo rovinare il territorio; *No Moor Pylons*, formato da cittadini di Blackford che considerano gli elettrodotti in superficie come tecnologia ormai sorpassata e pericolosa.

Il progetto viene criticato principalmente per i rischi sulla salute dei cittadini dovuti alla pericolosità dei campi magnetici prodotti dall'elettrodotto, per la deturpazione del paesaggio e per la potenziale svalutazione in cui incorrerebbero le proprietà attigue alla linea.

Un'altra critica importante riguarda il processo di consultazione promosso da NG, la quale può essere ben riassunta dalle parole del Parlamentare della zona Liam Fox pubblicata tra le *news* della BBC online il 23 Gennaio 2010: "*We have been offered the choice between two different land corridors with overhead cables. [...] It is not much of a consultation - the choice between being hanged and being beheaded*⁵⁰". Si accusa NG di non voler propriamente consultare il parere dei cittadini, ma di metterli di fronte a scelte già prese concedendogli la *presunzione* di poter decidere quale possa essere il male minore. A questo proposito la compagnia viene accusata di aver scartato dalle opzioni la possibilità di un collegamento sottomarino nel canale di Bristol, di una linea interrata oppure di disporre l'elettrodotto lungo l'autostrada M5.

Tali contestazioni, fatte pervenire alla compagnia attraverso i mezzi messi a disposizione nella prima fase di consultazione ed attraverso alcune manifestazioni pubbliche, portano NG a

50 <http://news.bbc.co.uk/go/pr/fr/-/1/hi/england/somerset/8476753.stm>

pubblicare nell'estate del 2010 nuove informazioni, attraverso una brochure (NG 2010) e alcuni video⁵¹. All'interno di questo nuovo materiale vengono descritte le motivazioni che hanno portato ad escludere soluzioni diverse dal posizionamento della linea su tralicci: esse possono essere riassunte principalmente nel mancato rispetto di criteri di efficienza economica, per quanto riguarda le ipotesi sotterranee, e di presenza di ostacoli nel tracciato, per quanto riguarda l'ipotesi M5.

4.4.4 Il workshop deliberativo di Nailsea

In questo scenario si inserisce il *deliberative public engagement workshop* tenutosi per due domeniche a Nailsea. Esso è stato progettato e condotto dal prof. P. Devine-Wright, psicologo ambientale dell'Università di Exeter, e dal dr. M. Cotton, sociologo dell'Università di Manchester, all'interno del progetto di ricerca *FlexNet*⁵², finanziato dal *Engineering and Physical Sciences Research Council (EPSRC)*. Un campione di quaranta persone rappresentativo della popolazione della città è stato selezionato da Ecorys, una compagnia europea che si occupa di ricerca e consulenza, bilanciando caratteristiche di genere, età e status socio-economico. Ogni persona è stata informata della natura "accademica" dell'evento e del suo collegamento con il progetto di ricerca *FlexNet*. Ad ogni soggetto è stato promesso un compenso monetario.

Nella prima domenica i partecipanti hanno assistito ad una presentazione tenuta dal dr. Dunn, del *Centre for sustainable power distribution – University of Bath*. Attraverso la proiezione di *slides* e filmati il docente ha proposto una descrizione del funzionamento della rete di trasmissione dell'energia nel Regno Unito, per poi giungere a parlare in termini generali dell'elettrodotto in questione. Ciò ha portato ad una breve sessione di domande e risposte con i cittadini. È seguita poi una seconda presentazione da parte del prof. Devine-Wright, che attraverso i dati pubblici offerti da *National Grid* (tra cui anche un video) e *Save Our Valley*, ha provato a spiegare nello specifico la questione dei due corridoi attraverso cui dovrebbe passare l'elettrodotto e le diverse problematiche legate ad essi. Anche in questo caso si è creata una discussione tra cittadini ed

51 <http://www.nationalgrid.com/uk/Electricity/MajorProjects/HinkleyConnection/Documents/>

52 <http://www.supergen-networks.org.uk/>

oratore, che si è aperta anche al prof. Cotton e al dr. Dunn.

Nel pomeriggio, dopo la pausa pranzo, i partecipanti sono stati suddivisi in 5 gruppi e accompagnati in stanze diverse da un facilitatore che li ha coadiuvati in un lavoro basato su una tecnica di mappatura concettuale: l'*Hexagon Method* (Hodgson, 1992) Lo scopo era identificare i diversi attori, processi e risultati relativi alla questione, e “mappare” come si combinavano tra di loro.

Il secondo lavoro prevedeva un gioco di ruolo in cui ogni partecipante doveva interpretare uno degli *stakeholders* emersi nella sessione precedente. Lo scopo era cercare di stimolare la conoscenza riflessiva di ogni partecipante sulle prospettive dei diversi attori in gioco. Al termine i gruppi si sono radunati in seduta plenaria per una breve discussione su quanto emerso, e per darsi appuntamento alla domenica successiva.

Nella seconda giornata il dr. Cotton ha offerto una presentazione il cui intento era fornire spiegazioni ai principali dubbi sorti la volta precedente sul progetto dell'elettrodotto. Anche in questo caso sono state utilizzate delle *slides* e data la possibilità al pubblico di formulare domande. Successivamente è stato il turno di Devine-Wright, che ha esposto i risultati di una *survey* condotta su un campione di 500 cittadini di Nailsea nell'agosto precedente, i cui temi erano il progetto della linea elettrica, il livello di fiducia dei cittadini verso organizzazioni come *National Grid* e IPC, e tematiche ambientali più generali. Anche in questo caso è stato lasciato spazio al dibattito.

I cittadini sono stati poi divisi in quattro gruppi, ognuno dei quali coinvolto in un lavoro di *Community Mapping*: sono state fornite delle mappe delle aree attraverso cui dovrebbe passare la linea elettrica, una serie di foto del territorio e dei *post-it* su cui scrivere. L'intento era quello di stimolare una discussione in cui gli attori e le questioni emersi nella domenica precedente potessero essere collegati nel contesto geografico del progetto dell'elettrodotto.

Nel successivo lavoro di gruppo si è discusso sulle principali questioni che affliggono il progetto, per giungere alla definizione di alcune *key issues* che sintetizzassero i diversi problemi emersi.

I cittadini sono stati infine stimolati a scrivere individualmente su carta quali potrebbero essere state le soluzioni alle diverse problematiche. Tali soluzioni sono state poi condivise con le altre persone e raggruppate in macro-categorie. Ad ogni partecipante è stato quindi chiesto di votare fino a tre categorie tra quelle ritenute le più importanti.

Alla fine della giornata i cittadini si sono radunati in seduta plenaria dove Devine-Wright ha

chiuso i lavori spiegando come sarebbero stati utilizzati i dati.

Nei piani iniziali di questa iniziativa dovevano essere presenti un rappresentante di NG, per portare la visione della compagnia sull'elettrodotto, ed uno di *Save Our Valley*, per mostrare la posizione contraria. La compagnia elettrica ha però declinato l'invito poiché non voleva correre il rischio che tale iniziativa venisse confusa dal pubblico con il processo di consultazione portato avanti dall'azienda. Per tale motivo gli organizzatori del workshop hanno optato per non invitare il rappresentante degli attivisti per eliminare il pericolo di creare un *bias* verso una certa posizione. In alternativa, i due punti di vista sono stati evidenziati attraverso la descrizione delle informazioni rese pubbliche dalle due organizzazioni.

4.5 La linea ferroviaria Torino-Lione

È abbastanza ricca la letteratura che si occupa di raccontare e descrivere la nascita e gli sviluppi della campagna di protesta in Val Susa contro la costruzione della linea ad alta velocità/capacità Torino-Lione (solo per citarne alcuni: Sasso, 2002; 2006; C.S. Askatasuna, 2006; Algostino, 2007; Bobbio & Dansero, 2008; della Porta & Piazza, 2008; Fedi & Mannarini, 2008; Caruso, 2010) a cui rimando per una rassegna accurata.

Ciò che qui intendo fornire è una semplice fotografia esplicativa del contesto in cui prendono vita i comitati di protesta oggetto di studio e delle linee guida attraverso cui questa lotta prende forma negli anni fino ad oggi.

4.5.1 Prima dell'alta velocità

Per cercare di definire il movimento NO-TAV, infatti, non è possibile prescindere dal conoscere come esso prenda piede in una valle che è stata più volte interessata dalla costruzione di opere impattanti nel territorio, come ad esempio l'autostrada per il Fréjus. Di questa infrastruttura, conclusasi nei primi anni Novanta, alcuni abitanti della valle oggi contrari al TAV ricordano le promesse di compensazioni mai mantenute (Sasso 2002).

Ancora più interessante a questo proposito è la vicenda legata al progetto presentato nel 1986 dall'ENEL per la costruzione di un nuovo elettrodotto a 380kv che “partendo dalla stazione elettrica di Grand'Ile (Chambéry – Francia) avrebbe dovuto raggiungere direttamente quella di Piosasco attraversando 13 Comuni delle Valli di Susa, Cenischia e Sangone” (Bonjean 1999, p. 110) attraverso il Moncenisio. Il progetto venne presentato nel 1990 ad alcuni Comuni interessati, attraverso documentazioni che gli stessi definirono molto imprecise e insufficienti al fine di offrire il proprio nullaosta come previsto dalla legge (Sasso 2002, Bonjean 1999). Dalle carte non era ad esempio possibile individuare l'ubicazione dei tralicci ed il tracciato. Per entrare in possesso di tali informazioni alcuni degli amministratori locali furono costretti a richiederli all'Enel, lamentando più volte la scarsa considerazione verso le opinioni delle popolazioni locali nella costruzione di un'opera di grandissimo impatto sul territorio.

Tali negligenze, assieme al timore di vedere i propri territori nuovamente soggetti ad una cantierizzazione imponente, portarono alla formazione di un coordinamento composto da rappresentanti dei Comuni e dei gruppi ambientalisti della zona. Vennero stabiliti dei contatti con i gruppi francesi della Maurienne e del Bramans anch'essi contrari a tale infrastruttura (Sasso 2002). Furono inoltre organizzate manifestazioni, raccolte di firme, e la costituzione di comitati contrari all'opera: oltre all'ambiente ciò che preoccupava erano i rischi per la salute dovuti alle onde elettromagnetiche prodotte da impianti di quel genere. Questo fronte del no vedeva al suo interno la presenza di numerosi professionisti capaci di produrre documenti tecnici sull'opera, oppure esposti da inviare alla magistratura per segnalare irregolarità nel processo decisionale (Caruso 2008).

La controversia sull'elettrodotto durò alcuni anni, e vide il susseguirsi di numerosi avvenimenti e attori (umani e non-umani):

- la minaccia da parte dell'Enel di non poter rifornire adeguatamente energia ad un'acciaieria della zona senza il nuovo elettrodotto, con il rischio della chiusura della stessa. Ciò venne considerato in seguito da molti come un ricatto occupazionale;
- nuove disposizioni legislative sulle grandi opere che resero necessaria la valutazione di impatto ambientale anche per questa infrastruttura. Ciò portò l'Enel a produrre un nuovo progetto;
- la creazione da parte della regione Piemonte di un tavolo di concertazione, che vedeva la partecipazione di amministratori locali, tecnici regionali esperti di ambiente e linee

elettriche, funzionari USL, corpo forestale e sovrintendenze, rappresentanti dell'Enel, e altri soggetti utili alla comprensione del problema (Bonjean 1999). Tale tavolo veniva considerato però dagli oppositori come un mero tentativo di convincimento nei confronti dei sindaci;

- l'intervento dei sindacati confederali, a tratti contrari all'opera, a tratti a favore. Essi, attraverso i loro tecnici presentarono una proposta alternativa basata sul potenziamento dell'elettrodotto esistente. Tale proposta venne inizialmente considerata inefficiente dall'Enel, e successivamente presa in considerazione;
- l'istruttoria della Commissione per l'impatto ambientale del Ministero dell'ambiente, che permise una nuova consultazione delle parti in causa ed alcuni sopralluoghi, e che portò fra il 1993 e il 1994 lo stesso Ministero ad esprimere parere contrario alla realizzazione dell'elettrodotto, e giudizio negativo circa la compatibilità ambientale del progetto presentato (ibid.).

Nel 1995 l'Enel presentò un nuovo progetto, che vide ancora Comuni e oppositori schierarsi in diverse forme contro l'opera e la costituzione di un nuovo tavolo di concertazione da parte della Regione. Quest'ultima si ritenne soddisfatta delle modifiche apportate dall'azienda energetica, lasciando quindi la parola al Ministero per la valutazione dello studio sull'impatto ambientale. Tale opera scomparso negli anni successivi dagli interessi dell'ENEL (Bobbio, Dansero 2008). Recentemente, però, consultando il sito di Terna⁵³, l'operatore di trasmissione di energia nato nel 1999 all'interno del gruppo Enel, si apprende che è in attesa di autorizzazione nazionale una linea da Piossasco a Grand'Ile.

Ciò che di questa storia interessa sottolineare è come essa abbia contribuito alla creazione di un *frame*, che andrà fortemente ad incidere su quello che sarà successivamente il caso dell'opposizione all'alta velocità. Ci troviamo di fronte ad un'infrastruttura impattante che viene sentita come imposta dalle amministrazioni locali, che lamentano il fatto di essere mantenute all'oscuro dal processo decisionale. Vi è quindi una collaborazione principalmente tra quest'ultime e gruppi ambientalisti della zona, patto che cerca di mettere in campo le necessarie conoscenze tecniche per partecipare in maniera informata ai tavoli di discussione con le controparti, e per sfruttare tutti i mezzi possibili offerti dalle leggi per contrapporsi all'opera. Parallelamente vi è il

53 www.terna.it (consultato il 02/03/2011)

coinvolgimento dei cittadini attraverso l'utilizzo di mezzi di partecipazione come le manifestazioni pubbliche, l'organizzazione di convegni informativi o la raccolta di firme. Vi è la creazione di legami con gruppi di protesta francesi. Vi è la percezione di un comportamento da parte delle istituzioni regionali e nazionali volto non a mediare, ma a convincere gli amministratori sulle ragioni dei proponenti. C'è il caricamento sull'infrastruttura di una responsabilità fondamentale nell'influire sull'esistenza di posti di lavoro, in una valle che sconta gravi problemi di disoccupazione. Vi è un sentimento di vittoria nel momento in cui si apprende di aver rimandato nel tempo l'inizio dei lavori di costruzione.

Come vedremo successivamente, tutti questi temi sono centrali anche nella costruzione della narrazione che vede come protagonista la linea ferroviaria Torino-Lione, soprattutto all'interno di quel fronte di opposizione a questa opera, fortemente plasmato da queste esperienze. Ciò è ben rappresentato da Chiara Sasso quando, nel raccontare la cronaca dei principali accadimenti relativi al movimento NO-TAV, descrive la contrapposizione all'elettrodotto come “la madre di tutte le battaglie (Sasso 2002, p. 15)”.

4.5.2 Linea Torino-Lione: breve storia di un lungo processo

Risalgono alla fine degli anni Ottanta le prime avvisaglie di una volontà di collegare Torino a Lione attraverso una linea ad alta velocità che avrebbe dovuto compiere un tratto di 50 km in galleria alpina. Il primo vertice Italia-Francia sul tema viene tenuto a Viterbo nel 1991, e nel 1994 l'opera viene inserita dall'Unione Europea tra i progetti prioritari (Bobbio & Dansero 2008). L'aspetto decisionale dell'opera viene seguito da una Conferenza Intergovernativa (CIG), mentre l'aspetto pratico viene affidato ad Alpetunnel (dal 2001 *LTF – Lyon Turin Ferroviaire*), una società costituita dalle due compagnie ferroviarie nazionali.

Durante gli anni Novanta si assiste ad un cambiamento nello scopo con cui si giustifica la necessità di dover costruire la linea: non più per uno spostamento veloce di persone (Treno ad Alta Velocità – TAV) ma il trasporto di merci, andando a sostituire il trasporto su gomma (Treno ad Alta Capacità – TAC). Negli stessi anni si vedono anche diverse modifiche del tracciato, mantenendo sempre inalterata l'idea del tunnel di 50 km (ibid.).

La costruzione della linea è a carico di RFF (*Réseau ferré de France*) per la parte Francese e

di RFI (Rete Ferroviaria Italiana) per la parte Italiana. Per quanto riguarda la parte internazionale l'incarico è della società italo-francese LTF, società i cui due unici azionisti in parti uguali sono RFF e RFI: qui i costi non sono però equidistribuiti tra le due compagnie, in quanto vanno a gravare per il 63% sull'Italia a seguito dell'accordo Berlusconi – Raffarin del 2004. L'Unione Europea contribuisce finanziando il 20% del costo della tratta internazionale. La spesa prevista per l'Italia, secondo stime definite da alcuni molto ottimiste, girerebbe attorno ai 7 miliardi di euro (ibid.).

Per quanto riguarda i lavori svolti, mentre in Francia dal 2002 al 2005 sono stati avviati i cantieri per i tunnel esplorativi, in Italia ciò non è stato reso possibile a causa delle proteste.

La volontà di costruire il TAV⁵⁴ è stata supportata da tutte le istituzioni amministrative nazionali, regionali e provinciali, con alcune sfumature al loro interno. Ciò è visibile anche nella partecipazione della Regione Piemonte e del Comune di Torino alla fondazione nel 1990 del Comitato Alta Velocità assieme a *Tecnocity* e Federpiemonte. (Sasso 2002). A livello politico nazionale oggi si assiste ad un accordo quasi bipartisan sulla costruzione dell'opera, il quale va però a cozzare con i comportamenti degli amministratori locali: ciò vale soprattutto per quanto riguarda il centro-sinistra, i cui amministratori della zona sono spesso ripresi dalle loro direzioni di partito.

Il 2005 va considerato come uno spartiacque in questa storia: è in quest'anno che le autorità decidono di dare il via ai primi sondaggi diagnostici e alla relativa requisizione delle terre. Ciò fa aumentare la temperatura della protesta e si registra una crescita nella partecipazione alle manifestazioni di opposizione. A novembre si registrano cariche da parte della polizia ai manifestanti che avevano occupato i terreni in cui si sarebbero dovute effettuare le trivellazioni. Tale situazione porta Governo, Regione e Provincia a cercare un compromesso con i sindaci locali, proponendo dei tavoli di consultazione e una pausa nel procedimento dei lavori fino alla fine delle olimpiadi invernali del 2006 (che avrebbero coinvolto anche quelle zone) (Della Porta & Piazza 2008).

A fine 2005 il governo presieduto da Berlusconi convoca tutte le parti in causa per trovare una soluzione: viene istituito l'*Osservatorio per il collegamento ferroviario Torino-Lione*, con il compito di riunire i tecnici di tutte le parti interessate, per effettuare uno studio approfondito sulla questione. Parallelamente, viene costituito anche il Tavolo istituzionale di Palazzo Chigi in cui vengono riuniti tutti i rappresentanti delle amministrazioni, dal livello nazionale a quello locale

54 Pur conscio del fatto che ad oggi il progetto non riguarda più *l'alta velocità*, continuerò in ogni caso a riferirmi a questo progetto ferroviario come al TAV. È questo infatti ormai il nome più diffuso per riferirsi in generale a quest'opera, mantenuto probabilmente in vita dal nome del gruppo che si oppone ad essa.

(Bobbio, Dansero 2008).

Queste iniziative contribuiranno a rompere il fronte del no costituito dai sindaci locali: non ci sarà una decisione collettiva su come affrontare l'Osservatorio, che vedrà la partecipazione di alcuni comuni che in alcuni casi poi lo abbandoneranno. La base del movimento rimarrà invece sempre scettica nei confronti di quest'organismo considerato solo un modo diverso per imporre una scelta già presa.

Gli attori favorevoli all'opera salutano invece questa iniziativa come un modo per ripartire da zero e prendere in considerazione tutte le opinioni sul tavolo, in un dibattito che non si chieda più solo *come* fare, ma anche *se* fare (Della Porta, Piazza 2008). Nel 2006 il nuovo Governo Prodi decide di vincolare l'apertura futura dei cantieri alla stesura di una valutazione di impatto ambientale, procedura che in precedenza era stata evitata ponendo l'opera nella Legge Obiettivo del 2001.

Nel 2007 il Governo Italiano propone all'Unione Europea un nuovo tracciato (in cui il tunnel di base rimane la costante) progettato dalle ferrovie senza consultare l'Osservatorio e senza contraddittorio. Tale progetto serve per la "candidatura al bando europeo per concorrere al finanziamento di 750 milioni di euro per la Torino-Lione" (SdB 2010, p. 85): questo modo di procedere viene considerato da Bobbio (e Dansero 2008) come una novità nella narrazione, dal momento che per la prima volta l'ipotesi del vecchio tracciato viene messa in discussione.

Nel 2008 alcuni tecnici della comunità montana (vicini al movimento) presentano il documento *Fare*: "a tutti gli effetti un progetto con inizio lavori dal nodo di Torino e in futuro in Valle di Susa, dopo che si è spostato il traffico da gomma a ferro. Anche il tunnel di base non è più tabù, se ne può parlare anche se non prima del 2030 (SdB 2010, p. 86)". Tale proposta non trova l'appoggio dei comitati che continuano a dirsi contrari ad ogni tipo di proposta.

Ad oggi il tracciato non è ancora nella sua versione definitiva: si è però certi che il tunnel avrà inizio a Chiomonte e non a Venaus. Tra il 2009 e il 2010 sono cominciate anche le prime trivellazioni di monitoraggio e indagine del sottosuolo, che hanno visto una nuova opposizione del movimento, fino a quel momento abbastanza lontano dai riflettori, che hanno bloccato nuovamente i lavori. Attualmente si è in fase di attesa per l'apertura dei lavori di trivellazione del tunnel geognostico, che successivamente servirebbe come tunnel di servizio alla costruzione del tunnel di base a Chiomonte. Da entrambe le parti della controversia si tende a descrivere questo momento come la "battaglia finale".

4.5.3 Le tappe principali della campagna di protesta NO-TAV

Si è ormai soliti trovare nella letteratura che descrive la storia della campagna NO-TAV (Algotino 2007; Della Porta, Piazza 2008) una suddivisione in tre fasi:

un momento iniziale in cui i protagonisti sono principalmente le amministrazioni locali e le associazioni ambientaliste del luogo riunite nel gruppo Habitat (Wwf, Legambiente e Pro Natura). Questi attori, come visto in precedenza, avevano già stretto una rete di contatti scaturita nella formazione di un coordinamento che lottava contro la costruzione dell'elettrodotto. In questa fase, anche se si assiste alle prime manifestazioni di piazza, il lavoro principale è svolto da sindaci, tecnici ed esperti in generale, impegnati in un compito di raccolta di informazioni, di divulgazione delle stesse, e di pressione sulle istituzioni di livello superiore attraverso canali burocratici (ibid.). Questo periodo viene collocato tra il 1990 e il 1999. Della Porta e Piazza (2008) sostengono che in questo periodo lo schema interpretativo del movimento si fonda sulla difesa della salute e dell'ambiente del proprio territorio. Contemporaneamente viene fortemente sottolineato il tentativo di edificare un'opera di altissimo impatto, non considerando minimamente le opinioni delle popolazioni interessate. Le strategie delle istituzioni in questo momento è, infatti, quella di cercare di escludere e mantenere all'oscuro gli attivisti (ibid.).

la seconda fase viene collocata tra il 2000 e il 2004, periodo che vede un allargamento del fronte di protesta ad una "base sociale" (Algotino 2007, p. 655) composta da partiti (Rc, Pdc, Verdi), sindacati, centri sociali e che assiste alla nascita dei comitati dei cittadini. La partecipazione della popolazione della valle alle manifestazioni diventa sempre più numerosa. "Inizia l'apertura verso l'esterno (ibid.)" attraverso contatti con altre realtà simili a livello nazionale (come ad esempio l'associazione Idra, nata contro il progetto alta velocità del Mugello), ma anche con le realtà che si battono per una *diversa globalizzazione*, di cui le manifestazioni contro il G8 di Genova del 2001 sono la rappresentazione più completa. In questo caso sembra divenire predominante non più il livello informativo, ma quello della protesta, attraverso l'organizzazione di imponenti manifestazioni, cortei e campeggi. In questo periodo i temi di riferimento si aprono anche alla giustizia sociale e all'equità (Della Porta, Piazza 2008).

La terza fase viene fatta coincidere con il 2005, anno in cui cominciano le prime trivellazioni nella valle. In questo periodo il movimento diviene noto a livello nazionale, la partecipazione è sempre maggiore e culmina in quelle che vengono definite dagli attivisti le *battaglie* di Venaus e del Seghino. Questi momenti portano migliaia di cittadini a resistere contro il tentativo di sgombero da parte della polizia fino a ottenere il ritiro delle trivelle dai territori. Questi fatti sono sempre ricorrenti nella mitologia del movimento, tanto da portare parte degli attivisti a parlare successivamente della *libera repubblica di Venaus* (Algostino 2007; Della Porta, Piazza 2008).

Dal 2006 si può parlare di una quarta fase del movimento, che con l'inizio dei lavori dell'Osservatorio Tecnico vede perdere la propria visibilità mediatica. Cominciano inoltre alcune defezioni da parte di amministratori che vogliono seguire i lavori dell'Osservatorio, organo che invece non viene riconosciuto dal coordinamento dei comitati. Dal 2006 al 2008 il caso TAV diventa inoltre una delle chiavi con cui l'opposizione mette in difficoltà l'allora coalizione di centro-sinistra al governo capitanata da Prodi, che non riesce a presentarsi con una posizione unitaria sull'opera. La copertura mediatica nazionale comincia a divenire sempre più flebile dopo un'ultima fiammata dovuta alle contestazioni in Valle in corrispondenza delle Olimpiadi di Torino (SdB 2010).

In questa fase di maggior torpore il movimento è ancora attivo, come testimoniano le 32 mila firme contro l'opera consegnate al Presidente del Consiglio, dopo averle già presentate al Parlamento Europeo, il 31 Ottobre 2007. Della prima parte del 2008 è invece l'iniziativa "Acquista un posto in prima fila" che porta in due giornate rispettivamente 1400 e 1200 cittadini ad acquistare un terreno a Chiomonte e a Venaus per rendere più difficili le operazioni di esproprio. Non è mancato in questo periodo nemmeno l'aspetto informativo del movimento, con numerosi convegni i cui temi spaziano dalla TAV a tematiche ambientali e di giustizia sociale di portata più generale (ibid.).

Nel gennaio del 2010 si assiste a nuove manifestazioni atte a bloccare i tentativi di monitoraggio dei territori attraverso le trivellazioni. Ciò porta ad una nuova ribalta mediatica del movimento, con i media interessati a sottolineare principalmente le fasi degli scontri tra attivisti e polizia. Ad oggi è stata compiuta una minima parte delle trivellazioni in progetto. Il 9 Ottobre 2010 si è svolta una marcia da Vaie a Sant'Ambrogio dal nome *La valle c'è* che ha visto una partecipazione numerosissima di cittadini (gli organizzatori parlano di 50 mila persone mentre la

questura di 20 mila)⁵⁵, e soprattutto ha visto rinsaldarsi quel fronte degli amministratori che con la nascita dell'Osservatorio si era indebolito: gli amministratori di 24 comuni e il presidente della Comunità montana erano in testa al corteo.

4.5.4 Le caratteristiche salienti del movimento

Nelle interviste da me effettuate agli attivisti NO-TAV una metafora usata da più persone per descrivere il movimento è quella di uno sgabello che si regge su tre gambe: i tecnici, gli amministratori locali e i cittadini nei comitati. Questa suddivisione viene poi a confondersi nella normale routine di un movimento in cui la cellula principale sembra rimanere comunque proprio quella del comitato locale: quasi ogni comune ha il proprio gruppo che si raduna con più o meno frequenza a seconda delle necessità, e che ha la facoltà di organizzare iniziative, incontri ecc.

Vi è poi un coordinamento a cui partecipano principalmente dei rappresentanti dei comitati e in cui vengono condivise le questioni discusse in sede locale. Altro momento di discussione è quello rappresentato dalle assemblee popolari, convocate qualora vi siano delle questioni importanti da discutere e a cui prendono parte tutti coloro interessati a partecipare. Secondo Algostino:

L'assemblea popolare è l'organo che assume le scelte politiche fondamentali, specie nei periodi di più intensa mobilitazione. È una struttura a partecipazione non precostituita bensì assolutamente aperta: chi è presente all'assemblea ha diritto di prendervi la parola e, nell'ipotesi di votazioni, di votare, che si tratti di partecipanti ai comitati, di rappresentanti istituzionali, di «semplici» cittadini. [...] L'assemblea è indipendente, «sovrana», e, in tal senso, le sue decisioni si «impongono» agli altri organismi e un eventuale mandato a rappresentanti istituzionali si configura come una legittimazione indipendente, ulteriore, quasi «più forte» si potrebbe dire, rispetto a quella ricevuta attraverso il circuito elettorale (2007, p. 688).

Come vedremo successivamente, però, l'assemblea spesso risulta essere solo il momento conclusivo di un processo decisionale che ha già avuto inizio in altre sedi.

Nonostante il movimento nella sua rappresentazione venga descritto come privo di leader, è riconosciuto dagli intervistati come vi siano delle figure di riferimento impegnate a fornire dei momenti di sintesi nel variegato universo di idee. Queste persone vengono descritte come quelle

55 La Stampa 10-10-2010 p. 56

che possono impegnare più tempo alla causa, fornite di maggiori capacità discorsive e di conoscenze tecniche, con più carisma, oppure semplicemente individuate dalle istituzioni e dai media come portavoce degli attivisti.

Come già detto, sono diverse le repliche che il movimento ha portato ai proponenti dell'opera per spiegare il motivo per cui essa non debba essere costruita, molte delle quali si basano su numerosi studi tecnici. Tra gli studiosi che hanno offerto il loro supporto a questa lotta uno dei più noti è Claudio Cancelli, cittadino della Val di Susa, professore del Politecnico di Torino, presidente del comitato Habitat e da anni consulente tecnico in Comunità montana (Sasso 2002). In occasione di un incontro pubblico tenutosi il 22 Febbraio 2011 ad Avigliana, in cui amministrazioni locali e movimento incontravano il Presidente della Commissione per il controllo dei bilanci del Parlamento Europeo Luigi De Magistris, Cancelli ha cercato di riassumere le motivazioni con cui i proponenti della linea ferroviaria hanno giustificato nel tempo la sua costruzione, e le conseguenti contestazioni avanzate dal movimento.

Innanzitutto viene contestata la pubblicizzazione dell'opera come finanziata in larga parte da capitali privati, descrizione che viene definita come falsa. Successivamente viene posto l'accento su come nei primi periodi lo scopo della linea fosse quello di permettere un rapido spostamento delle persone (soprattutto lavoratori di alto livello, *executives*) tra il Piemonte e la Francia, e su come il movimento abbia dimostrato che tale necessità fosse fondata su uno studio dei flussi di passeggeri i cui criteri di calcolo favorivano previsioni future distorte.

Cancelli descrive poi come i favorevoli all'opera abbiano *tradotto* la funzione della stessa, tra il 1995 e il 1996, nella necessità di trasportare le merci su rotaia in un corridoio tra Kiev e Lisbona: anche in questo caso afferma come gli studi abbiano dimostrato l'esiguità delle merci che passerebbero in questa tratta, e come anche in questo caso le stime per il futuro prodotte dai proponenti utilizzassero dei valori che distorcevano i risultati.

Continua nel descrivere gli spostamenti di significato attribuiti all'infrastruttura, che diventa nel tempo necessaria per la ripartizione modale, ovvero per spostare le merci dal camion alla ferrovia: anche in questo caso l'ingegnere descrive come gli studi su questi argomenti dimostrino che un simile processo sia possibile solo con alcune condizioni (come ad esempio la partenza da un grande porto e un viaggio lungo di almeno mille chilometri) non presenti nel caso in questione.

Un altro vantaggio esibito dai proponenti dell'opera era quello, secondo Cancelli, di promuovere attraverso la linea ferroviaria la riduzione di anidride carbonica prodotta dai motori a

scoppio, in accordo con le indicazioni del vertice di Kyoto: lo studioso ricorda che in questo caso l'errore risultava nel fatto che per confrontare due mezzi di trasporto vada calcolato anche il costo in termini di denaro ed energia della costruzione dell'infrastruttura e del suo mantenimento, e quanto costi poi smontarla e restituire i terreni al loro stato originario. Considerando anche questi criteri lo spostamento di merci su linee ad alta capacità è più costoso sia in termini di denaro che di energia (e quindi di produzione di CO₂) rispetto al trasporto su gomma, come dimostrato dagli studi dello scienziato Federici (2006).

È stato poi sostenuto dai proponenti che la linea esistente fosse in via di saturazione, quando invece, dice Cancelli, oggi viene sfruttata al 20% della sua capacità. L'ultima menzogna di cui l'ingegnere accusa i promotori dell'opera è quella del possibile contenimento dell'impatto ambientale sulla valle, cosa che per lo studioso è assolutamente impossibile.

Come già visto per l'elettrodotto, anche nell'alta velocità il tema dell'occupazione entra a far parte del repertorio di giustificazioni con cui i proponenti cercano di far accettare la costruzione dell'opera. Nei media viene infatti più volte ribadito come numerosi posti di lavoro saranno creati durante la creazione dell'infrastruttura e altri saranno mantenuti per la sua manutenzione. In questi casi la principale risposta portata dagli attivisti riguarda il fatto che tali posti di lavoro saranno occupati da squadre di operai non del luogo, che verranno inoltre sottoposti a condizioni lavorative massacranti.

Quanto appena visto fa riflettere su come alle motivazioni iniziali dettate da timori sulla salute e sull'ambiente, il movimento ha presto affiancato considerazioni sull'inutilità dell'opera e sui costi eccessivi (legati anche al timore dell'instaurazione di possibili situazioni di corruzione). Tutte queste motivazioni sono supportate da studi prodotti da tecnici vicini al movimento. Tali conoscenze esperte vanno a sommarsi con l'esperienza delle controversie emerse nel passato per la costruzione di altre infrastrutture, che portano gli attivisti a respingere molte delle promesse fatte da istituzioni e dalla compagnia costruttrice, rendendo visibile la somiglianza dei repertori discorsivi e come molti degli impegni presi allora non siano stati mantenuti.

CAPITOLO V

PARTECIPAZIONE E DELEGA POLITICA

Nel capitolo che segue verrà composta una mappatura degli attori strategici (umani e non-umani) che hanno contribuito (e ancora contribuiscono) a definire il significato dell'oggetto socio-tecnico in questione e a co-costruire il contesto in cui tale processo è inserito. Allo stesso tempo si cercherà di offrire una fotografia dei principali discorsi presenti nella sfera pubblica legati alle infrastrutture oggetto di questa ricerca, andando a seguire le traiettorie narrative e i processi di traduzione che vanno a definire i significati di queste grandi opere.

Queste descrizioni saranno utili per rappresentare lo spazio all'interno del quale la partecipazione dei cittadini si muove attraverso la creazione di forum ibridi⁵⁶ declinati in maniere molto diverse. Tali obiettivi verranno perseguiti attraverso l'analisi di articoli di giornale. Il passo successivo sarà quindi quello di cercare di comprendere, attraverso

⁵⁶ Per una descrizione del concetto di "forum ibrido" rimando al capitolo 1.

l'analisi delle interviste in profondità⁵⁷ condotte con cittadini che hanno preso parte a tali forum ibridi, come i partecipanti descrivono queste pratiche, come le interpretano, quale significato danno alla partecipazione. Si prenderà in considerazione uno studio di caso per volta, al fine di proporre per ognuno un quadro completo.

VALLE DEL CHIAMPO

5.1 Le Fasi di un lungo percorso

Le principali questioni attorno a cui prende forma il discorso sulla problematica dei fanghi da conceria nella Valle del Chiampo sono cinque, dal 2006 ad oggi. Prima di tutto, a far tornare in auge questa discussione vi è la stipula a fine dicembre del 2005 dell'Accordo di Programma Quadro⁵⁸ di tutela delle acque e delle risorse pubbliche: in tale documento, istituzioni e *stakeholder* mettono su carta la necessità di trovare una soluzione per lo smaltimento dei fanghi alternativa alla discarica.

Di poco successiva è l'inchiesta che porta la magistratura locale a sequestrare la discarica di Zermeghedo e il depuratore di Montebello. L'accusa rivolta ai gestori è quella di smaltire in maniera illecita i fanghi conciarati.

Tra il 2007 e il 2008 un nuovo fatto che porta all'attenzione dei media le esternalità prodotte dal settore conciario nel territorio circostante riguarda le acque di depurazione. La provincia di Verona si rifiuta di rinnovare l'autorizzazione allo scarico, in uno dei suoi

57 Per quanto riguarda lo studio di caso relativo a Nailsea, non è stato possibile effettuare interviste con i partecipanti al workshop deliberativo. A ciò si è cercato di sopperire attraverso l'uso di appunti etnografici e delle trascrizioni del workshop.

58 L'Accordo di Programma Quadro è uno strumento di programmazione negoziata attraverso cui regioni e province autonome definiscono con il Governo piani di intervento per lo sviluppo del territorio regionale.

“L'Accordo di Programma Quadro (APQ), vero e proprio strumento attuativo dell'Intesa, definisce: gli interventi da realizzare, specificandone i tempi e le modalità di attuazione; i soggetti responsabili dell'attuazione dei singoli interventi; la copertura finanziaria degli interventi, distinguendo tra le diverse fonti di finanziamento; le procedure ed i soggetti responsabili per il monitoraggio e la verifica dei risultati; gli impegni di ciascun soggetto firmatario e gli eventuali poteri sostitutivi in caso di inerzie, ritardi o inadempienze; i procedimenti di conciliazione o definizione dei conflitti tra i soggetti partecipanti all'Accordo.” (fonte: sito Ministero dello Sviluppo Economico – Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica http://www.dps.tesoro.it/intese_apq.asp, consultato il 20/06/'11)

canali, delle acque provenienti dai cinque depuratori della Valle del Chiampo.

Nel 2008 la popolazione della zona può entrare in contatto con la tematica dei fanghi di risulta conciarati attraverso le iniziative del progetto ParCo, in cui diviene esplicita l'intenzione di individuare una soluzione tecnologica per dare risposta all'esaurimento delle discariche.

L'ultimo filone vede il suo inizio con il cambio alla guida del comune di Arzignano e dell'ATO tra Stefano Fracasso e Giorgio Gentilin. Sui quotidiani considerati inizierà da qui un periodo di silenzio riguardo al tema, che avrà fine solo in quest'ultimi mesi attraverso la riproposizione della questione in chiave di polemica tra Comuni.

Per questa fase della ricerca sono stati presi in considerazione gli articoli del Giornale di Vicenza⁵⁹ inerenti alla tematica dei fanghi di conceria pubblicati da inizio 2006 a giugno 2011. Tale raccolta è stata compiuta in due modi: attraverso l'utilizzo del motore di ricerca interno al sito web del giornale⁶⁰, ricercando le parole chiave *fanghi* e *concia*; attraverso una consultazione quasi quotidiana del giornale e la conseguente catalogazione di articoli rilevanti. Al fine di rendere più accurata la panoramica sull'oggetto in questione, sono stati presi in considerazione anche alcuni articoli tratti dal CdV e dal Gz, relativi ai momenti più salienti delle vicende considerate.

5.1.1 L'accordo di programma

Come si è già visto in precedenza⁶¹, la problematica dello smaltimento dai fanghi residui di depurazione provenienti dalle lavorazioni conciarie è presente nella Valle del Chiampo da molti anni, alternando momenti di dibattito pubblico a periodi di sparizione carsica. Nell'intervallo di tempo preso in considerazione, tale tematica diviene nuovamente rilevante nella scena pubblica grazie soprattutto alla stipula nel dicembre del 2005 dell'Accordo di Programma Quadro di tutela delle acque e delle risorse idriche:

59 Da questo momento in poi verrà utilizzato l'acronimo GdV per il Giornale di Vicenza, CdV per il Corriere del Veneto e Gz per il Gazzettino.

60 Tale scelta è stata effettuata con la coscienza che la ricerca delle parole chiave viene svolta nell'intero corpo dell'articolo e non solo nel titolo.

61 Vedi cap. 4

L'Accordo di Programma Quadro di tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche, finalizzato alla realizzazione delle condizioni per il riequilibrio del bilancio idrico nel distretto vicentino della conca, per il raggiungimento, entro il 31/12/2015, degli obiettivi di qualità delle acque sotterranee nel medesimo territorio, delle acque superficiali nel bacino del Fratta-Gorzone è stato sottoscritto in data 05 dicembre 2005 tra il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio, la Regione Veneto, le Autorità di bacino dei fiumi in cui l'area insiste, le Autorità dei 2 ambiti Valle del Chiampo e Bacchiglione, le Province e i Comuni interessati, l'Arpav, le società di gestione dei depuratori consortili della conca Acque del Chiampo S.p.A. e Medio Chiampo, la Sicit 2000 S.p.A., i consorzi ARiCA, LEB, l'Associazione territoriale che rappresenta le aziende conciarie e l'associazione tra i comuni Sentinella dei fiumi.

Nell'accordo sono previsti finanziamenti per 90 milioni di euro a carico in maniera uguale del Ministero, della Regione e degli operatori del distretto (GdV 30/10/'06, p. 16).

È in tale accordo che viene stabilita la necessità di individuare delle soluzioni tecniche alternative al conferimento in discarica dei fanghi, prevedendo tempistiche e vincoli. Ma ciò che qui bisogna sottolineare è come tale contratto imponga la propria influenza in tutta la narrazione relativa alla tematica dei fanghi e all'ambiente in generale: quasi ad assumere una funzione sacrale, esso viene chiamato in causa da amministratori locali e industriali non solo ogni qual volta si presenti una polemica sullo smaltimento dei fanghi, ma anche come modello di buona cooperazione tra istituzioni politiche diverse e tra amministrazione pubblica e privati. È attraverso l'accordo che gli amministratori locali rappresentano il proprio impegno pubblico nello sforzo di tutelare l'ambiente, spesso indicandone la portata attraverso l'esposizione dei finanziamenti previsti: è quasi impossibile che negli articoli in cui tale accordo viene evocato, non compaia anche una frase sul grande ammontare di finanziamenti che esso prevede, come esemplificato bene dall'estratto precedente.

Tale strumento viene inoltre spesso citato dagli industriali per indicare un'importante svolta intrapresa dalle aziende verso una maggiore sensibilità ambientale, da parte di un comparto industriale che nel passato è sempre stato stigmatizzato come colpevole di inquinare fortemente il territorio. Su questo punto viene in più modi rimarcato lo scarto tra un passato dipinto come tetro e costellato di numerose fattispecie di illeciti ambientali, e un presente carico di un forte impegno ecologico. Una delle strutture discorsive spesso individuate negli articoli può essere esemplificata dall'estratto seguente:

« [...] sono gli anni trascorsi ad ottenere un risultato grandissimo come il risanamento dell'acqua e

dell'aria. Se non siamo al cento per cento poco ci manca, ma certo adesso bisogna pensare ai fanghi e trovare le soluzioni migliori» (GdV 26/04/08, p.32).

Queste parole dell'allora assessore all'ambiente di Arzignano esprimono un concetto ritrovabile in molte dichiarazioni di altri attori pubblici del luogo, ovvero lo sforzo compiuto per risanare il territorio ha visto numerose vittorie, a cui manca solo la soluzione del problema fanghi. Ed infatti questa questione viene spesso dipinta con la metafora dell'“ultima sfida”, o “ultima prova”.

Nella questione dello smaltimento dei fanghi industriali l'accordo di programma rappresenta un punto fermo a cui gli altri attori fanno riferimento nelle situazioni in cui la controversia comincia ad assumere contorni poco definiti e poco chiari: la possibilità di perdere un cospicuo ammontare di finanziamenti qualora non venga individuata una soluzione tecnica per lo smaltimento ha la forza di ricondurre molti attori sui propri passi.

5.1.2 Sequestro di depuratore e discarica

È il 31 marzo del 2006 quando sul Giornale di Vicenza viene pubblicata la seguente notizia:

Il depuratore di Montebello, verso il quale sono convogliati gli scarichi di 40 conerie e quelli civili dei comuni di Zermeghedo, Gambellara e del paese, non funzionerebbe secondo i parametri di legge. Sarebbe una sorta di bomba ambientale perché i reflui ancora inquinati sono scaricati verso Lonigo e da lì, tramite il canale Fratta-Gorzone, nel Veronese. Ma anche la discarica di Zermeghedo avrebbe grossi problemi di tenuta, tanto che i pozzetti spia sarebbero lavati sistematicamente prima dei controlli per non far trovare gli inquinanti (p. 18).

Le accuse principali riguardano un sistema di diluizione illecita delle sostanze inquinanti dei reflui di conceria al fine di risparmiare sulla depurazione e sul denaro da investire nel rinnovamento dell'impianto, ormai non più adeguato rispetto alle oggettive necessità. La discarica di Zermeghedo viene invece ritenuta non idonea ad ospitare rifiuti speciali come quelli in questione.

Tale inchiesta viene presentata con molta enfasi dal quotidiano, che come abbiamo visto utilizza la metafora della “bomba ambientale”, oppure parla di “rivoluzione” o di

“porcheria”. Viene anche evocata l'immagine della “sollevazione” di alcuni contadini, avvenuta due anni prima, poiché non potevano far uso dell'acqua del canale perché troppo salata: “I campi anziché rifiorire bruciavano” (GdV 01/04/'06, p. 11).

Sono queste le circostanze in cui i fanghi tornano a mostrare al pubblico la loro enorme mole, la loro pericolosità, ma soprattutto la grande influenza che possono avere sulla vita economica e sociale del territorio:

« [...] è evidente che se si inceppa questo complesso di servizi ambientali le aziende ne hanno una ricaduta, che può arrivare anche all'interruzione dell'attività» (GdV 21/12/'06, p. 24).

Queste parole di Umberto Anzolin, l'allora presidente della sezione concia di Confindustria Vicenza, offrono una buona rappresentazione della complessità insita in questo problema, che non si limita ad essere una questione di illeciti ambientali, ma che mostra le proprie possibili ripercussioni anche sul tessuto produttivo del territorio.

Il principale problema che amministratori locali ed imprenditori sembrano dover affrontare, infatti, è la ricerca di altre discariche in cui conferire i residui di depurazione nel periodo di inattività delle strutture poste sotto sequestro, con gravi disagi per tutti, come afferma l'allora sindaco di Zermeghedo, Castaman:

«La situazione che va ora governata con urgenza, nonostante la pausa produttiva di fine anno, è il reperimento di un nuovo sito e il contenimento dei costi di smaltimento, che di certo non potranno essere assorbiti in toto dalla società Medio Chiampo». «Questo provvedimento - continua Castaman - ricade sull'intera filiera produttiva. È quindi una situazione che va governata insieme» (GdV 21/12/'06, p. 24).

Il depuratore potrà riaprire all'incirca dieci mesi dopo la sua chiusura, successivamente ad alcune migliorie agli impianti richieste dalla magistratura.

Questa narrazione e quella relativa all'accordo di programma si intersecano nel momento in cui il Ministero dell'Ambiente e la Regione Veneto chiedono dei chiarimenti all'ATO e ai Comuni sulle vicende in oggetto e sulla situazione ambientale della zona, ricordando proprio l'accordo di programma e i vari vincoli da rispettare per poter usufruire dei diversi finanziamenti.

5.1.3 Lo scontro tra Vicenza e Verona

I cinque depuratori presenti nella zona convogliano gli scarichi in un unico collettore, che a sua volta va a scaricare nel fiume Fratta-Gorzone, a Cologna Veneta, in provincia di Verona. A fine dicembre del 2007 la provincia di Verona annuncia la volontà di non rinnovare lo scarico a Cologna “parlando di mancato rispetto dell'accordo di programma e pericoli per la salute e l'ambiente” (GdV 22/01/'08, p. 28). Come vediamo, anche in questo caso l'accordo di programma riesce ad essere protagonista.

Ancora una volta la Valle del Chiampo finisce sotto i riflettori del principale quotidiano locale a causa delle esternalità prodotte dalla sua attività industriale principale. Ancora una volta viene così sottolineata la possibile pericolosità delle sostanze che vengono immesse nell'ambiente da tali lavorazioni. Ma soprattutto ancora una volta diviene subito visibile la fitta interconnessione esistente tra questioni ambientali, economiche, lavorative, che in alcuni casi vengono addirittura strumentalizzate a fini elettorali:

« [...] La mancata autorizzazione potrebbe mettere in crisi l'intero comparto industriale della valle dell'Agno e del Chiampo, uno dei più produttivi d'Italia. Il danno non sarebbe solamente economico ma anche sociale, aggravato dal fatto che molti lavoratori del settore della concia sono extracomunitari, quindi con implicazioni legate all'integrazione e all'ordine pubblico» (GdV 12/06'08, p. 29).

Con queste parole gli assessori all'ecologia Antonio Mondardo e Andrea Pellizzari riescono addirittura a collegare le proprie battaglie contro gli immigrati al blocco degli scarichi dei depuratori conciari. A parte queste radicalizzazioni, questo scontro tra province rende evidente come i fili che reggono la sostenibilità ambientale, il lavoro e l'economia, siano tutti annodati tra loro, e come ogni leggera variazione nelle dinamiche di un campo abbia pesanti influenze anche negli altri. Ciò ci riporta alla mente la definizione di sviluppo sostenibile come “*dialogue of values*” (Ratner 2004) e la descrizione della natura transdisciplinare di questo argomento offerta da Pezzoli (1997).

Lo sblocco del divieto allo scarico arriverà solo successivamente alla firma tra Province e Regione di un protocollo integrativo all'accordo di programma: verranno concesse alla provincia di Verona “opere per bonifiche, depurazione e fognature per oltre venti milioni di euro (GdV 03/07/'08, p. 32)”.

5.1.4 Il progetto ParCo

L'articolo 13 dell'accordo di programma, al punto 2, prevede che:

Al fine di assicurare l'informazione e la partecipazione dei cittadini alle politiche ambientali, l'AATO Valle del Chiampo e l'AATO Bacchiglione, in collaborazione con l'Associazione "Sentinella dei Fiumi" e le Province interessate, predispongono un apposito piano di coinvolgimento e comunicazione pubblica relativo agli obiettivi, agli interventi e ai risultati del presente Accordo, comunicazione rivolta ai soggetti istituzionali, alle categorie economiche e ai cittadini dell'area interessata al risanamento.

È questo il motivo principale per cui prende vita il progetto ParCo, che come abbiamo visto in precedenza⁶² è composto di due fasi, una di ascolto e una di coinvolgimento. Negli articoli dei quotidiani tale progetto è descritto dai suoi promotori, primo fra tutti Stefano Fracasso, come un'iniziativa innovativa di coinvolgimento dei cittadini:

«È un'operazione importante per tutto il territorio dell'Ambito - da Crespadoro fino a Lonigo passando per Gambellara - in cui l'obbiettivo è quello della promozione del dialogo più aperto possibile tra tutti i soggetti attivi che debbono identificare le strategie più opportune di sostenibilità ambientale dei progetti» (GdV 01/02/'08, p. 33)

Ma la descrizione del progetto che traspare dai successivi articoli non sembra riferirsi ad eventi così innovativi: si parla principalmente di una serie di assemblee pubbliche in cui vengono esposti i risultati di un'indagine campionaria e presentate alcune problematiche al pubblico.

Sono diversi i termini che vengono utilizzati per descrivere il ruolo dei cittadini all'interno di questo processo: ascoltare la popolazione, dialogare, far partecipare, coinvolgere, informare. Come vediamo, i significati coprono tutto il ventaglio dei possibili rapporti tra cittadini e amministrazioni: tale polisemia assunta dal progetto rende particolarmente evidente come esso non sia stato completamente recepito nella sfera pubblica.

Nel primo forum "Salviamoci la Pelle" un gruppo di cittadini viene chiamato a

62 Cap. 4

discutere di smaltimento dei fanghi con alcuni esperti del settore. Alla fine della giornata i cittadini, dopo aver ascoltato le risposte degli esperti alle loro domande, scrivono assieme un documento finale in cui far emergere le proprie proposte, preoccupazioni e richieste di garanzia nella costruzione di un impianto di smaltimento dei fanghi, e più in generale nella salvaguardia del loro territorio. Nonostante tale documento rappresenti il frutto del lavoro dei cittadini e probabilmente l'output previsto per questa iniziativa, non compare traccia del suo contenuto negli articoli analizzati. L'unica eccezione deriva probabilmente dall'errore di un giornalista, in un articolo in cui descrive le domande poste nella giornata dai cittadini, e le iniziative che le amministrazioni intendono prendere di conseguenza:

Per dare loro una risposta, è stato deciso di fornire più studi e ricerche sull'incidenza delle malattie endemiche e dei tumori. I cittadini avranno anche maggior informazione: non certezze assolute, da parte degli esperti, ma la possibilità di valutare collettivamente rischi e benefici dei vari progetti possibili, magari interpellando i cittadini delle località in cui sono già presenti impianti analoghi. Ed ancora la stesura di un documento pubblico, redatto in collaborazione da Istituzioni, esperti e cittadini, che conterrà i dati in merito alla questione dell'impatto ambientale delle concerie. Il linguaggio utilizzato dovrà essere puntuale ma allo stesso tempo di facile comprensione, con rassicurazioni e tutele da parte delle Amministrazioni in merito alle questioni ambientali. Sono richiesti dati concreti e documentabili a livello scientifico, ma anche l'impegno degli imprenditori per l'utilizzo di prodotti eco-compatibili nella lavorazione della concia. Insomma, una maggiore educazione ambientale di tutta la cittadinanza, partendo dalle scuole (Gz 19/02/'08).

Quelle appena viste non sono, però, le attività che le amministrazioni comunali hanno in cantiere per queste tematiche, ma semplicemente le richieste che i cittadini hanno inserito nel documento, copiate e lievemente sistemate dal giornalista.

Più volte viene affermato che lo scopo del progetto ParCo risiede nel tentativo di non calare le scelte sulla testa della gente, cercando di offrire la maggior trasparenza possibile al processo decisionale. Il coinvolgimento attivo dei cittadini, però, è evidente solo nell'attività appena vista del forum Salviamoci la Pelle, mentre nelle altre iniziative il pubblico viene semplicemente informato dell'andamento dei lavori. In diversi articoli viene infatti evidenziato come parallelamente al coinvolgimento pubblico, una commissione⁶³ di esperti del settore stia effettuando degli studi alla ricerca della miglior tecnologia disponibile per lo smaltimento dei fanghi.

63 La commissione tecnica, coordinata da Giorgio Poncato, ex direttore dell'Arpav di Vicenza, era composta da tre docenti universitari, Paolo Canu professore dell'università di Padova, Marco Ragazzi e Marco Baldi rispettivamente docenti agli atenei di Trento e di Pavia.

Le successive iniziative del progetto, infatti, sono consistite in tre incontri territoriali nella forma di assemblee pubbliche, in cui i cittadini sono stati informati sul procedere dei lavori, e in un forum d'interessi in cui si è visto il dibattito tra amministrazioni pubbliche e addetti ai lavori. In quest'ultimo caso la cittadinanza è stata informata sulle questioni del forum in un incontro pubblico successivo.

All'interno di queste occasioni la questione dei fanghi di conseria assume il significato di un problema impellente che deve essere risolto. Diventa preponderante la variabile del tempo, che si esplicita in due forme: da una parte attraverso l'avvertimento da parte delle amministrazioni che le discariche esistenti hanno ancora una capacità limitata; dall'altra nel monito più volte ripetuto di dover rispettare i vincoli temporali imposti dall'accordo di programma per individuare una soluzione diversa alla discarica.

L'ultimatum scade a novembre. Poco più di quattro mesi per individuare la soluzione più adatta allo smaltimento dei fanghi. Termine imposto dalla segreteria tecnica del Ministero dell'Ambiente, in visita ieri mattina al depuratore di Arzignano per fare, direttamente sul campo, il punto della situazione. (GdV 18/06/'08, p. 31)

Attualmente i fanghi industriali sono destinati alle sette discariche della zona, ma non è una novità e men che meno un segreto che il loro esaurimento è stimato entro i prossimi tre o quattro anni (ibid.).

Va fatto notare che se a giugno 2008 mancano tre o quattro anni alla saturazione, a marzo 2009 gli anni diventano cinque (GdV 15/03/'09, p.27), a giugno 2010 si riducono a tre (GdV 26/06/2010, p. 36), a dicembre 2010 tornano ad essere quattro-cinque (GdV 29/12/'10, p. 28), a gennaio 2011 di nuovo tre-quattro anni, mentre a febbraio 2011 si pone la data dell'esaurimento completo nel 2015.

Interessante come in alcuni casi questa costruzione di una situazione di *quasi-emergenza* venga rafforzata dall'utilizzo di strumenti retorici. Uno di questi è l'evocazione di altre realtà in situazione di disagio. È infatti il 2008 il momento in cui l'*emergenza immondizia* della Campania assume rilevanza nazionale ed in poco tempo diventa il simbolo delle conseguenze della cattiva gestione dei rifiuti. Tale evento viene più volte evocato dall'allora sindaco Fracasso come cattivo esempio da non seguire nella valle attraverso la ricerca per tempo di una soluzione adeguata.

A rafforzare questa definizione della situazione vi è il continuo ripetere che la mancanza di una soluzione avrà le conseguenze di bloccare tutto il sistema produttivo, mettendo a repentaglio il benessere di un'intera vallata.

Anche i fanghi di conceria assumono un significato diverso in questo periodo, poiché si comincia a parlare del loro contenuto, della presenza in essi di Cromo (III), sostanza che richiede particolari attenzioni affinché non si trasformi nel cancerogeno Cromo (VI). È questo uno dei motivi per cui la commissione di esperti rende esplicita la propria incertezza sul miglior sistema di trattamento: la complessità delle sostanze presenti nel fango necessita di un sistema di trattamento *ad hoc*.

Nel forum di interessi svoltosi il 14 marzo del 2009 il sindaco Fracasso annuncia pubblicamente l'individuazione della soluzione nella tecnologia *Mimud*⁶⁴, consistente in un processo "di pirolisi, ovvero un surriscaldamento a media e alta temperatura in carenza o assenza di ossigeno che trasforma la sostanza organica del fango in un gas di sintesi, lasciando un residuo solido destabilizzato dal punto di vista chimico: una sorta di materiale vetrificato che può essere conferito in discarica o addirittura utilizzato come inerte (GdV 15/03/2009, p. 27)".

I giornali toccheranno questo argomento solo in pochissimi articoli di quel periodo, per poi posizionare *Mimud* e il progetto ParCo nel dimenticatoio. Tale progetto vedrà definitivamente la sua conclusione con l'arrivo del nuovo sindaco, Gentilin, a giugno 2009. Solo di recente il ricordo di tale progetto è stato rievocato dall'ex sindaco Fracasso, e dall'associazione *No alla centrale*⁶⁵ per accusare di immobilismo e di mancanza di trasparenza la nuova amministrazione dell'ATO su questo tema, a fronte di un processo che secondo loro aveva condotto a buoni risultati.

5.1.5 Il riesplodere della questione fanghi

Il silenzio mediatico a cui viene relegata la questione dello smaltimento dei fanghi

64 *Mimud* è la crasi di *Minimising mud*, nome deciso da Stefano Fracasso.

65 *No alla centrale* è "un'associazione per lo sviluppo e(t)i-co-sostenibile dell'Ovest Vicentino" (<http://noallacentrale.splinder.com/> consultato il 20/06/'11) nata da un comitato di cittadini che si è battuto contro (e ha bloccato) la costruzione di un impianto termoelettrico tra i comuni di Arzignano e Montebelluna tra il 2002 e il 2008. Tale associazione è stata coinvolta nel progetto ParCo, a cui ha partecipato attivamente dichiarandosi disponibile a dare il proprio assenso alla costruzione di un impianto di smaltimento solo in presenza di dati certi, non presenti ai tempi del progetto. L'allora presidente dell'associazione ha più volte elogiato il progetto ParCo per la sua trasparenza e per il tentativo di coinvolgimento di tutti gli attori.

a metà del 2009, si interrompe circa dodici mesi dopo. Si comincia a riparlare dell'inchiesta che aveva portato al sequestro della discarica di Zermeghedo e del depuratore di Montebello. In quest'ultimo si scopre che sacchi contenenti fanghi conciarati non vengono stoccati in zone apposite, per questo è necessario che tali sacchi vengano portati in discariche fuori dalla regione in attesa che venga dato il via libera alla riapertura della discarica di Zermeghedo. Tale trasporto dei rifiuti comporta un aumento del 10% sulla spesa che le aziende devono sostenere per il loro smaltimento. Naturalmente, tale decisione provoca la protesta delle associazioni di categoria che considerano un'ingiustizia il dover pagare per errori non commessi da loro.

Questa situazione riporta quindi alla ribalta la necessità di trovare una soluzione definitiva per lo smaltimento dei rifiuti conciarati, anche attraverso uno scambio di lettere infuocate tra Fracasso e Gentilin. È a questo punto che l'ATO Valle del Chiampo conferisce mandato ad Acque del Chiampo e Medio Chiampo per trovare la risposta tecnica più adatta alla soluzione del problema. Negli articoli di questo periodo sembra però che il progetto ParCo e tutto il lavoro fatto negli anni precedenti siano scomparsi nel vuoto.

A dicembre del 2010, l'amministrazione comunale di Montecchio⁶⁶ espone in una strada uno striscione con scritto "No all'inceneritore di fanghi" (GdV 28/12/'10, p. 30).

«Diciamo no - tuona il sindaco Milena Cecchetto - ad una tecnologia non sufficientemente testata, non alle soluzioni oggi allo studio, perché necessitano di sperimentazioni e verifiche e non garantiscono certezze in merito alla salvaguardia dell'ambiente e alla salute della cittadinanza». «Quasi in silenzio - aggiunge il vicesindaco Gianluca Peripoli - l'iter per la realizzazione dell'impianto procede spedito, noi vogliamo capire meglio come stanno realmente le cose».

Questa presa di posizione contribuisce a riattivare ancor più il dibattito sul tema. Gli industriali chiedono, attraverso i loro rappresentanti, il raggiungimento di una soluzione in tempi brevi. L'associazione "No alla centrale" chiede invece di affrontare il problema guardandolo da una prospettiva più ampia, tenendo conto cioè anche di tutte le nuove infrastrutture progettate sul territorio. L'ex sindaco Fracasso propone di tornare ad un approccio condiviso sulle orme del progetto ParCo.

È a questo punto che nel quotidiano cominciano a comparire i dossier frutto dei

66 Va detto che il comune di Montecchio, il secondo per abitanti dopo Arzignano, non vede la concia delle pelli tra le sue attività principali.

lavori del vecchio progetto, e che ci si ricorda come la tecnologia dell'inceneritore fosse stata scartata proprio perché non idonea a trattare il Cromo. Il sindaco Gentilin, accusato di scarsa trasparenza e di immobilismo, afferma che una nuova commissione tecnica⁶⁷ nominata dall'ATO è al lavoro alla ricerca di una soluzione. I risultati raggiunti dalla passata commissione vengono ora definiti come “una valutazione preliminare circa l'individuazione di tecnologie percorribili per il trattamento dei fanghi essiccati” (GdV 29/01/'11, p.73).

Ad oggi (giugno 2011) nessuna soluzione tecnologica è stata ancora annunciata.

5.2 La definizione dell'oggetto socio-tecnico

Si osservino i seguenti estratti (sottolineato mio):

a «Il sindaco mi è sembrato possibilista - attacca Pellizzari - mentre l'inceneritore non rappresenta la soluzione tecnica (11/01/'06)

b Stefano Fracasso non ci sta e replica: «Si continua a parlare di questa materia senza conoscerla in modo approfondito. Sono mesi che sostengo come i fanghi da un punto di vista tecnico non possano entrare in un inceneritore (ibid.).

c Ma a questi va aggiunta la partita ambientale più grande, quella dell'impianto trattamento fanghi (inceneritore) che attende a oggi una definizione tecnica prima di realizzare la sede vicino alla zona industriale di Arzignano (GdV 19/03/'08, p. 35).

d Al loro posto la costruzione di un impianto di smaltimento, che si discosta dal comune inceneritore per il tipo di tecnologia utilizzata che può definirsi assolutamente innovativa perché mai testata prima d'ora sui fanghi. Al vaglio della commissione tecnica vi sono infatti quattro diverse soluzioni, che si rifanno essenzialmente a due modelli tecnologici: la gassificazione dei fanghi in ambiente riducente e la combustione senza fiamma, che utilizza ossigeno puro ad alte temperature (GdV 18/06/'08, p. 31)

e IL TERMOVALORIZZATORE. Nessuna novità al riguardo, se non che nei prossimi giorni si riunirà il tavolo tecnico per cominciare a ragionare sull'ipotesi dell'inceneritore (GdV 07/03/'09, p. 32).

67 La nuova commissione è composta da Paolo Canu, Gabriele Scaltriti e Vittorio Sandri dell'Università di Padova; Walter Formenton, chimico; Lorenzo Asso, Daniele Refosco, Alessandro Rebellato, Maria Luisa Cracco di Acque del Chiampo; Luigi Culpò, Stefano Paccanaro e Luca Calderato di Medio Chiampo; Fabio Strazzabosco della direzione regionale tutela ambiente; Andrea Baldisseri, funzionario settore ambiente della Provincia; Vincenzo Restaino direttore Arpav di Vicenza; Anna Tosini, direttore di Ato Valle del Chiampo.

f è un impianto «che sfrutterà il principio della pirolisi, cioè ridurrà i fanghi essiccati per i tre quarti in “syngas”, combustibile, e per un quarto in materiale vetroso, perfettamente inerte. Non ci sarà incenerimento, né torcia al plasma. [...] un impianto a pirolisi, processo che riduce notevolmente i volumi dei fanghi conciarati essiccati senza generare scorie pericolose e in particolare cromo esavalente. Non sarà un inceneritore, questo deve essere ben chiaro (ibid.). (CdV, Vicenza, 15/03/2009, p. 10).

g non è un inceneritore, non è un termodistruttore, non utilizzerà la torcia al plasma e soprattutto sarà “tarato” solo per Arzignano (Gz 15/03/2009 Vicenza e Provincia)

h Montecchio dichiara guerra all'inceneritore per i fanghi da concia (GdV 28/12/'10, p. 30).

i «Stiamo seguendo con preoccupazione il dibattito in merito alla possibile costruzione di un impianto di incenerimento per il trattamento dei fanghi di depurazione conciarata» (GdV 08/02/'11, p. 27).

Ho scelto solo alcuni dei moltissimi estratti in cui si parla dello stesso oggetto tecnologico: un impianto che abbia la funzione di ridurre la quantità di fanghi non producendo sostanze nocive alla salute e all'ambiente.

Come è possibile notare tale impianto viene definito nel tempo in diversi modi non riconducibili a variabili di tipo cronologico o in base ai parlanti. Si parla di inceneritore nel 2006 (estratto a) ma anche nel 2011 (i); utilizza questo termine Stefano Fracasso nell'ultimo estratto (i) nonostante sia lui ad aver più volte ribadito (estratto b) che tale tecnologia non sia idonea al trattamento dei fanghi. Si assiste nello stesso periodo (estratto e) all'utilizzo dei termini “termovalorizzatore” e “inceneritore” utilizzati come sinonimi, nonostante da un punto di vista ingegneristico ciò non sia del tutto corretto⁶⁸. Qui le due tecnologie vengono accostate probabilmente per rendere più chiaro, con la seconda, l'immagine della prima, o per una volontà del giornalista di conferirle una connotazione meno positiva. L'inceneritore, come dimostrano anche le ricerche empiriche⁶⁹, viene percepito in maniera molto negativa da parte dei cittadini, soprattutto se messo a confronto con il termine “termovalorizzatore”.

È stato forte il tentativo di evitare di parlare di “incenerimento” all'interno del progetto ParCo, come dimostra la ricerca di termini molto generici da parte di Fracasso quando afferma “Stiamo pensando ad un impianto termico di trattamento per i fanghi

68 Alla voce “termovalorizzatore” nel dizionario Hoepli on-line si legge: “Inceneritore di rifiuti urbani solidi utilizzato come impianto di produzione di calore o elettricità”. (http://dizionari.hoepli.it/Dizionario_Italiano.aspx?idD=1 consultato il 20/06/'11).

69 Istituto Observa, indagine campionaria su un campione di 1000 cittadini - http://www.observa.it/public/docs/Sintesi_risultati_survey.pdf (20/06/'11)

(CdV 17/02/2008, p. 10)”. Nell'articolo in cui è riportata la dichiarazione, però, il titolo afferma “Il progetto: si pensa a un impianto di trattamento per i fanghi, sperimentazioni in due impianti pilota (ibid.)”, ed il sottotitolo “Un termovalorizzatore per la concia (ibid.)”. Nel corpo dell'articolo, prima delle parole di Fracasso, il giornalista descrive la stessa tecnologia in questo modo: “un impianto termico di smaltimento fanghi, di fatto un inceneritore per le concerie (ibid.)”.

Il tentativo del sindaco di offrire una definizione abbastanza generale e di non creare fraintendimenti con impianti di smaltimento diversi da quello in questione, viene limitato dalle parole del giornalista. Quest'ultimo utilizza due differenti termini, usati come fossero sinonimi, cercando di offrire al lettore una fotografia *concreta* (in un caso viene premesso l'inciso “di fatto”, a sottolineare il passaggio nella descrizione da un livello speculativo a quello della realtà) di ciò di cui si sta parlando. Una dinamica simile è riscontrabile nell'estratto (c), in cui il giornalista dopo aver scritto “impianto di trattamento dei fanghi” si sente in dovere di aggiungere tra parentesi “inceneritore” per rendere più chiaro ciò di cui si sta parlando

Circa un anno dopo (estratto f) ci troviamo di fronte ad un nuovo articolo che descrive lo stesso progetto di impianto, alla luce delle ricerche condotte dal comitato di esperti, e notiamo come lo stesso Fracasso diventi molto più preciso nel descrivere i processi tecnologici presenti. L'ex sindaco cerca anche di sottolineare la sicurezza di tali processi e soprattutto tiene a ribadire la loro distanza da ciò che viene definito “inceneritore”:

Nello stesso articolo si apprenderà che l'impianto in questione è anche stato battezzato con un apposito nome: “*Mimud*”.

Quasi identico è l'articolo pubblicato lo stesso giorno dal Gz (estratto g), in cui ritroviamo il nuovo nome dell'impianto e ancora la forte presa di distanza di Fracasso da tutti quegli accostamenti che erano stati fatti nel passato. Anche in questo caso vengono descritte alcune caratteristiche di tale processo anche attraverso l'uso di termini tecnici, al fine di evidenziarne la sicurezza per salute e ambiente. Interessante notare che ad un certo punto dell'articolo il giornalista, per parlare dell'impianto, si riferisca alla “tecnologia *Mimud*”, descrivendola come capace di ridurre al minimo i fanghi di risulta. All'inizio dell'articolo il “*Mimud*” era definito come un progetto di riduzione dei fanghi conciarati.

Anche nel *GdV* dello stesso giorno si parte definendo il Mimud allo stesso modo, come un “progetto”⁷⁰ (15/03/2009, Provincia, p. 27), per poi diventare dopo poche righe un “processo” di cui viene spiegato “in pratica” il funzionamento. Anche in questo caso viene fortemente sottolineata la sua distanza da altre tecnologie facilmente accostabili: “l’impianto ipotizzato non è un termovalorizzatore, né un inceneritore né tanto meno una torcia al plasma (ibid.)”.

In un altro articolo la “minimizzazione dei fanghi”⁷¹ (*GdV*, 18/03/2009, p. 35) diviene il nome del “metodo (ibid.)” individuato per risolvere il problema dei fanghi che consiste “in un trattamento ad elevata temperatura in carenza di ossigeno, che praticamente inerte i fanghi (ibid.)”. In un altro articolo nella stessa pagina, quindi, la “minimizzazione dei fanghi” è ormai diventata il nome di un normale processo eseguito da un impianto, tanto che l’etichetta non viene più scritta tra virgolette, come visibile nell’estratto seguente

[...] l’impianto di trattamento delle acque potrebbe ospitare il secondo impianto di minimizzazione dei fanghi, qualora si decidesse di realizzarlo.

Va notato che questi di marzo 2009 sono gli unici articoli, ad oggi, in cui il termine “Mimud” compare: le sue tracce si saranno probabilmente perse a causa della sconfitta dell’allora sindaco di Arzignano e Presidente dell’ATO Stefano Fracasso contro Giorgio Gentilin nelle elezioni del giugno 2010.

È molto interessante notare il percorso compiuto dalla rappresentazione di questo oggetto tecno-scientifico così come offerta dai media. L’idea di fondo è sempre rimasta la stessa: si sta parlando di *qualcosa* che *in qualche modo*, probabilmente attraverso l’utilizzo di calore, riesca a ridurre la mole di fanghi prodotti dalle concerie. Gli esperti incaricati di trovare la soluzione stanno valutando alcune tecnologie, per cui, assieme alle amministrazioni cercano di rimanere abbastanza vaghi riguardo alla definizione di ciò di cui si sta parlando, non offrendo alcun tipo di etichetta e nominando l’oggetto solo con la descrizione, poco accurata, della sua funzione. Allo stesso tempo i giornalisti hanno

70 Tali analogie sono facilmente spiegabili dal fatto che i vari giornalisti si rifanno allo stesso discorso del sindaco.

71 Questa non è altro che la traduzione di *Minimising Mud*.

bisogno di congelare questo concetto fluido, dinamico, in un'immagine che possa essere riconosciuta da molti come qualcosa di più familiare, magari capace anche di creare un *caso* nell'opinione pubblica: utile dunque l'accostamento ai termovalorizzatori e soprattutto agli inceneritori.

Successivamente, coloro deputati ad offrire informazioni sul concetto, per non essere ancora fraintesi, sottolineano con forza ciò che il concetto *non è* (inceneritore, termovalorizzatore, torcia al plasma...) e con lo stesso motivo definiscono il concetto in maniera molto più complessa, avvalendosi di numerosi termini tecnici.

Per evitare definitivamente i fraintendimenti, e poiché una tale complessità finirebbe per confondere la maggior parte delle persone, viene quindi operato quello che si può definire un cambio di paradigma e la chiusura della complessità in una *black box*: l'insieme dei processi conosciuti e anche quelli ancora poco chiari vengono *nominati*, racchiusi in un nome che si distingue da tutti gli altri processi, che non permette accostamenti rischiosi e le cui caratteristiche sono tutte da descrivere. Ed infatti, da semplice etichetta posta per distinguere, in poco tempo tale nome assume una propria identità, delle proprie caratteristiche, delle funzioni, nonostante la complessità e l'incertezza di ciò che descrive siano le stesse di poco prima. Allo stesso tempo questo nuovo oggetto non è ancora pervaso di collegamenti ad altre fattispecie, emozioni, sensazioni. Chi lo ha nominato detiene inizialmente anche il potere di definire le caratteristiche dell'oggetto, che nel caso di Mimud venivano principalmente presentate per sottrazione: non è un inceneritore ecc.. D'altronde, "il denominare (*naming*, come lo chiamava Hobbes) sembrerebbe essere l'operazione più importante nel formarsi di una società" (Quine in de Leonardis 2007).

Chi vuole opporsi all'opera non può quindi utilizzare lo stesso termine. Ciò è ben visibile già dal titolo di un articolo apparso sul *GdV* all'incirca un mese dopo gli ultimi appena visti e dove, nel mezzo della campagna elettorale, un candidato sindaco del comune di Montecchio "critica le ipotesi degli impianti di trattamento (19/04/2009, Provincia, p. 33)". Il candidato, appartenente ad un partito rivale rispetto a quello di Fracasso, sostiene che "L'inceneritore può essere fatto ma non al confine col nostro territorio (ibid.)". Vediamo che in questo caso per contestare l'impianto è necessario ritornare all'uso della vecchia denominazione, quella di inceneritore, al fine di evocare

nella mente dell'opinione pubblica dei sentimenti negativi.

La stessa strategia si può individuare in un articolo del *GdV* pubblicato più di un anno dopo e in cui viene raccontata la presa di posizione dell'amministrazione comunale di Montecchio contro la costruzione dell'"inceneritore" (estratto h). La lotta politica non si fonda sull'oggetto in se, ma parte dal modo in cui esso viene definito. Si ritorna così al punto di partenza, con un termine che rimanda a qualcosa di concreto capace di attivare nella coscienza dei lettori numerose idee ed emozioni, ma che allo stesso tempo non spiega esattamente in maniera tecnica ciò di cui si sta discutendo.

Tutto il dibattito degli ultimi mesi, infatti, si basa sulla possibilità o meno di costruire un inceneritore, tanto che, come abbiamo visto poco sopra, lo stesso Fracasso si dichiara preoccupato per l'utilizzo di tale tecnologia.

Sarà necessario ritrovare i documenti a cui si era giunti con il progetto ParCo per cercare di fare chiarezza, ma ciò renderà evidente come fare chiarezza su tale situazione non sia così semplice, poiché si è all'interno da una condizione di incertezza:

«La commissione non sta scegliendo alcun impianto, ma sta valutando le tecnologie per il trattamento dei fanghi della concia in base ad un disciplinare che fissa precisi vincoli ambientali, logistici ed economici [...] La prima commissione, che ha concluso i lavori nel 2008, ha analizzato 21 segnalazioni di aziende con tecnologie per il trattamento dei fanghi. Ci si è chiesti: cos'è vero? Cos'è realizzabile? Si sono fissati dei parametri, che per quanto riguarda le emissioni sono più severi di quelli della legge, e ora stiamo analizzando tecnicamente cosa si può costruire e con quali caratteristiche. Chiediamo evidenze, cioè tutte le tecnologie devono essere sperimentate con fanghi della concia. Obiettivo è smetterla di fare buchi e mettere la polvere sotto il tappeto» (*GdV 03/04/'11*, p. 28).

Con queste parole Paolo Canu, ingegnere ambientale dell'Università di Padova e membro di entrambe le commissioni tecniche rende evidente come l'impianto per il trattamento dei fanghi sia un oggetto frutto di continui compromessi tra norme, tecnologie e vincoli economici, alla ricerca di una soluzione che possa produrre i minori danni possibili rispetto alle condizioni stabilite in partenza.

Va inoltre aggiunto che nonostante un processo decisionale durato circa cinque anni, il dibattito nella scena pubblica sembra continuare a ridursi ad una semplice diatriba sulla costruzione o meno di un inceneritore. Eppure, come dimostra l'elenco successivo, sono diverse le tecnologie (o i sinonimi usati per definirle) comparse nei quotidiani in

questi anni come possibile soluzione al problema: combustione senza fiamma; digestione anaerobica; dissociazione delle molecole; fertilizzanti; gassificazione; inertizzatore; ossidazione; pirolisi; torcia al plasma; vetrificazione.

5.3 Gli attori coinvolti

5.3.1 Attori umani

Come si è cercato di rendere evidente sono diversi gli attori che partecipano alla definizione dell'impianto di smaltimento dei rifiuti. Tra gli umani i protagonisti principali sono gli *amministratori*, gli *industriali*, l'*associazione No alla centrale*, il *comitato di esperti* e i *cittadini*.

Gli *amministratori* cercano di creare un terreno consono alla costruzione dell'impianto, che richiede l'alleanza sia con gli industriali, ma anche con i semplici cittadini su cui potrebbero ricadere le conseguenze negative di tale tecnologia.

In questa categoria il protagonista principale è Stefano Fracasso, che tenta di istituzionalizzare questa ricerca di alleanze in un progetto che vorrebbe vedere coinvolte tutte le parti in causa. Durante il suo mandato di Presidente dell'ATO, sembrano essere state molto più sporadiche quelle frizioni tra amministrazioni comunali visibili poi con il suo successore Gentilin. Ciò sicuramente può essere attribuito al ricambio avvenuto tra i partiti alla guida dei vari comuni, e al conseguente utilizzo di qualsiasi mezzo per fomentare lo scontro politico durante il periodo elettorale, ma l'impressione è che durante la guida Fracasso la figura dell'ATO e la sua composizione collegiale abbiano avuto molta più risonanza rispetto ad oggi. È quindi possibile affermare che in questo periodo non si sia formato un gruppo di anti-programma, cosa che invece sembra aver cominciato a prendere forma solo nella fase di scrittura di questa tesi.

Gli *industriali* premono sull'effetto "emergenza" e sulla necessità di trovare soluzioni per dare respiro alla produzione delle loro aziende. La tendenza dei loro discorsi è quella di sottolineare l'indispensabilità della concia per l'economia della zona, e gli sforzi da loro compiuti nell'opera di risanamento ambientale. Il loro impegno verso l'ambiente,

comunque, raramente viene giustificato da un punto di vista etico, ma piuttosto come un'imposizione voluta dalle amministrazioni: a quest'ultime viene richiesto maggior riconoscimento degli sforzi da loro compiuti. Contemporaneamente la sostenibilità ambientale viene presentata dagli industriali come uno dei vari valori aggiunti da attribuire al prodotto.

L'*associazione No alla centrale*, durante la gestione Fracasso, è stata integrata nei meccanismi del progetto ParCo; oggi cerca di ritagliarsi un proprio spazio nell'arena pubblica sulla questione fanghi attraverso l'organizzazione di conferenze e la presa di posizione sul tema.

Del *comitato di esperti* si dirà con più precisione nel capitolo successivo, ma resti presente che per quanto riguarda la decisione sull'infrastruttura sembrano essere loro i detentori del monopolio della conoscenza. Nominati dagli amministratori politici, il loro compito principale è quello di mediare tra questi e i possibili candidati alla costruzione dell'infrastruttura, attraverso una selezione delle migliori proposte in campo.

Come abbiamo visto, il ruolo affidato ai *cittadini* è quello di seguire i dibattiti pubblici e di venire informati, quando è possibile, sull'andamento della decisione. L'unico momento deliberativo in cui viene data loro la possibilità di produrre qualcosa, sembra aver avuto poca influenza sul prosieguo della vicenda.

5.3.2 Attori non umani

Tra gli attori non umani il ruolo da protagonista in questa vicenda è dei *fanghi* di conceria, le cui quantità, complessità, pericolosità, rendono difficile il percorso verso la ricerca di una tecnologia adatta a smaltirli. A loro viene attribuita la capacità di inquinare l'ambiente e di andare dunque ad influire sui processi produttivi della zona. Affinché tale attore possa essere allineato alle necessità del distretto, non è più possibile fare affidamento sulle *discariche*: ormai sature e in fase di invecchiamento, non permettono più lo stoccaggio dei rifiuti e in questo modo influiscono sulle spese del polo industriale.

Come dimenticare poi il ruolo dei *soldi* in questo contesto, i quali sembrano diventare lo strumento con cui viene calcolato l'impegno ambientale delle

amministrazioni e delle imprese. Emblematico di ciò è un aneddoto abbastanza conosciuto nella valle: un medico appena arrivato nella valle per cominciare lì la propria carriera, si ritrova a passeggiare per Arzignano. Dopo un po' torna nell'albergo che lo ospita e chiede al barista a cosa sia dovuta la puzza⁷² di marcio che c'è nell'aria della città. La risposta che riceve è: “xe l'odor dei schei!”⁷³”.

L'importanza del denaro in questa catena di attori che premono per la costruzione di un impianto di smaltimento è osservabile anche nel continuo far riferimento negli articoli al sostanzioso finanziamento da parte del Ministero dell'Ambiente per costruire l'impianto, e alla necessità di non lasciar fuggire tale ammontare di soldi.

Altro ruolo fondamentale in questa vicenda è detenuto dalla *pelle*, la cui lavorazione è oramai una delle caratteristiche fondanti del territorio, sinonimo di lavoro, progresso e benessere. La produzione di questo oggetto è un processo capace da solo di legare attorno a sé il favore di numerosi cittadini della zona, siano essi imprenditori del settore, operai o terzisti. Su di essa viene caricata una valenza storica e culturale del territorio che la trasforma in un fattore identitario e di aggregazione abbastanza forte nella zona.

Abbiamo anche visto la grande influenza esercitata in questa storia dalle diverse *norme* che sono state emanate a tutti i diversi livelli, da quello europeo a quello regionale. Come ben descritto anche da Sonia Brondi e colleghi (2011) l'introduzione di diverse leggi, oltre a condizionare lo sviluppo del distretto industriale, ha avuto l'effetto di modificare nel tempo la rappresentazione collettiva del territorio detenuta dai cittadini. L'accordo di programma, ad esempio, è un buon esempio di come una norma sia andata a definire i termini all'interno del quale ha avuto luogo la partecipazione e di come essa abbia in qualche modo guidato tutta la vicenda analizzata.

La *puzza* prodotta dalle lavorazioni conciarie è un altro degli attori non-umani dotato di una forte capacità di *agency* sul territorio. Nei racconti degli abitanti, nelle situazioni in cui parlano della propria zona con persone di paesi vicini, il primo riferimento fatto da quest'ultimi è al cattivo odore prodotto dalle aziende. La puzza è anche il continuo promemoria del fatto che la valle basi gran parte della sua economia sulla

72 La puzza è dovuta all'acido solfidrico, uno dei sottoprodotti della lavorazione delle pelli. Cfr. paragrafo 4.3.

73 È l'odore dei soldi!

produzione conciaria. Nel dibattito sulla costruzione dell'impianto di smaltimento, a questo cattivo odore viene più volte affidato il ruolo di segnale di allerta riguardante la preoccupazione che tale produzione industriale immetta nell'ambiente sostanze pericolose per la salute.

Tutti questi attori, assieme a quelli umani, contribuiscono a disegnare l'infrastruttura che avrà il compito di smaltire i fanghi industriali, tecnologia che definisce e contemporaneamente viene definita dal contesto. La scelta delle caratteristiche dell'impianto di smaltimento in questione, ovvero il percorso che deve condurre alla chiusura della *black box*, come abbiamo visto deve continuamente scontare dei momenti di traduzione che ne modificano le caratteristiche. Con l'annuncio della scelta di Mimud, sembrava che tale processo fosse giunto vicino alla conclusione, ma successivamente si è assistito ad una rottura del fronte degli alleati (primo fra tutti il comune di Montecchio) che ha portato ad una nuova messa in discussione di tutto il sistema.

5.4 la partecipazione top-down vista dai partecipanti

Ora che ci è più chiaro il contesto in cui ci stiamo muovendo, attraverso l'analisi delle interviste in profondità condotte con i partecipanti al progetto ParCo è possibile delineare un quadro generale di come un processo partecipativo top-down venga interpretato dai suoi protagonisti. Come abbiamo visto nei precedenti capitoli, è sterminata la letteratura che si occupa oggi di offrire teorie per coinvolgere i cittadini nei processi decisionali, spesso però prescindendo dall'osservazione di come tali processi vengano considerati dai diretti interessati e dagli stessi modificati e negoziati.

Si rischia perciò di concentrarsi solamente sulla proclamazione della necessità di coinvolgere i cittadini senza ricordare la complessità che circonda il concetto di partecipazione, e soprattutto il suo essere un insieme di pratiche situate che prevedono la costruzione di identità, ruoli, frame e negoziazioni di potere.

La delega ai politici sulla conoscenza dei collettivi socio-politici è uno dei due punti che Callon e colleghi (2001) vedono come problematici nella crisi del sistema decisionale

rappresentativo su tematiche tecnoscientifiche. Come abbiamo visto anche attraverso l'analisi dei quotidiani, il progetto ParCo promosso dalle amministrazioni locali della Valle del Chiampo ha tentato di costruire una narrazione che cercasse di sorpassare questo problema attraverso il coinvolgimento dei cittadini e delle parti sociali nel processo decisionale.

Degli attori umani elencati poco sopra, hanno partecipato al forum salviamoci la pelle una rappresentanza degli amministratori, degli industriali, degli esperti e dei cittadini. Un rappresentante del comitato No alla Centrale era presente, ma non essendo stato selezionato dai cittadini come testimone privilegiato a cui porre le domande non ha partecipato ai lavori. Contemporaneamente, gli attori non-umani che abbiamo preso in rassegna sono stati tutti presi in considerazione durante i lavori, anche se con diverse intensità.

Per provare a comprendere come tale iniziativa abbia preso forma nell'esperienza dei vari partecipanti sono state effettuate 8 interviste in profondità, delle quali 6 ai cittadini invitati all'iniziativa, una ad un epidemiologo facente parte del gruppo di esperti presenti al forum ed una a Stefano Fracasso, l'allora presidente dell'ATO Valle del Chiampo, ente promotore dell'iniziativa.

5.4.1 Problemi di memoria

Va sottolineato da subito che l'evento Salviamoci la Pelle ha avuto luogo nel febbraio del 2008, mentre le interviste sono state effettuate ad inizio del 2011. Tale precisazione viene posta poiché uno dei principali dati emergenti dai dialoghi con la maggioranza dei partecipanti è la loro estrema difficoltà nel ricordare l'evento

FC1⁷⁴: non mi ricordo neanche, cioè prima tu mi hai detto il macchinario e io neanche mi ricordavo di questo macchinario

in questo estratto l'intervistata afferma di non ricordare che durante l'incontro si fosse parlato di un "macchinario" per smaltire i rifiuti industriali, argomento che è stato

74 Per definire l'intervistato si utilizzerà una sigla in cui la prima lettera descrive il genere (M, F), la seconda lo studio di caso cui appartiene (Chiampo, Susa, Nailsea), e la terza il suo numero identificativo. Ad esempio la prima donna intervistata nella Valle del Chiampo sarà FC1.

però uno dei perni della giornata. La difficoltà dei partecipanti nel ricordare l'evento può trovare una semplice spiegazione nel grande lasso di tempo passato tra il suo svolgimento ed il momento delle interviste, nonché nella presenza di un argomento di discussione non in grado di attrarre la curiosità dei non addetti ai lavori.

Ciò che però colpisce in maniera profonda è che circa la metà degli intervistati ha fatto fatica anche a ricordare come fosse strutturata l'organizzazione del forum, se questo fosse durato uno o più giorni, quale fosse stato il suo scopo ecc. A ciò va ad aggiungersi il fatto che nessuno degli intervistati conosca cosa sia successo relativamente ai temi discussi quel giorno nei mesi successivi, dichiarando uno scarso interesse personale sull'argomento ma lamentando allo stesso tempo una carenza di informazioni ed iniziative da parte delle amministrazioni.

Avendo partecipato di persona all'evento ed essendomi occupato di esso per molto tempo, ho avuto la possibilità di accorgermi di come molti degli intervistati costruissero una narrazione degli eventi a volte molto distante dai fatti da me ricordati e annotati nel mio diario etnografico⁷⁵.

Il lungo tempo trascorso può essere solo in parte una giustificazione di questa amnesia, e ciò è confermato dal fatto che in tutte le interviste è emerso un particolare che deve aver profondamente toccato i vari attori: la dichiarazione da parte di un esperto, l'epidemiologo, dell'inesistenza di un registro dei tumori nella valle del Chiampo.

MC1: mi ricordo che, che mancavano dei dati sostanzialmente, non mi ricordo sul, se mancavano i dati sul numero delle persone che si ammalano di tumore, o sul numero dei decessi per tumore, per tumore. sta di fatto che uno di questi due dati mancavano con riferimento alla zona di Arzignano e Chiampo. e sta cosa aveva f, a me ha dato un po': ha creato un po', ha suscitato un po' di stupore, perché::, perché voglio dire, allora mi son, mi è venuto in mente qua è una cosa voluta sta cosa qua, perché mancano i dati o è una pura casualità.

La mancanza di un registro dei malati di tumore della zona era stata espressa dal dottor Saugo durante la fase della giornata in cui gli esperti rispondevano alle domande costruite in precedenza dai cittadini. La carenza di queste informazioni era stata poi dibattuta tra i cittadini nella successiva riunione per preparare il documento finale.

Come è facilmente intuibile, il tema del rischio riguardante la salute delle persone è uno di quei punti capaci di attrarre attorno a sé una forte attenzione. Ciò soprattutto in

75 Altro particolare è che nessuno degli intervistati ha fatto cenno riguardo alla mia presenza in quella giornata.

una zona fortemente nota per la sua industrializzazione e per il conseguente inquinamento provocato dalle fabbriche. È evidente come il fatto qui raccontato abbia contribuito ad alimentare il sospetto nei partecipanti di essere cittadini a cui viene tenuta nascosta la verità da un potere economico e politico intento a portare avanti i propri interessi alle loro spalle.

Ciò dimostra, però, come un argomento che ha toccato le corde più intime dei partecipanti sia stato facilmente ricordato.

La difficoltà a ricordare gran parte dell'evento viene spiegata da molti degli intervistati accusando la specificità dei temi trattati, i quali non sono stati ritenuti come appartenenti al proprio universo e non hanno quindi ricevuto sufficiente attenzione:

FC1: facevo fatica a seguire io, non è che usassero termini in modo tale che tu potessi capire quali erano, cioè, i: i fanghi, io concretamente non so neanche che che::, che aspetto, l'aspetto sarà quello di un fango, certo, e quali, quali reazioni e quali problematiche apporta nel. secondo me è un argomento veramente tecnico. secondo me se ci fosse andato un esperto nel settore conciario, avrebbe alzato la mano e gli avrebbe detto scusami ma:: in realtà noi non conoscendo, io non so neanche, so che dentro lavorano le pelli, ma nello specifico non so neanche che cosa sia questo fango, il prodotto di cosa, degli scarti?

Come si può notare l'argomento viene ritenuto estremamente complesso, noioso, non comprensibile e in alcuni casi anche distante dalla propria vita, tanto da riuscire a produrre in due interviste alcuni marcatori di sindrome NIMBY

MC2: e poi egoisticamente parlando non ci son più andato anche perché non me l'avrebbero fatto davanti casa (sorride) cioè io son di Montebello, fosse stato una cosa riguardante Montebello ci sarei andato sicuramente ad informarmi. riguardante Arzignano dico, bah, non frequento, non ci son mai qua e quindi egoisticamente parlando non mi son informato anche per questo diciamo, perché non toccava da vicino il nostro paese. quindi. lo farebbero nel mio paese sicuramente mi informerei e comunque cercherei anche di essere più presente.

Un particolare divertente è che per molti mesi nei quotidiani è apparsa la possibilità che un impianto venisse costruito proprio a Montebello.

5.4.2 Argomento del forum e selezione partecipanti

La domanda che ci si potrebbe porre a questo punto riguarda il motivo per cui queste persone abbiano partecipato a tale evento pur non essendo interessate all'argomento. La risposta a questo quesito si può trovare nel modo in cui gli intervistati

rappresentano sé stessi e il gruppo in merito al tema trattato: degli individui interessati alle tematiche ambientali

FC2: beh da noi non penso, nel senso che nessuno mi sembrava particolarmente preparato per le tematiche lì. dopo non so bisognerebbe chiedere a loro se:: (ride) cioè io penso comunque che le persone che hanno partecipato fossero tutte persone abbastanza sensibili al discorso ambientale, perché altrimenti uno neanche si prende una giornata a disposizione per partecipare a un forum così.

Questo fattore induce a ragionare sul fatto che anche in un tentativo di costituzione di un campione di cittadini rappresentativo della popolazione locale possa essere intervenuto un meccanismo di auto-selezione in base agli interessi delle persone contattate.

La motivazione della passione per la salvaguardia dell'ambiente è quella evocata con più forza nelle parole dei partecipanti. Ad essa alcuni intervistati aggiungono il sospetto che qualche partecipante abbia sentito anche il richiamo della ricompensa⁷⁶ promessa dagli organizzatori alla fine della giornata, fatto che viene citato da molti ma che viene sempre ridimensionato per l'esiguità di tale rimborso.

Appare dunque dalle interviste che i cittadini, una volta contattati, abbiano pensato che la partecipazione a tale evento avrebbe potuto essere compatibile con il loro interesse su ciò che riguarda l'ambiente e l'ecologia⁷⁷. Allo stesso tempo ciò che emerge dalle parole di molti è un senso di delusione e spaesamento nell'accorgersi che durante la giornata non si sarebbe parlato di ambiente in generale nella valle, ma più specificamente dello smaltimento dei fanghi. La mancanza di trasparenza da parte degli organizzatori nella descrizione del *topic* dell'evento è una questione più volte portata alla ribalta nelle interviste, ed è un fatto che viene posto come la fonte di molti dei problemi che il processo deliberativo ha scontato

FC3: allora io non mi sono preparata per andare a questo incontro, però se mi dicevano trattiamo un argomento particolare che sono i fanghi da concia, io che all'epoca prima dell'incontro non sapevo neanche come funzionassero le concerie, aldilà che ti arriva la pelle, la pulisci, la fai diventare un prodotto trattabile, al di là di quello non sapevo quindi magari mi informavo su questo, anche per capire cosa mi rispondono.

Qui ci troviamo di fronte ad uno dei tanti problemi organizzativi che costellano la

76 Tale ricompensa consisteva in un buono del valore di circa quindici euro per l'acquisto di libri.

77 Va precisato che durante la fase di selezione sono stati scartati tutti gli individui iscritti ad associazioni ambientaliste.

galassia della costruzione di tavoli deliberativi, ovvero la decisione su che tipo di informazioni dare ai cittadini precedentemente all'evento (Bobbio 2005).

Spesso gli organizzatori evitano di essere troppo precisi riguardo all'argomento del dibattito per non intimorire i cittadini con argomenti a loro ignoti e per fare in modo che le loro opinioni non vengano distorte nei giorni prima dell'evento. Nella lettera di invito mandata ai partecipanti del forum in questione si parla di “temi ambientali che maggiormente coinvolgono chi vive nella Valle del Chiampo con particolare riferimento alla gestione dei rifiuti industriali”. Queste parole hanno il potere di costruire un frame che va ad influenzare l'interpretazione che i cittadini avranno dell'evento. Per molti dei partecipanti tale schema interpretativo fornito non ha combaciato con ciò che poi è avvenuto nella giornata.

Il principale problema che viene fatto discendere da questa mancanza di chiarezza riguarda l'impossibilità per i partecipanti di provvedere ad una corretta preparazione personale sull'argomento prima del forum. Come è possibile vedere ancora nell'estratto precedente, da questo problema discende la denuncia dei partecipanti di non essere riusciti a dialogare con gli esperti sull'argomento a causa della scarsa conoscenza di esso.

Utilizzando la classificazione proposta da Bobbio (2007) per le arene deliberative, i cittadini del forum di Arzignano si ritrovano ad affrontare l'evento in una situazione di “incertezza di giudizio”: le convinzioni sull'argomento in questione con cui entrano nell'arena sono poco definite e le loro posizioni di partenza non sono consapevoli; i partecipanti hanno “conoscenze superficiali, ignorano gli argomenti che sostengono opzioni diverse dalle proprie e non si rendono conto delle implicazioni che le loro stesse opzioni comportano” (p. 362). Tale situazione contribuisce a rafforzare ancor più l'asimmetria della deliberazione nel momento in cui anche gli esperti si uniscono al gruppo, facendo propendere il tipo di deliberazione per quello che viene definito “modello oratorio” (ibid.).

Spinta a riflettere su quale potesse essere stato il proprio contributo alla costruzione della decisione sull'impianto, la maggioranza degli intervistati afferma di non aver potuto dare molto all'evento in quanto non preparata a sufficienza per farlo.

FC1: è che secondo me era un argomento talmente specifico che se nessuno aveva nozioni, quelle poche informazioni che ci hanno dato non erano sufficienti per arrivare ad ottenere quello che loro

volevano.

Dalle parole dei cittadini, quindi, l'argomento trattato nel forum non era stato esplicitato nel migliore dei modi durante la fase di invito, era un argomento complesso, per taluni anche noioso, e non ha dato loro la possibilità di esprimere la propria opinione poiché non sufficientemente preparati per farlo. Ciò ha inficiato la fase di interazione tra esperti e profani. È infatti un altro ricordo diffuso tra gli intervistati l'incapacità di instaurare un dialogo con testimoni privilegiati e amministratori a causa di un sentimento di inadeguatezza, di timidezza, di volontà di non esporsi troppo, di paura dell'autorità rappresentata da chi stava seduto di fronte a loro. Di contrasto viene evidenziata da molti la positività dei momenti di discussione solo tra cittadini, in cui è stato possibile condividere le proprie opinioni.

5.4.3 Rappresentazione del collettivo ed equipe

FC3: quando tu ti trovi seduto e:: e queste persone sul palco a parlare da esperti, non è che sia facile uscire e fargli le domande in argomenti che comunque son delicati, perché, abbiamo parlato anche con un imprenditore che è venuto a dirci che in realtà loro non esportano, il settore conciaro all'estero perché costa meno, non è vero, eccetera eccetera. cioè, bugia assurda, e tu cosa fai, gli vai contro e dici no, non è vero, io lo so che tu lo fai.

In questo estratto sono raccolti gran parte dei problemi che abbiamo visto possono aver danneggiato questo evento, dalla complessità degli argomenti, alla deferenza dei partecipanti nei confronti dei loro interlocutori, per giungere all'estetica dell'ambiente in cui erano ospitati.

Una villa spesso utilizzata per conferenze, una sala con un palco e una scrivania da dove parlavano gli esperti, un senso di dispersione dovuto dalle numerose sedie occupate solo dai 10 partecipanti: è un contesto questo che facilmente riproduce la situazione di *un'equipe* contrapposta ad un pubblico descrittaci da Goffman (1959; Mongili 2010). Coloro seduti aldilà della scrivania vengono percepiti dai cittadini come qualcosa di altro, come coloro che hanno il potere di dirigere il gioco, poiché in possesso di una cultura legittima (Bourdieu 1979) che fa sentire i partecipanti inadeguati nel momento in cui si chiede loro di esprimere un parere. Tale creazione di un confine è stata inoltre alimentata dalla differenziazione compiuta durante la pausa pranzo, con i cittadini in una stanza poco

accogliente a consumare prodotti portati da un servizio *catering*, ed esperti e amministratori condotti a pranzare in un ristorante del luogo.

Come già osservato nei capitoli precedenti, uno degli scopi di questa ricerca è anche quello di osservare il variare della partecipazione dal suo estremo top-down a quello bottom-up. Per questo motivo potrebbe essere utile utilizzare degli strumenti teorici propri dei movimenti sociali per comprendere meglio le arene istituzionali. Il riconoscimento del proprio nemico, ad esempio, come abbiamo visto con Castells (2008), è uno dei tre criteri per definire un movimento sociale. In Mannarini (2004) esso è declinato come percezione di una situazione di ingiustizia. Mentre normalmente un movimento sociale ha al suo interno anche figure esperte e autoritarie per cercare di contrastare le posizioni dell'avversario, nel caso del nostro forum sembra venirsi a creare una situazione in cui l'avversario ha completamente in mano le redini del gioco. Riferendosi ad amministratori ed esperti un ragazzo dice:

M2: cosa si portano a casa sti qua dio santo. ti potrei dire anche niente, cioè, io spero di no, spero abbiano almeno un attimo capito i pensieri di di, di noi comuni mortali. basta. e che prendono sicuramente, devono prendere in considerazione anche il pensiero del pubblico, non possono fare, non possono far l'impianto senza considerare il pubblico sicuramente cioè.

L'intervistato definisce il suo gruppo come un insieme di “comuni mortali” che sperano che le divinità (organizzatori, esperti, testimoni privilegiati) ascoltino le loro preghiere. Questa sensazione di passività è confermata dall'uso da parte di molti intervistati di costruzioni linguistiche come “ci hanno divisi”, “ci hanno fatto vedere” “ci hanno fatto fare”: è facilmente visibile come gli intervistati si siano sentiti l'oggetto dell'azione di amministratori, esperti, organizzatori, ovvero quegli “altri” che si muovono sulla scena.

Queste considerazioni mettono anche in evidenza quanto irrisoria fosse tra le persone la sensazione di avere una qualche capacità di *agency* nel processo decisionale. La considerazione degli intervistati sulla loro presenza al forum, come abbiamo anche già visto i precedenza, passa dall'aver partecipato ad una farsa in cui il loro ruolo era assolutamente inutile, all'aver offerto ai decisori pubblici semplicemente un ventaglio delle loro reazioni all'opera. Queste opinioni sono sostenute, da una parte, da sentimenti di sfiducia verso le istituzioni, “che tanto poi fanno sempre quello che vogliono”, dall'altra dalla convinzione dei cittadini di non aver avuto i mezzi intellettuali per esprimere durante

la giornata delle opinioni interessanti.

Molti degli intervistati descrivono la loro presenza e il loro margine di azione nella decisione in modo riduttivo. I cittadini motivano la decisione delle istituzioni di coinvolgerli come un modo per “spiegare [...] il problema e le possibili soluzioni”, (MC1) o “per avere una discussione con i cittadini su sto progetto” (MC2) o per vedere qual è “la risposta della gente” (MC3). Di conseguenza dipingono il proprio compito come quello di offrire qualche parere sulla costruzione di un impianto di termo-distruzione, presentato come la migliore soluzione possibile per il distretto, pena altrimenti la chiusura di quest'ultimo. C'è chi arriva persino a sostenere di essere stato posto di fronte ad una decisione con una sola variabile:

FC2: sembrava l'unica alternativa. o si chiudono le conerie o si va verso una cosa del genere che, appunto dicevano che è una cosa sperimentale, perché mi sembra che impianti simili ce n'erano qualcuno ma che comunque non trattavano fanghi di conerie,

Come si vede, i cittadini non ritengono di esser stati dotati di uno spazio di manovra molto ampio nel forum, dovendo essi ricevere informazioni e dare la propria opinione su un impianto che veniva presentato come imprescindibile per la salute del territorio. Non sembra di potersi cogliere una qualche consapevolezza da parte dei partecipanti di poter incidere sulla costruzione del problema, che viene presentato già confezionato e costituisce già di per sé un *frame* all'interno del quale devono muoversi le persone.

Ciò ha inoltre contribuito alla creazione di una delle esternalità negative che il processo ha da subito messo in luce, ovvero la creazione tra i partecipanti di una divisione tra due gruppi contrapposti, *noi* e *loro*, unioni che alcuni sono arrivati a descrivere come coincidenti con posizioni contro e pro impianto di smaltimento. Così racconta un cittadino intervistato:

MC3: è stata una roba che è un po' sorta, che è andata aumentando un po' di più, anche perché verso la fine, se non sbaglio, come noi eravamo abbastanza chiusi sulle nostre posizioni, è che magari da parte loro gli oratori (soprattutto alcuni docenti) se non sbaglio, dovevano anche un attimo capire quale poteva essere la posizione, chi avevano davanti, con chi potevano parlare doveva essere un po' più tollerante, un po' più aperto e un po' più disponibile diciamo. e invece verso alla fine si era uno abbastanza mezzo incavolato, dava un po' l'idea come per dire, non sapete un cazzo, siete qua tanto a contestare, a fare, e quindi un po' si è:: diciamo che più si andava avanti più si creavano sti due fronti un po' opposti, e ovviamente la gente vedendo (?) si chiudevano ancora di più

Va detto che non è essenzialmente l'essere a favore o contro l'impianto la discriminante principale attraverso cui si coglie la delimitazione dei due gruppi, anche perché non si nota negli intervistati un'opposizione a priori all'ipotesi di costruzione di un sistema di termo-distribuzione. È invece, come abbiamo visto più volte, il sentimento di subire qualcosa, di essere partecipi solo in maniera passiva di un evento in cui non si ha molta voce in capitolo, la linea che divide la scena dal pubblico.

Utilizzando la scala di partecipazione dei cittadini di Sherry Arnstein (1967) i partecipanti al forum *Salviamoci la Pelle* sembrano volersi collocare al livello del “*tokenism*”, laddove la partecipazione è mera informazione e consultazione: su decisione dei detentori del potere, ai cittadini è concesso di ascoltare e di essere ascoltati, ma senza alcuna assicurazione che la loro opinione verrà considerata.

Rimanendo a considerare ancora i criteri proposti da Castells⁷⁸ (ibid.), da Mannarini (2004) e da Barnes e colleghi (2007), è interessante andare ad osservare nelle interviste se la costruzione di un nemico comune abbia parallelamente contribuito a mettere in moto una costruzione identitaria tra i partecipanti. Ci si rende conto allora che l'unica costruzione di un *noi* che il poco tempo a disposizione ha reso possibile nel forum è solamente quella dell'essere cittadini di fronte all'autorità rappresentata dal campo politico e da quello scientifico. Assistiamo quindi semplicemente ad un processo di identizzazione reattiva dettato fortemente dal contesto in cui si svolge il dibattito.

Contemporaneamente troviamo nelle descrizioni dei cittadini anche diversi tentativi di sottolineare la differenziazione all'interno del proprio gruppo. Si passa dalla descrizione del poco interesse di alcuni per l'argomento

FC1: poi l'impressione che ho avuto io è che molte persone erano andate lì semplicemente perché c'era un rimborso spese.

al marcare la differenza di status socio-culturale con gli altri partecipanti

M3: le persone erano comunque anche un po' anziane, erano persone che avevano meno cultura, ma non nel senso negativo del fatto. però si era un po' chiusi nella solita diffidenza, magari c'era sta signora che diceva proprio, a sti scienziati no, no me fido mia mi ciò

In ogni caso è evidente come sia difficile attivare un processo di identizzazione in tempi così ristretti, tra persone sconosciute che si ritrovano ad avere a che fare con una

78 Vedi cap. 3

questione anch'essa poco nota.

Per quanto riguarda il terzo dei criteri proposti da Castells (ibid.) per definire un movimento sociale, ovvero il tipo di ordine sociale o organizzazione sociale che vorrebbe conseguire (modello sociale) pare difficile ravvisare un simile criterio unificato nei discorsi degli intervistati, ovviamente ancora a causa della scarsa vicinanza delle persone con il tema trattato, e di una visione complessiva del processo partecipativo veramente deludente.

F2: ma secondo me è stato un po' una farsa, più che un evento vero e proprio, probabilmente dovevano far qualcosa, tanto che poi son passati quattro anni, e:: non si è più saputo niente, almeno io non ho più saputo niente se hanno deciso.

È abbastanza diffuso tra gli intervistati questo sentimento di disillusione nei confronti del processo deliberativo a cui hanno partecipato, che viene considerato principalmente solo come un esercizio da parte delle istituzioni per tastare il polso dei cittadini, per utilizzare qualche fondo messo a disposizione per programmi di questo tipo ecc.

Va detto anche che è poco presente nei partecipanti la stessa consapevolezza di aver partecipato ad un evento deliberativo in cui a loro era affidato un ruolo da protagonisti: il registro linguistico con cui quasi tutti fanno riferimento a tale processo è sempre legato all'idea di una conferenza, o in ogni caso di un momento di semplice trasmissione di informazioni dall'alto o di consultazione. Solo in un caso un'intervistata lascia trasparire la consapevolezza di aver partecipato ad un momento decisionale importante:

FC2: e lì cosa fai? anche perché:: se non sbaglio rappresentavamo tanta gente, che cioè erano tredici comuni, non so adesso non vorrei sparare, un centomila persone forse::

Io: più o meno penso di sì

FC2: ecco quindi dieci persone a rappresentare tutta quella gente lì, a livello di coscienza chi è che dice no, chiudete le conchiglie::

nelle testimonianze degli altri partecipanti, invece, quest'idea di rappresentare un numero più elevato di persone non viene menzionata, ma essi rimangono invece sempre ancorati ad uno scenario assembleare ordinario in cui il loro ruolo è essenzialmente quello di pubblico. Ciò è in perfetta sintonia con la necessità espressa da molti cittadini di essere rappresentati in situazioni del genere da un portavoce esperto, che possa essere in grado

di comprendere ciò che viene detto dagli altri e tener loro testa:

M2: cioè, credo che il confronto vero e vivo ci sia nel momento in cui i boss vanno a parlare con altri boss che si occupano di ambiente. che si occupano della salute e della salvaguardia dei cittadini e dell'ambiente. però devono essere associazioni, devono essere comunque, come si può dire. che poi son formate dai cittadini, però a capo c'è sempre chi sa.

È molto chiaro in questo estratto come la principale necessità dell'intervistato non sia tanto quella di eliminare la delega ai professionisti della politica o della scienza, quanto quella di poter fare maggiore affidamento su tali sistemi esperti, magari perché inseriti in istituzioni degne di stima per la loro opera. Risulta chiara ancora una volta l'importanza del ricorso alla fiducia come collante sociale (Giddens 1994), della necessità di “fare assegnamento” (Weber 1996, p. 55) sulle conoscenze esperte, laddove sistemi a sempre maggiore “differenziazione funzionale” (Luhmann in Pellizzoni, Osti 2003) rendono difficile agli individui la costruzione di opinioni sui diversi argomenti. March e Olsen (1989) parlano della necessità che l'expertise sia attendibile, ovvero congruente con i valori di gruppi specifici.

Come abbiamo visto nel primo capitolo, per Pellizzoni “si vuole partecipare perché si è sempre meno fiduciosi che chi controlla ambiti e risorse sappia o voglia agire tenendo conto dei diversi interessi e valori in gioco; descrivendo correttamente i «fatti», la natura dei problemi; individuando i mezzi idonei ad affrontarli; e così via [...] La solidarietà è rimpiazzata dalla richiesta di distinguere, di precisare le responsabilità (Pellizzoni 2005a, p. 506)”. Ciò che però le interviste sembrano indicarci è che la richiesta di partecipare si trasforma presto nella richiesta di figure esperte capaci di controbattere le affermazioni di coloro che detengono il potere decisionale. Ciò avviene poiché le figure esperte e i testimoni privilegiati del tavolo deliberativo vengono recepiti come tutti allineati assieme agli amministratori pubblici sulla stessa posizione. A questo punto i cittadini non sono in grado di cogliere grandi differenze rispetto ad un normale evento di *public audience* in cui non è necessariamente richiesto un contributo da parte del pubblico. Affinché i cittadini siano indotti a partecipare, secondo Mannarini (2004), è necessario che vi sia anche la consapevolezza di essere in possesso dei mezzi per raggiungere l'obiettivo. Tale consapevolezza non sembra essere presente tra i partecipanti al forum.

È evidente la scarsa coscienza della particolarità del processo a cui i cittadini hanno preso parte anche dalla difficoltà di tutti a ricordare quello che doveva essere il risultato di

quella iniziativa: il documento finale redatto dai partecipanti dopo aver ascoltato le risposte degli esperti alle loro domande. Inoltre, come già accennato prima, nessuno dei partecipanti è sembrato essere al corrente dell'evoluzione avvenuta sui fatti trattati.

FC1: non mi sono più interessata e::, magari ecco la sera mi sono rapportata, ho provato a:: mi ricordo che ho cercato di::, riassumere gli argomenti a:: a mio moroso, cercando di capire magari qualcosina in più::, però dopo di che non sono più tornata nell'argomento e non mi sono più informata.

I partecipanti raccontano di aver divulgato quanto appreso durante la giornata al massimo alla stretta cerchia di parenti e amici, e sempre in un contesto di “narrazione” dello svolgimento della giornata. Nessuno degli intervistati ha espresso la conoscenza dei successivi tre incontri territoriali fatti sull'argomento, né del forum “Salviamoci la Pelle 2”. Addirittura molti hanno lamentato come il forum a cui hanno partecipato fosse un evento troppo piccolo e che ha coinvolto troppe poche persone, incolpando le amministrazioni comunali di non aver più continuato a costruire altre occasioni di dialogo con i cittadini.

5.4.4 Risultati raggiunti

Naturalmente il quadro disegnato fino ad ora non ha preso in considerazione le ripercussioni positive vissute dai cittadini nel partecipare al forum. Tra queste va citata innanzitutto la possibilità esperita dalle persone, attraverso il dialogo, di cogliere la complessità e le numerose interconnessioni tra ambiti presenti nel problema in questione

MC3: ho apprezzato comunque l'idea di volere fare, di aprire alla gente, di cercare di far conoscere alla gente i, cosa si vuole fare nel proprio territorio, quali sono le problematiche anche quelli di Arzignano, nessuno vuole le concerie, però comunque la ricchezza è tutta dovuta a quelle lì, quindi anche lì bisogna vedere un attimo la gente, si vuole il SUV però non vuole neanche la roba. però comunque senz'altro son sempre da apprezzare queste forme di incontro.

Più volte viene ribadita, come in questo estratto, la necessità di guardare la situazione attraverso una lente più ampia, che prenda in considerazione anche la visione del mondo verso cui i cittadini del territorio vogliono tendere. La partecipazione al forum sembra aver alimentato nella coscienza delle persone l'idea che il problema dello smaltimento dei fanghi di conceria non sia un tema unicamente ambientale che meriti una pregiudiziale opposizione.

Sembra far parte del patrimonio comune del gruppo dei cittadini la conoscenza dei principali problemi ambientali della zona, ma allo stesso tempo, si coglie una continua riflessione anche sulle ripercussioni positive che tali negatività hanno portato nel territorio, primo fra tutti il lavoro. Alcuni intervistati salutano la scelta di organizzare il forum anche come un modo per cercare di modernizzare, attraverso l'apporto di esperti, un sistema conciarario che in alcune sue parti è ancora troppo legato ad una serie di pratiche non al passo con i tempi.

La giornata di discussioni sul tema viene descritta come foriera di numerose nozioni di cui fino a quel momento pochi erano a conoscenza, offrendo anche la possibilità di trasmettere parte di questo apprendimento a famiglie e ad amici una volta conclusasi la giornata.

Gli intervistati non hanno dubbi nell'affermare che durante la giornata è stata più volte offerta loro la possibilità di esprimere la propria opinione, talvolta anche spinti dai moderatori presenti, anche se queste occasioni sono state spesso disattese a causa dei sentimenti di timidezza e inadeguatezza visti sopra. Contestualmente viene lamentata la scarsa possibilità di condividere dei momenti informali con gli esperti, che avrebbero a loro parere offerto maggiori possibilità di condivisione di idee e di chiarimento. Questo fattore trova ancor più sostegno quando da più parti viene evidenziata la maggior costruttività dei momenti discorsivi a cui hanno preso parte solo i cittadini, rispetto a quello con gli esperti. È in queste sessioni che sembrano trovar maggior spazio le dinamiche virtuose tipiche della discussione:

MC2: parlavamo tra di noi, poi qualche volta cercavamo di bloccare la signora scalpitante, e cercavamo un attimo di dire, signora guardi ci son queste e queste e queste cose, non è che oddio qua oddio là, no se fa, perché qua, perché qua, perché là. bè per l'impatto ambientale, per ste cose qua, abbiamo cercato di farle capire guardi signora che sarebbe a parte l'impatto paesaggistico, ci sarebbe una cosa molto utile per la nostra salute, quindi cercando di ragionare così sul problema, e:: è stato un confronto, uno scambio di idee insomma, che poi abbiamo presentato, che poi abbiamo presentato lì in, nella conferenza in senso stretto insomma

Sono le due sessioni di lavoro di gruppo, infatti, i momenti in cui i partecipanti si sono potuti confrontare tra di loro, attraverso l'apporto della figura di un moderatore. L'importanza delle "chiacchiere" scambiate durante le pause caffè e durante il pranzo viene poi sottolineata come comburente necessario al fine di creare un clima consono ad una conversazione rilassata. Come vedremo anche nel prossimo capitolo, sarebbe

possibile effettuare anche all'interno di questo gruppo una suddivisione tra persone più o meno scolarizzate, poiché alcuni dei cittadini erano persone in possesso di un titolo di laurea o ancora all'interno di un percorso universitario, mentre altri erano lavoratori dipendenti con un curriculum scolastico più semplice. Ciò però sembra non aver influito, come è avvenuto nella sessione plenaria, nella disponibilità delle persone ad accettare un confronto reciproco.

5.4.5 La partecipazione secondo l'equipe

Dopo aver delineato come i cittadini narrano la loro esperienza al forum, può essere interessante mettere in luce come tale processo sia stato esperito anche dal suo principale promotore, Stefano Fracasso. Ai tempi di Salviamoci la Pelle Fracasso era Presidente dell'ATO Valle del Chiampo, nonché sindaco di Arzignano.

Attraverso l'intervista si scopre che è stata sua la proposta di inserire nell'Accordo di Programma⁷⁹ con il Ministero dell'Ambiente la necessità che il progetto di risanamento ambientale della valle venisse accompagnato da delle “attività di partecipazione e comunicazione”. Ci tiene poi a sottolineare che ciò a cui pensava non fosse una “campagna di comunicazione” ma “ un processo di partecipazione, cioè uno scambio tra chi amministra e chi è amministrato, nelle forme dei cittadini singoli o delle categorie, dei soggetti, sindacati, non so, gli artigiani industriali eccetera”.

Nel momento in cui però entriamo più in profondità su come tale idea di coinvolgimento abbia cercato di reificarsi, le descrizioni sembrano tornare ad un approccio maggiormente legato alla disseminazione dall'alto delle informazioni:

bè in una prima fase si proponeva ai cittadini la dimensione del problema, guardate che qua si producono tot fanghi, hanno queste caratteristiche, non si potrà più metterli nelle discariche, le discariche sono già nove, ci sono questi effetti e via e via e via. e:: e sappiamo anche che trattare questi fanghi non è semplice perché contengono il cromo, e questa è stata la prima fase della. e:: la seconda invece, e::, ha comunicato i risultati di una commissione tecnica che ha individuato le tecnologie compatibili con questo fango, quindi là c'è stato un diciamo un passo più, un po' più raffinato se vuoi, e:: spiegare che non bisogna trattarli con l'ossigeno perché si forma il cromo 6. che questa commissione ha assunto dei valori guida in termini di emissione più basse::, non semplice, anche questo.

79 Vedi Supra

Secondo il sindaco la partecipazione dei cittadini si è espressa, ad esempio, attraverso la decisione di chi fosse per loro l'esperto più adatto per parlare di certe tematiche, mettendo in luce di chi essi "si fidavano". Allo stesso tempo Fracasso descrive come importante l'apprendere dai cittadini dove essi collochino il punto di equilibrio tra "sviluppo industriale e sviluppo sostenibile", cioè "fino a dove si dice, sì questa cosa va affrontata perché comunque il distretto dà occupazione, dà reddito eccetera eccetera e fin dove invece si dice no, siccome qua abbiamo già pagato in termini ambientali adesso basta". Il coinvolgimento dei cittadini su questi punti permette, secondo l'amministratore, di prendere in considerazione quelle voci non radicalizzate che si posizionerebbero su uno dei due estremi della linea. Allo stesso tempo Fracasso tiene a precisare che la decisione finale è comunque appannaggio delle istituzioni, e che nel coinvolgimento dei cittadini egli vede un canale in cui ascoltare le preoccupazioni di quest'ultimi. Non si tratta quindi di una "co-decisione" anche perché il sindaco non è così sicuro che i cittadini vogliano, o siano pronti a un simile rapporto con le istituzioni

non trovo nemmeno il corpo sociale tanto, come dire, preparato a, questo tipo, ricordo che per trovare i cittadini del primo forum abbiamo dovuto telefonare, poi no, e allora altre telefonate, cioè, una cosa, forse deve anche maturare un pochino nel, nel così, nel senso comune

Qui Fracasso si riferisce all'estrema fatica compiuta dalla segreteria dell'ATO e dall'istituto Observa per riuscire a reperire un campione di 24 cittadini disponibili a partecipare, e di come poi alla conferenza se ne siano presentati solo 10. Una soluzione a questo problema, ipotizza il sindaco, potrebbe essere la costituzione di una sorta di albo di cittadini interessati a partecipare.

Anche il dott. Saugo, epidemiologo presso l'Ulss 4 di Schio, fornisce delle informazioni interessanti a proposito del rischio di polarizzazione delle opinioni in contesti ad elevata complessità come quello in questione. Egli sostiene l'importanza in questi temi di momenti di discussione pubblica, che però non deve essere chiamata coinvolgimento perché gli pare "mistificatorio, perché dopo ci sono anche delle responsabilità da prendere, dei livelli di potere che son diversi". C'è, però, un'altra faccia della medaglia secondo il tecnico: queste arene di discussione pubblica organizzate da un ente producono un ambiente istituzionale in cui le istanze sono rappresentate da persone

qualificate che quindi operano già un processo di mediazione del discorso. Vengono in questo modo lasciate fuori dall'arena le opinioni di coloro che si collocano nelle zone più estreme della controversia. Saugo ritiene importante l'ascolto anche di queste esigenze. In questa riflessione è possibile scorgere la considerazione proposta da Irwin (2006) sul rischio che le arene di coinvolgimento istituzionali si fondino su una concezione di un *pubblico* composto da soggetti "innocenti" (ibid.) relegando al di fuori della sfera discorsiva coloro che possiedono già un'opinione forte sull'argomento in oggetto, ma anche le considerazioni di Freschi e Mete (2009) sul ruolo dell'attore individuale nelle arene deliberative allo scopo di produrre un'atomizzazione delle opinioni.

5.5 In sintesi

Abbiamo ripercorso i principali avvenimenti legati al problema dello smaltimento dei fanghi di conceria che hanno costellato la Valle del Chiampo negli ultimi anni. Si è passati dalla stipula dell'Accordo di Programma Quadro, alle inchieste sulla discarica di Zermeghedo e il depuratore di Montebello, al problema degli scarichi con Verona, alla nascita del progetto ParCo, per giungere agli avvenimenti odierni.

È stato così possibile sottolineare la fortissima influenza che una norma come l'accordo di programma ha avuto nella creazione di un *frame* che ha condizionato la politica ambientale del territorio in generale e la gestione dei fanghi in particolare. Le inchieste giudiziarie hanno poi permesso di riportare in evidenza la problematicità dello smaltimento di tali rifiuti e la connessione tra questo problema e la produzione industriale del distretto. Quest'ultimo punto è emerso anche attraverso l'analisi della contrattazione sugli scarichi tra la provincia di Vicenza e quella di Verona, dove la prima chiedeva alla seconda la possibilità di continuare a scaricare sul suo territorio. In questo modo è stato appunto possibile sottolineare lo stretto legame tra pubblica amministrazione, industria, ambiente e società. Il caso della Valle del Chiampo è un ottimo punto d'osservazione per cogliere come la tensione verso uno sviluppo sostenibile sia un continuo *dialogo di valori* (Ratner 2004) estremamente diversi, frutto dell'intersezione di aspetti politici economici, ambientali, sociali.

Con la nascita del progetto ParCo si è assistito al tentativo di risolvere un problema complesso attraverso una nuova prospettiva decisionale che provasse a creare uno spazio in cui tale dialogo potesse aver luogo. Abbiamo però visto come tale esperienza sia stata danneggiata da alcuni suoi problemi organizzativi e dai diversi cambiamenti, soprattutto di tipo amministrativo, avvenuti nell'ultimo periodo.

Inquadrato il contesto più generale si è passati successivamente a descrivere come sia stato rappresentato l'oggetto socio-tecnico in questione nella sfera pubblica. Qui è stato possibile seguire lo svolgimento di un tentativo di chiusura di una *scatola nera*, dinamica in cui si è cercato di racchiudere una serie di processi tecnici, ancora avvolti nell'incertezza, all'interno di un unico nome: *Mimud*. Una simile azione è stata intrapresa proprio per cercare di ridurre agli occhi del pubblico il grande alone di insicurezza che gravava attorno ai processi tecnologici in oggetto. Il ricambio politico nell'amministrazione, e di conseguenza la rottura del fronte di programma, non hanno permesso la chiusura definitiva di questa *black box*.

Si è poi messa in luce la strategia dei principali attori (umani e non-umani) e le varie interazioni reciproche. Questa rassegna ha dato modo di comprendere come il progetto ParCo abbia cercato di fungere da contenitore di un network che provava a congiungere tutti i diversi attori, e come ciò abbia influito sull'impedire la maturazione di un gruppo di anti-programma.

Una volta delineata questa immagine di sintesi della situazione si è passati a descrivere, attraverso la percezione dei partecipanti, il forum ibrido organizzato dalle pubbliche amministrazioni del territorio. Nelle diverse narrazioni raccolte tra i cittadini presenti al forum si è colto come non sia possibile definire partecipazione il mero fatto di riunire assieme delle persone. È stata invece resa evidente l'importanza della riflessione sul modo in cui tali persone affrontano queste esperienze.

Si è giunti così a riconoscere come l'ATO Valle del Champo abbia promosso un processo di coinvolgimento dei cittadini su un argomento rispetto al quale quest'ultimi si sono sentiti scarsamente preparati o del tutto disinteressati. La scarsa chiarezza sul tema del dibattere durante l'organizzazione dell'incontro è stata vissuta dai partecipanti come una mancanza di trasparenza. Abbiamo osservato come tutto ciò sia andato fortemente ad influire sulla percezione negativa che i cittadini hanno avuto del proprio contributo

all'evento, il quale a loro dire mancava totalmente di quella preparazione necessaria a dibattere temi simili.

Questa situazione è stata alimentata anche dalla strutturazione del forum, che è riuscita a produrre una contrapposizione tra *equipe* e pubblico in cui la collaborazione tra esperti e profani è stata ostacolata da una netta sensazione di asimmetria di potere percepita da quest'ultimi.

Utilizzando le condizioni che influenzano la mobilitazione locale proposte da Mannarini (2004) per osservare lo svolgimento del forum, si può dire che: i partecipanti hanno individuato nel gruppo composto da esperti, organizzatori e amministratori il loro nemico, non riuscendo a creare con loro dei legami identitari; a causa della mancanza di chiarezza sul tema i partecipanti non sono riusciti a costruire un giudizio personale sulla situazione, pur riuscendone a cogliere la problematicità; le persone non hanno avuto fiducia nelle competenze possedute per raggiungere l'obiettivo. Sembra abbastanza evidente che all'interno di queste condizioni sia difficile sostenere che i cittadini presenti al forum abbiano *partecipato* alla costruzione di basi per la presa di una decisione.

Su tutti questi punti sembra aver influito la mancanza di un rapporto più informale tra profani ed esperti, che permettesse la creazione di legami fiduciari attraverso cui le persone potessero costruire la propria opinione.

Queste criticità vanno a scontrarsi con quelle che sono le dimensioni positive che il forum ha attivato, come ad esempio la capacità dimostrata dai cittadini di cogliere la complessità della situazione e di provare a riflettere “mettendosi nei panni di”, oppure la dimostrazione di essere in grado di trattare nozioni anche molto tecniche.

Attraverso le interviste a due componenti di quella che abbiamo definito *l'equipe*, si è cercato poi di individuare come è stata vissuta da loro questa esperienza, e se esistesse davvero un legame identitario capace di unire queste persone. Abbiamo così visto che il concetto di partecipazione avuto in mente da Fracasso nel promuovere il forum consisteva principalmente nel misurare il livello di conoscenza e l'umore dei cittadini riguardo al problema dei fanghi.

Il dott. Saugo ha poi sottolineato come la struttura del forum abbia avuto il limite di non permettere l'emergere di voci più “radicali” sul tema, con opinioni già definite, ma abbia fatto arrivare alle persone delle opinioni già mediate dagli esperti e dai testimoni

privilegiati. Queste testimonianze hanno contribuito a rendere evidente come *l'equipe* non possedesse quella omogeneità di vedute raccontata dal pubblico.

Nella Valle del Chiampo si è di fronte ad un sistema industriale molto pervasivo nel territorio con forti esternalità negative sull'ambiente, le quali devono essere in qualche modo eliminate anche con il ricorso dell'intervento pubblico.

Questo intreccio tra industria, ambiente e amministrazione viene sottolineato dalla coalizione di attori umani e non-umani visti in precedenza, che assieme cercano una soluzione per lo smaltimento dei fanghi. Questa soluzione, abbiamo visto, viene individuata attraverso le ricerche di tecnici nominati dall'alto, e offerta al pubblico in un contenitore che ne nasconde tutti i processi di negoziazione, affinché venga considerata come un semplice e puro *fatto*.

In questa coalizione di attori i cittadini vengono fatti entrare in gioco all'interno di un forum deliberativo: esso però non viene colto da questi come uno strumento che dia loro la possibilità di partecipare. Nonostante alcune possibilità di riflessione e di apprendimento offerte dai processi dialogici della giornata, la strutturazione della stessa sembra non aver permesso ai partecipanti la percezione di poter offrire il proprio contributo alla decisione finale.

Il forum *Salviamoci la Pelle* è un esempio di quella che abbiamo chiamato partecipazione "top-down": in essa uno sponsor istituzionale disegna gli spazi di movimento di tutti i partecipanti. Ma i cittadini hanno dimostrato di soffrire di una carenza di fiducia nei confronti delle amministrazioni, e degli esperti nel momento in cui si ritrovano a supportare la costruzione di un oggetto tecnoscientifico.

Per questo motivo questo esperimento di partecipazione sembra aver avuto buoni effetti nella misura in cui ha cercato di mettere tutti gli attori coinvolti attorno ad un tavolo a discutere, evitando una forte contrapposizione, ma ha poi fallito quando ha provato a *concedere* anche al pubblico la possibilità di parola sull'argomento.

5.6 La questione TAV dal 2006 ad oggi

Come è ormai ben noto, il processo decisionale relativo alla costruzione di una nuova linea ferroviaria tra Torino e Lione si basa su una vicenda molto complessa. In essa si incrociano elementi di respiro globale (basti pensare che uno dei promotori è l'Unione Europea), con situazioni fortemente localizzate.

Nei circa vent'anni trascorsi dall'annuncio della volontà di costruire l'opera ad oggi, numerosissimi sono gli attori apparsi sulla scena e i fatti avvenuti, tanto che la letteratura appare abbastanza concorde nel suddividere questa storia in tre fasi⁸⁰. Scopo di quest'analisi è di fornire una descrizione abbastanza generale di quella che può essere definita la quarta fase della vicenda: essa ha inizio nel 2006 con la fine della *battaglia di Venaus* e la creazione dell'Osservatorio tecnico e viene segnata da una rinnovata notorietà del movimento dovuta alle numerose mobilitazioni avvenute nel 2011 attorno al nuovo cantiere per la creazione del tunnel geognostico alla Maddalena di Chiomonte.

A tal fine è stata condotta una ricerca nei principali articoli relativi all'argomento pubblicati dal quotidiano *La Stampa*⁸¹ di Torino. Gli articoli sono stati individuati utilizzando il motore di ricerca del sito online del giornale⁸², che permette di individuare parole chiave all'interno dell'intero corpo degli articoli in un periodo di tempo selezionato. La parola chiave utilizzata è stata *TAV* e il periodo di riferimento va dal 1 gennaio 2006 al 31 dicembre 2010. I risultati della ricerca sono stati successivamente filtrati attraverso una breve lettura degli articoli, per eliminare quelli completamente estranei all'argomento. Il *corpus* rimasto si fonda su circa 1700 articoli. È importante sottolineare che la scelta del quotidiano è avvenuta sia per la sua connotazione locale, occupandosi in specifico di Piemonte e della provincia di Torino, ma anche per essere fortemente accusato dal movimento di scarsa trasparenza e di simpatia verso i promotori dell'opera: in questo modo è stato possibile basarsi su informazioni di diverso taglio rispetto a quelle avute

80 Vedi cap. 4

81 Da ora LS.

82 <http://www.lastampa.it/redazione/default.asp>

attraverso le interviste ad attivisti del movimento.

5.6.1 cronaca delle fasi principali

Prima di passare ad un'analisi più approfondita degli attori coinvolti e dei contesti in cui prendono forma i discorsi sull'opera, sembra necessario proporre una breve cronaca dei principali fatti avvenuti nel periodo di riferimento.

Nel 2006 il dibattito pubblico sul progetto TAV è molto caldo, a causa dei pesanti scontri avvenuti alla fine dell'anno precedente tra movimento e forze dell'ordine dovuti al tentativo di cominciare i lavori per la costruzione del tunnel geognostico a Venaus.

Tale muro contro muro si conclude con la sospensione dei lavori da parte di LTF, la compagnia proponente, e con l'istituzione da parte dell'allora governo in carica, guidato da Berlusconi, di due tavoli di discussione: l'osservatorio tecnico e il tavolo politico⁸³. Il blocco dei lavori viene giustificato, tra le altre cose, dall'imminente inizio delle Olimpiadi invernali di Torino che non può avere luogo all'insegna degli scontri popolari. Proprio i giochi olimpici, comunque, mantengono alto il tasso di attenzione sulla questione, a causa delle manifestazioni svolte dagli attivisti no-TAV lungo i tracciati percorsi dai tedorfi.

Nell'aprile del 2006 la coalizione di centro-sinistra (l'Unione) guidata da Prodi vince le elezioni politiche contro il centro-destra di Berlusconi. La questione Val di Susa avrà un ruolo da protagonista già dalla campagna elettorale, rappresentando un nebbioso punto di disaccordo tra i vari appartenenti della coalizione guidata dal professore bolognese: se i vertici dei partiti più vicini al *centro*⁸⁴ si dichiarano favorevoli alla costruzione dell'opera, quelli più a sinistra⁸⁵ e la Federazione dei Verdi dichiarano posizioni più simpatizzanti con il movimento di protesta. Rappresentativa di questa situazione è la mancanza di un chiaro riferimento alla costruzione della linea ferroviaria nel programma elettorale della coalizione, fatto che verrà continuamente richiamato dagli avversari la cui posizione dichiarata è completamente pro TAV.

83 Vedi cap. 4

84 Che oggi identificherebbero principalmente con il Partito Democratico (PD) e l'Italia dei Valori (IdV).

85 Per citare il principale: Partito della Rifondazione Comunista (PRC).

Il Governo Prodi conserva i tavoli istituzionali avviati dal centro-destra, e a fine giugno del 2006, con lo stralcio dell'opera dalle procedure della Legge Obiettivo⁸⁶ va incontro alle richieste degli amministratori valsusini vicini al movimento: primo fra tutti l'allora presidente della Comunità Montana Bassa Val Susa Antonio Ferrentino. Tale azione ha tra gli effetti la necessità di costituire l'istituto della Conferenza dei Servizi⁸⁷, ovvero la conferenza delle pubbliche amministrazioni coinvolte nel progetto.

Nel 2006 si assiste inoltre alla messa in regime dei lavori dell'Osservatorio, tavolo tecnico di concertazione guidato dall'architetto Mario Virano. Tali lavori procedono sempre tra le polemiche e la diffidenza degli amministratori valsusini da una parte, e la completa ostilità dei comitati di protesta dall'altra. Questa diffidenza viene inoltre amplificata dalla continua incertezza sui ruoli che ognuno dei tre tavoli di concertazione deve assumere.

Il primo risultato dell'Osservatorio riguarda l'analisi della linea ferroviaria esistente:

“il potenziamento della linea storica è diventata la priorità a breve-medio termine di chi vuole la TAV e dei suoi oppositori. Il motivo? Può permettere di raddoppiare nel giro di pochi anni i 6,7 milioni di tonnellate che passano attraverso il tunnel ferroviario voluto dal Conte di Cavour. (LS 28/12/06, p. 67)

Tale risultato va a smentire una delle ragioni principali con cui la costruzione dell'opera viene giustificata, ovvero l'imminente saturazione della linea storica.

Ad ottobre 2006 spunta uno studio di verifica di fattibilità a cui ha lavorato la provincia di Torino su di un tracciato alternativo rispetto al precedente progetto di linea ferroviaria. In questo caso il tunnel di base non sbucherebbe più a Venaus ma sopra Chiomonte, passando poi per la Val Sangone ed evitando così la Val Susa. Tale progetto vede la perplessità delle istituzioni francesi preoccupate per il possibile aumento di tempi e costi. Questo nuovo tracciato viene sottolineato da La Stampa attraverso la pubblicazione di numerose interviste ad abitanti della Val Sangone, tese ad evidenziare la maggior disposizione al compromesso dei cittadini di una valle rispetto all'altra, e

86 Legge 21 dicembre 2001, n. 443 "Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive". Tra i punti più contrastati di questa legge dal movimento vi era la possibilità di evitare le procedure ordinarie di valutazione dell'opera.

87 Legge 241/90. Oggi profondamente modificata dall'art. 49 del Decreto Legge del 31 maggio 2010, n. 78.

riconducendo il fatto soprattutto alla diversa cultura politica dei due territori: molti dei comuni della Val Sangone sono guidati da amministrazioni vicine al centro-destra, mentre è il contrario per la Val Susa.

A febbraio del 2007 si assiste ad una crisi del Governo Prodi, che viene superata attraverso la firma da parte di tutti i partiti appartenenti alla coalizione di un documento composto da dodici priorità imprescindibili per la coalizione. Tra questi vi è la costruzione della linea Torino-Lione. Il fatto che tale documento sia firmato anche dal PRC e dai Verdi, fino a quel punto i partiti di riferimento del movimento, diffonde tra gli attivisti la sensazione d'esser stati traditi.

È di luglio la presentazione di un dossier del governo all'Unione Europea per ottenere i finanziamenti, in cui viene proposto un nuovo tracciato: esso doveva essere frutto del lavoro dell'osservatorio, ma l'esiguità del tempo a disposizione porterà l'allora ministro per le infrastrutture Di Pietro ad utilizzare un tracciato non dibattuto nel tavolo tecnico di discussione. Con questo evento si sancisce la morte definitiva del primo progetto proposto da LTF.

Il sostegno dell'Osservatorio da parte delle amministrazioni locali valsusine aveva incrinato i rapporti tra queste e i membri dei comitati di protesta, poiché quest'ultimi consideravano tale istituzione alla stregua di una "cavallo di troia" per raggiungere il consenso collettivo. Dopo la consegna del dossier all'Unione Europea, però, comincia il rifiuto da parte di alcuni sindaci di partecipare ai lavori del tavolo tecnico: il governo viene accusato di aver venduto falsamente quell'istituto come il segnale di completo accordo delle popolazioni con la costruzione dell'opera. Vengono così riconosciute le ragioni dei comitati.

Nel 2008 si assiste alla definitiva crisi del governo Prodi, alla conseguente campagna elettorale in cui il TAV è un tema rovente, e alla successiva vittoria della coalizione guidata da Berlusconi. A giugno dello stesso anno i tecnici della comunità montana, sostenuti da Antonio Ferrentino, presentano una propria versione del progetto, denominata FARE (Ferrovie Alpine Ragionevoli ed Efficienti): la costruzione "a lotti" della linea basata su cinque priorità, di cui la più importante è l'ammodernamento della linea storica. La priorità da considerare per ultima resta il tunnel di base, la cui costruzione può essere immaginata solo successivamente al 2030.

Anche Virano nello stesso periodo presenta un nuovo tracciato, basato su alcune modifiche di quello presentato alla Commissione Europea, che viene detto il frutto del lavoro dell'Osservatorio. Contestualmente, il 29 giugno viene prodotto dall'Osservatorio l'Accordo di Pracatinat "Punti di accordo per la progettazione della nuova linea e per le nuove politiche di trasporto per il territorio"⁸⁸, che avrebbe dovuto rappresentare il documento conclusivo dei lavori dell'Osservatorio. È un contratto che prevede, come sostiene Virano "la realizzazione contestuale di un pacchetto di misure" (LS 30/06/'08, p. 2) che conducano alla realizzazione dell'opera, mentre Ferrentino avverte che "questo non è un accordo sul tracciato ma su un percorso di confronto e concertazione sul cui esito positivo non è secondario l'atteggiamento del governo (ibid.)".

Sta di fatto che dai principali media tale firma viene descritta come il raggiungimento della completa armonia da parte di tutta la valle sulla costruzione dell'opera, scatenando il malumore dei comitati prima e di alcuni amministratori dopo. Mentre l'Alta Val di Susa è compatta sul documento, i comuni della bassa Valle non sono omogenei nel decretarne la bontà, con alcune amministrazioni che deliberano contro di esso. L'Osservatorio, che ha ripreso i propri lavori, comincia così a scontare nuove defezioni nel suo sostegno da parte delle amministrazioni locali.

A dicembre del 2008 la Commissione Europea dà il via libera al finanziamento di 700 milioni per il TAV.

A settembre del 2009 il Governo Berlusconi propone alla Regione Piemonte di riportare la nuova linea Torino-Lione all'interno del metodo della Legge Obiettivo, cosa che successivamente avrà luogo nonostante i dubbi del movimento sull'illegittimità delle procedure utilizzate per reintrodurla (LS 11/09/'10, p. 62). Il mese successivo viene eletto alla presidenza della Comunità Montana Sandro Plano, personaggio vicino al movimento no TAV. Sempre nello stesso periodo si comincia a parlare dell'imminente inizio dei carotaggi per conoscere la conformazione del sottosuolo. Tali esplorazioni verranno condotte a febbraio 2010 solo in minima parte a causa delle proteste del movimento e degli scontri con le forze dell'ordine.

Circa un mese prima si assiste ad una grossa manifestazione del movimento che

88 Scaricabile all'indirizzo http://www.torino-lione.it/files/Pracatinat_firma.pdf (consultato il 13/07/'11)

porta sulle strade migliaia di persone, anche in risposta alla conferenza organizzata negli stessi giorni dal sindaco di Torino Chiamparino per dare un segnale forte a favore del TAV. L'intento iniziale di questo convegno era quello di riunire tutti gli attori favorevoli all'opera, ma il centro-destra ha declinato l'invito.

Ad aprile dello stesso anno si assiste alla vittoria di Roberto Cota (Lega Nord) su Mercedes Bresso (PD) alla guida della regione Piemonte. Da sottolineare l'ottimo risultato raggiunto dal Movimento Cinque Stelle in Val Susa e dal suo esponente Davide Bono: la lista fortemente promossa dal comico Beppe Grillo sembra aver raccolto la fiducia di parte del movimento no TAV.

A fine del 2010 si assiste ad un parziale riavvicinamento del fronte degli amministratori locali con il movimento no TAV, grazie anche al lavoro di cucitura prodotto da Sandro Plano. Mentre i politici cercano in tutti i modi di rispettare i tempi di inizio dei cantieri per non perdere i finanziamenti UE, il movimento si prepara nel nuovo presidio di Chiomonte ad affrontare l'ennesima battaglia.

5.6.2 Gli attori umani

Come è possibile intuire leggendo queste righe introduttive, è un compito veramente difficile riuscire a riassumere con chiarezza il percorso che l'oggetto TAV ha compiuto per arrivare fino ai giorni nostri. Ciò prima di tutto per le dimensioni di questa vicenda, che come abbiamo visto coinvolge attori di livello internazionale e semplici abitanti di una valle. Ma anche per la complessità dei temi che essa va ad attivare, rendendo palese come non ci si trovi di fronte ad una semplice progettazione di un'opera ingegneristica, ma ad un eterogeneo sistema di interessi e di valori continuamente negoziati dai diversi attori in gioco, siano essi umani o non-umani. Ed è proprio una semplice mappatura di questi attori il primo fine che questa analisi vuole porsi, cercando di rendere evidente il sistema di alleanze e di traduzioni di significato che di volta in volta vengono attuati affinché possano prevalere le ragioni di una parte o di un'altra.

Nella narrazione offerta da La Stampa, sembra che i principali attori umani che occupano la scena della vicenda no TAV possano essere riassunti nei seguenti gruppi: i

comitati di protesta, gli amministratori locali, i politici nazionali, regionali e provinciali. Altra figura di spicco in questa storia è quella di Mario Virano, l'architetto a cui è stato affidato il compito di dirigere l'osservatorio. Troviamo poi la commissione europea incaricata di seguire i progetti per la costruzione del corridoio 5, e i vari esperti e tecnici che però possono essere facilmente ricondotti ai primi tre gruppi. Vi sono inoltre altri attori che incontreremo nel corso dell'analisi.

(i) Comitati

Come già accennato nel quarto capitolo, l'utilizzo di una categoria unica per definire i *comitati* spontanei rischia di far perdere la comprensione della complessità di questa costellazione di attori, somma degli abitanti della valle provenienti dai più svariati background culturali, di gruppi che gravitano nell'area della scena anarchica torinese, di autonomi del centro sociale Askatasuna di Torino. Naturalmente tali comitati risentono dei classici cicli di partecipazione *a fisarmonica* tipici dei movimenti sociali, che vedono nei momenti più caldi l'inclusione di *gente da fuori* solidale con la loro battaglia e con i valori a cui essa è ispirata.

Il punto di intersezione che ci permette di unire questa diversità risiede nella posizione espressa da questi attori nei confronti dell'opera, atteggiamento che rimane coerente per tutto il periodo in considerazione:

In Val di Susa, invece, fanno spallucce e mostrano un documento dell'assemblea dei comitati rivolto a «chi ama illudersi» che recita: «Il no assoluto e incondizionato alla linea Av/Ac⁸⁹ (TAV, Tac, Lm, Linfa) nelle ipotesi proposte a destra o a sinistra, sopra o sotto la Dora, in Val di Susa o in Val Sangone».

La linea ferroviaria in progetto secondo i comitati è da considerarsi inutile, costosa, disastrosa nei confronti del territorio e della salute degli abitanti, un progetto volto solo alla soddisfazione degli interessi dei *poteri forti*. È per questo motivo che i significati che tali attori attribuiscono all'opera in progetto sono mirati a metterne in luce le caratteristiche più oscure. Nelle loro descrizioni l'opera diventa un possibile bersaglio per infiltrazioni mafiose, uno sperpero di soldi pubblici a favore di pochi e non della collettività, l'ennesima infrastruttura che andrebbe a deturpare una valle già satura di

89 Alta velocità/alta capacità

costruzioni. Vengono inoltre messi in discussione i principi su cui l'infrastruttura si basa, ovvero la necessità di risparmiare un po' di tempo per il trasporto delle persone, e la propensione consumistica di far viaggiare le merci da una parte all'altra del globo.

Nel 2006 i comitati sono alleati a molti degli amministratori dei Comuni della Val Susa, coscienti che la presenza di figure istituzionali rappresenti un'arma in più nelle mani del movimento. Questo sodalizio dura fino al momento in cui l'Osservatorio di Virano entra a pieno regime nella propria funzione, spostando gradualmente la posizione di molti amministratori dal *se* al *come* fare il TAV.

Le conoscenze tecniche utilizzate dai comitati a supporto delle proprie tesi provengono dai tecnici legati alle amministrazioni locali e da figure di esperti vicine al movimento. Per quanto riguarda i primi essi vengono in qualche modo ripudiati nel momento in cui parteciperanno ai lavori dell'osservatorio e proporranno dei progetti alternativi per la costruzione del treno.

Anche con i partiti politici il rapporto dei comitati è variato nel corso dei 5 anni presi a riferimento. Come abbiamo visto sopra, all'inizio i principali referenti politici erano PRC e Verdi, che sono stati poi soppiantati per i compromessi con gli altri partiti sul tema TAV. Essi sono stati sostituiti di recente con il movimento 5 stelle di Beppe Grillo. Uno dei motti della campagna di protesta no TAV è “non esistono governi amici”.

L'immagine degli attori appartenenti ai comitati rappresentata negli articoli è molto variegata. In alcuni articoli si trovano descrizioni di operose persone di montagna, con anziani e bambini, intente ad organizzare situazioni conviviali: più volte viene utilizzata l'immagine della festa popolare con cibo e musica (LS 02/01/'06, p. 37). Di contrasto, i comitati vengono altre volte descritti come punto di incontro di frange antagoniste, di devianti, arrivando in alcuni casi al tentativo di legare la loro immagine con quella di gruppi terroristici.

Questo dualismo tra bene e male appare come una costante nella rappresentazione giornalistica degli attivisti e non è inusuale che i *cattivi* siano spesso etichettati come persone non residenti in Val Susa:

E Agostino Ghiglia, vice-coordinatore piemontese del Pdl, annuncia un'interrogazione parlamentare per «sapere fino a quando le istituzioni democratiche dovranno essere tenute sotto scacco da bande di facinorosi, professionisti di disordine sociale, che nulla hanno a che fare con gli abitanti della Valsusa» (LS 13/06/'10, p. 57)

L'attribuire origini “straniere” a parte del movimento è un espediente che viene utilizzato dagli avversari dei comitati anche per ridurre l'impatto mediatico del grande numero di persone che accorrono alle mobilitazioni, affermando che gran parte di quelle persone non ha niente a che fare con la Valsusa. È interessante questa dialettica tra locale e globale, poiché sono queste le stesse categorie che vengono utilizzate in senso opposto nel momento in cui si accusa il movimento di soffrire di sindrome *nimby*: in questo caso la gente proveniente “da fuori” scompare e rimane la stigmatizzazione di un semplice gruppo di cittadini attaccati ai propri possedimenti e distanti dall'interesse generale.

Le principali attività attraverso cui ci vengono rappresentati i comitati sono quelle legate alla mobilitazione di protesta attraverso manifestazioni o altri tipi di *performance* atte a bloccare i lavori: ad esempio l'acquisto collettivo di porzioni di terreno su cui la linea dovrebbe passare (LS 10/02/'08, p. 9). Parallelamente gli attivisti vengono descritti intenti all'organizzazione di serate informative e di sensibilizzazione sul TAV, ma anche su altri fronti.

Negli articoli vengono individuati come portavoce dei comitati principalmente due persone, Alberto Perino e Lele Rizzo. Il primo è un cittadino della valle definito come uno dei leader dei comitati e spesso soprannominato dai giornalisti de *La Stampa* il Bovè della Valsusa, dal nome dell'attivista francese. Il secondo è identificato come uno dei portavoce del centro sociale *Askatasuna* di Torino.

Nella rappresentazione giornalistica, ai comitati viene spesso contrapposto il vecchio concetto di *maggioranza silenziosa*: con esso si intendono tutte quelle persone che sarebbero d'accordo con la costruzione del TAV ma che non esponendosi in prima persona con azioni eclatanti vengono schiacciate dalla minoranza. Il tentativo più convinto per dare voce a questa entità è stato un convegno organizzato a Torino dall'allora sindaco Chiamparino nel gennaio del 2010 il cui scopo era quello di far incontrare i diversi attori favorevoli al TAV: il risultato è stato una sala gremita di politici e industriali ma la scarsa presenza di semplici cittadini.

(ii) Amministratori locali

Descrivere il gruppo degli *amministratori locali* è un compito ancora più arduo

rispetto al precedente, sia per la grande varietà di posizioni interne a questa categoria, sia per gli avvicendamenti dovuti alle elezioni intercorse nel periodo di analisi. Capita spesso di incontrare negli articoli analizzati l'uso dell'etichetta "i sindaci della Val di Susa" con riferimento ai sindaci vicini al movimento: va chiarito che tale gruppo indica principalmente i sindaci di numerosi Comuni della Bassa Val di Susa, che facevano riferimento alla Comunità Montana⁹⁰ di quella zona guidata fino al 2009 da Antonio Ferrentino. Tali amministratori sono stati alleati per un lungo periodo ai comitati spontanei. Questa alleanza, come descritto sopra, ha visto delle incrinature dal 2006, ovvero da quando la maggioranza dei sindaci ha deciso di partecipare ai tavoli istituzionali proposti dal governo.

Principalmente la posizione iniziale degli amministratori, molte volte incarnata dalle parole di Ferrentino, non è completamente contraria al dialogo con le istituzioni e con i proponenti dell'opera, cavalcando la possibilità di discutere tra le varie proposte di tracciato anche quella rappresentata dall'*opzione zero*:

Sono favorevoli al potenziamento della linea ferroviaria storica, senza quindi realizzare nessun nuovo tunnel, i sindaci No TAV dei Comuni della Valle di Susa da tempo impegnati in questa battaglia e tra i partiti Rifondazione Comunista, i Verdi, il Pdc e la sinistra ecologista dei DS. (LS 26/06/'06, p. 603)

Altro punto irremovibile per questi amministratori è l'esclusione dell'opera dalla legge obiettivo, richiesta che come abbiamo visto troverà il beneplacito del governo Prodi ma che sarà poi negata dal successivo governo Berlusconi. La rimozione di tale vincolo per i sindaci valsusini ha lo scopo di azzerare tutto il processo progettuale svolto fino a quel momento da LTF e conseguentemente di poter avere voce in capitolo fin dall'inizio nel nuovo processo decisionale. È in questo senso che deve essere interpretata la diffidenza iniziale verso una serie di tavoli di discussione di cui non è stato ben definito il ruolo all'interno del processo:

Oggi comunque i sindaci parteciperanno alla Conferenza dei Servizi ma chiederanno la sua immediata sospensione in attesa della convocazione del tavolo politico che dovrà dare gli input per il lavoro dell'Osservatorio guidato da Mario Virano. (LS 12/10/'06, p. 43)

90 Fino al 2009 nel territorio erano presenti tre Comunità montane: Bassa valle di Susa, Alta valle di Susa e Val Sangone. Con il Decreto del Presidente della Giunta Regionale 28 agosto 2009, n. 83. i tre enti sono stati aggregati nella Comunità Montana Valle di Susa e Val Sangone.

Come è ben visibile da questo estratto, la macchina burocratica con cui devono confrontarsi questi amministratori è molto complessa, e viene gestita riconoscendo nell'Osservatorio l'unico canale di comunicazione con le istituzioni e i proponenti dell'opera, per il suo essere un tavolo puramente tecnico che, utilizzando le parole di Ferrentino, "non discuterà su come realizzare l'opera ma se quell'opera è necessaria al paese" (LS 24/11/'06, p. 12). Per tutto il 2006 si svolge, infatti, una continua negoziazione tra governo e sindaci in cui quest'ultimi chiedono la sospensione della conferenza dei servizi, tavolo che avrebbe dovuto discutere sul vecchio progetto LTF e sulla sua procedura di valutazione di impatto ambientale: è evidente come tale azione andasse a scontrarsi con l'idea insita nell'Osservatorio di ripartire da capo con la progettazione.

L'incrinatura principale dell'alleanza tra sindaci e comitati proviene dal rifiuto dei primi a firmare un documento redatto dagli attivisti in cui veniva attestata una drastica presa di posizione comune contro l'opera. Ciò sarebbe dovuto avvenire contestualmente alla consegna alla Commissione Europea, da parte dell'allora ministro Di Pietro, del dossier sull'infrastruttura per sbloccare il finanziamento europeo. La maggioranza dei sindaci rifiuta però tale presa di posizione dei comitati e controbatte con un proprio documento in cui viene affermata la loro contrarietà all'ipotesi del Governo di dare per scontata la costruzione del tunnel di base e la richiesta di un collegamento alla rete ferroviaria metropolitana. Diversamente dai comitati, gli amministratori danno ancora credito alla possibilità di dialogo rappresentata dall'Osservatorio per discutere il problema del "nodo di Torino", punto nevralgico che rappresenta un collo di bottiglia per il sistema ferroviario.

Da questo momento si apre però un fronte di minoranza di amministratori che premono per l'uscita dall'Osservatorio, considerato come uno strumento ideato unicamente per superare il vincolo imposto dalla commissione europea sulla necessità che l'opera sia condivisa dalle popolazioni locali (LS 07/12/'07, p. 76).

La strategia dei sindaci rimasti favorevoli all'Osservatorio e guidati da Ferrentino diviene successivamente quella di proporre un'alternativa di tracciato ideata dai propri tecnici, il progetto FARE, in cui la costruzione del tunnel di base, il principale nemico del movimento, non viene esclusa ma solo posticipata. Questo fatto, assieme alla firma

dell'Accordo di Pracatinat, crea dei dissidi all'interno di altri Comuni, in cui alcuni amministratori indipendenti vicini ai comitati dimostrano la propria contrarietà al procedere dei lavori dell'osservatorio. Il fronte degli amministratori che preme per l'uscita da tale istituto perciò aumenta (LS 05/07/'08, p. 67). Come abbiamo visto sopra, FARE e Pracatinat contribuiscono inoltre a rompere in maniera sempre più marcata l'alleanza con la base del movimento.

Il tentativo del governo di accelerare l'inizio dei lavori porta nel prosieguo una tensione sempre maggiore tra questo e gli amministratori guidati da Ferrentino, che si vedono scavalcati nel loro potere di contribuire alla decisione tramite l'Osservatorio: viene quindi accusata la controparte di non rispettare gli accordi presi nel contratto di Pracatinat e di non prendere in considerazione il progetto da loro presentato. Tale situazione troverà il suo apice quando la Comunità Montana Bassa Val di Susa chiederà il ritiro dei propri tecnici dall'Osservatorio:

Oggi i due esperti che rappresentano la Comunità Montana della Bassa Valsusa usciranno dall'Osservatorio della Torino-Lione. La decisione è stata presa ieri sera dalla maggioranza dell'assemblea dei sindaci dopo che il presidente del tavolo tecnico, Mario Virano, ha deciso di non stralciare dall'ordine del giorno del tavolo tecnico i punti relativi al programma dei carotaggi, e alla presentazione del progetto preliminare del tunnel geognostico di Chiomonte. (LS 15/09/'09, p. 51)

la situazione degli amministratori vede una svolta con l'elezione di Sandro Plano alla guida della Comunità Montana Val di Susa e Val Sangone. La posizione del presidente, vicina alle linee no TAV, porta alla ricostituzione di un gruppo di amministratori solidali alle posizioni dei comitati. Gruppo, questo, che Governo e Regione cercano subito di isolare, garantendo la partecipazione alle riunioni tecniche e politiche, e la condivisione delle compensazioni, solo a quelle amministrazioni che si dimostreranno disposte alla costruzione dell'opera. Tali amministrazioni appartengono prevalentemente all'Alta Valle di Susa e alla Val Sangone e principalmente sono guidate da giunte di centro-destra. Un'eccezione è rappresentata dal comune di centro-sinistra di S. Antonino, il cui sindaco Antonio Ferrentino si è dichiarato favorevole a proseguire i lavori dell'Osservatorio per continuare a premere sulla proposta FARE.

È interessante notare in questa breve descrizione quale sia l'interpretazione data dagli amministratori della bassa valle all'oggetto TAV: esso prima di tutto è lo strumento

attraverso cui tali attori chiedono la possibilità di essere inclusi nel processo decisionale, non subendo più disposizioni dall'alto come già avvenuto in passato; il TAV inoltre rappresenta la possibilità di ristrutturazione del sistema ferroviario esistente e di creazione di un sistema metropolitano di trasporti. Per quest'ultimo punto la strategia adottata è quella di sostenere i lavori dell'Osservatorio, sfruttando il tavolo tecnico per cercare di temporeggiare il più possibile sull'inizio dei lavori e allo stesso tempo proponendo la propria visione dell'opera. Quando a molti diventa evidente l'impossibilità di perseguire tale scopo attraverso questo tavolo tecnico vi è il ritorno su propri passi stringendo nuovamente un'alleanza con i comitati.

(iii) Politici

Si è scelto di prendere in considerazione la categoria dei *politici*, considerandoli nell'ampio spettro delle istituzioni dal livello nazionale a quello provinciale, poiché l'osservazione degli articoli del quotidiano sembrerebbe indicare che la controversia sul TAV venga combattuta principalmente da questi attori. È evidente come la carica di politicizzazione assunta dall'opera sia molto elevata dalla sua presenza costante nei dibattiti relativi alle campagne elettorali, a tutti i livelli. Lo schema narrativo è abbastanza ricorrente: troviamo una coalizione di centro-sinistra che è costretta a mantenere un profilo nebuloso sulla costruzione dell'opera a causa della convivenza di partiti contrari e altri a favore. Parallelamente vi è una coalizione di centro-destra che preme l'acceleratore su questo argomento cercando di connotare tutta la coalizione avversaria come anti-TAV.

Osvaldo Napoli, deputato di Forza Italia, che molti definiscono il «supersindaco» della valle, è ancora più duro: «Se prima il governo non scioglie i dubbi all'interno della sua maggioranza sarà difficile per chiunque aiutare il governo ad aiutarsi. La verità è che il premier e la Bresso sono ostaggio nelle mani di un Ferrentino e di un manipolo di avversari della TAV».

Tale situazione si modifica in parte con la nascita del PD, che vede gli esponenti del partito sempre più intenti nel tentativo di marcare la loro approvazione dell'opera e ad affrancarsi dalla sinistra radicale, anche se durante le elezioni amministrative provinciali e regionali sono costretti a ricorrere alla sua alleanza.

Va sottolineato che il rapporto conflittuale all'interno del centro-sinistra sul TAV è

sembrato essere uno degli sfondi costanti su cui si è mossa tutta la vicenda. Tale contrasto si è sviluppato su diversi livelli. Prima di tutto vi sono state le continue accuse al centro-sinistra da parte del centro-destra di non essere a favore dell'opera o comunque non abbastanza convinto per riuscire a portarla a termine.

Scendendo di un gradino lo scontro si riproduce tra le posizioni di quello che poi sarebbe stato il PD, da una parte, e PRC e Verdi dall'altra. La differenza di vedute tra questi due gruppi ha sempre avuto molta rilevanza a causa della contestuale alleanza degli stessi sia a livello nazionale, nella regione Piemonte, nella Provincia di Torino e nel Comune di Torino.

Il terzo livello di conflitto messo in luce dai media è all'interno dello stesso PD: in questo caso lo scontro è avvenuto tra i vertici nazionali e regionali del partito e alcuni amministratori locali iscritti al partito stesso, come l'attuale presidente della Comunità Montana Sandro Plano. Se i primi dichiarano in pubblico la priorità dell'opera, i secondi si ritrovano spesso vicini alle posizioni del movimento di protesta.

I partiti afferenti al centro-destra, invece, sono riusciti a fornire un'immagine abbastanza coesa della propria posizione a favore dell'infrastruttura, con l'esclusione della dichiarazione di un europarlamentare del PdL fatta a settembre del 2010, in cui veniva affermata l'inutilità dell'opera.

Durante il periodo del governo Prodi il concetto che vuole mostrare il cambio di rotta rispetto al precedente governo sulla questione TAV è *dialogo* con le popolazioni locali. Fin da subito nelle dichiarazioni del Ministro delle infrastrutture Di Pietro si rende evidente come tale dialogo mantenga come vincolo di fondo l'imprescindibilità della costruzione dell'opera. Ciò viene ribadito in molti casi con forza, sottolineando la funzione strategica dell'opera, l'impegno preso con l'UE, per giungere a sostenere l'importanza della linea ferroviaria nella prospettiva della sostenibilità ambientale.

Contemporaneamente vengono pubblicate dichiarazioni del Ministro dell'Ambiente Pecoraro Scanio che sostengono come l'opera possa essere fatta basandosi su "progetti molto meno impattanti e condivisi dalla popolazione" (LS 17/06/'06, p. 45), che non prevedono la costruzione del tunnel di base. Questo è solo uno dei molti contrasti che sorgono all'interno del Governo sul TAV.

A premere in maniera molto convinta affinché l'opera venga costruita sono la

presidente della Regione Piemonte Bresso e il sindaco di Torino Chiamparino, entrambi sottolineando soprattutto l'indispensabilità dell'opera al fine di uno sviluppo del territorio.

Con l'arrivo del governo di centro-destra nel 2008 l'atteggiamento cambia, con una coalizione che si vede completamente schierata a favore dell'opera. Il presidente Berlusconi in diverse dichiarazioni ribadisce la legittimità dell'uso della forza da parte dello stato al fine di reprimere i contestatori. I comitati no TAV vengono più volte definiti dal premier come una minoranza:

Non condivido nulla di quanto fatto dal governo Prodi sulla TAV. Con me il cambio sarà assoluto perché lo Stato deve usare la sua forza e la sua autorità per fare rispettare i diritti che sono di tutti i cittadini. Una minoranza organizzata non può fare ciò che è stato fatto, bloccando un aeroporto, un'autostrada, una ferrovia: tutte queste cose in una democrazia e in uno Stato di diritto non possono esistere». (LS 01/04/'08, p. 61)

Contemporaneamente il ministro delle infrastrutture Matteoli sostiene di voler proseguire la strada del dialogo intrapresa dall'Osservatorio, ma imprimendo allo stesso una propensione maggiormente decisionale e facendo terra bruciata attorno agli amministratori locali che si oppongono all'opera.

L'intento di costruire la linea ferroviaria è condiviso da tutte le maggiori forze politiche del panorama italiano ad esclusione di quei partiti legati alla sinistra più radicale che con le elezioni del 2008 sono scomparsi dallo scenario parlamentare italiano. Tali partiti, inoltre, hanno dimostrato in alcuni momenti un comportamento ambiguo nel tentativo di mantenere i rapporti con entrambi i fronti della controversia. Nonostante questa apparente comunanza di intenti tra le principali forze politiche, però, abbiamo visto quanto questo oggetto tecnologico sia stato utilizzato più volte per gettare discredito sugli avversari, in una sfida continua tra chi è più favorevole al TAV.

(iv) Unione Europea

Tra gli attori politico-istituzionali che partecipano alla definizione dell'infrastruttura va ricordata anche la Commissione Europea che si occupa della pianificazione del corridoio 5. Tale istituto sembra influire nella vicenda soprattutto nella definizione delle tempistiche che il Governo italiano deve rispettare nella gestione dei vincoli burocratici legati all'opera. La posta in gioco relativa a questi vincoli è la possibilità o meno di

erogazione dei finanziamenti europei per la costruzione della linea ferroviaria. La posizione assunta dalla Commissione in merito all'infrastruttura risulta essere di decisa convinzione in merito alla sua necessità: ciò traspare dalle numerose deroghe, volte ad ammorbidire i vincoli formali, concesse al Governo al fine di poter rimanere impegnato nell'iter progettuale, e anche dalle diverse dichiarazioni dei coordinatori di tale istituzione che paiono premere a favore della buona riuscita del processo.

(v) Mario Virano

Virano è colui che si presenta nelle interviste come l'uomo del dialogo, come colui che vuole azzerare tutto ciò che è avvenuto sull'argomento prima del suo arrivo per ricominciare in un modo diverso. Parla dunque di “trasparenza” e di “rispetto reciproco”, sostiene la necessità di utilizzare tutto il tempo necessario affinché si possano misurare tutte le possibilità in campo.

Per il movimento *Virano* è un altro dei principali nemici che viene spesso citato in senso dispregiativo durante le manifestazioni. Nonostante egli fin dall'inizio si presenti come figura *super partes*, neutrale e distante dai giochi politici, gli viene contestata l'ambiguità e il suo fungere da cavallo di troia per riuscire a cercare alleati nella costruzione dell'infrastruttura. Basti leggere questo estratto:

Un gruppo di cittadini della Val Susa presenterà un esposto al Garante della Concorrenza e del Mercato per verificare se esiste un conflitto di interessi per l'architetto Mario Virano che, contemporaneamente, è presidente dell'osservatorio sulla Torino-Lyon che deve «valutare se l'opera sia necessaria», e commissario di governo che deve «rimuovere ogni ostacolo e promuovere la realizzazione della TAV Torino-Lyon».

Nelle numerose dichiarazioni rilasciate dall'architetto ai giornali, infatti, viene sempre lasciata aperta la possibilità di apportare modifiche al progetto della linea ferroviaria per cercare di venire incontro alle esigenze dei cittadini, ma non viene mai presa in considerazione la possibilità di non fare l'opera.

È evidente che per chi si batte con fermezza proprio per quest'ultima opzione non lasciando lo spazio ad alcun tipo di compromesso, la figura di colui che cerca di convertire gli indecisi, mostrando la propria disponibilità ad ascoltarli, diventa bersaglio delle più feroci critiche.

(vi) Altri

Tra gli altri attori umani implicati troviamo prima di tutto i *Francesi*, cittadini di un paese implicato specularmente all'Italia nella costruzione della linea ferroviaria. Più volte infatti nei media viene utilizzata la nazione confinante come termine di paragone con la situazione italiana: i cugini d'oltralpe vengono dipinti come molto più rapidi nel procedere dei lavori e con una popolazione molto più in linea con la volontà di costruire l'infrastruttura. La nazione francese viene ricordata anche ogni qual volta vi sia stata una revisione del progetto nella parte italiana, o anche solo delle voci su di essa, per sottolineare il rischio di messa in discussione dei diversi accordi bilaterali stipulati tra i due paesi. Anche i comitati cercano, soprattutto nella fase iniziale della protesta, di stringere rapporti di alleanza con gli omologhi francesi. Ma questa strategia, probabilmente a causa dell'esiguità della protesta in Francia, non ha avuto molto successo.

Anche la *mafia* è un attore capace di avere una grossa influenza sulla vicenda. Basti pensare che da anni su una delle montagne della Val di Susa, il Musinè, campeggia una scritta gigante visibile da valle che riporta: TAV = MAFIA. Il timore di infiltrazioni mafiose nelle ditte incaricate della costruzione della linea è ribadito molto spesso dagli attivisti no TAV che indicano nell'infrastruttura una torta troppo attraente per i gruppi della criminalità organizzata.

È difficile parlare di attore-umano per *LTF* poiché nella rappresentazione offerta dal giornale torinese di questa società nella grande maggioranza dei casi non appaiono suoi portavoce o rappresentanti, ma solo comunicati che descrivono le prese di posizione della compagnia. Per il movimento no TAV essa rappresenta uno dei principali nemici da affrontare, sinonimo di interesse privato a scapito del bene pubblico.

5.6.3 Attori non umani

Numerosi sono gli attori non-umani che partecipano alla continua ridefinizione di questo oggetto tecnologico: in questa sede sarà necessario effettuare una selezione tra i

più importanti.

(i) Amianto

Uno tra questi è l'amianto, minerale ormai riconosciuto come cancerogeno che sembra essere presente in notevoli quantità all'interno di alcune delle montagne presenti nella valle. L'inizio del dibattito sull'influenza di questa sostanza nella costruzione della ferrovia risale già all'inizio di questo decennio, ma la sua grande capacità di *agency* nella definizione del dibattito pervade anche parte del periodo in considerazione.

La denuncia del rischio, paventato dagli studi di alcuni esperti, di causare la possibile diffusione di polveri d'amianto nell'ambiente, con grave pericolo per la salute della popolazione, è una delle strategie che il movimento adotta con forza nel tentativo di bloccare i lavori di costruzione dell'opera. È interessante osservare come la presenza di tale attore non umano venga considerata in modi differenti nell'evoluzione del contesto decisionale.

Il movimento della terra è nato un chilometro sotto terra, il doppio della profondità raggiunta dalle trivelle della Ltf a Mompantero, dove le lame d'acciaio scavano per analizzare, valutare natura e consistenza dei minerali, ma soprattutto per scongiurare il pericolo di amianto e uranio, spettri agitati da esperti in geologia e attivisti No-TAV. La società italo-francese (risultati degli scavi alla mano) è pronta a giurare che la terra di Mompantero non nasconde nulla di simile (LS 12/01/06, p. 37).

In questo estratto vediamo come già il giornalista si ponga in maniera critica nei confronti della supposta presenza del metallo nel sottosuolo, sostenendo come le perforazioni geognostiche abbiano la funzione di “scongiurare” degli “spettri agitati” dagli attivisti. L'utilizzo di un simile lessico rende evidente come vi sia una sicurezza sulla falsità di tale allarme, sicurezza che viene sottolineata dal “giuramento” della ditta proponente l'opera.

La conferma di quanto sostenuto con questa posizione arriva a marzo dello stesso anno dai risultati delle analisi dell'ARPA⁹¹ Piemonte che “non hanno dato indicazioni concernenti la presenza di amianti o radiazioni ionizzanti” (LS 22/03/06, p. 37). Tali risultati vengono però contestati dal movimento sia per il luogo prescelto per i sondaggi, sia per le modalità con cui sono stati eseguiti: per gli oppositori è necessario scavare in diagonale

91 Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale

per scovare le vene d'amianto e non in perpendicolare al terreno come è stato fatto. È lo stesso ministro Pecoraro Scanio a perorare queste polemiche affermando “dire che qui non c'è amianto è come sostenere che nell'Oceano non c'è acqua” (LS 31/03/'06 p. 40). La controversia è ancora presente sulle pagine del quotidiano nella descrizione di un convegno tenutosi a Torino proprio sull'argomento, in cui diversi esperti del settore descrivono la difficoltà di procedere nella costruzione dell'infrastruttura qualora venisse accertata la presenza della sostanza: sarebbe necessaria una continua attenzione nel trattamento del terreno che sembra difficile da mantenere per periodi di lavoro della durata di almeno quindici anni. Tali dati vengono contrapposti alle dichiarazioni fatte nella contemporanea campagna elettorale da un esponente del centro-destra che affermano la possibilità di “gestire” il problema amianto durante i lavori in caso di sua presenza.

La capacità assunta da tale sostanza nel condizionare il dibattito diviene evidente anche in un articolo in cui si racconta di come due associazioni legate alla sensibilizzazione sui rischi da amianto si siano ritrovate a organizzare due conferenze diverse per il ricordo delle vittime, a causa della volontà di una parte di invitare anche dei relatori No-TAV (LS 09/04/'06, p. 40).

La questione amianto viene affrontata successivamente nella relazione degli “esperti indipendenti” incaricati dalla Commissione Europea di dare un parere sul procedimento dei lavori (LS 26/04/'06, p. 7). La raccomandazione posta da questi esperti non riguarda l'attenzione da porre sul problema amianto, ma la necessità di porre in essere degli strumenti comunicativi con cui

informare le popolazioni sul rischio amianto e sulla sua gestione; l'installazione di una «hot line» attiva 24 ore su 24 in grado di risolvere i problemi e le paure sollevate dalle popolazioni locali. (ibid.)

La controversia viene ulteriormente alimentata dalle accuse da parte di Vittorio Agnoletto, esponente di Rifondazione Comunista, sulla scarsa indipendenza dell'ARPA nell'esecuzione dei sondaggi. La prova presentata è una frase contenuta nel verbale stilato dall'agenzia in cui viene sostenuto che “i punti di campionamento sono stati individuati dalla SC04 sulla base delle indicazioni fornite da Ltf” (LS 31/05/'06, p. 41). Ciò significherebbe che è stata la compagnia proponente a indicare ai tecnici dove perforare. I tecnici dell'ARPA parleranno della frase incriminata come di un refuso. Nell'esposto

presentato da Rifondazione comunista, invece, tale mancanza di neutralità sarebbe andata inoltre ad inficiare anche il rapporto degli esperti indipendenti incaricati dalla commissione europea, che sugli studi dell'agenzia regionale avevano fondato il proprio lavoro.

È inoltre interessante la risposta della politica ad un'accusa di questo tipo, rappresentata dagli assessori regionali ai Trasporti e all'Ambiente:

Borioli e De Ruggiero difendono il lavoro dell'Arpa messa sotto accusa dall'europarlamentare Agnoletto e ribadiscono: «Non possiamo perdere l'appuntamento con l'Europa che deve rilasciare un finanziamento per completare proprio quei sondaggi e approfondimenti indispensabili a definire il progetto». Il Piemonte vede nell'attacco alla fondatezza dell'unico carotaggio per ora effettuato «solo il disegno di suscitare inquietudini, agitando lo spauracchio dell'amianto», e riconosce l'importanza di proseguire l'indagine, «perché sarebbe un danno enorme per il Piemonte e per il sistema Paese se non si facesse la Torino-Lione a causa di una psicosi collettiva su qualcosa che, fino a questo momento, non c'è».

In questa dichiarazione sono riassunti alcuni concetti che percorrono costantemente la vicenda TAV e che in generale fanno parte del classico registro sul rapporto tra scienza e società tipico del modello del *deficit* e sulla percezione del rischio: non è possibile fermare i lavori perché non si può fermare il progresso (e i finanziamenti dell'Europa); la critica delle pratiche tecno-scientifiche derivano solo da paure irrazionali, create dalla follia dei profani, su situazioni non presenti.

Ma ancora più interessante è come con il passare dei mesi, la posizione dei vari interlocutori sull'amianto cambi, cercando di trasformarlo in un alleato per raggiungere i propri scopi. Ad esempio il sindaco Chiamparino, da sempre ferreo sostenitore della costruzione dell'infrastruttura, rilascia questa dichiarazione:

Da Venaus, dove finisce la tratta internazionale, al nodo di Torino, invece si può rimettere il discussione il progetto che prevede un tracciato di 40 chilometri sotto le montagne, tra cui il Musine' dove sicuramente c'è amianto. Secondo Chiamparino la possibilità di percorso alternativi per «una linea che comunque deve essere dedicata potrebbe essere una soluzione perfino a costi minori e che potrebbe trovare interlocutori attenti anche in Val di Susa» (LS 12/09/'06, p. 39)

Nel tentativo di proporre un nuovo tracciato per la linea ferroviaria e di ricercare un consenso maggiore da parte dei diversi *stakeholder*, il sindaco arriva ad affermare con sicurezza la presenza della sostanza pericolosa all'interno delle montagne. Tale sicurezza sembra diventare un fatto condiviso: “dove c'è la certezza di trovare amianto (il Musine')”

(LS 15/10/'06, p. 601); “Poi l'amianto. Certa la presenza di filoni di rocce verdi ma in misura inferiore a quelli del Musine' (LS 14/12/'06, p. 67). Anche lo stesso ministro di Pietro afferma: “Non per niente - tiene a dire - abbiamo cambiato il tracciato originale che bucava montagne piene di amianto [...] (LS 19/07/'07, p. 13).

Questo breve excursus sulle vicende dell'amianto mette bene in luce come esso abbia fortemente influito nel dibattito sulla costruzione del TAV, e la sua evoluzione da spettro agitatore in mano a profani irrazionali che attraverso un processo inverso di transustanziazione diviene attore presente di cui si tiene conto per la sicurezza dei cittadini. Il riconoscimento della sua esistenza sembra avere persino la conseguenza di permettere ai proponenti dell'opera un doppio processo di traduzione della stessa: sia nella definizione della sua etica ambientale, che tiene conto delle paure dei cittadini, sia propriamente nel disegno fisico del suo tracciato, che deve essere spostato in un'altra zona.

(ii) Tunnel di base

Un importante spazio nella controversia riguardante la futura linea Torino-Lione è occupato dal tunnel di base di più di 50 Km di lunghezza che dovrebbe passare nelle montagne della valle, spesso identificabile negli articoli con il soprannome di “mega-tunnel”. Proprio questo foro è probabilmente il componente della linea ferroviaria contro cui si batte con più forza il movimento, quasi che attraverso un processo di sineddoche rappresenti da solo l'intera infrastruttura.

È la sua esclusione una delle richieste principali poste dagli amministratori nel partecipare ai lavori dell'Osservatorio. Anche l'allora Ministro dell'Ambiente Pecoraro Scanio più volte, con degli esercizi di diplomazia, si ritrova a rimarcare la volontà di costruire il corridoio 5 sottolineando allo stesso tempo la non imprescindibilità del tunnel di base: “Si farà la Torino-Lione ma non il mega-tunnel, poiché il traforo non è previsto dal programma” (LS 14/02/'06, p. 2). È questa la strategia adottata da tutti quegli attori, soprattutto politici di sinistra, che cercano di mantenere i rapporti con entrambi i fronti della controversia: dichiararsi favorevoli alla costruzione dell'opera e allo stesso tempo affermare la volontà di cercare una soluzione diversa dal traforo.

Il punto di massimo di questa linea di pensiero sarà raggiunto dai proponenti del

progetto FARE, che cercano di trasformare il TAV in un processo di riqualificazione delle linee esistenti, non negando in maniera assoluta la possibilità di costruzione del tunnel ma posticipandola molto avanti negli anni a causa della sua inutilità allo stato attuale.

I favorevoli all'opera, viceversa, sostengono quanto questa sua componente sia indispensabile al fine di sfruttare tutte le potenzialità legate ad una simile infrastruttura, e a questo proposito si osserva nei vari articoli come la posizione di questo traforo, le sue dimensioni, le sue caratteristiche, il punto da cui cominciare i lavori, vengano di volta in volta modificati per cercare di intercettare il favore dei contestatori. I quali, però, si dimostrano ben saldi nell'opporsi a quello che viene considerato il principale sfregio che verrebbe perpetuato ai danni dell'ambiente e della salute delle persone.

Una delle strategie adottate dai comitati per evidenziare la pericolosità di questo scavo consiste nel rendere *visibile* al pubblico il contenuto della montagna che si vuole andare a perforare. La principale negatività sottolineata nella costruzione del tunnel di base riguarda, infatti, ciò che esso produrrà, ovvero prima di tutto enormi quantità di smarino che dovranno in qualche modo essere trasportate (e da qui la preoccupazione per un possibile problema di traffico di camion) e in qualche luogo stoccate. L'altra preoccupazione riguarda le polveri che tale processo estrattivo potrebbe rilasciare nell'aria, con grave danno per le persone ma anche per le colture adiacenti ai cantieri. Provano a debellare tali paure i tecnici di LTF, assicurando che il processo estrattivo verrà fatto in sicurezza, ma è l'esperienza legata al passato a incrementare la diffidenza da parte di alcuni cittadini:

Il pericolo si chiama piombo quello che all'inizio degli anni Novanta venne trovato nel vino di Chiomonte negli anni in cui veniva realizzata l'autostrada. Allora fu Anselmo Jayme a lanciare l'allarme dopo che il «mio vino cambiava di sapore diventando sempre più amaro». Nel gennaio del 1992 le analisi ordinate dal comune mettevano in evidenza la presenza di 0,8 mg di piombo al litro «quasi il triplo di quelli previsti per legge», racconta Jayme. I suoi vigneti erano a fianco del cantiere dell'autostrada mentre adesso il cantiere TAV è lontano dalle vigne.

Il problema della distruzione delle particolari colture del territorio attraverso la costruzione del tunnel è uno dei *frame* adottati con forza nell'ultimo periodo dal movimento. Tale immagine viene usata per proporre degli esempi concreti dell'impatto sull'ambiente di quel progetto, per sottolineare come esso vada a sradicare delle tradizioni presenti nel territorio, e per dimostrare il fatto che anche se la costruzione del treno

offrisse dei posti di lavoro andrebbe sicuramente ad eliminarne degli altri.

(iii) tempo

Un altro degli attori la cui presenza risulta preponderante nella vicenda è il tempo. La progettazione dell'infrastruttura può essere infatti letta anche come uno scontro scandito da diversi vincoli temporali. Sono continue le dichiarazioni dei favorevoli all'opera che sottolineano la necessità di rispettare ultimatum imposti dall'Unione Europea o dai partner francesi. Oppure capita spesso di leggere affermazioni che mettono in luce la necessità di agire al più presto alla costruzione della linea per riuscire a risolvere in un breve periodo i problemi economici del territorio, ed anche per evitare il rischio che il corridoio venga costruito in un altro punto, isolando il Piemonte.

Uno dei dispositivi che rende evidente come quella del tempo sia una variabile fondamentale è la *Legge Obiettivo*. Tale istituto viene più volte descritto come uno strumento utilizzato per accelerare l'iter decisionale riguardo all'infrastruttura, dispensandolo da molte delle procedure previste dalla legge ordinaria.

lo stralcio del progetto dalla legge Obiettivo permette di esaminare senza preconcetti tutte le proposte avanzate e non si presta ad una «decisione immediata» e ad un «sì senza condizioni» (LS 08/10/'06, p. 41)

La decisione presa dal Governo Prodi di escludere il TAV dalla legge obiettivo viene infatti presentata come un modo per rilassare il processo decisionale al fine di rendere possibile un dialogo più proficuo con le comunità coinvolte, scelta che viene criticata dall'opposizione come una decisione che posticiperà in maniera critica il momento di avvio dei cantieri.

La variabile temporale negli articoli corre spesso di pari passo con quella dei soldi: le pressioni al fine di prendere decisioni in tempi brevi vengono nella maggior parte dei casi giustificate dalla necessità di non eludere gli ultimatum posti dalla commissione europea e di conseguenza perdere l'importante finanziamento previsto per la realizzazione della tratta internazionale. È emblematico di ciò l'utilizzo da parte di diversi attori di metafore come “perdere il treno del corridoio 5”, per descrivere la possibilità di

non ricevere gli aiuti economici.

Dall'altra parte il tempo viene spesso considerato come uno dei principali alleati del movimento, le cui mosse sono spesso volte a cercare di far girare il più possibile le lancette dell'orologio affinché il progetto venga abbandonato. Uno tra i tanti esempi di ciò può essere l'iniziativa "compra un posto in prima fila" che viene qui descritta da Perino:

In Piemonte i sostenitori della campagna contro la realizzazione del treno ad alta velocità stanno acquistando i terreni sui quali dovrebbe esser realizzata l'opera, con l'obiettivo di bloccarne in seguito i lavori. Quando quei terreni verranno espropriati, bisognerà fare un mucchio di cause per risarcire o far scendere a miti consigli i proprietari, figuriamoci se tra i proprietari dovesse figurare qualche pezzo grosso. Insomma, tutto s'impantanerebbe. (LS 14/02/'08, p. 7)

Sembra esserci la consapevolezza all'interno del movimento che la principale arma a sua disposizione sia proprio quella dell'ostruzionismo, che non facendo rispettare i termini imposti dalle istituzioni europee potrebbe avere molta più forza di qualsiasi altro tipo di protesta.

(iv) Treno

Nella narrazione offerta dal quotidiano il treno va ad influire in maniera ambivalente nella rappresentazione della linea ad alta velocità. Da una parte esso viene utilizzato come simbolo di una tecnologia sostenibile, che produce meno inquinamento rispetto al traffico su gomma, capace di collegare in poco tempo i centri delle città.

Dall'altra parte viene presentata la situazione del sistema ferroviario italiano, laddove soprattutto i convogli utilizzati dai pendolari sono costantemente afflitti da problemi di ritardi, sporcizia, sovraffollamento. In questo caso il treno diventa perciò lo specchio di quelle che sarebbero le "vere" necessità delle persone comuni su cui si dovrebbe investire invece di utilizzare il denaro pubblico per il TAV: il rimodernamento della rete esistente.

(v) Tracciato

Il *tracciato* è uno di quegli attori non umani che rendono più evidenti i processi di traduzione (Latour 1987) compiuti dal gruppo di programma nel tentativo di stabilizzare

l'oggetto tecnoscientifico. Nonostante questa vicenda abbia ormai più di venti anni di età, ancora nel periodo preso in considerazione il tracciato non risulta essere qualcosa di certo. Esso di volta in volta viene deviato, cambiato, ripreso, per adattarsi alle esigenze del momento. Si passa quindi dal tracciato a sinistra della Dora, per poi tornare a destra; dall'uscita del tunnel a Venaus a quella a Chiomonte; Val Sangone contro Val di Susa. Si aggiungono poi le proposte di rimodernamento della linea storica, e quella di passare per Ventimiglia attraverso la Liguria. Ai diversi cambiamenti vengono date differenti giustificazioni, come ad esempio il tentativo di evitare le cave di amianto all'interno delle montagne, oppure quella di evitare territori ad alta densità di attivisti no TAV.

Quando nei media viene ventilata l'ipotesi di far passare la linea non più attraverso la Val Susa, ma per la Val Sangone, è interessante vedere come tale cambiamento di tracciato vada ad influire sulle rappresentazioni che la stampa dà delle due comunità.

«Io li capisco, quelli di Bussoleno, da decenni hanno visto passare autostrada, ferrovia, due statali, quando hanno sentito del tunnel dell'alta velocità non ne potevano più. Qui è diverso; la Val Sangone non è mai stata aggredita, e abbiamo bisogno anzi di aprirci, migliorerebbe i commerci, la raggiungibilità di Torino, perché non suggerite di fare una fermata, che ne so, a Orbassano, dove c'è già l'interporto, o magari ad Avigliana?». Ecco. Inerpicandosi quassù per capire che faccia, tic, sogni e vestiti abbia il popolo si' TAV, se ce n'è uno, si resta colpiti da un'evidenza dimenticata: c'è un'Italia di lavoratori, tendenzialmente moderati, ma non necessariamente di centrodestra - anzi, Coazze è tradizionalmente di sinistra, unica in Val Sangone, e solo da poco è stata riconquistata dal Polo - che sta al popolo dei cortei arrabbiati più o meno come, in altre epoche, la marcia dei quarantamila stava ai dimostranti di corso Traiano.

Attraverso le parole di un abitante in questo estratto il giornalista riesce a dipingere la Val Sangone come l'eden della moderazione e il sogno per ogni costruttore di infrastrutture. La Val di Susa assurge invece al ruolo di ritrovo di arrabbiati sbraitanti. Questa comparazione tra abitanti di due valli vicine viene messa in moto dalla variazione del tracciato di una linea ferroviaria.

(vi) Altri

Nella disamina degli attori non-umani dotati di capacità di *agency* all'interno di questa vicenda non possiamo dimenticare il concetto stesso di *alta-velocità*. Esso, nonostante la finalità della linea ferroviaria venga più volte modificata nel tempo, rimane nell'immaginario collettivo il fine principale per cui tale infrastruttura deve essere

costruita.

Il concetto di alta-velocità viene usato da coloro che sono d'accordo all'opera per rimandare ad un'immagine di progresso, di sviluppo, da una parte, e dall'altra di capacità di rimanere collegati in maniera rapida con il resto del mondo, per non essere tagliati fuori. Viene indicato come questo genere di tecnologia sia già presente in altri stati con ottimi risultati.

Coloro che si oppongono all'infrastruttura, invece, tendono a collegare al concetto di alta-velocità una visione del mondo basata su un continuo spostamento delle merci al fine di farne aumentare i prezzi a scapito di una ricerca di uno sviluppo sostenibile e a basso impatto sull'ambiente.

Anche in questo caso le *norme* esercitano un ruolo fondamentale nel segnare gli sviluppi della vicenda. In particolare la cosiddetta *legge obbiettivo* ha attirato attorno a sé una bella fetta del dibattito generale sulla linea. Attraverso la sua introduzione il governo guidato da Berlusconi ha potuto rompere l'alleanza che si era creata tra la coalizione di anti-programma e alcuni ferrei vincoli burocratici che rallentavano la progettazione dell'opera, prima fra tutti la valutazione di impatto ambientale.

Le *falde acquifere* sono un attore con cui la campagna di protesta si allea in corsa a causa del rischio che la perforazione della montagna provochi il loro prosciugamento. Ciò viene sottolineato dagli attivisti attraverso il ricorso a studi di esperti, ma anche grazie all'esperienza di situazioni in cui tale evento si è già verificato, come nella costruzione del TAV nella zona del Mugello.

Il *lavoro* ha un suo peso nel condizionare l'andamento della storia. Da una parte la coalizione di programma sostiene con forza l'utilità dell'opera anche al fine di creare nuovi posti di lavoro, dall'altra gli oppositori evidenziano come i posti creati sarebbero davvero irriflessi, temporanei e non destinati alle persone del luogo.

5.7 La costruzione del senso di un'infrastruttura

Anche per il caso del TAV ci troviamo di fronte ad un processo di stabilizzazione di

una tecnologia dove la chiusura della *black box* non è ancora avvenuta. Tale situazione permette di seguire i processi di attribuzione di significato a questo oggetto tecnologico prima che esso venga naturalizzato o che scompaia definitivamente dal discorso pubblico.

Come si è già potuto intuire da quanto visto finora, la complessità di definire cosa si intenda quando si parla di questo artefatto si pone in evidenza già nel processo di denominazione dello stesso. Negli articoli analizzati, infatti, ci si riferisce all'infrastruttura attribuendole diverse etichette. Innanzitutto vi è quella di TAV, Treno ad Alta velocità, con la quale si fa più spesso riferimento a questo oggetto. È questa probabilmente la prima delle denominazioni date a questa linea ed è quella che ancora oggi viene utilizzata quando comunemente ci si riferisce all'opera. L'accento sulla velocità voleva far intendere la possibilità di spostare in tempi rapidi le persone.

Alfonso Pecoraro Scanio spiega: «Non chiamiamola alta velocità perché l'alta velocità non esiste. Parliamo di alta capacità o meglio di come potenziare la Torino-Lione e di mandare più merci. (LS 08/06/'06, p. 49)

Le stime sui flussi delle persone e l'impossibilità del treno di raggiungere così elevate velocità a causa della conformazione del territorio hanno portato i proponenti a cambiare la denominazione in TAC (Treno ad Alta Capacità): in questo modo la funzione della linea ha perso il suo principale *target* nello spostamento delle persone per passare al trasporto delle merci. Ciò ha permesso di sfruttare argomentazioni più appetibili nel discorso pubblico come lo spostamento dei flussi delle merci da gomma a rotaia e la creazione di centri logistici di smistamento delle merci con conseguente creazione di posti di lavoro.

Un modo spesso utilizzato per riferirsi alla linea Torino-Lione, inoltre, è quello di definirla come parte del "Corridoio 5", nel tentativo di evocare la sua funzione strategica di comunicazione a livello europeo.

Pur osservando un periodo ristretto come quello in analisi, si individuano altri tentativi di sostituire il nome all'opera, spesso dichiarando apertamente che questa necessità ha lo scopo di eliminare le connotazioni negative assunte dal termine TAV.

Non si chiamerà più TAV e nemmeno Tac, magari «linea moderna» come vorrebbe il commissario straordinario Mario Virano (LS 10/11/'06, p. 14)

«Magari dovremmo cambiare nome al progetto e chiamarlo Tam, Treno ad Alta (capacità) di Merci».

Il riferimento è al Treno ad Alta Velocità: scherza, ma non troppo, Alessandro Barberis, presidente della Camera di commercio di Torino (LS 28/11/'06, p. 69)

Il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, ha anche trovato un nuovo acronimo per la TAV: Linfa. Cioè linea ferroviaria ammodernata. Una sigla che serve a riassumere quella che al momento è una «suggestione» e che potrebbe diventare il nuovo tracciato della Torino-Lione. (LS 24/01/'07, p. 15)

La TAV scomparirà. Almeno dai documenti ufficiali italiani e francesi. Rainera Masera e Louis Besson, copresidenti della Commissione intergovernativa della Torino-Lione, proporranno ai due governi «di cambiare la denominazione del progetto affinché la nuova formulazione dia piena evidenza della sua caratteristica di linea mista merci e passeggeri di livello europeo che non è sicuramente assimilabile ne' a un Tgv ne' a un semplice collegamento tra due città» (LS 16/06/'07 p. 16)

Insomma mai più TAV, cioè mai più Alta velocità ma un'opera che si chiamerà FARE, cioè Ferrovie Alpine Ragionevoli ed Efficienti. (LS 18/06/'08, p. 68)

C'è ancora un'obiettivo necessaria di fare conoscere meglio ciò di cui stiamo parlando. Si usa la parola TAV eppure è un termine sbagliato. Sulla Torino-Lione i treni passeggeri viaggeranno a 220 chilometri all'ora, le merci a 100 all'ora. Il problema è che gli oppositori parlano della TAV come se fosse una categoria ontologica, che indica qualcosa di devastante, a prescindere dalle caratteristiche e dal tracciato» (LS 02/01/'11, p. 61)

Il nome che oggi viene utilizzato nel sito⁹² ufficiale dei proponenti l'opera è *Nuova Linea Torino Lione*.

Quanto appena visto rende bene l'incertezza insita in quest'opera: il processo di denominazione diventa una delle fasi importanti al fine di negoziare le caratteristiche dell'infrastruttura, che diventeranno le sue peculiarità nello spazio pubblico. Il continuo tentativo di cambiamento del nome, a fronte di una campagna di protesta che invece si riferisce all'infrastruttura chiamandola sempre allo stesso modo, può essere visto come un dato interessante nell'osservazione di un'esperienza di innovazione calata dall'alto. Pur cercando di modellare la rappresentazione dell'oggetto verso significati che trovino il favore degli utenti, essa viene respinta da una parte del pubblico come una forzatura imposta da un potere che cerca di inserire nella società un oggetto utile al proprio interesse e non a quello generale.

Se dopo aver eseguito il semplice studio del significato del nome si vuol cercare di offrire una descrizione di cosa sia il TAV attraverso le informazioni offerte dai giornali, si comprende che le risposte possono essere le più disparate: diversi tracciati disegnati su carta e in continua evoluzione, un tunnel di 57 km, il trasporto di persone, il trasferimento di merci su ferrovia, un collegamento con la Francia e con l'Europa, la

92 <http://www.torino-lione.it/>

ristrutturazione della linea storica, posti di lavoro, centri di smistamento logistico, un dossier consegnato alla Commissione Europea sui Trasporti, una stazione internazionale a Susa e un sistema ferroviario metropolitano, un progetto ferroviario da realizzare a lotti, un'opera di progettazione del territorio, il nodo di Torino. Tutt'ora, dopo circa vent'anni dall'annuncio dell'intenzione di costruire quest'opera è molto difficile comprendere la stessa nella sua globalità.

5.8 Partecipazione e inclusione nei comitati di cittadini

Il contesto emergente nei paragrafi precedenti rende evidente come la vicenda no TAV tenga collegati a sé interessi e attori molto influenti che premono affinché la linea ferroviaria venga costruita. In questa situazione qual è dunque la declinazione che viene ad assumere la partecipazione dei cittadini? Abbiamo visto che essa si esprime in una serie di pratiche spontanee che prendono forma nel lavoro dei comitati e del movimento in generale. L'osservazione di questi soggetti ci offre la possibilità di analizzare la partecipazione che abbiamo definito *bottom-up* anche attraverso la lente della partecipazione *top-down*.

Il forum ibrido che verrà ora preso in considerazione è la coalizione di anti-programma rappresentata dal movimento no TAV, a cui prendono parte alcuni degli attori che abbiamo osservato poco sopra. I principali sono i comitati di cittadini, alcuni amministratori locali e alcuni esponenti politici.

Una delle caratteristiche dalla quale un processo deliberativo non può prescindere è l'inclusione. Il concetto di inclusione, nella teoria della democrazia deliberativa, sta a significare la necessità di coinvolgere nel processo decisionale tutte le parti su cui ricadono le conseguenze della scelta. Il limite superiore è rappresentato da quella che Bobbio (2005) definisce “un'inclusione totale e illimitata” (p. 71) e che esemplifica con le parole di Marion Young (1999, p. 155): “una procedura deliberativa è legittima solo se tutti gli interessi, le opinioni e le posizioni presenti nella società sono inclusi nel processo deliberativo”.

Abbiamo visto nel terzo capitolo, attraverso le parole di Donatella della Porta (2005), come una simile prerogativa sia difficilmente riscontrabile in un movimento sociale, a causa di una selettività dettata da preferenze e valori molto forti.

Nella campagna di protesta no TAV non è possibile né riscontrare un livello totale e assoluto di inclusione, né quei livelli che le strategie di selezione dei partecipanti possono produrre. All'interno del movimento, infatti, non c'è spazio per chi è a favore della costruzione della nuova linea ferroviaria tra Torino e Lione, per cui nell'arena discorsiva è assente uno dei principali interessi in gioco

MS1: adesso si sa che alle assemblee, organizzate dal movimento no TAV e come tale caratterizzate dalla bandiera crociata no TAV, chi è contrario non viene.

La conseguenza di questa scrematura, però, non è una completa omogeneità nelle caratteristiche delle persone all'interno del movimento. Uno dei temi principalmente emersi dalle interviste, anzi, è l'estrema differenziazione che caratterizza i partecipanti, che tende a confermare il pensiero di Ceri (2003) quando descrive la completa autonomia dei soggetti nei nuovi movimenti in contrapposizione all'omogeneità dei movimenti del passato. Nella campagna di protesta no TAV questa estrema articolazione nella composizione del gruppo viene espressa come una delle diverse qualità del movimento:

FS1: il fatto che ci sia anche una dimensione così variegata vuol dire anche spesso pratiche diverse, metodi diversi. però hanno sempre convissuto:: mi ricordo quando abbiamo per esempio preso il presidio di Borgone, uno dei primi insieme a Bruzolo, c'era chi cantava bella ciao e chi sfilava con la madonna del Rocciamelone cantando le canzoni di chiesa per dire, e non, cioè, e ci stava nel senso che tutte le anime comunque, trovano, trovano posto ecco.

Sono presenti in quasi tutte le interviste, ma è ormai una caratteristica che il movimento sfoggia da anni anche grazie alla letteratura che di esso si occupa, questi continui elenchi di categorie che nel pensiero comune starebbero in un rapporto ossimorico, ma che invece trovano convivenza all'interno di questa realtà. Solo per citarne alcune, troviamo giovani e anziani, casalinghe e professori, ferventi cattolici e comunisti, pensionati e *squatter*, appartenenti alla sinistra radicale e leghisti. Si cerca in questo modo di offrire un'immagine del movimento come non ancorato solo su specifiche caratteristiche identitarie, ma rappresentante un complesso ventaglio di figure che non possono così essere accusate di opporsi all'opera per una semplice questione ideologica.

Se, come abbiamo visto, il principio dell'inclusione non può essere raggiunto nel suo complesso, è plausibile sostenere che al proprio interno il movimento veda rappresentati numerosi punti di vista divisi anche da *Weltanschauung* completamente agli antipodi.

Andando alla ricerca di quale sia il punto di intersezione che unisce queste diverse realtà, ci si rende facilmente conto che esso risiede nella contrapposizione alla costruzione dell'opera e nelle innumerevoli e diversissime pratiche che gli abitanti della valle compiono da anni affinché tale scopo venga raggiunto.

MS2: se domani mattina il governo dicesse la TAV non si fa più, secondo me questo movimento: un po' se non tutto scomparirebbe. perché il collante che tiene comunque insieme realtà così è il TAV, e: sono realtà talmente distanti, la massaia il pensionato, oppure lo squatter di Milano che viene ad aiutare, un domani non so se si potranno unire per qualcos'altro, oppure si perdono immediatamente.

È la condivisione di un obiettivo comune ciò che rende possibile la collaborazione tra universi che in altro modo non avrebbero avuto nessuna possibilità di dialogo.

5.9 I frame della protesta

Anche se l'obiettivo finale a cui tende la protesta è unico, esso viene motivato secondo *frame* diversi a seconda dei diversi interessi dei partecipanti, che quindi si ritrovano legati solo sul punto d'arrivo a cui tendere. Ciò è supportato anche dal fatto che molti degli intervistati lamentano l'incapacità del movimento di aprirsi anche su altri fronti, nella misura in cui tutti i tentativi di farlo hanno registrato scarsa partecipazione.

FS2: il lavoro più difficile secondo me è stato, e non è stato efficace, di portare il movimento no TAV su altri fronti, di ampliare un pochino. [...] d'altra parte la battaglia no TAV è talmente pesante, che, e stiamo già facendo anche quella contro la seconda canna del Fréjus, che anche quella non è vincente.

Le principali motivazioni che spingono alla mobilitazione dei cittadini ricavabili dall'analisi delle interviste sono molto simili a quelle già viste nel capitolo due, e già abbastanza note in letteratura (Caruso 2008; della Porta, Piazza 2008). Viene lamentata prima di tutto l'inutilità dell'opera a fronte di stime sui traffici passeggeri e merci che consentono di essere gestiti attraverso la linea esistente; di conseguenza lo spreco di soldi pubblici per alimentare interessi particolari dei *poteri forti* quando potrebbero essere

utilizzati per il bene comune; la completa distruzione di una valle ormai già saturata a causa delle numerose opere di antropizzazione accumulate nei vari anni (autostrada ecc.); l'avversione ad un simbolo di un modello di sviluppo che vede nel consumismo e nello spostamento di merci la sua caratteristica principale; il timore per la presenza all'interno delle montagne di metalli pericolosi come uranio o amianto, che potrebbero disperdersi con la costruzione dell'opera.

Sempre riflettendo sui *frame* della mobilitazione, è ormai divenuta pratica comune accusare i comitati di cittadini che si oppongono alle grandi opere di soffrire di sindrome NIMBY, ed è ormai divenuta pratica comune da parte della letteratura scientifica sostenere come nella maggioranza dei casi tale etichetta affidata ai cittadini sia errata (Gould et al. 1996; Cotton, Devine-Wright 2011). Nella campagna no TAV tale accusa viene solitamente contrastata dagli attivisti attraverso la descrizione di come la propria lotta miri a difendere non solo interessi locali, ma anche pubblici, ad esempio rendendo evidente come i fondi attraverso cui verrà costruita la linea siano totalmente pubblici⁹³. Ma in alcune interviste si assiste anche ad un processo di rovesciamento dello stigma, come in questo caso:

MS3: cioè diamo il lavoro agli altri ma mi distrugge quello che ho fatto io in 30 anni di sacrifici e di risparmi di lavoro. cioè ho dovuto lavorare per farmi quello poi tu arrivi bello e dici, e stai difendendo quello, difendo quello che, che per una vita ho fatto sacrifici per fare quello, non sono andato a rubarlo, come qualcuno dice difende la, il loro piccolo orticello, ma quell'orticello mi è costato sudore e sudore dei miei perché abbiamo fatto assieme coi miei suoceri che loro erano una vita che erano che in fabbrica, da operai, senza fine hanno fatto. e non mi può venire un politico a dire, a, sta difendendo, sto difendendo, certo. lo difendo coi denti. io sono uno dei pochi, cioè io sono intervenuto, molti la pensano così, voglio dire che non mi vergogno di dire, sì, difendo il mio orticello, perché, non sono andato mica a rubarlo, l'ho fatto col mio sudore, ho avuto qualcosa, quando ho costruito, una casetta e:: economica quello che vuoi e, ho fatto coi sacrifici miei rinunciando a me, e alla mia famiglia, perché il figlio non portando al mare non portando, non è che potevo andarmene in vacanza, così, ha dovuto fare sacrificio anche lui.

Si può notare come l'intervistato in questo caso ribalti il paradigma dell'accusa di nimbismo facendo di questa caratteristica un suo punto d'orgoglio e uno dei motivi che lo spingono a lottare per la causa no TAV.

In questa rassegna dei principali *frame* che costellano la campagna di protesta va

93 Interessante su quest'argomento un commento di Luciano Gallino pubblicato il 7 dicembre 2005 dal quotidiano *La Repubblica* dal titolo "Dove sta l'interesse nazionale". Il sociologo si chiede, in sintesi, se non possa essere considerato *interesse nazionale* anche la difesa del denaro pubblico speso per un'opera forse inutile, come sostenuto dai no TAV.

tenuto in considerazione anche quello più propriamente politico

MS2: secondo me il motivo principale è proprio il motivo politico, perché questa storia ha assunto dei contorni, si è partiti da un treno che doveva passare, e si è arrivati a proprio una questione politica enorme. cioè se riescono a fare il TAV secondo me in Italia, scompare una fetta di opposizione, la possibilità di opporsi, di conoscere tante cose che vengono veicolate in questo movimento molto forte.

Per parte del movimento l'opposizione alla costruzione della linea ferroviaria è divenuta il simbolo di un'opposizione al potere politico e alle *lobbies* che lo guidano, che cercano di imporre il proprio volere calando dall'alto un'opera il cui scopo è unicamente lo spostamento di denaro pubblico nelle tasche di pochi.

Come è possibile osservare, i *frame* della protesta sono i più disparati, e variano sia a seconda del momento storico, sia degli interessi dei vari attivisti (Caruso 2008). Si viene quindi a conoscenza che nei primi anni di lotta era il tema ambientale quello predominante, per poi passare allo scontro sui flussi di traffico e giungere oggi ad una maggior diffusione del tema economico. Allo stesso tempo quelle che vengono definite le diverse "anime" del movimento, propenderanno maggiormente per l'una o l'altra motivazione.

5.10 la gestione delle diversità

Come è possibile una convivenza tra punti di vista così differenti in un movimento che ormai ha compiuto circa 20 anni e non sembra mostrare segni di stanchezza? Ovvero, come vengono gestite all'interno del movimento le divergenze di opinione?

Dall'analisi delle interviste ciò che emerge è interessante, poiché sembrerebbe innanzitutto che al fine di rendere possibile tale convivenza i partecipanti stendano un "velo di ignoranza" (Rawls 1971) con lo scopo di non prendere in considerazione tematiche di discussione che molto probabilmente li condurrebbe ad una controversia

MS1: si evita con un patto non scritto non dichiarato ma operativo senza nessuna difficoltà, e senza che questo dia adito a rimpianti per compromessi osceni, si evita di trattare argomenti di cui si sa a monte che, cioè non ci mettiamo a discutere sul RSU o sul e:: come si chiama sull'eutanasia.

In questo comportamento sembra che gli attivisti no TAV, nello svolgimento del

loro ruolo adottino una “posizione originaria” (ibid.) che li esula dal trattare con gli altri partecipanti delle circostanze contingenti, al fine di discutere unicamente della battaglia contro il treno senza essere disturbati dalle differenze che li dividono. Vi è uno sforzo riflessivo nel rispettare i punti di partenza degli altri, o almeno nel non prenderli in considerazione, e continuare a far parte della stessa comunità. L'arrivo a tale risultato trova una interessante spiegazione nelle parole di un'attivista

FS2: c'era una frase che andava molto tra il 2005 e il 2006 che viene dall'area così detta anarco-insurrezionalista, che diceva la coscienza pratica ha superato la coscienza teorica, che io trovo molto efficace.

Con questa frase, spiegherò in seguito, si vuole indicare come tante conquiste raggiunte dal movimento siano state il frutto di azioni pragmatiche e poco discusse, di decisioni prese in base alle contingenze e senza far troppo affidamento sulle parole. Ciò è spiegato bene anche da un altro attivista, che cerca di descrivermi come vengono superate le controversie nel movimento

MS4: spesso si cerca di aggirare, aggirare la questione o far finta che non esista, e quello è un po' la maniera anche per superarla, nel senso che, a volte tante questioni è più facile che si risolvano con la pratica che, che cercando di parlarsi perché non arriverai mai ad esser d'accordo e a capirti. a volte neanche a capirti.

Questo estratto offre un'immagine di un insieme di persone che a volte parlano lingue diverse, che non riescono a capirsi e che superano questo problema attraverso il ricorso alla pratica, all'azione.

Altra parola chiave che permette l'inclusione dei più disparati punti di vista all'interno del movimento è *condivisione*.

MS5: Sì sì, la condivisione è stata forse l'elemento più forte di tutto il movimento nel senso che condividere il mangiare ha portato poi a condividere: i saperi e le, le altre varie cose, perché, è partito proprio da questa. cioè che non c'era più bisogno di pagare, ma tu porta qualcosa, la cuciniamo insieme, ci arrangiamo insieme e condividiamo.

MS5 mi racconta di come nel movimento ci sia l'abitudine di condividere il cibo, e come questa usanza sia stata introdotta principalmente dal filone di matrice anarchica. Effettivamente all'accampamento esplorativo a cui ho preso parte le persone ai fornelli erano volontari che distribuivano cibo a chiunque, chiedendo in cambio un'offerta minima. Il cibo sarebbe stato consegnato anche a chi non fosse riuscito a fare tale offerta.

Questo elemento di condivisione del cibo, secondo MS5, è stato fondamentale nel creare altre situazioni di complicità all'interno del movimento, nel rompere la diffidenza e gli stereotipi tra diversi gruppi, nel creare dei canali di dialogo anche tra chi sembrava non avesse nulla da spartire.

È interessante osservare l'immagine del movimento prodotta in questo paragrafo. Da una parte l'idea dell'obiettivo comune che tiene legati gruppi e persone con interessi e visioni del mondo diverse, dall'altra la prassi consolidata di evitare di affrontare argomenti non inerenti al tema in questione e forieri di tensioni tra i partecipanti. Infine il ricorso alla pratica, all'azione, come sistema per rispondere ai problemi di traduzione delle diverse istanze.

È abbastanza evidente come nel caso di questo contesto partecipativo la discorsività non detenga il dominio assoluto della situazione, anche se, come vedremo più approfonditamente nei prossimi paragrafi, svolga in ogni caso un ruolo fondamentale. Ma è la condivisione di pratiche un altro dei punti che deve essere tenuto in considerazione, poiché sembra essere questo il canale che permette la comunicazione tra mondi così distanti. È attraverso l'azione che la campagna riesce a perpetuarsi e a mantenere viva l'attenzione dei cittadini attorno a sé, a superare le barriere di incomprensione e a produrre risultati che poi verranno condivisi da tutto il movimento.

5.11 Sistema decisionale

Giunti a questo punto, dunque, è necessario approfondire quali siano i meccanismi attraverso cui vengono prese le decisioni nel movimento, considerando la necessità di conciliare punti di vista così differenti.

MS4: Sì, tendenzialmente le decisioni si prendono in momenti assembleari, di vario tipo, nel senso dal piccolo comitato alla grande assemblea popolare.

È questa la risposta che solitamente viene data alla richiesta di spiegazioni sui processi di *decision making* all'interno del movimento. Fa parte del repertorio con cui gli attivisti descrivono il movimento l'evidenziarne la completa democraticità nelle decisioni, come del resto descritto anche nella letteratura che di esso si è occupato (ad esempio:

della Porta, Piazza 2008).

Per cercare di comprendere più chiaramente come vengono raggiunte le decisioni tra gli attivisti è bene comprendere quale sia, innanzitutto, la struttura del network decisionale.

MS1: i comitati, praticamente ogni paese ha un suo comitato, esiste un coordinamento dei comitati che si riunisce periodicamente, e comunque le decisioni diciamo strategiche vengono prese a livello di assemblea popolare, cioè l'assemblea è l'organo che decide.

Il momento aggregativo di base, quindi, è rappresentato dal comitato, istituto presente quasi in ogni comune della valle e che quindi dovrebbe fornire capillarmente un ponte con il movimento. Nonostante la loro natura localistica, però, molti comitati tendono ad identificarsi e ad essere identificati per le principali caratteristiche dei loro partecipanti: il comitato di lotta popolare di Bussoleno, ad esempio, è noto per la sua forte politicizzazione e per la sua vicinanza con il centro sociale *Askatasuna*.

Non vi sono regole generali che cerchino di disciplinare il comportamento dei comitati, ognuno sembra avere uno stile diverso e riunirsi con frequenze diverse, anche a seconda della temperatura della situazione

FS3: a seconda delle persone che ci sono può esserci uno stile, può essere più: più diciamo da vecchio partito piuttosto che invece molto libero molto aperto. ci sono dei comitati che fanno poco e parlano tanto, si incontrano seriamente tutti i martedì sera e poi non fanno un cazzo, non mettono neanche le bandiere nel loro comune, e poi ci sono invece dei comitati che si trovano quando è necessario, quando ci sono momenti in cui c'è qualcosa da dirsi insomma

Oltre alla discussione sulle tematiche che riguardano la propria zona i comitati svolgono inoltre il compito di organizzare delle serate informative in cui discutere anche con il pubblico più ampio, e magari con la presenza di esperti, l'impatto dell'alta velocità nella propria zona.

Il punto di raccordo tra i comitati è rappresentato dall'assemblea del coordinamento dei comitati. Ad essa vi partecipano i portavoce dei comitati, ma anche in questo caso non esiste una regola scritta che disciplini fermamente la cosa, ma semplicemente delle accortezze da rispettare, prima fra tutte il fatto che non vi sia troppo affollamento. In questo modo chiunque è libero di partecipare, anche chi non fosse legato a qualche comitato (Caruso 2008). Solitamente vi partecipano coloro che sono in contatto all'interno di una *mailing list*. Il coordinamento dei comitati ha anche il compito di

convocare l'assemblea popolare, definito come l'organo decisionale principale, aperta a tutto il movimento.

I racconti sul funzionamento di un'assemblea divergono lievemente da intervistato e intervistato, a testimonianza del fatto che anche per questo istituto non esistano delle regole rigide di funzionamento. In linea di massima, comunque, nell'assemblea chi è interessato esprime al pubblico il proprio punto di vista, considerazioni, proposte. Solitamente si assiste quindi a una carrellata di interventi da parte di attivisti. Il via libera alle proposte viene dato per acclamazione, ma nelle situazioni più in bilico non si esclude il ricorso all'alzata di mano.

Ma ciò che emerge dalle varie interviste è che questi momenti assembleari sono solo dei punti terminali di processi decisionali già in atto tra gruppi di persone.

FS4: le assemblee come vengono fatte, certo c'è sempre un momento decisionale precedente, non è che ci si vede in modo estemporaneo e alè, si parla in libertà. è chiaro che ci sono delle tematiche che di solito vengono stabilite nel giro di mail, contatti personali tra le persone, poi certo che anche tra di noi ci sono quelli più attivi ci sono quelli che sono un po' i leader, anche se non ci piace definirli così.

Le attività del movimento si basano sull'apporto di singoli e gruppi che si impegnano nell'ideazione di iniziative che vedono nell'assemblea solo la richiesta di approvazione. Un buon esempio di ciò è avvenuto in mia presenza durante la permanenza all'accampamento esplorativo di Chiomonte. Durante il pomeriggio vi è stata una passeggiata attraverso il sito archeologico della Maddalena, dove alcuni archeologi e degli appassionati del settore hanno fornito spiegazioni sui reperti esposti. Non tutte le persone presenti all'accampamento erano venute a seguire la lezione. A fine giornata, tra le chiacchiere, una ragazza racconta che di lì a poco vi sarebbe stata una giornata dedicata al patrimonio archeologico della Val di Susa, patrocinata dalle istituzioni provinciali e regionali, che si sarebbe potuta in qualche modo sfruttare per sensibilizzare il pubblico sulla lotta no TAV. In poco tempo viene deciso da un gruppo di alcune persone di proporre alla successiva assemblea un'iniziativa di protesta durante quella giornata, per comunicare il rischio di distruzione dei beni archeologici qualora i lavori di costruzione della linea prendessero il via. Tale iniziativa viene presentata in un intervento sia durante l'assemblea popolare di Chiomonte, sia in quella di Venaus, e viene accettata dal pubblico (alla richiesta di qualche parere contrario non si sentono voci).

MS4: ci sono come al solito i grandi argomenti che solitamente sono proposti come dire dalle persone più carismatiche e informate. Se io in assemblea ho ascoltato un'idea che mi è piaciuta, magari non ha riscosso nessun seguito, però vado, magari vado dal tizio e dico, beh lavoriamoci insieme su questa cosa qua. secondo me è interessante potrebbe essere, quindi in seno al grosso movimento ci sono anche iniziative personali che trovano anche un consenso minore e si sviluppano nell'ambito del gruppettino di lavoro che si forma.

È probabilmente questa la descrizione di ciò che Ceri (2003), parlando dei nuovi movimenti sociali, intende come: “quel tanto – quel poco – di organizzazione che consenta la comunicazione discorsiva, il riconoscimento e la preparazione di azioni da parte di soggetti che restano ampiamente autonomi [...]”. L'assemblea popolare è quindi non tanto il luogo dove vengono prese le decisioni, ma dove esse vengono comunicate e in caso discusse, dove il movimento può guardarsi in faccia e sentire il polso della situazione, dove vengono rese pubbliche le informazioni e si creano nuovi legami nella rete di relazioni in base agli interessi personali.

Mi viene raccontato che durante i primi anni del movimento tali riunioni venivano condotte all'aperto e in cerchio, per cercare di evitare ogni tipo di gerarchia, ma oggi solitamente vengono tenute in un centro polivalente, con il classico *setting* frontale da conferenza. Generalmente sul palco prendono posto le stesse persone.

Quasi tutti gli intervistati precisano fin da subito che all'interno del movimento non esistono *leader*, ma allo stesso tempo gran parte di loro ci tengono ad affermare che ci sono figure più presenti, che si assumono maggiori responsabilità, che mantengono i contatti con i media.

MS2: poi ci sono persone singole di riferimento molto forte, sia per la loro storia, sia per quel che rappresentano, per quel che incarnano, che sicuramente, a:, rispetto al semplice militante hanno, hanno la loro parola ha un peso certamente forte. quindi:: queste sicuro ci sono, anche se, quello che si dice, è un movimento che non ha capi, non ha, però, insomma, alla fine ci va qualcuno che tragga le conclusioni e dice facciamo così.

Si coglie una certa difficoltà a parlare della presenza di capi, però c'è un generale accordo sulla necessità che nel movimento vi siano alcune figure di sintesi capaci di mantenere insieme le fila dell'organizzazione. Mi viene raccontato che fino al 2005 gran parte di questo compito veniva gestito dagli amministratori vicini al movimento, assieme ad alcune figure carismatiche dei comitati. Attualmente le figure istituzionali in questione sono uscite dalla lotta e sono quindi rimasti solo coloro che nel movimento sono visti

come nodi del network. Tra queste vi sono le persone con più carisma ma anche “semplicemente chi tiene lo striscione in casa, ecco, che gli telefoni, porta lo striscione. Ecco quello diventa già una figura di riferimento (MS2)”.

Durante le assemblee sono queste persone più riconoscibili ad assumere il ruolo del moderatore ma anche a segnalare in qualche modo se gli interventi o le proposte da essi scaturite possano essere in linea con i principi del movimento oppure no.

Come già visto per la Valle del Chiampo, anche in questa situazione si vengono a formare delle dinamiche in cui a parlare saranno molto più spesso coloro dotati di più informazioni o anche solo di più coraggio

FS5: ma io non credo, non credo, penso che siano persone, cioè che ognuno poi dia in base alle proprie capacità, cioè, c'è chi è più capace a prendere un microfono e magari a parlare perché, io ad esempio avrei dei problemi ad esprimermi in pubblico [...] ma dice le cose che direi io cioè, voglio dire, soltanto che uno magari ha più capacità in quello, io magari preferisco a star in cucina a tagliar le verdure per tutti, che ne so.

Ma tale pratica in questo contesto non viene vissuta come l'incapacità di alcuni di confrontarsi con altri più preparati intellettualmente, ma semplicemente come una divisione dei ruoli in base alle attitudini di ognuno, in vista del raggiungimento di un obiettivo comune.

5.12 Movimento e identità collettiva

Utilizzando i concetti di Cotta (1979), ribadiamo che per parlare di partecipazione è necessario un bilanciamento tra “un coinvolgimento in azioni determinate, un coinvolgimento di tipo decisionale (p. 203)”, e “una incorporazione attiva nell’ambito di una solidarietà socio-politica a diversi possibili livelli (ibid.)”. Affinché una macchina di protesta come quella della campagna no TAV possa continuare a rimanere in moto per quasi vent'anni, sembra quindi scontato che le persone non solo debbano *prender parte a* (ibid.) le attività del movimento, come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, ma anche *esser parte di* (ibid.) quest'ultimo.

A questo proposito non si può quindi evitare di considerare l'importanza della

produzione di un'*identità collettiva*⁹⁴ (Melucci 1996; Barnes et al. 2007) nel permettere la creazione di motivazioni che inducano le persone all'azione e il mantenimento della loro collaborazione nel tempo.

Una bandiera, un simbolo, un grido di battaglia (sarà dura!), racconti di storie mitiche del passato. Già questi indizi aiutano a mettere in luce come la costruzione di un'*identità collettiva* all'interno del movimento sia molto forte.

FS5: ma no è la gente appunto, perché questi no TAV sono le persone, la gente, che abita qua, la gente che non abita qua ma che non e che è preoccupata di questo e di altri scempi e e e, no?, cioè, appunto, sono persone che si preoccupano appunto oltre al proprio cortile e magari anche, non so come dirti, non è che, c'è l'attivista, no, ci sono delle persone che si ritrovano perché c'è un problema, e quindi cercano delle soluzioni, e pensano, di doversi opporre a questa cosa con i mezzi che hanno, cioè, fanno quello che hanno fatto finora ecco, ne più ne meno. e poi chi lo sa?

Il primo stimolo di costruzione di un'*identità collettiva* proviene, naturalmente, dalla comune lotta contro l'infrastruttura. Come abbiamo già potuto vedere nei paragrafi precedenti quest'ultima è un simbolo che rappresenta diversi significati a seconda del frame attivato dalle persone, ma in ogni caso rimane l'obiettivo da combattere.

All'infrastruttura sono collegati tutti quegli attori che per la sua messa in opera si battono, e che spesso nelle interviste vengono definiti semplicemente come "loro": si tratta delle ditte proponenti, dei loro esperti, dei politici che spingono per la costruzione, dei principali media, di Mario Virano ecc. Questo insieme rappresenta quello che Castells (2008) definisce come l'avversario che il movimento si dà e attraverso il quale è possibile l'attivazione di un primo processo di *identizzazione* su base reattiva. Come già abbiamo osservato in parte, attraverso le critiche a questo gruppo di *nemici*, gli intervistati rappresentano il movimento come mosso da un'idea di giustizia comune, deciso a difendere l'importanza del bene pubblico contro l'interesse personale, legato alla salvaguardia del territorio e dell'ambiente e contrario alla sua distruzione.

Va sottolineato che nelle interviste è osservabile un'ulteriore gruppo di individui dalle quali il movimento si differenzia, ovvero le persone comuni non contrarie al TAV. Tale insieme di *altri* è molto meno citato dagli attivisti e rappresentato come qualcosa di molto marginale. In esso vengono inserite persone con qualche interesse nella costruzione dell'opera (ad esempio imprenditori e operai nel settore del movimento terra) oppure

94 Vedi cap. 3

gente che non ha un'opinione in merito e segue gli slogan rimbalzati dai principali media. Gli intervistati, attraverso le critiche a questo gruppo, tendono ad offrire un'immagine del movimento come composto da cittadini attivi che hanno risvegliato quella capacità di critica e di difesa dei propri diritti, che la routine della vita quotidiana ha sempre più assopito nelle persone.

Uno dei punti che il movimento cerca di sottolineare maggiormente nella sua rappresentazione di sé, attraverso le narrazioni, è la eterogeneità delle tipologie che vi partecipano. L'esempio che viene più volte portato dagli intervistati per farmi comprendere questo concetto è quello di alcune signore anziane molto religiose che tengono in ordine uno dei presidi. Queste signore incarnano alcune delle caratteristiche principali che si vogliono mettere in luce affinché venga proiettata un'immagine della lotta non dominata dalle frange antagoniste: l'anzianità, la religiosità e il loro genere femminile. Sono tutte caratteristiche completamente agli antipodi con le immagini del *black bloc*, dell'anarco-insurrezionalista o dei terroristi attraverso cui i media hanno cercato di screditare e criminalizzare il movimento. A queste immagini viene contrapposto un insieme di *gente* (Caruso 2008) comune del posto, che perciò combatte contro un invasore che vuole distruggere la sua terra, ma che combatte anche per gli interessi di tutti i cittadini fermando lo spreco di soldi pubblici. Questi giusti ideali permettono quindi alle persone comuni di compiere azioni anche al di fuori della legge pur di raggiungere tali scopi.

MS5: in tutti i primi presidi eravamo tutti anarchici e tutti centri sociali, che monopolizzavano il movimento. un par di palle proprio, nel senso che la gente locale c'era e dava la sua:: presenza. come t'ho detto ancora più del, cioè erano più incazzati. capito, Bianco, me la sono ma goduta perché, forse dovevo essere io a far servizio d'ordine a loro.

In questo estratto l'intervistato accenna ad un evento che fa parte del repertorio di narrazioni del movimento, riguardante un giornalista RAI del telegiornale regionale del Piemonte. Tale giornalista è poco amato dagli attivisti perché ritenuto poco imparziale nel commentare gli avvenimenti relativi alla linea Torino-Lione. Nel 2005, presentatosi in Val di Susa durante una manifestazione, è stato cacciato dalle persone una volta riconosciuto. Il racconto, sentito da più persone, tende ad enfatizzare il fatto che ad accanirsi contro il giornalista non sono stati i giovani dei centri sociali, anzi, questi hanno dovuto in qualche

modo difendere il giornalista dalla rabbia degli anziani del paese.

Altro fattore identificante per gran parte del movimento, già segnalato in letteratura (della Porta, Piazza 2008), è il legame con la lotta partigiana che si è tenuta in quelle montagne. Tale legame diviene evidente nel tentativo di riprodurre la leggenda avvolta in simili racconti in episodi della lotta del movimento che possano diventare patrimonio dello stesso, come *la battaglia del Seghino* e la creazione della *Libera repubblica di Venaus*.

Il periodo passato assieme agli attivisti valsusini e le interviste condotte, mi hanno fatto comprendere come tale identità no TAV sia diventata pervasiva nelle vite della valle

FS2: questi ragazzi che ho visto in questa nuova tornata di lotta, sono ragazzi che nel 2005 erano piccoli. però poverini questi ragazzi anche qua della valle, poverini o per fortuna, hanno, vanno a scuola vivono, cioè, e questa roba qui ce l'hanno, perché magari vanno a scuola e la maestra fa sciopero perché viene al corteo, e magari quando lui è piccolino che la maestra ha fatto sciopero che veniva al corteo non ha capito cosa succedeva, però poi è andato alle medie intanto, son passati cinque anni, alcuni sono alle superiori, e quindi così al liceo di susa quest'anno c'era un gruppo di studenti no TAV, già come collettivo nato così.

Questa influenza della lotta nella quotidianità delle persone è raccontata anche in quella che sembra diventare la costruzione di un *capitale sociale* (Putnam 2000) che l'appartenenza al movimento porta con sé. Ciò avviene ad esempio quando un attivista è propenso a scegliere un meccanico o un dentista appartenente al movimento no TAV perché fiducioso che il trattamento che gli riserverà sarà più onesto rispetto ad un non militante.

Parallelamente sono molti i racconti di boicottaggi effettuati dagli attivisti verso attività commerciali, ad esempio, che hanno intrattenuto rapporti con persone legate alla costruzione dell'infrastruttura. Un attivista no TAV, infatti, eviterà di andare a mangiare in un ristorante conosciuto per aver fornito pasti alle forze dell'ordine impegnate negli scontri.

Quanto visto mette in mostra come in un contesto ad elevata differenziazione nella tipologia delle persone, sia in atto un processo di identizzazione (Melucci in Vitale 2007). Esso dà la possibilità agli attivisti di "sentirsi parte di" un progetto volto ad influire nella vicenda in questione, e di non assistere solamente come parte passiva ad un processo decisionale calato dall'alto.

5.13 In sintesi

La vicenda legata alla costruzione di una linea ferroviaria tra Torino e Lione ha ormai vent'anni di età. Nei paragrafi precedenti è stata offerta una breve sintesi iniziale dei principali avvenimenti accaduti negli ultimi cinque anni, in quella che abbiamo definito la quarta fase della storia, dopo le tre già identificate dalla letteratura che di questo tema si è interessata⁹⁵.

Si è descritta la nascita dell'Osservatorio Tecnico guidato da Mario Virano attraverso cui il governo si era detto intenzionato a spostare lo scontro con la popolazione su un piano prettamente tecnico. È stato anche sottolineato come questo esercizio di discussione non abbia raccolto il favore dei comitati di cittadini.

Si è poi messo in luce come la rappresentazione della vicenda no TAV nella scena pubblica sia stata principalmente caricata di significati di tipo politico. Sono infatti le diverse negoziazioni che hanno preso piede tra attori appartenenti ad organi politici, o semplicemente a partiti, a tener banco principalmente nelle pagine del giornale *La Stampa*. Sono stati poi sottolineati i diversi cambiamenti che sono stati proposti sul tracciato dell'opera e le ripercussioni che queste voci hanno avuto sul dibattito attorno alla stessa.

Nel racconto delle principali vicende si è lasciato spazio anche alla descrizione di come il progetto sia stato prima tolto e poi reinserito nei meccanismi previsti dalla cosiddetta Legge Obiettivo, e di come ciò abbia influito sul procedere della storia. Sono state poi evidenziate le mosse di un movimento di protesta che dopo gli scontri del 2005 è stato poco sotto i riflettori dei principali media, ma che ha comunque continuato a svolgere la propria azione di opposizione e di sensibilizzazione sul tema.

Da questi racconti sono stati successivamente estrapolati, innanzitutto, i principali attori umani della storia: i comitati, gli amministratori locali, gli esponenti politici, Mario Virano, l'Unione Europea ecc. Si è poi mostrato come il gruppo di anti-programma fosse composto principalmente dai comitati, da qualche amministratore e da qualche sporadico

95 Vedi cap. 4

esponente politico. Successivamente sono stati messi in luce anche gli attori non-umani intervenuti nella vicenda: abbiamo incontrato quindi l'amianto, il tunnel di base, il tempo, il treno, il tracciato, l'alta velocità, le norme, le falde acquifere, il lavoro. Abbiamo sottolineato come tali attori abbiano esercitato una loro influenza nello svolgersi dei fatti, e come siano stati fatti rientrare in maniere diverse nelle due coalizioni antagoniste.

Come per la valle del Chiampo, anche per l'infrastruttura in progetto in Val di Susa è stata offerta una rassegna delle numerose "traduzioni" (Callon, Latour 1981; Pellegrino 2010, p. 259) che l'oggetto tecnoscientifico ha compiuto nel tempo. La più lampante è stata quella che ha visto la trasformazione della funzione dell'opera dal trasporto di persone ad alta velocità a quello di grandi quantità di merci, come se a importare in questa tecnologia non fosse tanto la sua finalità, ma la sua semplice esistenza.

All'interno di questo contesto, il forum ibrido preso in considerazione è il movimento che si batte contro la costruzione della linea ferroviaria, come composizione di cittadini, esperti e amministratori locali. È stata innanzitutto analizzata la dimensione della partecipazione dei cittadini attraverso una lente propria della democrazia deliberativa e della partecipazione top-down: l'inclusione. È stata ribadita l'impossibilità di un'inclusione completa all'interno di un movimento sociale, ma contemporaneamente si è sottolineato come il perseguimento di un unico obiettivo permetta alla campagna no TAV di ospitare al suo interno molti punti di vista divergenti. Tale policromia di vedute è testimoniata, infatti, dal perseguimento di questo unico scopo motivato però da *frames* diversi a seconda degli interessi degli attivisti.

Il modo in cui questa arena partecipativa *bottom-up* riesce a gestire la grande diversità di opinioni presente al suo interno si basa principalmente sulla messa in disparte di temi controversi non attinenti all'obbiettivo, e sul ricorso all'azione pratica quando il discorso non trova possibilità di sbocco. Anche quello della condivisione, del cibo come delle idee, è un concetto sottolineato da molti degli attivisti come centrale al movimento per mantenere unita la comunità.

I momenti decisionali del movimento avvengono principalmente in situazioni di incontro informale tra gli attivisti: il network di strutture assembleari come comitati, coordinamento dei comitati e assemblea popolare serve come cassa di risonanza delle decisioni e di discussione e ratifica delle stesse. La campagna di protesta non può inoltre

prescindere dalla presenza di *leader*, che fungono da figure di sintesi e da nodi del network.

Il legame identitario tra gli appartenenti al movimento è molto forte, caratteristica che ha origine prima di tutto come reazione a quello che viene ritenuto un sopruso da parte di nemici. Ma sono poi numerose le narrazioni, i rituali, i simboli che la campagna di protesta ha messo in campo per marcare questa identità collettiva. Questo “essere parte di” è uno dei capisaldi della partecipazione dei cittadini. Nel caso del movimento no TAV, quindi, assieme all'identità collettiva, tutte le condizioni proposte da Mannarini⁹⁶ (2004) per parlare di mobilitazione trovano riscontro. Siamo di fronte ad un esempio completo di partecipazione.

Il progetto di costruzione della linea ferroviaria tra Torino e Lione è una vicenda in cui gli interessi economici e politici sembrano rubare lo spazio alle questioni tecniche nella progettazione di un'infrastruttura. Il dibattito pubblico sull'opera è quasi prettamente incentrato sullo scontro tra fazioni politiche e sul tentativo di convincimento del pubblico sulla bontà dell'opera. In questo scenario si fa strada un forum ibrido in cui cittadini molto diversi tra loro, assieme ad esperti di diverse materie, cercano di far sentire il risultato delle proprie ricerche e discussioni all'opinione pubblica. Tale forum ibrido riesce a riunire attorno a sé punti di vista molto diversi, in alcuni casi accomunati solamente dalla critica all'opera, e riesce a trovare una formula in cui le diversità vengono messe in secondo piano e si lavora solo per il raggiungimento dello scopo generale.

Tali caratteristiche permettono a questo gruppo di persone di influire molto duramente nel processo decisionale sull'infrastruttura riuscendo a deviarne il percorso non solo attraverso i normali canali di protesta, ma dimostrando con le proprie competenze le negatività dei progetti che di volta in volta vengono presentati. Inoltre, la campagna di protesta no TAV è riuscita nel passato, ma riesce anche tutt'ora, a mettere in discussione le continue rassicurazioni prodotte da governo e tecnici sulle conseguenze dell'opera anche attraverso la proposta di soluzioni alternative.

Il modo attraverso cui il movimento riesce a giungere a simili proposte si basa fortemente su un approccio deliberativo nella discussione delle tematiche. Abbiamo visto

96 Vedi Supra cap. 4

che nonostante il criterio dell'inclusione completa non possa essere del tutto raggiunto, il grande ventaglio partecipativo e il ricorso alla discussione pubblica nella presa di decisioni permette di avvicinare i momenti discorsivi del movimento a quelle che sono chiamate arene deliberative. Si è però anche compreso che questi momenti hanno principalmente il ruolo di amplificare istanze già prodotte all'interno di gruppi più informali e di controllare che esse siano coerenti con gli scopi del movimento. È parso infatti abbastanza evidente che talvolta il ricorso a discussioni infinite possa essere controproducente: in quei casi è il ricorso all'azione, che tenga sempre di mira proprio gli scopi della campagna di protesta, l'unico veicolo capace di sbloccare la situazione.

NAILSEA

Il processo decisionale relativo al progetto di costruzione di un elettrodotto attraverso la contea del Somerset, nel Regno Unito, sembrerebbe avere a prima vista molte affinità con la vicenda della Linea Torino-Lione.

Un'importante impresa privata annuncia la volontà di costruire un'infrastruttura che attraverserà numerosi paesi. Tale opera viene definita indispensabile per il benessere e il progresso dell'intera nazione, ma allo stesso tempo viene considerata in maniera negativa dalle popolazioni interessate per le sue ripercussioni su salute e ambiente. Si formano dei comitati di protesta che alla *pars destruens* affiancano la produzione di conoscenza esperta sulle possibili soluzioni alternative. Molti amministratori locali si schierano dalla parte dei cittadini contrari all'opera, mettendo a loro disposizione gli strumenti burocratici in loro possesso. Attraverso lo sforzo di coinvolgimento delle principali istituzioni vi è un tentativo di dare rilevanza nazionale alla questione.

Anche in questo caso sono stati presi in considerazione articoli tratti dalle versioni *on-line* dei tabloid locali *Somerset County Gazette*⁹⁷, *This is Somerset*⁹⁸ e *Weston Mercury*⁹⁹, assieme alle news online del sito della BBC¹⁰⁰. Inoltre sono stati presi in

97 <http://www.somersetcountygazette.co.uk/>

98 <http://www.thisissomerset.co.uk/home>

99 <http://www.thewestonmercury.co.uk/home>

considerazione gli articoli presenti nel portale *Nailsea People*¹⁰¹, una piattaforma dove vengono pubblicati articoli locali ma anche commenti da parte dei cittadini della città. In totale sono stati presi in considerazione circa 350 articoli. Il *corpus* è stato selezionato attraverso la ricerca nel corpo e nel titolo degli articoli delle parole chiave “*pylons*”, “*electric line*” e “*Hinkley Point C*” utilizzando i motori di ricerca dei vari siti.

5.14 la rappresentazione dei fatti

Per evidenziare le differenze che caratterizzano la vicenda di Nailsea da quella della Val di Susa e che hanno contribuito a portare, fino a questo momento, a due esiti molto differenti, è necessario anche in questo caso ripercorrere i principali avvenimenti.

La volontà da parte di *National Grid*¹⁰² di costruire un elettrodotto nel Somerset si manifesta nei media analizzati attorno alla metà di Settembre del 2009.

The National Grid has announced plans for a new 37-mile 400,000 volt overhead pylon line connecting Hinkley Point in Somerset to a substation in Avonmouth.

The company has been asked to connect a 3,600MW nuclear power station to be built close to the existing generating plant at Hinkley Point. (BBC 16/09/09)

Fin da subito vengono rese note le principali caratteristiche tecniche dell'opera, sottolineando soprattutto l'altezza dei tralicci (*pylons*) che verranno installati per sostenere i cavi elettrici, ed il costo di tale infrastruttura. Più volte si legge, inoltre, come tale progetto si renda necessario conseguentemente alla proposta della compagnia francese EDF di costruire una nuova centrale nucleare ad Hinkley Point (TIS 16/09/09).

Riconoscendo l'impatto dell'opera sul territorio, NG si dichiara decisa a voler coinvolgere nella progettazione il pubblico interessato, attraverso momenti di consultazione sia con le autorità locali sia con il pubblico in generale. L'apertura di canali di dialogo, abbiamo visto in precedenza¹⁰³, è comunque un vincolo necessario per la legittimità del progetto. Negli articoli analizzati è possibile individuare due obiettivi che i

100 <http://www.bbc.co.uk/news/>

101 <http://www.nailseapeople.co.uk/home>

102 Da ora NG.

103 Vedi cap. 4

delegati della compagnia cercano di attribuire alla consultazione del pubblico:

- tastare il polso dei cittadini riguardo alla preferibilità di una delle due opzioni di corridoio¹⁰⁴ attraverso cui far passare la linea;
- “dare ai residenti della zona l'opportunità di conoscere le [...] proposte e discutere assieme i loro dubbi e le preoccupazioni dando la possibilità di esprimere le loro opinioni¹⁰⁵” (TIS 13/10/'09)

Queste notizie fin da subito suscitano alcune dichiarazioni di preoccupazione da parte sia di cittadini che di alcuni amministratori dei paesi attraverso cui potenzialmente la linea dovrà passare. Tali sentimenti si trasformano in poco tempo nella richiesta di spiegazioni sulla scelta di scartare a priori altre possibilità: far passare i cavi sottoterra oppure sotto il mare attraverso il canale di Bristol. Quest'ultima possibilità, viene detto, avrebbe anche il pregio di rendere la linea molto più corta (TIS 16/10/'09); la costruzione di un elettrodotto su tralicci, si legge nelle diverse dichiarazioni presenti nei media, andrebbe invece a deturpare completamente il paesaggio della zona.

Inizialmente le ragioni addotte da NG per giustificare queste esclusioni sono di tipo sia tecnico sia economico. Nel primo caso vengono definite come inattuabili le alternative proposte, e nel secondo si sostiene che le alternative risulterebbero estremamente più costose rispetto all'elettrodotto esterno (WM 05/11/'09).

Verso la fine di ottobre del 2010 un gruppo di abitanti di alcuni paesi interessati, Nailsea, Wraxall e Backwell, lanciano la campagna *Save Our Valley (SOV)* per combattere il progetto della compagnia elettrica (NP 30/10/'09). Viene così organizzato un incontro per sensibilizzare i cittadini che va ad affiancarsi ai 17 *public consultation meetings* promossi da NG. Ciò viene motivato dalla mancanza di un incontro pubblico a Nailsea, ma soprattutto dal fatto che tali momenti promossi dalla compagnia elettrica sembrano non permettere ai cittadini l'espressione delle proprie opinioni.

Nel frattempo il consiglio comunale (*town council*) di Nailsea promuove la costituzione di un gruppo di lavoro composto da consiglieri ed esperti per affrontare il

104 Sulle opzioni proposte da NG vedi cap. 4

105 Tutte le traduzioni dall'inglese all'italiano dei media analizzati sono personali.

caso in maniera più approfondita (WM 05/11/'09).

Un dato interessante emergente da questi primi fatti riguarda la riflessione che si sviluppa nello spazio pubblico su quale posizione prendere nei confronti della “consultazione” offerta dalla compagnia. La prima strategia intrapresa da SOV, infatti, consiste nel protestare contro il progetto in questione, ammettendo però la propria preferenza verso uno dei due corridoi. Si ravvisano perciò le critiche di alcuni cittadini nei confronti di questa campagna, accusata di non rappresentare gli interessi dell'intera comunità, ma “di promuovere il corridoio 1 come percorso preferito per la linea elettrica piuttosto che il corridoio 2 vicino alle loro case” (TIS 26/11/'09).

Tale situazione prova ad essere risolta attraverso la creazione di una campagna di protesta parallela, *Save Nailsea West (SNW)*, che condivide le ragioni dell'altro comitato: va sottolineato che i cittadini di questo gruppo subiscono già, a fianco delle loro case, il passaggio del vecchio elettrodotto (TIS 18/12/'09), e la loro preferenza verso il corridoio 1 è vincolata alla rimozione della vecchia linea e alla costruzione della nuova più lontano dalle abitazioni.

Nello stesso periodo si assiste alla nascita di un altro gruppo di pressione, *No Moor Pylons*¹⁰⁶, formato principalmente da cittadini dei paesi di Blackford, Mark e Allerton Moor. Essi si oppongono ai tralicci elettrici perché ritenuti una tecnologia ormai obsoleta (TIS 26/11/'09).

Un'altra campagna di sensibilizzazione sulle esternalità negative del progetto di NG è *Yatton Against Pylons (YAP)*, che fa riferimento alla città di Yatton. Nel loro sito¹⁰⁷ gli appartenenti al gruppo si dichiarano preoccupati per la salute dei loro figli e per la possibilità che il loro paese venga diviso in due parti. Nella lista dei comitati di opposizione all'opera troviamo infine *Loxton against Pylons*¹⁰⁸, impegnato a difendere il paesaggio delle vicine *Mendip Hills*.

Prende posizione contro il progetto anche la star televisiva Carol Vorderman, anch'essa abitante nel nord del Somerset (NP 30/11/'09).

Negli ultimi mesi del 2009, quindi, si assiste ad un progressivo aumento della

106 <http://www.no-moor-pylons.co.uk/index.html> (consultato il 27/07/'11)

107 <http://www.yattonagainstpylons.co.uk/> (consultato il 27/07/'11)

108 <http://no-pylons-loxton.co.uk/> (consultato il 27/07/'11)

consapevolezza pubblica riguardo all'opera dovuto sia agli incontri istituzionali organizzati da NG, sia ad una serie di iniziative attivate dai gruppi di protesta. Tra le varie azioni degli oppositori vi è anche il lancio di una petizione attraverso lo strumento web *Petition number 10*¹⁰⁹. SOV pubblica inoltre sul proprio sito internet dei montaggi fotografici in cui viene proposta un'immagine del paesaggio rurale del Somerset attraversato dai piloni, immagini poi riportate dai media locali (WM 16/11/'09).

Sono infatti le conseguenze estetiche sull'ambiente rurale e collinare le problematiche ad esser maggiormente denunciate da cittadini e amministratori. Ad esse si affiancano i timori per i rischi sulla salute, dovuti alla pericolosità dei campi elettromagnetici, i pericoli per la fauna, e il possibile deprezzamento degli immobili.

A dicembre si assiste ad una marcia di protesta a Yatton, organizzata da YAP, a cui partecipano circa 200 persone (NP 21/12/'09). Circa il doppio saranno quelle che parteciperanno ad inizio gennaio ad un'altra marcia organizzata da SOV e SNW (TIS 04/01/'10).

Queste istanze vengono amplificate nel dibattito pubblico nazionale anche dalla presa di posizione di alcuni Parlamentari o politici legati alla zona: tra i più citati c'è Liam Fox¹¹⁰. Oltre a sostenere le preoccupazioni appena viste, il parlamentare inglese denuncia la carenza di democraticità che caratterizza la *Infrastructure Planning Commission*¹¹¹ (IPC) e assieme ad altri colleghi porta la questione alla *House of Commons*. In quell'occasione la replica del *under-Secretary of State for Energy and Climate* David Kidney è tesa a sostenere la correttezza dell'IPC: viene spiegato che lo spazio in cui opera tale istituto è marcato da cornici legislative precise; viene inoltre ribadita la necessità di *National Grid* di trovare una soluzione basandosi su criteri di equilibrio tra costi e benefici per un'opera ritenuta indispensabile (WM 20/01/'10).

A fine gennaio del 2010 un gruppo di persone del Comune di Wraxall and Failand composto dal *Council Chairman*, da un consigliere, da un cittadino e da un team di esperti legali e di urbanistica, redigono un documento contenente diverse obiezioni sul progetto

109 Si tratta di un sito che raccoglie petizioni online all'interno del portale *mysociety.org* voluto nel 2006 dall'ufficio del primo ministro inglese. Tale ufficio si trova appunto al numero 10 di Downing Street. Il servizio attualmente non è in funzione.

110 Politico del *Conservative Party*, dalle elezioni del 2010 ricopre la carica di *Secretary of State for Defence*.

111 Vedi cap. 4

dell'elettrodotto. Tale *report* viene consegnato a NG e a diverse istituzioni tra cui il Primo Ministro Gordon Brown. La compagnia elettrica viene accusata di aver fornito informazioni distorte sui costi e sulle caratteristiche tecniche delle diverse soluzioni, e di non aver considerato l'impatto dell'opera su ambiente, sulla salute della popolazione e sull'economia turistica della zona. Un'ulteriore critica viene anche indirizzata al processo di consultazione attivato da *National Grid*, che a suo dire non si sarebbe svolto secondo le regole: ciò dovrebbe inficiare tutto il progetto presentato dalla compagnia di trasmissione elettrica (NP 25/01/'10).

Il 30 gennaio del 2010 vi è un'altra marcia di protesta tra i paesi di Christon Terrace e Loxton, a cui partecipano circa 200 persone, per ribadire la volontà che la linea venga sotterrata (BBC 30/01/'10). Per l'occasione un elicottero sorvola i manifestanti per offrire un metro di paragone con cui immaginare l'altezza dei tralicci (WM 30/01/'10).

A fine febbraio l'IPC comunica che NG non ha “fornito abbastanza informazioni riguardo al progetto di costruzione di una grande linea elettrica attraverso il Somerset” (WM 25/02/'10) e incoraggia la compagnia ad intraprendere nuovi sforzi per aumentare il livello di consapevolezza delle comunità locali. Tra le varie critiche vi è quella di aver proposto una scelta tra due corridoi senza aver fornito adeguate giustificazioni relative all'eliminazione delle soluzioni sotterranee (SCG 03/03/'10). L'unica giustificazione che NG ha continuato a fornire per sostenere la propria causa riguarda i costi molto maggiori concernenti le soluzioni proposte dagli oppositori. Le ragioni tecniche, che all'inizio sembravano dei vincoli insormontabili, con il tempo si sono trasformate in problemi risolvibili.

In risposta alle considerazioni dell'IPC, NG ammette di aver esaminato i feedback della prima consultazione e di aver notato molte preoccupazioni e richieste di maggiore informazione da parte dei cittadini: per questo motivo annuncia una nuova sessione in cui saranno forniti ulteriori chiarimenti e concessa alle persone la possibilità di esprimersi (WM 03/03/'10).

Ad aprile il *Council* del North Somerset rifiuta di firmare un *planning performance agreement* (PPA) proposto da NG. Tale documento avrebbe permesso una collaborazione tra NG e i funzionari della pianificazione del *Council* al momento dell'accettazione del progetto dell'elettrodotto (WM 20/04/'10).

A maggio dello stesso anno viene annunciata la collaborazione tra SOV, SNW e l'amministrazione di Nailsea all'interno di un gruppo chiamato *Nailsea National Grid Action Group* (NNGAG): il frame della protesta punta ora a sottolineare come quella dei tralicci sia una tecnologia ormai antiquata e sorpassata rispetto a ciò che gli studi attuali possono offrire (NP 14/05/'10).

Il 19 maggio si tiene una conferenza promossa da IPC in cui NG è invitata a offrire maggiori informazioni riguardo all'opera. La compagnia rimane ferma sulle proprie posizioni di non considerare altre soluzioni rispetto alla linea su tralicci per ragioni principalmente di convenienza economica. Nei giorni successivi si assiste però ad una lieve apertura da parte dell'azienda quando afferma che nelle *Areas of Outstanding Natural Beauty* (AONB), come quella rappresentata dalle Mendip Hills AONB, è possibile pensare ad un tratto di linea sotterranea (BBC 28/05/'10). Tale concessione viene salutata dagli attivisti di *No Moor Pylons* come un atto di scherno, affermando che una simile accortezza è già prevista dalla legge (SCG 01/06/'10).

A luglio *National Grid* annuncia una nuova fase del processo di consultazione attraverso la costituzione di *community forums* in cui rappresentanti delle comunità possono collaborare alla scelta dei corridoi e in seguito alla progettazione dell'opera. Ciò apre un dibattito nelle amministrazioni locali sulla posizione da intraprendere nei confronti di questi tavoli. Gli attivisti annunciano che parteciperanno solo alla prima riunione per comprendere il funzionamento dei forum, ma si dichiarano molto scettici sulle buone intenzioni della compagnia, che non ha atteso neanche di analizzare la seconda tornata di consultazioni prima di aprire questi nuovi spazi.

Nello stesso mese, il nuovo governo guidato da Cameron annuncia l'imminente chiusura dell'IPC: ciò comporterebbe che NG affidi la decisione che dà il via libera al progetto ad un nuovo organo "dove i ministri, invece di commissari non eletti, prenderanno le decisioni su progetti di infrastrutture importanti per la crescita economica futura" (TIS 15/07/'10): sono queste le parole del ministro Greg Clark.

A novembre del 2010 si assiste a diversi colpi di scena nella vicenda. NG annuncia l'intenzione di prendere in considerazione anche le soluzioni alternative a quella "overhead", e a questo proposito posticipa la decisione finale sulla linea all'anno successivo (SCG 02/11/'10). Contemporaneamente la compagnia dichiara di voler

finanziare uno studio proposto dal governo, e condotto da un istituto indipendente, al fine di calcolare esattamente i costi delle diverse tecnologie alternative per la trasmissione dell'energia (SCG 13/11/'10). A dicembre, inoltre, la stessa compagnia apre una nuova consultazione pubblica riguardante la propria politica nazionale sull'utilizzo di linee sotterranee per il trasporto della corrente elettrica, alla luce dei numerosi progetti in cantiere per la costruzione di nuove centrali. Viene aggiunto che i risultati di questa consultazione verranno presi in considerazione dalla società nella decisione riguardante la vicenda di Hinkley Point (BBC 16/12/'10).

Queste prese di posizione vengono salutate dai gruppi di protesta come una parziale vittoria. La campagna di sensibilizzazione contro il progetto, però, prosegue ancora durante i mesi successivi anche attraverso il tentativo di portare la protesta a livello nazionale. Il frame del dibattito sembra spostarsi sui vincoli legislativi che impongono a NG di dover optare per la soluzione più economica, non essendo obbligati ad includere nel calcolo dei costi l'impatto a lungo termine su salute, ambiente e svalutazione degli immobili.

Ma a preoccupare ancor più gli attivisti è una proposta di legge dell'aprile del 2011 in cui il governo guidato da Cameron vuole ammorbidire alcuni vincoli della legislazione sulla pianificazione, chiamata *"the Holford rule"*:

The Government are looking at scrapping the Holford rules, which advise planners to: "avoid altogether, if possible, the major areas of high amenity value", and replace them with a directive that inspectors should merely bear the rules in mind. (WM 07/04/'11)

In questo modo, secondo i comitati di protesta, NG sarebbe facilitata nella costruzione dell'elettrodotto in superficie. Contemporaneamente Liam Fox dichiara ai cittadini di essere in grado di reperire i fondi necessari a "mitigare l'impatto dei tralicci", possibilmente facendo passare i cavi sottoterra" (TIS 08/04/'11).

Sempre ad aprile si assiste ad un'ennesima marcia di protesta, a cui partecipano circa 70 persone, organizzata da YAP (NP 18/04/'11). Lo scopo dell'azione è quello di celebrare la bellezza del paesaggio circostante e mettere in luce la minaccia che l'affligge.

È del 3 giugno l'annuncio dell'istituto di ricerca KEMA, a cui era stato commissionato lo studio indipendente sui costi delle diverse tecnologie di trasmissione della corrente elettrica, in cui si dichiara che i dati messi a loro disposizione non sono stati

sufficienti al fine di comporre un quadro adeguato della situazione. Questo è un estratto della dichiarazione apparsa nel sito¹¹² della società il 3 giugno 2011:

It has now been agreed that KEMA's work on the study has concluded. Arrangements are being put in place for further stages of the work to be taken forward. Another announcement will be made once the process and timescales for this next stage of work have been established. It is expected that a final analysis will be published later this year.

La consultazione di NG sulla politica di interrimento delle linee è stata prorogata fino al 4 luglio 2011 e la nuova legislazione sull'energia non ha eliminato le *Holford rules*. La situazione perciò è da ritenersi ancora molto aperta.

5.15 Gli attori coinvolti

Ora che ci sono un po' più chiari i fatti salienti della storia è possibile procedere all'osservazione dei principali attori coinvolti.

5.15.1 Attori umani

(i) National Grid

National Grid, come abbiamo visto, è la compagnia che si occupa della trasmissione di energia elettrica in tutta la Gran Bretagna. Tale gruppo afferma di avere il dovere di collegare le nuove centrali di produzione di energia alla rete di trasmissione, come stabilito dalle norme contenute nel *Electricity Act* 1989 nel modo più efficiente, coordinato ed economico (TIS 16/09/'09). Tale legge¹¹³ impone inoltre alla compagnia, nella progettazione di nuove linee, di

have regard to the desirability of preserving natural beauty, of conserving flora, fauna, and geological or physiographical features of special interest and of protecting sites, buildings and objects of

112 <http://www.theiet.org/about/media-centre/press-releases/20110603.cfm> (consultato il 27/07/2011)

113 Section 38 and Schedule 9

architectural, historic or archaeological interest; and shall do what [it] reasonably can to mitigate any effect which the proposals would have on the natural beauty of the countryside or on any such flora, fauna, features, sites, buildings or objects”.

Allo stesso tempo la compagnia si descrive come tenuta a rispettare diversi standard tecnici e altre costrizioni sulla progettazione.

È con questa immagine, di una scelta quasi obbligata dai numerosi vincoli, che NG tende costantemente a giustificare la propria proposta. I momenti di consultazione dei cittadini, attività imposta dalla legge affinché il progetto sia valido, vengono presentati dalla compagnia come una propria necessità di ascolto del pubblico.

Peter Bryant, project manager, said: “We have no preference as to which corridor is chosen so the views of local people will help us make the decision.” (SCG 03/12/09)

L'azienda è “costretta” a costruire la linea e lascia ai cittadini la possibilità di decidere il tragitto migliore: sembrerebbe il massimo della de-responsabilizzazione e della delega decisionale al pubblico. Ma la scelta su cui i cittadini sono chiamati ad esprimersi appare fin da subito fortemente condizionata dall'alto: una delle maggiori critiche di coloro che si oppongono ai piloni è che sulla costruzione dell'elettrodotto gran parte della decisione è già stata compiuta dalla compagnia stessa. L'anima decisionista e tecnocratica di NG si rivela soprattutto quando i portavoce dell'azienda si ritrovano costretti a rispondere alle critiche degli oppositori del progetto. La strategia della compagnia, in questi casi, si basa sulla più classica applicazione del *deficit model*: viene mantenuta la propria posizione sul tema e si promette ai cittadini di fornire loro maggiori informazioni al fine di fargli capire la “verità”.

È interessante inoltre vedere come la fermezza con cui la compagnia difende le proprie posizioni vari molto nel trascorrere dei due anni:

- National Grid spokeswoman Jane Taylor said underwater and underground cable routes were given thorough consideration but were dismissed because of financial, technical and environmental limitations. The cost of overhead pylons works out at around £2million per mile, and the price can be multiplied by around 15 times for underground installation. Laying the cables under the Severn Estuary would cost more than £1billion. The cost of the chosen option would be passed on to customers. [...] There is not yet a proven technology to carry the sort of load we are looking at underwater. The very high tides of the Bristol Channel would make construction extremely difficult - the cables can't just be dropped, they have to be buried. There is also a big technical issue in terms of integrating with the existing network. (TIS 11/12/09)
- An energy company has said it will consider underground cables rather than pylons in an Area of

Outstanding Natural Beauty (AONB). A spokesman from National Grid said the company would talk to representatives from the Mendip Hills AONB about the options. (BBC 28/05/10)

- "We did look at several ways of going subsea but for engineering and environmental reasons it was not put forward as an option for consultation and at the moment, that is unlikely to change." (NP 21/09/'10)
- We are carrying out a detailed appraisal to assess all the different system options, including underground and subsea cables as well as overhead lines, before announcing our decision. (WM 29/10/10)

Inizialmente le soluzioni *underwater* e *underground* vengono totalmente scartate a causa soprattutto della grande differenza di costi con la soluzione su tralicci. Per quanto riguarda l'idea di far passare i cavi sotto il canale di Bristol, l'inattuabilità di tale soluzione viene ancor più marcata dichiarando la mancanza di conoscenze per un'opera di quel tipo (estratto 1).

Successivamente NG sembra voler trovare un compromesso con i suoi oppositori proponendo il passaggio dei cavi sottoterra nelle zone di dichiarato interesse ambientale (estratto 2). Nell'estratto 3 vediamo che dopo mesi viene ribadita con forza l'impossibilità di perseguire la via sottomarina, e questa volta tale scelta non è dettata soprattutto da motivazioni economiche, ma da ragioni tecniche e ambientali. Infine, nell'ultimo estratto (4) vediamo che a distanza di un mese la compagnia afferma di essere impegnata in una valutazione di tutte le soluzioni, compresa anche quella sottomarina. Sembrerebbe che un simile cambiamento di posizione non possa essere spiegato solamente con il progresso della conoscenza tecnoscientifica nel settore, ma in continui cambi di traiettoria da parte della compagnia per riuscire a stabilizzare il proprio progetto.

(ii) I cittadini

Ricostruendo la vicenda attraverso il racconto dei media, sembra diversa la figura dei cittadini rispetto a quanto visto per la vicenda della Val di Susa. Se in quest'ultimo caso era possibile ricondurre gli individui attivi nella lotta contro il TAV alla categoria dei comitati, o del movimento, nel caso in questione sembra esistere maggiore frammentazione tra gli oppositori. Tale differenza può essere dovuta, tra le varie cose, anche alla tenera età di questa campagna di protesta in confronto a quella piemontese.

Ma un'importante distinzione sembra essere dovuta anche alla presenza di un canale di dialogo istituzionale con i cittadini non presente in Italia, ovvero quello della consultazione. Nel sito Directgov¹¹⁴, piattaforma online del governo inglese che rappresenta un punto di dialogo con i cittadini relativamente al *public sector*, si può leggere a riguardo della consultazione:

You can get involved in government by taking part in a public consultation. When government departments change or make policy they listen to your views via a consultation. You can read the consultation paper about what government wants to do or change and then send your thoughts back.

I processi di consultazione promossi dal governo solitamente si traducono nella presentazione di un documento riguardante una certa politica e nella richiesta ai vari *stakeholders* e ai cittadini di offrire le proprie opinioni in merito. Principalmente ciò viene compiuto attraverso l'invio di lettere o di e-mail. Come abbiamo visto lo svolgimento di questa pratica è uno dei criteri fondamentali richiesti dall'IPC affinché il progetto di costruzione di un'infrastruttura possa essere accettato.

Da una dichiarazione di NG si viene a conoscenza che “durante le 14 settimane del periodo di consultazione i residenti hanno fatto pervenire più di 2000 moduli di feedback, circa 1100 lettere ed email, e attorno alle 100 telefonate, dando la propria opinione sul potenziale corridoio [...]” (NP 29/01/10). *Save Our Valley* nel proprio sito internet ha sempre spinto i cittadini ad utilizzare questo strumento, offrendo anche una lettera precompilata da inviare. Anche nei siti di NMP e YAP troviamo degli inviti all'azione rivolti ai cittadini, ma la richiesta in questi casi è principalmente di far sentire la propria voce attraverso l'invio di lettere alle principali figure istituzionali e politiche interessate.

Come si intuisce dagli articoli analizzati, infatti, la mobilitazione del pubblico assume dei connotati molto rilassati, mai caratterizzati dallo scontro aperto: c'è la partecipazione a marce lungo i possibili tracciati, oppure alle conferenze informative. Nonostante le numerose critiche dirette ai comportamenti della compagnia, non sembra trasparire una sua demonizzazione da parte dei cittadini, che continuano a considerare NG come un possibile interlocutore. Ciò che si percepisce non è la creazione di una campagna solida di protesta che lungo tutto il possibile percorso dell'elettrodotto faccia sentire con

114 <http://www.direct.gov.uk/en/index.htm>

forza la propria posizione.

Tutte le campagne di protesta in questione hanno una connotazione fortemente locale, legata al paese o all'unione di paesi vicini. Spesso vi è una stretta collaborazione tra i gruppi e i propri amministratori locali. Esempio evidente di questa balcanizzazione risiede nell'esistenza di SOV e SNW, due campagne di protesta per un paese come Nailsea che conta circa 18 mila abitanti. Traspare dagli articoli e dalla lettura dei siti internet che i vari comitati sono in contatto tra loro.

A questa divisione sembra aver contribuito molto il fatto di proporre alla popolazione due alternative di percorso, così da riuscire a spezzare le opposizioni non solo sulla contrapposizione *underground/overhead*, ma anche tra corridoio1/corridoio2.

Una tra le strategie di protesta messe in atto dai cittadini è quella di coinvolgere gli attori politici nei diversi livelli, al fine di portare le proprie istanze nelle sedi di discussione politiche. Tale comportamento sembra però riprodurre la forte localizzazione che tale battaglia mette in luce. Ad esempio non si nota negli articoli la presenza di momenti di coalizione tra gli amministratori dei diversi paesi, come invece avvenuto nella battaglia no-TAV. In questo caso, probabilmente, il livello di coesione tra le varie realtà amministrative viene rappresentato dall'azione dei diversi Parlamentari scesi in campo.

Se andiamo a passare in rassegna i *frames* della protesta, appare con preponderanza la preoccupazione che l'estetica del territorio venga segnata dal passaggio dei piloni. La presenza dei tralicci viene costantemente opposta alla bellezza di un paesaggio naturale, quasi incontaminato, come è possibile vedere nei seguenti esempi: *"Spoil the area; a blot on the landscape; intrusive in the countryside; transform the countryside into an industrial landscape; detract from the natural beauty of the Mendip Hills; The tranquillity and purity of Backwell Lake will be gone forever; compromise forever our chances of gaining World Heritage Site status"*. Queste immagini critiche rappresentano anche il ponte con cui collegare un'altra preoccupazione relativa all'installazione della linea, presente nei giornali in maniera minore: le ripercussioni sull'economia turistica della zona. Inizialmente, alla questione ambientale, viene anche collegata la preoccupazione per la preservazione della flora e della fauna di quelle zone.

Un'altra ragione fortemente sostenuta dagli attivisti riguarda i danni che tale opera può comportare sulla salute dei cittadini, e in particolar modo dei bambini, a causa della

formazione di campi elettromagnetici. A tal proposito viene più volte richiamato all'attenzione del pubblico uno studio prodotto dall'Università di Oxford dimostrante l'aumento dell'incidenza dei casi di leucemia infantile al diminuire della distanza dell'abitazione da un elettrodotto¹¹⁵.

Come abbiamo visto anche sopra, un punto su cui premono molto i vari attori della protesta riguarda la sottolineatura di quanto l'elettrodotto su tralicci sia una tecnologia ormai desueta e vi sia la necessità di guardare al progresso.

Paul Hipwell, chairman of No More Pylons action group, said: "As we have seen, National Grid has only given residents the choice of 1950s pylons for transmitting electricity. (SCG 24/02/'10)

Questa strategia di rappresentare i tralicci come una tecnologia ormai obsoleta verrà utilizzata anche da alcuni parlamentari che hanno abbracciato la battaglia.

Nelle proteste dei cittadini si ravvisa anche il timore per il possibile deprezzamento delle proprietà terriere e immobiliari che una simile opera può comportare. Tra le ragioni della protesta si trovano anche, in maniera molto minore, il timore di dividere in due parti i centri urbani, la chiusura di alcune attività situate lungo i corridoi, e in un caso anche la preoccupazione per attacchi terroristici che sarebbero facilitati sui tralicci rispetto alla soluzione sottoterra.

(iii) Amministratori pubblici

Gli amministratori pubblici che rilasciano dichiarazioni affinché l'opera venga costruita sotterraneamente o sotto il mare sono molteplici, e coprono un ventaglio molto variegato rispetto sia alla zona di competenza, sia al livello gerarchico dell'istituzione rappresentata. Si passa dai consiglieri dei comuni rurali (*parish council*), a Parlamentari, per giungere al Ministro Liam Fox.

Mentre il ruolo dei consigli più piccoli riguarda la creazione di gruppi di studio sull'impatto dell'opera o la convocazione di assemblee informative, il compito principalmente svolto dai parlamentari è quello di dare visibilità pubblica alla questione e

115 Draper G. Vincent T., Kroll M. E., Swanson J., *Childhood cancer in relation to distance from high voltage power lines in England and Wales: a case-control study*, *BMJ*. 2005 June 4; 330 (7503): 1290.

portare il dibattito anche all'interno del parlamento.

Va sottolineato che parte della controversia prende forma a ridosso delle elezioni politiche che nel 2010 vedono la sostituzione del governo a maggioranza Labour con la coalizione tra Tories e Lib-Dem, guidati da Cameron. Nelle dichiarazioni di Fox (Tory), di Tessa Munt (Lib-Dem) e di altri, infatti, si coglie spesso un tentativo di politicizzare la controversia. Ciò avviene principalmente denunciando la non democraticità di quell'istituzione voluta fortemente dal governo di Brown che è L'IPC, da una parte, e dall'altra promettendo di fare in modo che l'infrastruttura non venga costruita su tralicci nel caso di una vittoria del proprio partito.

We are also waiting to see who is elected to run the government because the Tories say they don't like the IPC and the LibDems don't like nuclear power, and the pylons are to power the new Hinkley Point power station." (SCG 01/05/'10)

Questa dichiarazione del portavoce di NMP, George Cardale, mette bene in luce quanto le sorti di un artefatto tecnologico non dipendano unicamente dalle caratteristiche tecniche dello stesso, ma siano fortemente influenzate da fattori politici e sociali. Ed infatti un altro dei punti fondamentali che questa controversia mette in discussione riguarda i criteri che NG utilizza per valutare i costi dei progetti e di conseguenza scegliere l'opzione più economica da costruire. Ecco alcuni esempi:

[Liam Fox] As I said at the meeting, the costs of the pylon replacement scheme need to be measured in more than simply monetary terms – the quality of life of our local environment has a value too. (NP 04/12/'09)

During the debate Mr Heathcoat-Amory said: "Should there not be an attempt to find a monetary value to attribute to the preservation of the environment and the avoidance of the health effects? "If that were done, the submarine option might well be found to be not the most expensive, but the cheapest option." (SCG 25/01/'10)

Ciò che i politici provano a mettere in luce, trovando il sostegno anche dei cittadini, è che la compagnia nei suoi percorsi di valutazione non tiene in considerazione alcuni valori che esulano dal mero calcolo economico, valori legati alla qualità della vita dei cittadini. Ciò conduce anche a ragionamenti sull'orizzonte temporale rispetto al quale viene valutata l'opera, nella misura in cui il confronto tra breve e lungo periodo può portare a forti differenze nella portata economica delle diverse soluzioni.

(iv) Altri

Tra gli attori umani vanno annoverati anche i *bambini*, poiché sono spesso al centro della discussione sulla pericolosità dei campi elettromagnetici. È il presunto maggiore rischio di malattia su questa fascia della popolazione che rende la discussione sulla costruzione dei piloni ancora più delicata e sensibile.

Altro ruolo da protagonista è quello di *EDF*, la compagnia incaricata della costruzione delle nuove centrali nucleari tra cui quella di Hinkley Point C. Di questa società vengono spesso sottolineati la nazionalità francese e il suo essere un gigante dell'energia. Inoltre gli articoli dei giornali si premurano di ricordare le giornate in cui si tengono i momenti consultivi organizzati dalla compagnia per raccogliere feedback dalla popolazione sulla costruzione della centrale nucleare.

Anche *l'IPC* è un attore che appare più volte negli articoli di giornale. Tale agenzia interviene nel processo decisionale imponendo a NG il dovere di svolgere una sessione suppletiva di consultazione a causa delle lacune presenti nella prima. Tale attore, abbiamo visto, viene chiamato in causa anche quando ne viene affermata la scarsa democraticità da parte di parlamentari conservatori che in questo modo vogliono attaccare di riflesso il governo laburista.

5.15.2 Attori non umani

Come è possibile notare, anche in questa vicenda la decisione sulla costruzione di un'infrastruttura si trova a interagire con diversi attori, molti dei quali non-umani, che cercano di essere allineati nel percorso verso la costruzione dell'oggetto tecnologico.

(i) Vincoli tecnico-economici

Come abbiamo avuto modo di vedere fino ad ora, la costruzione di un'opera per il trasporto dell'energia elettrica non può fare a meno di relazionarsi con dei *vincoli* nella

propria costruzione, che nel nostro caso sono principalmente di tipo tecnico ed economico. Deve quindi essere affrontato il problema del trasporto di corrente alternata e continua, la difficoltà della manutenzione dei cavi sotterranei, il problema delle forti maree nel canale di Bristol che rendono difficoltoso far passare i cavi nel mare, la portata energetica della linea e i cambiamenti nei fabbisogni di corrente. Contemporaneamente ognuna di queste variabili andrà ad influire sul costo finale dell'opera, costo che dovrà essere considerato in base a certi standard di valutazione.

(ii) Ambiente e paesaggio

Raggruppo in un'unica categoria *ambiente e paesaggio* poiché, da quanto appare sui giornali, in questa vicenda quando si discute di inquinamento ambientale si tende principalmente a parlare della rovina estetica del paesaggio. Il territorio attorno a Nailsea viene rappresentato come una zona molto verde, costellata di coltivazioni e di colline. Tale continuo richiamo alla dimensione naturale del paesaggio cerca di stigmatizzare una possibile sua rovina causata dallo spettro dell'antropizzazione portato dagli alti piloni.

L'influenza di questo attore sul processo decisionale si può vedere ad esempio quando NG si dice convinto a sotterrare i cavi elettrici nelle zone di riconosciuto interesse paesaggistico (*areas of outstanding natural beauty*).

(iii) Norme

Anche in questo caso non può essere dimenticata l'importanza dei *dispositivi di legge* che costruiscono di volta in volta il frame all'interno del quale discutere ciò che è legittimo fare e ciò che non lo è. Basti pensare a come la norma che ha introdotto l'istituto dell'IPC abbia influenzato l'andamento del dibattito sull'infrastruttura, o come le *Holford Rules* abbiano reso possibile che il discorso sull'interramento dei cavi trovasse un alleato anche dal punto di vista normativo.

(iv) Campi elettromagnetici

L'influenza che i *campi elettromagnetici* hanno sullo svolgimento della vicenda sembra esser dovuta principalmente alla grande incertezza che avvolge i loro effetti. Negli articoli si coglie infatti la grande diffidenza dei cittadini verso un fattore la cui pericolosità

sulla salute è denunciata da molti, ma che non sembra aver ancora trovato una conferma scientifica definitiva. Tale attore va proprio ad interagire con la collocazione spaziale dei piloni, attraverso stime della distanza minima di questi dalle abitazioni affinché la situazione possa essere ritenuta sicura.

(v) I tralicci

Sono loro l'oggetto che probabilmente raccoglie in sé la maggior parte di astio da parte dei cittadini. Se i proponenti ne lodano la versatilità, l'efficacia e l'efficienza nel trasportare l'energia, la coalizione di anti-programma li definisce delle opere vetuste, ormai obsolete e da sostituire con una nuova tecnologia. Dei piloni viene riportata in numerosissimi articoli l'altezza, che talvolta viene anche paragonata ad alcuni campanili noti per dimostrarne le enormi dimensioni. Questi oggetti hanno una così grande capacità di *agency* da riuscire a modificare il prezzo delle case situate nelle loro vicinanze.

(vi) Alternative di corridoio

I *corridoi* che NG propone al pubblico come opzioni attraverso cui far passare la linea elettrica sono un altro importante attore nella nostra storia. La loro presenza ha la forza di riuscire a dividere una città e mettere le parti l'una contro l'altra. Il significato che la coalizione di programma attribuisce a questi corridoi è quello di dare la possibilità ai cittadini di intervenire nella scelta e di essere coinvolti. Viceversa la coalizione di anti-programma riconosce questo attore non-umano come uno stratagemma messo in atto dai proponenti per condurli verso una decisione già presa.

(vii) Altri

Nella disamina degli attori non-umani non possiamo scordare il ruolo della *centrale nucleare* in questo processo decisionale. È la sua costruzione che necessita la disposizione di nuove linee per trasportare l'energia. Negli articoli analizzati non si assiste ad un grosso dibattito in merito all'energia nucleare, ma viene solo detto che la nuova centrale sarà tra le più grandi del Regno Unito, e dovrebbe essere pronta per il 2017.

Va ricordato anche l'*elettrodotto già esistente* sul territorio, il quale prima di tutto sta lì a ricordare gli effetti di una simile infrastruttura sull'ambiente circostante. Tale attore

inoltre viene fatto rientrare dai proponenti nel processo di consultazione offerto ai cittadini, i quali sono chiamati a decidere, tra le varie cose, sulla permanenza o meno di tale opera nella zona.

Anche la *flora* e la *fauna* del posto sono attori che inizialmente i critici dell'elettrodotto cercano di far entrare nel loro collettivo. Viene sostenuto che l'infrastruttura potrebbe avere delle serie ripercussioni su di essi. Ciò appare però solo nel primo periodo della protesta.

5.16 // deliberative public engagement workshop di Nailsea

L'evento partecipativo che stiamo per prendere in esame è un *deliberative public engagement workshop* tenutosi nella cittadina di Nailsea su due domeniche di novembre e dicembre del 2010. Attraverso la selezione di 38 persone è stato formato un campione rappresentativo della comunità, sulla base di caratteristiche di età, genere, status socio-economico (Devine-Wright, Cotton 2011). Come è evidente, trattandosi di un'arena deliberativa organizzata dall'alto, il criterio dell'inclusione è stato pienamente considerato.

Ciò che ha colpito da subito la mia attenzione è stata l'organizzazione di tale evento, a partire dal *setting* del luogo in cui esso è avvenuto. Le sedute plenarie si sono svolte all'interno di una grande stanza, molto spoglia, probabilmente utilizzata solitamente per il raduno di associazioni cittadine¹¹⁶. Le persone sedevano su sedie disposte per l'occasione in quattro file a semicerchio, e gli esperti stavano in piedi poco di fronte a loro. Un computer portatile con delle piccole casse audio e un proiettore collegati stavano su una sorta di piccolo tavolo a dividere la prima fila di sedie. Le *slides* erano proiettate sul muro bianco alle spalle dei relatori.

I lavori di gruppo si sono svolti nella stessa stanza per due gruppi, e in altre stanze più piccole per gli altri tre. La stanza in cui ho condotto la mia osservazione etnografica dava anch'essa l'impressione di essere utilizzata nell'attività di associazioni di volontariato.

116 Le giornate si sono svolte all'interno dello Scotch Horn Leisure Centre di Nailsea, un centro ricreativo che mette a disposizione stanze per riunioni e incontri. Nello stesso centro, precedentemente, National Grid aveva svolto una delle sessioni di consultazione con i cittadini.

Oltre ad un grande tavolo centrale erano presenti anche un lavandino e dei fornelli. In ogni caso nessuna delle stanze ha proiettato su di me un qualche tipo di sensazione di formalità.

Questa impressione di una scarsa attenzione per la forma nella politica organizzativa dei professori che hanno guidato l'evento, mi viene data anche dall'abbigliamento *casual* con cui si sono presentati sia gli stessi organizzatori, sia l'ingegnere chiamato a dare informazioni ai cittadini. I moderatori, inoltre, erano tutti ragazzi di un'età compresa tra i 20 e 30 anni, principalmente legati al dipartimento di geografia dell'Università di Exeter.

Come per il forum della Valle del Chiampo, anche in questo caso non è stato distribuito ai partecipanti alcun materiale informativo precedentemente all'incontro. Tutte le informazioni sono state fornite durante le sedute plenarie, attraverso interventi di un esperto in ingegneria dei sistemi elettrici, di Cotton e di Devine-Wright: i due organizzatori del forum hanno cercato di delineare il quadro della situazione attraverso materiale reso pubblico da NG e da SOV. Tale materiale comprendeva anche video e fotografie.

La differenza che è emersa fin da subito rispetto a quanto visto nella valle del Chiampo è la facilità con cui i cittadini hanno posto domande e richieste di chiarimento ai relatori, a volte anche interrompendo i loro discorsi. Non si è colto un atteggiamento di timore da parte del pubblico nei confronti degli esperti, come testimonieranno poi anche alcune dichiarazioni fatte durante i lavori di gruppo

FN1: But they're not to do with National Grid, they are not to do with National Grid, this is a study. It is nothing to do with National Grid. They are people that have been helping us, but they might help us in the end, they might just actually give us some help by putting their, what they find out to them.

Gli esperti, gli organizzatori, coloro che stavano di fronte al pubblico non sono stati considerati da questo come una figura ostile, o con posizioni contrarie. Il *nemico* (Castells 2008) dei partecipanti è stato identificato in NG, e, come l'estratto mette in luce, gli organizzatori del forum sono stati riconosciuti come estranei agli interessi dell'azienda, ma presenti per aiutare le persone a far sentire la loro voce. In questo caso sembra che il confine dell'*equipe* oltrepassi la linea dove gli oratori stanno a parlare, e vada a comprendere anche tutto il pubblico.

Ciò sarà evidente anche nel rapporto quasi amichevole che verrà a instaurarsi

durante le due giornate tra i professori e i cittadini, rinforzato probabilmente dalla possibilità di scambiare anche qualche chiacchiera durante i momenti di pausa dai lavori. I vari *coffee break* e i pranzi si sono svolti con un *buffet* dentro la stanza delle riunioni plenarie, alla presenza anche dei due professori, dell'ingegnere e di tutti i moderatori. Tali momenti hanno permesso la creazione di dialoghi tra cittadini ma anche tra cittadini e organizzatori, nonché la possibilità di chiedere qualche spiegazione o chiarimento. Alla rilassatezza di questo clima ha contribuito secondo me anche la scarsa attenzione da parte degli organizzatori per le questioni formali, ad esempio nell'estetica delle stanze o nell'abbigliamento dei relatori.

Fin da subito ai cittadini è stato comunicato in svariati modi l'intento principalmente accademico del workshop, ma anche gli stessi partecipanti hanno cercato più volte di cogliere il senso di quella giornata attraverso domande agli organizzatori o ai moderatori

MN1: In a fortnight when you walk out the door at 4 o'clock, half past 4, whatever it is and you go back to university, you do all your typing up, compile all your notes – what are you going to be doing with that after that?

Tale situazione è molto differente rispetto a quella della Valle del Chiampo in cui, ancora oggi a distanza di quattro anni dalla sua conclusione, i partecipanti non sanno descrivere quale fosse la funzione del forum.

La coscienza dei cittadini di Nailsea di partecipare a quella che è in essenza una ricerca accademica li ha indotti anche a convincersi del fatto che tale lavoro non avrebbe potuto cambiare l'andamento della decisione

FN4: Personally I think you know, it's all been decided anyway regardless of us being here today, Save the Valley, ... pylons whatever, I think whatever we do today will make no difference.

Ma allo stesso tempo la maggior parte di essi ha espresso pareri positivi sul lavoro svolto, che sembrava, a loro dire, aver contribuito a diffondere delle informazioni che fino a quel momento pochi conoscevano. Da alcuni è stata addirittura sottolineata l'importanza del lavoro in piccoli gruppi al fine di dare la possibilità di porre domande e chiarire i propri dubbi.

Il timore dei cittadini, infatti, non riguarda tanto l'inutilità del workshop nel

tentativo di influenzare la scelta di NG, ma risiede nella convinzione che l'azienda abbia già preso la decisione sulla costruzione dell'elettrodotto, così che qualsiasi tipo di sforzo nel cercare di cambiare le carte in tavola sarebbe inutile.

- MN2: Has anybody asked the question what the people think the likely solution is going to be?
We're doing all these lovely things but in our heart of hearts what do we think it's going to be?
- FN3: They'll do what they want.
- MN2: Some of the radical ones no chance. Just going to be big pylons. Might have some say in the colour, black pylons, green pylons.

È forte questa sensazione di passività nelle parole dei cittadini, che spesso hanno elogiato il lavoro che è stato compiuto, ma allo stesso tempo si sono biasimati per l'inutilità di esso ai fini della decisione.

Il tavolo deliberativo a cui hanno preso parte è stato quindi messo a confronto con i processi di consultazione promossi da NG, situazioni definite dalla maggioranza come una farsa. Tale critica è stata giustificata principalmente attraverso tre motivi:

- la mancata descrizione da parte della compagnia di trasmissione energetica dei particolari sulle cause che hanno portato a scartare altre possibili soluzioni rispetto alle opzioni proposte;
- il basare una consultazione sulla scelta tra due pessime opzioni, una delle quali completamente irricevibile;
- la scadente organizzazione dell'assemblea pubblica tenutasi a Nailsea che ha escluso molti cittadini e dato la parola solo a pochi.

Queste fattispecie, assieme, hanno contribuito a minare la credibilità della compagnia agli occhi del pubblico, al punto che fosse opinione comune tra i cittadini credere che NG, attraverso la consultazione, stesse promuovendo delle strategie per giungere ad una decisione già presa.

Per alcuni la strategia consisteva nel proporre una soluzione totalmente inaccettabile (l'opzione 2, che avrebbe reso Nailsea completamente accerchiata da linee elettriche): ciò costringeva i cittadini a dirottare la decisione inevitabilmente sull'altra opzione lasciando loro l'illusione, però, di aver dato un contributo alla decisione; per altri il piano di NG era quello di voler proporre due soluzioni per dividere la comunità tra est e ovest, al motto di *divide et impera*, per poi contrattare sulla soluzione preferita solo con metà della comunità.

Le critiche al processo di consultazione promosso da NG si sono stagliate in contrapposizione ai pareri positivi per il workshop oggetto di questo studio: quest'ultimo è stato elogiato per aver offerto in maniera semplice e chiara una rappresentazione della complessità della situazione, anche attraverso l'introduzione sulla scena di attori di cui molti dei cittadini erano completamente all'oscuro dell'esistenza (uno fra tutti, l'IPC).

FN: I mean I think there is a big difference between a consultation like this and consultation with the National Grid, because consultation with the National Grid is just about their two plans for two power lines, that is it. They are not taking into account –

FN: Anything outside of the box they are not interested.

FN: The only way you could ever get some kind of all in one consultation is through something like this where EDF, maybe Western Energy whatever can all be drawn into it as well. So that some kind of unified plan can be drawn together.”

Ciò che è apparso interessante è che più di un partecipante è giunto a sostenere che se NG avesse adottato un approccio simile per comunicare con la popolazione, rendendo perciò evidente la necessità di un compromesso tra i vari attori, avrebbe evitato molte contestazioni che hanno costellato il percorso decisionale.

FN: I tell you what, if they educated us better at the beginning I think I would have, I feel like you do. I don't want it but I feel much better educated and can understand it and am more sympathetic to it rather than just being angry and not sure why I'm angry.

L'estratto qui riportato mette bene in luce quella che può essere definita la “forza civilizzatrice” (Pellizzoni 2005) della discussione, che ha permesso all'intervistata di sganciarsi dal mero utilizzo dell'emozione per considerare la questione, cercando una riflessione sulle ragioni per cui è contraria all'opera. In più casi durante il workshop si assiste a dichiarazioni di partecipanti che sembrano aver preso coscienza di quanto siano molteplici le variabili da tenere in considerazione al fine di giungere ad una decisione completa.

Dall'osservazione dei dialoghi è possibile cercare di estrapolare il modo in cui i vari attori chiamati a partecipare hanno offerto delle rappresentazioni di sé stessi e dell'intero gruppo. In quest'ultimo caso va detto che Nailsea è una cittadina di circa 18 mila abitanti: il fatto di appartenere alla stessa città sicuramente ha aiutato la formazione di un'identità comune molto più rispetto che nella Valle del Chiampo.

In uno dei gruppi di discussione i partecipanti si sono trovati d'accordo nel

descrivere Nailsea come una città di pendolari, comoda per raggiungere Bristol, con scarsissime velleità turistiche ma molto apprezzabile dal punto di vista estetico. Ciò che il discorso sull'elettrodotto è riuscito a far emergere, però, è una divisione tra le gli abitanti ad est e ad ovest della città, separazione che viene evidenziata più volte da affermazioni che indicano in SOV un gruppo che cerca di salvaguardare solo la parte ad est dal passaggio della linea.

All'interno del workshop viene più volte affermato che, nel caso fosse davvero impossibile ricorrere alle soluzioni sotterranee, la soluzione migliore sarebbe allora di far passare la nuova linea a fianco di quella vecchia, poiché quella zona già subisce le esternalità negative di questo genere di opera. Ciò dimostra come non si crei un fronte comune con lo scopo di contrastare l'infrastruttura a priori, ma vi sia spazio anche per soluzioni alternative o compromessi.

La costruzione di un noi all'interno del workshop si ritrova principalmente nei momenti di contrapposizione a NG, a EDF e a tutte le istituzioni che concorrono alla costruzione della linea.

FN: They have got too much power over us. We are just normal people.

In questo estratto coloro con troppo potere sono un generico *loro* impegnato nella decisione di costruire l'elettrodotto. Va sottolineato a questo proposito come anche precedenti ricerche abbiano evidenziato (Cotton, Devine-Wright 2010; 2011) la difficoltà riscontrata da molti cittadini nel distinguere le compagnie dedite alla produzione di energia (EDF nel nostro caso), da quelle impegnate nel trasporto della stessa (NG). Allo stesso tempo si riscontra una difficoltà presente tra i partecipanti nel focalizzare il problema in campo nel migliore dei modi: più volte una soluzione suggerita per evitare la costruzione dei tralicci è stata quella di utilizzare fonti alternative di produzione di energia, senza riflettere sul fatto che anche in questo caso la corrente elettrica necessita di essere trasportata.

In ogni caso NG e EDF sono state il principale bersaglio delle critiche dei partecipanti, e più volte richiamate ad usare parte dei loro profitti per risolvere il problema nel migliore dei modi. Tra i cittadini sono emerse anche alcune posizioni a favore delle opzioni proposte da NG, ma la maggioranza dei parlanti si è collocata in

opposizione a questo progetto, esprimendo la necessità di giungere a soluzioni (quelle sotterranee) che salvaguardassero maggiormente il loro interesse.

Nonostante ciò il dialogo all'interno dei gruppi si è svolto in maniera civile e costruttiva e anche i pochi favorevoli all'opera hanno dato l'impressione di far parte di un *noi* che non era solo reazione al potente, ma anche gruppo di lavoro che cercava insieme delle soluzioni al problema. Di questo gruppo sembravano far parte gli stessi moderatori delle discussioni

C: The other thing is also you're certainly under no obligation to do this but if you are interested and you want to find out more bring in information for next time. Or if you need help with access to any information just contact me or Patrick and we can discuss it. There is no reason why you can't do that.

In questo estratto è il dottor Cotton a parlare, ed è possibile vedere dalle sue parole come il clima che ha cercato di imporre al processo fosse di massima collaborazione e scambio di idee fra tutti, allo stesso tempo senza però forzare nessuno a intraprendere azioni a cui non era interessato. Quello che ha preso forma non è stato un pubblico in contrapposizione ad un'equipe di esperti, ma un gruppo di lavoro.

A costruire questa situazione sembra avere influito anche la suddivisione del workshop in due giornate, espediente che ha favorito l'integrazione tra persone e la produzione di conoscenza. Le questioni sorte durante la prima giornata, infatti, sono state analizzate in privato durante le due settimane di pausa, sia dagli organizzatori che da alcuni partecipanti. In questo modo è stato possibile anche per quest'ultimi sentirsi parte del processo di costruzione del forum, e non solo come oggetti passivi di esso.

Il ruolo del moderatore all'interno dei tavoli di discussione è stato molto influente, condizionando molto spesso in maniera marcata l'andamento del processo. Si è assistito spesso a delle sessioni in cui sono state queste figure principalmente a parlare o a porre delle domande, laddove i cittadini si sono limitati a dirsi d'accordo o a dare delle risposte brevi. Spesso ciò è avvenuto per fare in modo che i lavori potessero proseguire: sono frequenti i momenti in cui i partecipanti si sono lasciati andare a dialoghi dettati da una sorta di *stream of consciousness*, all'interno del quale il moderatore doveva in qualche modo suddividere i contenuti per categorie e sintetizzare quanto esposto.

Attraverso l'osservazione delle giornate e l'analisi delle discussioni in esse avvenute

ci si accorge che il tema della costruzione dell'elettrodotto fosse una questione in qualche modo già sentita dalla maggioranza dei partecipanti. Le informazioni che i partecipanti hanno avuto su questo argomento prima del workshop sembrano provenire principalmente da media locali, soprattutto i giornali.

Uno dei principali problemi sollevati, infatti, è proprio la mancanza di informazioni da parte delle aziende e delle autorità sull'argomento. I cittadini si sono lamentati per l'esiguità delle informazioni sia sui principali temi in questione, sia sugli appuntamenti in cui avrebbero potuto far sentire la propria voce. Hanno chiesto con forza il finanziamento di maggiore ricerca sull'impatto delle onde elettromagnetiche ma anche sulla possibilità di soluzioni alternative alla linea su tralicci. È stata posta inoltre la condizione che tali processi fossero gestiti da figure indipendenti non legate alle aziende o al governo, attori quest'ultimi su cui la loro fiducia non sembra regnare sovrana. Il dialogo proposto nell'estratto seguente ne è un bell'esempio:

FN: You would want an independent wouldn't you?

S¹¹⁷: Who would you believe then?

FN: Wouldn't believe the government. You need somebody that you know, in the middle wouldn't you?

FN: Yes.

S: Independent body or.

S: Can you make sure you capture that then Richard so that it goes up on to ...

FN: Because you wouldn't want anybody from the guys in the National Grid because it's for them isn't it? And I think the government are in cahoots with National Grid because they want the best don't they for them. They're only interested in what they think.

Se i cittadini non nutrono grande fiducia nelle compagnie di produzione e trasmissione elettrica e nel governo, allo stesso tempo non sembrano sposare a scatola chiusa la campagna di SOV, uno dei principali gruppi di opposizione all'infrastruttura con sede a Nailsea. Dalla maggioranza delle persone è stata riconosciuta l'importanza di tale campagna di protesta come amplificatore di informazioni e come collante tra attivisti, ma i pareri nei suoi confronti non sono stati solo favorevoli.

Una caratteristica che appare abbastanza evidente è che la maggioranza dei cittadini si è riferita alla campagna di protesta attraverso l'utilizzo del pronome *loro*, evidenziando una certa distanza della popolazione nei confronti del gruppo di opposizione

¹¹⁷ S sta per Staff

all'elettrodotto. Come già evidenziato poche righe fa, alcune persone hanno espresso la convinzione che la campagna avesse una connotazione *nimby*, poiché volta a far pressione affinché la scelta cadesse su uno dei due corridoi e non invece contraria ad entrambi. Un altro cittadino ha descritto SOV come un gruppo abbastanza esclusivo, che richiede denaro per essere frequentato, e che non ha nessun valore per i cittadini poveri che non possono partecipare ai suoi lavori. I partecipanti al workshop, dunque, si sono rappresentati come persone non coinvolte in prima persona nella battaglia contro la costruzione della linea, anche se nella maggior parte dei casi hanno reso palese la loro solidarietà ad essa.

Nonostante la contrarietà alla linea elettrica esterna, nei dialoghi emersi tra i cittadini durante i lavori di gruppo non si coglie solo la richiesta di rinunciare alla costruzione di tale infrastruttura, ma anche una ricerca di soluzioni di compromesso che possano soddisfare l'interesse di tutti. La possibilità di osservare la questione in molte delle sue sfumature offerta dagli esercizi deliberativi proposti offre ai partecipanti un'immagine della complessità della vicenda

MN: Up until today all I was concerned about was the pylons. Now I can see that it is equally important to think about Hinkley Point. To think about all sorts of things that can feed in. [...] I can understand that costs need to be brought down, I can understand that. Nobody wants to pay a fortune but by the same token, if you understand all the ins and outs of it, exactly what is needed and why, then you can probably come to some kind of a compromise, which it might not be exactly what you want and it might not be exactly what somebody else wants but it will at least be tolerable to most people.

La contrarietà a priori sulla questione dei piloni lascia spazio, nelle parole di un partecipante, alla comprensione dei diversi interessi che sono connessi ad essi, e alla necessità di giungere a un compromesso con l'avversario. Tale sviluppo di una riflessività sulla questione è evidente anche quando i partecipanti cambiano l'obiettivo delle proprie critiche da NG ad altri attori. Attraverso le informazioni ricevute, infatti, i partecipanti comprenderanno che NG ha il dovere di collegare la rete elettrica, ma che l'azienda incaricata di costruire la nuova centrale nucleare è EDF. È quest'ultima, quindi, a divenire un nuovo bersaglio delle disapprovazioni dei cittadini: tra le richieste dei partecipanti si inserisce ad un certo punto anche la volontà che sia la ditta francese a sostenere il costo della sepoltura della linea elettrica, a causa dei grossi profitti che trarrà dal suo uso.

5.17 In sintesi

La compagnia *National Grid* ha offerto ai cittadini la possibilità di dare una propria opinione tra due possibili tracciati attraverso cui far passare la linea elettrica. Una simile tattica ha avuto tra le sue conseguenze quella di dividere in due parti una comunità, tra chi voleva l'elettrodotto ad est e chi ad ovest della città. Gli sforzi compiuti dalle campagne di protesta hanno perciò avuto l'obiettivo di cercare di spargliare le carte sul tavolo e portare il discorso non su *dove* costruire l'opera, ma su *come* farla.

La proposta di considerare tecnologie diverse dai tralicci per il trasporto della corrente elettrica ha determinato una reazione ambigua da parte di NG, costretta a palesare i propri criteri di scelta: quelli che inizialmente venivano definiti i vincoli tecnici ed economici che impedivano la considerazione di diverse fattispecie oltre alla costruzione su tralicci, si sono dimostrati con il tempo e le proteste solo un problema di decisione su quali valori ritenere preminenti nella progettazione di una grande opera.

A caratterizzare particolarmente la vicenda c'è l'obbligo da parte del proponente l'infrastruttura di attivare dei percorsi di consultazione dei cittadini: tale dinamica è prevista per legge nel Regno Unito per la costruzione di opere impattanti sull'ambiente. Come questo caso ci ha mostrato, solitamente la consultazione si riduce solo nell'organizzazione di alcune conferenze pubbliche e nella possibilità data alle persone di inviare lettere in cui descrivere la propria opinione sull'opera in questione. La presenza di questo canale sembra comunque avere una certa influenza nel definire l'interazione tra proponenti e oppositori, che in questa fattispecie appare molto diversa da quelle italiane.

Anche in questa vicenda la classe politica ha avuto un ruolo da protagonista, a volte cercando di cavalcare la battaglia a fini elettorali: esemplare di ciò è la critica posta da alcuni politici conservatori contro il governo laburista, considerato colpevole di aver introdotto l'*Infrastructure Planning Commission*, agenzia criticata per la sua scarsa democraticità.

Sono numerosi gli attori che partecipano a questa storia. È stato sottolineato come il gruppo di programma sia composto dalla compagnia di trasmissione elettrica e da EDF, e

come sia grande lo sforzo di tale coalizione per allineare l'IPC, gli amministratori pubblici e i cittadini nel proprio percorso.

Tra gli attori non-umani ricordiamo i vincoli economici e tecnici, l'ambiente e il paesaggio, le norme, i campi elettromagnetici, i tralicci e le alternative di corridoio. Inoltre vi sono la centrale nucleare, la linea elettrica già esistente, la flora e la fauna. Per questi si è cercato di interpretare le strategie attraverso cui si ritrovano a far parte rispettivamente della coalizione di programma o di anti-programma.

Abbiamo visto che i vincoli economici e tecnici, ad esempio, facevano parte all'inizio della coalizione di programma, poiché venivano utilizzati da *National Grid* come giustificazione dell'impossibilità di far passare i cavi sottoterra. Successivamente, la coalizione di anti-programma ha cominciato a sostenere che nel calcolo dei costi della linea andavano annoverati anche quelli relativi alla qualità della vita dei cittadini, tra cui rientravano salute e bellezza del paesaggio. In questo modo i vincoli economici e tecnici non sono più stati un alleato di National Grid, che ha dovuto effettuare una deviazione sul suo percorso puntando il dito contro le leggi statali che vincolavano il suo spazio d'azione, per giustificare il proprio obbligo di cercare la soluzione più economica a breve termine.

Il workshop di Nailsea è nato come un momento di ricerca da parte di due accademici dell'Università di Exeter. Per questo motivo esso rappresenta una fattispecie molto diversa dagli altri due casi visti in questo studio. Ci troviamo infatti di fronte ad un'arena deliberativa pianificata dall'alto e costruita rispettando i principali criteri dettati dalla teoria (inclusione e deliberazione), ma che presenta sin da subito ai suoi partecipanti la caratteristica di non poter influire direttamente sul corso della decisione. In questo capitolo ne è stato descritto lo svolgimento soffermandosi soprattutto sulla descrizione del *setting* organizzativo per mettere in luce la forte sensazione di informalità che la situazione trasmetteva ai partecipanti. Tale sentimento è stato individuato anche nel rapporto venutosi ad instaurare tra esperti, organizzatori e moderatori da una parte, e i cittadini dall'altra. Tale informalità nelle interazioni ha avuto una grossa influenza nei processi di apprendimento e di costruzione del collettivo di lavoro che vedremo più dettagliatamente nel prossimo capitolo.

Altro dato emergente è stata la capacità dei partecipanti di differenziare l'evento a cui stavano partecipando dalle assemblee organizzate da *National Grid* per coinvolgere i

cittadini: è stato più volte evidenziato dai cittadini come il workshop oggetto di questa ricerca avesse la capacità di tenerli maggiormente in considerazione e di spiegare con più cura la complessità del problema. Ciò si nota anche nella mancanza in molti dei cittadini di una posizione ideologicamente contraria alla costruzione dell'elettrodotto, oppure nella volontà espressa a posteriori di cambiare la propria idea grazie alle varie informazioni raccolte durante le due giornate.

Le dinamiche osservate hanno promosso la costruzione di un iniziale senso di comunità all'interno del gruppo, attivato principalmente dalla comune sensazione di essere vittime di un sopruso perpetrato da un nemico esterno e dal riconoscimento di vivere nella stessa città. Molto scarsa invece tra i partecipanti la sensazione di possedere gli strumenti necessari per riuscire ad avere un'influenza sulla situazione: ciò è da imputare, da una parte, alla conoscenza della natura prettamente accademica dell'evento e, dall'altra parte, a una radicata convinzione che la compagnia di trasmissione elettrica avesse già preso la propria decisione offrendo ai cittadini solo la falsa credenza di poter essere coinvolti.

Il workshop deliberativo di Nailsea è stato probabilmente quello che meglio di tutti è riuscito ad incarnare le prescrizioni teoriche dettate dalla teoria della democrazia deliberativa. Innanzitutto è l'unica arena tra quelle che abbiamo analizzato in cui il criterio dell'inclusione è stato totalmente rispettato grazie alla costruzione di un campione rappresentativo di cittadini che si sono presentati nei giorni dei lavori. Inoltre è stata data molta importanza al dialogo e alla discussione tra cittadini, ma anche tra cittadini, organizzatori ed esperti. La creazione di lavori di gruppo mirati, e lo spalmare l'evento in due giornate ha permesso che tutte le principali tematiche che abbiamo visto nella cronaca degli eventi venissero toccate.

Il grosso problema da cui è stato afflitto questo evento (che magari per certi versi può rappresentarne anche un punto di forza) è stata la sua completa estraneità dalle realtà decisionali relative all'argomento trattato. È difficile parlare di un evento di democrazia deliberativa per qualcosa che non si conclude con alcun tipo di influenza sulla *policy*.

RIASSUMENDO

L'analisi dei tre processi di *decision making* appena osservati mette in risalto come la costruzione di forum ibridi in cui viene dato spazio alla partecipazione dei cittadini subisca delle profonde variazioni a seconda dei contesti di riferimento.

Le tre storie raccontate offrono una buona panoramica della varietà di dinamiche che possono avvolgere la decisione da parte di amministratori pubblici di impiantare un'infrastruttura in un determinato territorio. È evidente come simili processi chiamino in causa non solo questioni di natura tecnico-ingegneristica, ma attivino attorno a loro un network di attori molto complesso.

Nell'esempio della Valle del Chiampo, l'alleanza che ha come scopo la costruzione di un impianto di smaltimento dei fanghi prende le mosse da un accordo tra Comuni, Province, Regione e Stato. L'attore che detta l'agenda del processo decisionale è l'ATO Valle del Chiampo, rappresentato dal sindaco di Arzignano Stefano Fracasso. È quest'ultimo che attraverso il progetto Par.Co prova a trovare un allineamento tra tutte le categorie i cui interessi ruotano attorno al mondo della concia.

Il progetto in questione riesce a creare un gruppo di alleati molto eterogeneo, che va dall'UE, con le sue norme sul trattamento dei rifiuti, al Ministero dell'Ambiente, per giungere agli imprenditori locali e alle parti sociali.

Il filo rosso attraverso cui si riesce a tenere legati tutti questi attori è rappresentato principalmente da un contratto: l'Accordo di Programma. È questo lo strumento che viene messo in campo per cercare di condurre all'interno del network uno degli attori più difficili ma anche più necessari: i fanghi. La loro complessità non agevola l'individuazione del sistema più sicuro per il trattamento, provocando continue situazioni di disagio legate al loro smaltimento, che innescano frequenti momenti di messa in discussione del mondo della concia. L'accordo di programma sembra rappresentare il punto di riferimento da cui ripartire ogni volta che una di queste ridefinizioni di significato avvengono.

Un altro degli scopi dell'accordo, attraverso il progetto ParCo, è di riuscire ad includere la cittadinanza tra gli alleati prima che questa possa chiudersi su posizioni totalmente contrarie all'opera. Vediamo che ciò riesce in parte attraverso l'inclusione nell'arena di quello che sarebbe potuto essere il principale motore dell'opposizione

all'opera, il gruppo ambientalista *No alla Centrale*.

Maggiori problemi vengono riscontrati nel tentativo di costruire un forum ibrido coinvolgendo un campione di *profani* del luogo: il forum *Salviamoci la Pelle*. Carenze nell'organizzazione del forum e la poca chiarezza sull'argomento in questione non permettono ai cittadini di offrire durante l'evento un forte contributo alla definizione della situazione. Ciò è dovuto principalmente alla sensazione di contrasto che viene a crearsi tra i partecipanti e il gruppo di esperti, amministratori e testimoni privilegiati: ciò non ha consentito uno scambio di opinioni rilassato capace di portare ad un'analisi complessiva del problema.

A ciò va ad aggiungersi la carenza di interesse da parte della maggioranza dei presenti sul tema in questione, che propone una riflessione sul problema già descritto da Irwin (2006) sulla selezione di cittadini "innocenti" nelle arene deliberative. I *criteri d'approvazione* proposti da Rowe e Frewer (2000)¹¹⁸ vengono in larga parte disattesi, nella misura in cui il pubblico non ha avuto molta consapevolezza del funzionamento del processo, dei suoi risultati, ecc. In altre parole, i cittadini vengono posti all'esterno da quei confini che Pellizzoni (2005a) definisce come essenziali per parlare di partecipazione: la volontà e *l'agency*.

Altro problema che il forum *Salviamoci la pelle* pone all'attenzione riguarda l'impossibilità di parlare di *partecipazione* laddove non venga condiviso un processo di costruzione di identità collettiva tra gli individui: la mancanza di una prospettiva comune rende difficile l'attivazione di processi di costruzione collettiva delle decisioni e di relazioni fiduciarie. Il grande confine che divide i cittadini da esperti, amministratori e organizzatori non permette di riconoscersi come parte di un team che lavora in vista della soluzione di un problema.

Molto diversa è la vicenda della linea ferroviaria Torino-Lione. Attraverso un'attenta analisi degli articoli pubblicati da *La Stampa*, abbiamo cercato di mettere in luce i principali nodi che compongono la rappresentazione pubblica di questa complicata vicenda.

In questo caso l'infrastruttura sembra esser voluta a livello nazionale (e supportata

118 Rappresentatività, indipendenza, coinvolgimento precoce, influenza e trasparenza. Vedi cap. 3

a livello europeo) per essere poi calata in un contesto locale. Nel momento preso in considerazione per questa ricerca, i collettivi che premono per la costruzione o meno dell'opera sono già ben definiti e si muovono principalmente a livello politico. Anche in questo caso i promotori dell'opera cercano di allearsi con i cittadini attraverso la creazione di un tavolo di discussione, l'osservatorio. Tale esercizio viene però messo in atto quando le posizioni dei due fronti sono già fortemente radicalizzate; inoltre esso non viene recepito da chi si oppone all'opera come trasparente e democratico.

Il forum ibrido su cui viene posta la nostra attenzione, quindi, riguarda il fronte della campagna di protesta no-TAV, luogo in cui è possibile riscontrare la collaborazione tra esperti e profani e la condivisione di una forte identità collettiva. Ciò rende possibile un forte senso di coinvolgimento da parte degli attivisti ad applicarsi nei più svariati modi verso l'obiettivo comune.

Il movimento no-TAV si riconosce ed è conosciuto dall'esterno come un gruppo coeso: sono presenti repertori di narrazioni comuni, simboli, rituali, ed esiste un nemico comune da combattere. Tale condivisione di identità, abbiamo visto, facilita la partecipazione dei cittadini alle pratiche che vengono messe in atto al fine di raggiungere un obiettivo. È in questo ambiente che si generano quelle comunità di pratiche (Lave, Wenger 1991) che permettono anche ai meno esperti di apportare il proprio contributo alla vicenda, ma soprattutto di apprendere le competenze principali sull'argomento. Contemporaneamente si registra all'interno del movimento una forte considerazione della propria capacità di *agency* nella possibilità di influire nel processo decisionale.

Trattandosi di una campagna di protesta abbiamo osservato come la creazione da parte del movimento di spazi deliberativi non possa per definizione rispettare il requisito dell'inclusione. Abbiamo anche osservato, però, l'estrema eterogeneità di figure che compongono il movimento, e come esso dirima le controversie evitando tematiche sensibili o evitando lunghe discussioni e prediligendo un approccio pragmatico. Affinché ciò sia possibile, si è sottolineata la necessaria presenza di figure carismatiche che rappresentino dei momenti di sintesi tra le varie opinioni e dei nodi di collegamento all'interno della complessa costellazione di realtà.

In uno sfondo in cui la costruzione dell'opera viene rappresentata come assolutamente indispensabile da un importante blocco di media e politici, il forum ibrido

da noi considerato è riuscito a ritagliarsi uno spazio in cui istanze provenienti dalla “sfera pubblica” (Habermas 1996; Privitera 2001) riescono a trovare attenzione nella sfera politica e ad influire nell'agenda *setting* della decisione.

Dalle interviste ai partecipanti apprendiamo che nella collaborazione tra gli attivisti prende luogo quella che Gbipki (2005) definisce “virtù istruttiva” della partecipazione riferendosi al lavoro di Carole Pateman (1970). Come abbiamo visto nel primo capitolo, la studiosa sostiene che “la principale funzione della partecipazione nella teoria della democrazia partecipativa [...] è quella educativa, [...] includendo sia l'aspetto psicologico, che la pratica nelle competenze e nelle procedure democratiche”.

F4S: quindi quella roba lì è una scuola di democrazia. perché impari veramente che, ci sono le assemblee in cui si litiga in cui si parla, in cui si propone. qualcuno che si prende un pezzo, altri che se ne prende un altro, e diventa un modello che ti scardina il pensiero no? quello che ti diceva anche lui. perché non, le cose non vanno più come sei abituato che vadano, ma è diverso, e questa cosa qua ti aiuta anche se non hai esperienza di nessun tipo, ti aiuta comunque ad avere una visione diversa, quindi pensare che tu puoi personalmente cambiare le cose.

Come evidenzia questo estratto, oltre alla possibilità di apprendere nuove conoscenze gli intervistati Valsusini attribuiscono alla partecipazione la capacità di rompere la routine quotidiana delle persone, di fornire un nuovo metodo per approcciarsi alla vita basato sul pragmatismo e sulla condivisione con gli altri.

Il caso di Nailsea risulta avere delle caratteristiche diverse dalle due vicende appena raccontate, fatto che in parte può trovare spiegazione nella presenza di diversità culturali che difficilmente possono essere individuate e isolate.

Solo per citare una fattore di differenziazione, le diverse procedure burocratiche attivate dalle pubbliche amministrazioni o dai promotori delle infrastrutture nel Regno Unito, abbiamo visto, vanno a condizionare tutto il processo decisionale, anche nel rapporto tra istituzioni e cittadini. La consultazione dei cittadini, infatti, è ormai un istituto consolidato in UK, che per legge deve essere attivato all'inizio del processo decisionale riguardante la costruzione di grandi opere. È evidente che la presenza di un canale diverso offerto ai cittadini in cui far sentir la propria voce avrà una grossa influenza sul modo in cui questi si rivolgeranno ai promotori dell'opera.

Allo stesso tempo la decisione sulla costruzione di un elettrodotto a Nailsea può essere inquadrata come un momento di sintesi tra i due casi precedenti. Le dinamiche che

caratterizzano principalmente la costruzione della grande opera, come abbiamo visto, richiamano (anche simbolicamente) quelle del TAV, attraverso l'immagine di una linea infrastrutturale impattante che attraversa diverse realtà territoriali. In entrambi i casi si assiste alla mobilitazione della popolazione e all'offerta ad essa da parte dei proponenti di uno strumento di dialogo. In entrambi i casi tale strumento viene considerato dai cittadini semplicemente come un cavallo di Troia per imporre una decisione già preconfezionata sulle loro teste.

Ciò che avvicina Nailsea alla Valle del Chiampo è invece la presenza di un forum ibrido organizzato dall'alto. Nel caso inglese, però, tale arena di discussione è promossa da una figura riconosciuta come neutrale dai partecipanti nella questione. Ciò permette la creazione di legami di fiducia tra i cittadini e gli esperti, che facilitano la creazione di un dialogo costruttivo e variegato. D'altra parte vi è il problema della consapevolezza nei cittadini della scarsissima influenza che tale processo può avere nella decisione finale. Nella scala della partecipazione della Arnstein (1969), questo evento verrebbe collocato nei primi gradini, laddove appunto i cittadini partecipano con la coscienza che non verranno presi in considerazione dai decisori. Tale caratteristica è però chiara ai partecipanti fin da subito, diversamente dal forum della Valle del Chiampo dove tutto è molto più fumoso.

Nonostante questo, però, si assiste ad un certo livello di collaborazione tra partecipanti e organizzatori, anche attraverso la comune sensazione di appartenere alla stessa équipe che sta lavorando per cercare una soluzione ad un problema. I cittadini si relazionano con i moderatori e con gli organizzatori come con persone disinteressate che si stanno mettendo a disposizione affinché possa venir meglio capita la questione.

Ciò che distingue i tre casi è anche il diverso interesse dei cittadini per l'argomento trattato: se in Val Susa e a Nailsea esso è molto alto, nella Valle del Chiampo la tematica dello smaltimento dei fanghi sembra non colpire l'attenzione dei partecipanti. Su questo punto può avere una certa influenza la percezione o meno di una situazione di rischio, uno dei tre criteri che spingono le persone alla mobilitazione descritti da Terri Mannarini (2005). Nel forum *Salviamoci la Pelle*, ma anche nei racconti offerti dagli articoli del Giornale di Vicenza, non si riscontra un grande allarmismo per le ripercussioni che l'infrastruttura potrebbe avere sul territorio. La controversia è ancora abbastanza fredda.

Al contrario, il maggiore interesse per le conseguenze che le infrastrutture potrebbero avere in Val di Susa e a Nailsea, porta i cittadini ad un maggiore impegno all'interno del forum ibrido.

Ciò che sembra emergere maggiormente nei tre casi, però, non è tanto la richiesta dei cittadini di poter partecipare attivamente alle decisioni, quanto la possibilità di fare affidamento su rappresentanti, portavoce, esperti, che possano esser riconosciuti come figure neutrali. Nel prossimo capitolo ciò sarà ancora più evidente attraverso l'analisi del rapporto che all'interno dei forum ibridi viene a crearsi tra conoscenza esperta e profana.

Vale ancora la pena ricordare che quando si discute di democrazia deliberativa si è soliti attribuirle quattro caratteristiche principali che la renderebbero capace di risolvere le carenze evidenziate dai sistemi rappresentativi:

- inclusione. La capacità di prendere in considerazione tutte le voci sulla questione;
- capacità trasformativa. Le opinioni delle persone vengono mutate;
- collettività. Mirare al raggiungimento del bene comune;
- razionalità. Alla fine prevale la forza del miglior argomento (McGowan 2007).

I tre casi esaminati rappresentano quelle che in letteratura potrebbero essere considerate come tre possibili declinazioni di questo modello decisionale. Quello che abbiamo visto in questo capitolo, però, dimostra come sia un'impresa ardua cercare di riprodurre dall'alto un'arena deliberativa in cui tutti i diversi punti appena elencati vengano perseguiti. Ciò perché, come ci dimostra il caso no TAV, affinché sia possibile un'impresa collettiva che miri al raggiungimento del bene comune è necessaria anche la presenza di legami tra individui che aiutino a costruire assieme tale obiettivo. È necessaria la presenza di quel collante che potremmo semplicemente definire con il termine *fiducia*.

Si assiste oggi spesso a diverse situazioni in cui i termini deliberazione e partecipazione vengono confusi¹¹⁹, dimenticando il fatto che può esistere partecipazione senza deliberazione ma non il contrario. In questo capitolo si è cercato di dimostrare proprio questo, ovvero come per costruire delle decisioni in cui vi sia il contributo

119 Per una descrizione della differenza tra i due concetti rimando al capitolo 1

dialogico anche dei cittadini non si possa prescindere dal fatto che essi si sentano *partecipi* del progetto, e non delle semplici comparse messe a parlare attorno ad un tavolo.

CAPITOLO VI

PARTECIPAZIONE E CO-PRODUZIONE DELLA CONOSCENZA

6.1 La rappresentazione di esperti e tecnici nel discorso pubblico

6.1.1 Valle del Chiampo

La decisione sulla costruzione di un impianto di smaltimento dei rifiuti di conceria, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, si configura come una controversia (Martin, Richards 1995) a cui prendono parte diverse categorie di attori. Tra di essi ricoprono un ruolo di primaria importanza gli esperti e i tecnici chiamati a dare una propria risposta alla complessità della tematica trattata.

Dall'analisi condotta sugli articoli de *il Giornale di Vicenza*, nella vicenda riguardante i fanghi di conceria il ruolo degli esperti a cui viene delegata la conoscenza del mondo (Callon et al. 2001) sembra esser interpretato principalmente, e quasi esclusivamente, dalla commissione incaricata dall'ATO di ricercare la soluzione al problema. Nel racconto del giornale tale gruppo di persone entra a far parte della vicenda

nel più classico degli schemi di rapporto tra *policy* e scienza, quello della *pipeline* (Jasanoff 2003), nella misura in cui gli scienziati vengono commissionati dai politici per promuovere una ricerca al fine di risolvere un problema.

Sabato prossimo il Comune di Arzignano e l'Ato Valle del Chiampo presenteranno alla Provincia il parere, elaborato da una commissione di tecnici nominata dall'Ato, sulle possibilità di smaltimento dei fanghi residui della concia. (GdV 07/03/'09, p. 32)

Come l'estratto mette bene in mostra, siamo di fronte ad un'istituzione amministrativa che "nomina" un gruppo di esperti al fine di ricevere dei pareri sul problema dei fanghi. Ogni qual volta vengono elencati gli appartenenti a questo comitato, viene rimarcato come essi siano portatori di "cultura legittima" (Bourdieu 1979) evidenziando la loro provenienza dal mondo universitario o da quello delle agenzie pubbliche. Ciò è interessante soprattutto per il fatto che non vengono citate le diverse specializzazioni dei tre professori, ma semplicemente le città in cui la loro università ha sede. Il lettore del giornale, perciò, viene messo a conoscenza solo del fatto che un gruppo di esperti è stato incaricato di condurre della *secluded research* (Callon et al. 2001), completamente isolato dai comuni cittadini, al fine di presentare una soluzione al problema.

Tale ricerca di una risposta al trattamento dei fanghi, come si vedrà, non può prescindere dal confronto del comitato con le tecnologie esistenti e con le aziende che se ne occupano. La parte principale dello studio dei tre docenti universitari, infatti, si basa sulla disamina delle soluzioni proposte da diverse ditte successivamente alla pubblicazione di un bando.

La prima commissione, che ha concluso i lavori nel 2008, ha analizzato 21 segnalazioni di aziende con tecnologie per il trattamento dei fanghi. Ci si è chiesti: cos'è vero? Cos'è realizzabile? Si sono fissati dei parametri, che per quanto riguarda le emissioni sono più severi di quelli della legge, e ora stiamo analizzando tecnicamente cosa si può costruire e con quali caratteristiche. (GdV 03/04/'11, p. 28)

Con queste parole l'ingegner Canu esplicita in maniera molto chiara come la pratica scientifica non possa in alcun modo esimersi dal fare i conti con dinamiche sociali e con compromessi di vario genere, rendendo evidente come molti di quelli che successivamente sono presentati come "fatti" siano il frutto di momenti di interazione tra attori umani e non umani. L'esperto che abbiamo di fronte non rimane riverso sulla

scrivania alla ricerca della formula che meglio si adatti al proprio scopo, ma è costretto a relazionarsi con imprenditori, ditte e tecnici che gli propongono una narrazione della loro capacità di mettere in piedi un sistema di smaltimento. Naturalmente lo scopo di ogni azienda è quello di fare in modo che la propria soluzione sia quella più appetibile per la commissione. Dall'altra parte il nostro tecnico deve relazionarsi con sostanze pericolose, formule matematiche e soglie di accettabilità che vanno a condizionare fortemente la sua scelta.

Negli articoli in cui viene dato loro modo di esprimersi, gli esperti non hanno problemi a rendere esplicita la propria *incertezza* sull'argomento: sfruttando la definizione di incertezza offerta da Callon e colleghi (2001, p. 21) si comprende che, nella ricerca del miglior sistema di smaltimento dei rifiuti conciarci, i tecnici in questione non possono anticipare le conseguenze delle decisioni che si accingono a prendere, non hanno una precisa conoscenza delle opzioni esistenti, faticano a delineare i relativi mondi possibili, e i comportamenti e le interazioni delle diverse entità implicate rimangono per loro di difficile spiegazione.

Un'altra figura di esperto che ricorre spesso negli articoli è quella del tecnico dell'ARPAV, a cui solitamente è assegnato un ruolo di controllore e di giudice sullo stato di salute ambientale del territorio. Non appena vi sia la notizia di situazioni di disagi, illeciti o rischi legati all'ambiente, è alla voce di questa agenzia che si pone maggior ascolto per conoscere l'entità del problema.

L'associazione Ambientalista *No alla centrale* non viene invece descritta come composta da esperti o tecnici che possano offrire la propria autorevolezza sull'argomento, ma allo stesso tempo i suoi portavoce vengono dipinti non come completamente ignoranti sulla questione, ma portatori di una conoscenza di tipo "interazionale" (Collins & Evans 2002) che permette loro di riuscire ad interagire anche con il comitato nominato dall'ATO.

Come abbiamo già visto, relativamente alla costruzione della conoscenza, i cittadini vengono principalmente presentati dal quotidiano come il punto di arrivo verso cui si dirigono e devono dirigersi le informazioni che gli esperti trasmettono dall'alto.

6.1.2 Val di Susa

La gestione della conoscenza per quel che riguarda il caso TAV in Val di Susa appare un po' più complessa. Come è stato bene evidenziato da Padovan e Magnano (2011), e da Padovan, Alietti e Arrobbio (2011), in questa controversia ci troviamo di fronte ad una coalizione di programma, ad una di anti-programma e ad una terza dimensione. In ognuno di questi network vi è una forte influenza da parte della conoscenza specialistica.

Nel primo caso i protagonisti sono gli esperti delle ditte proponenti l'opera, ma anche quelli incaricati dall'UE di seguire la vicenda e quelli delle pubbliche amministrazioni nazionali, regionali e provinciali e dei comuni che si sono dichiarati favorevoli all'infrastruttura. Queste figure rimangono però sullo sfondo della rappresentazione della vicenda offerta dalla stampa, rendendo a volte molto difficile, da una parte, riuscire ad individuare delle descrizioni tecniche che facilitino la comprensione del motivo per cui tale infrastruttura sia ritenuta da alcuni come indispensabile (Calafati 2006), e dall'altra trovare nelle loro dichiarazioni risposte alle critiche provenienti dalla campagna di protesta.

A rappresentare questo gruppo vi è l'architetto Mario Virano, presentato come figura neutrale che avrebbe condotto i contendenti dell'osservatorio verso la migliore soluzione possibile: egli si rivela essere più attento alle ragioni dei proponenti rispetto a quelle dei comitati di protesta. È proprio l'osservatorio il luogo simbolico dove incontriamo gli esperti favorevoli alla costruzione dell'infrastruttura. È questo il luogo dove prende forma anche quella che è stata definita la terza dimensione nella vicenda no TAV, ovvero il gruppo legato al progetto FARE: ne fanno parte gli esperti della comunità montana vicini alle posizioni di Antonio Ferrentino. Essi entrano nell'osservatorio completamente fermi sull'idea dell'inutilità dell'opera, e ne escono con un progetto a lotti, in cui è contemplata anche la costruzione del mega-tunnel. Ciò, come abbiamo visto in precedenza, fa in modo che il movimento perda completamente la fiducia in queste persone che vengono considerate delle traditrici.

I comitati No TAV, così, venerdì sera nel corso di un'assemblea pubblica a Villardora hanno bocciato la proposta «Fare» presentata dai tecnici nominati dalla comunità montana della Bassa Valsusa. «Gli esperti di cui ci fidiamo - spiega ancora Perino - hanno demolito tecnicamente quelle suggestioni». (LS 29/06/'08, p. 77)

Nella dichiarazione di Alberto Perino, una delle persone identificate dai media come portavoce del movimento, cogliamo ancora una volta quale sia il nesso che lega i profani agli esperti all'interno del movimento: la fiducia. Gli esperti di cui si fida il movimento, dunque, sono quelli che rimangono sempre coerenti con l'obiettivo della campagna. Tra questi vi è prima di tutto un nucleo di professori universitari e di studiosi abitanti della Val di Susa: uno fra tutti, Claudio Cancelli, docente emerito di fluidodinamica ambientale presso il politecnico di Torino. Questo gruppo di esperti che facevano capo a quella che un tempo era un'associazione ambientalista chiamata Habitat, è il nucleo fondativo del movimento, il *think tank* a cui poi si sono uniti gradualmente i vari comitati di cittadini. Ad esso si affiancano altri tecnici delle amministrazioni locali, ma anche accademici non abitanti della Val di Susa, che offrono (quasi sempre in maniera gratuita) le proprie conoscenze al movimento.

Sono state numerose le conferenze organizzate nell'ambito della campagna di protesta, che negli anni hanno visto la partecipazione di grandi studiosi di ingegneria, sociologia, economia ecc.¹²⁰. I contrasti su questioni tecniche riguardanti la necessità o meno di costruire la linea ferroviaria sono diversi: quello maggiormente sottolineato dai media riguarda le diverse stime da parte dei due gruppi di esperti sui flussi di traffico che dovrebbero attraversare la zona nel breve e lungo periodo. I giornali riportano la presenza di posizioni antitetiche anche sulla pericolosità degli scavi di costruzione della linea, o sul vertiginoso aumento dei costi per realizzarla.

L'osservatorio, all'inizio dei suoi lavori, viene presentato proprio come il luogo in cui discutere in maniera meramente tecnica le divergenze di vedute tra i vari esperti

Ha presente il lavoro che fanno la Croce Rossa oppure la Protezione Civile nelle situazioni di crisi? Ecco, noi intendiamo porci in questa condizione: siamo lì per risolvere un momento di crisi, di emergenza. Parleremo con la gente, ci saranno audizioni di esperti. Divulgheremo in modo scientificamente inoppugnabile, ma anche chiaramente comprensibile, tutto quanto. Insomma: massima trasparenza e comunicazione. (LS 12/03/06, p. 53)

120 Esemplare di questo apporto dal mondo della ricerca al movimento, è una conferenza tenutasi a Venaus nel 2005 a cui hanno partecipato numerosi studiosi, tra cui Roberto Burlando, Claudio Cancelli, Gianfranco Chiocchia, Ivan Cicconi, Andrea Debernardi, Mirco Federici, Luciano Gallino, Luca Mercalli, Marco Ponti, Nanni Salio, Giuseppe Sergi, Marco Revelli, Claudio Scavia, Angelo Tartaglia, Alex Zanotelli, Massimo Zucchetti. Tale convegno è culminato nella pubblicazione del libro edito da Cancelli, Sergi e Zucchetti (2006), *Travolti dall'alta voracità*, Roma, Odradek.

A garanzia di trasparenza, saranno presenti due professionisti incaricati di verificare la correttezza scientifica dei dati ed un «verificatore della comprensibilità del linguaggio. Nella stessa ottica, va letta la presenza di una scolaresca ad ogni audizione. «Alla fine dell'incontro chiederemo ai ragazzi se hanno capito di cosa si discuteva - spiega Virano -. In caso contrario quell'audizione sarà invalidata». (LS 18/03/'06, p. 41)

Come ci dimostrano queste dichiarazioni di Virano, l'enfasi iniziale sulla neutralità e sulla trasparenza dell'osservatorio è molto forte, cosa che porta questo istituto ad essere dipinto come baluardo della neutralità, dell'oggettività, ma anche della nitidezza. La sua *ratio* sembra essere quella di spostare il dibattito solamente sul piano tecnico, nella credenza che in questo modo sia possibile filtrare le discussioni da tutte le fonti di contrasto basate su fattori ideologici o su interessi privati. È inoltre riscontrabile questa tensione tra il massimo rigore scientifico e la massima comprensibilità da parte dei profani, la quale sta a marcare una strategia comunicativa che cerca di coinvolgere anche i non addetti ai lavori senza però perdere l'autorità data dall'expertise in campo. Tali considerazioni rientrano nel classico schema del *deficit model*: le paure dei cittadini riguardo alle possibili conseguenze provocate dall'infrastruttura vengono considerate irrazionali e prive di senso. La diffusione di più numerosi dati scientifici dall'alto è la ricetta che i supporter di questo modello sostengono per far superare tali paure. Più volte, infatti, si legge negli articoli come l'osservatorio abbia il ruolo decisivo di mettere fine a tutte le false credenze su cui si basano le critiche della campagna di protesta.

sulla TAV tutte le posizioni sono legittime, a patto che vengano argomentate con un approccio scientifico di alto livello. (LS 17/11/'06, p. 43)

Chiamparino esemplifica: «Saranno tutte balle, ma se gli abitanti dicono che le mucche non faranno più latte, dobbiamo dimostrare che non è vero. Risponderemo alle preoccupazioni della gente, poi la parola ai politici» (LS 11/07/'06, p. 41)

Contemporaneamente i proponenti dell'opera sono spesso descritti dagli attivisti come incapaci di dare risposta alle domande tecniche sull'infrastruttura che vengono loro poste. In questo caso assistiamo ad un ribaltamento in cui sono i proponenti ad essere accusati di non basare le proprie giustificazioni dell'opera su motivazioni scientifiche e razionali:

«Noi continuiamo a chiedere, senza riceverle, risposte ragionevoli dal punto di vista tecnico anche perché nel corso degli anni abbiamo assistito a stime di traffici giganteschi subito ridimensionate non appena ottenute le risorse per realizzare quei progetti» (LS 19/02/'07, p. 09)

Queste parole sono di Andrea Debernardi, al tempo ingegnere e consulente per la Comunità Montana nell'Osservatorio. La richiesta di una serie di argomentazioni che si basino su maggior fondatezza scientifica, però, non proviene solo dagli esperti del movimento, ma in maniera trasversale da tutti i suoi attivisti, convinti che le tesi della controparte si basino solo su slogan e frasi ad effetto e non su dati oggettivi.

La mera discussione dei dati naturalmente risulta impossibile nell'osservatorio, e per questo motivo il tavolo di discussione ha l'effetto di dividere in due parti il fronte degli oppositori: quelli che cercano un compromesso attraverso FARE e creano la terza dimensione che abbiamo visto sopra, da una parte, e quelli che disconoscono totalmente il tavolo, dall'altra. In quest'ultimo caso i comitati evidenziano come nonostante il primo risultato dell'osservatorio sia stato quello di dimostrare che la linea storica non fosse saturata, ciò non abbia impedito che la progettazione del TAV andasse avanti. Questo viene esposto come uno dei vari esempi che dimostrerebbero la natura farsesca di questo tavolo. Altra accusa ai governanti da parte degli oppositori è quella di aver fatto credere alle istituzioni europee che un tavolo che era nato come mero luogo di discussione su questioni tecniche, fosse in realtà uno strumento di concertazione tra tutti gli attori implicati che ha permesso il raggiungimento di un accordo unanime sulla costruzione della linea.

Dall'osservazione degli articoli di giornale si possono individuare alcuni momenti in cui esperti e profani entrano in contatto su tematiche relative alla linea ferroviaria. Prima di tutto vi sono degli avvenimenti informativi messi in campo dai proponenti dell'opera con lo scopo di sensibilizzare la gente sulla sua utilità:

Piazza del mercato, arriva il camper dell'Osservatorio. A bordo ci sono i geologi. C'è tensione. Hanno il compito di rispondere alle domande della gente, di chiunque voglia tentare di farsi un'opinione propria, lontana dal martellante coro di «no». (LS 20/01/10, p. 57)

È evidente nell'esempio riportato, come già sottolineato in precedenza, l'intento educativo di queste azioni nei confronti di una popolazione ritenuta priva di un'opinione e desiderosa di averla: in questo specifico caso vediamo come questi profani vengano differenziati dal gruppo degli attivisti, che vengono a loro volta descritti come impegnati in una continua irrazionale negazione dell'opera.

La diffusione di informazione dall'alto viene posta in essere anche attraverso spot

televisivi, lettere spedite ai cittadini, l'apertura di un sito internet. L'idea di fondo che i proponenti cercano di far passare è che il movimento di protesta sia composto da pochi individui che propongono delle critiche all'opera completamente prive di fondamento; lo scopo delle campagne informative è dunque quello di far conoscere *la verità* a quella parte di popolazione che è sempre rimasta indifferente al dibattito. Come ha già ben dimostrato Calafati (2006), non è facile individuare delle giustificazioni tecniche fornite dai proponenti a giustificazione della bontà dell'opera, riducendo le ragioni del sì al fatto che l'infrastruttura sia *strategica*, o alla critica di chi vuole opporsi al *progresso*.

Per quanto riguarda il movimento, negli articoli si racconta dell'organizzazione di numerose serate informative in cui esperti di varie discipline tengono delle lezioni al pubblico. Anche in questi casi l'approccio di costruzione della conoscenza è principalmente unidirezionale, anche se si assiste alla costruzione di dibattiti nella sessione delle domande.

6.1.3 Nailsea

A Nailsea la conoscenza esperta gioca un ruolo di primo piano nel delineare gli eventi della vicenda raccontata dai giornali. Sono principalmente questioni tecniche, infatti, quelle che non permettono di realizzare quelle soluzioni alternative ai tralicci che troverebbero il favore degli oppositori all'elettrodotto. Nei giornali analizzati viene descritta ai cittadini la maggiore onerosità di procedere al sotterramento dei cavi in alternativa ai tralicci, e inizialmente la mancanza di tecnologie atte a permettere un passaggio dei cavi nel canale sottomarino.

Mrs Taylor explained: "There is not yet a proven technology to carry the sort of load we are looking at underwater. The very high tides of the Bristol Channel would make construction extremely difficult - the cables can't just be dropped, they have to be buried. There is also a big technical issue in terms of integrating with the existing network.

"Laying cables underground would take up a swathe of land about the width of a dual carriageway because the cables have to be a certain distance apart." (TIS 11/12/09)

Questo estratto esemplifica le diverse spiegazioni messe in campo da National Grid al fine di spiegare ai cittadini il motivo della scelta di costruire la linea su piloni.

Come abbiamo già visto nel capitolo precedente, l'esclusione delle soluzioni *underground* e *underwater* viene inizialmente spiegata a causa della grande differenza di costi con la soluzione *overhead*. L'idea di far passare i cavi sotto il canale di Bristol viene negata con maggior forza adducendo anche la mancanza di conoscenze tecniche per un simile lavoro. Successivamente la posizione della compagnia comincia a cambiare, proponendo il passaggio sotterraneo nelle zone di interesse ambientale. In ultimo la compagnia si dice impegnata a valutare tutte le soluzioni, anche quella sottomarina. È particolare come gli impedimenti tecnici ed economici diventino più malleabili col procedere della protesta.

Anche coloro che si oppongono alla linea elettrica si avvalgono della consulenza di alcuni esperti:

Wraxall and Failand Parish Council Chairman, Councillor Chris Ambrose, resident Hugh Pratt and a team of legal and planning experts have spent six weeks preparing the report outlining their objections to the plans by National Grid to erect a new 37-mile transmission line across the North Somerset countryside. (NP 25/01/'10)

Le principali consulenze, come questo estratto mette in luce, provengono dai tecnici facenti parte delle amministrazioni locali dei paesi interessati. Nel caso in questione vediamo che è stata formata una squadra di ricerca con lo scopo di creare un *report* che metta in luce le criticità dell'opera. Anche il consiglio comunale di Nailsea ha costruito fin da subito un gruppo di lavoro composto da consiglieri e da esperti per analizzare la proposta di NG.

Sono inoltre i diversi gruppi di protesta, che abbiamo visionato nel capitolo 5, a coinvolgere esperti di ogni tipo e ad invitarli in assemblee pubbliche. Un esempio può essere l'organizzazione da parte di *Yatton Against Pylons* di una conferenza in cui viene invitato Denis Henshaw, professore di *Human Radiation Effects* all'Università di Bristol, che ha compiuto numerosi studi sulla correlazione tra vivere vicino a cavi elettrici ad alta tensione e l'insorgenza di malattie come la leucemia (TIS 26/11/'09). Va ricordato, infatti, che in questa vicenda non è presente solo un dibattito legato al funzionamento delle diverse soluzioni per trasportare l'energia, ma vi è attiva anche una controversia relativa alla pericolosità dei campi elettromagnetici prodotti dalle linee *overhead*.

Il contrasto tra esperti e contro-esperti, anche in questo caso, non riesce a rimanere unicamente sui binari del confronto tra dati scientifici, ma si sposta sul terreno

del ragionamento sui diversi mondi possibili, sui valori in gioco, su cosa debba essere inserito nel novero dei costi da tenere in considerazione, ad esempio se la qualità della vita possa trovare uno spazio in tale conteggio

During the debate Mr Heathcoat-Amory said: "Should there not be an attempt to find a monetary value to attribute to the preservation of the environment and the avoidance of the health effects? "If that were done, the submarine option might well be found to be not the most expensive, but the cheapest option." (SCG 25/01/'10)

In questo estratto è un parlamentare, Heathcoat-Amory, a sottolineare come il calcolo di quale sia la soluzione migliore non possa in nessun modo essere qualcosa di oggettivo e neutrale, ma contenga al suo interno dei particolari compromessi su quale tipo di realtà si voglia andare a costruire.

Similmente a quanto successo per la linea ad alta velocità ed il ricorso all'osservatorio, anche in questa vicenda il muro contro muro della controversia diviene così radicale da indurre i proponenti dell'infrastruttura a far riferimento ad un'agenzia esterna di valutazione. In questo modo si cerca di conferire una nuova neutralità e oggettività ad una decisione che ormai è stata troppe volte accusata di partigianeria. È l'istituto indipendente KEMA a ricevere il compito di valutare i costi delle diverse tecnologie di trasmissione della corrente elettrica. Anche in questo caso, come per quello della Val di Susa, non è attraverso il tentativo di comporre il contrasto riconducendolo al solo piano tecnico che si riesce a risolvere la situazione. In questo caso, però, è l'osservatore esterno, il terzo, lo straniero per dirla con Siemmel (1908), che decide di non prendere parte al gioco ma di uscirne a causa della ristrettezza degli strumenti messi a disposizione: i dati forniti da NG non sono stati ritenuti sufficienti per comporre un chiaro quadro della situazione.

Gli articoli dei giornali analizzati mettono bene in evidenza come la tematica della consultazione dei cittadini permei fortemente tutta la storia in questione. È infatti compito di NG l'aprire un canale di comunicazione con la popolazione per ricevere opinioni sull'infrastruttura, pena la non accettazione del progetto da parte di IPC. In questi esercizi di consultazione il flusso delle informazioni (Rowe & Frewer 2005) ha sempre una direzione univoca: dagli esperti ai profani attraverso l'organizzazione di assemblee pubbliche, o la distribuzione di materiale informativo; viceversa, dai cittadini ai proponenti attraverso la raccolta di lettere, e-mail o telefonate recanti opinioni sul

progetto. Non vengono menzionate dagli articoli situazioni in cui sia possibile la costruzione di un dialogo costruttivo tra proponenti e cittadini.

6.1.4 Diverse controversie diversa expertise

Le tre vicende narrate fino a questo momento condividono la particolarità di riguardare tematiche complesse. In ognuno dei tre casi sono perciò presenti delle figure esperte chiamate ad analizzare la situazione e ad offrire informazioni ai profani. Mentre nella Val di Susa e a Nailsea la controversia sembra già essere ad uno stadio avanzato, con la presenza di un fronte di programma ed uno di anti-programma, nella Valle del Chiampo tale dualismo non è presente. Qui, infatti, troviamo solo un comitato di esperti che conduce le proprie ricerche senza trovare resistenza da parte di altri professionisti.

Tale diversità può essere ricondotta al fatto che in quest'ultimo caso il processo decisionale non sia ancora giunto al suo momento più caldo, oppure che non sia ancora noto alla popolazione, o che le pubbliche amministrazioni abbiano operato nella direzione di evitare che si potessero creare contrapposizioni. Ciò che però si può cogliere da questi primi appunti è che il monopolio della conoscenza è qui in mano al comitato di esperti incaricato di giungere alla soluzione per lo smaltimento dei fanghi. Se nelle altre due storie riescono a crearsi dei momenti di discussione critica sui dati proposti dagli esperti, ad Arzignano e dintorni tale dibattito non riesce a maturare.

Contemporaneamente, però, sono gli esperti della Valle del Chiampo coloro i quali rendono più palese l'incertezza con cui hanno a che fare nel loro processo di ricerca: anche in questo caso ciò potrebbe essere attribuito alla maggior giovinezza di questo processo decisionale, in cui non è ancora presente una tecnologia definita da difendere o da contrastare.

Ci ritroviamo così di fronte a tre contesti con caratteristiche abbastanza diverse per quanto riguarda la percezione che il pubblico ha dell'oggetto tecnologico che vuole essere costruito.

Nel caso della valle del Chiampo, il punto d'accesso (Callon et al 2001; Bucchi & Neresini 2007) dei cittadini alla produzione di conoscenza è abbastanza precoce, poiché il

forum Salviamoci la Pelle viene proposto quando la ricerca di una soluzione per i rifiuti industriali è ancora in fase di problematizzazione. Quello che però è apparso fino a questo momento è che tale partecipazione dei cittadini non ha dato un grosso contributo alla costruzione di conoscenza sulla questione.

Dall'altra parte nel caso della nuova linea ferroviaria Torino-Lione, l'ingresso dei cittadini avviene nel momento in cui essi chiedono di poter entrare a far parte del collettivo di ricerca (ibid.), sostenendo di volere contribuire a rendere evidente la completa inutilità dell'opera per il territorio e la nazione. Quel che succede a Nailsea, invece, sembra rientrare nel terzo tipo di punto d'accesso descritto da Callon e colleghi (ibid.): il momento in cui i risultati di laboratorio sono "tradotti" nelle situazioni di vita reale, punto in cui possono emergere contraddizioni e conflitti tra specialisti e profani. Nella cittadina inglese, la proposta di costruire l'elettrodotto viene considerata come una decisione che non ha tenuto in considerazione le esigenze di chi vive nel territorio, ma è stata calata sulla popolazione in maniera autoritaria.

Se dovessimo utilizzare la dimensione dell'*intensità* della partecipazione delineata da Callon e colleghi (2001) e poi ripresa da Bucchi e Neresini (2007) potremmo parlare di alta intensità di partecipazione per quanto riguarda i cittadini della Valle del Chiampo e di Nailsea, e di media intensità per gli abitanti della Valsusa. Ma come abbiamo già osservato e avremo modo di vedere ancora, la capacità di influire sul processo di ricerca da parte dei cittadini è stata molto più alta nel movimento sociale della Val di Susa che negli altri due esercizi deliberativi, che secondo lo schema proposto da Bucchi e Neresini (2007) dovrebbero portare ad una maggiore intensità di partecipazione.

Un'altra dimensione a cui si può far riferimento per categorizzare i tre diversi casi riguarda la relazione che gli esperti instaurano con il forum ibrido e di conseguenza con i cittadini. Nel forum Salviamoci la Pelle, ad esempio, essi sono nominati dall'amministrazione pubblica per collaborare con i cittadini. Nel caso di Nailsea, invece, sono gli esperti stessi che attivano un workshop al fine di comprendere le esigenze dei cittadini. Per quanto riguarda la Val di Susa, la situazione è ancora più particolare, poiché gli esperti sono contemporaneamente anche attivisti, per cui la relazione con gli appartenenti al forum è molto forte. Prendendo spunto dalla categorizzazione di Fricke (2004) ripresa poi da Hess e colleghi (2007) sulle forme di organizzazione *science-oriented*

che abbiamo visto nel capitolo 3, potremo allora parlare di

- *boundary expertise* per il forum della Valle del Chiampo: gli esperti in questione provengono da università o agenzie di governo e vengono assunti per portare la propria conoscenza tra istituzioni e imprese al tavolo decisionale, tenendo in scarsa considerazione il ruolo dei cittadini in questo processo;
- *public interest science expertise* per il forum di Nailsea: qui gli esperti provengono anch'essi da istituzioni pubbliche e cercano di mettere a disposizione il proprio bagaglio di conoscenza per permettere anche al pubblico di avere una visione oggettiva e neutrale del processo decisionale. La loro è quasi una missione di insegnamento e di stimolo alla riflessione
- *grassroots support expertise* per il forum della Val di Susa: gli esperti sono parte stessa del movimento che mettono la propria conoscenza a disposizione della causa.

Non va dimenticato come i tre diversi casi si dispongano in punti diversi della linea che unisce la partecipazione spontanea a quella promossa da uno sponsor istituzionale. Tale linea, secondo alcuni (Rowe and Frewer 2000; Button & Ryfe 2005), è fortemente correlata alla diversa capacità di un forum di andare ad influenzare il processo decisionale, nella misura in cui i forum che hanno maggiori contatti con i *decision makers* hanno maggiori possibilità che le loro conclusioni vengano prese in considerazione da essi. I nostri casi mettono in luce come tale assunzione non sia del tutto vera, laddove fino a questo momento un forum ibrido completamente spontaneo e in completo contrasto con i decisori politici, quello del movimento no TAV, è riuscito molto più ad influire sulla decisione riguardante l'infrastruttura rispetto a quanto avvenuto nella Valle del Chiampo e a Nailsea.

È all'interno di questi frame che ora passeremo ad osservare quali rapporti vengono a crearsi tra esperti e profani all'interno dei forum ibridi, e come ciò vada ad influire nei processi di produzione della conoscenza.

6.2 Delega della conoscenza ed esperti nelle narrazioni dei protagonisti

6.2.1 Il confine esperti-profani al forum Salviamoci la Pelle

I partecipanti al forum Salviamoci la Pelle descrivono nelle interviste come tale

evento abbia creato alcuni presupposti utili alla costruzione di momenti di apprendimento e di co-produzione della conoscenza:

MC2: bè c'era uno scambio comunque sì, beh c'era uno scambio di idee sicuramente, almeno io ricordo così. c'era un confronto minimo ma c'era insomma.

MC3: sì, è stato trovato interessante comunque sapere sti fanghi, che comunque non pensavo avessero tutti sti problemi, è stato interessante sentire appunto che si stoccano in discarica, che si sta cercando di fare qualcosa comunque per evitare il problema. dopo come è stata presentata appunto sto, sto inceneritore a me non convinceva tanto

gli intervistati raccontano che il forum ha offerto loro la possibilità di entrare in contatto con un problema come quello dei fanghi di cui la maggioranza non aveva mai sentito parlare. In questo modo sono state possibili riflessioni sull'alto grado di inquinamento a cui è sottoposto il territorio, o sul problema della produzione e smaltimento di rifiuti in generale. Viene raccontato che i momenti in cui è stato possibile un costruttivo scambio di opinioni sono stati quelli delle discussioni tra cittadini: timidezza, scarsa preparazione, senso di inadeguatezza hanno reso impossibile un dialogo con gli esperti.

Come abbiamo già osservato nel capitolo precedente, infatti, il rapporto tra profani ed esperti all'interno del forum è rimasto molto distaccato, senza condurre alla formazione di un collettivo di ricerca. Gli esperti sono stati visti dai cittadini come un'entità esterna al loro gruppo, gerarchicamente superiore, incaricata di offrire loro delle informazioni.

F3C: no, la possibilità c'era, perché, in realtà era un'ora dedicata al fare domande. però quando inizi a far le domande, vedi:: magari una risposta che non ti soddisfa, allora dici bo, ma allora ho fatto la domanda sbagliata o forse me la rigirano, e dicono quello che mi vogliono dire alla fine. mi girano intorno. sì non è facile dire a una persona che sai dovrebbe essere un esperto, chiamato lì a posta come sei stato chiamato tu, per rispondere alle tue domande, fargli delle domande che magari, vabbé sono (.) stupide. o per lui sono stupide. sìsìsì. quindi::

Quest'estratto esemplifica magistralmente il dilemma di fronte a cui si trovano i profani affrontando un esperto che non conoscono, su argomenti che non conoscono: non si sa se mettere in discussione le proprie scarse conoscenze sull'argomento, o accusare l'esperto di non essere trasparente nelle proprie risposte. È per questo motivo che da più parti è stata resa evidente l'esigenza di avere come portavoce un esperto di fiducia a cui poter relegare il compito di pesare le dichiarazioni degli altri. Ciò riporta alla mente le

parole di Wynne (2001) quando afferma che “le reazioni di scetticismo da parte del pubblico non sono reazioni a rischi (che si suppone fraintesi) o alle rappresentazioni di essi da parte dei media, ma sono piuttosto giudizi pubblici riguardanti le istituzioni scientifiche e politiche dominanti e i loro comportamenti” (p. 446; Dietrich & Schibeci 2003, p. 392).

La struttura del forum, inoltre, sembra non aver permesso ai cittadini di condividere momenti informali con gli esperti, nei quali era più probabile potesse aver luogo lo scambio di narrazioni imprescindibili al fine della costruzione di rapporti fiduciosi e dello scambio di conoscenze.

Emerge dalle parole di molti degli intervistati la convinzione di aver offerto un contributo minimo alla costruzione di una decisione sull'argomento, a causa della mancanza di conoscenze sulla questione. Vi è un solo partecipante che racconta di aver fatto delle proposte basate su delle ricerche legate alla propria tesi di laurea, mentre il resto degli intervistati descrive il proprio contributo solo nella richiesta di assicurazioni sulla decisione finale. Nei racconti dei partecipanti si fa difficoltà ad individuare un loro apporto di conoscenze tacite (Lave & Wenger 1991) o basate sulla loro esperienza locale, al dibattito.

Dal punto di vista di esperti e organizzatori la considerazione è un po' diversa. Fracasso ritiene che la forza del progetto Parco e del forum *Salviamoci la Pelle* in particolare sia consistita nel comprendere la posizione dei cittadini su certe tematiche. Non viene fatto riferimento alla possibilità di contribuire alla costruzione della conoscenza esperta situandola. Per l'ex sindaco lo scambio tra esperti e cittadini serve ai primi per comunicare la scienza ai profani, e ai secondi per manifestare agli amministratori quali siano le loro principali necessità, e quale sia il livello di conoscenza posseduta sui vari argomenti. In questo caso specifico, per Fracasso il contributo offerto dai cittadini è stato quello di segnalare la loro completa ignoranza sul tema.

Ancora più interessante è stata l'intervista con il professor Saugo, l'epidemiologo chiamato ad offrire la propria consulenza in molti degli appuntamenti del progetto Parco

e:: be insomma, m:: sì in un certo modo sì, lì è un problema più: di comunicazione che soprattutto dei tecnici perché uno magari sì non è preparato, non so si fa la sua relazione, magari va anche a un congresso trova degli altri, si scrive tutte le robe, però se lo deve spiegare non so a dei familiari a degli amici eccetera diventa difficile insomma, però bisogna anche demitizzare questa figura no? perché in realtà il tecnico deve anche dire le sue, deve anche dire le sue incertezze. deve dire che sa per esempio, cioè il cromo esavalente che è sicuramente cancerogeno, alle piccole dosi, non so che

cosa sia, può essere una roba di questo tipo, se è o no accettabile io non lo posso assolutamente dire insomma, ecco. suggerisco di vedere un po' il contesto, per non fissare in maniera esclusiva questo segmento, tenendo presente insomma che viviamo in un ambiente sociale fatto di scelte eccetera che tutte possono contribuire, ecco.

Da questo estratto sembra che Saugo si ispiri alle parole di Wynne (2007) quando suggerisce agli scienziati che per ridurre la sfiducia nei loro confronti dovrebbero spostare il fuoco dei loro dibattiti dalle questioni tecniche di valutazione del rischio ai “fini e ai propositi corretti della conoscenza” (Wynne 2007, p. 219; Hess 2011, p. 628). Allo stesso tempo tornano alla mente anche Callon e colleghi (2001) quando mettono in luce come l'incertezza non possa essere più nascosta al pubblico attraverso la sua delega ai collettivi di ricerca, ma debba essere comunicata dagli scienziati. Saugo palesa fin da subito la necessità di rendere visibili le incertezze anche per descrivere la difficoltà nel comunicare le proprie conoscenze ai profani.

Allo stesso tempo l'epidemiologo afferma più volte di essere rimasto stupito riguardo al grado di maturità dimostrato dai cittadini sull'argomento, che ha permesso loro di riflettere sulle varie dinamiche che ad esso fanno riferimento.

È facilmente comprensibile come la percezione di quanto sia avvenuto durante il forum sia abbastanza differente tra le diverse categorie di attori che vi hanno partecipato, nella misura in cui un amministratore ha considerato “partecipazione” ciò che per i cittadini è stato solo la dimostrazione della loro ignoranza su un argomento. Va inoltre sottolineato come l'esperto intervistato descriva un approccio di comunicazione con i cittadini basato sulla dichiarazione delle incertezze inerenti la ricerca scientifica, ma come ciò difficilmente riesca ad essere compreso in un contesto di forte divisione tra esperti e profani.

6.2.2 Gli esperti come motore del movimento in Val di Susa

Nei racconti degli attivisti valsusini emerge in maniera preponderante come la questione dell'apprendimento di conoscenze specialistiche da parte dei profani sia uno dei punti di forza del movimento, ma anche una di quelle caratteristiche che il movimento utilizza per auto-rappresentarsi.

M1S: gli esperti ci sono, sono esperti con grosse competenze professionali, docenti di ingegneria, docenti di scienze naturali, quindi geologia e quant'altro, che hanno contribuito con la loro semplicità divulgativa, e con la precisione senza fronzoli nel descrivere i fenomeni, hanno contribuito a costruire un esercito di esperti popolari che sono in grado di inchiodare qualunque tecnico della regione della provincia, di LTF o del ministero dei trasporti, ecco. e secondo me la, la ricchezza di questo movimento in val di Susa è proprio questo radicamento del sapere all'interno della popolazione.

Ascoltando le parole degli intervistati il quadro che viene presentato è quello di una grossa consapevolezza degli argomenti trattati da parte di tutti gli appartenenti al movimento. Tale bagaglio di conoscenze è visibile anche nei discorsi successivi alle mie richieste di chiarimenti sulla questione di questa linea ferroviaria. La tranquillità nel padroneggiare un grosso insieme di nozioni tecniche trova facile spiegazione anche nel fatto che è da moltissimi anni che il movimento si trova implicato in questa battaglia, e di conseguenza a dover controbattere su nozioni altamente tecniche.

M4S: a bè, qua la gente che partecipa alle assemblee di vario, a vario titolo insomma, nei vari tipi di assemblee, è tutta molto documentata, perché è gente che appunto impegnata attiva, quel famoso zoccolo duro che:: negli anni si è informato, ha frequentato le assemblee, che sono delle vere e proprie lezioni universitarie a volte, dove insomma c'è il professore di turno che a suo modo spiega tutta una serie di questioni, quindi, che sono delle questioni tecniche trasportistiche, economiche, che fan sì che chi va ad ascoltare queste cose poi le impara perché sono anche, da un lato scandalose, da un lato affascinanti, da un lato ben esposte e quindi, è proprio facile trovare persone che fan domande competenti, che innescano dibattiti, non è che, quasi mai finiscono le assemblee, col mutismo tutti a casa, c'è sempre e comunque dibattito, e prima e dopo l'assemblea sempre gente che si trova, gruppi crocicchi, scambi di informazioni, cose, quindi. così funziona.

M2S: questi maledetti della controparte ci hanno fatto diventare tutti un po' esperti di traspo, traspo, l'analisi dei flussi, cose che a me non me ne frega niente, l'analisi dei flussi di trasporto tra Italia e Francia, ma chi se ne frega, poi ci han costretto anche, non dico ad essere esperti, però a leggerci magari qualche diagramma, a leggerci qualche tabella, cose che proprio, guarda, il materiale rotabile, l'analisi del materiale rotabile, ma chissene frega no? però, ci hanno fatto anche questo, e, diventare tutti esperti di materiale rotabile.

I due estratti bene esemplificano le dinamiche attraverso cui i profani del movimento no TAV si son trovati ad apprendere conoscenze che fino a quel momento poco avevano a che vedere con le loro vite. Attraverso lezioni tenute da esperti e chiacchierate con colleghi di lotta, gli attivisti riescono a sviluppare quel livello di *expertise* interazionale (Collins & Evans 2002) necessaria per poter dotare la protesta di quell'autorità *legale-razionale* che secondo Yearley (1992) la scienza può conferire ai movimenti sociali. A differenza di quanto descritto da quest'ultimo studioso, però, nel caso della Val Susa non è il movimento a coinvolgere gli scienziati per dotarsi di una qualche autorità. La campagna di protesta nasce infatti per volontà di un gruppo

interdisciplinare di esperti, il comitato Habitat¹²¹, per cui in questa fattispecie è la scienza a dar vita al movimento e successivamente a cercar di arruolare i profani. Ciò viene fatto per rinforzare un'opposizione che sembra non potersi basare solo su studi scientifici, ma anche sul bisogno che questi vengano ripetuti all'infinito dal maggior numero di persone.

M2S: il tecnico può redigere un bel documento, però poi il documento va concretizzato in una lotta quotidiana, continua, [...] il tecnico ha un bel farlo il suo documento, ma poi rimane un documento che la controparte lo prende e dice che è falso e lo butta in un cestino, ma non lo legge neanche, non si preoccupa neanche di confutarlo. poi bisogna portarlo sulla strada, il documento.

La peculiarità di questa situazione viene bene evidenziata dalla metafora dello sgabello a tre gambe, propostami da molti attivisti per descrivere la struttura del movimento: una gamba rappresenta gli amministratori locali, un'altra tecnici ed esperti e la terza i comitati di cittadini. È chiara dunque nella mente delle persone quella divisione dei ruoli che, come abbiamo visto nel primo capitolo, Dewey (1927) aveva prospettato per affrontare la complessità della società moderna: la ricognizione analitica dei problemi e dei bisogni sociali di base da parte degli esperti, e la costruzione di un'agenda democratica al fine di risolvere tali problemi e provvedere ai bisogni da parte dei cittadini; il tutto all'insegna di un “miglioramento delle condizioni del dibattito, della discussione e della persuasione (p. 162)” che rendano i profani in grado di esprimere giudizi sulle considerazioni degli esperti.

Nell'estratto di M4S visto poco sopra troviamo anche una fotografia di come le conoscenze vengano trasmesse dall'alto da parte di esperti che tengono delle “vere e proprie lezioni universitarie”, e di come allo stesso tempo tali conoscenze vengano tradotte e co-prodotte nei dialoghi informali che si formano successivamente alla presentazione.

Tali dinamiche di apprendimento determinano negli individui quella che Pateman definisce “virtù istruttiva” della partecipazione (Gbikpi 2005) spingendo le persone a sentirsi sempre più dei cittadini in grado di contribuire al cambiamento delle situazioni problematiche.

M5S: Sì sì sì sì, i tecnici che hanno cominciato a divulgare la, la cosa. [...] dicevo che è grazie a loro

121 Vedi cap. 4

spargendo questo sapere, prima un po' poi sempre di più si è allargato. perciò che io partivo dall'università, adesso abbiamo visto che il sapere ci può aiutare, facciamo una università popolare (no tav) dove i nostri saperi possono essere di nuovo, anche altri saperi, condivisi.

M3S: poi ci son stati, altri personaggi tra cui anch'io che a volte ho fatto un intervento perché sapevo che tipo di trasporto c'era com'era che cos'è (?) a dire anche, perché poi ti incentivavano gente come me che non aveva mai parlato in pubblico, però vedevi l'altro che parlava, che riusciva a parlare, a dire qualcosa,

Diventa evidente nelle persone la forza critica che la conoscenza può avere nell'andare a modificare lo *status quo*, e il caso dell'alta velocità diviene lo stimolo per ritrovarsi a scambiare opinioni anche su argomenti molto diversi da questo.

Oltre che con le assemblee, la conoscenza viene costruita nel movimento anche con il massiccio scambio di informazioni che avviene attraverso l'utilizzo di mailing list, di blog o dei più famosi social network. Tali strumenti sembrano ricoprire una notevole importanza nel mantenere sempre le persone in contatto e aggiornate sulle dinamiche relative alla linea ferroviaria. Inoltre sono numerose le pubblicazioni prodotte dal movimento in cui vengono offerte le principali informazioni sia per gli attivisti che per gli esterni.

È attraverso l'osservazione di questa campagna di protesta che diviene più chiaro cosa si intenda per forum ibrido, nella misura in cui il contributo che le persone riescono ad offrire al collettivo di ricerca è sempre meno correlato alla classica suddivisione tra esperti e profani. Abbiamo sottolineato poche righe fa il netto confine nella divisione dei ruoli esemplificato dalla metafora dello sgabello. Contemporaneamente va sottolineato che alcune delle persone con cui ho parlato, pur definendosi semplici cittadini e collocandosi sulla gamba dei comitati, nella vita sono geologi, ingegneri, sociologi. Diventa perciò molto più difficile tirare una linea tra chi può essere considerato esperto e chi no.

Anche utilizzando la categorizzazione di Collins ed Evans (2002) non ci si può limitare a sostenere che all'interno dei comitati vi siano molti attivisti in possesso di una *expertise* interazionale, ma va anche sottolineato che per molti si possa parlare di *expertise* contributiva, poiché offrono la propria collaborazione allo studio delle fattispecie che di volta in volta vengono considerate per opporsi alla costruzione della linea ferroviaria.

M6S: quando hanno presentato per esempio, a natale del 2003, 16 dicembre hanno presentato, il progetto definitivo del, in sinistra dora, di tutta la parte internazionale no? da torino a lio, dalla torino

al confine di stato, c'erano trenta giorni di tempo e c'erano le vacanze di natale e allora le istituzioni hanno chiesto ai nostri esperti, alla gente, chi poteva di andare su a vedere sti. C'erano sette otto scatoloni di documenti grandi come quella, e:: poltrona lì, quindi immaginati, ci siamo messi lì e ci siamo riusciti. Gliel'abbiamo smontato talmente bene che alla fine l'hanno ritirato.

Nelle parole di questo attivista è evidente come vi sia una stretta collaborazione tra diversi individui che portano sul tavolo le proprie competenze cercando di integrarle con quelle delle altre persone, sempre in vista di obiettivi pratici. Viene subito il confronto con l'informatica e con quello che è il movimento del *Free Software* e dell'*Open Source Software*. In questo contesto è sempre più difficile tracciare una linea netta di separazione tra specialisti e non-specialisti, poiché è sempre più arduo distinguere chi distribuisce il software da chi lo utilizza. Per la propria sopravvivenza il movimento ha bisogno di chi crea nuovi applicativi o ne modifica di già esistenti, ma anche di colui che non è in grado di programmare ma contribuisce traducendo in diverse lingue i manuali d'istruzione.

Queste riflessioni mettono in luce anche l'importanza di *situare* la conoscenza esperta all'interno del contesto di riferimento. Esempio di ciò può essere la testimonianza di un attivista che ha lavorato per anni nel ramo ferroviario come controllore, o addetto alla stazione, e che quindi conosce molto bene la fattispecie del trasporto su treno tra Italia e Francia. Mi racconta di come le stime sui flussi di traffico passeggeri date dai proponenti andassero completamente in controtendenza con ciò che lui aveva potuto osservare con i propri occhi durante i molti anni di lavoro, e come la sua testimonianza nel movimento avesse aiutato le persone a comprendere la truffa di cui stavano per essere testimoni.

Lo stesso vale per un signore che per molti anni ha lavorato come operaio nel ramo del movimento terra e nella costruzione di gallerie e racconta la frenesia del lavoro al fine di riuscire a rimanere all'interno dei tempi assegnati e quindi riuscire a guadagnare qualche soldo. Racconta di come la manodopera arrivasse principalmente dal sud Italia e che quindi non vi fosse alcun tipo di creazione di posti di lavoro per le persone del luogo, neanche per quanto riguarda la ristorazione. Gli operai infatti vivevano nel cantiere all'interno del quale veniva costruita una sorta di cittadella pronta a rifornirli di ogni necessità e a fare in modo che non uscissero nei paesi circostanti.

È anch'essa una testimonianza molto importante al fine di contrastare un progetto che esibisce tra le sue varie forme di giustificazione quella di creare nuovi posti di lavoro

per la popolazione locale.

6.3 Interazione esperti-profani e dinamiche di apprendimento nei forum ibridi

6.3.1 L'interazione verticale del forum Salviamoci la Pelle

La struttura del forum salviamoci la pelle, come abbiamo già osservato nel capitolo precedente, tende a sottolineare in maniera marcata la suddivisione tra profani ed esperti. Il rapporto tra i due gruppi è infatti sempre di tipo frontale e basato su una forte asimmetria di potere.

Inizialmente i cittadini si ritrovano a seguire un'introduzione di Fracasso in cui viene spiegato in dettaglio il motivo della loro presenza, e viene offerta una panoramica generale della situazione ambientale della Valle, per focalizzarsi in seguito sul problema dei fanghi. Con un'astuzia da uomo politico, l'allora presidente dell'ATO paragona le possibili conseguenze di una mancata decisione riguardo allo smaltimento dei fanghi delle conerie con la situazione di degrado che ha condotto all'allarme rifiuti di Napoli. Viene inoltre sottolineato più volte come sia necessario il coinvolgimento dei cittadini in queste scelte, oltre a quello degli *stakeholders*. Il sindaco di Arzignano lascia anche capire, contemporaneamente, che ad ogni modo la decisione verrà presa dalle amministrazioni dei tredici comuni, ascoltato il parere di un gruppo tecnico. In questo modo viene chiarita la natura meramente consultiva del forum.

Finita l'introduzione del presidente dell'ATO è la volta del professor Pellegrini, il quale descrive al pubblico i risultati dell'indagine campionaria che ha coinvolto i cittadini della valle del Chiampo su tematiche ambientali della zona (ATO 2007). Vengono elencate e descritte poi al pubblico una serie di parole chiave che torneranno poi utili nel corso di tutta la giornata.

Al termine di questa fase di contestualizzazione del problema si passa alla proiezione di due interviste della durata complessiva di circa venticinque minuti. Gli intervistati sono il professor Canu, del dipartimento di principi e impianti di ingegneria

chimica dell'Università di Padova, e il professor Ragazzi, del dipartimento di ingegneria ambientale e civile dell'Università di Trento. Entrambi sono membri di quella che al tempo era la prima commissione incaricata di ricercare le migliori soluzioni per lo smaltimento dei fanghi.

Nel filmato viene spiegato quali possano essere le soluzioni tecnologiche adatte al trattamento dei fanghi, delineandone limiti e potenzialità. Il focus viene posto su impianti di gassificazione e pirolizzazione, di cui vengono date alcune caratteristiche e elencate le sperimentazioni già esistenti. Si cerca di visualizzarne le possibili dimensioni e l'impatto sull'ambiente. Si discute di sicurezza degli impianti e della loro influenza sul bilancio ambientale. Più volte viene sottolineata nel filmato la necessità di procedere ad ulteriori studi e ricerche sul tema, ma il tono generale con cui i due esperti parlano delle possibili soluzioni è molto positivo e rassicurante.

La struttura del filmato si basa sull'apparizione di *slide* dove stanno scritte le domande, e in serie le risposte dei due esperti. Il linguaggio utilizzato si sforza di essere abbastanza divulgativo pur rimanendo molto tecnico. Un esempio del registro utilizzato può essere visibile in questo estratto in cui il professor Canu sta parlando di recupero di energia attraverso la termo-distruzione dei fanghi:

bisogna subito mettere in chiaro che l'energia che si recupera è energia che entrerebbe nel ciclo, quindi in qualche maniera compenserebbe delle trasformazioni che chiedono energia a monte, insomma che, nell'impianto complessivo, dal refluco della conceria, trattamento acque, fanghi, trattamento fanghi, la quantità di energia utile che si possa tirare fuori non credo che sia significativa, o diciamo che non vale lo sforzo. È molto più conveniente cercare di impiegarla all'interno dell'intero ciclo, eventualmente convertendo gli eccessi di energia sotto forma di energia elettrica, esportabile come tale.

Nel cercare di capire l'impatto che un simile filmato possa aver avuto nei cittadini, va ribadito come essi fossero arrivati al forum con scarsissime nozioni sulla specificità dell'argomento di cui si sarebbe parlato durante la giornata, poiché convinti che il tema fosse un generale discorso sull'ambiente della zona. Va anche aggiunto che l'acustica della sala non è stata ottimale, per cui su alcuni punti la comprensione del filmato potrebbe esser stata problematica.

Nella fase introduttiva non viene lasciato spazio per alcuna interazione tra pubblico e relatori. Successivamente si dà inizio al dibattito tra cittadini, che prende forma con i

partecipanti riuniti attorno ad un tavolo e sotto la supervisione di una moderatrice¹²² e una facilitatrice. La domanda attraverso cui si prova a dare inizio alla discussione è: “Quali sono le condizioni, dal vostro punto di vista, che si devono osservare per gestire i fanghi residui della concia, tutelando l'ambiente e la salute dei cittadini?”. Il dibattito che viene a costruirsi si struttura principalmente attorno alla figura della moderatrice, che guida in maniera carismatica il procedere della discussione. Il copione che viene seguito inizialmente si fonda su domande poste dai cittadini alla moderatrice, ma i cui veri destinatari sono gli esperti con cui si incontreranno successivamente

FC3: ma heee, se posso chiedere adesso

S: prego si

FC3: le discariche attuali,

S: si

FC3: quelle che sono quasi sature

S: si

FC3: heee, praticamente questi fanghi vengono raccolti dentro dei sacchi

S: si

FC3: e lasciatli lì

S: si

FC3: ma questi sacchi con il tempo prima o poi si disintegrano?

S: non chieda a me, non so,

FC3: penso. heee

S: potrebbe una delle domanda che facciamo agli esperti successivamente se (incom)

È evidente da questo scambio come le informazioni raccolte nella sessione introduttiva abbiano stimolato nella partecipante la necessità di trovare risposta ad alcune domande, che la moderatrice afferma esplicitamente di non saper affrontare. Questa domanda viene quindi registrata dalla facilitatrice e farà poi parte del gruppo di quesiti che verranno posti nella successiva sessione ai testimoni privilegiati.

Gli argomenti toccati nella discussione riguardano la stabilità delle vecchie discariche, la necessità di una presa di posizione degli industriali locali riguardo alla cattiva pratica italiana di spedire i rifiuti in paesi in via di sviluppo, la possibilità di utilizzare l'ipotetico impianto che si vuole costruire per distruggere altri rifiuti rispetto ai fanghi conciari. Dato che gli esperti hanno asserito la possibilità di una notevole riduzione del volume dei fanghi attraverso il trattamento, ci si chiede inoltre quale sia il destino delle sostanze bruciate, poiché non è possibile che scompaiano nel nulla.

122 Va ricordata anche la presenza di un altro moderatore, il quale però non ha esercitato un ruolo attivo in questa sessione e non verrà quindi tenuto qui in considerazione.

Si passa poi a parlare di salute, con la richiesta da parte di un cittadino di avere maggiori informazioni sulla correlazione tra produzione conciaria e tumori, che egli percepisce molto forte attraverso la conoscenza di numerosi casi di malati nella sua cerchia di conoscenti. Tale argomento, però, lo porta subito a virare in maniera riflessiva su un discorso di trasparenza delle informazioni, sulla necessità che esse vengano fornite anche se con il rischio di creare allarme tra i cittadini, e sul bisogno che chi ha il compito di controllare questo tipo di problemi non sia affetto da conflitti di interesse. Ancora una volta si giunge perciò a toccare il tema della fiducia nelle istituzioni.

È a questo punto che la moderatrice prende maggiormente in mano le redini della discussione e prova a compiere un esercizio di riflessione con i cittadini, invitandoli a mettersi nei panni degli amministratori sul tema delle informazioni. Il discorso quindi si sposta su quali potrebbero essere le reazioni delle persone di fronte alla consapevolezza di vivere in un luogo pericoloso per la salute. Mentre alcuni sostengono che in quel caso preferirebbero cambiare città, un altro partecipante sottolinea come si sia sempre saputo che la zona è fortemente inquinata: nonostante tale consapevolezza la concia è però sempre riuscita ad attirare nuovi abitanti nel territorio per il benessere economico che è riuscita a conferire.

MC4: ma comunque anche se c'è tanta gente in questa zona è anche grazie alle concherie, perché hanno portato ricchezza, e scuole infine, eee

S: ci sono eee

MC4: eee infine dopo uno debba anche valutare, perché in fine penso che da anni, ho sempre sentito dire, da quando sono nato praticamente che questa zona qua è inquinata

S: lei lo sente dire da quando è nato?

MC4: sì, ma perché alla fine senti l'odore poi se fai due passi, vedi il canale che cambia quel colore lì, però uno si fa un po' un'idea

S: he

MC4: però se la gente comunque continua a venire qua, uno mette sulla bilancia lavoro, faccio un certo, un certo livello di via, di vita un certo stile di vita oppure mi trasferisco da un'altra parte [dove comunque continua] da arrivare gente

L'estratto bene esemplifica la percezione da parte dei cittadini della Valle del Chiampo di abitare in un territorio che ha dei problemi ambientali, fatto che è evidenziato dalla presenza di alcuni marcatori che ormai fanno parte del repertorio di caratteristiche con cui viene rappresentata la zona: il cattivo odore e la presenza di coloranti nel fiume. Contemporaneamente viene sottolineato come le persone superino questo problema attraverso una compensazione data dalle esternalità positive che tale settore industriale

porta loro.

Il fatto che un simile ragionamento venga proposto successivamente a quello relativo alla necessità che le istituzioni siano maggiormente trasparenti riguardo ai rischi del territorio, denota una forte riflessione sull'argomento.

L'influenza della moderatrice sull'andamento della discussione diventa sempre più forte con il procedere dei lavori. Di fronte a più persone che si ritrovano a sovrapporsi in quelli che certe volte possono sembrare degli *stream of consciousness*, si ritrova impegnata a selezionare certi temi e a restituirli ai partecipanti per un nuovo approfondimento.

In questo modo il dibattito riesce più volte a tornare sui fanghi e sui sistemi per smaltirli, come in questo estratto in cui un cittadino descrive bene il rapporto tra esperti e profani in quel contesto

MC5: di una stessa cosa si sentono sempre al minimo, due versioni diverse devo sentire

S: he

MC5: e la verità sta nel mezzo, perché per quanto poco, secondo me è sempre così, con la mia esperienza personale (incom) anche in politica, una notizia letta in un giornale o in un altro, sembrano due notizie diverse in fine, e quindi è anche lì il discorso, lì li sentivo anche un po' troppo a favore, uno forse ha detto una cosa giusta, almeno ho sentito, quando ha detto che, che bisogna andarci come dire, piano insomma

S: si

MC5: hè perché non si sa ancora bene, ma il punto è proprio lì la soluzione, perché se ne parla sì, però l'incenerimento non è che sia la soluzione finale, diciamo l'ottimo, ok, è l'unica soluzione che si può attuare per il momento, però insomma non fermarsi proprio lì e dire ok abbiamo trovato la soluzione a posto bruciamo tutto

La descrizione fatta dagli esperti sui sistemi di smaltimento in questione viene considerata troppo positiva, e nell'estratto è evidente come essi siano perciò considerati non figure neutrali, ma solo una delle campane che devono essere prese in considerazione per potersi costruire un quadro adeguato della situazione.

Il gruppo evidenzia anche la capacità di cambiare l'angolazione attraverso cui il problema viene preso in considerazione, cercando di spostare il centro della questione su un altro punto. La discussione viene dunque indirizzata verso la possibilità di anticipare la soluzione del problema a monte, anziché a valle, ovvero facendo ricerca su come migliorare la produzione conciaria anche attraverso l'utilizzo di sostanze meno inquinanti, piuttosto che ritrovarsi a gestire impianti per rifiuti pericolosi.

Con il proseguire delle discussioni l'interazione prende sempre più la forma di una

serie di botta e risposta a coppie tra i cittadini e la moderatrice. Contemporaneamente una facilitatrice sintetizza su un foglio elettronico le diverse questioni emergenti, proiettandole attraverso una lavagna luminosa. In questo modo i partecipanti hanno la possibilità di vedere in diretta il frutto dei propri ragionamenti.

I discorsi sulle soluzioni per smaltire i fanghi di conceria vengono spesso accantonati per spostare la discussione sulle peculiarità negative della valle, attraverso vari racconti da parte dei partecipanti che narrano fatti di cui si è “sentito dire”. Ci ritroviamo così a conoscere la storia della madre dell'amico a cui è stato chiesto dal medico se proveniva dalla Valle del Chiampo per il particolare tipo di tumore che le era stato diagnosticato; si cambia poi subito argomento descrivendo gli effetti di fabbriche e traffico sugli abiti bianchi messi fuori ad asciugare.

La struttura discorsiva del processo permette dunque la narrazione da parte degli attori di esperienze di vita legate al mondo della concia, che mettono in luce la necessità di far talvolta affidamento ad un approccio profano verso una “razionalità culturale” (Brown 1992, p. 276) in opposizione alla “razionalità tecnica” dell'*establishment* scientifico (ibid.). In questo modo i cittadini si ricordano a vicenda di ponderare in maniera critica ciò che viene loro detto dagli esperti, poiché in molti casi tali osservazioni possono dimostrarsi errate:

FC9: [...] anche i miei, mio papà ha lavorato in conceria, fino a un mese fa e mi ricordo che gli davano il latte a casa perché lavorava con il piombo e dicevano il latte

FC3[in certe conchiere si]

FC9: he, invece non serve a niente

FC3: io ho fatto una piccola esperienza, lavoro in conceriaaaaa. Parecchi anni fa, allo spruzzo, dove danno il colore alle pelli, venire fuori un gas incredibile, mi lacrimavano gli occhi, avevo sedici, diciassette anni mi sono lamentata la prima volta, ho detto guardate non riesco a stare qui. E il capo della concia mi ha detto, ma guarda che quello lì ti apre i polmoni seee

attraverso il racconto reciproco di queste esperienze i partecipanti cercano di “sintonizzarsi” l'uno con l'altro al fine di riuscire ad osservare in maniera coerente il mondo di cui si sta parlando. Contemporaneamente si ricordano a vicenda la necessità di non prendere per oro colato ciò che viene loro detto dall'alto.

Parlando del ruolo dei cittadini in queste dinamiche, viene richiesto dal gruppo che gli amministratori favoriscano una maggiore partecipazione: la critica di un ragazzo sul fatto che “tanto alla fine fanno quello che vogliono” viene ribattuta dal gruppo attraverso

il ricordo di esempi di partecipazione a loro vicini considerati virtuosi, come la lotta contro la centrale termo-elettrica di Montecchio, o la campagna di protesta *no Dal Molin*.

Il momento in cui deve essere stilata la lista di domande agli esperti diviene una situazione in cui la moderatrice elenca le domande emerse durante il dibattito e i cittadini annuiscono sulla loro bontà. In alcuni casi vengono corretti dei fraintendimenti nella comprensione della questione da parte del facilitatore. Va comunque sottolineato che, da come si sono svolti i lavori, le domande non sembrano essere il frutto di una elaborazione di gruppo, rimanendo molto simili, se non identiche, alla versione di colui o colei che le avevano proposte inizialmente.

La scelta dei testimoni privilegiati (i partecipanti dovevano sceglierne 3 da una lista di dieci persone) è sembrata molto frenetica e non fondata su una discussione di gruppo, segnata anch'essa da una forte influenza da parte di moderatori e facilitatore.

I cittadini hanno faticato a comprendere il motivo per cui dovessero scegliere solo tre testimoni privilegiati e non potessero rivolgere le domande ad ognuno in base alla propria specializzazione.

Il momento delle domande agli esperti, come la parte introduttiva del mattino, è stato avvolto da una grande solennità. Un moderatore, alla scrivania, poneva al microfono le domande al professor Canu, al dottor Saugo e ad Anzolin. Lo schema sarebbe stato quello di porre una domanda e aspettare una risposta da ognuno dei tre, ma alla fine ognuno risponderà solo ai quesiti più vicini al proprio campo di specializzazione.

Questo processo dura più di un'ora, fino a quando vengono concessi cinque minuti per ulteriori domande. Dopo un primo silenzio che viene rotto da Fracasso attraverso il racconto di nuove informazioni, un ragazzo si decide a porre un quesito. La domanda vuole conoscere l'esistenza di qualche possibile alternativa rispetto all'incenerimento, con lo scopo di comprendere se esistano delle *exit strategy* qualora questo genere di soluzioni non si rivelasse attuabile. La risposta data prima da Fracasso e poi dall'ingegnere si basa però sul ribadire i vari discorsi tecnici e normativi ripetuti fino a pochi minuti prima, discorsi che non sembrano soddisfare le curiosità del partecipante.

Il ritrovo pomeridiano per scrivere il documento finale risulta essere un momento in cui fare il punto di quanto successo nella mattinata. Dopo alcuni scambi tra i partecipanti, interviene la moderatrice per redarguirli: contesta loro di essersi lamentati di

non venir mai presi in considerazione dalle istituzioni, e non aver poi sfruttato il momento in cui c'era la possibilità di porre delle domande agli esperti. È a questo punto che si apre a caldo la descrizione di quello che sembra apparire come uno dei principali problemi del coinvolgimento dei cittadini dall'alto

FC1: in tal proposito dovrei

S: è, questa è

FC1: (?) pensare che la modalità in cui si svolge, cioè a livello, l'impatto

S: he, he

FC1: cioè noi giù loro gli esperti su

S: d'accordo

FC1: è quella, cioè per me, infatti anche prima io un gruppo così, io emergo anche dopo, dopo aver, e ripeto

S: si, si

FC1: quindi anche le risposte magari che ho percepito come, dall, dell'ingegnere, soprattutto, in particolar modo, come le nostre domande fossero

MC2: banali

FC1: banali, questo

S: questa è stata una impressione sua, non, non è stata

FC1: ecco appunto

S: anzi le hanno molto apprezzate, questo no, [questo secondo me]

FC1: [però questa impressione]he però scusi, questa impressione mi ha paralizzato, e quindi non è che si è creato un clima di conversazione. Se magari fossero messi, adesso qua,

S: hm, hm

FC1: forse

MC2: [si ma (?)]

FC1: hmm, potrebbe emergere qualcosa. È quello che [(?)]

FC4: [si dopo anche dialogare insieme]

FC1: [anche la mentalità nostra di, di]studenti, e il maestro che sa, quindi, ecco, avere anche una modalità un po' diversa

Vediamo da subito come venga sottolineata la problematicità del *setting* deliberativo, che ha avuto l'effetto di distanziare in maniera spaziale (noi giù e loro su) i due gruppi. Come abbiamo visto anche nel capitolo precedente non è solo lo spazio a tracciare un confine tra i due gruppi, ma anche l'abbigliamento, l'utilizzo di apparecchiature audio, ecc.. Notiamo anche come un partecipante descriva il senso di inadeguatezza vissuto durante la sessione, leggendo nelle risposte degli esperti dei segnali tesi a sottolineare la banalità delle domande poste. L'estratto termina con un'immagine perfetta per rappresentare il clima che si è instaurato nel forum, quella del maestro *che sa* e dei suoi studenti *ignoranti*, fattispecie che viene contrapposta alla situazione che si verrebbe a creare se gli esperti fossero in quel momento attorno al tavolo con loro a chiacchierare. È evidente la coscienza di un'asimmetria di potere dettata da una percezione di subalternità.

MC2: sì, quella secondo me è fondamentale, cioè fondamentale perché dopo, io la penso così, una, una chiacchierata va bene, e magari tanti dicono cose insensate, magari tanti non le fanno, però anche, anche appunto le entità che sa insomma, come l'ingegnere, se fossero stati qui avrebbero capito secondo me meglio il nostro pensiero, che non porre delle domande quelle sono e a quelle rispondi,

S: certo

MC2: una, una unità così, dove tutti parlano e secondo me sarebbe bello, magari la prossima, per dire

S: sì

MC2: potrebbe essere eee instaurata in questo modo

FC6: perché è un tavolo,

S: [dove si discute insieme]

FC6: una tavola rotonda e sì senza

S: [dove non c'è il moderatore, non c'è, non c'è il microfono, non c'è la distanza, non c'è la distanza è quella]

MC2: [senza porre domande, senza porre domande magari]

La proposta dei partecipanti affinché possa avvenire uno scambio costruttivo di conoscenze tra esperti e profani è allora quella di riproporre una discussione attorno ad un tavolo in cui siano presenti entrambi i "gruppi", dove sia possibile instaurare un dialogo senza far ricorso a delle domande schematiche.

Un altro problema che viene affrontato riguarda proprio la modalità di scelta degli esperti a cui fare le domande. Più volte viene ribadita dai partecipanti la necessità che siano gli esperti stessi, in base alle domande poste, a decidere la propria competenza sulle domande. Su questo punto la moderatrice invita i partecipanti a considerare come un apprendimento il fatto che i testimoni privilegiati non siano stati in grado di dar risposta ad alcune domande, sfatando il mito dell'esperto onnisciente capace di dare risposta a tutto. Tali considerazioni prestano il fianco alla necessità dei partecipanti di ribadire quella che viene individuata come la più grande mancanza di informazione scoperta attraverso il dialogo con gli esperti: l'inesistenza di dati relativi ai malati di tumore nella zona, come abbiamo già visto nel capitolo 4.

È la moderatrice a mantenere caldo il clima della discussione lanciando ancora delle critiche ai partecipanti per non aver preso posizione durante la sessione con gli esperti. Ma con il proseguire della discussione diviene sempre più chiara la rappresentazione che i cittadini si sono fatti dei testimoni privilegiati, come di attori fortemente interessati alla costruzione dell'impianto:

MC8: Quindi direi (incom) una cosa un po' particolare (incom) è un po' difficile parlare con della gente, tipo adesso io son convinto che quell'ingegnere lì ci sta lavorando su quel progetto lì, non potrà

mai ammettere che ha delle, dei problemi, per assurdo, o no? Perché alla fine è uno dei diretti interessati

[...]

MC8: no subito loro volevano far porre che stanno facendo questo, questo bruciatore, lì, sto rigeneratore

S: stanno valutando

MC8: he come per fare, già per un impegno verso al comunità, non è che sia un impegno verso al collettività dei loro spontanea volontà, è un obbligo che arriva, che comunque a livello europeo non sarebbe neanche indicato, non indicherebbero neanche la strada di bruciare i prodotti, perché comunque, per quanto riguarda Kyoto, gli accordi, si dovrebbe tendere a ridurre l'emissione di CO2, comunque lì a sentirlo il CO2, sembrava che fosse aria fresca, che in fine è vero, in fine cioè in fine è il mal peggiore che si può trovare.

MC1: si infatti

MC8: però comunque se uno vedi che ha una direzione che è diretto lì, fai anche fatica è come dire a un mulo che non si vuole muovere, muoviti. Capisci uno li può anche dire, fare un domanda però non è che più di tanto stai lì a dire, va ben dai te mi hai dato al tua risposta, al limite potrò parlare con un altro specialista o un altro, e anche perché se lui mi da una risposta, io ne so qualcosa, ma poco, non è che possa andar batter il chiodo e dire senti, ho senti, can.

Gli esperti intervenuti alla conferenza vengono rappresentati come decisi in maniera imprescindibile a costruire l'infrastruttura, e per tale motivo le conoscenze che vengono da loro messe sul tavolo non vengono riconosciute dai partecipanti come totalmente legittime. Ancora una volta ci imbattiamo in quella mancanza di fiducia nelle istituzioni scientifiche e decisionali poiché considerate come non neutrali. Ancora una volta viene individuato come possibile soluzione il fare affidamento su altri specialisti che si dimostrino più vicini alle posizioni dei cittadini.

Agli esperti viene poi richiesto di essere più accurati nelle loro spiegazioni, che talvolta sono sembrate un po' poco attente ai dati e solo volte ad offrire delle rassicurazioni al pubblico. È interessante qui vedere che l'accusa di scarsa scientificità provenga non dagli esperti ma dai cittadini, strategia che viene usata anche dagli attivisti no TAV per riferirsi ai professionisti della contro-parte.

FC4: cioè io ho avuto l'impressione da questi esperti che siamo solo noi nelle nostre menti a vedere i problemi, che è un mondo felice in cui tutto va bene, in cui i problemi non ce ne sono eee

La mancanza di contatti informali tra i due gruppi conduce alla convinzione da parte dei cittadini che gli esperti abbiano probabilmente una diversa percezione della realtà, distante dalle problematiche con cui loro debbono combattere ogni giorno. Gli esperti, i testimoni privilegiati, sono considerati come elementi esterni alla comunità.

A riprova di questa carenza di fiducia nelle asserzioni fatte dagli esperti, soggetti visti come molto vicini ai promotori dell'opera, sta la richiesta da parte dei partecipanti di

prevedere in futuro la possibilità di un dialogo con i cittadini delle zone che vivono esperienze simili alla loro per sentire le loro opinioni. Questo perché “noi ci fidiamo di più dei cittadini che non delle istituzioni o degli esperti” (V3).

Contemporaneamente va anche sottolineato come tra i partecipanti si siano attivati dei processi di apprendimento e di correzione reciproca riguardo alle nozioni descritte dagli esperti,

MC3: [no, ma io facevo] per fare il paragone, se là avevano i problemi dei rifiuti solidi urbani e hanno creato questo centro demolizione che prodursi l'energia per dare luce a un sacco di gente a Brescia, qui si può fare la stessa cosa, là con il problema dei rifiuti han prodotto energia, qui abbiamo i fanghi, facciamo qualcosa

FC1: qui cosa proponi?

MC4: hee

MC3: ma nooo,

MC3: (incom) un valorizzatore

FC5: no, ma ha spiegato che non è la stessa cosa (incom) rifiutiii

FC1: no

MC3: si, si, ma lo so, però il concetto,

FC1: il concetto è creare o cercare dei nuovi impianti, in ogni caso, hee, che

In questo estratto si sta discutendo riguardo al termo-valorizzatore di Brescia e poco prima se ne sono tessute le lodi per il suo scarso impatto ambientale, le sue basse emissioni e la possibilità di produrre energia elettrica. Sull'onda dell'entusiasmo un partecipante sostiene che una soluzione simile dovrebbe essere individuata anche per la Valle del Chiampo, qualcosa come un “valorizzatore”. Subito viene però corretto da un altro partecipante sulla grossa differenza esistente tra i rifiuti solidi urbani e i fanghi di conceria, distinzione che non permette la termodistruzione per quest'ultimi. Questo concetto è stato più volte ribadito dagli ingegneri nel corso della giornata, e sembra essere stato appreso dai cittadini.

Tale argomento viene ripreso anche successivamente, a riprova che è questa una questione che ha colpito in maniera molto forte l'attenzione dei cittadini. Ciò viene dimostrato anche dalla grande attenzione con cui i partecipanti hanno ascoltato le motivazioni offerte dagli esperti per giustificare la calibratura dell'impianto sui fanghi da concia della Valle del Chiampo. È su questo argomento che i profani dimostrano la propria consapevolezza della natura ancora *in progress* della ricerca, sottolineando anche i meriti degli esperti che stanno facendo diversi sforzi per individuare una soluzione ottimale alla specificità dei fanghi.

MC2: loro potrebbero già farlo un impianto qua anche domani, se vogliono, partono con il progetto e ciao, ciao. Però vogliono fare un impianto che riduca al minimo la sostanza tossica, dopo finale del fango che c'è qua. Cioè loro stanno studiando la composizione del fango che c'è in questa zona, che viene prodotto in questa zona per riuscire a costruire un inceneritore che ben combacia con il fango che c'è qua, quindi loro stanno facendo tantissimo comunque, cioè non possiamo dirgli adesso noi, he, ma qua, hè ma là, su e giù

È evidente come oltre alla continua critica di quanto detto dai testimoni privilegiati, cominci attraverso il dialogo a farsi spazio anche la capacità di provare ad indossare i panni dell'altro, riconoscendone così gli sforzi ed i risultati raggiunti fino a quel momento. È questo un minimo sforzo di riflessività in cui si cerca in maniera *soft* di assumere le sembianze dell'altro e di cercare di comprenderne le ragioni.

Abbiamo osservato *supra* che l'ingresso dei cittadini nel collettivo di ricerca è avvenuto in un momento abbastanza precoce, quando la problematizzazione della questione non era ancora del tutto definita. Da quanto si apprende però dall'analisi del forum deliberativo, appare abbastanza evidente che l'ingresso nel collettivo da parte dei partecipanti sia un'azione meramente formale, poiché non si riescono a riscontrare dei contributi considerevoli offerti dai profani alla co-costruzione del processo conoscitivo. Non è individuabile quella collaborazione che i profani possono offrire per completare la conoscenza tecnico-specialistica attraverso l'offerta di una conoscenza di tipo situato (Lave & Wenger, 1991; Chaiklin & Lave, 1993; Gherardi & Nicolini, 2004), ovvero una conoscenza basata sull'esperienza che non può prescindere dal contesto di riferimento.

Sembra abbastanza evidente che il repertorio di narrazioni, di esperienze, di emozioni che la deliberazione tra i cittadini ha cercato di elicitarne ha trovato un grosso filtro di fronte al muro che divideva questo gruppo dagli esperti. Ciò che quest'ultimi hanno potuto cogliere da tutto il lavoro dei cittadini è una semplice serie di domande e un documento finale su cui poca attenzione è stata riposta.

Altra caratteristica del dialogo è la sua capacità di stimolare un apprendimento di tipo "riflessivo" negli attori, ovvero la possibilità di "apprezzare meglio i miei punti di vista e i miei assunti [...] nelle reazioni discorsive e comportamentali che essi provocano nelle persone con cui sono impegnato a deliberare" (Lanzara 2005, p. 66). Il grosso confine che divide i profani dagli esperti è uno dei punti più spesso richiamati dai partecipanti. Tale divisione non permette di poter fondere i punti di vista di soggetti con visioni del mondo

diverse, ma contribuisce invece a ricalcare il solco di sfiducia che i profani nutrono negli esperti.

S: [...] quello che a me heee dispiace molto no, è che alla fine le persone le persone si ripieghino in questo atteggiamento sempre lamentoso di dire allora, e gli esperti non andavano ben, ee erano seduti in modo tale che non andavano bene, e poi a cosa serve perché siamo solo in dodici, e se siamo in ventiquattro e se siamo in cinquanta e non serve nemmeno cinquanta. cioè è per cui alla fine tanto vale che uno decida, faccia sbrighi senza sentire nessuno, perché è questo che un po' affonda no, capito quello che vi voglio dire, il processo di democrazie e di partecipazione no, alle, alle cose di una comunità, perché si dice, he, tanto poi io non lo so, e poi l'esperto non andava bene, allora stiam a casa, no

Questo estratto vuole sottolineare come questo caso di studio sia molto interessante anche per la presenza di una moderatrice che ha diretto in maniera molto carismatica lo svolgersi del processo deliberativo, anche nel momento in cui è stato necessario trarre delle conclusioni di sintesi. Tale influenza ci pone delle questioni su quanto “partecipativa” sia la partecipazione dall'alto, laddove il processo possa venir influenzato da un moderatore che, come l'esempio ci sta a testimoniare, utilizza la propria posizione per proporre dei giudizi di valore sul comportamento dei cittadini nel forum.

6.3.2 La co-produzione di conoscenza a Nailsea

La dinamica esperti-profani del workshop di Nailsea ricalca in qualche modo quella appena vista nel forum della Valle del Chiampo. Anche in questo caso un gruppo di cittadini è stato chiamato a partecipare ad un evento deliberativo riguardo ad un argomento complesso, senza che gli venisse offerto alcun materiale utile ad una precedente preparazione.

Anche in questo caso la prima fase del processo è consistita in una seduta plenaria in cui testimoni privilegiati hanno descritto a cittadini/profani quale fosse il focus della giornata e spiegato le principali caratteristiche dell'argomento in questione.

Inizialmente il professor Devine-Wright ha offerto una descrizione di quali sarebbero state le attività del workshop e gli obiettivi del progetto all'interno del quale

esso si inseriva¹²³. Si è passati successivamente ad una sessione di circa mezz'ora in cui il professor Rod Dunn, esperto in ingegneria dei sistemi elettrici e appartenente al *Centre for Sustainable Power Distribution* dell'Università di Bath, ha offerto un'introduzione sul sistema di fornitura di energia elettrica nel Regno Unito. A tal fine si è avvalso della proiezione di diapositive che aiutassero a rendere visibili i punti più ostici, come ad esempio i nodi e i collegamenti della rete elettrica nazionale.

Successivamente, attraverso la proiezione di uno spezzone di un documentario prodotto dalla BBC, *The secret life of the National Grid*, ha cercato di mostrare al pubblico l'interno della *scatola nera*, il retroscena di quello che è il processo di fornitura di energia: nel clip, infatti, veniva rappresentato il lavoro che molti addetti devono fare per coordinare le variazioni di domanda di energia in base a differenti momenti della giornata o all'insorgere di eventi particolari. L'attesa dei rigori a conclusione di una partita dei mondiali di calcio, può essere un evento capace di far accendere contemporaneamente innumerevoli bollitori elettrici nel Regno Unito!

Un'ulteriore sessione informativa è quella tenuta successivamente dal professor Devine-Wright, che ha offerto innanzitutto una panoramica sulla politica riguardante lo sviluppo di infrastrutture di National Grid. Sono state poi descritte le dinamiche locali relative alla produzione di energia, focalizzandosi sulla centrale nucleare in progetto di costruzione ad Hinkley Point, e l'impatto che simili opere possono avere sulle comunità locali. È stata in seguito riassunta la storia del processo decisionale sulla costruzione dell'elettrodotto fino a quel momento e il ruolo di cittadini e *stakeholders* all'interno di questo processo.

Particolare attenzione è stata poi posta sulle due proposte di corridoio attraverso cui NG ha in progetto di far passare la linea, nonché sulle giustificazioni che la compagnia ha addotto per sostenere l'impossibilità di sotterrare i cavi. Tale esposizione è stata costruita attraverso l'uso di informazioni messe a disposizione pubblicamente dalla compagnia elettrica e da *Save Our Valley*, dati che anche in questo caso hanno previsto la proiezione di immagini e filmati.

Interessante notare che alla conclusione del discorso dei due esperti è subito

123 Vedi cap. 4

iniziata una serie di domande dal pubblico che ha richiesto il chiarimento di alcuni punti più oscuri o ulteriori informazioni sulle questioni trattate. In entrambe le sessioni sono state diverse le persone che hanno posto dei quesiti: ciò ha condotto all'inizio di alcuni dibattiti che però è stato necessario bloccare dopo poco per problemi di tempo. Nel modo in cui le persone si sono rivolte agli esperti non è sembrato trasparire timore o senso di inferiorità, ma una certa confidenza che ha permesso anche lo scambio di battute di spirito.

La disseminazione di informazioni dall'alto all'interno di una seduta plenaria è stata ripetuta anche in una sessione introduttiva della seconda giornata. In questo contesto il dottor Cotton ha cercato di fare il punto su quanto era stato detto la volta precedente, ma soprattutto ha fornito risposte a tutti i quesiti sorti in quell'occasione, attraverso l'esibizione di nuove informazioni. Poco dopo Devine-Wright ha presentato i risultati di una *survey* condotta con un campione di cittadini di Nailsea, e riguardante il loro rapporto con l'ambiente e la questione dell'elettrodotto.

Entrambe le presentazioni non solo si sono concluse con delle domande da parte dei cittadini e la relativa costruzione di un dibattito, ma hanno visto anche dei momenti in cui i partecipanti hanno interrotto i relatori per chiedere maggiori delucidazioni e per proporre qualche spunto personale, rompendo così la classica struttura dell'audizione pubblica.

Altre situazioni di incontro fra tutti i partecipanti si sono avute durante le fasi finali delle due giornate, dove si è cercato di raccogliere le opinioni sul lavoro svolto, ma anche in quei momenti in cui i cittadini sono stati invitati a girare per la stanza per osservare le diverse mappe concettuali prodotte dai lavori di ogni gruppo e appese ai muri. Un ulteriore momento fondamentale in cui si è resa possibile una socializzazione e uno scambio informale di idee tra tutti i partecipanti è stato quello delle pause pranzo e dei *coffee break*: in queste situazioni tutto lo staff organizzativo è rimasto nella stanza con i cittadini, permettendo il sorgere di conversazioni ma anche semplicemente il mantenimento di un clima cordiale e paritario.

Questo tipo di rapporto è ben visibile anche durante i lavori di gruppo, in cui i cittadini sono stati stimolati a porre le proprie riflessioni riguardo al tema in oggetto sulla base anche di quanto sentito durante la mattinata. In entrambe le giornate gruppi di 7-8

persone si sono viste impegnate in:

- Giorno 1 – l'identificazione di attori e tecnologie e la discussione sulle relative questioni socio-economiche, di *governance*, sulla salute e sull'ambiente;
- Giorno 1 – un gioco di ruolo relativo ai punti di vista degli *stakeholders* identificati nella sessione precedente.
- Giorno 2 – l'esame dell'impatto locale dell'opera sulla città di Nailsea e sulle altre comunità interessate
- Giorno 2 – l'identificazione e la discussione di minacce e problemi da affrontare nella progettazione
- Giorno 2 – l'identificazione e le soluzioni potenziali alle questioni emerse e punti di ulteriore ricerca e discussione (Cotton, Devine-Wright 2011)

Questi lavori sono stati facilitati da ricercatori dell'università di Exeter, principalmente appartenenti al dipartimento di Geografia, oltre che da Cotton e da Devine-Wright.

Analizzando le discussioni di questi gruppi è osservabile anche in questo caso, come per la Valle del Chiampo, una dinamica discorsiva molto incentrata sulla figura del moderatore che dirige l'andamento della discussione.

In questo contesto, però, i moderatori sono anche gli esperti a cui i cittadini si rivolgono per trovare risposta alle proprie domande o a cui chiedere il proprio parere, a maggior ragione nei momenti in cui sono presenti Cotton o Devine-Wright. Naturalmente quest'ultimi non riescono a dare risposta a tutte le richieste: in questo caso i dubbi vengono appuntati e viene ripromesso di provare a cercare delle informazioni a riguardo in tempo per l'incontro successivo (due week end dopo). Come abbiamo visto, all'inizio della seconda giornata si è cercato di dar risposta a tutte le incertezze emerse.

I lavori di gruppo in questa giornata sono quindi anche un espediente per offrire ai cittadini degli spunti attraverso cui esplicitare le tematiche su cui vorrebbero ricevere maggiori informazioni nel week end successivo.

C: Quite wide kind of ... thinking there. So if we bring it back down to kind of this level, just thinking about, so we could go, I mean anyone, there's reflections, comments, summaries. Obviously there's quite a lot of questions and kind of things we haven't got an answer today because I don't know all the information that you guys need but if we just go over the kind of things people want to find out for next time maybe to do with health, height, location, any other questions people really want the answers to that we can go and find out for you?

Come vediamo in questo estratto, il moderatore, che in questo caso è il dottor Cotton, non ha remore nell'ammettere la propria incertezza su alcune tematiche, e per questo motivo raccoglie tutti i dubbi irrisolti al fine di cercare loro una soluzione per il prossimo incontro.

C: The other thing is also you're certainly under no obligation to do this but if you are interested and you want to find out more bring in information for next time. Or if you need help with access to any information just contact me or Patrick and we can discuss it. There is no reason why you can't do that.

Allo stesso tempo l'invito ad informarsi viene esteso anche a tutti i partecipanti, dimostrando in questo modo una forte volontà di coinvolgerli nel collettivo di ricerca. I cittadini, in questo modo, sembrano aggiungere al proprio ruolo di "oggetto della ricerca" anche quello di ricercatore. Tale invito sembra esser stato ascoltato poiché all'incontro successivo si è assistito ad alcuni esempi di iniziative personali: ad esempio un cittadino ha portato una mappa accurata della zona per visualizzare meglio i luoghi dove potrebbe passare la linea; un altro ha chiesto a Cotton di spedirgli qualche articolo sull'argomento per poter raccogliere ulteriori informazioni; alcune persone si sono prese inoltre l'incarico di scattare qualche foto nei luoghi più rappresentativi sia della città, sia relativamente all'argomento trattato. È evidente come in qualche modo il coinvolgimento dei partecipanti nella produzione di conoscenza sia più marcato rispetto a quanto visto per la Valle del Chiampo.

Quasi allo stesso modo in tutti i gruppi, uno dei lavori principali dei moderatori è stato quello di sintetizzare e categorizzare la grande quantità di input espressi dai cittadini, cercando di non far uscire il discorso dai propri argini. Spesso la struttura del discorso si è basata sull'esposizione da parte dei moderatori dei punti salienti raccolti nei vari interventi dei partecipanti, e sui conseguenti segnali di accordo o di disaccordo espressi da quest'ultimi. Come già visto in precedenza il rapporto che si è venuto a creare nel gruppo è stato molto informale, pur intravedendo lo sforzo da parte dei moderatori di mantenere una certa neutralità.

A differenza che nella Valle del Chiampo, perciò, non si percepisce nel forum una forte contrapposizione tra cittadini/profani e organizzatori/esperti, nonostante più volte sia emersa nella discussione la tendenza a differenziare i due gruppi. Il contrasto tra

scienza e società è riscontrabile invece quando i partecipanti si rivolgono a ragionare sui tecnici della compagnia proponente o in generale sul mondo della ricerca scientifica

F1: But you sent me some information on Sage and I looked at it and actually a lot of the professors and the people from government, scientists, actually disagree with each other quite fundamentally.

F2: Oh that is science.

Ciò che è stato maggiormente sottolineato relativamente alla figura degli esperti e alla ricerca scientifica riguarda la grande sensazione di incertezza che aleggia attorno alle principali controversie che li interessa. Tale incertezza è stata colta nella scarsa capacità di trovare una soluzione più moderna rispetto alla costruzione di alti tralicci per trasportare i cavi, infrastrutture che sono state più volte descritte come appartenenti a tempi passati. Ma soprattutto l'incertezza è stata individuata nell'incapacità da parte degli esperti di fornire delle risposte precise riguardo agli effetti dei campi magnetici prodotti dagli elettrodotti:

M1: Bristol University have a person who has been researching it for 40 odd years. That's his career and I ... No, I haven't but I've not found that he has put anything conclusive down so I didn't put health up as an issue. I actually live close to wires and I wouldn't have bought the house if I.

C: If you were concerned.

M1: If I was concerned about it.

F1: Funny enough I used to be an Estate Agent, you know, just weekends, and done ... and the Causeway where the power lines are now. People that would come in and they'd say well I'm interested in this house, they would go to the house, like the house but they wouldn't like it because it was backing onto the power lines.

C: Yes.

F1: So they wouldn't buy it because of that reason.

M1: I just felt that the BBC were very, very, they sensationalised it, all this research. And there was no basis in fact that I could find in any of the papers that that was me looking at it. Whether I'm wrong and I'll get leukaemia I don't know but you know, it was my own personal.

In quest'estratto si vede chiaramente come una controversia prettamente scientifica sia diventata terreno di dibattito tra i due cittadini nel tavolo deliberativo. È interessante anche notare come se da una parte M1 abbia addotto delle basi "scientifiche" per giustificare la propria posizione, F1 abbia basato invece la propria arringa sull'esperienza personale di agente immobiliare, e sulla difficoltà esperita nel vendere case vicino alla linea elettrica già esistente. Sembrerebbe anche qui essere in atto un caso particolare di confronto tra quella che Brown (1992, p. 276) definisce "razionalità culturale" propria dell'esperienza pratica in opposizione alla "razionalità tecnica"

dell'*establishment* scientifico (ibid.). L'uomo che vive in una casa vicino alla linea elettrica fa riferimento a degli studi scientifici per giustificare agli altri e a se stesso la sua scelta di vivere in quel luogo. Dall'altra parte l'altro cittadino mette in campo la propria esperienza personale per sostenere la tesi contraria. La possibilità di scambiare le proprie vedute in un'arena discorsiva offre così la possibilità al gruppo di divenire consapevole delle scarse certezze esistenti su questo tema.

Il tema dei campi elettromagnetici ha avuto quindi un ruolo preponderante nel workshop nel delineare il rapporto dei partecipanti con la ricerca scientifica. Uno dei motivi che hanno reso questo tema molto caldo è stato probabilmente il suo stretto collegamento con la salute dei bambini. Nel workshop, infatti, più volte viene fatto riferimento tra i partecipanti ad una ricerca scientifica in cui verrebbe dimostrata la correlazione tra il risiedere stabilmente da parte di bambini vicino ad elettrodotti e la loro maggiore propensione ad ammalarsi di leucemia. È evidente che la presenza di bambini nella questione renda il dibattito molto più incline a mantenere un registro del discorso fondato maggiormente sulla necessità di certezze scientifiche, sulla precauzione e sulla sicurezza.

Ciò che dunque emerge dalle parole di molti cittadini è la necessità di finanziare ricerche più accurate su questo argomento, che possano dare delle risposte definitive a tale dilemma, e d'altra parte fare in modo che le parole di chi è impegnato in questo genere di ricerca vengano ascoltate dai governanti.

Come vedremo nell'estratto successivo però, non è per nulla indifferente la fonte da cui provengono i dati scientifici. I partecipanti stanno discutendo le possibili conseguenze che la costruzione di un elettrodotto potrebbero avere sulla salute delle persone. Il moderatore (S) sostiene che National Grid è in possesso di numerosi dati scientifici che potrebbero essere forniti alle persone che hanno questo genere di preoccupazioni al fine di rassicurarle, ma un cittadino controbatte di non aver fiducia nella compagnia.

S: Well obviously that's another issue again but I know that they have people whose job it is to look into these things and to respond to public concerns.

F1: They're paid by National Grid?

S: Yes, they're employees of the company.

F1: Well there you go so I wouldn't believe them anyway. If they said there were no health implications I wouldn't believe them.

- S: Right.
F2: You would want an independent wouldn't you?
S: Who would you believe then?
F1: Wouldn't believe the government. You need somebody that you know, in the middle wouldn't you?
F2: Yes.

Come si può vedere, ancora una volta non è il timore verso la tecnoscienza o i rischi ad essa collegati a portare i cittadini a contrastare certe tecnologie, ma semplicemente la mancanza di fiducia verso compagnie o istituzioni scientifiche. È il bisogno "di qualcuno che si conosce" il perno principale su cui ruota tale dinamica.

La fiducia dei cittadini nella ricerca scientifica e nella possibilità di progresso che ad essa è collegata, infatti, è visibile in altri argomenti delle discussioni. Un esempio molto esplicativo di ciò può essere questo

M: I've got one but that is back to technology again ...could have improved it. I mean we have currently got technology coming out that will allow a newer generation of mobile phones. Some people might know, some people might not know, in certain areas your phone will charge itself without plugging it in.

F: I've heard that.

M: It is brand new. It only exists on about three or four phones at the moment but then again up until sort of two years ago Smart phones didn't exist. I mean the advancement on that is if technology can improve that quickly, you can charge your phone up without it being plugged into anything, where does that leave power cables? At certain points in the area, it is kind of like a wi-fi connection. From what I'm led to believe it is something like wi-fi or bluetooth because the technology for a mobile phone is, I mean it is an electrical signal carried through the air.

Capita di frequente nelle discussioni di gruppo di sentir replicare alla proposta di costruire un elettrodotto esterno ipotizzando la possibilità che lo sviluppo della tecnoscienza risolva in un altro modo il problema del trasporto dell'energia elettrica in un futuro non troppo distante. Come l'estratto ci mette in luce, vi è in questi casi una visione salvifica di un progresso su cui si deve riporre la propria fiducia per arrivare a soluzioni sempre meno impattanti.

Una simile argomentazione può essere anche quella rappresentata dal ragionamento di molti partecipanti quando si dichiarano d'accordo a spendere una quantità maggiore di denaro nel breve periodo per poter fare però affidamento su migliori tecnologie, rappresentate dalle soluzioni *undersea* e *underground*. Anche in questo caso vediamo come non esista una contrapposizione preconcepita nei confronti della tecnoscienza, i cui frutti migliori vengono accettati anche a costo di dover sopportare maggiori costi economici.

Il workshop ha il merito di attivare nei partecipanti dei processi di apprendimento sull'argomento trattato, e le varie discussioni mettono in luce come i cittadini riescano a far propri e a condividere con gli altri temi molto complessi.

- M When I asked the question about getting off the National Grid; because the other reason why they didn't want the underground ones is because of the break in power and to stop any faults etc. So I said, okay, to stop the whole thing collapsing why not go back to regional power. The answer that Rod gave was that some areas in the country, specifically the Midlands, haven't got the ability to create their own electricity or small amounts of electricity so they need that transfer when everyone gets up and switches the kettle on.
- F Which is fair enough because some areas have less room than other areas and stuff and you are never going to be able to go back to regional I don't think just because the cost of, okay you have got to build sixteen of these to support your area and we have got seven too many, it just goes on.

Nell'esempio qui riportato vediamo come due partecipanti riflettano assieme su quanto ascoltato in precedenza dal professor Dunn e traducano le sue parole all'interno del loro discorso, mostrandoci perfettamente come attraverso la deliberazione la conoscenza esperta dell'ingegnere sia entrata a far parte del patrimonio conoscitivo dei cittadini, che allo stesso tempo la modificano secondo le proprie conoscenze.

Come abbiamo visto anche prima, l'apprendimento non è solo il frutto dell'ascolto delle lezioni tenute dagli esperti, o della discussione di esse con gli altri partecipanti, ma prende forma anche attraverso l'attivazione in prima persona nei lavori del gruppo, e la narrazione alle altre persone delle proprie esperienze personali

- F So where would that bit of spiel, was that a statement, is that something I can access online? I would like to read that in greater detail. Do you know?
- M All the stuff I've got here actually. Well I started off with a real simple Google search. I did electricity/Nailsea. Got loads of stuff. So I got just reports from local newspapers about the walk that happened. Them pushing the ideas. Going back to 2009 actually this sort of popped up.
- F So they've known about it for a while then obviously haven't they?
- M Yes. And this stuff I actually got off the National Grid website. And they've got a section in there which is under planning and development I think, you click on that and it shows a list of all the projects that they've got coming. And I found the Hinckley Point one. There was actually seventy nine pages in this report.

In questo estratto una ragazza descrive ad un altro partecipante il percorso che ha compiuto nel web per raccogliere informazioni sul tema dell'elettrodotto, condividendo così con lui la propria esperienza personale. Sono diversi i momenti di condivisione tra partecipanti del proprio know-how: i cittadini selezionati, formando un campione rappresentativo della popolazione del luogo, sono portatori delle competenze più

disparate che vanno a completare la conoscenza fornita loro dagli organizzatori. Tra queste vi è anche quella di un medico di base che viene più volte interpellato relativamente al tema del rischio sanitario legato agli elettrodotti.

L'influenza di questo scambio reciproco di informazioni e di pratiche diviene evidente nelle dichiarazioni di diversi cittadini di essere giunti al workshop con una semplice opinione pregiudiziale contro l'elettrodotto, ed essere divenuti, in seguito alle discussioni, molto più consapevoli della complessità all'interno del quale gravita questo progetto.

F Up until today all I was concerned about was the pylons. Now I can see that it is equally important to think about Hinkley Point. To think about all sorts of things that can feed in.

Durante le due giornate, infatti, le deliberazioni non si sono focalizzate unicamente sul tema dell'elettrodotto, ma, andando a prendere in esame tutti i diversi attori (umani e non umani) che rientrano in questo argomento, hanno analizzato lo scenario in maniera approfondita cercando di cogliere le diverse connessioni tra i fenomeni.

Da più parti, inoltre, è stato sottolineato come il valore aggiunto riscontrato nel workshop sia stato quello di offrire informazioni alle persone attraverso l'utilizzo di un linguaggio semplice e chiaro, cosa che invece non è stata riscontrata nelle audizioni pubbliche promosse da *National Grid*

M They need to clear up what they're saying and if it comes down to somebody walking through the door and as soon as they walk through the door saying well I apologise for this but I'm going to treat you all like you're nine year olds so you actually understand exactly what I'm saying. I'm not going to sit there and baffle you with techno babble and then you walk out the room even more confused than you did when you walk in. I'll explain it to you like you would do your kids so you can understand it.

In questo estratto vediamo come un partecipante dichiara la necessità che la compagnia offra le proprie motivazioni ai cittadini attraverso spiegazioni molto semplici, che possano essere comprese anche da bambini di nove anni. Nel workshop, la possibilità di interrompere l'esperto e di porgli delle domande ha reso possibile l'instaurazione di questo tipo di comunicazione.

Va detto che uno dei concetti che ha ricevuto il maggior numero di codifiche all'interno di questi dibattiti è la richiesta dei cittadini di avere maggiori informazioni da parte dei proponenti. D'altra parte abbiamo visto che le principali informazioni che sono

state date loro da Cotton e da Devine-Wright, si basano su dati reperibili pubblicamente nei siti internet di National Grid, delle campagne di protesta e di altre istituzioni o agenzie pubbliche. Sono quindi informazioni che sarebbero state raggiungibili dagli stessi cittadini se fossero stati in qualche modo spinti a cercarle.

Come in molti casi simili, infatti, la richiesta dei cittadini di essere maggiormente informati è un cliché che fa parte dei repertori di protesta nei confronti di chi ha il potere di prendere le decisioni. Allo stesso tempo si può sviluppare una prima riflessione sul fatto che il workshop che stiamo analizzando ha avuto la capacità di fungere da aggregatore e divulgatore di notizie riguardanti lo specifico tema dell'elettrodotto. Notizie che se non fossero state amplificate dalla cassa di risonanza rappresentata da questo tavolo di discussione, non sarebbero state cercate, o trovate, dai cittadini.

Più volte è stato sottolineato nei capitoli precedenti come il forum ibrido di Nailsea abbia velleità prettamente accademiche. I partecipanti sono coscienti fin dal primo momento di questa peculiarità. Molti dei cittadini ritengono inoltre che la decisione riguardo all'elettrodotto sia già stata presa da chi di dovere e che dunque la loro voce su questa questione sia del tutto ininfluenza. La loro partecipazione al workshop può essere collocata nella terza fattispecie dell'intensità della partecipazione descritta da Callon e colleghi (2001): l'ingresso in un collettivo di ricerca nel momento in cui i risultati dei tecnici sono tradotti nella vita reale, situazione in cui generalmente si possono creare delle controversie con i profani. Nel workshop di Nailsea i cittadini entrano a far parte di un collettivo di ricerca che però non ha molta possibilità di influire nel processo decisionale.

Pur partendo da queste premesse, l'analisi dei discorsi intrattenuti durante il workshop ci offre un'immagine di una situazione in cui vi è stata una collaborazione tra esperti e profani. Nelle dinamiche appena viste sembra abbastanza plausibile sostenere che il campione di cittadini selezionato abbia fatto parte della stessa *équipe* (1959; Mongili 2010) di cui facevano parte gli organizzatori e i moderatori dell'evento. A ciò ha contribuito il *setting* organizzativo del processo deliberativo, la condivisione di momenti informali, ma anche la possibilità data ai cittadini di offrire il proprio contributo non solo nel dare un'opinione sull'oggetto in questione, ma anche nel *fare ricerca* su di esso.

Una delle accuse più costanti che i cittadini rivolgono ai proponenti dell'opera è

quella di non aver proceduto ad offrire loro le necessarie informazioni per comprendere appieno l'argomento di cui si sta parlando. Ma aumentando il fuoco della nostra lente d'analisi ci accorgiamo che essi non si limitano ad una bulimica richiesta di informazioni, ma pretendono che tali informazioni siano prodotte da esperti su cui possono avere fiducia. Nella nostra ricerca il timore che istituzioni di ricerca e pubbliche amministrazioni possano avere degli interessi nella costruzione dell'opera è una costante molto forte, che unisce nazioni molto distanti.

L'interazione che ha luogo tra esperti e cittadini all'interno del workshop sembra fondarsi proprio su questa fiducia, capace dunque di creare una co-produzione della conoscenza in cui, come per i malati di HIV raccontati da Epstein (1995), o i pazienti affetti da distrofia muscolare e i loro familiari raccontati da Rabeharisoa e Callon (2004) è evidente che l'apporto dei profani è essenziale, e non solo utile, al fine di produrre buona scienza.

6.3.3 Val di Susa: un forum ibrido in continua evoluzione

Come in parte abbiamo già avuto modo di vedere, il rapporto tra esperti e profani in Val di Susa difficilmente può essere circoscritto all'interno di una particolare evento o tipologia di interazione, come successo per gli altri due studi di caso. Le possibilità di contatto tra esperti professionisti e semplici cittadini può avere luogo infatti:

- in conferenze pubbliche in cui vengono invitati esperti e accademici noti a livello nazionale a offrire delle presentazioni su temi inerenti la costruzione della linea Torino-Lione.
- In assemblee pubbliche in cui vengono offerti contributi di esperti interni o esterni al movimento
- nella continua interazione tra esperti del movimento e profani all'interno del lavoro dei comitati, nelle principali manifestazioni, nell'analisi dei documenti pubblicata dalla controparte, nei forum e nei *social network* su internet ecc.
- nella pubblicazione di letteratura scientifica da parte di studiosi interni ed esterni al movimento

È evidente che anche nel movimento no TAV non si possa prescindere dal lavoro di ricerca da parte di specialisti, che successivamente trasmettono in maniera verticale, anche attraverso l'utilizzo di lezioni frontali, la conoscenza ai profani. Come abbiamo visto

in precedenza la scintilla principale da cui prende le mosse la campagna di protesta proviene da un comitato di esperti, il comitato Habitat, che raccoglie il consenso di altri attivisti attraverso l'organizzazione di assemblee informative tra il '92-'93, dove viene fatto ascoltare ai cittadini il rumore prodotto da un Tgv (Caruso 2008). Si può dunque affermare che la conoscenza specialistica del movimento provenga da un gruppo di professionisti, il quale ha però la particolarità di nascere da subito come un forum ibrido in cui collaborano diversi tipi di conoscenza. Come ci descrive Loris Caruso:

La composizione di Habitat [...] : alcuni docenti universitari, esperti di trasporti, pianificazione urbana, impatto ambientale; esponenti di associazioni ambientaliste, alcuni dei quali formati proprio nelle esperienze precedenti, divenuti esperti non solo dal punto di vista tecnico-scientifico ma anche nell'interazione con le controparti e con le istituzioni locali, capaci di sedere a tavoli di negoziazione istituzionali, di leggere le azioni degli interlocutori; ex militanti della Nuova sinistra; redattori della rivista Dialogo in valle; attivisti provenienti dalle esperienze dell'obiezione di coscienza degli anni Settanta, della disobbedienza civile nonviolenta e dell'antimilitarismo (2008 p. 91).

È evidente che questo *imprinting* sarà fondamentale nella costruzione di un movimento che, come abbiamo visto, ha fatto della co-produzione di conoscenza tra esperti e profani uno dei maggiori punti di forza della propria battaglia.

Pur rivendicando la divisione dei ruoli tra tecnici e comitati (e politici) nella metafora dello sgabello, vi è la consapevolezza di come i cittadini, i profani, siano entrati a pieno titolo nel collettivo di ricerca e svolgano un ruolo indispensabile nell'espletamento delle sue funzioni.

La dimensione dell'apprendimento all'interno di questa fattispecie non può essere comparata con quella analizzata negli altri studi di caso: nella campagna di protesta no-TAV da anni molte persone, con diverse competenze, passano gran parte del tempo assieme condividendo pratiche, routine, narrazioni, conoscenze codificate e tacite. Nel movimento trovano posto strumenti propri dell'apprendimento situato (Gherardi 2000; Strati 2000), laddove le dinamiche che sono in atto tra gruppi di attivisti possono permetterci di parlare della presenza di comunità di pratiche, o di pratiche di comunità¹²⁴ (Gherardi 2008, p. 67). Sono questi gli ambiti che nell'analisi organizzativa specificano il luogo in cui avvengono i processi di apprendimento e trasmissione del sapere pratico e della conoscenza in azione.

124 Vedi cap. 3

Una delle dimostrazioni di come la conoscenza situata sviluppata all'interno del movimento no-TAV riesca a mettere in difficoltà l'expertise messa in campo da LTF, i proponenti dell'opera, si è resa possibile durante un confronto pubblico tra le due parti avvenuto il 13 maggio del 2010. In questa data il sindaco di Chiomonte Renzo Pinard ha organizzato un incontro pubblico in cui i tecnici di LTF sono stati invitati a presentare il lavoro svolto per progettare il tunnel geognostico in località La Maddalena.

La situazione che si presenta dalla visione da un filmato della serata è molto simile alle sedute plenarie del forum Salviamoci la Pelle per la sua strutturazione. Troviamo un ingegnere in giacca e cravatta che proietta delle *slide* alle sue spalle offrendo al microfono informazioni tecniche sull'opera. Al suo fianco vi sono altri esperti che fanno parte del suo gruppo di lavoro. Sempre dalla parte della scena sta il sindaco di Chiomonte che rappresenta l'amministrazione sul cui territorio deve essere iniziato il tunnel. Dall'altra parte un pubblico seduto.

Ciò che differenzia totalmente questa serata dal forum citato è che in questo contesto il pubblico non rimane in silenzio ad ascoltare, ma incalza l'esperto con domande, con precisazioni, con parole di dissenso, talvolta con risate e qualche sfottò. Nel pubblico sono riconoscibili esperti del movimento, semplici militanti e normali cittadini.

La serata è molto concitata, il rappresentante di LTF deve parlare in una sala molto piccola con all'interno circa 130 persone (LS 14/05/'10, p. 82). Vicino alla scrivania dell'ingegnere le persone del pubblico sono sedute, mentre tutte le altre sono in piedi dietro e lungo i lati. Si vedono molte bandiere del movimento. Ciò a dare un'immagine di una situazione che a mio parere non deve aver reso molto semplice il compito di esporre il progetto da parte dell'esperto di LTF.

Più volte le critiche che vengono poste alla presentazione fanno riferimento alla carenza di conoscenza che la compagnia ha del contesto in cui vuole operare, in contrapposizione all'enorme esperienza che il movimento ha riguardo al territorio e a tutte le dinamiche che riguardano il progetto della linea ferroviaria. Nell'estratto che stiamo per osservare, l'esperto di LTF ha appena proiettato una *slide* in cui è presente una foto panoramica della zona in cui dovrebbe partire il tunnel geognostico, e su questa foto vi è una freccia a segnalare il punto di imbocco di tale opera. Il Clarea è un torrente che

passa in quel punto, e i piloni di cui si parla sono quelli dell'autostrada¹²⁵:

A: la zona d'imbocco, siccome là sotto si vede il clarea, abbia pazienza, non può essere di qua del clarea. Quindi quella freccia lì è un'idiozia ((brusio di sottofondo)) abbia pazienza

I: ((*prendendo una pila per puntare la slide*)) questo è il museo della maddalena e questo è l'imbocco della ramat

A: conti i piloni quanti sono poi vada a contarli dall'altra parte, non vede che là sotto c'è il clarea? (.) scusi è quella roba grigia che c'è lì (?)

I: è il clarea, sì ((in sottofondo gente ripete "è il clarea")) (.) accetto la contestazione della freccia ((urla di sottofondo e signora che urla "è un falso, è un falso"))

L'attivista A, che per la precisione è Perino, guardando la slide riesce a rendersi conto che il punto indicato come quello di imbocco segnalato dall'esperto è sbagliato. Questo estratto ci è utile non tanto a denigrare la conoscenza dell'esperto di LTF, poiché non vi sono i mezzi per capire se si sia trattato di una mancanza di informazioni o semplicemente di una svista, ma piuttosto a dimostrare come gli attivisti no TAV dispongano di una forte conoscenza del contesto in cui l'opera deve trovare posizione. Una scena di questo tipo, inoltre, ha la forza di corroborare nel movimento la credenza che i proponenti dell'opera non abbiano la minima consapevolezza del territorio in cui stanno andando ad operare, e per questo motivo farli ritenere molto pericolosi. Contemporaneamente una scena di questo tipo serve proprio a rafforzare all'esterno, ma anche all'interno, la consapevolezza che il movimento è molto preparato ad affrontare gli esperti sul piano tecnico.

A2: io ti do atto che tu stasera hai aperto la scena, ci hai dato l'opportunità di parlare, di sentire parlare questi signori, ti sei dato l'opportunità di capire che da questa parte non ci sono solo buzzurri e tori che vedono rosso, ci sono persone che hanno acquisito dei contenuti e rispetto a quelli chiedono ((*applauso*)) chiedono delle verifiche.

Questo è quello che dice un attivista rivolgendosi al sindaco Pinard. Come vediamo anche verso le autorità locali non c'è quel senso di imbarazzo che avevamo individuato in precedenza nel forum di Arzignano ma la coscienza degli attivisti di essere in possesso di strumenti adatti a tener testa alla controparte. Lo stesso attivista si rivolge nello stesso discorso anche ai tecnici di LTF

A2: veramente è deludente comprendere come davanti a un progetto planetario di questa portata, lo riconosciamo è un progetto di importanza e di una complicazione elevatissima, ma il vostro

125 A = attivista; I = ingegnere

approccio, credetemi da profano, da cittadino che ha cercato di attrezzarsi per capire perché non ha la dotazione intellettuale e neanche competenze per entrarci, ma già soltanto agli occhi di un profano, avete sbagliato completamente.

Anche in questo caso è evidente la completa tranquillità del cittadino nel rivolgersi a degli esperti e a sottolineare loro gli errori che hanno compiuto. È interessante come l'attivista sottolinei il suo essere un normale cittadino senza conoscenze, per rendere ancora più grave l'errore compiuto dagli esperti poiché colto anche dagli occhi di un profano. La mancanza di preparazione, un fattore che nella Valle del Chiampo era fonte di imbarazzo e sensazione di inadeguatezza da parte del pubblico nei confronti degli esperti, viene qui utilizzata per contrastare questi esperti.

In questo breve estratto è osservabile anche un'altra caratteristica del movimento che già avevo segnalato *supra*: la rappresentazione del movimento come formato da attivisti che compiono grandi sforzi per arrivare a quella che definiremo una *expertise* di tipo interazionale (Collins, Evans 2002). Ciò viene fatto principalmente per sfuggire ad una immagine di una campagna di protesta basata solo su ideologie o false credenze da una parte, e di attivisti che agiscono solo con i muscoli dall'altra. Tale fattispecie si differenzia in parte da quanto sostenuto da Yearley (1992) sul ricorso dei movimenti agli scienziati per ottenere un'autorità weberiana di tipo legale-razionale. Sicuramente ciò avviene anche nel movimento no TAV, come abbiamo già visto in precedenza, ma in questo contesto si è cercato di procedere ad un livello successivo: presentare tutti gli attivisti come capaci di affrontare delle discussioni tecniche sulle questioni della linea ferroviaria.

Nell'estratto successivo vediamo come la capacità di maneggiare gli argomenti propri degli esperti permetta la creazione di dialoghi particolari nell'assemblea. L'attivista A è ancora Perino, che incalza con le proprie domande l'ingegnere I:

A: lei dice che il tunnel sarà scavato con una talpa, ok? Perché mente?

I: ho detto sarà scavato con una fresa, che è la stessa cosa

A: con una fresa. Perché mente?

I: Mento?

A: perché il tunnel non può partire con una fresa, perché la fresa è un treno, con in punta una fresa, lungo, qualche, credo centinaio di metri. Allora, mi spiega dove lo mette per iniziare il lavoro?

I: allora l'imbocco sarà realizzato in questo punto

A: sì

I: e sarà realizzato l'imbocco in artificiale

A: a ecco, in artificiale ((*brusio di fondo*)) poi lei lo sa che le frese che ha utilizzato la pont ventoux sono rimaste dentro?

I: sì

A: sì, e allora le vostre invece escono fuori?=
 I: =le nostre sono studiate per riuscirci a trovare la soluzione (grida e applausi del pubblico)
 A: [a:::
 I: a quei problemi che ha avuto pont ventoux
 A: allora la pont ventoux la (noton) eran tutti cretini, specialmente la (noton) era una società di deficienti, vero?
 I: non giudico gli altri [vorrei mostrare l'area cantiere
 A: [voi avete la retromarcia] allora, io credo che voi in realtà facciate almeno tre quattro chilometri tutto in artificiale, in, con la dinamite normale tanto per capirci
 I: no, non è previsto
 A: non è previsto
 I: no. A parte
 A: cosa fate, pala e piccone?
 I: l'imbocco
 A: l'imbocco quanti metri?
 I: ((si gira a chiedere informazioni a qualche collega poi si gira a rispondere)) circa trecento metri in artificiale, diciamo con scavo tradizionale, e dai trecento metri, sarà montata, la fresa
 A: alla maddalena?
 I: alla maddalena
 A: voi fate trecento metri in artificiale e poi montate la fresa. E la fresa lì come fate a farla arrivare, con l'elicottero?
 I: nono
 A: no?
 I: la fresa si smonta completamente
 A: sìsì, ma allora vuol dire che i camion circolano in mezzo alle vigne
 I: vorrei mostrare questo aspetto, ci sarà una fase iniziale di montaggio del cantiere ((urla dal pubblico))

L'interesse di questo estratto sta, secondo me, nel fatto che riesce a mettere bene in mostra come il movimento sia in grado di rendere evidente l'incertezza su cui si fonda una presentazione tecnica condotta da un ingegnere esperto. Se di fronte a tale professionista fosse stato seduto un pubblico come quello della Valle del Chiampo, o di Nailsea, con scarsissime conoscenze riguardo all'argomento trattato, ovvero gli individui che Irwin definisce *innocenti* (2006), probabilmente la descrizione dello scavo con fresa sarebbe proceduta senza intoppi. L'incalzare di Perino attraverso domande che si fondano sulla conoscenza che l'attivista ha della zona hanno la capacità di mettere in luce progressivamente tutti i *non detto* presenti nel discorso dell'ingegnere, come ad esempio l'utilizzo della dinamite nella prima fase della costruzione del tunnel, fatto che era stato tralasciato parlando semplicemente di utilizzo della fresa. L'utilizzo dell'esplosivo risulta essere più osteggiato perché con conseguenze meno controllabili rispetto all'uso della fresa.

Le domande fanno trasparire, inoltre, come tutte le certezze raccontate fino a quel momento, abbiano a fondamento una serie di studi ancora da fare e ricerche da

approfondire. La capacità degli attivisti di controbattere criticamente alle affermazioni dei proponenti è rafforzata anche dalla conoscenza delle altre esperienze di costruzione di tunnel, o in generale di movimento terra, avvenute in quel territorio, come quelli di Pont Ventoux citati nell'estratto. In questo modo le dichiarazioni teoriche pronunciate dagli esperti vanno a sbattere con le pratiche che i cittadini hanno visto compiersi nella realtà, minando la loro capacità di credere a tutto ciò che viene loro raccontato.

Ma nel confronto tra Perino e l'ingegnere si coglie anche come le affermazioni degli attivisti facciano affidamento su un bagaglio di conoscenze tecniche che vanno appunto ad unirsi con la conoscenza del territorio: ciò è visibile nel fatto che Perino conosca molto bene la forma di una fresa per lo scavo di gallerie, e le necessità che un simile macchinario ha per entrare in funzione; egli non manca anche di mettere in luce come nel territorio in questione essa sia difficilmente utilizzabile.

L'immagine dell'ingegnere avvolto dall'incertezza diviene ancora più forte nel momento in cui è costretto a girarsi verso i suoi colleghi per cercare un suggerimento sulla lunghezza della parte di tunnel creata in artificiale. È questo l'emblema di come la relazione di potere tra esperti e profani, che nel contesto della Valle del Chiampo avevamo visto totalmente spostata a favore dei tecnici, qui sia completamente capovolta: sono i rappresentanti di LTF a sembrare in questo caso degli "studenti" sotto esame da parte di professori severi.

Questo contrasto tra chi è in possesso della conoscenza situata e chi no è visibile anche nel prossimo estratto, dove ormai l'ingegnere viene schernito dagli attivisti per la vaghezza con cui risponde alle domande:

A: ecco adesso ci faccia vedere come fa a far salire e scendere il camion dall'autostrada lì, perché noi sappiamo come è fatta l'autostrada, lei no, ma noi sì ((qualche risata e applauso dal pubblico)) ce lo spieghi

I: (.) è in corso di studio ((urla e risate dal pubblico))

A: ma poteva dirlo che usate il teletrasporto, poteva dirlo.

In questo caso vediamo come venga ancora sottolineata dall'attivista la differenza che intercorre tra i due gruppi nella conoscenza del territorio, fattore che viene sempre rimarcato dal movimento. Parallelamente è osservabile nella risposta del tecnico una forte insicurezza, sottolineata dal momento di silenzio effettuato prima di rispondere e da una replica che sembra semplicemente una strategia di uscita da una situazione di difficoltà.

Non è tollerabile da parte degli attivisti che in un progetto di simile portata, e durante una presentazione che dovrebbe precedere l'attivazione della procedura di Valutazione di Impatto ambientale, un tecnico della compagnia incaricata di costruire l'opera dimostri così tante incertezze riguardo al progetto.

Questi esempi appena illustrati rendono l'idea di quello che è il forum ibrido relativo alla campagna di protesta no TAV. Esso è composto da un portavoce che continua a porre domande ficcanti agli esperti della controparte, ma anche da una serie di attivisti molto preparati che danno supporto al dibattito sottolineandone i punti a loro favore. L'interazione tra esperti e profani perde completamente quella linea di confine frutto di timore, imbarazzo, paura di esporsi, e diviene un confronto tra una conoscenza codificata, basata su calcoli teorici e linee tirate su mappe, e una conoscenza situata in cui simili ragionamenti vengono confrontati con il contesto in cui essi devono prender forma, con le esperienze passate e con la volontà delle persone che in quel contesto gravitano.

6.4 Riassumendo

In questo capitolo è stata proposta un'analisi approfondita sul ruolo della conoscenza e sul rapporto tra esperti e profani nei tre casi presi in considerazione. Nelle questioni riguardanti infrastrutture ad elevato impatto ambientale, il ruolo di esperti e specialisti è divenuto negli anni sempre più fondamentale, ma allo stesso tempo è sempre più al centro dell'attenzione il tipo di rapporto che tali attori riescono ad instaurare con i cittadini, i non specialisti, o "profani".

A questo scopo si è proceduto ad un'analisi di come la conoscenza esperta sia stata discussa nella sfera pubblica attraverso l'analisi dei quotidiani. Si è arrivati a concludere che ciò che accomuna le vicende della Val di Susa e di Nailsea è la presenza di un fronte di esperti di programma ed uno di anti-programma che discutono sulle caratteristiche dell'oggetto tecnoscientifico. Nella Valle del Chiampo, invece, il monopolio della discussione tecnica sull'infrastruttura è detenuto dal comitato di esperti nominato dall'ATO, mentre le altre figure che potrebbero offrire una propria voce sulla questione (Arpav, No alla centrale, ad esempio), non sembrano trovare una propria collocazione sulla scena.

Questa diversità nelle situazioni viene evidenziata anche nel ricorso ad un organo terzo di tecnicizzazione della controversia a cui sono costretti sia in Val Susa, con l'Osservatorio¹²⁶ di Mario Virano, sia a Nailsea, con la richiesta di una consulenza neutrale sulle diverse soluzioni.

La situazione nella Valle del Chiampo può offrire dunque degli spunti di riflessione particolari: l'annuncio della possibile costruzione di una infrastruttura impattante non ha avuto come conseguenza lo sviluppo di una protesta locale che si basasse sulle consulenze di contro-esperti. La forte incertezza che ha avvolto l'infrastruttura relativamente al luogo in cui sarebbe stata costruita, alle dimensioni, al tipo di tecnologia utilizzata ha permesso che non prendesse piede una scissione tra gruppi di programma e di anti-programma. Il progetto Parco ha contribuito poi a delineare lo spazio pubblico in cui si sono mossi i diversi attori lasciando poco spazio residuo per la nascita di un'opposizione.

Gli esperti sono stati nominati dagli amministratori secondo il più classico degli schemi della *pipeline*. Probabilmente è anche per questo motivo che il forum Salviamoci la Pelle non sembra esser riuscito a far esercitare alcuna influenza ai cittadini nella produzione di conoscenza, ma si è ridotto ad un momento di trasmissione di informazioni dall'alto e di ascolto delle opinioni dei cittadini.

Nella controversia relativa alla linea ferroviaria Torino-Lione, invece, il conflitto è talmente avanzato da aver permesso l'emergere di un terzo gruppo di esperti, oltre a quelli già contrapposti, che cercano una mediazione tecnica al problema. Tale gruppo, prima appartenente al movimento di protesta, viene ripudiato da quest'ultimo per aver tradito gli ideali iniziali. Ciò pone in evidenza quanto il discorso della fiducia non possa essere scisso dal discorso dell'expertise.

Entrambi i fronti della controversia si accusano reciprocamente di fondare le proprie tesi su basi irrazionali, e l'osservatorio viene sponsorizzato dai proponenti come il modo per portare il dibattito su un piano unicamente tecnico. Anche in questo caso il fallimento di questa iniziativa dimostra l'impossibilità di scindere la scienza da valori e interessi.

Anche a Nailsea vengono a crearsi due fronti della controversia, in cui sono messi

126 Anche se Bobbio (2010) accosta l'osservatorio ad un forum ibrido, le conseguenze a cui tale istituto, a mio avviso, lo fanno rientrare tra i tentativi di de-politicizzazione del conflitto.

in discussione i valori su cui si fondano i calcoli di efficacia ed efficienza delle soluzioni in cantiere.

Si può sostenere che all'interno del discorso pubblico proposto dai giornali, la vicenda no TAV e il caso di Nailsea sono presentati come delle controversie in atto, in cui è possibile distinguere gruppi opposti di expertise tecnica che fanno riferimento a diverse visioni del mondo. Per quanto riguarda la Valle del Chiampo tale dinamica non è in azione, nella misura in cui la conoscenza esperta sull'infrastruttura viene prodotta solo dal comitato nominato dall'ATO. Su questo fatto può avere avuto una propria influenza la creazione preliminare di un progetto di discussione pubblica sull'argomento, fatto che ha ristretto i margini per un'opposizione.

Presentata una fotografia delle diverse situazioni è possibile osservare come i forum ibridi presi in considerazione vadano ad inserirsi nei vari contesti. Nonostante quelli di Nailsea e della Valle del Chiampo siano delle arene deliberative top-down, *l'intensità* (Callon et al. 2001; Bucchi & Neresini 2007) della partecipazione dei cittadini nella costruzione della conoscenza sembra essere più elevata per il movimento no TAV, là dove i profani sono detentori di un ruolo attivo nella fase di ricerca. In questo caso essi si ritrovano a collaborare con esperti che hanno dato vita al movimento e che continuano a farne parte, condividendo con gli altri attivisti la stessa identità collettiva. Nel caso di Nailsea gli esperti sono accademici che cercano, attraverso la loro ricerca, di mettersi a disposizione della popolazione, coinvolgendola nel tentativo di produrre conoscenza sull'argomento. Nel forum di Arzignano, invece, gli esperti sono chiamati solo ad offrire informazioni dall'alto ai cittadini, senza creare con essi alcun tipo di rapporto di collaborazione.

Successivamente all'osservazione di come esperti e profani si dispongono nello spazio pubblico nelle diverse controversie, si è passati ad analizzare i racconti che i partecipanti ai forum hanno lasciato attraverso le interviste in profondità. In questo modo è stato possibile delineare la percezione che i cittadini hanno avuto degli esperti e della possibilità di *agency* che veniva loro data nel processo di produzione della conoscenza.

Attraverso tale analisi viene reso ancora più visibile il distacco che esperti e profani hanno scontato nel forum di Arzignano. In questa fattispecie sono stati individuati momenti di apprendimento delle principali informazioni raccontate dai testimoni

privilegiati, e anche una capacità riflessiva di immedesimazione al fine di comprendere la complessità della vicenda, ma la forte divisione che è stata posta tra esperti e profani si è ripercossa sulla credibilità che i secondi hanno avuto sui primi.

Nelle interviste agli attivisti no TAV si coglie come la continua costruzione e diffusione di conoscenza tra le persone sia una delle colonne portanti del movimento. Ciò è possibile perché vi è una stretta collaborazione tra competenze di ogni tipo, da quelle strettamente codificate a quelle più basate sulle conoscenze tacite e sulla esperienza pratica. La divisione del lavoro tra tecnici e non tecnici all'interno del movimento, che ritroviamo nella metafora dello sgabello, non inibisce la continua costruzione di collettivi ibridi di ricerca. Nelle parole degli intervistati si coglie come la continua ricerca di informazioni fatta per non lasciare nulla al caso, attivi quella virtù educativa della partecipazione di cui parla Carole Pateman (Gbikpi 2005).

Analizzando le trascrizioni delle discussioni avvenute nei due esercizi deliberativi e in un'assemblea pubblica del movimento no TAV, si è cercato poi di cogliere attraverso l'analisi dell'interazione le possibili dinamiche di apprendimento e la co-costruzione di conoscenza tra partecipanti ai forum. Inoltre si è posta molta attenzione sull'interazione avvenuta tra esperti e profani.

Si è così notato che grande responsabilità nei problemi che il forum di Arzignano ha scontato sono da attribuire alla strutturazione dei lavori. Dal momento in cui son state date loro le prime informazioni sul tema a quando hanno dovuto interagire con gli esperti, i cittadini sono stati posizionati sempre in una situazione gerarchicamente subordinata rispetto ai testimoni privilegiati, inibendo totalmente ogni loro velleità partecipativa: gli esperti sono stati considerati i professori spietati che non hanno avuto né pazienza né pietà con gli studenti.

A Nailsea, invece, la costruzione molto più informale del workshop e la possibilità data ai cittadini di influire nel dibattito prodotto dagli esperti, ha reso più marcato un processo di co-produzione della conoscenza. Le conoscenze codificate raccolte dai professori e raccontate agli abitanti di Nailsea, sono state modellate da questi sulla base delle proprie esperienze del territorio, e sulle visioni di come esso deve essere. In questo caso gli esperti sono stati considerati i professori buoni che si impegnano al massimo affinché gli studenti siano preparati per l'interrogazione.

Ma è nel movimento no TAV che si riesce ad osservare il miglior esempio di forum ibrido. Fin dalla sua nascita tale movimento ha sempre avuto una natura interdisciplinare che ha visto una collaborazione che va da esperti accademici fino a semplici cittadini. È in questo ambito di continuo contributo reciproco tra le diverse competenze che viene reso possibile un apprendimento di tipo situato attraverso la condivisione di pratiche. Alla conoscenza codificata degli esperti va ad aggiungersi la conoscenza tacita, l'esperienza di vita nel territorio, dei profani. In questo modo è possibile affrontare le affermazioni poste dai tecnici della controparte mettendone in luce i punti negativi e le incertezze tenute nascoste. Solo attraverso la partecipazione al movimento, che significa anche la condivisione di un'identità collettiva, diviene possibile condividere un repertorio di narrazioni, pratiche e routine che aiutano a costruire il bagaglio di conoscenze utili per costruirsi un quadro chiaro della situazione. Nel caso del movimento no TAV gli esperti non sono professori, ma i compagni di classe più bravi con cui quelli meno preparati fanno i compiti.

Nelle due arene deliberative *top-down*, il far affidamento su individui singoli e “innocenti” non permette che l'argomento sul tavolo venga sviscerato completamente attraverso il contributo dei profani. I cittadini, come è stato dimostrato più volte in questo capitolo, hanno bisogno di fare affidamento su figure esperte che li guidino e che riescano a dialogare con i rappresentanti di un potere che temono voglia raggiarli.

Risulta perciò difficile riuscire a parlare di forum ibridi per eventi che hanno una durata irrisoria e che si basano sulla partecipazione di individui poco interessati alla questione di cui si dibatte, escludendo coloro appartenenti a gruppi o associazioni. Il tempo inadeguato e la scarsa preparazione non danno la possibilità né di entrare nel vivo del problema, né di condividere conoscenze tacite sul problema. Va infatti ricordato che il contributo dei profani alle decisioni non deve essere fondato sul loro “buon senso”, ma sulla loro esperienza e conoscenza pratica della fattispecie di cui si sta parlando. Il forum ibrido, per essere tale, deve dare inoltre la possibilità ai partecipanti di “ibridarsi”. Non è possibile che il dialogo tra esperti e profani avvenga in una situazione in cui sono poste numerose infrastrutture fisiche e simboliche a segnalare la diversa situazione gerarchica tra i due gruppi.

Il forum di Nailsea sembra aver permesso qualche possibilità in più allo sviluppo di

una co-produzione della conoscenza tra cittadini e specialisti. Nonostante due sole giornate non permettano la creazione di legami identitari e lo scambio di narrazioni fondamentali, c'è stata la possibilità per i partecipanti di sentirsi parte attiva nel processo di ricerca. A ciò ha contribuito anche l'atteggiamento degli esperti e la loro disponibilità al dibattito. Ma i partecipanti al forum di Nailsea non avrebbero comunque la possibilità di tener testa ad un esperto di National Grid come avviene per gli attivisti no TAV con LTF. È in quest'ultimo caso che gli "oggetti" dell'esperimento provano a diventare anche ricercatori di esso cercando, attraverso la produzione di buona conoscenza scientifica, di contrastare le asimmetrie di potere che minacciano il loro territorio.

CAPITOLO VII

CONCLUSIONI

Nelle politiche riguardanti la definizione di situazioni complesse, e qui in particolare la costruzione di infrastrutture ad elevato impatto ambientale, si assiste oggi a numerosi tentativi di spezzare l'egemonia posseduta da amministratori ed esperti. In questo campo, problemi relativi alla rappresentanza politica e alla produzione della conoscenza tecnoscientifica procedono mano nella mano. In letteratura ciò è definito dal concetto di *technology deficit* proposto da Edna Einsiedel (2001) o dall'immagine della doppia delega di Callon e colleghi (2001). Per risolvere i problemi di scarsa democraticità che caratterizzano sia i processi di *decision making*, sia quelli di produzione della conoscenza tecnoscientifica, la soluzione individuata da più parti sembra essere una: allargare l'arena degli attori protagonisti permettendo l'ingresso anche dei cittadini. Il modo in cui tale partecipazione si concretizza comprende diverse forme, che variano dalle pratiche spontanee di azione collettiva alla promozione da parte di sponsor istituzionali di arene discorsive fondate sui principi della democrazia deliberativa.

La complessità delle dinamiche appena descritte ha motivato la necessità di aprire questa ricerca all'utilizzo di strumenti appartenenti a diversi ambiti scientifici: si è così fatto riferimento alla teoria politologica e sociologica sui concetti di rappresentanza, partecipazione e deliberazione, parallelamente a studi sull'azione collettiva e sulla scienza e la tecnologia. Il raccordo che ha permesso di tenere assieme questi diversi filoni di

studio è il concetto di *forum ibrido* (Callon et al. 2001). Quest'ultimo è stato definito come uno spazio di dialogo in cui interagiscono e si confrontano attori portatori di diverse esperienze nel tentativo di trovare soluzioni condivise a tematiche complesse: la collaborazione tra esperti e "profani" permette di dare rappresentanza politica a istanze che non vengono prese in considerazione dai classici sistemi decisionali. Tale concetto permette di considerare contemporaneamente le diverse forme in cui la partecipazione dei cittadini si concretizza¹²⁷.

Siamo partiti chiedendoci se sussiste una correlazione tra il grado di istituzionalizzazione dei forum ibridi e la loro capacità di influenzare effettivamente i processi decisionali. Con ciò si è inteso analizzare sia il loro ruolo nel permettere ai cittadini di contribuire alla decisione, sia come vari al loro interno l'interpretazione che il pubblico dà alla partecipazione. Si è osservato inoltre il modo in cui l'istituzionalizzazione dei forum ibridi contribuisca a modificare la delega sulla produzione della conoscenza tecnoscientifica che fino ad oggi è stata data agli esperti.

Questo lavoro è stato possibile procedendo preliminarmente ad un'analisi del contesto in cui tali forum ibridi prendono forma, contesto che contemporaneamente tali forum contribuiscono a definire.

7.1 I contesti delle infrastrutture

I tre studi di caso svolti riguardano la costruzione di infrastrutture ad elevato impatto ambientale: un impianto di distruzione di rifiuti industriali nella Valle del Chiampo, un elettrodotto nel Somerset, una linea ferroviaria ad alta velocità/capacità in Val di Susa. Ricostruendo il dibattito presente nella sfera pubblica e mappando gli attori principali che in queste vicende hanno una forte influenza, è stato possibile riprodurre una fotografia delle catene di interazioni che costruiscono il senso dell'oggetto socio-tecnico al centro della situazione.

127 Per una descrizione più completa del concetto di *forum ibrido* si veda il cap. I.

Nella *Tabella 1* vengono riassunte le caratteristiche salienti dei tre studi di caso. Nella Valle del Chiampo la “*temperatura*¹²⁸” della controversia è molto bassa per gran parte del periodo di analisi, come dimostra la collaborazione tra i diversi *stakeholders* all'interno del progetto ParCo. Le amministrazioni comunali collaborano non solo con un comitato di tecnici e con gli industriali, ma anche con l’associazione ambientalista. C’è una consapevolezza diffusa relativa all'importanza del settore conciario per il benessere della valle e un sostanziale consenso sulla necessità di fare in modo che i rifiuti da esso prodotti non compromettano l'esistenza di tale benessere. Questa situazione è definita da una forte intersezione tra *sfera pubblica* e *sfera produttiva*, nella misura in cui il distretto conciario presenta una decisa pervasività nella quotidianità di ogni persona.

	VALLE DEL CHIAMPO	SOMERSET	VAL DI SUSÀ
“Temperatura” controversia	Fredda	Tiepida	Bollente
Collettivo attori	Unico collettivo	Proponenti + oppositori frammentati	Proponenti e oppositori
Percezione infrastruttura	Incertezza pericolosità ma necessaria	Necessaria ma molto problematica	Pericolosa e inutile
Concretezza infrastruttura	Ancora molto astratta	Abbastanza concreta ma distante	concreta
Immagine proponenti ed esperti	Nessuna	Scarsa democraticità/poche ricerche scientifiche	Decidono sulla testa cittadini/esperti impreparati
Esistenza soluzioni alternative	chiudere distretto	Linea underground o subsea	Linea esistente
Esperienze opere simili	Inceneritore Schio/centrale termoelettrica	Elettrodotto esistente	Autostrada, progetto elettrodotto
Tentativi di coinvolgimento pubblico	Progetto ParCo (a monte)	Consultazioni NG + Deliberative Workshop (a valle)	Osservatorio/tavolo politico (a valle)
Critiche infrastruttura	Cromo 6	Campi elettromagnetici, paesaggio, prezzi case	Amianto, polveri, distruzione ambiente, falde...

Tabella 3: aspetti salienti dei 3 casi di studio.

128 Attraverso la “temperatura” della controversia si intende misurare l’esistenza o meno nel dibattito pubblico di una discussione tra gruppi antagonisti tendente a porre una propria interpretazione sull’oggetto tecnoscientifico. I diversi gradi identificano la progressiva radicalizzazione di questo confronto/scontro.

Parallelamente, la bassa conflittualità è dovuta anche alla natura ancora ipotetica dell'infrastruttura, che non permette ai cittadini di focalizzare un rischio concreto e imminente. Ciò è testimoniato dal fatto che le prime critiche all'opera sono giunte da uno dei Comuni coinvolti nel consorzio, il Comune di Montecchio, solo successivamente ad alcune indiscrezioni sulla possibile ubicazione dell'impianto nel suo territorio.

Nel dibattito pubblico l'unico rischio che viene collegato all'infrastruttura sono le sue emissioni in aria, soprattutto per quanto riguarda il problema della creazione di Cromo esavalente, sostanza molto pericolosa. Tale rischio viene reso noto dagli esperti nominati dalle amministrazioni promotrici dell'opera.

Attorno a questa infrastruttura non si coglie una domanda di coinvolgimento nella decisione da parte dei cittadini, anche se il territorio ha comunque già avuto esperienza di controversie su infrastrutture impattanti – si vedano, ad esempio, le proteste che hanno condotto al blocco della costruzione della centrale termoelettrica di Montecchio, vicenda presente in maniera vivida nella memoria del pubblico. Nel caso del progetto ParCo, però, il coinvolgimento delle parti sociali nel processo decisionale proviene dall'alto.

Nel *Somerset* il grado di radicalizzazione della controversia è a un livello un po' più elevato. In questo caso un collettivo di attori decisi a costruire l'opera si contrappone ad un altro gruppo molto più nebuloso del quale fanno parte numerosi attori che propongono idee alternative. Tra promotori e contrari, in ogni caso, non si coglie una rottura del dialogo, ma c'è spazio per momenti di contatto. La frammentazione della protesta è fortemente legata al tipo di strategia prodotta dal principale proponente dell'opera: il pubblico è stato posto di fronte alla scelta su quale fosse il miglior corridoio attraverso cui far passare la linea elettrica, provocando in questo modo un contrasto tra abitanti di zone diverse. Ciò ha contribuito ad una frammentazione delle voci di chi proponeva una soluzione alternativa all'elettrodotto.

L'argomento di questa controversia è inoltre il trasporto di energia elettrica, vale a dire una risorsa che difficilmente può essere messa in discussione dai cittadini: ciò rende la critica all'opera un tema molto delicato e sensibile.

In questa vicenda, però, più volte i proponenti vengono accusati di mancanza di

democraticità nella decisione e di basare quest'ultima su conoscenze incerte frutto di una insufficiente ricerca scientifica. Gli strumenti di consultazione messi in campo, anche in questo caso dai proponenti, vengono considerati dai loro oppositori solo dei *pro forma*. La potenziale presenza di soluzioni alternative meno impattanti, non proposte ai cittadini, rende questa accusa ancora più marcata.

Le principali critiche che vengono portate alla linea riguardano la creazione di campi elettromagnetici, la rovina del paesaggio naturale, la diminuzione del valore delle case. Parte di queste critiche si basano anche sull'esperienza dell'elettrodotto già presente nella zona, condizione che permette inoltre ai cittadini di visualizzare in maniera più concreta l'opera che deve venire, nonostante sia considerata un fatto ancora distante.

Bollente è invece la "temperatura" della controversia in Val di Susa, dove si assiste ad una forte contrapposizione tra collettivo di programma e collettivo di anti-programma, ovvero tra il network di attori che lavorano per permettere la costruzione dell'infrastruttura e quello che invece si attiva nel tentativo di bloccare questo progetto. Quest'ultimo considera l'infrastruttura non solo carica di pericoli per la popolazione, ma anche inutile e legata solo a interessi particolari. Per questo motivo lo scontro si è polarizzato tra chi vuole costruire l'opera e chi no, lasciando poco spazio a quelle voci che propongono delle soluzioni di compromesso. I cittadini hanno inoltre vissuto altre esperienze di costruzione di grandi opere nel loro territorio che hanno portato esternalità negative e che non hanno mantenuto le promesse iniziali.

I sostenitori dell'infrastruttura vengono dipinti come coloro che vogliono decidere sulle teste degli abitanti della valle e gli esperti favorevoli alla costruzione dell'opera non vengono considerati oggettivi e adeguatamente preparati.

L'infrastruttura viene criticata dai cittadini per innumerevoli motivi, tra cui il rischio di distruzione dell'ambiente, di spargimento di polveri nell'aria (tra cui l'amianto presente nelle montagne) e l'interruzione di falde acquifere. Il tentativo di concertazione proposto dall'alto per dare voce alle parti sociali si è basato su due tavoli di discussione, l'uno tecnico e l'altro politico, a cui i cittadini non hanno avuto accesso diretto.

I tre contesti evidenziano numerose differenze reciproche, prima fra tutte quella di livello culturale che distingue il caso inglese dai due casi italiani. Ciò si riflette, ad esempio,

nella diversità delle norme che regolano l'accesso dei cittadini al processo decisionale sulla costruzione di infrastrutture. L'obbligatorietà in UK di consultare i cittadini da parte dei proponenti, nell'iter di approvazione dell'opera pubblica, è una caratteristica che condiziona il dialogo tra le parti in causa, andando a fornire un canale privilegiato attraverso cui far pervenire le proprie critiche ai sostenitori dell'infrastruttura. Nella fattispecie in esame, il fatto che tale canale sia calato dall'alto proprio dai proponenti lo rende uno strumento guardato con diffidenza dal pubblico.

A differenziare i tre contesti c'è anche il grado di rilevanza della questione nel dibattito pubblico. La vicenda della Val di Susa riguarda una protesta locale contro un'infrastruttura che rientra in un progetto Europeo, e che con il tempo è divenuta molto nota a livello nazionale. Ciò conduce a continue trasformazioni del frame della protesta per fare in modo che anche le critiche all'opera assumano rilevanza nazionale e non solo locale.

Anche l'elettrodotto del Somerset, in quanto parte integrante della rete elettrica nazionale, è un'opera che viene presentata come strategica per tutta la nazione, ma non riesce a diventare una questione molto nota al di fuori del contesto locale. Anche la protesta da parte dei cittadini rimane localizzata in campagne legate ai paesi in cui l'infrastruttura deve essere impiantata, nonostante vi siano alcuni tentativi da parte soprattutto di esponenti politici di aprire il fronte della protesta a tutta la nazione.

La vicenda della Valle del Chiampo, invece, ha una connotazione totalmente circoscritta al luogo in cui l'opera deve essere costruita, senza essere amplificata oltre il livello locale.

Tali indicazioni ci permettono di sottolineare alcune dinamiche ricorrenti nei processi che conducono alle decisioni sulla costruzione di infrastrutture, basate su tre dimensioni:

- la rilevanza dell'opera: locale/globale
- il livello della protesta: locale/nazionale (internazionale)
- percezione necessità opera: sostituibile/insostituibile

Le opere che nel dibattito pubblico non vengono contrastate da possibili alternative sono meno soggette all'interferenza da parte di oppositori (come nel caso della Valle del Chiampo). Nel caso in cui, invece, i cittadini prefigurino la possibilità di ridurre l'impatto dell'opera attraverso l'utilizzo di tecnologie diverse (Somerset) o ritengano addirittura che l'opera in questione sia inutile (Val di Susa), è più frequente assistere all'emergere di campagne di protesta di livello *locale*. Spesso a questo genere di protesta *locale* gli interessati alla costruzione dell'opera rispondono attraverso una riconfigurazione del frame dell'infrastruttura, mettendo in risalto come la tecnologia in oggetto miri a rispondere al bene e a valori di una collettività molto più ampia rispetto a quella degli stessi oppositori (come accaduto in Valle di Susa).

A questo punto l'opera è trasformata dai suoi promotori in un oggetto di interesse *globale*, rispetto al quale viene sottolineato il contrasto con le proteste di una comunità circoscritta. Parallelamente gli oppositori denunciano come l'opera faccia l'interesse di pochi a scapito della pluralità che vive in quei luoghi: il loro compito diviene dunque quello di riuscire a rimodellare il frame della protesta su questioni più generali rispetto a quelle connesse al contesto specifico della comunità. Si cerca così di mettere in mostra l'inutilità o la sostituibilità dell'opera basandosi su tematiche di più ampio respiro, ovvero di dimostrare come l'infrastruttura persegua l'interesse di pochi a danno di molti. In questo modo il gruppo di protesta si propone come difensore non solo dei propri interessi, ma del bene della collettività più generale. Se tale tentativo riesce ad avere successo il livello della protesta assume una connotazione di tipo più ampio, ad esempio *nazionale* (come avvenuto per il movimento no TAV), in caso contrario rimane circoscritto al contesto *locale* (come avvenuto nel Somerset).

Nella *Tabella 4* viene presentato in maniera schematica quanto appena descritto, riferendosi ai casi considerati in questa ricerca. In questo modo è possibile visualizzare i cambiamenti avvenuti con il passare del tempo (da t_1 a t_2 ¹²⁹) all'interno delle dimensioni indicate sopra (rilevanza, protesta, necessità). È evidente come tutto rimanga immutato nel caso della Valle del Chiampo, dove vi è una sorta di accordo generale

129 Il periodo di tempo che intercorre da t_1 a t_2 varia da circa 5 anni per la Valle del Chiampo, a circa 15 anni per la Val di Susa per passare a circa 3 anni per il Somerset.

sull'insostituibilità dell'opera per risolvere un problema locale. Nel caso della Val di Susa, invece, si osserva il tentativo delle due parti in causa di accusare l'avversario di perseguire interessi particolari a fronte della propria difesa di un bene generale. Ciò conduce all'irrigidimento delle parti e allo spostamento su un piano più allargato sia della notorietà dell'infrastruttura, sia del livello della protesta. Nel caso del Somerset, invece, la rilevanza generale dell'opera viene accettata dagli oppositori, che contemporaneamente non riescono a spostare la propria campagna al di fuori di un livello locale. Ciò rende più probabile che i proponenti riescano a giungere ad un compromesso per costruire l'infrastruttura.

		V. Chiampo	V. di Susa	Somerset
t1	rilevanza opera	locale	<u>locale</u>	<u>locale</u>
	livello protesta		<u>locale</u>	locale
	percezione necessità	insostituibile	<u>insostituibile</u>	<u>insostituibile</u>
t2	rilevanza opera	locale	<u>globale</u>	<u>globale</u>
	livello protesta		<u>nazionale</u>	locale
	percezione necessità	insostituibile	<u>sostituibile</u>	<u>sostituibile</u>

Tabella 4: modifiche nelle dimensioni delle controversie.

Nelle questioni riguardanti la costruzione di simili tecnologie una delle principali dinamiche che viene attivata è questa continua ri-definizione del contesto fondata sull'opposizione locale/generale. Si tende a volgere uno sguardo verso il generale quando si vogliono promuovere discorsi che evochino il tentativo delle parti di agire verso la difesa del bene pubblico. Viceversa si dirige lo sguardo verso il locale quando si cerca di isolare un gruppo accusandolo di egoismo, oppure per evocare un'immagine di esperienza legata al territorio come strumento di lotta contro i rischi creati dalla continua antropizzazione dell'ambiente. Questa dinamica è visibile, ad esempio, quando il movimento no TAV viene descritto come un semplice gruppo di montanari, oppure quando al contrario viene affermato che la manifestazione ha avuto ampi consensi solo perché c'è stato un numero di "gente da fuori".

Questo continuo tentativo di spostare lo spazio di interesse dell'infrastruttura dimostra come la costruzione di quest'ultima sia un campo in cui gli attori coinvolti si

fronteggiano nel cercare di produrre una definizione dell'oggetto capace di convincere il pubblico della bontà della propria posizione. Come si è cercato di evidenziare anche attraverso la *Figura 1* tale definizione assume le sembianze di un percorso a tappe tra le tre dimensioni indicate sopra, partendo dalla rilevanza dell'opera. Le due frecce più grandi evidenziano come vi siano alcune situazioni del percorso in cui sia necessario un intervento da parte di proponenti e oppositori atto a cambiare il frame, rispettivamente, dell'infrastruttura e della protesta.

Nonostante le tre controversie siano differenziate da queste dinamiche interne, vi è un dato emergente dall'analisi che è molto simile per i tre casi: in ognuno è presente quello che con Ratner (2004) è stato definito un "dialogo di valori" tra obiettivi sociali, economici ed ecologici, che continuamente si confrontano per cercare di arrivare ad un momento di stasi in cui poter decretare la decisione finale. È necessario individuare un punto di equilibrio tra queste diverse necessità per decretare la *sostenibilità* dell'infrastruttura che deve essere costruita.

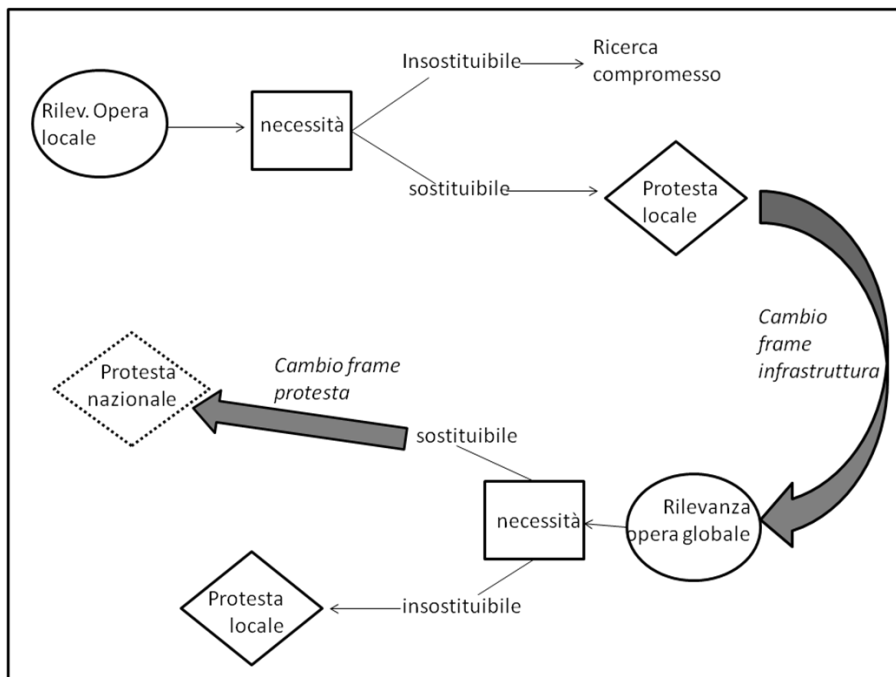


Figura 6: Cambiamenti frame tra locale e generale

7.2 La costruzione di un'infrastruttura

Le dinamiche che abbiamo analizzato nel paragrafo precedente vanno ad influire sul processo di interpretazione che viene data dell'opera nel dibattito pubblico. L'infrastruttura della Valle del Chiampo è molto meno “visibile” rispetto alle altre due, essendo delineata da contorni ancora molto nebulosi e mancando di un forte termine di paragone esistente nel territorio. In poco tempo, inoltre, la rappresentazione dell'opera che prende forma tra le parti sociali è quella della soluzione dell'annoso problema dei fanghi che tormenta il distretto industriale: si risolverebbe così una questione che affligge un comparto industriale che in un modo o nell'altro vede coinvolta gran parte della popolazione locale. La stessa associazione ambientalista del luogo ha dichiarato più volte di voler proteggere l'ambiente senza però perdere di vista l'importanza dei posti di lavoro delle concerie.

La scarsa visibilità di questa infrastruttura è tra le cause della mancata maturazione di una discussione pubblica sull'opera: in questo modo sono venute meno le condizioni che favorissero l'emergere di un gruppo di opposizione capace di analizzare tale oggetto tecnologico in profondità. Paradossalmente, per quel che riguarda il recepimento dell'opera tra i cittadini, si può affermare che l'infrastruttura in progetto ad Arzignano e dintorni sia meno visibile, poiché viene presentata e considerata come un fatto “privato” portatore di conseguenze sul benessere dello spazio pubblico: nonostante la forte partecipazione delle pubbliche amministrazioni alla progettazione, il tema dei fanghi è di scarso interesse per gran parte dei cittadini non coinvolti direttamente in tale contesto e viene percepito come un problema che riguarda prettamente le industrie conciarie. L'impianto di termo-distruzione è dunque considerato semplicemente come l'ennesimo componente di tale sistema industriale; contemporaneamente, l'intersezione tra spazio pubblico e spazio produttivo contribuisce ad evidenziare la necessità di una soluzione di un problema che metterebbe a rischio il benessere raggiunto dalla popolazione grazie alla presenza del distretto conciario.

Se l'impianto di smaltimento dei fanghi viene rappresentato come l'ennesimo anello del sistema industriale locale, gli altri due artefatti oggetto di studio sembrano

invece, per coloro che li contestano, non trovare delle connessioni con l'ambiente in cui devono essere collocati, soprattutto per quanto riguarda la linea ferroviaria Torino-Lione. Qui, infatti, secondo l'opinione dei cittadini contrari alla costruzione, ci troviamo di fronte ad oggetti *pubblici* che vengono progettati per scopi *privati*. Per tale motivo essi divengono maggiormente visibili agli occhi del pubblico e quindi più soggetti alle critiche.

In questa ricerca si è posta molta attenzione sui *processi* attraverso cui le infrastrutture prendono forma: in questo modo si è potuto confermare che l'introduzione di un oggetto tecnologico non avviene attraverso la semplice diffusione di tale tecnologia dall'alto in una società pronta a recepirla passivamente, quanto piuttosto attraverso l'attuazione di continue pratiche di interazione che tendono a mutarne continuamente forma, significato, funzione, ecc. La *naturalizzazione*, o la *stabilizzazione*, dell'oggetto sono nient'altro che "esiti temporanei e problematici di processi di trasformazione, mutamento e cambiamento (Pellegrino 2010, p. 252)". Queste considerazioni sono frutto del dibattito all'interno degli *Science and Technology Studies*, filone di studi che, come abbiamo visto, si concentra sulle dinamiche che regolano la costruzione (sociale) di scienza e tecnologia, focalizzando quindi "l'attenzione ai processi più che ai loro esiti; alle relazioni più che ai nodi della rete; all'interazione più che ai prodotti che da essa derivano o emergono (ibid.)". Uno degli intenti principali è infatti quello di aprire la *black box*, ovvero de-costruire il *dato per scontato* al fine di comprendere le dinamiche che hanno contribuito alla sua formazione.

Le infrastrutture oggetto del nostro studio diventano così il centro di un campo di negoziazione interpretativa da parte di diversi gruppi sociali, fino a quando una delle diverse percezioni dell'oggetto non si impone sulle altre (Bijker 1992). Attraverso questa lente è stato possibile osservare come nella valle del Chiampo l'impianto di smaltimento dei fanghi venga a trovare la propria forma nella negoziazione di significati tra industriali, amministratori locali ed il comitato di esperti nominato da quest'ultimi per vagliare le possibili soluzioni tecniche: i gruppi sociali attivi in questa situazione non presentano visioni molto discordi riguardo all'opera, che sembra procedere senza troppi intoppi nella propria definizione.

In Val Susa le interpretazioni date sulla linea ferroviaria nel corso degli anni sono le

più disparate, basti pensare a come essa venga vista da proponenti, comitati e gruppo legato al progetto FARE: i primi la considerano necessaria per il trasporto di merci, i secondi la considerano completamente inutile, il terzo la disegna come una possibilità di sviluppo della linea ferroviaria locale. La terza interpretazione al momento è quella che ha ricevuto meno attenzione, mentre lo scontro interpretativo sull'opera si fonda esclusivamente sulla necessità o meno della sua esistenza. Tale fatto è interessante poiché il gruppo composto dai sostenitori dell'opera ha dimostrato nel tempo numerosi cambiamenti riguardo all'interpretazione che doveva esser data dell'infrastruttura, giustificando questi cambiamenti attraverso quella che può sembrare la proclamazione di una indispensabilità ontologica della linea ferroviaria in questione. Ciò viene interpretato dai no TAV come un altro segnale dell'inutilità dell'opera, che diventa solo un espediente per condurre affari. Gli attivisti controbattono all'accusa di *nimbysmo* attraverso una contro-accusa ai proponenti che potrebbe essere definita *ybamb* (*your backyard and my billfold*), per descrivere l'imposizione di un'opera ai danni di una comunità perpetrata da gruppi di potere al solo scopo di trarre ingenti guadagni privati.

Nel caso del Somerset, l'elettrodotto è su tralicci per National Grid, deve essere sotterrato o fatto passare sul fondo del mare per gli attivisti delle campagne di protesta, o essere costruito variando le soluzioni a seconda del contesto per altri cittadini. In questo caso abbiamo rilevato abbastanza chiaramente che l'interpretazione dominante fino ad ora è quella proposta da National Grid, poiché gli altri gruppi rilevanti non sembrano avere la forza necessaria per imporre la loro visione.

Tali riflessioni si rendono possibili osservando le nostre vicende mediante l'approccio della *Social Construction Of Technology (SCOT)* (ibid.), il quale pone una grossa enfasi sull'influenza dei gruppi di individui nella definizione degli oggetti tecnologici: tale fatto ha portato alcuni (Law & Singleton, 2000; Pellegrino 2010) ad attribuire a questo approccio un eccessivo determinismo sociale. Guardare le controversie attraverso gli occhiali dell'*Actor Network Theory (ANT)* ci permette, invece, di tenere in considerazione il peso che nella definizione delle nostre infrastrutture hanno avuto le relazioni tra gli attori, siano essi umani o non-umani. Attraverso tale metodologia di studio "ogni 'cosa' o 'fatto' sociale è descritto come un network, una rete di connessioni eterogenee che gli attori

sono costantemente impegnati a legare” (Venturini 2008, p. 372). Come abbiamo già visto, gli attori sono in questo caso quelli che in semiotica vengono definiti *attanti*, ovvero qualunque entità che compia un’azione. Il focus dell’ANT sta dunque nell’osservazione di come le reti sono costituite dai vari attori/nodi e da come quest’ultimi siano definiti dalle relazioni che li legano all’interno della rete. In questa chiave i conflitti vengono letti come scontro o confronto tra collettivi diversi che spingono per l’attuazione di programmi contrapposti (Magnani 2011).

Attraverso questi strumenti concettuali è possibile osservare come nella valle del Chiampo il processo di definizione dell’infrastruttura si sia fondato sulla costruzione di un collettivo composto da amministratori locali e industriali: essi hanno costruito una narrazione basata sulla continua attenzione per la salvaguardia ambientale della zona e sulla necessità di risolvere il problema dei fanghi per il bene dell’industria locale. Ciò ha comportato una successiva alleanza con alcuni esperti a cui è stato dato il compito di “negoziare” con i fanghi un loro accesso nel network. Gli esperti si sono ritrovati ad avere a che fare con l’instabilità del cromo, con le diverse tipologie di termodistruzione e hanno inoltre dovuto trattare con aziende che descrivevano loro le potenzialità e i costi delle tecnologie presenti sul mercato. Contemporaneamente, gli amministratori hanno cercato di condurre all’interno del gruppo di programma anche i cittadini e il comitato No alla Centrale attraverso la creazione di un progetto di partecipazione pubblica. A causa del *turn-over* elettorale alcuni amministratori sono usciti dal network che premeva per la costruzione dell’infrastruttura, causando la fuga anche del comitato No alla Centrale. Nell’ultimo periodo si è assistito al tentativo da parte di quest’ultimo di costituire un collettivo di anti-programma assieme ad alcune amministrazioni locali, cercando di spostare la narrazione sui pericoli dell’incenerimento e sull’inquinamento.

In Val di Susa la costituzione di un collettivo di programma e di uno di anti-programma risale all’inizio della controversia sulla costruzione dell’opera, con una lotta molto evidente per coinvolgere nuovi alleati da una parte o dall’altra. Si è assistito, ad esempio, a numerose migrazioni di amministratori locali tra i due gruppi, di volta in volta *arruolati* dai collettivi antagonisti attraverso rispettive modifiche del quadro narrativo. I due collettivi, attraverso soprattutto la voce dei loro tecnici, si sono fatti più volte

portatori di diverse descrizioni del concetto di “treno”, caricando quest’ultimo di differenti significati così da poterlo includere nel proprio network. Anche in questa controversia, infatti, gli esperti hanno avuto un ruolo fondamentale, facendosi portavoce di molti altri attanti materiali: uno fra tutti l’amianto e la sua presenza nelle montagne.

Nell’analisi della costituzione dei due network è stato interessante vedere come sia avvenuta la formazione del collettivo di anti-programma. Esso è partito da un piccolo nucleo di tecnici riuniti all’interno del gruppo Habitat, che hanno intuito la necessità di coinvolgere la comunità locale nella loro protesta. Per far questo sono stati fatti rientrare nel network il rumore del treno, la valle, l’autostrada. Il coinvolgimento di tali attori non-umani ha permesso che i cittadini del luogo comprendessero quali conseguenze avrebbe portato la costruzione della linea, facendo in modo che molti di loro decidessero di entrare a far parte del collettivo. Contemporaneamente i politici e gli industriali favorevoli all’opera si sono adoperati per portare il pubblico dalla propria parte attraverso narrazioni basate sul progresso e sul lavoro. A ciò si è aggiunto anche il ricorso a norme che facilitassero la costruzione dell’opera.

In Somerset, l’attore che all’inizio spinge per la costruzione dell’elettrodotto è *National Grid*. Tale compagnia cerca di coinvolgere i cittadini attraverso la creazione di un processo di consultazione. Arruola nel proprio network anche le nuove centrali nucleari in progetto e la crescente richiesta di energia elettrica presente nella popolazione inglese, per sostenere la necessità di costruire l’infrastruttura. Dopo aver ricevuto le prime critiche sulla scelta dei tralicci, la compagnia di trasmissione elettrica include nel proprio collettivo le norme nazionali in materia di infrastrutture, per dimostrare di aver basato le proprie decisioni sul rispetto di vincoli insormontabili. La narrazione proposta da NG si basa sul dovere di costruire un’infrastruttura fondamentale per la nazione cercando di minimizzare i costi economici. Tale narrazione trova una certa resistenza in diversi gruppi di oppositori, composti da cittadini e amministratori locali. Questi attori si fanno portavoce del paesaggio rurale, delle colline, dell’ambiente della zona, per spostare il frame della narrazione sul tema della qualità della vita. Per rendere più forte la propria opposizione al progetto di NG vengono inoltre coinvolti nel network anche le onde elettromagnetiche e la leucemia, attori in grado di rendere l’immagine degli elettrodotti esterni più pericolosa

e meno appetibile.

Sono questi solo alcuni spaccati delle analisi condotte, utili però ad osservare come i due approcci ci consentono di considerare l'introduzione delle infrastrutture nel dibattito pubblico attraverso due diversi punti d'osservazione, che evidenziano conseguenze interpretative differenti per ogni studio di caso. Il ricorso all'ANT permette di analizzare in maniera più approfondita le dinamiche che hanno luogo tra i diversi *attanti*, cosa che l'utilizzo della categoria analitica dei *gruppi sociali rilevanti* tende invece a nascondere. L'attenzione che viene poi posta sull'influenza degli attori non-umani nella costruzione dell'oggetto è molto interessante in contesti come quelli studiati, in cui l'intenzionalità delle persone deve far fronte a disposizioni provenienti da leggi, vincoli ambientali, tecnici ecc.

La forza dell'approccio SCOT risiede, invece, nella possibilità di mettere maggiormente in evidenza come l'interpretazione che viene data delle infrastrutture nei tre casi non sia unica e data dall'inizio, ma sia presente in forme diverse in vari gruppi di attori. Ciò permette di porre maggiormente l'attenzione sui variegati dialoghi tra gruppi contrastanti che si formano nello spazio pubblico.

Va infine detto che in tutti gli studi di caso appena osservati non si è ancora giunti a una stabilizzazione dell'oggetto, ad una sua trasformazione in *black box*, ed infatti nessuna delle infrastrutture è ancora in fase di costruzione.

7.3 Le conseguenze della partecipazione

Là dove è presente un'opposizione dal basso all'opera, come in Val di Susa o nel caso inglese, viene più facilmente stimolato un dibattito che conduce ad un'analisi più approfondita dei diversi aspetti che gravitano attorno all'oggetto in questione. Nel Somerset quelli principali riguardano la possibilità o meno che i campi magnetici prodotti dalle linee causino l'insorgere di tumori o la distruzione dell'ambiente naturale della zona; in Val di Susa troviamo invece il rischio amianto contenuto nelle montagne a rappresentare una delle principali argomentazioni contro l'opera, a fianco del

prosciugamento delle falde acquifere attraverso la perforazione delle montagne.

Un confronto pubblico in cui la cornice e le regole vengono dettate dalle pubbliche amministrazioni interessate alla costruzione dell'opera può agire da freno all'emergere di critiche provenienti dalle parti sociali. Ciò si può notare nella Valle del Chiampo dal comportamento del principale gruppo ambientalista della zona: nel periodo in cui è stato uno degli attori del progetto ParCo la sua azione si è sostanzialmente limitata a qualche intervento durante gli incontri pubblici. Quando con l'avvicendamento alla guida di diversi comuni appartenenti all'ATO la coalizione di programma si è rotta e il progetto di coinvolgimento delle parti sociali si è concluso, una delle prime azioni dell'associazione "No alla Centrale" è stata l'organizzazione di una conferenza in cui discutere il problema dello smaltimento dei fanghi residui della depurazione dell'acqua utilizzata per la lavorazione delle pelli.

Le campagne di protesta inglesi e della Val di Susa, invece, hanno sempre considerato i processi di consultazione "calati dall'alto" come viziati da scarsa democraticità: ciò ha favorito l'esercizio di una funzione di controllo dall'esterno del processo di realizzazione delle opere promosso dai soggetti interessati alla loro costruzione.

Lo sviluppo (a monte) di progetti di coinvolgimento dall'alto, dunque, nel tentativo di prevenire o gestire il conflitto attorno ad una *policy*, può correre il rischio di limitare l'emergere di voci critiche capaci di produrre un'analisi completa della situazione e una più ampia e articolata esplorazione delle possibili alternative da prendere in considerazione prima di giungere alla decisione.

I momenti partecipativi presi in considerazione, definiti *forum ibridi* basandosi sul lavoro di Callon e colleghi (2001), si differenziano per il loro grado di istituzionalizzazione. Secondo questa variabile abbiamo un forum *bottom-up*, quello della Val di Susa, e due forum *top-down*: quello di Arzignano e quello di Nailsea. Quest'ultimo, in virtù della sua natura accademica, ha un livello di istituzionalizzazione più *soft* rispetto a quello di Arzignano, che invece è organizzato da amministrazioni pubbliche.

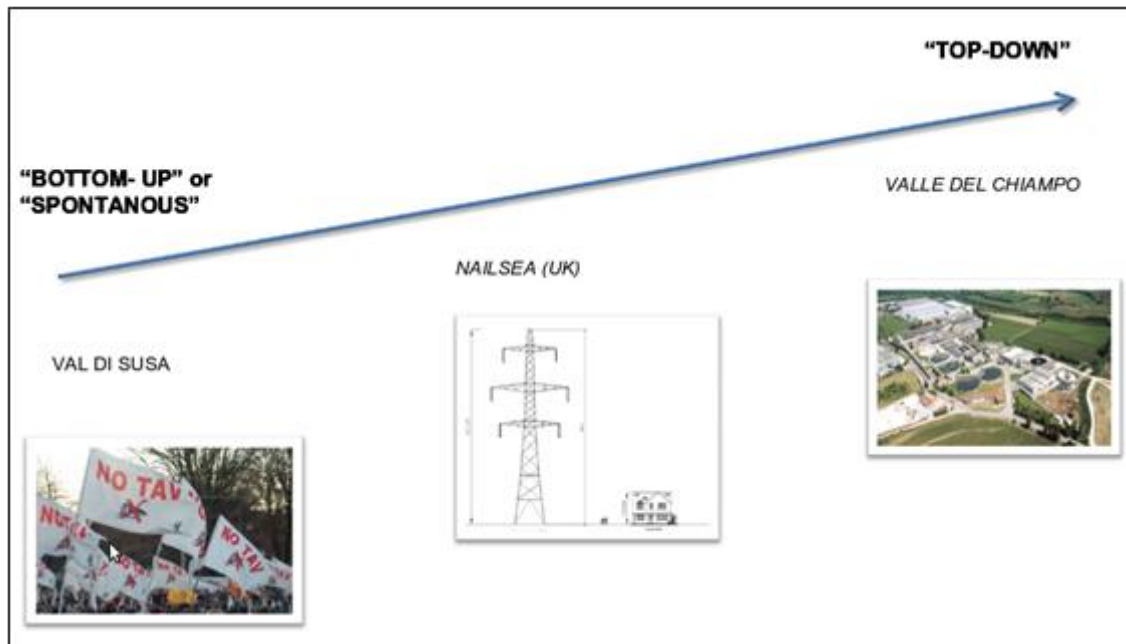


Figura 7: studi di caso per livello di istituzionalizzazione

L'analisi delle interviste e dei dialoghi tra cittadini ha dimostrato quanto possano essere forti le difficoltà scontate dal tentativo di "ingegnerizzare" (Mongili 2007) un forum ibrido, ovvero di costruirlo dall'alto e di prevederne l'evoluzione. Il movimento no TAV ha rappresentato quello che può essere un modello di forum ibrido generatosi dal basso in maniera spontanea: in esso è individuabile un'azione collettiva e la generazione di una nuova identità che porta alla costruzione di un interesse condiviso attraverso la produzione congiunta di conoscenza e mobilitazione collettiva. Il rifiuto della delega decisionale da parte degli attivisti del movimento si concretizza nella continua ricerca di spazi di discussione informali, che fungono da laboratori in cui costruire le proposte da presentare poi in assemblea. La grande eterogeneità di posizioni all'interno del movimento e la sua struttura reticolare rendono necessario un approccio pragmatico che mantenga uno sguardo sempre puntato verso l'obiettivo.

Questa possibilità di "prendere parte" (Cotta 1979), ma anche di "fare parte" (ibid.), è ciò che permette l'esplicitarsi di quella "virtù istruttiva della partecipazione" (Gbički 2005) attraverso cui i partecipanti sviluppano la propria responsabilità verso il tentativo di raggiungere un bene collettivo.

Alcune di queste caratteristiche si possono individuare in maniera molto più

sfumata nella vicenda di Nailsea, in modo particolare durante il workshop organizzato in quella località. Tale arena deliberativa è inficiata fin dall'inizio dal fatto di non poter avere nessuna influenza sul processo decisionale, ma tale situazione probabilmente le conferisce l'informalità adatta per permettere la creazione di un dialogo costruttivo tra cittadini. Tuttavia, la suddivisione dei lavori in due giornate e il coinvolgimento dei partecipanti nella ricerca di informazioni permettono ai cittadini intervenuti al workshop di sviluppare un sentimento di appartenenza ad un gruppo, che offre loro comunque la sensazione di partecipare ad uno sforzo comune in vista di un obiettivo.

Nel forum *Salviamoci la Pelle* questa *effervescenza collettiva* prodotta dalla partecipazione non viene riscontrata. Il ruolo di primo piano giocato dall'amministrazione pubblica nello svolgimento del forum, e la sua presunta alleanza con gli esperti, non permette che i partecipanti sviluppino verso di esso un sentimento fiduciario. Difficoltà organizzative e assenza di molti dei cittadini invitati contribuiscono a rendere questo strumento non in grado di offrire alle persone la possibilità di far sentire la propria opinione. Va detto però che il risultato finale è comunque un documento scritto in cui i cittadini fanno le proprie proposte, e che viene utilizzato dalle amministrazioni come testimonianza del coinvolgimento del pubblico.

I diversi forum presi in esame vengono vissuti dai cittadini attraverso differenti livelli di fiducia, i quali vengono influenzati prima di tutto da chi gestisce questi processi: la scarsa fiducia nelle istituzioni pubbliche che si registra negli ultimi anni (Mutti 2003; Pellizzoni 2005a) e il fatto che queste possano avere interessi nella costruzione dell'opera non le rendono un attore adeguato a creare un clima di neutralità nell'arena deliberativa. Il caso della Valle del Chiampo, inoltre, pone in evidenza la necessità di un'organizzazione del processo che si sforzi in ogni modo di mettere i cittadini al corrente del significato dell'evento a cui stanno per prender parte, affinché abbiano un ruolo attivo, e non di semplice spettatore, nel suo svolgimento.

Alcune assunzioni presenti in letteratura relative alla correlazione tra grado di istituzionalizzazione del forum e livello di influenza dello stesso sulla decisione finale vanno criticate. Rowe e Frewer (2000) e Button e Ryfe (2005) suggeriscono, per esempio, che un forum promosso da una organizzazione governativa ha molte più *chances* di

influire sulla decisione finale rispetto ad uno sorto per volontà della società civile. Ciò trova una conferma parziale per quel che riguarda la fattispecie di Nailsea, nella misura in cui un forum organizzato da accademici prettamente per ragioni di ricerca avrà molte difficoltà a far sentire la propria voce in sede di costruzione di una *policy*.

Ma guardando gli altri due casi le cose si complicano. Se prendiamo in considerazione la capacità di un forum di influenzare il processo decisionale, possiamo renderci facilmente conto di quanto la campagna no TAV sia riuscita a produrre cambiamenti nei progetti iniziali di costruzione della linea ferroviaria. Il forum Salviamoci la Pelle, invece, non sembra aver apportato grandi contributi alla decisione. Quest'ultimo punto ci aiuta anche a sottolineare come i forum promossi da pubbliche amministrazioni siano soggetti alle dinamiche proprie del ricambio elettorale. Proprio come è successo nel progetto ParCo, il lavoro costruito da una pubblica amministrazione può essere reso vano dall'insediamento di una compagine politica alternativa alla precedente alla guida dell'istituzione.

7.4 Conoscenza e incertezza nella partecipazione pubblica

Se il livello di istituzionalizzazione del forum risulta essere una variabile influente nel determinare la possibilità che la partecipazione dei cittadini possa contribuire a risolvere il problema del deficit di rappresentatività nelle decisioni, per quanto riguarda la questione della co-produzione della conoscenza sembra essere molto importante il ruolo assunto dagli esperti nella costruzione del processo di coinvolgimento. È evidente infatti che nei due casi della Valle di Susa e di Nailsea, dove i forum prendono vita dalla volontà di alcuni esperti, si viene a creare tra questi e i cittadini un rapporto fiduciario che favorisce una partecipazione attiva e collaborativa. Dove invece gli esperti sono nominati dall'amministrazione pubblica o dai proponenti dell'opera, è abbastanza probabile che essi siano guardati con diffidenza dal pubblico.

È possibile inoltre osservare che, quantomeno nei tre casi presi in considerazione, all'aumentare della temperatura della controversia corrisponde una diminuzione del

livello di incertezza con cui gli esperti presentano le proprie conoscenze al pubblico. In altre parole, nel momento in cui il contrasto tra le parti che difendono due posizioni aumenta il proprio livello di radicalità, l'esperto propende maggiormente a difendersi chiudendosi all'interno del territorio delle *verità* scientifiche, spazio che non permette la discutibilità delle sue posizioni.

Contemporaneamente, col crescere della chiusura delle posizioni dell'esperto aumenta anche il grado di accuse nei confronti della controparte relative ad argomenti non attinenti a questioni prettamente scientifiche: vengono perciò messe in discussione le tesi contrarie perché basate su valori, visioni del mondo, interessi personali e non su fatti scientifici. Queste dinamiche sono state spiegate da Collins e Pinch (1978) attraverso la distinzione fra "foro costitutivo" e "foro contingente". I due studiosi, analizzando il modo in cui gli scienziati "ortodossi" cercano di verificare le rivendicazioni di conoscenza sui fenomeni paranormali, evidenziano come "la conoscenza scientifica sia l'esito contingente di processi sociali e cognitivi nella comunità di ricerca nel suo complesso" (Mulkay 1981, p. 120). I due fori sono i luoghi in cui prende forma la disputa tra scienziati "ortodossi" e devianti. Il foro *costitutivo* racchiude le conoscenze scientifiche e la sperimentazione, che acquistano legittimità attraverso pubblicazioni e conferenze specializzate. Il forum *contingente* comprende invece conoscenze e pratiche che esulano dal criterio di "obiettività" (Collins e Pinch in Mulkay 1981, p. 121) degli scienziati, ma che rientrano comunque nel loro lavoro: periodici di divulgazione, discussioni e dicerie, ricerca di fondi ecc.

I due studiosi dimostrano che il processo di accettazione o rifiuto della parapsicologia da parte della concezione standard della scienza non è avvenuto solamente all'interno del primo foro, come ci si aspetterebbe: entrambe le parti, nel tentativo di far prevalere la propria autorevolezza, hanno dovuto fare ricorso continuamente a risorse provenienti dal forum contingente. Questo processo vede come soluzioni estreme quelle di considerare coloro che sostengono idee opposte semplicemente come *irrazionali*, oppure di mettere in discussione la loro onestà. D'altra parte si assiste al tentativo da

parte di coloro sotto esame di cercare di acquistare la maggior parte dei caratteri *sociali*¹³⁰ di discipline scientifiche legittime, affinché vi siano più probabilità che le loro rivendicazioni di conoscenza vengano accettate.

Nel caso dell'elettrodotto nel Somerset, ad esempio, tra NG e gli oppositori c'è un'escalation di contrasti sulla possibilità o meno di costruire la linea con tecnologie alternative rispetto alla costruzione su tralicci. Quando a NG viene contestato il fatto che le sue ricerche sono carenti per non aver considerato anche altri parametri nella valutazione delle possibili soluzioni, la compagnia si trova costretta a scaricare la responsabilità sui vincoli legali a cui è sottoposta. Da questioni tecniche si passa a chiamare in causa fattori esterni che hanno poco di scientifico. Anche nella Valle di Susa, dove la controversia è molto accesa, gli esperti delle due parti sono molto chiusi nelle loro posizioni, lasciando poco spazio all'ammissione dell'incertezza. Allo stesso tempo la principale accusa reciproca che viene avanzata è quella di basare le conoscenze non tanto su fatti scientifici, quanto piuttosto su interessi o su posizioni irrazionali.

Contemporaneamente a quanto appena visto si può osservare che mentre nella Valle del Chiampo, dove la controversia è fredda, gli stessi esperti si fanno carico di evidenziare i margini di incertezza delle varie soluzioni alternative e delle conoscenze scientifiche su cui si basano, negli altri due casi l'incertezza viene aggirata attraverso il ricorso alla tecnicizzazione della questione. Ci troviamo di fronte a qualcosa di simile al *paradosso dell'expertise* formulato da Bobbio (2010 p. 85):

Quando gli attori si trovano in una situazione di politicizzazione cercano di fare appello alla scienza. Ma quando le risposte degli esperti arrivano il pendolo tende a tornare nel polo della politicizzazione. La verità non riesce a imporsi sul conflitto. Il conflitto non riesce a trovare una verità a cui aggrapparsi.

Il limite delle conclusioni a cui giunge Bobbio, però, è quello di considerare da una parte la politica e da una parte la tecnoscienza, come se quest'ultima potesse essere neutrale e libera da condizionamenti. In Val di Susa non si è passati da una fase di

130 Ad esempio "Collins e Pinch forniscono una documentazione convincente del fatto che i parapsicologi hanno tentato in modo sistematico di ottenere cattedre universitarie nelle loro discipline, di reclutare studenti, di procurarsi finanziamenti da fonti legittime, di pubblicare articoli in periodici autorevoli e di entrare a far parte di associazioni scientifiche di prestigio, come la AAAS [*American Association for the Advancement of Science*]." (Mulkay 1981, p. 125)

politicizzazione ad una di tecnicizzazione: il nucleo iniziale da cui ha preso vita il movimento era composto da esperti che hanno iniziato la propria campagna di protesta sulla base di nozioni specialistiche, quindi facendo appello fin da subito alla scienza. Ma a dimostrazione che la scienza non può essere scissa dalla politica, la controversia si è sviluppata tra la scienza di una *parte* e la scienza dell'*altra*. Ed è in questo confronto che sono entrati a far parte del gioco le mobilitazioni da parte del movimento no TAV e la militarizzazione del cantiere da parte di proponenti e Stato.

Questo argomento richiama un altro tema molto importante, legato al ruolo dell'*incertezza* all'interno di questi processi. Come abbiamo visto, nella valle del Chiampo essa viene esplicitata dagli esperti nelle loro dichiarazioni o anche nelle interviste, ma contemporaneamente non vi è possibilità nel forum pubblico di condividerla e discuterla con i partecipanti. Nel workshop di Nailsea, invece, l'incertezza sembra essere il fulcro attorno a cui ruotano tutte le discussioni tra profani ed esperti, nel tentativo di rendere nella maniera più evidente possibile la complessità della questione. Il principale lavoro del movimento no TAV, infine, è proprio quello di far emergere in superficie l'incertezza nascosta all'interno dei progetti e dei proclami di LTF, al fine di decostruire i principali *fatti* che vengono elencati a giustificazione dell'opera.

È questa capacità di evidenziare le difficoltà ad anticipare le conseguenze di una nuova tecnologia, la mancanza di conoscenza di tutte le opzioni esistenti e la difficoltà a delineare le interazioni con altre entità che intendiamo come comunicazione dell'incertezza. Più tale comunicazione viene attuata con i cittadini in maniera trasparente e paritaria, più è possibile che si verifichino situazioni di collaborazione e co-costruzione della conoscenza.

7.5 Coinvolgere i cittadini: consigli per l'uso.

L'attivazione di forum ibridi è dunque, per quanto visto, una soluzione auspicabile in risposta all'esigenza di favorire la costruzione di significati condivisi all'interno dei processi decisionali e di progettazione delle infrastrutture, attraverso pratiche di

negoziare tra diversi (gruppi di) attori: la realizzazione di simili forum è però soggetta a numerose difficoltà organizzative. L'osservazione di tali difficoltà nelle arene top-down, assieme all'analisi delle *best practices* individuate all'interno dei forum spontanei, ci permette di stilare una lista di questioni da tenere in considerazione qualora si cercasse di costruire un forum ibrido:

- la costruzione dell'evento su più giornate;
- la disponibilità di materiale informativo precedentemente all'incontro;
- il coinvolgimento di partecipanti anche con visioni radicali;
- limitare il più possibile la suddivisione esperti/profani;
- imprimere all'evento un forte clima di informalità;
- disegnare i lavori di gruppo sulla collaborazione tra profani, esperti, *stakeholders* ecc.;
- affidare l'organizzazione dell'evento a esperti completamente svincolati da pubbliche amministrazioni o proponenti;
- differenziare l'expertise proponendo anche punti di vista contrastanti;
- rendere palesi le *incertezze* che avvolgono la questione.

Dividere il processo partecipativo su più appuntamenti offre ai partecipanti il tempo utile alla conduzione di ricerche *personali* nei giorni che separano un evento da un altro. Certo ciò andrà ad influire sui costi organizzativi, ma la collocazione del forum nell'arco di una sola giornata ha dimostrato di non lasciare il tempo ai cittadini di integrarsi con il proprio ruolo di *collaboratori*. Su questo aspetto ha molta influenza anche la distribuzione di materiale informativo precedentemente all'incontro. Ciò permette ai partecipanti di non giungere al forum completamente all'oscuro di ciò che li aspetta, fatto che li pone subito su un piano di subalternità; parallelamente, in questo modo i cittadini possono compiere delle prime ricerche in proprio, che saranno poi utili per portare alla discussione dei contributi costruiti da punti di vista molto diversi.

Il terzo punto riguarda la necessità di non invitare all'evento solo quei cittadini *innocenti* descritti da Irwin (2006), poiché in questo caso si tenderebbe ad escludere

proprio coloro che sono in grado di portare sul tavolo della discussione opinioni ed esperienze importanti. Non vi è dubbio che nella selezione dei cittadini debbano essere attuati dei chiari criteri di rappresentatività del pubblico: va detto, però, che ciò espone al rischio di portare al tavolo di discussione molte persone totalmente disinteressate all'argomento in questione, accorse all'evento solo per la ricompensa promessa o per qualche legame con altri partecipanti o membri dello staff. L'apertura del tavolo anche a individui appartenenti ad associazioni ambientaliste e ai sindacati, a rappresentanti di gruppi di interesse e a persone semplicemente *interessate* al tema permetterebbe di dare un contributo alla discussione anche attraverso l'apporto di una *conoscenza esperta basata sull'esperienza*.

Affinché possa esservi un continuo processo di interazione tra diverse competenze, è necessario inoltre che vengano eliminate tutte quelle forme di divisione gerarchica tra esperti e profani, a partire da quelle simboliche. Il caso di Nailsea e quello della Val di Susa hanno dimostrato che, pur mantenendo una divisione di ruoli tra specialisti e non-specialisti, non è necessario che questa sia evidenziata da grandi scrivanie, impianti audio, pranzi separati (e abiti eleganti!).

La creazione di un clima informale è lo strumento principale per stimolare lo scambio di narrazioni tra i partecipanti, di condivisione di *war stories* (Orr 1990) tra i diversi appartenenti al forum: è in questo modo che si rende possibile un apprendimento non più fondato sulla dicotomia insegnante/allievo, ma basato sulla costruzione di una comunità di pratiche in cui vengono condivise esperienze diverse e viene negoziata un'identità comune (Lave e Wenger, 1991; Gherardi, Nicolini 2004). È in questo modo che si rende possibile la condivisione di un apprendimento situato frutto delle diverse conoscenze del contesto. Tali risultati sono ottenibili innanzitutto includendo anche esperti e *stakeholders* nei lavori di gruppo, sulla scorta di quanto abbiamo visto nel capitolo 2 con gli *Scenario Workshop*. Naturalmente il moderatore ricopre un ruolo molto importante nel cercare di permettere a tutti di parlare evitando il monopolio della discussione da parte di *opinion leaders*.

Dall'osservazione dei diversi casi è inoltre emersa la preferibilità che l'evento sia organizzato da esperti considerati completamente staccati dai promotori

dell'infrastruttura e dalla pubblica amministrazione. Questo perché abbiamo visto che la *fiducia* rappresenta uno dei requisiti fondamentali affinché i lavori possano procedere nel migliore dei modi. Contemporaneamente si è colta la richiesta da parte dei cittadini di poter fare affidamento durante questi eventi sulla presenza di esperti che possano controbattere in maniera informata alle posizioni dei loro colleghi. È per questo motivo che si consiglia un ventaglio di professionalità che contenga al suo interno anche visioni contrapposte sullo stesso argomento. È questo anche un modo per stimolare l'analisi delle incertezze che gravitano attorno all'opera e che devono fungere da punto di partenza per la costruzione di una discussione che tenga in considerazione la più ampia complessità del problema.

Ognuno dei punti appena visti potrebbe aprire le porte a grandi dibattiti. Essi sono stati proposti non con la pretesa di normare in maniera rigida una pratica che, come abbiamo visto, nasce come un processo di partecipazione dal basso, ma proprio per fare in modo che molte delle prerogative e dei punti di forza che la generazione *bottom-up* di questi forum porta con sé possano essere in qualche modo riprodotti in situazioni maggiormente organizzate.

Riferimenti Bibliografici

- Akrich, M. (1992). *The De-Description of Technical Objects*. In W. E. Bijker, & J. Law (Eds.), *Shaping Technology/Building Society. Studies in Sociotechnical Change* (pp. 205-224). Cambridge (MA): The MIT Press.
- Algotino, A. (2007). *La democrazia e le sue forme. Una riflessione sul movimento No Tav*. In "Politica del diritto" (4), 653-702.
- Allegretti U. (2009), *Democrazia partecipativa e processi di democratizzazione*, Relazione generale al Convegno "La democrazia partecipativa in Italia e in Europa: esperienze e prospettive", Firenze, 3 Aprile.
- Allen B. L. (2003), *Uneasy alchemy: citizens and experts in Louisiana's chemical corridor disputes*, Cambridge, MA and London: The MIT Press.
- Altheide, D. L. (1996). *Qualitative media analysis*. Thousand Oaks, Calif. : Sage.
- Andersen I.-E., Jæger B. (1999), *Scenario workshops and consensus conferences: towards more democratic decision-making*, in "Science and Public Policy", volume 26, number 5, pages 331–340, October.
- Arnstein, S.R. (1969), *A Ladder of Citizen Participation*, in "Journal of the American Institute of Planners", 35, 4, pp. 216-224.
- Banca Intesa (2006), *Studi sui distretti industriali. Il distretto della concia di Arzignano – Aggiornamento*, Servizio studi e ricerche, aprile.
<http://www.crea121online.it/biblioteca/Il%20distretto%20della%20concia.pdf>
(consultato il 25/01/2012)
- Barnes M., Newmann J., Sullivan H. (2006), *Discursive Arenas: Deliberation and the Constitution of Identity in Public Participation at a Local Level*, in "Social Movement Studies", 5: 3, 193 — 207.
- Barnes M., Newman J., Sullivan H. (2007) *Power, Participation and Political Renewal: Case studies in public participation*, Bristol, The Policy Press.
- Beck U. (2001), *La società globale del rischio*, Asterios Editore, Trieste.
- Becker, H. S. (1982). *Art Worlds*. Berkeley: University of California Press (trad. it I mondi dell'arte, il Mulino, Bologna 2004.).

- Beirle, T. C. (1999). *Using Social Goals to Evaluate Public Participation in Environmental Decisions*. In "Policy Studies Review", 16 (3/4), 75-103.
- Benford R. D., Snow D. A. (2000), *Framing Processes and Social Movements: An Overview and Assessment*, in "Annual Review of Sociology", Vol. 26, pp. 611-639.
- Bijker WE, (1992), *The social construction of fluorescent lighting, or how an artifact was invented in its diffusion stage*, in Bijker WE, Law J. (Eds.), *Shaping technology/building society: studies in sociotechnical change*. Cambridge, Massachusetts: The MIT Press
- Bijker, W. E. (1998). *La bicicletta e altre innovazioni*. Milano: McGraw Hill (ed. or. *Of Bicycles, Bakelites and Bulbs*, The MIT Press, Cambridge, MA, 1995).
- Bijker W. E. (2004), *Sustainable Policy? A Public Debate about Nature Development in the Netherlands*, in "History and Technology" Vol. 20, No. 4, December, pp. 371–391.
- Blumer H. (1954), *What is wrong with social theory?*, in "American sociological review" vol. 19, n. 1, pp. 3-10.
- Blumer H. 1969, *Symbolic Interactionism: Perspective and Method*. New Jersey: Prentice-Hall, Inc. (trad. It. *Interazionismo Simbolico: prospettiva e metodo*, Bologna, Il Mulino, 2008.).
- Bobbio L. (2002), *Le arene deliberative*, in "Rivista Italiana di Politiche Pubbliche", n. 3, pp. 5-29.
- Bobbio L. (2004), *A più voci : amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Napoli - Roma, Edizioni scientifiche italiane.
- Bobbio L. (2005), *La democrazia deliberativa nella pratica*, in "Stato e Mercato", n. 73, aprile.
- Bobbio L. (2007), *Tipi di deliberazione*, in "Rivista Italiana di Scienza Politica" – anno XXXVII, n. 3, dicembre.
- Bobbio L. (2010), *Il dibattito pubblico sulle grandi opere. Il caso dell'autostrada di Genova*, in Rivista Italiana di Politiche Pubbliche, n. 1, Aprile, pp. 119-146.
- Bobbio, L., Dansero, E. (2008). *La Tav in Valle di Susa. Geografie in competizione*. Torino: Allemandi.
- Bonanni M., Penco M. (2005), *Modelli deliberativi: una ricognizione critica*, in Pellizzoni L. (a cura di), "La deliberazione pubblica", Roma, Meltemi, pp. 157-176.

- Bonjean, M. (1999). *Sbagliando s'impara? L'elettrodotto della Valle di Susa*. In L. Bobbio, & Z. A. (A cura di), *Perché proprio qui? Grandi opere e opposizioni locali* (p. 109-127). Milano: Franco Angeli.
- Bourdieu P. (1979), *La distinction. Critique sociale du Jugement*, Minit, Paris, 1979.
- Bowker, G. C., & Star, S. L. (1999). *Sorting Things Out: Classification and its Consequences*. Cambridge (MA): The MIT Press.
- Brondi, S., Sarrica, M., Cibir, R., Neresini, F., & Contarello, A. (2011). *Thirty years later: Long-term effects of norms and regulation on social representations*. in "Journal Of Community & Applied Social Psychology", Article first published online: 7 AUG 2011.
- Brown P. (1992), *Popular Epidemiology and Toxic Waste Contamination: Lay and Professional Ways of Knowing*, in "Journal of Health and Social Behavior", Vol. 33, No. 3 (Sep.), pp. 267-281.
- Brown P., Zavestoski S., McCormick S., Mayer B., Morello-Frosch R., Gasior Altman R. (2004), *Embodied health movements: new approaches to social movements in health*, in "Sociology of Health & Illness" Vol. 26, No. 1, pp. 50–80.
- Bucchi M. (2002), *Scienza e società. Introduzione alla sociologia della scienza*, Il Mulino, Bologna.
- Bucchi M. (2006), *Scegliere il mondo che vogliamo. Cittadini, politica, tecnoscienza*, Il Mulino, Bologna.
- Bucchi M. (2008), *Dal deficit al dialogo, dal dialogo alla partecipazione – e poi? Modelli di interazione tra scienza e pubblico*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", a. XLIX, n. 3, luglio-settembre.
- Bucchi M., Neresini F. (2007), *Science and public participation*, in Hackett E., Amsterdamska O., Lynch M. (a cura di) (2007), p. 449-473, Cap. 19.
- Bush V. 1945, *Science – The Endless Frontier*, Washington DC, US Government Printing Office.
- Button M, Ryfe D. M. (2005), *What Can We Learn from the Practice of Deliberative Democracy?*, in Gastil J. and Levine P. (edited by) (2005), pp. 20-33.
- Calafati A. G. (2006), *Dove sono le ragioni del sì? La "Tav in Val di Susa" nella società della conoscenza*, Torino, Edizioni SEB 27.

- Callon M. (1986). *Some Elements of a Sociology of Translation: Domestication of the Scallops and the Fishermen of St Brieuc Bay*, in John Law (ed.), *“Power, Action and Belief: A New Sociology of Knowledge”*, London: Routledge & Kegan Paul.
- Callon M. (1999), *The Role of Lay People in the Production and Dissemination of Scientific Knowledge*, in *“Science Technology Society”*, 4; 81.
- Callon, M., Lascoumes, P., & Barthe, Y. (2001), *Agir dans un monde incertain: Essai sur la démocratie technique*, Paris, Seuil. (trad. Ingl. *Acting in an uncertain world: an essay on technical democracy*. Cambridge: The MIT Press (MA), 2009).
- Callon, M. and B. Latour (1981). *Unscrewing the Big Leviathan: how actors macrostructure reality and how sociologists help them to do so*. In K. D. Knorr-Cetina and A. V. Cicourel (Eds.) *Advances in Social Theory and Methodology: Toward an Integration of Micro- and Macro-Sociologies*. Boston, Mass, Routledge and Kegan Paul: 277-303.
- Callon M., Rabeharisoa V. (2008), *The Growing Engagement of Emergent Concerned Groups in Political and Economic Life: Lessons from the French Association of Neuromuscular Disease Patients*, in *“Science Technology Human Values”*, 33, 230.
- Cardano, M. (2003). *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*. Roma: Carocci editore.
- Carreira Da Silva F. (2007), *Re-examining Mead: G.H. Mead on the ‘Material Reproduction of Society’*, in *“Journal of Classical Sociology”*, 7, 291.
- Carson L. (2007), *Come migliorare l’attuazione della democrazia deliberativa: un’analisi comparata di due Giurie di cittadini*, in *“Rivista Italiana di Politiche Pubbliche”*, n. 2, pp. 127-142.
- Caruso, L. (2008). *Nuove dinamiche dell’azione collettiva: il caso della Val di Susa in una prospettiva comparata con la Francia*. tesi di dottorato, XX ciclo: Dipartimento di Scienze Sociali, Torino.
- Caruso, L. (2010). *Il territorio della politica. La nuova partecipazione di massa nei movimenti. No Tav e No Dal Molin*. Milano: Franco Angeli.
- Castells M. (2008), *Il potere delle identità*, Milano, EGEA.
- CS (Centro sociale) Askatasuna-Comitato di lotta popolare No Tav. (2006). *NOTAV. La valle che resiste*. Torino: Velleità alternative.

- Ceri P. (1996), *Partecipazione sociale*, in Enciclopedia delle Scienze Sociali, vol. VI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 508-516.
- Ceri P. (1998), *Quale teledemocrazia?*, in P. Ceri e P. Borgna (a cura di), *“La tecnologia per il XXI secolo”*, Torino, Einaudi, pp. 267-286.
- Ceri P. (2003), *Considerazioni conclusive: democrazia diretta e pluralismo*, in Ceri P. 2003 (a cura di), *La democrazia dei movimenti*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino.
- Chaiklin S., Lave J. (eds.), (1993), *Understanding practice: Perspectives on activity and context*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Coffey, A., & Atkinson, P. (1996). *Making sense of qualitative data: complementary research strategies*. Thousand Oaks, Calif.: Sage.
- Cohen, J. (1989), *Deliberation and Democratic Legitimacy*, in A. Hamlin, P. Pettit (a cura di), *“The Good Polity, Normative Analysis of the State”*, Oxford, Basil Blackwell, pp. 17-34.
- Collins H. M., Pinch T. J. (1978), *The Construction of the Paranormal: Nothing Unscientific is Happening*, in Wallis R. (a cura di), *Rejected Knowledge: Sociological Review Monograph*, University of Keele, Keele.
- Collins H. M., Evans R. (2002), *The Third Wave of Science Studies: Studies of Expertise and Experience*, in *“Social Studies of Science”*, 32, 235.
- Collins H, Pinch T. (2000), *Il Golem Tecnologico*, Edizioni di Comunità, Torino.
- Cotta, M. (1979), *Il concetto di partecipazione politica: linee di un inquadramento teorico*, in *«Rivista Italiana di Scienza Politica»*, IX, 2, pp. 193-227
- Cotta M., della Porta D., Morlino L. (2008), *Scienza Politica*, Bologna, Il Mulino.
- Cotton, M. (2010). *Public Participation in UK Infrastructure Planning: Democracy, Technology and Environmental Justice*. In M. Cotton, & B. H. Motta (Eds.), *Engaging with Environmental Justice: Governance, Education and Citizenship*. Oxford: Interdisciplinary Press.
- Cotton M., Devine-Wright P. (2010), *NIMBYism and community consultation in electricity transmission network planning*, in Devine-Wright P. (edited by) *“From NIMBY to Participation”*, London, UK, Earthscan.
- Cotton M., Devine-Wright P. (2011), *Putting pylons into place: a UK case study of public*

beliefs about the impacts of electricity transmission-line-siting, scaricabile dal sito internet del progetto Supergen-Flexnet

<http://www.supergen-networks.org.uk/publications> ultima visualizzazione 17/01/2012)

Crosby N., Nethercut D. 2005, *Citizens Juries – Creating a Trustworthy Voice of the People*, in Gastil J. and Levine P. (2005), pp. 111-119.

De Leonardis, O. (2007), *Quesiti attorno al potere di nominare (o di non nominare)*, RIS, n. 4, ottobre-dicembre.

Della Porta D. (a cura di) (2004), *Comitati di cittadini e democrazia urbana*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino.

Della Porta D. (2005), *Making the polis: social forums and democracy in the global justice movement*, in "Mobilization: An International Journal" 10(1): 73-94.

Della Porta D., Diani M. 1997, *I movimenti sociali*, Roma, NIS.

Della Porta D. Diani M. 2004, *Movimenti senza protesta? L'ambientalismo in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Della Porta D., Piazza G. 2008, *Le ragioni del no – le campagne contro la TAV in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto*, Milano, Feltrinelli.

Dewey J. (1922), *Human Nature and Conduct: An Introduction to Social Psychology*, New York: Holt. (trad. it. *Natura e condotta dell'uomo : introduzione alla psicologia sociale*, Firenze, La Nuova Italia, 1968).

Dewey J. (1927), *The Public and its problems*, New York: Holt.; trad. it. *Comunità e Potere*, Firenze, La Nuova Italia, 1971.

Dietrich H., Schibeci R. (2003) *Beyond public perceptions of gene technology: community participation in public policy in Australia*, in "Public Understanding of Science" Vol: 12, Issue: 4, pp. 381-401

Doherty B. (2002), *Ideas and Actions in the Green Movement*, London, Routledge.

Dryzek, J.S. (2000), *Deliberative Democracy and Beyond, Liberals, Critics and Contestations*, Oxford, Oxford University Press.

DTI (Department for Trade and Industry). (2007). *Energy White Paper: Meeting the Energy Challenge*. The Stationary Office: London.

- DTI (Department for Trade and Industry). (2003). *Energy White Paper: Our energy future - creating a low carbon economy*. The Stationary Office: London.
- DTI (Department for Trade and Industry). (2007). *The Future of Nuclear Power, Consultation Document*. London: The Stationary Office.
- EC (2004): *European Commission, Governance of the European research area: giving society a key to the lab*. Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities.
- Einsiedel, E. F. (2001). *Citizen voices: public participation on biotechnology*. In "Notizie di Politeia", 17 (63), 94-104.
- Einsiedel E. F. (2008), *Public participation and dialogue*, in Bucchi M., Trench B. (edited by), "*Handbook of public communication of science and technology*", Routledge.
- Einsiedel E. F., Eastlick D. L. (2000), *Consensus Conference as Deliberative Democracy: A Communication Perspective*, in "Science Communication", Vol. 21 No. 4, pp. 323-343, June.
- Elster, J. (a cura di), (1998), *Deliberative Democracy*, Cambridge, UK, Cambridge University Press.
- Engelhardt H.T. Jr, Caplan A.L. (edited by) (1987), *Scientific controversies: case studies in the resolution and closure of disputes in science and technology*, Cambridge U. Press.
- Epstein S. (1995), *The Construction of Lay Expertise: AIDS Activism and the Forging of Credibility in the Reform of Clinical Trials*, in "Science, Technology, & Human Values", Vol. 20, No. 4, Autumn, pp. 408-437.
- Fearon, J.D. (1998), *Deliberation as Discussion*, in J. Elster (a cura di) (1998) pp. 44-68.
- Federici, M. (2006). *L'impatto ambientale delle linee TAV rispetto agli altri sistemi di trasporto terrestre*. In C. Cancelli, G. Sergi, & M. Zucchetti (A cura di), *Travolti dall'alta voracità* (p. 111-128). Roma: Odradek.
- Fedi, A., & Mannarini, T. (A cura di). (2008). *Oltre il Nimby. La dimensione psico-sociale della protesta contro le opere sgradite*. Milano: Franco Angeli.
- Felt U., Wynne B. et al. (a cura di) (2007), *Taking European Knowledge Society Seriously, Report of the Expert Group on Science and Governance to the Science, Economy and Society Directorate*, Directorate-General for Research, European Commission.

Fischer F. (2000), *Citizens, experts and the environment: the politics of local knowledge*, Durham, N.C. - London, Duke University Press.

Fishkin J. (2004), *Il sondaggio deliberativo, perché e come funziona*, in Borsetti G., Maffettone S. (a cura di), *“Democrazia deliberativa: cosa è”*, Roma, Luiss University Press, pp. 25-75.

Fishkin J., Farrar C. (2005), *Deliberative Polling: From Experiment to Community Resource*, in Gastil J. and Levine P. (2005), pp. 68-79.

Florida, A., Parri, L., Quaglia F. (1994). *Regolazione sociale ed economie locali: attori; strategie; risorse. Il caso dei distretti conciarci*. Milano / Firenze: Franco Angeli / Irpet.

Foucault M. 1973, *The Order of Things*, New York, Vintage Books.

Franzosi, R. (1987). *The Press as a Source of Socio-historical Data*. In “Historical methods”, 20, 5-16.

Freschi A. C., Mete V (2009). *The Political Meanings of Institutional Deliberative Experiments. Findings on the Italian Case*, in “Sociologica”, 2-3/2009.

Frickel S. (2004), *Just science? Organizing scientist activism in the US environmental justice movement*, in “Science as Culture”, 13: 4, 449 — 469.

Gastil J. and Levine P. (2005). *The Deliberative Democracy Handbook – Strategies for Effective Civic Engagement in the 21st Century*, Jossey-Bass A Wiley Imprint.

Gbikpi B. (2005), *Dalla teoria della democrazia partecipativa a quella deliberativa: quali possibili continuità?*, in “Stato e Mercato”, n. 73, aprile.

Giddens A. (1994), *Le conseguenze della modernità: fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Bologna, Il mulino.

Gherardi S. (2000), *La pratica quale concetto fondante di un rinnovamento nello studio dell'apprendimento organizzativo*, in “Studi organizzativi” n. 1, pp. 55-71.

Gherardi S. (2008), *Dalla comunità di pratica alle pratiche della comunità: breve storia di un concetto in viaggio*, in “Studi Organizzativi”, n. 1, 49-72.

Gherardi S., Nicolini D. (2004), *Apprendimento e conoscenza nelle organizzazioni*, Roma, Carocci.

Glaser, B. G., & Strauss, A. L. (1968). *The discovery of grounded theory : strategies for*

qualitative research. London: Weidenfeld and Nicolson.

Goffman, E. (1959) *The Presentation of Self in Everyday Life*, Garden City, Doubleday (trad. it. *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, Il Mulino, 1969).

Goffman E. (1975), *Frame analysis : an essay on the organization of experience*, Harmondsworth [etc.], Penguin books.

Gould K. A., Schnaiberg A., Weinberg A. S. (1996), *Local environmental struggles: citizen activism in the treadmill of production*, Cambridge University Press.

Gutmann A., Thompson D. (2004), *Why Deliberative Democracy?*, Princeton University Press, Princeton.

Habermas J. (1962), *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft* (trad. It. *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma – Bari, Laterza, 2005).

Habermas J. (1987), *A Theory of Communicative Action*, vol. 2, Boston, Beacon.

Habermas J. (1996), *Fatti e norme. Contributi ad una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, Milano, Guerini e Associati.

Hackett E., Amsterdamska O., Lynch M. (a cura di) (2007), *Handbook of Science and Technology Studies* - Third Edition, Cambridge, Mass, MIT press.

Hager C. (1993), *Citizen Movements and Technological Policymaking in Germany*, in “Annals of the American Academy of Political and Social Science”, Vol. 528, Citizens, Protest, and Democracy (Jul.), pp. 42-55.

Halvorsen K. E. (2006), *Critical Next Steps in Research on Public Meetings and Environmental Decision Making*, in “Human Ecology Review”, Vol. 13, No. 2.

Harvey M. (2009), *Drama, Talk, and Emotion: Omitted Aspects of Public Participation*, in “Science, Technology, & Human Values”, Vol. 34, n. 2, pp. 139-161, March.

Hendricks C. M. (2005), *Consensus Conference and Planning Cells – Lay Citizen Deliberations*, in Gastil J. and Levine P. (2005), pp. 80-110.

Hess D. (2005), *Technology- and Product-Oriented Movements: Approximating Social Movement Studies and Science and Technology Studies*, in “Science, Technology, & Human Values”, Vol. 30, No. 4 (Autumn), pp. 515-535.

Hess D. (2011), *To tell the truth: on scientific counterpublics*, in “Public Understanding of

Science” 20(5) 627–641.

Hess D., Breyman S., Campbell N., Martin B. (2007), *Science, Technology, and Social Movement*, in Hackett E., Amsterdamska O., Lynch M. (edited by) (2007) p. 474-498, Cap. 20.

Hodgson, A. M. (1992). *Hexagons for systems thinking*. In “European Journal of Systems Dynamics”, 59 (1).

Irwin A. (2006), *The Politics of Talk: Coming to Terms with the 'New' Scientific Governance*, in “Social Studies of Science”, Vol. 36, No. 2 (Apr.), 299-320.

Jasanoff S. (2001), *La scienza davanti ai giudici*, Milano, Giuffrè.

Jasanoff S. (2003), *Technologies of humility: citizen participation in governing science*, in “Minerva”, 41, pp. 223-244.

Jasanoff S. (2004), *Science and citizenship: a new synergy*, in “Science and Public Policy”, volume 31, number 2, April, pages 90–94.

Jensen C. B. (2005), *Citizen Projects and Consensus-Building at the Danish Board of Technology: On Experiments in Democracy*, in “Acta Sociologica”, 48, 221.

Koopmans, R., & Rucht, D. (1999). *Protest Event Analysis. Where to Now?* In “Mobilization”, 4, 123-130.

Lana, M., & Mannarini, T. (2008). *L'analisi testuale dei quotidiani come fonte di informazione non strutturata. Il caso del movimento NoTav in Valsusa*. In B. M. Mazzara (A cura di), *I discorsi dei media e la psicologia sociale. Ambiti e strumenti di indagine* (p. 177-198). Roma: Carocci editore.

Lanzara G. F. (2005), *La deliberazione come indagine pubblica*, in Pellizzoni L. (a cura di), “*La deliberazione pubblica*”, Roma, Meltemi, pp. 51-73.

Latour. (1987). *Science in Action. How to Follow Scientists and Engineers through Society*. Cambridge: Harvard University Press. (trad. it. *La scienza in azione. Introduzione alla sociologia della scienza*, Torino: Edizioni di Comunità, 1998).

Latour B. (2006), *Nessuna innovazione senza rappresentanza! Un parlamento delle cose per i nuovi esperimenti socioscientifici*, in Bucchi M. (a cura di), “*Sapere Fare Potere, verso un’innovazione responsabile – le lectures della Fondazione Giannino Bassetti 2002-2005*”, Rubettino, Catanzaro, pp. 67-99.

Lave, J., & Wenger, E. (1991). *Situated Learning: Legitimate Peripheral Participation*.

Cambridge: Cambridge University Press.

- Law J., Hassard J. (eds) (1999). *Actor Network Theory and After*, Oxford and Keele: Blackwell and the Sociological Review.
- Law, J., Singleton V. (2000). *Performing Technology's Stories: On Social Constructivism, Performance, and Performativity*, in "Technology and Culture", Vol. 41, No. 4, 10, p. 765-775.
- Levine P, Fung A., Gastil J. (2005), *Future directions for public deliberation*, in Gastil J. and Levine P. (2005), pp. 271-288.
- Lippmann W. (1925), *The Phantom Public*, New York, Harcourt Brace.
- Toner E. (2006), *Innovazione tecnologica e opinione pubblica in Europa: il caso delle biotecnologie*, in "Quaderni di Sociologia" Volume L, n. 41, 2.
- Lucidi, F., Alivernini, F., & Pedon, A. (2008). *Metodologia della ricerca qualitativa*. Bologna: Il mulino.
- Lukensmeyer C. J., Goldman J., Brigham S. (2005), *A Town Meeting for the Twenty-First Century*, in Gastil J. and Levine P. (2005), pp. 154-163.
- Magnani N. (2011), *Attori sociali e fattori materiali nei conflitti ambientali. Il caso dell'inceneritore di Trento*, in Pellizzoni L. (a cura di), *Conflitti ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*, Il Mulino, Bologna, pp. 41-64.
- Mannarini, T. (2004). *Comunità e partecipazione. Prospettive psicosociali*. Milano: Franco Angeli.
- Mannarini T. (2009), *La cittadinanza attiva. Psicologia sociale della partecipazione pubblica*, Il Mulino, Bologna.
- Mantese, G. (1985). *Storia di Arzignano*. Città di Arzignano.
- March J. G., Olsen J. P. (1989), *Rediscovering Institutions: The Organizational Basis of Politics*, New York, NY: Free Press.
- Martin, B., & Richards, E. (1995). *Scientific Knowledge, Controversy, and Public Decision-Making*. In S. Jasanoff, G. E. Markle, J. C. Petersen, & T. Pinch (Eds.), *Handbook of Science and Technology Studies* (pp. 506-526). Newbury Park – CA: Sage.
- Mauss M. (2007), *Saggio sul dono: forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, 4. rist. Torino, Einaudi.

- McGowan J. (2007), *American Liberalism: An Interpretation for Our Time*, Chapel Hill, NC: University of North Carolina Press.
- Mead G. H. (1938), *The philosophy of the Act*, edited, with introduction, by Charles W. Morris with John M. Brewster, Albert M. Dunham, David L. Miller, University of Chicago press, Chicago, 1972.
- Mead G. H. (1966), *Mente sé e società : dal punto di vista di uno psicologo comportamentista*, Firenze, Barbera.
- Melucci A. (1980), *The New Social Movements: A Theoretical Approach*, in "Social Science Information, 19, pp. 199-226.
- Melucci A. (1982), *L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni individuali*, Bologna, Il Mulino.
- Melucci A. (1996), *Challenging codes: Collective action in the information age*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Merton R. K. (1957), *Teoria e struttura sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Merton R. K. (1973), *La sociologia della scienza*, Milano, Franco Angeli.
- Michael M. (2002), *Comprehension, Apprehension, Prehension: Heterogeneity and the Public Understanding of Science*, in "Science, Technology and Human Values", 27(3), Summer, pp. 357-378.
- Mongili, A. (2007). *Tecnologia e Società*. Roma: Carocci editore.
- Mongili, A. (2010). *Making bread the old-fashioned way. Recombinant typicalities and the absence of bakers*, in "TECNOSCIENZA: Italian Journal of Science & Technology Studies, Vol. 1, No 2.
- Moore K. (2006a), *Powered by the People: Scientific Authority in Participatory Science*, in Frickel S., Moore K. (edited by) 2006.
- Moore K. (edited by) (2006b), *The new political sociology of science: institutions, networks, and power*, Madison - Wis.: University of Wisconsin press.
- Mosca L. (2007), *Fra leadership e decisione: il dilemma della rappresentanza nelle aree di movimento*, in Vitale T. 2007.
- Mulkay M. (1981), *La scienza e la sociologia della conoscenza*, Edizioni di Comunità, Milano.

- Mutti A. (2003), *La teoria della fiducia nelle ricerche sul capitale sociale*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", anno XLIV, n. 4, ottobre-dicembre, pp. 515-536.
- NCWG (Nuclear Consultation Working Group). (2008). *Nuclear consultation: public trust in government*. (ed. Dorfman, P.): www.nuclearconsult.com.
- NG (National Grid). (2009a). *Hinkley Point C Connection - Strategic Optioneering Report*.
- NG (National Grid). (2009b). *Hinkley Point C Connection Project - Consultation Strategy*.
- NG (National Grid). (2010). *Project news: Hinkley Point C Connection*. Summer.
- Nie N., Verba S. (1975), *Political Participation*, in F. Greenstein e N. Polsby (a cura di), "Handbook of Political Science", vol. IV, Reading, Mass., Addison-Wesley, pp. 1-74.
- Nori, V. (1993). *Arzignano Sviluppo Economico 1945-1990*. Collana "Arzignano cinquant'anni 1940-1990".
- Olzak, S. (1989). *Analysis of Events in Studies of Collective Actions*. In "Annual review of sociology", 15, 119-141.
- Orr J. (1990), *Sharing Knowledge, Celebrating Identity: War Stories and Community Memory in a Service Culture*, in Middleton D. S., Edwards D. (Eds.), "Collective Remembering: Memory in Society", Beverley Hills, CA: Sage Publications.
- Padovan D., Alietti A., Arrobbio O. (2011), *Le opportunità discorsive dell'expertise nel conflitto sul Tav in Val di Susa*, in Pellizzoni L. (a cura di), *Conflitti ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*, Il Mulino, Bologna, pp. 235-258.
- Padovan D., Magnano M. (2011), *Genesi e ruolo dell'expertise nelle controversie ambientali. Il caso del Tav in Val di Susa*, in Pellizzoni L. (a cura di), *Conflitti ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*, Il Mulino, Bologna, pp. 201-233.
- Parlato, M. (2003), *La gestione della risorsa idrica*, Tesi di Laurea: Università degli Studi di Padova.
- Pateman C. (1970), *Participation and Democratic Theory*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Pellegrini G. (2005), *Biotecnologie e cittadinanza. Processi di sviluppo della cittadinanza e innovazione techno-scientifica*, Fondazione Lanza – Gregoriana Libreria Editrice, Padova.

- Pellegrini G. (2009), *Tecnoscienza e democrazia – Pratiche deliberative e partecipazione*, in “Rassegna Italiana di Sociologia”, a. L, n. 4, ottobre-dicembre, pp. 713-736.
- Pellegrino G. (2004), *Le radici storiche e teoriche della democrazia deliberativa*, in Bosetti G., Maffettone S. (a cura di), “*Democrazia deliberativa: cosa è*”, Luiss University Press, Roma, pp. 133-149.
- Pellegrino G. (2010), *Costruire la tecnologia. Il costruzionismo negli Science and Technology Studies*, in Santambrogio A. (a cura di), “*Costruzionismo e scienze sociali*”, Morlacchi editore, Perugia, pp. 251-264.
- Pellizzoni L. (2005a), *Cosa significa partecipare*, in “Rassegna Italiana di Sociologia”, a. XLVI, n. 3, luglio-settembre.
- Pellizzoni L. (2005b), *Cosa significa deliberare? Promesse e problemi della democrazia deliberativa*, in Pellizzoni L. (a cura di) “*La deliberazione pubblica*”, Roma, Melteni, pp. 7-48.
- Pellizzoni L. (2006), “*Decidiamo insieme!*” *Conflitti tecnologici e deliberazione pubblica*, in “Quaderni di Sociologia”, 41.
- Pellizzoni L, Osti G. (2003), *Sociologia dell'ambiente*, Bologna, Il Mulino.
- Pezzoli, K. (1997), *Sustainable Development Literature: A Transdisciplinary Bibliography*, in “Journal of Environmental Planning and Management”, 40 (5): 575-602.
- Pintore A. (2003), *I diritti della democrazia*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- Pizzorno A., *Mutamenti nelle istituzioni rappresentative e sviluppo dei partiti politici*, in AA.VV., “*Storia d'Europa*”, Torino, Einaudi 1996, vol. V, pp. 961-1031.
- Polanyi, M. (1962), *The Republic of Science*, in “Minerva”, I, pp. 54-73.
- Polletta F. (2002), *Freedom is an Endless Meeting. Democracy in American Social Movements*, Chicago, University of Chicago Press.
- Privitera W. (2001), *Sfera pubblica e democratizzazione*, Bari, Laterza.
- Przeworski, A. (1998), *Deliberation and Ideological Domination*, in J. Elster (a cura di) (1998), pp. 140-161.
- Putnam R. D (2000), *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, New York: Simon & Schuster (trad. It. *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*. Bologna: Il Mulino, 2004).

- Rabeharisoa V., Callon M. (2004), *Patients and scientists in French muscular dystrophy research*, in Jasanoff S. (edited by), *States of Knowledge. The co-production of science and social order*, London - New York, N.Y., Routledge.
- Ratner B.D. (2004), *"Sustainability" as a Dialogue of Values: Challenges to the Sociology of Development*, in "Sociological Inquiry", Vol. 74, No. 1, February, 50–69.
- Ravazzi S., Podestà N., Chiari A. (2006), *Una giuria di cittadini*, in "Working Papers 7", Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Studi Politici.
- Rawls J. (1971), *A Theory of Justice*, Cambridge, Massachusetts: Belknap Press of Harvard University Press.
- Rawls J. (1994), *Liberalismo politico*, Milano, Comunità.
- Regonini G. (2005), *Paradossi della democrazia deliberativa*, in "Stato e Mercato" n. 73, aprile.
- Richardson, H.S. (1997), *Democratic Intentions*, in J. Bohman, W. Rehg (a cura di), "Deliberative Democracy. Essays on Reason and Politics", Cambridge MIT Press, pp. 349-382.
- Rowe G., Frewer L. J. (2000), *Public Participation Methods: a framework for evaluation*, In "Science Technology & Human Values", Vol. 25 No.1, Winter.
- Rowe G., Frewer L. J. (2005), *Evaluating Public-Participation Exercises: A Research Agenda*, in "Science Technology Human Values", 29, 512.
- Rowe G., Horlick-Jones T., Walls J., Poortinga W., Pidgeon N. F. (2008), *Analysis of a normative framework for evaluating public engagement exercises: reliability, validity and limitations*, in "Public Understanding of Science", 17; 419 originally published online Aug 6, 2008.
- Rowe G., Marsh R., Frewer L. J. (2004), *Evaluation of a Deliberative Conference*, in "Science Technology Human Values", 29, 88.
- Rucht, D., Koopmans, R., & Neidhardt, F. (1999). *Acts of Dissent*. New York: Rowman & Littlefield.
- Sasso, C. (2002). *Canto per la nostra valle. Diario fra qualità della vita e prepotenza della velocità*. Condove (To): Editrice Morra.
- Sasso, C. (2006). *No Tav. Cronache dalla Val di Susa*. Roma: Carta-Intra Moenia.

Schumpeter J. (1954), *Capitalism, Socialism and Democracy*, London, Allen & Unwin; trad. it. *Capitalismo, socialismo, democrazia*, Milano, Ed. di Comunità, (1964).

Schutz A. (1979), *Il cittadino ben informato: saggio sulla distribuzione sociale della conoscenza*, in Id., "Saggi Sociologici", Torino, U.T.E.T., pp. 403-418.

SdB (Spinta dal Bass - Spazio sociale libertario Takuma). (2010). *Fuochi nella notte. Schegge di resistenza alla follia ad alta velocità*. Edizioni centro di documentazione sulle Resistenze.

Shapin S. (1995), *Here and Everywhere: Sociology of Scientific Knowledge*, in "Annual Review of Sociology", Vol. 21, pp. 289-321.

Silverman, D. (2006). *Interpreting qualitative data: methods for analysing talk, text, and interaction (3rd ed.)*. London [etc.]: Sage.

Smith G., Wales C. (2000), *Citizens' Juries and Deliberative Democracy*, in *Political Studies*, vol. 48, pp. 51-65.

Star, S. L., Griesemer J. R. (1989). *Institutional Ecology, 'Translations' and Boundary Objects: Amateurs and Professionals in Berkeley's Museum of Vertebrate Zoology, 1907-39*. In "Social Studies of Science", 19 (4), 387-420.

Strati A. (2000), *Estetica, conoscenza tacita e apprendimento organizzativo*, in "Studi organizzativi" n. 2.

Strati, A. (2004). *L'analisi organizzativa. Paradigmi e metodi*. Roma: Carocci.

Tarrow S. (1994), *Power in Movement: Collective Action, Social Movements and Politics*, Cambridge University Press.

Thorpe C. (2010), *Participation as Post-Fordist Politics: Demos, New Labour, and Science Policy*, in "Minerva", vol. 48, n. 4, pp. 389-411.

Touraine A. (1992), *Beyond Social Movements?* in "Theory, Culture and Society", 9(1), pp. 125-145.

T. Venturini (2008), *Piccola introduzione alla cartografia delle controversie*, in "Etnografia e ricerca qualitativa", vol. 3.

Vitale T. (2007) (a cura di), *In nome di chi? Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali*, Milano, Franco Angeli.

Veltri F. (2003), *"Non si chiama delega, si chiama fiducia". La sfida organizzativa della Rete*

- Lilliput*, in Ceri P. 2003 (a cura di), *La democrazia dei movimenti*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino.
- Weber M. (1919), *Politik als Beruf*, in Id., “*Gesammelte politische Schriften*”, Tübingen, Mohr (1958), pp. 493-548; (trad. it. *La politica come professione*, in Id., “*La scienza come professione. La politica come professione*”, Torino, Comunità, 2001, pp. 41-113).
- Weber M. (1996), *Scienza come vocazione – e altri testi di etica e scienza sociale*, Pietro L. di Giorgi (a cura di), Milano, FrancoAngeli.
- Whipple M. (2005), *The Dewey-Lippmann Debate Today: Communication Distortions, Reflective Agency, and Participatory Democracy*, in “*Sociological Theory*” 23:2 June.
- Wright S., Street J. (2007), Democracy, deliberation and design: the case of online discussion forums, in “*New Media Society*”, 9, 849.
- Wynne, B. (1989), *Sheep Farming after Chernobyl: a Case Study in Communicating Scientific Information*, *Environment Magazine*, 31(2): 10—15, 33—9.
- Wynne B. (1991), *Knowledge in Context*, in “*Science, Technology and Human Values*”, 16(1), pp. 111-121.
- Wynne B. (1995), *Public Understanding of Science*, in S. Jasanoff, G. E. Markle, J. C. Petersen, T. Pinch (a cura di), “*Handbook of Science Technology Studies*”, London, Sage, pp. 361-389.
- Wynne B. (2002), *Risk and Environment as Legitimatory Discourses of Technology: Reflexivity Inside Out?*, in “*Current Sociology*”, 50, 459.
- Wynne B. (2007), *Public Engagement as a Means of Restoring Public Trust in Science: Hitting the Notes, but Missing the Music?*, in “*Community Genetics*” 9(3): 211–220.
- Yearley S. (1992), *Green Ambivalence about Science: Legal-Rational Authority and the Scientific Legitimation of a Social Movement*, in “*The British Journal of Sociology*, Vol. 43, No. 4 (Dec.), pp. 511-532.
- Young, I.M. (1999), *Justice, Inclusion, and Deliberative Democracy*, in S. Macedo (a cura di), pp. 151-158.
- Young I. M. (2000), *Inclusion and democracy*, Oxford: Oxford University Press.

I PROCESSI DI PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI ALLE DECISIONI SU INFRASTRUTTURE AD ELEVATO IMPATTO AMBIENTALE

Abstract (Italiano)

Questa ricerca si focalizza sulla partecipazione dei cittadini nei processi di *decision-making* e sul rapporto tra esperti e “profani” in questi contesti.

La crescente (e sempre più evidente) complessità che caratterizza gran parte delle politiche pubbliche ha reso impellente la necessità di trovare delle soluzioni ai limiti della democrazia rappresentativa. È oramai un fatto consueto che i semplici cittadini rivendichino il diritto ad essere resi più *consapevoli* in merito alle scelte strategiche che hanno un impatto sulla comunità, così da poter avere una *voce* in capitolo nel momento in cui deve essere presa una decisione. A queste necessità non è più possibile assolvere solo attraverso il ricorso all’elezione dei propri rappresentanti tramite il voto: vanno individuati nuovi strumenti che possano conciliare sia lo sviluppo di conoscenza sulle questioni sia la possibilità di influire sulla scelta finale attraverso tale conoscenza.

Come più volte sottolineato dagli *Science and Technology Studies (STS)* i problemi di scarsa democraticità che caratterizzano i processi di *decision making* e quelli di produzione della conoscenza viaggiano mano nella mano: la soluzione prospettata da più parti è quella di allargare l’arena dei decisori attraverso la costituzione di *forum ibridi*, spazi di discussione a cui possano prender parte anche i cittadini.

La ricerca si basa su un disegno prettamente qualitativo, attraverso lo studio di tre casi riguardanti decisioni sulla costruzione di infrastrutture impattanti che hanno visto il coinvolgimento dei cittadini: un impianto di smaltimento di rifiuti industriali, una linea ferroviaria, un elettrodotto. Nel primo caso è stato preso in considerazione un processo di coinvolgimento organizzato da amministrazioni locali, nel secondo una campagna di protesta spontanea e nel terzo un workshop deliberativo promosso da due docenti universitari. Lo studio si basa sull’analisi qualitativa del contenuto di *documenti naturali* (e in particolare di articoli di giornale), delle trascrizioni di assemblee a cui hanno preso parte i cittadini, di interviste in profondità. Ci si è avvalsi inoltre dell’utilizzo di note di campo provenienti da momenti di osservazione etnografica nei tre diversi contesti di studio.

La partecipazione del pubblico è stata considerata nelle sue diverse declinazioni utilizzando come discriminante principale il livello di istituzionalizzazione del forum, ovvero se

esso nasca da un'iniziativa spontanea dei cittadini o dalla promozione da parte di uno sponsor istituzionale. L'obbiettivo è stato dunque quello di comprendere come variano le pratiche partecipative e l'interpretazione che i cittadini ne danno, a seconda di come esse vengono create.

Sono state contemporaneamente analizzate le interazioni tra esperti e profani all'interno di questi contesti, per comprendere se a diversi livelli di istituzionalizzazione delle pratiche partecipative possano corrispondere delle differenze nei processi di produzione della conoscenza.

La conoscenza dei diversi modi di "partecipare" è stata ritenuta necessaria per poter procedere a una migliore creazione di eventi che cerchino di stimolare dall'alto il coinvolgimento in maniera più organizzata, evitando che si riproducano le esternalità negative proprie dei sistemi decisionali tecnocratici e rappresentativi.

CITIZEN PARTICIPATION IN DECISIONS CONCERNING THE CONSTRUCTION OF INFRASTRUCTURES THAT HAVE A HIGH ENVIRONMENTAL IMPACT

Abstract (English)

This research deals with citizen participation in decisions concerning the construction of infrastructures that have a high environmental impact and with the relation experts and lay people construct in these contexts.

Nowadays a lot of public policies are increasingly showing their complexity: it is more and more necessary to find solutions to the limits of representative democracy. It is usual by now that ordinary citizens claim the right to be more informed about strategic choices that have an impact on the community, in order to have a voice when a decision must be taken. These problems cannot be solved recurring to the election of representatives through the ballot: new tools are necessary in order to conciliate both the development of knowledge on the issues and the possibility to influence the final choice through this knowledge.

As the field of Science and Technology Studies (STS) has repeatedly remarked, both problems of democratic deficit concerning decision-making processes and problems of knowledge production go hand in hand: the formation of hybrid forums has been shown to be a possible answer to these problems. Based on the notion of inclusion, these forums could be a solution to

both the issues of knowledge management and political representation. Dialogue is at the core of these forums where every point of view on an issue, including those of citizens, is considered.

This work is based on a qualitative research design. The analysis focuses on three case studies of citizen participation concerning decisions on the construction of infrastructures that have a high environmental impact: an industrial waste treatment plant, a railway line and an overhead power line. In the first case we considered a citizen engagement process arranged by a local authority, in the second a “spontaneous” protest campaign and in the third a deliberative workshop within a UK academic research organization. *Natural documents* (and in particular newspaper articles), transcriptions of citizens dialogues within the forums and in-depth interviews were investigated through qualitative content analysis. In addition, field notes taken from ethnographic observation within the different contexts were used to complete the research.

Citizen participation was observed in its different manifestations: the various participatory experiences were divided depending on the stage of institutionalization of participation, that is, if the forum was spontaneous or arranged by an institutional sponsor. The research aims to highlight the different ways participating stakeholders interpret the concept of “participation” and how participatory practices vary in relations to how the forums are created.

In the mean time, relations occurred in these contexts between experts and lay-people were analyzed to understand if there is a correlation between different levels of institutionalization of the participative practices and different configurations of knowledge production processes.

Understanding the different meanings of “participation” could be useful to identify the best ways to create “from the top” events able to encourage citizen engagement, trying to avoid the reproduction of the negative externalities typical of technocratic and representative democracy.

